IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 1.° Agosto 1854. — N.° 1467

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Circolare ai MM. RR. Parroci della Diocesi di Genova.

Polemica — Esame della risposta a Monsignor Charvaz.

Notizie diverse — Previdenze — Il Cholèra — Moti di Parma — Posizione dell'Austria — Avviso al Commercio — Rivoluzione di Spagna — Giornali d'Atene — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Commissione a Torino — Partenza da Parigi — Nomina d'Espartero — Arrivo a Vienna — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici.

Genova, 1.° *agosto*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del giorno 30 *a quella del* 31 *luglio* 1854.

	Casi	Morti
Ospedali sotto la dir.e del Munic.	74	26
Ospedale di Pammatone . . .	23	13
Ospedale del Bagno in Darsena	1	2
In Città	111	45
Alle Carceri	1	2
Totale . .	210	88
Bollettini precedenti	912	350
Totale dell' invasione . .	1122	438

N. B. Fra i decessi 26 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

CIRCOLARE
Ai MM. RR. Parrochi
DELLA ARCHIDIOCESI DI GENOVA.

GENOVA, 28 *luglio* 1854.

M. R. Signore,

Il desiderio che abbiamo vivissimo di provvedere, quanto è da Noi, alla pubblica salute, ci muove a dare ai Sigg. Parrochi le infrascritte istruzioni:

1.° Nella Messa, permettendolo il rito, e nella benedizione col Venerabile si aggiungano fino a nuovo avviso le orazioni *De B. V. M.* — *Concede nos famulos tuos* ecc.; e *pro vitanda mortalitate Deus qui non mortem* ecc.

2.° I Sigg. Parrochi esortino i fedeli a penitenza, inculcando loro di accostarsi ai SS. Sacramenti, di recitare ogni giorno, mattina e sera, cinque *Pater* ed una *Salve* per la cessazione del morbo che ci affligge e per la conversione dei peccatori, di fare allo stesso fine qualche visita al SS. Sacramento, e qualche limosina a benefizio dei poveri cholerosi.

3.° Le Chiese siano tenute il più che si possa in istato di pulizia, e in esse venga costantemente rinnovata l'aria, tenendone sempre aperte le finestre e di giorno anche le porte.

4.° Si omettano affatto le *processioni*, e si differisca in altra epoca la celebrazione di qualsivoglia festa solenne.

5.° I divini uffizii si celebrino nelle ore meno calde, e non siano di soverchio protratti.

6.° Al primo manifestarsi del *cholera* in una Parrocchia s'intenderanno estese a quel luogo le provvidenze già da Noi emanate per la Città. Quindi sarà proibito di dare qualunque segno di campana per viatici, per agonie e per morti; nell'accompagnamento del SS. Viatico agli infermi non si suonerà il campanello se di notte, se poi di giorno, si darà soltanto un breve segno; gli abitanti della Parrocchia assalita dal morbo saranno dispensati dall'obbligo di astenersi dalle carni il venerdì ed il sabbato fintantochè duri l' invasione; durante questo tempo il Parroco potrà ammettere ad ascoltare le confessioni qualunque Sacerdote, anche non approvato, purchè sia fornito di buoni costumi e di scienza sufficiente, ed ogni Confessore avrà la facoltà di assolvere da tutti i casi riservati in Diocesi.

7.° A nessun Sacerdote beneficiato sia lecito di assentarsi dal luogo del pericolo, nè di rifiutarsi di prestare assistenza ai colpiti dal morbo.

8.° Tutti i Sacerdoti, segnatamente i Parrochi, si adoperino colle parole e coll' esempio ad ispirare negli animi quella cristiana rassegnazione e quell' illuminato coraggio che tanto giovano a paralizzare i maligni influssi del morbo. Oltre di ciò procurino di combattere colla dovuta prudenza i pregiudizii e gli errori che i tristi vanno spargendo a bello studio fra il popolo per suscitare disordini.

Persuaso che la S. V. M. R. non verrà meno all'altezza della missione che in questi così difficili tempi è al Clero affidata, mi rassegno con vera stima

Di V. S. M. R.

Dev. Servitore

C. PERNIGOTTI *V. G.*

Esame della risposta a M. Charvaz.
II.

LA BIBBIA.

Seguito del § 1.

Sunto. — La credenza della Chiesa nella divinità dei libri deutero-canonici antichi dimostrata con le attestazioni dei Padri del terzo secolo — Origene — Tertulliano — Cipriano — Giulio Africano — Callisto Papa I.

Veniamo ora al terzo secolo, e di questo pure scegliamo alcuni scrittori, dai quali voi, signor critico, non possiate rifiutare la attestazione. Essi sono Origene, san Cipriano, Tertulliano, Giulio Africano, Callisto Papa primo.

Origene, lo ricordate, o signore? ce lo avete dato per un di coloro i quali dicono che i deutero-canonici antichi *sono apocrifi ed opera dell'uomo*. Ci rincresce per l'onor vostro; ma se vi era scrittore tra gli antichi che non ci doveste opporre nella causa dei detti libri, questo era senza dubbio Origene. Ve lo abbiamo già notato che le opere di Origene sono tutte piene di testimonianze rese alla divinità dei deutero-canonici antichi, anzi piglia a difenderli. Vedete ora se lo abbiamo notato a ragione. Che cosa dice dunque Origene? Produce il capo secondo del libro della Sapienza e si esprime così: *Il profeta aveu predetto di Cristo: condanniamolo a morte turpissima* (Homil. 6 in Exod.). Allega più sentenze dell'Ecclesiastico, e vi propone la indicazione: *Dice la Scrittura* o *è scritto* (per es. Hom. 24 in Jos. dove cita il capo 32 dell'Eccles.); indicazioni, la prima chiara per sè, e la seconda non meno per chi sia un poco versato nella lettura dei Padri antichi, dalla quale apparisce che con una tale indicazione, che è antonomastica, intendono sempre ciò che è scritto in libri divini. Lo stesso fa riguardo della aggiunta di Ester, citando il capo 14 di questo libro (In Matth.). Allegando il capo terzo di Tobia, e precisamente quelle parole: *Dopo la preghiera dell'uno e dell'altro fu esaudito*, v'interpone questa clausola: *Dice la Scrittura* (Lib. de Orat.). Nella Omelia settima sopra l'Esodo cita il libro di Baruc (capo III.) *come parole del Signore*. Nella Omilia decimanona sopra Geremia mentre dice di voler produrre un esempio della *Scrittura* lo piglia poi dal libro di Giuditta. Nella sua esortazione al martirio riferendo ciò che i fratelli Macabei hanno risposto ad Antioco, propone la clausola *come riporta la Scrittura*. Nella Omilia ventesima settima sopra i Numeri dice nella *Parola di Dio* esservi un cibo di latte, cioè in alcuni libri essere una più semplice e facile dottrina, la quale si presenta a coloro che esordiscono *negli studi divini*. Ed aggiunge: *A questi adunque quando si recita una qualche tale lezione di libri divini, come sono, per esempio, il libro di Ester, di Giuditta, di Tobia, o dei comandi della Sapienza* (dell' Ecclesiastico e della Sapienza), *nella quale non sia cosa alcuna di oscuro la ricevono volontieri* ecc.

Tali sono le attestazioni di Origene. E per noi ci sembra che dicano ben altro che la Chiesa antica aveva i libri in questione *per apocrifi ed opera dell' uomo*. Notate frattanto, signor critico, che essi non sono che una parte delle molte che potremmo addurre di questo dottissimo scrittore. Noi non vogliamo faticare di vantaggio nè noi stessi, nè i nostri lettori. Volendo, potrete riscontrarne delle altre presso Giuseppe Barre e il Tournemine.

Intanto abbiamo detto che Origene non solo rende testimonianza alla divinità dei deutero-canonici antichi, ma eziandio la difende. Anche qui ci sbrigheremo con tutta brevità. Si legga dunque la lettera a Giulio Africano. In questa, Origene assume il patrocinio della storia di Susanna, propugnandone la divinità con un argomento che applica, e vale di fatto anche per gli altri. L' argomento è questo: Sebbene quella storia non si abbia presso gli ebrei, essere nondimeno nei codici greci di cui si serve la Chiesa; nella Chiesa leggersi altre cose non poche, che non si hanno presso i giudei, come per es. la storia di Bel e del Dragone, e le aggiunte di Ester; la Chiesa servirsi del libro di Tobia comunque presso i giudei non istia ebraicamente nè anche tra gli apocrifi; in una parola essere ben stolto voler abrogare gli esemplari della Chiesa per aderire al canone dei giudei. Da questo tratto si fa ben manifesto che Origene propugna la divinità dei deutero-canonici antichi. Si noti poi che l' argomento, onde la propugna, sta nella sentenza della Chiesa contrapposta al canone ebraico; e si veda se vi possa essere deposizione più solenne, di quella che esso fa, della testimonianza che rendeva allor la Chiesa alla divinità dei libri medesimi.

Succedono dello stesso secolo Tertulliano e San Cipriano. Tertulliano morì circa l'anno 220; San Cipriano nel 258. Tertulliano si può quasi dire il più antico scrittore ecclesiastico latino che sia venuto fino a noi. Basta leggere le sue opere per convincersi che peritissimo delle ecclesiastiche tradizioni, ne fu ad un tempo validissimo propugnatore. Ora egli pure si pronunzia tanto espressamente pei deutero-canonici antichi, che nè anche i nemici degli stessi osano di mettere in dubbio il suffragio che vi presta. Così, a cagione di esempio, producendo il capo decimoquinto dell' Ecclesiastico lo produce colla formola *sicut scriptum est* (lib. de exhort. costit.); traendo esempi dalla Scrittura per riprovare le seconde nozze pone tra questi Giuditta (lib. de Monogam.); volendo provare che l' osservanza del sabbato fu temporanea, lo prova dai libri dei Macabei (lib. contra Judaeos); disputando contro Marcione (lib. III) riporta il versetto 2 del capo II dell' Ecclesiastico come una profezia riguardante il Salvatore; e va discorrendo (Vid. lib. Scorpiac. de Coron. Milit. de Idololatr. de Praescript. etc.).

Di San Cipriano, per non andar troppo a lungo, ci basterà accennare i libri della testimonianza a Quirino. Egli mette insieme questi libri, di tratti cavati qua e colà dalla divina Scrittura. Si leggano, e si troverà che allega frequentemente pressochè tutti i deutero-canonici antichi, e gli allega proprio nella stessa maniera in cui produce i proto-canonici. Vi cita Tobia (lib. I-III) la Sapienza (lib. II-III) l' Ecclesiastico (lib. II-III), Baruc, denominandolo di Geremia (lib. II), de'Macabei (lib. III). Noteremo così di volo che rende testimonianza altrove a quelli di questi libri che non cita negli ora indicati, per es. alla storia di Susanna (Epist. 43), e di Bel (Epist. 58), e che le sue opere contengono moltissime allegazioni tratte da tutti (Ved. Natal. Alessand.) non citando il solo libro di Giuditta perchè non ebbe occasione di farlo. Ella è dunque così frequente e decisa la deposizione di questo santo Vescovo e martire, che torna impossibile il metterla in dubbio.

Con Tertulliano, Origene, e San Cipriano abbiamo anche indicato Giulio Africano, e Callisto Papa primo. Callisto fiorì poco dopo cominciato il secolo terzo, e Giulio Africano prima della metà. Le deposizioni di questi (giacchè opponendo soprattutto dei Papi a chi ne misconosce l' autorità non chiediamo se non che vengano ammesse come semplici storiche attestazioni di ciò che si credeva nella Chiesa ai loro tempi) le deposizioni di questi non riflettono che a soli due libri. Giulio Africano testifica che la Chiesa onora e decanta Giuditta tra i libri divini (lib. I, de part. div. leg.) Callisto allega Tobia con premettervi la citazione *Ben dice la Scrittura sacra* (Epist. II). Ma se si considera che la causa di tutti gli altri deutero-canonici si identifica alla causa di questi soli che ebbero occasione di produrre, ben si vede dalla loro deposizione in favore di questi, qual fosse nel terzo secolo la credenza della Chiesa a riguardo di tutti. Di fatto non è possibile di concepire come, ricevuti quei due, non abbiano dovuto essere ricevuti anche gli altri.

Scendiamo ora al secolo quarto.

NOTIZIE DIVERSE

Provvidenze. — Il sindaco ha diramato la Circolare seguente:

Genova, il 27 luglio 1854.

Illustrissimo Signore,

Mentre i ricchi hanno tanti mezzi per difendersi dal terribile morbo che ha invaso la nostra Città, i poveri non ne hanno nessuno: e se non venisse in loro soccorso la carità cittadina, sopra di essi andrebbe a cadere tutto il peso della calamità che ci sta sopra.

Il Municipio fa quanto può per tener lontano il flagello dalle classi indigenti, o per attenuarne almeno gli effetti, ma le risorse di cui può disporre sono ben lontane dal bastare all'uopo. Il male va prendendo grandi proporzioni. Non vi è che la carità dei ricchi che possa essere pari al bisogno.

I Genovesi, naturalmente caritatevoli e generosi, nei grandi infortunii pubblici non hanno mai mancato a sè medesimi: nè certo saranno per mancarvi questa volta. Memori delle virtù degli avi che tanta bella fama lasciarono di sè

nelle storie, i loro figli andranno a gara per emularli.

Se io mi rivolgessi ad altri rammenterei loro che è dovere dei facoltosi di dispensare le ricchezze, che loro ha mandato il Signore, a sollievo degli indigenti: direi loro che in questi casi l'essere larghi del proprio non è solo un dovere che c' impone la nostra Religione, ma un calcolo di ben intesa utilità per non irritare contro di sè le classi sofferenti, e per circoscrivere dentro i più stretti limiti il male che irrompe da tutte le parti. Ma parlando ai ricchi signori Genovesi io non ho da dire altro: la patria richiede da voi un nuovo esempio di quella splendida carità per cui furono sempre tanto lodati i vostri padri.

Negli Uffici della Città si terrà un Registro in cui verranno inscritti, se così lo amano, i nomi dei Benefattori e le somme che verranno da essi offerte. Questo Registro sarà il testimonio delle nostre virtù cittadine.

Nella sicurezza che V. S. sarà uno dei primi a venire a farsi inscrivere su questo Registro gliene anticipo i miei ringraziamenti a nome dei nostri Concittadini, e mi dichiaro coi sensi della più alta stima

Di V. S. Ill.ma

Dev. Serv., IL SINDACO.

Notizie sanitarie estere.

Il Supremo Magistrato di salute in Napoli dopo di avere adottato un sistema di quarantene per mare e di sequestri e isolamenti alle frontiere di terra così rigoroso che altro esempio non ne somministra la storia, radunato il giorno 25 del corrente, in seduta straordinaria, ha abolite in tutto il littorale del Regno di Napoli le quarantene imposte alle derivazioni marittime da paesi infetti o sospetti di cholera morbus, ed ogni misura contumaciale ai confini di terra.

A seguito di tale deliberazione tutti i bastimenti soggetti allo sfratto o alla quarantena furono immediatamente ammessi a libera pratica, e tra questi il piroscafo il *Mongibello*, che in quel momento entrava in porto procedente da Genova direttamente.

Genova li 30 luglio 1854.

Il Direttore Generale della Sanità Marittima

D.r A. Bo.

Direzione Generale della Sanità Marittima.

Fu sparsa una voce che in Marsiglia oltre il *Cholera Morbus* epidemico vi regni un'altra malattia ancora più micidiale chiamata *Sudorina.*

La Direzione della Sanità Marittima riceve ogni giorno i più circostanziati ragguagli intorno all'epidemia che funesta quella desolata città, e può assicurare il Pubblico che la voce sparsa non ha il benchè menomo fondamento di vero.

Genova li 30 luglio 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima.

D.r A. Bo.

— Ieri giunsero in Genova il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'Interno. Essi vennero espressamente da Torino per avvisare più prontamente ai provvedimenti necessarii in questo frangente doloroso. Al dopopranzo visitarono tutti gli ospidali dei colerosi accompagnati dall'Intendente Generale e dal Sindaco. *(Gazz. di Genova)*

Regia Intendenza Generale di Genova.

Dovendosi porre in opera ogni mezzo per evitare le soverchie riunioni di persone siccome quelle che possono contribuire a propagare il morbo che ci travaglia, il sottoscritto invita i Signori Sindaci della Provincia di Genova ad impedire le feste o sagre che sogliono in questa stagione aver luogo nei rispettivi Comuni prendendo i debiti concerti coi Rev. Parroci dei luoghi.

Chi scrive ha pure disposto presso l'Arma dei R. Carabinieri affinchè queste misure di precauzione sanitaria abbiano il loro pieno eseguimento.

L'Intendente Generale

BUFFA.

(Idem)

Società d' assistenza ai cholerosi.

Una società si è formata per aiutare le commissioni dei sestieri nella difficile missione che hanno assunta in questi tristi momenti. Questa società è stata approvata dal Sindaco, ed ha fissato il suo centro nello studio dell'ingegnere Pareto, salita S. Caterina, num. 8, dove potranno sottoscriversi ed indirizzarsi le persone che volessero, associandosi a quest' opera, rendere un necessario servigio ai loro concittadini. *(Id.)*

— Monsignor arcivescovo Andrea Charvaz, il quale fino dal mese di giugno erasi recato in Savoia per motivi di salute, al primo annunzio pervenutogli non prima del giorno 28 dell' invasione del cholera, quantunque tuttora non lievemente indisposto e mal sofferente i disagi del viaggio, s' avviò sull'istante alla volta di Genova ove giungerà quest' oggi. *(Id.)*

Consiglio Municipale.

Dietro l'annunziata convocazione riunivasi oggi a mezzodì.

Erano presenti i Consiglieri seguenti:

Elena — Costa Ett. — Pareto — Ageno — Berretta — Finollo — Ansaldo Giuseppe — Ansaldo Gio. — Garassino — Viani — Costa Angelo — Durante — Bollo — Mameli — Cattaneo G. B. — Sauli — Ramorino — Papa — Ricci — Tagliaferro — Cataldi — Federici — Parodi Ad. — Erminio — Gambaro — Defilippi — Doria Domenico — Orsini — Grendy — Castiglione — Centurini — Marassi — Rubattino — e così in numero di 34.

Benchè non adeguasse il numero voluto dalla legge per deliberare in prima convocazione, riuscì nondimeno maggiore assai di quello che suole ottenersi in tale circostanza, e ciò notiamo con soddisfazione in queste circostanze che richiedono il concorso di tutti, ma specialmente di quelli i quali hanno accettato un pubblico ufficio.

Differito il deliberare alla seduta appresso, si mise intanto il tempo a profitto ascoltando circostanziata relazione di quanto il Sindaco avea fatto fin qui, e qualche nuova proposta discutendo circa il da farsi. Fra le misure prese dal Sindaco sulla propria risponsabilità, vista l'urgenza, fu intesa con ispeciale approvazione quella per la riapertura d'una vendita di pane a 30 cent. il chilogrammo, e quella per provvedere di lavoro facchini ed operai disoccupati.

Intervenne alla seduta il Ministro dell'Interno e l'Intendente Generale. Si parlò da alcuni Consiglieri della necessità di trovare locali per abitazione di famiglie che abitano in luoghi insalubri. Venne additato l'incarimento strano e indiscreto delle carni, e l'imperiosa urgenza di contenere con meta i venditori, attesa l'eccezionale qualità dei tempi, della quale non dubitano abusare. Il Ministro diede sicurezza della cooperazione governativa al Municipio, notando in ispecie che diede ordine di attivare anzichè rallentare tutti i lavori dipendenti dal Governo. In ultimo si tenne discorso dei mezzi finanzieri del Comune, e del modo con cui potrebbe aiutarli il Governo; e dietro interpello fatto al Sindaco, il Ministro fece intendere che avrebbe luogo un concorso almeno equivalente alla chiesta e disputata remissione d'una rata di canone gabellario.

Il pane della vendita di beneficenza, composto di qualità eguale a quella che distribuivasi lo scorso inverno, riusciva però mal cotto: la fretta con cui s'improvvisava questa amministrazione spiega forse l'inconveniente; lo accenniamo perchè vi si ponga riparo. *(C. M.)*

— Oltre le pubblicazioni già conosciute, il Municipio ha stampato e fa distribuire un'istruzione per lo espurgo e la disinfettazione degli oggetti di uso e delle abitazioni, e caldamente ne raccomandiamo l'osservanza.

— Si spera che alcuni impresari e proprietari di case in costruzione continueranno i lavori valendosi della mano d'opera dei facchini degli scali. Pare certo che l'amministrazione Civica abbia provvisto per modo da non lasciare mancanti di lavori i facchini degli scali.

IL SINDACO.

Coloro che lavorano o tengono in deposito sostanze, che mandano delle esalazioni infette e nocive alla salute pubblica, sono avvertiti che l'Autorità Municipale eserciterà d'ora innanzi sopra i medesimi la più rigorosa sorveglianza, facendo anche delle visite, occorrendo, nei locali ove esercitano le loro industrie o tengono le loro merci in deposito, e che se verrà a riconoscersi com' essi non usano le cautele necessarie per rimuovere il pubblico danno, saranno presi in contravvenzione e le sostanze infette sequestrate e distrutte.

L'Autorità procurò già con apposito Manifesto porre i cittadini in guardia contro le false voci che si fanno correre per la città e che trovano troppo facile credenza in taluni per ignoranza, in moltissimi per quella naturale predisposizione che tutti hanno in queste dolorose circostanze ad accogliere come vera ogni notizia cattiva.

Una fralle altre se ne va spargendo che farebbe credere imminente una sommossa con minacce di saccheggi e di vendette. L'Autorità invita i cittadini a non lasciarsi muovere da tali dicerie che non hanno in sè fondamento e producono intanto mali grandi e reali, quali sono l'aumento dell'emigrazione già troppo considerevole, la pubblica diffidenza, la cessazione dei lavori, il nascondersi dei capitali. Serbino, almeno per l'utile della propria salute, la calma necessaria a distinguere le cose probabili dalle false, e riposino nella previdenza del Governo che ha disposto di ampi mezzi per prevenire all'occasione simili fatti, e per punire esemplarmente chi osasse tentarli.

Sovvenzioni a favore dei cholerosi.

Parodi Adolfo, Cons.e M.e	Ln.	20
Defilippi Francesco id.	»	50
Negrone March. Francesco	»	1000
A. R.	»	50
Rocca fratelli	»	1000
Drago Antonia vedova	»	20
Serra March. Dom. (per ora)	»	2000
Serra March. Gio. Carlo (id)	»	2000
Bruzzo Lorenzo Tesoriere del Municipio	»	150
Bruzzo avv. Giuseppe	»	100
G. B. C. F. G.	»	400
Durazzo Giuseppe Maria Cons.e Municipale	»	500
Elena Domenico Sindaco della Città (per ora)	»	500
De-la-Rue e C.	»	1000
Doria Lamba zio e nipote	»	1500
Monticelli Pietro Cons.e M.e	»	5000
A. Custo	»	500
Baldoino Dom. fu Sebastiano	»	1000
Gentile Pietro	»	250
Polleri Giuseppe	»	200
Il Marchese Deferrari ha dato alla Società di S. Vincenzo de'Paoli pei poveri cholerosi	»	2000
Parodi Bartolommeo	»	5000
Spinola Giacomo	»	1000
Grendy C.	»	500
Invrea F.	»	100
Zecchino Venceslao	»	250
Gambaro Girolamo	»	100
Olcese Angelo	»	5
Ferranti Ingegnere	»	80
Merli Antonio	»	400
Farina L. Causidico	»	80
Beretta Dott. Cons. Municipale	»	250
Centurini L. Cons. Municipale	»	250
Anau Salvatore	»	250
Morchio Daniele	»	50
Venzano G. B.	»	100
Totale	Ln.	27,655

Gallino Francesco 6 *Letti*

Cholera in Napoli.

In Napoli il cholera morbus ha preso fino dal suo primo sviluppo proporzioni assai allarmanti. La malattia ha invaso tutta la città, ma i quartieri più colpiti sono quelli di Porto, Mercato, Vicaria e Pendino, nei quali regna maggiormente il sucidume e che sono abitati da una popolazione assai povera. Giusta il bollettino sanitario, trasmesso dal R. Console Sardo in Napoli nel secondo giorno dopochè la malattia veniva dichiarata, furono constatati centoventi casi, settantadue dei quali susseguiti da morte. *(Gazz. di Gen.)*

Il Cholera-morbus. — Togliamo dall'*Armonia*:

Questa malattia si crede generalmente nuova in Europa, almeno nello stato d'epidemia. Taluni però vogliono che sia l'antica *peste nera*. Cesare Cantù, nel vol. VI della sua *Storia Universale*, dice: « Il colera si trova descritto puntualmente in Areteo, che mostra crederlo contagioso allorchè, esauriti i rimedi, consiglia al medico di fuggire. Nella pratica fu più moderato de' suoi contemporanei. » (5.a ediz., pag. 354). Ne' schiarimenti apposti a questo volume l'erudito storico cita due brani di Areteo, l'uno intitolato *De cholera*, lib. II, cap. 5; e l'altro: *Curatio cholerae*, lib. II, cap. 4. Faranno bene a leggerli i medici, e a vedere se vi sieno suggeriti buoni rimedi. Speriamo che nessuno di loro vorrà accettare quello che dà l'Areteo, dicendo: *Honestam fugam capessere bonum est.*

Genova fu invasa dal colera per tre anni consecutivi. Serpeggiò in quella città dal 4 agosto al 13 ottobre 1835. In quell'anno casi notificati furono 4051, le guarigioni 1888 e i decessi 2163. Apparve una seconda volta il colera in Genova nel 1836, dal 12 luglio al 31 ottobre. Furono notificati 646 casi, vi ebbero 266 guarigioni e 380 decessi. Una terza volta Genova fu assalita dal colera dal 13 luglio al 7 ottobre 1837, e v'ebbero 1196 casi notificati, 511 guarigioni e 685 decessi. In tutti i tre anni morirono 1570 uomini e 1658 donne, in tutto 3228.

Ecco quale fu ne' tre anni l'andamento del colera secondo le età. Prima degli anni 5 si ebbero 55 guarigioni, 86 decessi; dai 5 ai 10 guarigioni 55, decessi 90; dai 10 ai 15 guarigioni 120, decessi 92; dai 15 ai 20 guarigioni 130, morti 101; dai 20 ai 25 guarigioni 218, morti 216; dai 25 ai 30 guarigioni 274, morti 259; dai 30 ai 35 guarigioni 141, morti 178; dai 35 ai 40 guarigioni 284, morti 275; dai 40 ai 50 guarigioni 361, morti 430; dai 50 ai 60 guarigioni 249, morti 396; dai 60 ai 70 guarigioni 164, morti 504; dai 70 agli 80 guarigioni 55, morti 140, dagli 80 ai 90 guarigioni 10 morti 58. Queste cifre sono tolte dalle *informazioni statistiche* raccolte dalla *R. Commissione Superiore*. Torino, Stamperia Reale, 1843.

Moto di Parma. — Dopo i deplorabili avvenimenti del giorno 22 nessun disordine venne a turbare la quiete di questa città. Il Consiglio di guerra procede nella compilazione del processo de' faziosi che furon colti sul fatto od arrestati successivamente: tutto induce a sperare che più non sarà fra noi interbidata la tranquillità di cui ebbe sì lunghi anni a godere questa gentile e buona popolazione; tranquillità che il Governo si adopera con ogni poter suo a ravvivare e mantenere.

Nondimeno voci quanto assurde altrettanto maligne, trovando facile adito negli animi agitati, poterono ieri far temere ai più funestato il dì d'oggi da nuove turbolenze. La stranezza delle varie ed irragionevoli dicerie non valse a persuadere i creduli e gli sgomentiti; onde che in buon numero si recarono alla campagna. Il Ministero stimò opportuno pubblicare la *notificazione* seguente:

Per calmare i timori diffusi da vaghe voci intorno a disordini nella giornata di domani o in altre susseguenti, il Ministero si fa sollecito di rendere noto che se venisse qualche fatto particolare delittuoso o tendente a turbolenza, gli autori e complici del fatto saranno immediatamente arrestati e puniti senza che le persone tranquille ed inoffensive abbiano assolutamente a temere alcuna molestia o alcun danno.

Parma, 27 luglio 1854.

Enrico Salati — Giuseppe Pallavicino — Antonio Lombardini — Giuseppe Cattani.

Questa notificazione restituì alquanto di calma; ma gli animi poseranno interamente da vani timori al vedere che se fu mai giorno tranquillo nella città nostra è questo appunto che, senza verun fondamento, si preconizzava tempestoso. *(G. di P.)*

— ...Quanto alla vera causa della sommossa, ricercando nella nostra mente come una persona così angelica, come è la Duchessa di Parma, una benefattrice così zelante dei propri popoli, avesse potuto trovare nemici, non sappiamo attribuire questo fatto ad altro che al proposito della Duchessa medesima di riconciliare cioè, a qualunque costo, la Chiesa collo Stato. È ancora a memoria di tutti quella sublime lettera, che la Duchessa di Parma scriveva a Pio IX, appena prese le redini del governo. Il cattolicismo sincero, di cui faceva professione solennissima in quelle poche linee, era il gran delitto della Duchessa al tribunale della rivoluzione.

Ella governava con mitezza, governava colla massima economia, non avea altro pensiero, che il sollievo de' propri sudditi, dimenticava se stessa per provvedere al loro bene; ma che cosa importa? Essa era cattolica, riveriva il Papa, desiderava una piena e perfetta riconciliazione colla Santa Sede, quindi i rivoltosi le giurarono guerra, guerra tristissima, che riuscì alla sommossa di Parma.

L'odio dei re, l'odio dei popoli, l'odio di Dio, ecco il nero ed infernale programma della rivoluzione. *(Campanone)*

Questa volta la stampa clericale si trova d'accordo col *Parlamento*, quando esaminava le cause de' moti spagnuoli.

Posizione dell' Austria. — Scrivesi da Vienna al *Journal de Francfort*: « Se l'Austria impugna le armi contro la Russia, ciò succede per costringerla a sgombrare i Principati. Appena sarà ciò avvenuto, l' Austria vuole la pace, ma una pace che assicuri gli interessi della Germania che le stanno a cuore come i propri. In seguito alla guerra scoppiata fra la Turchia e la Russia, sono annullati tutti i trattati che esistettero sino ad ora fra queste due potenze. La Russia non ha adunque *nessun diritto* sui Principati danubiani. E in conseguenza la pace non potrà restituirle i diritti che sino ad ora pretendeva di avere su queste provincie. Da ciò probabilmente risulterà una convenzione fra la Porta e l' Austria coll' Inghilterra, la Francia e la Prussia quali garanti dei Principati. L'adesione a questa convenzione sarebbe raccomandata alla Russia come una delle principali condizioni della pace da conchiudersi. Se la Russia rifiuta queste condizioni la guerra continuerà. Com' è naturale non si può prevedere cosa succederebbe in questo caso, ma è certo che la Russia, una volta che le sue armate fossero sconfitte, più non otterrebbe *quelle moderate condizioni* che le sarebbero offerte dopo lo sgombro spontaneo dei Principati, condizioni di cui farebbe parte anche la stipulazione di un equo trattato doganale e commerciale. »

Il *Journal de Francfort* aggiunge a questa comunicazione la nota qui appresso della sua redazione: « L' articolo in discorso come tutte le nostre corrispondenze sulla questione orientale, proviene da fonte autentica. Riguardato sotto questo aspetto, le sue asserzioni possono essere considerate come l' espressione dell'opinione dominante nei circoli governamentali di Vienna. »

Avviso *al Commercio ed ai Capitani marittimi.* — La Direzione Generale della Sanità Marittima essendo stata informata per mezzo del Console di S. M. in Tunisi che quel Consiglio Generale di Sanità, per volere di S. A. il Bey, ha decretato, in sua seduta del 19 cadente mese, lo sfratto da tutti i punti di quella reggenza dei bastimenti procedenti da scali infetti di Cholera-Morbus, quando non abbiano purgata la loro quarantena in un porto avente Lazzaretto, si fa sollecita cura di rendere tosto intesa la marineria ed il Commercio ad opportuna loro norma.

Ed essendo egualmente informata dal R. Console residente in Livorno, essersi in quella città manifestati alcuni casi di malattia giudicata Cholera-Morbus asiatico, susseguita da decesso in quattro individui tra i primi colpiti, ha sottoposte alle riserve prescritte colla circolare in data dei 16 giugno p. p. le derivazioni marittime da quello scalo. Parimente ha sottoposto alle stesse riserve le derivazioni marittime dal Pireo nella Grecia, da Smirne, da Gallipoli e dai Dardanelli, nei quali porti risulta per rapporti ufficiali che si è il Cholera-Morbus sviluppato con più o meno d' intensità.

Genova li 28 luglio 1854.

Per della Direzione
Il V. Dirett. e Segr. della Direzione Gen.
G. C. QUESTA.

Rivoluzione di Spagna. *Madrid,* 20 *luglio.* — Ieri si pubblicò la gazzetta straordinaria seguente:

« *Decreto reale.* — Accetto la dimissione che mi offrirono delle loro funzioni rispettive Angelo di Saavedra duca di Rivas, presidente del consiglio dei ministri e ministro della marina; Luigi Mayans, ministro degli affari esteri; Pietro Gomez della Serna, ministro di grazia e giustizia; Fernando Fernandez di Cordova, ministro della guerra; Manuele Cantero, ministro delle finanze; Antonio di Los Rios Rosas, ministro dell'interno; e Michele di Roda ministro del *fomento* (lavori pubblici). Essi dovranno continuare le loro funzioni sino all'arrivo di D. Baldomero Espartero, duca della Vittoria e di Morella, che io incarico di formare un nuovo gabinetto.

« Dato al palazzo il 19 luglio 1854.

Segnato la regina, *controssegnato* il presidente del consiglio dei ministri
ANGELO DI SAAVEDRA.

« Nell' istesso tempo la regina ha ordinato che per telegrafo e per corriere straordinario il duca della Vittoria fosse chiamato a Madrid.

— Il *Moniteur* ha le seguenti notizie di Spagna.

« Scrivono da Bilbao 21 luglio:

« La sessione della Giunta di Guernica è stata prorogata, e il governatore civile che la presiedeva, rientrò ieri sera in Bilbao, e subito convocò l'*ayuntamiento* e dopo una seduta di due ore diede le sue dimissioni.

« Venne tosto nominata una Commissione, composta del conte di Pallè, dep. generale della provincia, di due membri del consiglio municipale, d'altrettanti della Camera di commercio e del comandante dei carabinieri, che qui rappresenta l' autorità militare.

« Le popolazioni restano calme.

— I giornali di Madrid del 22 sono ripieni di proclami della Giunta, che sembra decisamente investita per *interim* di tutta l'autorità governativa. Il generale Evaristo San Miguel presidente della Giunta, annuncia alla popolazione il prossimo arrivo del duca della Vittoria, « fra le cui mani verranno messe le redini dello Stato. » Il proclama termina così: *Viva la patria! Viva la nazione, viva Isabella II regina costituzionale degl' Spagnuoli!* In altro bando invita i cittadini a ritornare ai loro affari, ed all' esercizio delle loro professioni.

L'*ayuntamiento* procede all'armamento della guardia nazionale. Si crede che i generali Espartero, O'Donnell, Dulce e Serrano faranno uniti la loro entrata a Madrid.

Il numero delle vittime sembra essere stato meno considerabile di quanto si è detto. Il 20 gli spedali non contenevano che 80 feriti.

— Lettere di Madrid del 22 danno i seguenti ragguagli:

« Le truppe erano ai quartieri pronte ad ubbidire. Il battaglione che era stato preso alle Case de Gubernacion non diede le armi che dopo quattro giorni di travagli e di fame.

I ministri dimissionari erano, dicevasi, in sicuro. Si citava il reggimento Baeza come il più fermo nella fedeltà.

Eransi commessi atti di vandalismo, gettate le gallerie dei quadri del marchese di Quinto, stimate a mezzo milione e la scelta biblioteca del conte di S. Luis.

Una sala del palazzo di Maria Cristina fu bruciata e saccheggiata.

Si diceva che Espartero dovea incontrarsi con O'Donnell ad Alcala, piccola città a tre leghe da Madrid.

Dicevasi che nella Gazzetta Nazionale entrerebbero tutti coloro che presero parte nell' insurrezione.

Giornali d' Atene, *Isole Jonie.* — *Corfù,* 25 *luglio.* Da una lettera giunta qui da Zante in data 19 corrente rilevasi che il comandante del piroscafo inglese *Seawater* prese nota — quando trovavasi ultimamente in quel porto — di tutti quei navigli di bandiera russa ed ellenica che in questi ultimi giorni cambiarono in quell' isola le loro bandiere surrogandole colla ionia. Rileviamo pure dalla stessa lettera che il municipio di Zante con notificazione del 17 luglio fece sapere che alla fine del prossimo mese di agosto va a cessare il monopolio dei cereali, rendendo come prima libero il loro commercio.

Nel Pireo seguirono da 8 giorni alcuni casi di cholera. Il Governo voleva prendere disposizioni per prevenire la propagazione del morbo in Atene; ma l'ammiraglio francese vi si oppose, adducendo che in tempi d' occupazione militare nessuno deve comandare fuorchè il capo della forza armata. Alcuni ministri, fra cui Callergis e i ministri dell'interno e della marina, voglion obbedire ciecamente all'ammiraglio; altri sostengono che l'occupazione non ha che fare colle disposizioni sanitarie. Il municipio d'Atene aveva ordinato che nessun potesse venir qui dal Pireo senza un certificato medico di buona salute. Tuttavia 40 carrozze piene di francesi e di abitanti del Pireo volevan venire in Atene senza il certificato. La guardia civica vi si oppose; allora l'ammiraglio mandò truppe, le quali scacciarono le guardie, e dichiarò aver egli ordinato che la comunicazione fra il Pireo ed Atene sia libera; doversi obbedire al suo ordine.

Oggi è arrivato in Atene con un piroscafo francese il presidente del ministero, sig. Maurocordato, per la via di Sira.

(Dalla *Triest. Zeit.*)

Atene, 20 *luglio.* — Il *Nuovo Mondo* e l' *Oriente*, giornali di qui sussidiati dal gabinetto, avevano pubblicato un articolo molto offensivo alla persona del Re. In seguito a ciò, il procuratore di Stato fece arrestare i redattori di essi come rei di lesa Maestà. Questo rigore del procuratore di Stato fu altamente disapprovato da Callergis, come pure dai ministri dell' interno e della marina. L'ambasciator francese voleva che il procuratore di Stato fosse destituito o che almeno venissero posti in libertà i due giornalisti. Ma i ministri gli fecero capire che la legge doveva avere il suo corso, e che tali misure sarebbero state illegali. L' ambasciatore francese ne fu indignatissimo, e si recò in carcere a far una visita ai due redattori; ma siccome non gli venne permesso di entrare esigendosi a tal uopo una licenza del procuratore di Stato, egli lasciò al carceriere due viglietti di visita pe' nominati estensori.

Affari d' Oriente. — (Carteggi dell' *Osservatore Triestino.*)

Costantinopoli, 17 *luglio.* — Giusta le nostre ultime relazioni ricevute per mezzo del vapore imp. francese il *Bertollet*, arrivato ierlaltro, le truppe anglo-francesi non si mossero dal loro accampamento della Devna, 6 ore distante da Varna, ove sono similmente accampate tutte le truppe indisciplinate dei bosci-bozuk sotto il rigoroso comando del general Yussuf, il quale le tiene in tutta obbedienza. Queste truppe irregolari sono al soldo degli alleati anglo-francesi, i quali pagano loro un franco e mezzo al giorno per tutto il loro vitto ed altro.

Corre voce che il maresciallo di Saint-Arnaud sia richiamato in Francia, e che il general Canrobert assumerebbe in sua vece il comando supremo dell' esercito francese. Questa notizia però quantunque pervenutaci da buona fonte, merita conferma, e certamente non tarderemo a conoscere se sia fondata, o meno.

Il generale di divisione Ney, figlio del celebre maresciallo dell' istesso nome, è morto testè in Gallipoli, dopo un forte attacco di colèra, essendo riusciti vani tutti i tentativi dell'arte medica per salvarlo. Morì pure il medico del mezzo reggimento che era da pochi giorni sbarcato in Gallipoli dal vapore delle messaggerie francesi l' *Egyptus*, il quale partì da Marsiglia il 1.° corrente.

Riguardo le flotte anglo-francesi, queste continuano, come in passato, ad occupare Varna, Cavarna e Baltschik, ad eccezione soltanto della divisione dell' ammiraglio Lyons, la quale percorre il Mar Nero, costeggiando il litorale, da Sebastopoli sino il forte S. Nicolò. Nessun fatto d' armi fu eseguito per parte del detto ammiraglio dopo quello di Redut-Kalè.

Le truppe ottomane di guarnigione a Vidino, Rahova, Nicopoli e Sistow hanno avuto l' ordine di marciar sopra Sciumla e Varna, e sono destinate a formare il corpo d' armata della Natolia. I detti forti del Danubio avranno soltanto il numero di truppe ond' erano presidiate innanzi la guerra, giacchè da quella parte nulla più si teme per parte del nemico.

Il 12 del corrente, sono arrivati in Adrianopoli uno squadrone di ussari a cavallo e un reggimento d' artiglieria, provenienti da Gallipoli. I cannoni con munizioni e altro attiraglio di questo reggimento vennero spediti per mare alla volta di Varna, e i soldati, dopo breve riposo, continuarono la loro marcia per il campo della Devna. Lo squadrone di ussari rimase in Adrianopoli per provvedersi di alcuni cavalli mancanti; però gli sarà difficile averne in quelle parti. Il luogotenente colonnello Lévy rimane in Adrianopoli, ov' è incaricato della sorveglianza dei gendarmi, e dell' ospedale militare, in cui trovansi circa 150 ammalati, la maggior parte ristabiliti. — Rescid pascià, ministro degli affari esteri, si recò la scorsa settimana al suo uffizio alla Porta, ma per poco, giacchè dovette andare al consiglio tenuto dai ministri negli appartamenti del gran visir. Mercoledì scorso esso ebbe nel suo proprio appartamento alla Porta una conferenza con quattro altri ministri, cioè il gran visir, il ministro della guerra, quello della marina e il presidente del consiglio di Stato, e si trattenne con essi per ben tre ore. In questa conferenza si parlò delle misure che debbon essere adottate per l' esercito dell' Asia, cui Rescid pascià considera atto a nulla, come se non esistesse. Quindi fu deciso di far trasferire in Asia truppe prese dalle piazze della Romelia e del Litorale del Danubio.

Hafiz pascià, nuovo governatore generale di Trebisonda, ha avuto ampie istruzioni del Governo intorno alle disposizioni che egli dee prendere relativamente alle truppe che in appresso saranno sbarcate colà e destinate per Erzerum e Kars. Hafiz pascià è partito pochi giorni sono per il suo posto, portatore della somma necessaria per facilitare la pronta partenza delle truppe che gli saranno colà spedite.

Il conte di Mefray, militare superiore francese, ha preso servizio all' esercito asiatico in Erzerum, col grado di aiutante colonnello del generale supremo di quelle truppe. Egli partì pure per colà insieme a due altri de' suoi colleghi e compatriotti. Continuamente si spediscono truppe per la Natolia, dirette a Trebisonda. Le miniere di carbone a Eregli sono lavorate presentemente dagli anglo-francesi, i quali ne estrassero fin d' ora gran quantità di carbone e di qualità molto migliore di quella che gli scavatori Turchi ne estraevano pel passato.

Si assicura che hanno già formato in Eregli un forte deposito di 4 in 5 mila tonellate, del quale si servono tutti i vapori da guerra al prezzo, stabilito fra loro, di p. 6 al cantaro.

Abbiamo di quando in quando alcuni incendi che spargono il terrore nella popolazione povera di questa capitale, giacchè oggidì il fuoco non potrebbe incenerire che le abitazioni della classe indigente. In tutta Pera le buone case sono di pietra e preservate dal fuoco. In Costantinopoli pure il fuoco colpirebbe il povero, attesochè tutte le case dei ricchi sono isolate mediante giardini, ovvero protette da gran muri di pietra.

Trebisonda, 13 *luglio.* — Abbiamo notizie da Sokum-Kalè del 7 corr., e da Redut-Kalè dell' 8. Naib effendi, compagno di Sciamil, era arrivato a Vardun ed ebbe abboccamento cogli incaricati inglesi, onde intendersi sui mezzi per poter spedire all' esercito di Batum un corpo di 10,000 circassi. Il capo circasso promise tutto, non senza dissimulare la poca disposizione dei suoi di andare a far parte dell' esercito di Selim pascià, ma assicurò che si riuscirà. Gli uffiziali inglesi che adempirono questa missione, esternano l' opinione che v'è poco a sperare da quei montanari.

La fregata ad elice inglese *Highflyer* si recò a Ciuruk-Su per prendere Selim pascià, il quale visitò le nuove fortificazioni di Redut-Kalè, e ritornò collo stesso legno al suo quartier generale. La fregata continuò il suo viaggio per Cavarna con dispacci per l' ammiraglio Dundas. — Presentemente il *Sampson* è il solo legno da guerra che resta di stazione a Redut-Kalè.

Un brik ottomano, comandato da Karaschiasc Oglu Mustafà Caplan, e tre barche turche tempo fa partivano da questa rada carichi di sale e manifatture diverse per la costa della Circassia, operando lo scarico delle merci a Ghelingik; due barche cannoniere russe uscirono da Nuovo Russischi ed accostandosi al bastimento lo colarono a fondo insieme alle barche. L' equipaggio trovò salvamento nella fuga.

In data 6 luglio mi scrivono da Erzerum: L'esercito russo di Alessandropoli, forte di 25 mila uomini e con 80 cannoni ha passato l'Arpa-tsciai e si trova 6 ore da Kars. L' armata turca forte di 30,000 regolari e 15,000 bascibozuk è a qualche lega dal nemico con 100 pezzi di cannone. Queste notizie sono da Kars di sei giorni; altre non n'abbiamo. Si crede però che presto debba seguire una battaglia.

La demoralizzazione dell'esercito ottomano è sempre grande e poi regnano grandi intrighi ed inimicizie fra gli ufficiali europei ed i capi turchi. Questi ultimi eccitano i loro soldati contro gli europei, dicendo loro che questi sono venduti ai Russi. Un gentiluomo inglese, il colonnello Devis, che si trova in Kars, fu bastonato dai Turchi nel bazar di Kars.

Queste informazioni delle mie lettere da Erzerum si accordano pienamente colle deposizioni fatte presso i diversi consoli di questa città da molti medici ed uffiziali europei, fra i quali, un belgio e un francese, giunti ierlaltro da Kars. — Tutti questi impiegati furono costretti a dare la loro dimissione non potendo più restare colà.

Hafiz pascià, quegli che comandava l'armata ottomana nella battaglia di Negieb, sotto il regno del Sultano Mahmud, fu nominato governatore di questa provincia, l' attuale essendo stato trasferito al governo civile e militare di Tricala nella Tessaglia.

P. S. Tre fregate a vapore turche, *Megidiè, Saachi Sciadi* e *Faizi Bahri*, l' ultima avente a bordo il vice-ammiraglio Ahmed pascià, in cui trovavansi 3000 soldati d' infanteria regolare, 15 cannoni ed i cavalli necessari, sono arrivate da Varna, e questa sera proseguono

il loro viaggio per Batum. Omer pascià generalissimo dell'esercito di Romelia, trovandosi a Varna, ricevuta la notizia della disfatta di Selim pascià ordinò l'invio di 8000 uomini a Ciuruk-Su, onde migliorare la condizione del comandante. Oltre i legni turchi summentovati, una fregata francese, una inglese e tre altre turche trasportarono queste truppe. I soldati giunti con questi ultimi navigli, senza fermarsi qui, continuarono il loro viaggio. Una delle fregate rimorchia un piccolo vapore, che il governo spedisce per far viaggio sul Rione l'imboccatura del quale è a Redut-Kalè.

Volo 11 luglio.

Il 5 luglio dopo mezzogiorno partì, per prendere un naviglio, il vapore inglese *Triton* onde ricevere il capitano Chroni. Le differenze furono appianate da quest'agente austriaco coll'autorità locale sicchè il capitano Chroni colla sua truppa potrà passare illeso in Ellada. Il 7 è arrivato il vapore turco *Poursoud* dallo scalo di Zayora portando a bordo Abdì pascià e i suoi soldati che si accamparono in Volo. Fra i prigionieri di Calàmbaca vi è anche il metropolita di quel distretto imputato di partecipazione ai movimenti de' ribelli ellenici. Il sig. Blunt, console inglese, lo avrebbe reclamato da S. E. Fuad effendi, ma senz'essere ascoltato. L'istesso dì è partito il capitano Chroni con i suoi; l'ultima banda d'invasione ellenica in Turchia. Fuad effendi è ritornato a Larissa ed Abdì pascià è partito per Armirò a fare una escursione.

A Larissa fu istituita un'agenzia consolare britannica provvisoria ed il signor Samargides venne nominato agente. La bandiera britannica fu salutata con 21 colpo di cannone e la popolazione cristiana è molto contenta che in quella città venga stabilito un ufficio estero consolare. Altrettanto non potrei dire dei Turchi.

L'11 luglio è arrivato il signor L. Castaing, agente consolare francese per questa città. Nel medesimo dì giunse pure Rustem bey con una missione in queste parti. Egli è portatore di dispacci per Fuad effendi. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 1 *agosto.* — Ieri sera giunse il nostro venerando Arcivescovo. Benchè Egli abbia sofferto molto nel viaggio e sia ancor mal fermo di salute oggi si recò a visitare e a cresimare negli ospedali dei cholerosi.

— Abbiamo veduti in alcune piazze grandi falò: si dice che nel 1835 questo espediente abbia portato qualche vantaggio: desideriamo che vengano moltiplicati.

— Se è vero che il vino generoso sia un preservativo, desideriamo che il governo e il municipio si affrettino a sopprimerne temporaneamente ogni dazio.

Torino, 30 *luglio.* — Intento il Consiglio Superiore della pubblica sanità a provvedere prontamente in qualsiasi contingenza, che possa aver luogo nel servizio sanitario in questi R. Stati nella circostanza dell'invasione del *colèra morbus*, che già si manifestò in alcuna delle nostre provincie, nominò in una delle ultime sue sedute una Commissione di quattro membri del Consiglio istesso, affinchè presa cognizione, di giorno in giorno delle cose sanitarie dello Stato, possa proporre alla Superiore Autorità que' pronti provvedimenti, che saranno reputati necessari per tutelare per quanto è possibile la salute dei cittadini.

Ha frattanto messo sott'occhio dell'Autorità Governativa que' locali che sarebbero più acconci per la formazione di ospedali a sollievo de' colerosi, qualora ne venisse il bisogno. *(Gazz. Piem.)*

Cagliari, 27 *luglio.* — Si legge nella *Gazzetta Popolare*:

« Il giorno 25 corr. il Tribunale di prima cognizione ha pronunziato la sentenza in contumacia contro il nostro ex-gerente Agostino Carcassi, colla quale lo condanna alla pena del carcere per un mese e alla multa di l. 500. Il processo che era stato intentato a quel nostro gerente aveva tratto al sequestro del N. 53 della *Gazzetta Popolare* ».

Parigi, 28 *luglio.* — Il conte Baciocchi, gran ciamberlano dell'imperatore Napoleone, è partito l'altrieri con una missione speciale per Vienna e Costantinopoli.

— Leggesi nella *Sentinelle Toulonnaise*:

I cavalli d'artiglieria ed il materiale che si dovevano imbarcare ieri sopra i cinque legni mercantili giunti da Marsiglia, hanno ricevuto contr'ordine. S'ignora il motivo di quest'aggiornamento.

L'amministrazione della guerra ha accresciuto al numero di cento le navi da essa noleggiate in questo momento pel suo servizio.

— Il *Journal du Havre* annunzia che l'Havre è prossimo a divenire il capo-luogo d'un nuovo dipartimento che si chiamerebbe dipartimento della *Senna marittima*.

— Leggiamo nel *Phare de la Loire*:

Stamane si fecero perquisizioni contemporaneamente in casa di quattro abitanti della nostra città. Esse avrebbero avuto per oggetto, secondo la pubblica voce, la ricerca d'un personaggio politico di cui non si dice il nome, e il sequestro di carte che provano l'affigliazione ad una società secreta. Queste perquisizioni fatte dalla polizia sono rimaste, per quanto ci è riferito, senza risultamento alcuno.

Spagna. — Si legge nella *Patrie*:

« Giusta lettere di Madrid, in data del 24 luglio, Espartero, aspettato il 28, aveva mandato uno de' suoi aiutanti di campo, il brigadiere don José A. Salazar, con una lettera indirizzata a S. M. la regina Isabella.

L'aiutante di campo era giunto a Madrid verso un'ora pomeridiana, e si era recato direttamente al palazzo senza conferire con la Giunta. Si supponeva che la lettera da lui recata contenesse le condizioni con cui il duca della Vittoria consente a formare un ministero e prendere la direzione degli affari politici.

La stessa corrispondenza annunzia che il generale Blaser non si è rifugiato in Portogallo: l'ex-ministro della guerra sarebbe (dicesi) con la divisione da lui comandata e che è rimasta fedele, a Ciudad-Reale, dirigendosi verso Alcazar di San-Juan, all'estremità della strada ferrata d'Aranjuez.

Due componenti della Giunta di Madrid, volendo prevenire il ritorno del generale Blaser e delle sue truppe, si erano recati su quella linea per far ritirare tutte le locomotive e i mezzi di trasporto.

Le posizioni prese dalle truppe per difendere i dintorni del palazzo della regina, sono eccellenti. Il teatro dell'Oriente, l'Alcazar-Reale erano occupati da reggimenti di fanteria sotto gli ordini del ministro della guerra, che ha comandato la più grande severità per reprimere ogni disordine.

L'artiglieria era al Retiro che domina la città.

Il generale Noguares marciava da Valladolid con due o tre mila uomini per raggiungere gl'insorti. È (dicesi) quello stesso generale Noguares che fece fucilare la madre di Cabrera, durante la guerra civile.

Riguardo a O'Donnel e alle sue truppe, le informazioni mancavano.

Si annunzia che il conte di Cuba, intanto che si combatteva per le strade, essendosi messo alla finestra, fu colpito da una palla alla testa che lo ferì gravemente.

Il *Siècle* pubblica un dispaccio di Saragozza, in data del 25 luglio, nel quale si annunzia che la Giunta del governo di Saragozza ha investito Espartero della dittatura militare, proclamandolo generalissimo di tutte le armi nazionali di Spagna.

Vienna, 28 *luglio.* — S'attendono fra pochi giorni ad Ischl S. M. la Regina di Prussia, le LL. AA. II. RR. gli arciduchi Francesco Carlo e Lodovico e l'arciduchessa Sofia.

— Alla borsa si ritiene quest'oggi che la somma totale degli importi soscritti fin'oggi per il prestito nazionale ascende a 120 milioni. Oggi è notoriamente l'ottavo giorno dell'apertura della soscrizione.

— Il regio ambasciatore virtemberghese a quest'im. Corte barone de Handel è partito per Monaco onde ricevervi S. M. il Re di Virtemberg.

— L'imp. reg. ambasciatore presso la real Corte di Spagna, conte Giorgio Alessandro Esterhazy è giunto qui oggi da Madrid per la via di Parigi e Monaco. Esso aveva abbandonato la capitale spagnuola tre settimane fa e si trattenne alcun tempo a Parigi.

— Oggi sono arrivati in questa capitale i seguenti corrieri: il sig. Drury con dispacci da Londra, il sig. Thalot da Parigi, ed il sig. Becher da Berlino. *(Corr. Ital.)*

Turchia. — *Dal teatro della guerra al Sud.* — Le pioggie continue ed a torrenti che caddero in questi ultimi giorni nella Transilvania interruppero le comunicazioni tra Cronstadt e Bukarest. Egli è perciò che le lettere giunte oggi dalla capitale valaca e portano la data del 17, nulla contengono di nuovo.

— *Dal teatro della guerra al Nord.* — *Corsöer*, 26 *luglio.* — (Per telegrafo) — Ieri dopopranzo passarono il gran Belt due vascelli e due fregate francesi, rimorchiati ognuno da vapori, con a bordo truppe per il Baltico.

Kopenhagen, 26 *luglio.* — (Per telegrafo). — La Danimarca rifiutò il permesso agli ammiragli delle flotte alleate di erigere lazzaretti sul territorio danese. *(Wanderer)*

Kiel, 26 *luglio di sera.* — (Per telegrafo). — Sei navigli francesi colle truppe di sbarco sono giunti in questo porto per approvigionarsi. L'ammiraglio Corry sbarcò a Kopenhagen.

Danzica, 27 *luglio.* — (Per telegrafo). — Oggi a un'ora pomeridiana è giunto qui il vapore *Nicolai.* L'ammiraglio Corry è invalido e si reca in Inghilterra. Il *Valorous* è fortemente danneggiato.

— Notizie giunte oggi da Viddino e Bukarest annunziano che si continua a concentrare truppe, cannoni, provvigioni da bocca e da guerra presso Frateschti e Kalugereni.

— Derwisch Pascià nominato commissario imperiale è giunto il 18 luglio a Giurgewo onde ristabilire anche in quel distretto l'ordine com'esisteva innanzi la guerra. Nel comando della fortezza di Silistria è subentrato di nuovo un cangiamento. Said Pascià fu nominato governatore generale di Silistria e Hassan Pascià comandante di Rustschuk e del corpo d'armata concentrato presso quella fortezza.

— Notizie da Bukarest del 22 luglio annunziano quanto appresso: I cosacchi dell'Ural ch'erano dislocati nelle vicinanze di questa città marciano da alcuni giorni per Frateschti. Marciarono pure a quella volta il 15 corr. tre reggimenti di dragoni con 50 cannoni di leggero calibro. L'armata russa è accampata presso Frateschti e viene provveduta dai depositi di Bukarest. La posizione di Frateschti forte per natura va a ricevere una fortificazione artificiale. La strada presso Frateschti mena fra due colline che dominano i contorni e vennero ultimamente munite di cannoni.

Prima di avanzarsi Omer Pascià avrebbe voluto impossessarsi di questo passaggio il quale riesce facilissimo a difendersi. Un secondo passaggio forma Kalugereni, dove nel caso d'una sconfitta ai Russi resta sempre aperta una sicura ritirata. I Turchi fecero in questi ultimi giorni ripetuti tentativi onde adescare i Russi dalla loro posizione ma non vi riuscirono. *(Corr. Ital.)*

Dispacci telegrafici.

Corfù, 24 *luglio.* — Col 1.mo agosto sarà levato il monopolio del grano e reso libero il commercio.

(Nostri dispacci telegr. privati)

Bukarest, 24. — In circoli Russi circola la voce che il Paskiewitz sia morto. I Russi pongono presso Slobosia un campo ben trincerato. Dello sgombro di Bukarest non si fa parola; molti Bojari d'alto rango vanno abbandonando da alcuni giorni questa città.

Borsa di Genova del 1° agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	1/2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	304	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

		Parigi, 31 luglio			
4 1/2 per %	aperto a	—	—	98	—
	chiuso a	—	—	98	50
3 per %	aperto a	—	—	71	10
	chiuso a	—	—	71	25
Consolidati inglesi		—	—	92	5/8
5 per % Piem. (*C. R.*)		83	75	83	50
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
27 giugno	740 48	739 80	739 28	+ 27 5	+ 30 1	+ 28 5	+ 27 9	+ 26 5	+ 22 5
28 »	738 64	738 16	737 58	+ 23 5	+ 22 6	+ 23 1	+ 16 8	+ 16 3	+ 16 4
29 »	727 02	737 32	736 86	+ 25 9	+ 31 1	+ 33 5	+ 26 2	+ 23 7	+ 28 3
30 »	734 12	733 98	734 60	+ 24 2	+ 24 9	+ 26 1	+ 23 0	+ 24 5	+ 23 0
1 luglio	736 96	737 42	737 56	+ 25 4	+ 29 3	+ 34 4	+ 23 7	+ 24 5	+ 23 4
2 »	739 82	740 00	740 04	+ 25 5	+ 28 8	+ 31 7	+ 20 1	+ 23 1	+ 23 0

DATE	ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
27 giugno	E.	N.N.O.	O.N.O.	Nuv. squarciate.	Nuv. a gruppi.	Pioviggina.
28 »	O.	O.	O.S.O.	Annuvolato.	Annuv. piovigg.	Pioggia.
29 »	E.N.E.	E.N.E.	E.	Nuv. a gruppi.	Nuv. sparse.	Nuv. a gruppi.
30 »	E.S.E.	S.S.E.	S.S.E.	Ser. con vap. e v.	Ser. con vap. v.	Ser. con vap. e v.
1 luglio	O.S.O.	S. O.	O.N.O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
2 »	O.	O.N.O.	O.N.O.	Ser. con vap.	Nuv. a gruppi.	Nuv. a gruppi.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 2 Agosto 1854. — **N.° 1467**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettoio, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. — In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi rigdardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Roma o la morte — La morte di Voltaire *(cont.)*

Notizie diverse — Legge — Relazione — Consiglio Municipale — Notificazione — Parlamento inglese — Rivoluzione di Spagna — Imprestito austriaco — Quarantena — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Arrivo a Torino — Nomina a Roma — Rivoluzione di Spagna — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici.

Genova, 1.° *agosto*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del giorno 30 *a quella del* 31 *luglio* 1854.

	Casi	Morti
Ospedali sotto la dir.e del Munic.	74	26
Ospedale di Pammatone . . .	23	13
Ospedale del Bagno in Darsena	1	2
In Città	111	45
Alle Carceri.	1	2
Totale . .	210	88
Bollettini precedenti	912	350
Totale dell' invasione . .	1122	438

N. B. Fra i decessi 26 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

— Oggi (2) a ore 2 pom. non abbiamo ancora il bollettino sanitario.

Roma o la morte.

Quell'illustre ornamento dell'età nostra, che è il signor abb. Martinet, conoscitore profondo delle condizioni morali, religiose e politiche del mondo presente, il quale co' suoi scritti quanto ameni e leggiadri, tanto sodi e stringenti si adopera con ogni sua possa da vero cattolico e cittadino a portarvi un qualche rimedio, usciva, non ha guari, in questa sublime solenne sentenza: *Roma, o la morte.* Or dunque noi dopo di aver dimostrato in generale coi nostri cinque articoli, *La Chiesa e lo Stato* (Vedi *Cattolico* N. 1444-48-51-56-63), che fuori della Chiesa cattolica appoggio saldo non è, per conservare gli eterni principii del Vero e del Giusto, sia questo religioso, civile, o politico, essendo la sola Chiesa di Gesù Cristo *fondata sopra i santi Apostoli* con a capo S. Pietro sempre vivente nel Romano Pontefice, *la colonna ed appoggio della Verità, l'arca di Salute, il regno de' Cieli* in sulla terra; che per conseguente se solamente colla Chiesa non si può fallire nella verità e nella giustizia, il volersene *separare*, o pretendere d'imporle da padroni e maestri coll'empia massima dello *Stato sopra la Chiesa*, e trarla come sospetta di colpa ai tribunali dello Stato in forza del falso, assurdo, eretico principio, *la Chiesa nello Stato*, invece dello *Stato nella Chiesa*, è sovversivo e sacrilego, è tradimento che grida vendetta sul capo di chi se ne fa promotore. Discendiamo un tratto, per quanto lo comporta la chiusa della nostra trattazione, alle presenti nostre condizioni, per vedere se queste sien tali da farci temere quelle disavventure che agli osteggiatori di Roma Papale sovrastano.

Quali son queste? Come ci troviamo noi in faccia alla Chiesa cattolica? Dura ricerca, spiacevole, ma pur utile, e necessaria per non essere illusi. Dividiamo per meglio intenderci la parte officiale del Governo, dalla parte pratica del popolo governato. Come va il Governo? Si può egli asserire senza esagerazione, che i nostri ministri anzichè cercare di proceder d'accordo colla Chiesa e con chi la governa, secondo il prescritto dello Statuto e del Codice, e meglio ancora secondo l'esigenza d'una popolazione pressochè tutta cattolica, battano invece la via opposta della discordia e della guerra più o meno manifesta contro di essa? Se dovessimo stare alle lor parole, incominciando dal Siccardi, che or si gode i frutti delle sue *antiche e profonde convinzioni*, e venendo fino ad oggi, noi li sentiremmo *protestare* solennemente contro chiunque ne li volesse da questo lato riprendere, e *respingere con forza* gli attacchi che venissero lor fatti in Parlamento; anzi dichiararsi *rispettosi verso il supremo Capo della Chiesa, e teneri delle cattoliche dottrine* (*Cavour* tornata de' deputati dell'8 maggio). Insomma a sentirli sarebbero essi i migliori promotori della Religione, e difensori de' suoi diritti.

Ma alle parole corrispondono i fatti? Senza cercare quanto sieno lasciati fare i libertini e tutti coloro che si coprono colla maschera di protestanti, valdesi, o evangelici, come si coprirebbero, se fosse in uso, con quella di Turchi, noi parliamo degli atti pubblici ed uffiziali. Non si intese a manomettere i più sacri diritti della Chiesa, a calpestare anche i principii di naturale diritto, non ostante le pubbliche solenni proteste del Sommo Pontefice? Quel sucido, irreligioso giornale ch'era la *Strega* mandava un bacio ai nostri ministri, mentre le guardie fedeli d'Israello ubbidienti alla voce del supremo capitano non cessavano di avvisare e gridare al nemico invasore. Che si è fatto? Con ostinazione più che scandalosa per uno Stato cattolico si finse (e ben lo direbbe ora se potesse tornare quella buon' anima di Pinelli, che Dio le abbia perdonato) di voler riattaccare la tanto desiderata armonia religiosa; ma realmente si fece di tutto per renderla impossibile, ed inasprire vieppiù la discordia. Boncompagni con tutte le sue forze tentò di compromettere l'esistenza religiosa delle famiglie col Matrimonio civile, e fu quasi per miracolo se non vi riuscì. E in ultimo Rattazzi chiuse la bocca a questa Chiesa oltraggiata, derubata, vilipesa, affinchè non possa più nemmeno far sentire i suoi lamenti. Questo nella sostanza fu ed è il proceder pubblico del nostro Governo a fronte della Chiesa cattolica, che è la sola Religione dello Stato.

Volete ora sapere come si conduce il popolo? *Jovis ab exemplo totus componitur orbis*, oppure *ab ove majore discit arare minor*. Gran chè è l'esempio, e si può dire il tutto, chè l'uomo vive d'imitazione. Non vogliamo già dire che il nostro popolo sia divenuto ad un tratto, avverso alla Religione. No, perchè un popolo ben educato cattolicamente per tanti secoli non diventa subito empio: *nemo repente fit pessimus*. E questo è un gran vantaggio per noi, pei governanti, per tutti, che in generale prevalga ancora la coscienza cattolica più capace assai a mantenere l'ordine sociale, che le baionette e le spade. Ma intanto questo povero popolo ha mille incitamenti, che lo spingono al precipizio. Gli scandali nel Parlamento e nei Municipii, che si rinnovano non di rado con irreligiosi progetti e dicerie avventate; il veleno diabolico delle pubbliche stampe, che giornalmente s'infiltra nelle masse; la seduzione organizzata, stipendiata, protetta nelle città e nelle campagne, ed altro che forse voi meglio sapete, volete dire, che a poco a poco non produrrà i suoi frutti? L'umana natura inclinata per sè stessa al male, volete voi dire che quando non è frenata, ma piuttosto secondata, e quasi tratta per forza a corrompersi, non cadrà nelle vergogne d'una brutale licenza? Ancora un poco di questi scandali, e il socialismo degli operai guidato da secrete mani, che vogliono il sangue dei preti come dei Re, de' ricchi come de' nobili, se finora si contiene in certi limiti prescritti dalle società secrete, che aspettano i giorni della terza riscossa, verrà tempo, come è venuto per altre nazioni egualmente cattoliche, quando si farà largo; e se or si contenta, o di deridere sacrilegamente nelle adunanze i socii che ancora ascoltano la Santa Messa nei giorni dalla Chiesa prescritti, o d'impugnare colla più sfacciata impudenza ed eretica mala fede una Pastorale del dotto e zelante nostro Arcivescovo, allora griderà apertamente contro la Religione dicendo da forsennato con Mars: « Quando fia che io non vegga più cotesta triviale morale, coteste verità che mi annoiano »? O con Proudhon: « Il cattolicismo è nostro nemico sotto qualsivoglia rispetto noi lo consideriamo. Tra il cattolicismo ed il socialismo nulla v'ha di comune. Tra il Papato e la proprietà vi ha un'alleanza intima. Come Papa del pari che come Monarca, Pio IX è nostro avversario ». Son fole, voi dite. Eppure tra la corruzione che si va operando nel popolo e questo risultato finale, passa la medesima relazione, come dalle premesse alla conseguenza. Mazzini, direttore delle nostre associazioni moderne, lo confessò pubblicamente fin dal 1849, che fine primario della rivoluzione romana fu di spossessare il Papa non solo del suo *dominio temporale*, ch'era la maschera, ma ancora della sua *autorità spirituale*; che questa si voleva *sbandita* non pur *da Roma*, ma *da tutto il mondo*; anzi che a questo come a *principio vitale* della *riforma religiosa*, cioè della *libertà di coscienza* si mirava propriamente. Veggasi la sua lettera del 6 agosto 1849 pubblicata prima dal Giornale inglese il *Globe*, e poi riferita nell'opera, *La Rivoluzione Romana al giudizio degli imparziali*. Il che evidentemente apparisce oltre a ciò da altri documenti autentici divulgati cogli *Annali delle scienze religiose*, e dall'opera intitolata, *Sforzi per introdurre il protestantismo in Roma*; e più in particolare dalla più recente, *Fatti atroci dello Spirito demagogico negli Stati romani*.

Dunque ove andiamo? Signori Ministri, ove andiamo? Il principio alimentatore della vita delle nazioni, voi l'udiste dai primi rivoluzionarii dell'età nostra, e noi ve lo abbiamo distesamente provato, è la Chiesa Cattolica innestata a Roma Papale. Camminar con la Chiesa è dunque vivere e prosperare, come l'osteggiarla è correre al precipizio, alla morte; dunque *Roma o la morte*. Sia fine una volta a questa scandalosa commedia, che compromette la libertà, la Nazione, il Trono, che poggiano non sulla forza della spada, che da oggi o domani ne può essere la rovina, ma su quella del diritto, che s'appunta nel Vero e nel Giusto, di cui è maestra la Chiesa. La gran maggioranza dello Stato che amministrate, fa voti continui, perchè l'armonia del Governo colla Chiesa sia un fatto; « quando voi vi porrete sinceramente su questa via ben saprà la Nazione unire i suoi sforzi ai vostri per tener fermo l'edifizio sociale. Altrimenti la cosa pubblica andrà sempre di male in peggio verso la sua rovina morale, civile e politica. Chi si ostina a fare il sordo ai reclami de' buoni cattolici dell'Episcopato e del Papa, sentirà finalmente (ma tardi) agitarsegli il terreno sotto de' piedi e minacciare di perdere la nazione nell'abisso che va scavando il libertinaggio e la miscredenza. No, non vi è scampo fra le due: o voi vi ritraete a tempo dalla mala via, e vi riconciliate colla Chiesa di Gesù Cristo, cui Roma sta a Capo e Maestro; o voi finite di rovinare lo Stato, e di scalzare i fondamenti del Trono Sabaudo: *Roma o la morte*. Rammentate la sentenza di Gesù Cristo in S. Matteo (cap. 21, v. 44), che chi offenderà alcuno de' suoi Ministri l'offesa medesima ricadrà gravissima sul di lui capo; e sopra di chi cadrà l'anatema del suo Vicario sarà schiacciato: *Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur; super quem vero ceciderit conteret eum.*

Morte di Voltaire

(Cont. V. N. 1465)

Quanto agli onori fattigli dall' Accademia francese, dove il suo ritratto stava come in trionfo sovra il seggio ch'egli era stato costretto di occupare, e da coloro che lo aspettavano alla Commedia francese, essi ritraevano dell'adorazione. Grimm ne parlava in questi termini: « Io non credo che mai l'ingegno e le lettere abbiano ottenuto trionfo più lusinghevole e commovente di quello di cui ha fruito il signor di Voltaire. Questo illustre vegliardo è intervenuto oggi la prima volta all' Accademia ed allo spettacolo. La sua carrozza è stata seguita ne' cortili del Louvre dalla moltitudine avida di vederlo. Tutte le porte, tutti gli aditi dell' Accademia erano ingombri da una calca che lentamente si apriva al suo passaggio e di presente precipitavasi sulle sue orme con applausi ed acclamazioni ripetute. L' Accademia è venuta ad incontrarlo nella sua prima sala, onore ch' essa non aveva mai conceduto a nessuno de' suoi membri, e nè anche ai principi forestieri che si degnarono di assistere alle sue adunanze; lo mise a sedere al posto del direttore, e lo sollecitò unanime a voler accettar la carica che stava per esser vacante; e seb-

bene fosse consuetudine dell' Accademia di estrarre a sorte, pure riputò con ragione, che il derogare in tal modo alle sue consuetudini in favore d'un uomo grande, sarebbe stato secondo lo spirito e la mente del suo fondatore. Voltaire ha ricevuto quella distinzione con molta riconoscenza. L'Assemblea era numerosa quanto poteva esserlo, e gli omaggi che vi ricevette Voltaire non furono che il preludio di quelli che lo aspettavano al Teatro della Nazione. La sua andata dal vecchio Louvre sino alle Tuileries è stata una specie di pubblico trionfo. Tutto il vastissimo cortile de' principi era pieno zeppo di gente; lo stesso dicasi della grande terrazza del giardino, e quella moltitudine era composta di persone d'ogni sesso, d'ogni età e condizione. Appena la sua carrozza fu potuta vedere, si levò un grido di gioia universale; le acclamazioni, i battimani, la frenesia raddoppiarono al suo avvicinarsi; e quando quel vecchio *rispettabile* fu visto scendere dalla carrozza appoggiato a due braccia amiche, la tenerezza e l'ammirazione furono al colmo. La moltitudine si accalcava per accostarsegli, e si stipava di più per difenderlo contro se stessa. Tutti i cancelli, tutti i pilastri, tutte le finestre erano gremiti di spettatori, e la carrozza appena fermata, fu in un attimo ingombra di gente sull'imperiale e persino sulle ruote, onde contemplare l'idolo più da vicino.

E nella sala, l'entusiasmo del pubblico, che non pareva suscettibile d'aumento, si accrebbe ancora, quando, entrato il signor de Voltaire, il secondo ordine nel palchetto dei gentiluomini di camera, tra madama Denis e madama de Villette, venne il signor Brizard con una corona d'alloro, e madama de Villette la posò sul capo del grand' uomo, il quale ne la tolse ben tosto, sebbene il pubblico lo sollecitasse a tenerlasi in capo con plausi e gridi che risuonavano con inaudito frastuono da tutti gli angoli della sala. *Tutte le signore erano in piedi*, e la folla era più fitta negli anditi che nelle loggie.

Tutti gli attori, prima che il sipario si alzasse, s'erano avanzati sul confine del proscenio; e la folla soffocava all'entrata della platea, dove parecchie signore erano discese, non avendo potuto rinvenire altrove un angolo da cui poter vedere per qualche momento l'oggetto di tante adorazioni. Io ho veduto quando gli astanti nella platea, ma sotto i palchi, stavano per mettersi in ginocchio, disperando di vederlo altrimenti. Tutto il teatro era invaso da un nembo di polvere suscitato dall'onde dell' agitata moltitudine. Questa frenesi, questa specie di delirio universale durò più di venti minuti, e a grandissimo stento gli attori ebbero modo da cominciare l'*Irene*.

Essa non fu mai meno ascoltata e più applaudita. Calato il sipario le grida, i plausi si rinnovarono con una forza che mai l'uguale. L'illustre vecchio si levò per ringraziare il pubblico, e di presente apparve di mezzo al palco scenico sopra un piedestallo, il busto del grand' uomo, tutti gli attori e le attrici ordinati a cerchio intorno al busto, con ghirlande e corone in mano, tutti coloro che stavano tra le quinte, dietro ad essi, e nell'ultimo della scena le guardie che erano intervenute nella tragedia. Brizard pose la prima corona sul busto, gli altri attori ne seguirono l'esempio, e dopo di averlo coperto di lauri (e di baci, come altri raccontano), madama Vestris si avanzò verso la platea per volgere allo stesso idolo della festa alcuni versi. Il pubblico vi scoperse una parte de' sentimenti che lo animavano, e tanto bastava per farli accogliere con entusiasmo. Furono fatti ripetere, e ne furono diffuse mille copie in un istante. Il busto rimase sulla scena carico di allori. L'istante in cui il signor di Voltaire uscì dallo spettacolo, parve ancora più commovente di quello del suo giungere; e pareva ch'ei soccombesse sotto il peso degli anni e degli allori ond'era aggravato il suo capo. Sembrava profondamente commosso; il viso avea pallido, ma gli occhi erano fulgidi, e sarebbesi detto ch'ei non vivesse più che nel sentimento della sua gloria. Tutte le signore s'erano schierate, e ne' corridori e sulle scale per vederlo a passare; esse lo portavano, per così dire, sulle loro braccia, e in tal modo giunse allo sportello della carrozza. Alla porta della Commedia gli ammiratori lo trattennero quanto più fu loro possibile; e il popolo gridava: « Fiaccole, fiaccole! che tutti possano vederlo! » Quando fu nella sua carrozza, la folla se gli accalcò intorno; alcuni montarono sulle staffe, altri si afferrarono agli sportelli per baciargli le mani. Il cocchiere fu supplicato di andare di passo, per poterlo seguire, e una parte del popolo lo accompagnò in tal guisa sino al Ponte Reale. I più fanatici studiavansi di toccarne le vesti, di baciarne le mani, di palparne i cavalli; in un impeto di zelo proposero di staccarli, e di tirarne essi medesimi la carrozza, che pareva appositamente preparata per quella opportunità, essendo di colore azzurro e tutta seminata di stelle d'oro, assolutamente come il carro dell' empireo. Il bulino riprodusse tutte le scene della incoronazione di Voltaire.

Nessuno potea saziarsi di vederlo, di glorificarlo, di festeggiarlo, tutti ne impazzivano; egli argomento a tutte le conversazioni, egli oppresso di visite e di versi, egli aspettato dal popolo alla porta, e seguito dalla folla per le contrade onde bearsi di sua presenza; gli fu dunque impossibile di tenersi incognito. Si recasse al teatro o all'accademia, la sua carrozza ch'era ben conosciuta, era seguita da tutti. Se usciva a piedi, il suo abito di velluto, le sue pelliccie, e specialmente la sua immensa parrucca nera, che avea il privilegio di non rassomigliare che a quella di Bechaumont, attiravano tutti i birrichini del quartiere; indi accorrevano i savoiardi, le fioraie, le pescivendole, gli oziosi; e se gli azzeccavano addosso, lo seguitavano come l'ombra del corpo, lo circondavano, l'opprimevano, lo assordavano co' loro strepitosissimi applausi. Costoro lo constrinsero a confessare che non vi erano più *Velchi* in Francia e che i Francesi erano risuscitati (1). *(Continua.)*

(1) È noto che Voltaire, scrivendo a Catterina Imperatrice di Russia, dichiarava d'essere Svizzero, e non voleva per cosa al mondo essere tenuto francese!!

NOTIZIE DIVERSE

Legge *sul Codice di procedura civile.* — *Il Num. 26 della Raccolta ufficiale degli Atti del Governo contiene la seguente legge.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il codice di procedura civile da pubblicarsi in conformità dell'art. 3 della presente legge è approvato, ed avrà esecuzione cominciando col giorno primo di aprile mille ottocento cinquantacinque.

Nella Sessione parlamentare dell'anno mille ottocento cinquantaotto sarà posta in deliberazione la revisione di esso codice.

Art. 2. Un esemplare stampato di detto codice firmato dal re e controsegnato dal guardasigilli servirà di originale e verrà depositato e custodito negli archivi generali del regno, unitamente ad una traduzione del medesimo in lingua francese firmata dal guardasigilli.

Art. 3. La pubblicazione di detto codice si eseguirà col trasmetterne un esemplare stampato nella tipografia reale a ciascuno dei comuni dello Stato per essere depositato nella sala del consiglio comunale, e tenuto ivi esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno, affinchè ognuno possa prenderne cognizione.

Art. 4. Avanti il giorno primo d'aprile mille ottocento cinquantacinque sarà determinata per legge la tariffa dei dritti dovuti ai segretari ed agli uscieri, e degli onorari degli avvocati, dei procuratori e dei periti per gli atti di rispettiva loro pertinenza contemplati nel codice stesso, e l'osservanza di questa legge comincierà al tempo stesso che il codice avrà la sua esecuzione.

Prima del gennaio mille ottocento cinquantacinque sarà dal ministero presentata al Parlamento la legge ordinatrice dei causidici e degli uscieri.

Art. 5. Col primo giorno di aprile mille ottocento cinquantacinque i tribunali di prima cognizione, i magistrati d'appello, ed il magistrato di cassazione assumeranno rispettivamente il titolo di tribunali provinciali, corti d'appello, e corte di cassazione.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello Stato.

Dat. Stupinigi addì 16 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

Relazione *a S. M. in udienza 23 luglio 1854.*

SIRE,

È già stato più volte lamentato l'inconveniente del soverchio prolungarsi del corso scolastico nei mesi più caldi dell'anno per gli studenti delle scuole secondarie ed elementari, i quali, in ragione della loro tenera età, hanno maggior bisogno di non spingere troppo oltre il lavoro nella stagione in cui le forze fisiche sono più o meno generalmente debilitate. Questa considerazione nell'interesse igienico si fa anche più forte quando si ponga mente al pregiudizio grave che può derivare dal trovarsi spesso quantità considerevoli di bambini e di adolescenti stipati per parecchie tra le più calde ore del giorno entro recinti la cui ampiezza non può essere sempre corrispondente al gran numero di persone ivi raccolte.

E l'esperienza ha provato che gl'insegnamenti dati e gli studii fatti in tale periodo di tempo sono ben lontani dal compensare lo scemamento di forze fisiche ed intellettuali a cui danno cagione, per tacer dei mali più gravi che quando regna qualche maligna influenza ne potrebbero derivare.

Parve quindi al riferente ed al consiglio superiore d'istruzione da lui consultato, che fosse prudente partito lo anticipare per le scuole secondarie ed elementari il chiudimento dell'anno scolastico, fissandolo al 15 di luglio, e d'anticiparne similmente il cominciamento fissandolo al 15 d'ottobre, e seguitando in ciò le traccie che pei collegi nazionali aveva già stabilito il regolamento del 9 d'ottobre 1848.

Ove questo provvedimento, sulla cui convenienza unanime è anche il parere del Consiglio dei Ministri, sia gradito da V. M., si prega la M. V. di voler apporre la sua firma all'annesso progetto di decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Visto il regolamento 23 luglio 1822;

Visti i regolamenti approvati coi RR. Decreti 9 ottobre 1848, 24 ottobre 1851, 12 decembre 1851, 21 agosto 1853;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Tutte le scuole elementari e secondarie sino alla seconda rettorica inclusivamente sia dei collegi nazionali che dei collegi reali e pubblici, esistenti nelle provincie di terraferma dovranno terminare col giorno trentuno del corrente mese di luglio, ed essere riaperte al sedici ottobre prossimo.

Art. 2. Negli anni avvenire le scuole di cui all'art. precedente si apriranno al quindici ottobre e verranno chiuse al quindici di luglio.

Art. 3. Queste disposizioni sono estese a tutte le scuole della Sardegna, ad eccezione di quelle della provincia di Cagliari, le quali continueranno ad aprirsi al 1.mo luglio, e chiudersi con tutto aprile.

Art. 4. Il Ministro Segretario di Stato suddetto darà tutte le disposizioni che ravviserà necessarie per l'eseguimento di questo Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Stupinigi, addì 23 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

Il Num. 27 della Raccolta Ufficiale degli Atti del Governo contiene il decreto sopra riferito.

S. M., con decreto del 29 corrente, ha rivocato l'avvocato Luigi Alvigini dall'impiego di sost. avv. dei poveri presso il Magistrato d'Appello di Genova. *(G. P.)*

Consiglio municipale *di Genova.* — Si è radunato oggi (1 agosto) a mezzodì; vi intervenero i seguenti consiglieri:

Elena = Viviani = Garassino = Ageno = Morro = Cattaneo G. B. = Centurini = Mameli = Figari = Arduino = Castiglione = Costa Angelo = Ansaldo Giovanni = Defilippi = Papa = Bollo = Pareto = Costa Ettore = Ricci = Ramorino = Asserelo = Balbi Giuseppe = Gambaro = Parodi Adolfo = Grendy = Cevasco = Finollo = Crocco = Sauli D. = Ansaldo Giuseppe = Orsini = Rubattino = Marazzi = Beretta = Federici = Erminio; e così in numero di 37.

Il Consiglio, *all'unanimità*, pronunziò intera approvazione delle misure prese dal Sindaco, e gli diede un *voto di fiducia* per quelle da prendere in avvenire durante le luttuose circostanze che affliggono la città.

Ciò non ostante, anche a richiesta del Sindaco, s'intesero varii pareri circa i seguenti oggetti; locali salubri per alloggio delle famiglie colpite dal morbo; lavori da attivare.

(Corr. Mercantile)

Consiglio *Provinciale di Sanità.* — Sulla domanda del professore Gaetano La Loggia, autorizzato all'esercizio medico in questi RR. Stati, per istabilire deposito e vendita di una *bevanda* da lui chiamata *anticolerica*, il predetto Consiglio nella seduta d'ieri ha deliberato non potersi permettere libera vendita di detta bevanda indipendentemente dalla medica prescrizione, onde l'uso di essa cada sempre sotto la responsabilità del medico curante, e da spedirsi mediante ricetta dai farmacisti esercenti a norma del Regolamento 16 gennaio 1841.

Sulla domanda del sig. R. Gliamas per lo smercio di uno specifico contro il *Cholera*, il Consiglio suddetto ha deliberato doversi respingere la domanda del sig. Gliamas nell'interesse dell'umanità e nel decoro dell'arte salutare.

Sulla domanda del sig. Giuseppe Augusto Montanier per la vendita di un liquido disinfettante detto *Iposolfito*, il Consiglio predetto ha deliberato non essere il caso di speciale autorizzazione, e nulla ostare a che ne sia fatta la vendita.

Genova 31 luglio 1854.

Per detto Consiglio

Med. A. ORSINI, Segr. f. f.

— Nella armata di terra di guarnigione in Genova, che conta oltre a 5000 uomini presenti, dal 19 luglio sino al giorno d'oggi non si avverarono che soli casi 37, fra i quali 10 decessi, compresi due d'uffiziali. *(G. di G.)*

Notificazione a Roma. — Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della Cassa del Debito Pubblico per la rata del secondo *semestre* dello scorso anno 1854 sarà aperto nel giorno 21 del corrente mese di Gennaro presso la Depositeria Generale della R. C. A. in Roma, non che presso le Casse Camerali nelle Provincie dello Stato.

Le rendite consolidate *nominate* saranno soddisfatte dalle Casse predette nei giorni designati nella sottoposta Tabella sui mandatelli, che si emettono dalla Direzione suddetta, seguendo il numero progressivo della iscrizione delle rendite medesime, e quelle *innominate*, per le quali trovansi emessi li certificati pagabili al Portatore, saranno soddisfatte dal suddetto giorno 21 andante in appresso a volontà dei creditori, dalla Depositeria generale in Roma sulla esibita e consegna dei rincontri relativi all'enunciato semestre.

A comodo poi de' Creditori il pagamento stesso resterà aperto a tutto il giorno 31 del mese di Decembre, passato il quale sarà chiuso, salvo ai Creditori ch'entro il detto tempo non avessero esatto le rispettive partite, l'avanzare richiesta alla Direzione Generale del Debito Pubblico, onde vengano riaccreditate giusta i vigenti regolamenti.

Dal Ministero delle Finanze questo di 10 Luglio 1854.

Il Pro-Ministro delle Finanze

ANGELO GALLI.

Segue la Tabella.

Parlamento Inglese. — *Camera dei Comuni* — Seduta del 25 luglio.

Lord Dudley-Stuart propone che non si proroghi il Parlamento, finchè non si sappia qualche cosa di più preciso sulle relazioni dell'Inghilterra colle potenze estere e le viste del governo quanto alla guerra. Non vi è negli annali del Parlamento nulla di simile alla ritrattazione fatta ieri da Lord John Russell, quanto alla distruzione di Sebastopoli, come condizione della pace. Il nobile lord ritirò la sua bella dichiarazione, forse perchè credette aver oltrepassate le viste di qualche membro del gabinetto. Questo non è dunque d'accordo. Pare poi che il governo voglia rendere la guerra odiosa alla nazione. Finora non si è fatto nulla; o se si è fatto qualche cosa lo fu dai turchi. Colla Prussia, è molto se non siamo in ostilità. L'Austria non tenne il suo trattato. C'è da temere che, durante la proroga, non si conchiuda una pace non onorevole.

Sidney Hebert, segretario per la guerra, fa osservare che furono pur in quattro mesi bloc-

cate irresistibilmente le coste della Russia e furono tolti ai russi i forti della Circassia. Le truppe alleate ci entrarono per qualche cosa nei successi dei turchi. Se il governo non intraprese con piacere la guerra, ciò non vuol però dire che si abbia a condurla con minor vigore.

Layard: Se prima di ottobre non si saranno prese misure per chiudere le flotte russe in Sebastopoli, o per prendere questa fortezza, saremo poi costretti noi di ritirarci e lasciar liberi i russi di fare grandi danni. L'oratore ritorna sulla diversità delle dichiarazioni di lord John Russell e quelle di Aberdeen, nel quale non ha nessuna confidenza.

L'ammiraglio *Berkeley* dichiara che Napier fu incoraggiato in tutte le sue operazioni. Legge in seguito lettere di questo, in cui si dice che un attacco contro Cronstadt o Sveaborg non riuscirebbe.

Shelley insiste sul doversi nominar lord Palmerston a capo del dipartimento della guerra.

Hildyard appunta d'imprudenza le dichiarazioni di Berkeley.

Berkeley: Non si poteva attaccare Cronstadt solamente con bastimenti; ma ora fu mandato un considerevole corpo di truppe da sbarco.

Lord John Russell: Le mie parole non hanno mai voluto dire, come piacque inferirne all'onorevole Cobden, che l'oggetto della guerra fosse la distruzione di Sebastopoli, la conquista della Crimea.

Alle accuse che furono fatte contro la direzione della guerra, e che io non credevo potessero esser fatte in questo ricinto, ha già risposto il signor Sidney Herbert. Se sir Carlo Napier, invece di aver a muoversi fra pericolosi scogli e spesse nebbie, in stretti canali; invece di aver a lottare contro forti di granito, fosse stato mandato in mari facili, la sua bandiera vittoriosa sventolerebbe già su tutto un arcipelago d'isole. Ma egli ha che fare con un rinoceronte, ed è difficile intaccar la pelle di quest'animale. *(Si ride)* È cosa poi incostituzionale voler separare il gabinetto dal nobile lord che n'è capo. Tutti i colleghi di lord Aberdeen sono responsali quanto lui in faccia al paese. Non c'è poi misura di guerra che non sia stata vivamente incoraggiata anche dal nobile lord. Se la camera ha confidenza nel ministero, deve lasciare a lui il potere discrezionale di convocare il parlamento, quando lo creda opportuno.

Al momento di mettere ai voti la mozione *Stewart*, D'Israeli e gli altri capi dell'opposizione si gettano fuori della sala. *(Ilarità generale)*

Seduta del 26. Si riprende la discussione sul bill relativo ai titoli d'imprestito russo.

T. Baring: Bisogna prendere una misura generale, se le leggi del paese non bastano per impedir la speculazione sui fondi di un paese, col quale siamo in guerra. Domani bisognerà forse prendere un eguale provvedimento contro la Prussia.

D. Stuart: Ora non siamo in guerra che colla Russia.

Lord Palmerston appoggia il bill. Sudditi inglesi non devono poter soccorrere la Russia del loro denaro. Sarebbe assurdo il distinguere fra prestito diretto, che è atto di alto tradimento, e prestito indiretto. Quelli che sostenessero il principio poter un suddito inglese prestar denaro alla Russia, dovrebbero anche approvare quell'ammiraglio olandese che, in una sospensione d'armi, vendeva polvere al suo avversario. Eppure egli non poteva mettere il suo interesse personale al dissopra dell'onor del paese. Non è questione di danaro, ma di onor nazionale.

La camera passa alla discussione degli articoli, che è rimandata al domani.

J. Peckell domanda quali regolamenti sieno stati fatti pel pagamento del soldo degli ufficiali e marinai dei bastimenti di sir John Franklin, l'*Erebus* e il *Terror*.

J. Graham: Non se n'è più sentito parlare da nove anni, e si suppongono perduti. La paga fu data, dopo prese guarenzie, ai rappresentanti di quegli ufficiali (24), e marinai (102).

Rivoluzione di Spagna. — Scrivono da Parigi 27 luglio:

La *Patrie* potè pubblicare ieri sera i dettagli recati dai giornali di Spagna, portati dalla valigia postale di Bordeaux. Questi dettagli confermano tutte quelle nuove che sommariamente vi aveva trasmesso sulla fede di corrispondenze private.

Dopo molti combattimenti assai sanguinosi, Madrid finalmente è tranquilla, ma tranquilla come lo era Parigi al 25 febbraio 1848. Il popolo conserva le armi e custodisce le barricate; esso fraternizza coi soldati che accedettero al movimento e che girano per la città senza sciabole e senza archibugio. La regina Isabella nasconde nel suo palazzo la madre, che non seppe o non volle fuggire quando ancora ne avea il tempo. Il popolo assedia il palazzo tuttora ben difeso, se non che essendo stati tagliati i condotti d'acqua, pare che dentro del medesimo si soffra molto di sete.

Ve l'ho già fatto e mi è impossibile non ripetervi il parallelo fra Luigi XVI e la regina Isabella. Il re di Francia ebbe a trovarsi in un'eguale situazione in quel memorabile 10 ottobre, quando il popolo lo assaltò nel suo palazzo di Versailles. Il ritorno di Espartero è il ritorno di Neker, ed il generale Evaristo San Miguel rassomiglia molto al generale La Fayette.

Madrid ha un aspetto sinistro: le rovine delle case incendiate fumano ancora. L'una di queste conteneva una preziosa raccolta di quadri che fu ridotta in cenere. *(Opin.)*

Imprestito austriaco. — *Trieste*, 29 *luglio*. — Le relazioni finora pervenuteci da ogni parte della nostra Monarchia sulla partecipazione al grande prestito nazionale, come venne già pubblicato nell'*Osservatore*, nonchè le affluenti soscrizioni già seguite sulla nostra piazza, sono pienamente soddisfacenti, e considerando che dall'Estero pure ci perverranno dei rilevanti ordini, crediamo fiduciosi poter far calcolo sulla cifra massima di 500 milioni, pria dell'espiro del termine stabilito. Però gli effetti benefici di questa grandiosa operazione finanziaria, che ciascuno deve riconoscere come sommamente vantaggiosa ai propri individuali interessi, non potranno manifestarsi pronunziatamente che appena dopo qualche tempo ed allorchè saranno seguite le prime rate dei pagamenti, poichè si rende necessario che le popolazioni innanzi tutto si spoglino da qualsiasi prevenzione sulle oscillazioni eventuali che succedono nei cambi alla Borsa di Vienna, derivanti più o meno dalla maggiore o minore ricerca delle divise, e forse anco da momentanee operazioni di speculazione di banco, mentre è ormai certo che la loro durata non potrà più essere che soltanto effimera, e siccome l'impiego successivo delle somme del prestito a proporzione delle rate è già in gran parte destinato a saldare il debito dello Stato verso la Banca, così questa circostanza deve naturalmente da per sè portare in appresso un'influenza diretta al miglioramento della nostra valuta. Vediamo in effetto con quanta circospezione si agisce sulla nostra Borsa, mantenendosi sempre al di sotto dei corsi di Vienna, il che prova a sufficienza che gli affari vengono limitati ai puri momentanei bisogni.

Le transazioni commerciali sono generalmente molto circoscritte per l'incertezza momentanea nei cambi, che trattengono da una parte i compratori, e dall'altra i possessori ad adattarsi di accordare secondo i momenti analoghe facilitazioni.

(Oss. Triest.)

Vienna, 27 *luglio*. — Che anche all'estero si riconoscano i vantaggi del nuovo prestito volontario austriaco e la viva partecipazione delle popolazioni tutte dell'Austria a questo, lo prova a chiare note il seguente articolo della *Gazzetta delle Poste di Francoforte:*

Tutte le notizie che ci giungono dall'Austria, garantiscono la sorte del prestito nazionale. Nobiltà, corporazioni e cittadini, principi, industriali, clero, città e società d'ogni genere gareggiano nel comprovare co' fatti la fiducia nel governo dell'Imperatore e nell'avvenire della patria. Udiamo di milioni soscritti da ricche persone private. In un tempo di crisi, in cui saranno forse da deporre sull'altare della patria maggiori beni che non sono i tesori del paese, gli è un magnifico e commovente spettacolo il vedere al primo appello del principe un simile affollamento per comprovare col fatto la virtù nazionale, l'attaccamento e la fiducia nella Casa regnante. Uno Stato in cui può darsi un esempio di annegazione come il presente, ha innegabilmente un grande avvenire.

Non è questa la prima volta che le misure dell'imperatore portano il carattere dello straordinario. Esso ordinava una riduzione delle sue truppe dopo che i Russi ebbero passato il Pruth. Era questa la più grande prova di fiducia nella veracità dei sentimenti pacifici dell'Imperatore russo. Col disinganno è saldato ogni debito per aiuti avuti e se il tempio di Marte deve ciò nullamen aprirsi, tanto più fondata n'è la persuasione dell'inevitabilità.

L'imperatore regola adesso le finanze in un momento in cui nubi minacciose si stendono sull'orizzonte d'Europa. Una siffatta misura non fu forse mai presa in un consimile momento. Mentre gli altri Stati nascondono lo sbilancio delle loro finanze onde regolarsi secondo la sorte della guerra, l'Imperatore rende palese al suo popolo i bisogni e la situazione e fa appello alla sua fiducia ed al suo sentimento nazionale. Egli non si è ingannato.

Tutti i grandi avvenimenti hanno il loro esempio nella storia. Le porte di Roma s'aprivano per la partenza delle Legioni alla volta della Spagna, mentre Annibale s'accingeva ad assaltare il Campidoglio. Non solo il salvamento, ma anche la dominazione del mondo fu il frutto dell'ardita impresa.

Anche l'*audaces fortuna juvat* è un proverbio giustissimo.

In cose tanto materiali però come finanze e danaro la sola audacia dell'impresa non varrebbe a stornare, nè tampoco a garantire il successo. Ciò che a taluni appare un'audace risoluzione è il risultamento di coscienziose ponderazioni delle fonti e dei mezzi, ed una fondata fiducia nel patriotismo dell'Austria.

Siamo certi che nessuno dei Paesi della corona si lascierà sorpassare in patriotismo dagli altri, e così il nuovo aggravio diviene un nuovo vincolo ed un bel presente fa obbliare i dolori, le ferite ed i traviamenti del passato.

(Corr. Ital.)

Quarantena. — Ci scrivono da Sira in data del 20 luglio: Col piroscafo postale francese giunto qui dal Pireo al 18 corr. le autorità locali di Sira ricevettero una circolare del regio ministero ellenico degli affari esteri, in cui si annunzia che le comunicazioni per mare del Pireo furono chiuse, essendosi ivi manifestato il cholera. Giunse qui nel tempo stesso un nuovo regolamento intorno al trattamento delle provenienze dei luoghi infetti di cholera. Intorno al carattere dell'epidemia scoppiata al Pireo ed intorno alla sua diramazione le notizie sono contraddicenti. Secondo alcuni il cholera non sarebbe stato importato, ma lo ascrivono al modo poco confacente al clima, onde vivono le truppe di occupazione francesi, le quali sono accampate sotto tende ed esposte agli ardenti raggi del sole. Dicesi che l'epidemia non siasi estesa fuori del campo delle truppe francesi, e che tanto gli abitanti quanto i soldati inglesi che abitano nelle caserme e nelle case siano tuttora liberi dal male. Secondo altri sarebbero morti dal cholera 20 indigeni, i quali avrebbero avuti tutti i sintomi del cholera asiatico. Il rev. cappellano della chiesa cattolica del Pireo, don Marino, un degno giovane sacerdote, che s'era dedicato alla cura delle truppe francesi, soggiacque vittima della sua santa missione.

Il piroscafo giunto oggi da Costantinopoli aveva a bordo, — in grazia delle zelanti cure di S. E. l'i. r. internunzio barone de Bruck, — un medico, il quale sarebbe stato messo tosto a libera pratica, se non fosse stato munito di patente brutta per aver toccato il porto dei Dardanelli, dove domina pure il cholera. L'i. r. console austriaco, signor de Hahn, vinse però, a quanto ci assicurano, questa difficoltà e riuscì a far ritornare il detto medico tosto per Smirne a bordo del vapore che si recava a quella volta.

Il piroscafo postale francese giunto qui da Malta al 18 corrente portò seco il regio ambasciatore ellenico in Parigi, signor Maurocordato, il quale si recò questa sera a Falero sopra una goletta greca rimorchiata da un vapore da guerra francese proveniente dal Pireo e posto a disposizione del ministro.

(Oss. Triestino)

Affari d'Oriente. — Il *Lloyd* d'oggi reca la seguente interessante corrispondenza nella quale troviamo per disteso il proclama pubblicato dagli insorgenti montenegrini in Ostrog. Essa è del seguente tenore:

Mostar, 21 *luglio*.

Noi siam ora indefessamente occupati degli avvenimenti che si succedono nel Montenegro. Anzi tutto io mi affretto di comunicarvi il proclama degli insorgenti montenegrini, pubblicato da questi ultimi in Ostrog il giorno corrente, che suona:

Proclama.

Danilo della Cernagora che non può di strare altro merito fuori di quello, essere nipote del suo glorioso zio Petrovic, col gi d'oggi cessò d'essere nostro principe. Se nilo fosse rimasto Vladika, avremmo tentat comporre le differenze che abbiamo con Ma Danilo della Cernagora non potè domi le sue prave passioni, e non contento delle stre belle e caste donne e figlie che egli darno tentò più volte di sedurre, spinse i sguardi fuori di questo paese e mena a d una straniera che non ci conosce e che non conosciamo, che ci costerà molto e nulla ci reca, che per vanità vorrà domi su noi e per procurarsi ornamenti e mante i suoi figli ci spoglierà fin dell'ultimo quatt che potemmo risparmiare fin'ora.

Noi, originari abitatori di Bielopavlić, raca e Piperi, noi siamo i più potenti stori della Cernagora. Noi possediamo la gran parte di bestiame ed i più estesi pa e siamo i più ricchi fra tutte le stirpi del tenegro. Danilo non può essere più oltre stro principe. Allorquando questo indegno cessore del suo grande zio ci promise di la Pasqua con noi, si potè vedere chiaram cosa l'occupava durante l'attuale carest miseria. Intanto che noi trattavamo degli a del nostro comune, ci rivolse la sua atten alle figlie dei Perjanici Gulochić e Maska ed alla cena del santo giorno di Pasqua vette egli tre Mrsici (una certa misura) di mentre i suoi gloriosi predecessori si a tentavano di una mezza Mrsica. Danilo co indecente ed inverecondo contegno perdet nostra stima che gli donavamo a merito suoi grandi predecessori. Con tutto ciò ci tenemmo tranquilli. Noi credevamo che D fosse troppo giovane per conservare quella cenza che il suo defunto zio seppe mante fino alla morte.

Ma Danilo non avea bastante intendim per comprendere tutto ciò e divenne orgog perchè noi, nella nostra longanimità, gli donammo varie cose. Danilo deve avere dato troppo nel fondo del Hrnic (boccale) d'ei, a mezzo del serdar Vinković della ci fè notificare una legge da lui sottos che trasferiva la proprietà del monte Lac appartenenteci da secoli e che i nostri c e valorosi avi seppero conquistare e conse a prezzo del loro sangue, gli abitanti di Se noi permettiamo una tale cosa, questo colo Danilo ci prenderà le nostre belle e ste figlie, ci deruberà de' nostri animali e verà il nostro vino. No! — Voi, valorosi tanti di Bielopavlić, Moraca e Piperi, no dovete permettere. Noi fummo continuam felici nelle nostre imprese ed anche q volta che ci solleviamo per una giusta ed alziamo la nostra voce, Dio ci assiste coronerà di felice riuscita l'impresa nost

Su o valorosi abitanti della Brda, da piglio alle armi! Danilo ha cessato d'e nostro principe. Assoggettiamoci pria al po Padischah d'Istambul, sotto il cui scettro vono felici tanti popoli, di quello che ri scere il delirante Danilo per prence nost

Ostrog il 30 giugno (12 luglio).

Gioto Boscovich Granpope. — *Widakovich rakow.* — *Orista* Pope. — *Vaukowich cich.* — *Blasio Martinich* Voivoda.

NOTIZIE DEL MATTIN

Genova, 2 *agosto*. — Ieri un supplem della *Gazzetta di Genova* conteneva la delle oblazioni pei cholerosi: la somma asc già a circa 80,000 fr. Tra gli oblatori si stinguono il magistrato di Miseri o dia per 15, fr. la Banca per 5,000; i signori Gazzin Massa per 5,000 ecc.

Torino, 1° *agosto*. — Questa notte è n cato ai vivi il cav. Adriano di Revel, già nistro plenipotenziario ed inviato straordin di S. M. a Vienna.

Il cav. di Revel, che trovavasi già da alc giorni afflitto da una infermità viscerale, e recato nella scorsa settimana a Genova, e suo ritorno ingagliardì la malattia che lo immaturamente rapito.

— Ieri sera, con l'ultimo convoglio d stradaferrata, giungeva in questa città, re da Genova, il Ministro commendatore Ratto.

(G. P.)

Roma, 28 *luglio*. — La Santita' di Nostro Signore con biglietti della Segreteria di Stato si è compiaciuta di nominare:

L' E.mo e R.mo sig. Cardinale Ferretti a protettore dell' Ordine dei Cappuccini;

L' E.mo e R.mo sig. Cardinale d'Andrea a protettore della chiesa cattedrale e capitolo della città di Troia nel Regno di Napoli;

E l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Roberti a protettore dell' Archiconfraternita della Madonna del Carmine in Transtevere. (*G. di Roma*)

— Scrivono da Roma in data del 24 luglio all'*Armonia*:

« Vedrà dai giornali che sabato fu giustiziato uno degli implicati nell' assassinio del conte Rossi. Morì impenitente sui 28 anni. Finse religione sino a che durarono le speranze: sodisfece alla Pasqua, e portava una medaglia della Madonna appesa al collo. Ma, lettagli la sentenza, dichiarò la sua incredulità, strappò, e gettò via la medaglia ».

Ci giunge pure da Roma il seguente *Bullettino Romono del 22 luglio* 1854:

« La polizia nella decorsa notte prese varie ed energiche misure di precauzione nel supposto che potesse aver luogo qualche dimostrazione in favore del Costantini.

« Alle ore 9 pom. di ieri fu intimata al Costantini la sentenza di morte. Egli l' apprese con tutta fermezza, e chiese di leggerne il tenore. Domandò un sigaro ed un caffè; quindi con istraordinario sangue freddo la lesse, e disse: « Sta bene. » Voltosi poi ai confortatori li congedò dicendo che, essendo irremovibile nel non volersi convertire, la loro opera si rendeva inutile.

« Alle cinque e mezzo di questa mattina fu tradotto alla conforteria. Lungo la strada si mostrò ilare, tranquillo e fermo nel suo proposito. Un mezzo squadrone di cavalleria che precedeva il convoglio, disperdeva nel passare qualsiasi riunione. Giunto al patibolo, lo guardò sorridendo, e gridando a tutta voce: *Viva la Repubblica*! subì la morte alle ore sei e un quarto. »

Parma. — Si legge nella *G. di Parma*. *Noi Luisa Maria di Borbone Reggente pel Duca Roberto I gli Stati Parmensi*.

Al fine di preservare per quanto far si possa i nostri dominii dall'invasione del cholera asiatico che si è sviluppato nel regno Sardo, e sino alle ulteriori disposizioni da prendersi di concerto coi governi d' Austria e di Modena a forma del paragrafo ultimo del 2.° articolo del trattato di lega doganale,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° Sarà immediatamente tirato un cordone sanitario lungo i confini Ligure e Sardo sulle tracce di quello che già fu ordinato col decreto sovrano del giorno sette agosto 1835 (N. 110) le cui disposizioni saranno osservate.

Art. 2.° Le dogane di cui è detto nell' art. 2. del precitato decreto, e per le quali soltanto sarà lecito ai viaggiatori di entrare in questi Stati e per dove potranno entrare merci e bestiami sono le seguenti:

Bosco Tosca	Coli
Olmo	Ozzola
Castel San Giovanni	Colla di Brugneto
Creta	Gambaro
Vicobarone	Monte Tomarlo
Tassara	Santa Maria del Taro
Nibbiano	Cento Croci
Cicogni	Zeri
Mezzano Scotto	Rossano.

Art. 3.° Oltre alle fiere, di cui è detto nell' art. 9.° del Decreto sovrammentovato, sono pure sospese per ora le fiere che si tengono nella Lunigiana Parmense.

Art. 4.° I Ministri di grazia e giustizia e delle finanze e il nostro Segretario intimo di gabinetto sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell' eseguimento del presente Nostro Decreto.

Dato a Sala il 30 luglio 1854.

LUISA.

Da parte di S. A. R.

Il Ministro di Stato pel Dipartimento di Grazia e Giustizia.

E. Salati.

Spagna. — Le seguenti notizie sono estratte dai giornali di Madrid del 23 e 24 luglio.

Un proclama indirizzato il 20 da Espartero alla popolazione ed alla guarnigione di Saragozza, è pubblicato nella *Gazzetta di Madrid* del 20:

« Voi mi avete chiamato (dice egli) acciocchè io vi sia d' aiuto a ricuperare la libertà perduta, e il mio cuore batte di gioia quando io mi riveggo in mezzo a voi. Si compia adunque il volere della nazione; e, per questo oggetto così sacro, fate assegnamento mai sempre sulla spada di Luchana, sulla vita e sulla riputazione del vostro compatriota

Baldomero Espartero. »

Lo stesso giornale ufficiale pubblica un decreto della Giunta di Madrid, nel quale si ordina che i difensori delle barricate, rimarranno a custodirle fino al riordinamento della milizia nazionale.

Un altro decreto della Giunta è del seguente tenore:

« 1. È soppresso il consiglio provinciale; 2. la deputazione provinciale si radunerà; 3. la guardia municipale è soppressa, il suo armamento sarà messo a disposizione dell' ayuntamiento; 4. il governatore civile è incaricato della esecuzione del presente decreto. »

Seguono altri decreti e proclami, così della Giunta come del ministro, *ad interim* della guerra, Evaristo San-Miguel, con cui si provvede al trattamento ed alla assistenza dei feriti; si stabilisce la immediata pensione in favore delle vedove e degli orfani degli uccisi; e si prendono varii altri provvedimenti in favore di coloro che *salvarono la libertà e la moralità pubblica, giusta le espressioni testuali*.

— Secondo l'asserzione dell'*Epoca*, il reggimento di Montesa era andato incontro ad Espartero per servirgli di scorta. Era giunta la notizia del movimento di Siviglia e di Granata. La milizia era stata organizzata in queste due città, e i capitani generali si ritirarono sopra alcune forti posizioni con una parte delle truppe.

Tutto il paese si è dichiarato in favore del movimento, da Cordova fino a Madrid. Correva voce che il generale O'Donnell fosse diretto verso Madrid insieme a due generali.

L'ex-ministro della guerra Blaser, che dapprima si disse essersi rifugiato in Portogallo, avrebbe, al dire della *Espana*, fatto sapere, in risposta agli ordini trasmessi dal generale Cordova, allora suo successore, ch' egli rassegnerebbe il comando al generale più antico, purchè questi eseguisca gli ordini della regina.

La *Epoca* riferisce come una diceria che il conte di San-Luis e il sig. Salamanca erano partiti la notte del 20 al 21.

Il marchese di Perales, come anche tre compilatori di giornali, scelti da un comitato di giornalisti, furono nominati membri della Giunta di Madrid.

Il sig. Perales continua ad esercitare le funzioni di governatore civile.

— La *Espana*, nel suo num. del 24, dice che la tranquillità nella capitale era perfetta; che i battaglioni della milizia nazionale si andavano organizzando, e che già il numero dei militi sorpassava il terzo dell' effettivo.

— Si legge nella *Patrie:*

Le notizie di Spagna, in data del 25 luglio, recano che la tranquillità si andava ristabilendo del tutto a Madrid.

Un decreto della Giunta di Madrid (*Giunta superiore della provincia*) sospende gl' impiegati di vari dicasteri e ordina che i fondi del tesoro siano depositati alla banca di S. Ferdinando a fine d'essere amministrati dai componenti della Giunta.

I capi della giornata del 18 luglio ottennero un'udienza dalla regina e le rivolsero le parole che seguono:

« V. M. si mostri nelle contrade di Madrid, percorra le barricate erette contro un cattivo governo e non contro la monarchia, e V. M. si convincerà da se stessa, che nulla avvi a temere nè per la dinastia, nè pel principio monarchico. Noi formeremo la Guardia d'onore di V. Maestà ecc. »

— *La Epoca* non dubita menomamente che la regina non sia accolta col più grande entusiasmo dall' intera popolazione.

La Giunta indirizzò al popolo di Madrid un proclama in cui esprime la sua soddisfazione al vedere quella capitale, agitata il di innanzi dalla più violenta tempesta, ritornata oggi tranquilla e pacifica.

— Il *Moniteur* pubblica i dispacci seguenti:

« *Perpignano, 27 luglio.*

La *Gazzetta di Madrid* del 24 contiene un decreto del ministro della guerra che regolarizza il servizio della guardia civica, indica alcuni provvedimenti d' ordine, e minaccia i contravventori del carcere e d' una punizione conforme al rigore delle leggi.

Quest' ordine ha prodotto un' impressione eccellente.

La Giunta di *Salvacion*, *armamento y defensa*, ha pubblicato anch' essa un decreto che annuncia il cambiamento della sua denominazione in quella di *Junta superior de la provincia*.

Il sentimento che domina nella popolazione di Madrid è il vivo desiderio di vedere arrivare i generali, la cui presenza metterebbe un termine alla situazione della città e ristabilirebbe il lavoro, il cui bisogno è vivamente sentito dalle classi laboriose.

— Scrivono da Madrid all' *Indépendance Belge*, in data del 24, che nei giorni innanzi avvennero anche a Madrid tentativi anarchici.

« Mi gode l' animo nel potervi annunziare che ogni dubbio a proposito del buon accordo fra i generali O'Donnell e Espartero nel grave conflitto che noi traversiamo, è interamente dissipato. Questi due uomini eminenti debbono essersi riuniti ieri sera a Alcala di Henares.

Alcuni arresti, eseguiti durante la notte scorsa ci assicurano dalla eventualità di nuovi disordini. Il riordinamento della milizia si prosegue con uno zelo, un discernimento ed un' operosità che provano la buona scelta fatta dal popolo dei componenti del governo provvisorio. Grazie al patriottismo illuminato del generale San-Miguel e de' suoi degni colleghi, la effusione del sangue è cessata.

Documenti autentici, di cui erano latori gli individui arrestati per ordine della Giunta, le confessioni dei prigionieri e le somme considerevoli trovate sovr' essi non lasciano più dubitare menomamente che l' oro fu prodigato per ispingere ai più gravi eccessi, non appena si ebbe la convinzione che la causa dei generali trionfava.

In questo stesso momento gli agenti pagati della rivoluzione *rossa* fanno correre la voce che Espartero ha formalmente ricusato di venire a Madrid, se prima la regina non avrà abdicato la corona. Non prestate alcuna fede a queste invenzioni.

Madrid aspetta con impazienza le notizie dell'estero. I magazzini continuano ad esser chiusi, le barricate si moltiplicano all' infinito. Si procede sempre a numerosi arresti per ordine della giunta. Tutti gli uomini dabbene desiderano vivamente il pronto arrivo delle truppe costituzionali, aventi alla loro testa i generali O'Donnell, Espartero, Dulce, Messina, Ros di Olano, Serrano e Echagnè.

Poscritta. L'ordine di fucilare ogni individuo che proferisca il grido di *Viva la repubblica* od altri analoghi, è stato ora trasmesso ai capi di tutte le barricate. Gli aiutanti di campo di Espartero sono al palazzo. Uno di essi è il sig. Ayen di Salazar.

Turchia. — *Dal teatro della guerra. Bukarest*, 25. — Ieri l' altro (23) successe tra Giurgevo e la posizione occupata dai Russi un vivo ed accanito combattimento, il cui esito fu infelicissimo per le armate dello Czar. La loro perdita si fa ammontare a meglio che duemila morti e cinquecento prigionieri. L' attacco fu fatto contro il campo trincierato che i Turchi tengono presso il piccolo villaggio di Slobosia. Contemporaneamente rilevasi che i Turchi forti di trentamila uomini, comandati da Tais Pascià passarono il Danubio presso Oltenizza. Nel quartiere generale del principe Gortschakoff è arrivato il generale Adlerberg con dispacci da San Pietroburgo.

Turn-Severin, 25. — Il nostro capo distrettuale arrivato quest' oggi da Viddino ne recò la notizia che le truppe ausiliari passarono il 24 il Danubio presso Turtuhai. La posizione attuale delle diverse armate è quindi: l' avanguardia anglo-francese in Orescht; i Turchi, che stavano a Giurgewo, più in avanti fino a Padina, e la retroguardia russa a Kalugereni ove ritirossi combattendo. (*Corr. Ital.*)

Fondi Pubblici.

		Parigi, 1° *agosto*	
4 1/2 per %	aperto a .	— —	98 —
	chiuso a .	— —	98 25
3 per %	aperto a .	— —	71 20
	chiuso a .	— —	70 75
Consolidati inglesi .	.	— —	92 3/4
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	— —	84 —
5 per % id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per % id.	.	— —	53 —

Borsa di Genova del 2 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1849 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1120 D.	— —
Comptoir 1 genn.	504 D.	— —
Impresiito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	410 —	— —

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 1° *agosto.*

Vienna, 31 *luglio.* — La *Presse* (di Vienna) annunzia che i Russi sono in ritirata da Frateschi sopra Bucharest, inseguiti dai Turchi. Mancano i ragguagli ufficiali. Il *Moniteur* annunzia che l'esercito russo sgombrava la posizione di Kalugereni presso Bukarest, il 28; l'artiglieria e gli spedali s'incamminano verso il Sereth.

Madrid, 29 *detto.* — Espartero è giunto. Lo stato delle cose è migliorato. La borsa si è riaperta; i fondi erano in aumento.

Parigi 2 *Agosto*

Yrun, 1 *Agosto.* — È composto il ministero. Espartero presidente: O'Donnell alla guerra: Serrano capitano generale dell' Andalusia. Si conferma la ritirata dell' esercito russo, ma si giudica aver motivo da strategia.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 3 Agosto 1854. — **N.° 1469**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Al popolo genovese — Quistione dello zolfo — Morte di Voltaire *(cont.)*

Notizie diverse — Provvidenze — La Regina vedova — Imprestito austriaco — Manifesto elettorale — Nota — Insurrezione greca — Armata turca — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Beneficenza — Trattato a Roma — Inviato a Berna — Decreto del *Moniteur* — Comunismo in Ispagna — Disp. telegrafici.

Genova, 2 *agosto*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del giorno 31 luglio a quella del 1° agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	84	47
Spedale di Pammatone . . .	28	11
Spedale del Bagno in Darsena	2	2
In Città	150	66
Alle Carceri	—	—
Totale . .	264	126
Bollettini precedenti	1122	438
Totale dell' invasione . .	1386	564

N. B. Fra i decessi 56 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

— Oggi (3) non abbiamo ancora il bollettino sanitario.

Al popolo Genovese.

Il momento del dolore e della sventura ammollisce i cuori più duri all'... dell' amore cristiano, e stringe più fortemente i figliuoli intorno al Padre comune, strappandoci dagli occhi il velo delle illusioni. Questa, o fratelli, è ora di desolazione e di pianto; deh! mentre il tuono di Dio ci commuove e ci chiama, deh rispondiamoci coll'umiltà del figliuolo e muoviamo compatti nella carità e nell'affanno al cospetto del Padre.

Pur troppo la superbia dello spirito e le passioni del mondo hanno troncato fra noi quel nodo divino che riunisce in santa armonia i figliuoli di G. Cristo nel suo aperto costato, quel vincolo di fuoco purissimo che consuma la vita e gli affetti in olocausto di carità verso il cielo. — Vorremo odiarci e maledirci anche al letto di morte? continueremo a sollevare contro Dio questa fronte di fango colpiti dal fulgine? Deh! che il dolore ed il pentimento ci unisca fra noi e ci ritorni alla fede e all' amore del Crocifisso! Deh! che riconstituita la famiglia cattolica intorno all'altare del Sacramento si levi dovunque una voce concorde che domandi una volta misericordia, e l'ottenga.

Ecco, o fratelli, a che si riduce la potenza dell' uomo e la gloria del mondo! Al cospetto di Dio sdegnato s'inabissano i monti, si disfà come neve tutta la terra, e l'universo cade nel nulla. E noi miserabili resisteremo al Signore? Noi rifiuteremo a Dio l'alito di una vita che muore, per consacrarla agli idoli di una carne fracida ed appestata, al fatuo splendore di una vanità che dileguasi? Deh! leviamo alto lo sguardo. Il mondo e le sue vanità ci rovinano intorno e sotto il peso delle loro rovine ci schiacciano e seppelliscono: ma sopra a questo sepolcro Dio vive, ci invita: rivolgiamoci a lui.

La scienza del secolo studierà a suo tempo le cagioni recondite del morbo che ci flagella, ma la fede sovrasta alla scienza. Prostriamo la fronte e riconosciamo adorando il passaggio di Dio, di quel Dio che impera al mare ed ai venti e al cui cenno si muovono sopra la terra gli angeli dello sterminio e quelli della benedizione. — Lasciamo di sofisticare sulle cause seconde: causa prima è il Signore, ed egli è irato contro di noi. Noi lo abbiamo provocato coi nostri peccati ed ei ci castiga.

Un razionalismo inopportuno ci va lusingando che il Cholera è effetto della intemperie, che un buon vento deve solo disperderlo, e simili inezie. Abbiam fede: mettiamoci la mano sulla coscienza; e la fede e la coscienza ci risponderanno concordi che il Cholera è un castigo di Dio; che noi siamo colpevoli e ce lo abbiamo meritato; che Dio solo può, volendo, farlo cessare, e che il nostro buon Dio, anche nel furor della sua ira, è fonte inesausto di immensa misericordia, e Padre.

Deh! per carità, che le arti della ragione non soverchino gli avvisi della fede e della coscienza: rivolgiamoci a Dio: preghiamo e pensiamoci. Dio solo è il padrone della vita e della morte: siamo in sua mano: rivolgiamoci a Lui ... siamo dalla colpa, invochiamo la misericordia, mettiamoci sotto il manto della Madonna SS.ma, e speriamo che il Signore si placherà.

Perchè mai, o fratelli, tanto spavento in questa città di credenti? Ah! se avessimo fede, se la nostra anima fosse pura al cospetto di Dio, se l' ora della sua estrema chiamata fosse per noi come la parola dello sposo che chiama alle nozze del cielo la sposa: ah no, l'aspetto della morte imminente non ci metterebbe tanta paura. Ecco, o cristiani, la dignità di chi ha fede in Dio Padre, di chi spera nell' amor suo, e di chi vive della sua carità. Quando il colmo della sventura gli piomba sul capo per ischiacciarlo, egli solleva al cielo il guardo che si incontra in quello di Dio, e sul sorriso delle eterne speranze riconfortato, benedice ed adora, e si offre al Padre eterno vittima di espiazione o di amore. La vita e la morte sono una stessa cosa per lui: lasciandosi cadere nelle braccia della Provvidenza, in seno al Signore della cui protezione e della cui onnipotenza è sicuro, spende gli estremi momenti della sua agonia nelle lodi dell' Altissimo e nella preghiera per il prossimo. Ah, no: il mondo non può conoscere questa calma serena e potente: essa è un raggio della calma eterna di Dio: è la virtù del Crocifisso che spira.

Deh! dunque ricorriamo alla croce, uniamo le nostre vite a quella di G. Cristo che muore per noi, uniamo le nostre anime a quella della Madre SS. che si muore e rivive ai suoi piedi, ed offerendoci al Padre bagnati del sangue del Redentore, presentati dalla Madonna SS., domandiamo piangendo misericordia per noi, misericordia per il popolo nostro, la vita, la morte del giusto, nel trionfo di Dio.

E restiamo calmi e sereni con Dio. — Se la paura avvilisce, se l'audacia espone al pericolo, la serena tranquillità del Signore dà al corpo e allo spirito quella santa virtù che mantiene in noi l' ordine della esistenza, la forza della conservazione e della salute. — Che se la morte ci colga e noi moriremo nelle braccia del Padre oh! quel momento, che è terribile per l' uomo del mondo, sarà il principio per noi di una vita immortale. Oh prepariamoci a morire in seno alla religione, e l' apparato della morte si corona degli splendori del cielo. — Siamo pur giusti o peccatori, la religione del Crocifisso, il cuor della Chiesa accolgono tutti e salvano tutti, purchè il cuore rivolgasi a loro. — La misericordia di Dio cuoprirà la moltitudine dei nostri peccati, andiamo a spirare l' anima appiè della Croce, e l'anima risorgerà gloriosa con Gesù Cristo, e in quel giorno medesimo saremo in Paradiso con Lui.

Dio vince, o fratelli; l'uomo che resiste soccombe; e quegli che cede, vince e regna con Dio. Dio vince ed impera o colla giustizia o colla misericordia. Se resistiamo all' appello della sua ira paterna che ora versa sopra di noi il nappo fatale, sulla ... al suo cuore, e ci presentiamo pentiti ai suoi piedi, egli ci stende le braccia, ci associa alla sua gloria medesima e il suo regno medesimo partecipando a noi ci beatifica in sempiterno. Deh! che la fede ritorni a brillare in questa città di Maria e di Dio! Deh! che si intenda ovunque il gemito della preghiera, e si riconosca e trionfi in Genova la vittoria e il regno di Dio!

Palermo, 18 *luglio*.

A giudicar della sistematica insistenza, colla quale la stampa periodica piemontese combatte la sognata proibizione apposta dal real Governo alla libera estrazione dello zolfo, si direbbe che ogni industria manifatturiera sia venuta meno in quegli Stati per la cessata esportazione del minerale dall' isola nostra. Eppure, mentre colà si declama e si calunnia, il Monarca augusto, che siede sul trono delle due Sicilie, proclama un grande e salutare principio, che senza recare offesa al sistema di stretta neutralità, soddisfa tutti gl' interessi; eppure, mentre colà si declama e si calunnia, il lavoro delle nostre miniere non rallenta, e navi di tutte le nazioni cariche di zolfo sciolgono dai lidi siciliani; eppure, mentre colà si declama e si calunnia, non men che 328,963 quintali di zolfo escono dalla Sicilia nel solo mese di maggio, e continua l' esportazione abbondantissima. Il real Governo dichiara officialmente, che ai navigli delle estere nazioni è lecito esportare lo zolfo per qualsiasi porto: che a quelli di real Bandiera è consentito di esportarlo solamente pei porti neutrali, e non basta ai declamatori ed ai calunniatori; la menzogna che si apre facile la via, dove le passioni e non il vero guidano la penna, la menzogna divien un fatto innegabile, e questa menzogna si comenta, si amplia, ed è l' arma codarda di chi crede stoltamente, che basti la sua parola per ingannare gl' intelletti e travolgere la rettitudine dei giudizi. Si sostiene che alle sole Potenze belligeranti spetta il diritto di dichiarare quali articoli sian contrabbando di guerra, e mentre questo si sostiene, si grida contro la voluta proibizione di esportare lo zolfo dalla Sicilia, lo zolfo diciamo, che è appunto considerato qual contrabbando di guerra. Ma quella proibizione è un sogno, perchè il Monarca, benefico sempre, nella convinzione che quel minerale è indispensabile alle industrie manifatturiere, e che entra in minima parte nella composizion della polvere da sparo, sostenne un principio opposto a quello sostenuto da una delle grandi Potenze, e non considerando come contrabbando di guerra il minerale, adottò un temperamento equo e fecondo dei più felici risultamenti. Smentire queste accuse, e queste calunnie sistematiche è oramai ozioso, e basta lo accennare ad esse, perchè cadano sotto il peso del ridicolo, e perchè universalmente si renda omaggio alla verità.

Alla sognata proibizione dello zolfo, seguon le chimeriche proibizioni ad estrarre la paglia, il fieno, tutta insomma la produzione agricola del Reame delle due Sicilie, e senza por mente alla crisi annonaria, dalla quale siamo usciti, e che su questo Reame pesò meno, che su di ogni altra contrada di Europa, grazie ai provvedimenti adottati, e nei quali il real Governo non fece che seguire le ispirazioni del paterno animo reale, si grida e si declama pure contro quel divieto, e contro l' altro di estrarre gli animali da macello, come se molti mesi ... ramente i nostri porti all' immissione dall' estero degli animali bovini e della carne salata: il che dimostra quanto difetto se ne sperimentasse. Ma questo pur troppo abbiamo altra volta già detto, e sarebbe lungo il riassumere nuovamente tante contraddizioni, inutile il combatterle, indecoroso pure il discendere nel campo della polemica, quando non si lotta in essa con armi leali, quando si vuol calunniare, e calunniar per sistema, e calunniar per passione, e calunniar per bisogno puro di calunniare, travisando i fatti, o alla verità sostituendo la menzogna, e della menzogna facendo punto di partenza al disputare.

E non per rispondere alla stampa, che così slealmente abusa della mission sua, che è, o dovrebbe essere missione di verità, ma sol per protestare contro insinuazioni bugiarde, abbiamo accennato a questo declamar di quei periodici, pei quali il libito divien lecito, sol che giovi alla passione che gl'ispira, ed alla quale tutto sacrificano, fin la stessa verità, la quale è luce vividissima che trionfa delle tenebre dell' errore e della menzogna.

(Giornale dell'Armonia)

Morte di Voltaire

(Cont. V. N. 1468)

Ma a chi erano rese tutte queste onoranze? Ad un vecchio che avea pubblicate è vero molte opere, ma che non si mostrava in pubblico che appoggiato al braccio dell' incestuoso d'Argental; di Villette, fanfarone sucido d'orgie immonde e di sodomia; di Thibouville, non men famoso di Villette, per la sua depravazione, e di Richelieu, il cui nome ricorda tutte le laidezze, tutte le turpitudini, tutte le infamie di parecchie generazioni. I comici acclamavano l'autore della *Merope*, della *Zaira*, dell' *Edipo*; i begli spiriti glorificavano il poeta dell' *Enrichiade*; ma quasi tutti corteggiavano il cantore della *Pucelle*, se è da prestar fede a Duvernet e a Condorcet. Il popolo ardì primo gridare: « Viva la *Pucelle*! »

E Voltaire udendo questo grido per le contrade lo stesso giorno della sua apoteosi, tras

sali di gioia, e non potè a meno di confessare che dopo tante ovazioni non gli restava che di morire.

La *Pucelle* era infatti l'opera ch'egli aveva più a lungo limata, e di cui si lodava maggiormente, dice Chabanon (pag. 150); era il libro che preferiva di leggere a coloro che *stimava*; quello che facea copiare per coloro che lo adoravano; quello a cui ricorreva per distrarsi ne' suoi patimenti, o negli istanti di noia, secondo Wagnière (pag. 25). Longchamp riferisce (pag. 188), che la marchesa di Chastelet s'era provata a stamparlo da sè; il 6 aprile 1743, Federico scriveva all'autore: « La *Pucelle*, la *Pucelle*! e ancora la *Pucelle*! per amore del cielo, o piuttosto per amore di voi stesso, mandatemela. » Alcuni duchi avevano dato sino a seicento lire per averne un esemplare autentico. Malgrado però questi suffragi, Voltaire avea confessato, l'8 settembre 1754 a d'Argental, « che vi erano troppe copie di quella pericolosa piacenteria, la quale egli paragonava ad una bomba che sarebbe presto o tardi scoppiata per ischiacciarlo. »

E non capì più nella pelle, quando vide spuntare nelle contrade, nei lungo-Senna, nei cortili del Louvre e lunghesso le Tuileries, un poema ch'egli era stato costretto a disdire. Questo concerto di lodi esaurì le sue forze.

Ben tosto ei si sentì venir meno nel suo letto, e riconobbe che doveva morire.

Da quell'epoca in ogni rappresentazione gli attori dovettero dar notizie della sua salute. L'Accademia stanziò che ad ogni tornata manderebbe una deputazione ad informarsi della sua salute. Tronchin fece l'abitudine di venirlo a visitare due volte al giorno, e per tema che non s'ingannasse sullo stato del moribondo, gli fu aggiunto il dottore Lorry. Si fece a gara a chi troverebbe i migliori rimedii. Il duca di Richelieu indicò certi calmanti, che più volte lo avevano salvato; Voltaire ne volle, ma ne prese una tal dose che in pochi dì fu condotto agli estremi.

Dopo il suo arrivo a Parigi, i giornali non s'erano occupati che di lui. Essi avevano annunziato in qual costume riceveva e rendeva le visite, a qual ora sorgeva e a quale si coricava, quali personaggi avesse accolti, quali e quali onorificenze l'avessero lusingato di più. Essi avevano raccolti tutti i suoi frizzi, e steso processo verbale di tutti i suoi accessi di collera, e tutti i suoi momenti di buon umore. Come appena si trovò in pericolo, diedero i più minuti particolari della sua emorragia, del colore de'suoi sputi, del suono della sua tosse, sulla durata de'suoi sopimenti, del pericolo della sua stranguria, del numero dei salassi fattigli, della quantità del decotto, dei brodi lunghi, del caffè ch'ei sorbì, del modo con cui digeriva la poltiglia di fave, sull'effetto delle uova cotte, del latte d'asina, dei sorbetti di melarancio che prese successivamente. Essi hanno pure dimostrato come tra tanti prelati e preti che aspiravano all'onore di ricondurlo nella cerchia della Chiesa, fosse stato riserbato ad un ex-gesuita, allora cappellano dell'ospedale degl'incurabili, d'ascoltare l'ultima confessione d'un filosofo ch'era stato educato e protetto dai gesuiti, e che aveva avuto per più di dieci anni un gesuita per cappellano; ma essi sono meno espliciti sul suo contegno in faccia alla morte. Duvernet, Condorcet, la *Spia inglese*, le *Lettere* di Mad. di Deffand, le *Memorie* di Bachaumont e di Wagnière, la *Corrispondenza letteraria* di Grimm e di Laharde, che ci hanno fornito tutti i precedenti particolari circa il soggiorno di Voltaire a Parigi, non hanno parlato che con riserbo della sua ultima ora, ed anzi le loro relazioni non sono conformate da altre testimonianze.

Quando nel 1723 Voltaire si vide, per la prima volta, sull'orlo del sepolcro, si affrettò a confessarsi e a far testamento. Appresso aspettò la morte con sufficiente calma, non sì però che non gli dolesse d'abbandonare gli amici sì tosto, di non aver potuto dare gli ultimi tocchi all'*Enrichiade*, come appare dalla sua lettera di dicembre 1723 al barone di Breteuil.

In uno de' suoi viaggi in Sassonia, si legge nelle *Memorie* di Barruel (t. 5, pag. 7), egli cadde pericolosamente malato, e appena seppe la gravità del proprio stato, domandò un prete, gli si confessò, e lo sollecitò ad amministrargli il sacramento dell'estrema unzione, che ricevette infatti dopo atti di penitenza, i quali durarono quanto durò il pericolo; ma appena egli si credette salvo, affettò di ridere di quella ch'egli chiamava sua *miseria*, e di dire al suo segretario: *Voi avete veduto, amico mio, le debolezze dell'uomo.* »

La vecchiaia nol fece più grave; il perchè li 28 dicembre 1761 egli scriveva a de Bernis: « Quando non soffro, rido assai; e mi ostino che bisogna ridere finchè si può. Ridete dunque; perchè in fin de' conti, avrete sempre di che ridere. »

« E perchè? » ei gli rispondeva, il 25 febbraio 1763: « Il vecchio cieco di 70 anni è ben fiaccato, ma è molto gaio; ei si piglia tutte le cose di questo mondo per tante bolle di sapone; e son proprio tali. » Così scriveva egli, il 14 luglio 1760 a madama du Deffand: « Io rido di tutto, e mi rido dell'universo. »

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Genova, 2 *agosto*.

Provvidenze. — Qualche giornale di questa città fece ultimamente parola di alcuni provvedimenti da prendersi nelle attuali circostanze, siccome lo sgombro delle località più infette e il trasporto delle persone sane in parecchi Conventi, un canale di scolo per le acque stagnanti del Bisagno, ecc.

L'Autorità Governativa, di concerto col Municipio, ha prevenuto i desiderii, giacchè sin dal 29 p. p. luglio si stabiliva lo sgombro della località delle *Bandiere*, ed il trasporto delle famiglie sane nel Convento di S. Nicola di Carbonara, richiesto a quel Superiore, il che si sta pure per eseguire per altre località.

Sin dal 26 di detto mese l'Intendente Generale scriveva al Direttore del Demanio per far asportare le immondezze e spazzature raccolte nei fossi delle fortificazioni di Porta Pila a Porta Romana, e di far eseguire un fosso scaricatore per le acque stagnanti alla foce del Bisagno.

Inoltre si fecero le pratiche opportune affinchè gli equipaggi delle navi stanzianti nel porto siano trattenuti loro al bordo, e siano così impediti numerosi contatti pregiudizievoli tanto [illegible] a riparare per quanto è possibile ai molti mali, che sono la conseguenza della malattia dominante in questa città, sin dal 28 del p. p. mese, dirigeva sollecitazioni a tutti i capi delle varie Amministrazioni che sovraintendono a lavori pubblici, perchè volessero procurare lavoro ai diversi operai che in causa dell'attuale emigrazione e della stagnazione degli affari rimasero disoccupati.

Questo appello non rimase infruttuoso, ed ogni Amministrazione dello Stato concorse volonterosa ad alleviare i danni di questa città e secondare con alacrità le benefiche mire del Governo.

La Direzione dei lavori marittimi ci fa sapere che può dare lavoro a 150 operaj con una retribuzione maggiore di quella usata nei tempi ordinarii, come n'ha avuto facoltà da superiore dicastero.

L'uffizio di detta Direzione è posto vicino alla chiesa di S. Siro, n.° 526.

La Direzione del Genio Militare che siede nel Padiglione della Porta dell'Arco, oltre aver impegnato tutti gli Impresarj incaricati di costruzioni da essa dipendenti, a ricevere, siccome son pronti, il maggior numero possibile di operai, può impiegarne essa stessa altri 50, fornendo loro gli utensili necessari per operare sgombri e fossi nelle vicinanze del forte Sperone.

Si aspettano altri riscontri, che si renderanno subito di pubblica ragione, affinchè tutti possano averne cognizione, e renderne informati coloro cui questi provvedimenti specialmente riguardano.

Citta' di Genova

Avviso.

Il Pane che il Municipio si è incaricato di far vendere ai Poveri al prezzo di 30 centesimi il Chilogramma non è riuscito secondo le sue intenzioni. Domani con un nuovo Manifesto si farà conoscere al Pubblico i provvedimenti che si saranno dati per ovviare all'inconveniente occorso.

Genova, 2 agosto 1854.

Il Sindaco
Domenico Elena.

Magioncalda *Segr.*

Presso questo monte di pietà alla Cassa di Risparmio trovansi depositate sin dal 1847 Ln. 279 cogli interessi decorsi da quel tempo. Questa somma appartiene all'antica Società di Storia, Geografia e Archeologia.

Il sottoscritto propone ai suoi Soci che vi partecipano in ragione delle rispettive azioni di venire con queste in soccorso dei cholerosi, versando questo residuo nella Civica Tesoreria. Se però alcuno bramosse ritirare la sua quota non ha che darne un cenno al sottoscritto entro il termine di giorni otto, passati i quali il versamento avrà luogo per tutte le quote non reclamate.

Genova, 2 agosto 1854.

Il Presidente di detta Società
Avv. Giuseppe Morro.

Notizie sanitarie estere.

L'Autorità Sanitaria in Livorno ha rilasciate patenti brutte per cholera-morbus epidemico.

La malattia cresce in intensità in Napoli e miete principalmente le sue vittime nei quartieri poveri e in pessime condizioni igieniche.

I soli porti della Penisola, che ne sono finora immuni, sono quelli dell'Adriatico, Venezia e Trieste compresi. Non è permessa in Venezia e Trieste veruna misura quarantenaria verso le provenienze marittime da paesi infetti di cholera.

A Tolone comincia il morbo ad infierirvi. Quell'Autorità locale ha prese energiche misure onde sia presto provveduto alla pulitezza delle abitazioni e delle contrade, e alla bontà delle sostanze alimentari e bevande. Furono proibiti i bagni in mare. Fu ordinato che gli operai non lavorassero a sole scoperto, proibite le frutta e raccomandato di non bere acqua pura. Fu impedita l'uscita dalle caserme dalle 10 antimer. alle 4 pomer. de' soldati e marinai.

— Leggiamo nell'*Independant d'Aoste* del 31 luglio:

Pietà, Beneficenza *e partenza della regina Maria Teresa.*

Chatillon. — Fino dai primi istanti del suo giunger fra noi, S. M. diede prove luminose della sua profonda pietà e carità inesauribile. Assisteva ogni giorno al Santo Sacrifizio della [illegible] del suo seguito. Si accostava alla Sacra Mensa più volte la settimana confondendosi colla folla, avendo a lato due sole dame d'onore che davano esse pure pruova di gran pietà, e ascoltava in questa circostanza tre messe; due nella chiesa parrocchiale e la terza nella chiesa de'PP. Cappuccini, quando tornava dal bagno. — L'ultima domenica la buona regina volle udir messa e ricevere la SS. Comunione nella chiesa parrocchiale di S. Vincenzo, con somma gioia del zelante parroco e de' parrocchiani commossi fino alle lagrime a vedere tanta umiltà, modestia e fervore. Alcuni tocchi di sì tenero spettacolo si presentarono piangendo al parroco pregandolo di volerne udire la confessione sacramentale. — Volle pure S. M. visitare a piedi diverse chiesuole campestri di Chatillon. Fece pure a piedi diverse passeggiate nel borgo e scorse venti piccoli casolari per informarsi della miseria che affliggeva quel Comune. — La pia regina ordinò in onor di S. Anna una novena alla quale essa assistè con parte del suo seguito. Questa novena consisteva in dare la benedizione col SS. Sacramento, preceduta dal canto del *Magnificat*.

Durante il breve soggiorno di S. M. la società filarmonica ne'dì festivi eseguiva sinfonie durante la Messa nella chiesa parrocchiale, e durante il pranzo di S. M. sotto le finestre della sala da pranzo: alla benedizione del SS. Sacramento, il *Tantum ergo* era eseguito a piena orchestra, come pure alla Messa celebrata all'altar di Maria SS. il giorno di sua partenza. Il giorno prima (domenica) la nostra pia e cara Sovrana fece avvisare i filarmonici a non andarsene, e dopo il pranzo uscì accompagnata da' suoi cavalieri e dame d'onore sulla gran piazza del castello e porse loro ringraziamenti i più lusinghieri e gentili. I direttori della società filarmonica cui S. M. si rivolse più specialmente e che aveano già avuto l'onore di farle al suo arrivo un complimento del quale avea Essa esternato molta soddisfazione, in nome di tutti presero la parola per fare a S. M. i più umili e vivi ringraziamenti ed esprimerle i voti più fervidi per lo ristabilimento di sua preziosa salute e pel suo ritorno fra noi l'anno venturo e per lunghi anni. La graziosa regina ne diede speranza e rientrò in castello fra le ripetute acclamazioni di *Viva la Regina*! Il giorno dopo si fece dare la lista de' filarmonici e consegnò per la società duecento franchi. Le due fanciulle che aveano presentato a S. M. un mazzolino di fiori con un complimento ricevettero dalla graziosa sua mano una collana d'oro con pietre preziose.

Oltre le larghe limosine che faceva ogni giorno questa tenera madre a centinaia e poi a migliaia di persone che accorreano d'ogni parte, diede anche 1.° al canonico parroco di Chatillon, cinquecento franchi pei poveri del distretto, due magnifiche lampade d'argento per l'altare del Rosario promettendo pure una statua di marmo per lo stesso altare e una pisside d'argento per la chiesa de' RR. Padri Cappuccini; 2.° al parroco di S. Vincenzo, cinquecento franchi pei poveri e una somma eguale per una cappella che si sta fabbricando in onore dell'Immacolato Cuor di Maria per la conversione de' peccatori; 3.° al parroco di Courmayeur, cinquecento franchi pei poveri; 4.° al parroco di Chambave, quattrocento franchi pei poveri e ornamenti sacerdotali; 5.° al parroco di Champorcher, trecento franchi, e cento al parroco di Torgnon, pei poveri.

Non parliamo di tanti soccorsi largiti a poveri vergognosi, di tante opere di carità che l'umiltà di questa madre compassionevole sapea nasconder sì bene. Si sarebbe detto che S. M. e i nobili personaggi che la circondavano, fedeli interpreti delle sue intenzioni e imitatori delle sue virtù s'erano recati in questa valle per edificare col buon esempio, per asciugar tante lagrime e consolare tanti infelici.

S. M. ripartì il 26 alle ore 11 del mattino, accompagnata dalle benedizioni unanimi e dal dispiacere, mitigato solo dalla speranza di poter godere un'altr'anno la medesima sorte.

Prestito austriaco. — In occasione del nuovo prestito la voce de'Vescovi sarà certo efficace a moltiplicare il numero delle offerte spontanee, che già raggiunsero i 120,000,000 di fiorini. La cloquente pastorale di S. E. M. Arcivescovo di Milano che pubblichiamo giunge in buon punto per eccitare tra noi tutti i fedeli alla grande opera richiesta dal loro augusto Sovrano e dalla Patria (*G. di Milano*)

Bartolomeo Carlo Conte Romilli, *per la grazia di Dio e della S. Sede Arcivescovo di Milano, ai MM. RR. Parrochi e venerabile Clero della Diocesi*

Salute e Benedizione nel Signore.

Ogniqualvolta le critiche condizioni di quel civile consorzio di cui la divina Provvidenza chiamò l'individuo umano a far parte, reclamarono da questo più magnanimi sforzi e più generosi sacrifizii di quelli che fossero ingiunti dalle comuni esigenze del pubblico bene, i Pastori della Chiesa si mostrarono ognora vivamente solleciti di tosto incorare con tutta la possa della propria autorevole voce i fedeli loro affidati, a sostenere ed operare con animo ilare e pronto, quanto l'universale interesse fosse per richiedere da loro: essi anzi sono persuasi che ove no 'l facessero mancherebbero alla propria missione. Non consacra forse infatti la religione tutti i doveri del cittadino? Non bandisce essa forse le sue ricompense e i suoi castighi anche pel fedele adempimento o per la colpevole trasgressione di quegli obblighi che scaturiscono dalla condizione sociale in cui ci troviamo? Non ci ripete essa forse continuamente per la bocca dei principi degli Apostoli: *Subiecti estote omni humanae creaturae propter Deum; sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis?*...... (1) *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit...... Qui resistit potestati Dei ordinationi resistit...... Necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam..... Cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal.....* (2)? Per questo anche poc'anzi, al primo rumoreggiare di quel turbine di guerra che alle potenze occidentali imponeva i più gravi sacrificii e d'uomini e di denaro, noi abbiamo veduto il cattolico Episcopato della Francia, d'Inghilterra e d'Irlanda, sorgere unanime non solo ad ordinare pubbliche preci per buon esito della causa da esse abbracciata, non solo ad eccitare i fedeli ad implorar coi gemiti della più sincera pietà le benedizioni del cielo sulle armi della patria, ma ricordare insieme a costoro lo stretto dovere di assoggettarsi di buon grado pel vantaggio comune

tutti quei difficili pesi che l'imperiosità delle circostanze avrebbe loro potuto imporre.

Anche la gran famiglia di popoli, che sebbene diversissima d'indole, d'origine e di linguaggio, vive riunita nel cuor d'Europa sotto la possente austriaca corona, e nell'accomunamento di tanta varietà di stirpi riflette in certa guisa lo stupendo fenomeno della Chiesa cattolica che congiunge in santa fratellanza tutti i popoli della terra, dalle perigliose circostanze dei tempi si trova ora chiamata ad operar degli sforzi più che ordinarii per provvedere alla propria incolumità e al proprio benessere. Quantunque retta da mani robuste e da sagacissimo senno, tuttavia noi ben sappiamo che per le sue crisi mortali d'un non lontano passato e per le fiere procelle che devastano o minacciano tuttora l'Europa intorno a lei, essa non ha ancora raggiunta quella floridezza a cui può aspirare, a cui anzi coll'aiuto del cielo deve condursi, e può invece temere a ragione di veder nuovamente turbata dal di fuori la propria tranquillità. Essa pure ha dovuto pertanto accrescere testè rilevantemente le schiere dei suoi difensori; essa pure sentì di nuovo il bisogno, al pari degli altri Stati, di accoppiare ai militari apprestamenti un ragguardevole aumento de' finanziarii suoi mezzi: aumento reso tanto più necessario dalla grande differenza esistente fra il pregio del denaro metallico e le carte che lo rappresentano, e proveniente dalla eccessiva moltiplicazione di queste, resa pur troppo indispensabile dalle fiere convulsioni che tennero a lungo in soqquadro lo Stato. L'augusto Monarca che zela indefesso la prosperità di questo vasto Impero ha perciò nuovamente parlato a' suoi trentanove milioni di sudditi, onde eccitarli a sovvenire con un prestito volontario ai comuni bisogni, accordando al tempo stesso rilevanti beneficii ai soscrittori; e procurando così che nel sopperire alle pubbliche necessità, una nuova fonte venisse a questi dischiusa per accrescere il loro domestico asse.

In tanta necessità di questo nuovo sagrificio pei più urgenti interessi di tutta la Monarchia, se pur sacrificio può chiamarsi un'offerta cui tien dietro un generoso compenso, Noi per quel divin ministero che ci fa condurre gli uomini all'eterna patria del Cielo procurando anche il loro migliore benessere su questa transitoria della terra; per quella divina autorità che ci fa maestri a ciascuno dei proprii doveri in ogni ordine di rapporti, non sappiamo astenerci dal promuovere vivamente presso tutti gli amatissimi Nostri diocesani questo nuovo prestito domandato dalla parola Sovrana. E però dopo aver deposto per parte Nostra ai piedi del Trono quel debole contributo che la scarsezza dei mezzi attualmente Ci consentiva, a Voi tutti Ci rivolgiamo, Venerabili Fratelli, che nella cura del gregge fedele siete a parte delle Nostre sollecitudini, a Voi tutti, o ministri del Santuario, che nel consiglio e nell'esempio di qualsivoglia buona opera dovete precedere ogni altro; perchè Ci prestiate la vostra efficace cooperazione nell'eccitare i dilettissimi Nostri diocesani a prendere larga parte in questa offerta sull'altare della patria comune. Non vi gravi pertanto primieramente di dare voi medesimi quel contributo che può corrispondere alle vostre forze; non vi gravi in secondo luogo di far conoscere con semplice ma animato linguaggio, sia ai vostri parrocchiani, sia agli altri fedeli, i titoli che rendono indispensabile questo nuovo soccorso allo Stato, i pubblici vantaggi che con ogni ragione se ne attendono, il lucro ch'esso ripromette a ciascuno di loro in particolare. Non mancate di far loro sentire eziandio che la saggezza Sovrana ha preferito questo appello alla spontanea liberalità di tutti i cittadini dell'Impero perchè questo indispensabile prestito riuscisse più facile, più spedito e meno gravoso all'individuo; ma che ove la prontezza de' sudditi non corrispondesse al sovrano buon volere, dovrebbero necessariamente susseguire delle misure che priverebbero i contribuenti almeno in parte di que' vantaggi che le determinazioni ora vigenti loro garantiscono. Perchè poi possiate avere come una guida che più facilmente vi scorga nell'interessare i fedeli colla parola all'effettuazione di questo prestito, accompagniamo a ciascuno di Voi, Venerabili Parrochi, insieme colla presente Circolare anche una copia di un Opuscolo popolare, che l'eccelsa I. R. Luogotenenza mise saggiamente a nostra disposizione, ove troverete appunto esposti in modo facile ed esatto i titoli ed i vantaggi di questa nuova sovvenzione che a noi si domanda.

E veramente già riesce di lieto augurio lo scorgere come i cittadini del grande Impero fino da questi primi giorni alacremente concorrano a un tale atto di patria carità. Tuttavia non fa d'uopo dimenticare che a raggiungerne pienamente lo scopo è mestieri che anche le classi men facoltose vi forniscano il loro contributo, piccolo per ciascun individuo, ma grande nell'insieme, e però assai può dipendere dalla vostra influenza sulla medesime ch'esse pure si determinino unanimi a prendervi parte. Tolta di mezzo con questo prestito grandioso la funesta differenza fra il numerario mettalico e i suoi surrogati, mercè l'annichilamento di una gran parte di questi; ottenuta pure prontamente mercè la forza per esso aggiunta allo Stato la cessazione di quella guerra che ne minaccia gl'interessi, oppure, ove la guerra dovesse anche a lui tornare inevitabile per la causa della giustizia e della propria difesa, condotta essa energicamente a quel celere termine che il pieno accordo colle Potenze occidentali darebbe luogo a sperare, l'Austria vedrà senza dubbio migliorarsi notabilmente e con rapido progresso le finanziarie sue condizioni; i pesi che or si dividono da' suoi cittadini potranno successivamente scemarsi, ed ogni famiglia avrà a sentire con gioia i frutti di un concorso leale e generoso prestato negli istanti del bisogno.

Parlandovi, Venerabili Nostri Cooperatori, degli interessi della terra, e impegnandovi a trattarne presso i Fedeli da Voi diretti, Voi ben penserete che non vogliamo dimenticati quelli del Cielo. Voi ben vedete quanti bisogni in questo rapporto premano tuttora le Vostre e Nostre pecorelle, le pecorelle di Gesù Cristo; bisogno di essere rimosse dai pascoli avvelenati delle cattive letture, delle cattive società, delle cattive dottrine; bisogno di essere condotte e mantenute ai pascoli salutari dei buoni libri, delle sane dottrine, dei santi sacramenti, delle pie associazioni e confraternite e pratiche di pietà: bisogno di essere continuamente assistite, guidate, confortate e in tutte le difficili circostanze della vita e nel punto difficilissimo della morte. Voi avete ognora adempito col più lodevole zelo i vostri doveri riguardo a tutti questi bisogni, Voi ne avrete ricompensa dal celeste Pastor de' pastori: ma deh! non instancatevi per le difficoltà dei tempi, raddoppiate invece a norma del crescere de' bisogni il vostro zelo. Voi vi aspettate anche dalle autorità temporali l'opportuna assistenza; e Voi infatti godete di trovare appoggio nel loro zelo per la causa di Dio in quanto è consentaneo colle loro attribuzioni. Ci è lecito ancora formare dei voti su alcune misure legislative, ma Noi godiamo di attestarvi che nel modo più indubitato ci sono palesi le ottime intenzioni dell'augusto nostro Imperatore che del titolo di Apostolico si gloria innanzi tutto. Nella complicata amministrazione di una sì vasta monarchia non ogni cosa può essere condotta a termine con quella celerità la quale sembra possibile ad occhio che non può ravvisarne le moltiplici fila: in quanto a Noi, affrettiamo pure dal cielo colla preghiera il compimento de' nostri pii desiderii. Ma i sentimenti veramente edificanti dell'augusto Capo dell'Impero, della sua giovane Sposa e di tutta la Casa imperiale, e i pegni che già possediamo di un miglior avvenire anche nell'ordine religioso, ci siano nuovo sprone a promuovere anche i materiali interessi della Monarchia, come l'effettuazione del prestito or domandato, perchè la Chiesa possa procedere tranquilla e prospera all'ombra amica di uno Stato possente, e perchè ognor più riconoscano tutti i Governi dell'universo che la Chiesa cattolica non è giammai ingrata al favore che le si presta, ma essa pure alla sua volta protegge, sostiene, fa prosperi gli Stati. Intanto la grazia del Signore avvalori sempre più le vostre fatiche, sulle quali, come su di Voi stessi, Venerabili, Fratelli, Noi pure effondiamo di cuore la Nostra Pastorale Benedizione.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile, 27 luglio 1854.

† BARTOLOMEO CARLO, *Arcivescovo.*

Il Patriarca di Venezia e l'Arcivescovo di Vienna pubblicarono essi pure esortazioni simili a quella dell'Arcivescovo di Milano.

Manifesto elettorale. — Si legge nel *Times* del 27:

L'onorevole Arthur Gordon, terzo figlio del conte del d'Aberdeen, è candidato alla rappresentanza di Beverley, in sostituzione al signor Lawley che ha dato la sua demissione. Il signor Gordon fece martedì (25) una visita agli elettori dai quali fu bene accolto. Si sono notati nella circolare i seguenti passi:

« L'assettamento definitivo della grande quistione che agitava il paese all'epoca delle elezioni generali del 1852, rende inutile una dichiarazione in favore del principio del libero cambio. Solamente, io mi congratulerò con voi degli ottimi risultati che questi principii hanno ottenuti; e vi accerto che in ogni tempo darò energicamente opera ad estenderne l'applicazione.

Per importanti che siano le quistioni interne che saranno probabilmente sottomesse alle deliberazioni del Parlamento nella vicina sessione, la guerra a cui la condotta ingiustificabile della Russia ci ha costretti, deve di necessità riscuotere l'attenzione del paese, e a tal punto da non lasciare che un'importanza secondaria alle quistioni di politica interna.

Io approvai pienamente gli sforzi del governo di S. M. per la conservazione della pace, sino a che la pace fu compatibile con l'onore e con gl'interessi dell'Inghilterra; ma oggi che noi siamo impegnati in una guerra giusta, intrapresa senza mire egoistiche per nostra parte, è mestieri farla con la più grande energia. Io sosterrò adunque qual sia proposta che io reputerò idonea ad accrescere il vigore delle nostre armi, a obbligare il nemico ad accettare una pace pronta, onorata e durevole.

Insomma, io vi prego di credere che se voi mi affiderete la cura dei vostri interessi, io attenderò per quanto posso e sappia al prosperamento di quelli, e adempierò in modo i miei doveri parlamentari da rendere soddisfatti coloro che m'avranno fatto l'onore di eleggermi a loro rappresentante. »

Nota del Card. Antonelli al conte di Linange, plenipotenziario del governo badese a Roma.

« Secondo una corrispondenza di Friborgo, quivi si conosce una nota inedita rimessa dal Card. Antonelli al conte di Linange, in data 8 giugno 1854. Il Cardinale dice che la indirizza al conte per cagione di un avvenimento deplorabile. Il Santo Padre intese con la più grande afflizione che il governo granducale di Bade avrebbe aggiunto ai suoi primi atti di ostilità verso il venerabilissimo Arcivescovo di Friborgo altre acerbe misure, e ciò nel momento stesso che il governo badese mostrava di volersi intendere con la Santa Sede per un accordo amichevole su le discordanze sopravvenute. La nota parla delle misure del governo granducale riguardo ai beni delle chiese nei comuni come di una trasgressione delle sue attribuzioni, e aggiunge che l'Arcivescovo di Friborgo non potea far a meno che prendere la parola per difendere il violato diritto della Chiesa. Si commise dunque un'ingiustizia gravissima verso un pastore fedele, il quale fece quello che dovea fare assolutamente. Il Card. Segretario di Stato aggiunge in nome del Papa le proteste necessarie per dare ancor più di forza a quelle che l'Arcivescovo fece valere per la difesa e la salvaguardia della proprietà della Chiesa e del diritto. »

(Ag. Hav.)

Insurrezione greca. — È noto che per condiscendenza alle osservazioni dei rappresentanti di Francia e Inghilterra, la Porta acconsentì a riaprire provvisoriamente, sotto certe condizioni, i porti turchi alla bandiera greca. L'*Ind. Belge* pubblica il documento relativo a questo oggetto che crediamo dover riportare noi pure:

Nota diretta dalla Sublime Porta agli ambasciatori d'Inghilterra e Francia in data 6 cheval 1270 (1 luglio 1854).

(Traduzione)

È superfluo di far conoscere come, nel mentre la Sublime Porta e il governo elleno erano in pace, degli individui armati provenienti dalla Grecia hanno di repente invase le frontiere, e come, senza che nè la Sublime Porta nè i suoi sudditi vi avessero dato motivo, essi si permisero atti di ostilità contro il territorio ottomano.

In cambio di un tale procedere, il governo di S. M. il Sultano avrebbe avuto evidentemente il diritto di dichiarare la guerra alla Grecia e catturare i navigli greci che si trovavano nei suoi porti e nei suoi mari, ma tutti sanno come invece si contentò semplicemente di rompere le sue relazioni diplomatiche e commerciali con questo Stato. Ora desideroso di dare una nuova pruova dell'equità e giustizia che costantemente lo guidano, il governo ottomano decise di prendere le disposizioni di cui è fatta menzione qui appresso, e in conseguenza nutre la speranza che le due Corti d'Inghilterra e Francia, sue auguste alleate e protettrici della Grecia, apprezzeranno questa risoluzione e vorranno adoperarsi affinchè il governo elleno dia soddisfazione alle giuste domande della Porta, e perchè il ripristinamento dei rapporti di amicizia fra i due Stati su basi solide e durevoli, che dipende soltanto da questa adesione della Grecia, possa prontamente realizzarsi.

Siccome i nuovi ministri greci non calcano la via dei loro predecessori ma hanno invece proclamato, voler addottare un sistema di conciliazione e di equità;

Siccome gli abitanti insulari formanti parte del regno di Grecia, che possedono navigli e si dedicano al commercio, non solo si mostrarono malcontenti degli avvenimenti prodottisi, ma hanno altresì biasimati gli atti riprovevoli commessi in tale circostanza, — il governo di S. M. il Sultano reputò conforme alla sua dignità di corrispondere a sentimenti tanto onesti con una misura di generosa benevolenza, permettendo temporariamente e condizionatamente ai navigli greci senza alcuna eccezione, di navigare sotto la loro propria bandiera nelle acque turche e di esercitare il commercio nei porti dell'impero.

Tuttavia l'interruzione dei rapporti diplomatici e delle relazioni commerciali in quanto concerne i negozianti e i sudditi greci continuerà nello stato attuale, e considerato che starebbe in contraddizione di ammettere in qualunque luogo si sia i consoli e gli agenti della Grecia, bisognerà che i navigli della Grecia che vorranno godere di questa speciale concessione si pongano temporariamente sotto la protezione e sotto l'autorità della Porta.

Il permesso in discorso è temporario e condizionale nel senso, che l'invasione delle frontiere avendo avuto luogo, com'è constatato da prove di fatto, colla connivenza del governo elleno e la Sublime Porta, indipendentemente dalle spese incontrate per addottare misure di difesa vedendo la maggior parte delle località di due delle sue vaste provincie come Janina e Tricala in preda alla devastazione e le rendite che ne ritraeva per solito subire una diminuzione delle più forti; ed avendo bisogno di un gran numero di anni per farle ritornare alla loro solita cifra; in quanto ai mali sofferti personalmente dagli abitanti di quelle due provincie, essendo periti tanti individui innocenti, donne e fanciulli, vittime della violenza e della perfidia degli armati venuti dalla Grecia, e finalmente essendo state devastate e saccheggiate le loro proprietà, il governo del Sultano si attende, in primo luogo, di ricevere una pubblica sodisfazione da parte della Grecia ed è inoltre in diritto di esigere un indennizzo sufficiente per risarcirlo dalle perdite e dai danni più sopra menzionati.

In conseguenza domanda, che fra i due Stati sia ammesso il principio di questo indennizzo e attesochè il suo diritto di cercare una garanzia per l'avvenire contro atti d'ingiustizia ed atrocità di questo genere è egualmente evidente, si deliberò che in caso il governo elleno non aderisse a queste giuste domande della Porta, nel termine di due mesi, a contare dalla data della presente Nota, la concessione fatta ai navigli commerciali greci sarebbe ritirata.

Nella speranza che le Corti di Francia e Inghilterra troveranno un soggetto di soddisfazione nelle eque disposizioni che il sincero desiderio di allontanare ogni causa di discordia fra lui e la Grecia, ispira al governo ottomano di manifestare in tale circostanza, obbedisco agli ordini espressi di S. M. I. rendendo partecipe V. E. di queste disposizioni mentre in pari tempo approfitto dell'occasione ecc. ecc.

Armata turca. — Si legge nel *Times*:

« Il signor Hume (nella seduta del 25) ha detto che i turchi s'erano assai bene battuti senza sussidii, ma non già senza ufficiali; e sono appunto degli ufficiali che noi proponiamo di dare loro. Non crediamo ch'essi saranno peggiori soldati quando saranno un po' meglio vestiti e un po' meglio nudriti. Finora i turchi hanno fatto prova del più gran coraggio sotto il comando di alcuni ufficiali stranieri che si trovavano per caso alla loro testa;

è uopo ora che il caso diventi una regola; e che si dia loro l'organizzazione che loro conviene. Somiglianti risorse sono tutte oggi tanto più desiderevoli, in quanto che la lotta che si avvicina si rivela in tutta la sua formidabile importanza.

Abbiamo sentito dalla bocca stessa dei ministri che l'imperatore di Russia si rifiuta effettivamente a togliere un solo iota delle sue prime domande e che le sconfitte da lui subite sul Danubio non gli han fatto punto mitigare le pretensioni ch'egli formulava così arrogantemente diciotto mesi fa.

Una tale risoluzione non può annunziare pur troppo se non una guerra prolungata e terribile. Ma siccome le truppe dell'Austria, giusta le condizioni ch'essa medesima ha fatte, si troveranno presto sul campo di battaglia, e siccome anche la unanimità della Francia è completa, inconcussa, noi possiamo con ogni confidenza predire che il risultamento della lotta sarà la disfatta e la punizione di quella potenza, la cui ambizione insolente ha chiamato sul mondo una simile calamità. »

Affari d'Oriente. — *Vienna*, 29 *luglio.* — Lettere da Jassy ed Odessa annunziano che il governatore civile delle provincie di Bessarabia, Podolia e Chersoneso ebbe l'ordine dallo Czar di provvedere affinchè si raccolgano quanto prima le biade. Questa misura è spiegata da una risoluzione giusta la quale in quelle provincie verrà concentrata tra breve un'armata di 300,000 uomini. Furono già rilasciati gli ordini per effettuare il concentramento di tutti i corpi d'armata in quei contorni e ristabilire la comunicazione colla Crimea e col Caucaso. La Crimea è sufficientemente provveduta di truppe ed assicurata contro ogni eventualità. Il centro della linea d'operazione di tutte le armate russe è la città di Kischeneff al Pruth. *(Corr. Ital.)*

— Siamo in grado di comunicare ai nostri lettori l'*ordine di battaglia* al teatro della guerra russo-turca.

Il quartiere generale dei due comandanti inglese e francese e la stazione principale della flotta del mar Nero è a Varna. Il corpo ausiliare inglese è stazionato nei villaggi lungo la strada di Dewno, Perawadu e Schumla. Le truppe ausiliarie francesi tengono occupata la strada che mena da Varna a Bodbaschi e Aidos (Burgos). Le truppe ausiliarie furono collocate in questa guisa onde all'occorrenza possano avere l'aiuto della loro flotta. Si può ritenere per certo che queste truppe non opereranno al Danubio o nella grande Valachia. La guerra russo turca ha preso ormai dimensioni sì grandiose che per le truppe ausiliarie furono destinati dei punti strategicamente assai più importanti per gli *attacchi* e per la *difesa*. Per gli *attacchi*: il tratto di costa al mar Nero, dalla bocca del Sulina fino a Odessa e Chersoneso, quindi la penisola di Crimea colle sue importanti stazioni marittime, finalmente le fortezze di Anapa e Noworossuk, le due chiavi della Circassia, che devono in ogni caso esser in potere delle truppe ausiliarie se si vuol ristabilire e mantenere una comunicazione permanente col capo dei Circassi, Schamyl; per la *difesa*: i punti alla costa da Suchum Kale fino a Batum, dove i Turchi ebbero a sofferire delle gravissime perdite. A questo scopo furono spedite il 15 corr. cinque fregate e venti legni da trasporto con 8000 uomini e 3 batterie a bordo da Varna a Gunie allo sbocco del fiume Tschoroksu (sotto Batum). Giunsero ivi contemporaneamente 300 nizam e 15 cannoni da Trebisonda, onde muovere contro i Russi che operano da Achalzik. Veniamo a rilevare che il pascià comandante di Kars (Guyon) con 15,000 uomini in Ardagan al fiume Kur ha ristabilito la comunicazione con queste truppe neo-arrivate e cogli avanzi del corpo di Selim pascià.

L'armata turca dei Balkan forte di 70,000 uomini è accampata sulle alture di Schumla sulle strade che menano a Culanyk, Schlik e Bulas. Un distaccamento di 30,000 uomini s'è unito col corpo della piccola Valachia in Rustschuk e si trova ancora colà. Sul suolo valaco a Giurgevo sonovi soltanto 9000 uomini e tengono una posizione difensiva.

Il corpo d'osservazione russo a Frateschti non è molto superiore in numero. Il quartier generale del generale Dannenberg trovasi a Bukarest, il suo corpo sta in comunicazione colle truppe del generale Lüders trovantisi nel campo fortificato presso Sloboseja, e siccome il distaccamento del tenente generale Liprandi è in marcia verso le rive del Sereth, così crediamo di non poter meglio descrivere la posizione presente dell'imp. armata russa d'operazione che sostenendo: il raggio per quest'ordine di battaglia esser situato fra il 43 e 50° di latitudine settentrionale ed il 25 e 30.° di longitudine orientale.

— Lettere da Varna e Sciumla del 14 luglio spiegano in parte la notizia portata ripetutamente dal *Moniteur* che le truppe ausiliari ebbero parte al combattimento del 7 e 8 corr. presso Giurgewo. In esse è detto che il 30 giugno tanto nel campo inglese quanto nel francese presso Varna fu dato effettivamente alle truppe ordine di tenersi pronte a marciare il giorno susseguente per il Danubio. Il 6 corr. le truppe avrebbero dovuto trovarsi per conseguenza a Rustschuk. Nelle cinque stazioni fra Varna e Rustschuk si erano prese difatti tutte le disposizioni per ricevervele. Ma ancora nella notte del 30 giugno fu dato contrordine e le truppe che s'erano apparecchiate alla marcia rimasero nei loro campi. Dicesi che prima dell'arrivo della seconda e terza divisione le truppe non faranno alcun movimento.

— Scrivesi da Schumla esser giunti colà tre ufficiali dello stato maggiore austriaco, il colonnello Kalik, il tenente colonnello barone Löwenthal ed il capitano Fopovits, aiutante del generale d'artiglieria barone de Hess. Questi signori tengono delle conferenze col generalissimo Omer pascià, ed il tenente colonnello de Löwenthal s'è recato a Varna onde mettersi in comunicazione col maresciallo Saint Arnaud e con Lord Raglan. *(Id.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 3 *agosto.* — Si dice che domani verrà il Re. Il presidente dei ministri sig. conte Cavour diede 1000 fr. pei poveri cholerosi e il suo collega sig. commendatore Rattazzi ne diede 500.

Roma, 26 *luglio* 1854.

Trattato di Commercio, e di Navigazione conchiuso fra i Governi di S. Santità, e di Sua Maestà Siciliana.

In seguito di reciproco accordo tra il Governo Pontificio, e quello di S. M. il Re delle due due Sicilie avrà luogo eguale trattamento dei Legni Marittimi di Bandiera Pontificia e Napolitana nei porti dei suddetti stati. Quindi è che i bastimenti Pontificii potranno introdurre nei porti delle due Sicilie, esportarne, depositarvi o immagazzinarvi ogni sorta di merci, e di oggetti di commercio da qualsivoglia luogo provengano la cui importazione ed esportazione sono legalmente permesse nel Regno delle due Sicilie, senza essere tenuti a pagare altri più forti diritti di dogana o imposte di qualsisia specie o denominazione diverse o più elevate di quelle che sarebbero pagate per eguali merci o prodotti se fossero importati od esportati dai Bastimenti Nazionali. Tali stipulazioni però non si estendono alla pesca, nè alla Navigazione di corte ossia Cabottaggio, che le parti contraenti riservano esclusivamente pei propri sudditi.

La durata di tali stipulazioni è di otto anni.

Berna, 31 *luglio ore* 9 *ant.* — Il signor Kübeck, nuovo incaricato d'affari austriaco, è qui giunto sabbato sera. Egli ha fatto ieri la prima sua visita al signor presidente della Confederazione. Dufour e Lurati continuano qui le loro trattative.

Il signor Beroldinghen (altro della delegazione ticinese) direttore del circondario telegrafico del Ticino, si è da alcuni giorni restituito a Bellinzona per affari del suo ufficio.

— Diversi rapporti constatando che a Strasborgo e nell'Alsazia avvengono casi di cholera, il governo di Basilea ha preso alcune misure di precauzione, e ne ha dato avviso al Consiglio federale. — Dal mezzodì della Francia e da Genova sono arrivate nella Svizzera molte famiglie che fuggono da questo morbo. *(Gazz. Tic.)*

Parigi, 30 *luglio.* — Il *Moniteur* pubblica un decreto che riorganizza l'amministrazione centrale del ministero dell'istruzione pubblica.

— Nella sua seduta d'avantieri, l'Accademia delle Belle Arti ha nominato il sig. Halevy segretario perpetuo, in sostituzione del sig. Raoul-Rochette.

— Leggesi nella *Sentinelle Toulonnaise*:

La manutenzione della guerra, la quale non occupava se non due forni pel provvigionamento della guarnigione, ora ne ha aperto altri 6, a cagione dell'ordine di dover ispedire una considerevole quantità di biscotto per l'esercito d'Oriente. Trenta operai della stessa amministrazione sono occupati già da otto giorni a formare in gran fretta un numero considerevole di cataste di fieno per la cavalleria che dee venire ad imbarcarsi nel porto di Tolone.

— Leggiamo nel *Moniteur de la flotte*: Scrivono da Calais che due milioni di razioni di legumi secchi e compressi sono stati imbarcati a Calais, tanto pe' bisogni della flotta quanto per uso de' corpi di spedizione del Baltico. Si aggiunge che 4 milioni di razioni di questi medesimi legumi saranno quantoprima inviati a Cherbourg per la stessa destinazione.

Spagna. — Le ultime corrispondenze di Spagna, pubblicate dai giornali francesi, sono in data 25 luglio.

Fu già iteratamente annunziato l'arrivo a Madrid del maresciallo di campo Allende-Salazar, uno degli aiutanti di campo del maresciallo Espartero, incaricato d'una missione speciale presso S. M. la regina Isabella II. Il generale Salazar conferì con la regina rimettendole il messaggio nel quale il duca della Vittoria espone a quali condizioni avrebbe egli accettata la presidenza del consiglio. Il generale conferì poi con la Giunta superiore della provincia, un di cui proclama annunzia che la missione di lui era stata coronata da favorevole successo.

La Giunta si era, fino all'arrivo del duca della Vittoria, costituita formalmente in governo provvisorio, investita di tutti i poteri pubblici, mediante un decreto che sospende i funzionari di tutti i dicasteri.

I componenti della Giunta, ripartiti in sezioni, si divisero tra loro la spedizione degli affari di competenza dei dicasteri suddetti.

Il generale Ameller era stato nominato comandante dei cittadini che custodivano le barricate, e che i giornali di Madrid valutavano in 40,000 uomini, 17,000 dei quali armati. La circolazione per le contrade era stata ristabilita: ma le barricate non erano state ancora disfatte.

Il *Moniteur* ha dato (dice il *Journal des Débats*) una notizia rassicurante, che i capi, cioè, del movimento insurrezionale inviarono una deputazione alla regina Isabella per invitarla ad uscire dal suo palazzo e mostrarsi al popolo. Nell'assenza del maresciallo Espartero e dei generali influenti era tempo che la opinione costituzignale-monarchica facesse a Madrid una manifestazione somigliante, imperocchè il radicalismo più eccessivo, il comunismo perfino, cominciavano a propagare le loro dottrine fra gli operai; e già vi si pubblica un giornale contro il *criminel capital*, contro l'usufruttuazione degli uomini, contro il lusso e contro *gli abusi della proprietà*.

— Un decreto della regina, in data del 23, ha prorogato la scadenza degli effetti di commercio fino a 15 giorni dopo la installazione del nuovo gabinetto, la cui formazione è stata affidata da S. M. al Duca della Vittoria.

— Si legge nel *Messager de Bayonne*:

Espartero inviò il suo programma alla regina prima di accettare la presidenza del gabinetto. Questo programma essendo stato accettato, il duca della Vittoria si recherà presto a Madrid.

Molte versioni girano sul tenore di esso programma che non è ancora officialmente conosciuto. Si assicura tuttavia che vi si contengono i seguenti articoli che ottennero l'approvazione della regina:

Convocazione delle cortes, riordinamento delle milizie nazionali, allontanamento delle influenze di palazzo, nomina fatta dal ministero alle varie cariche della corte, ristabilimento della costituzione del 1837.

— Il *Moniteur* pubblica il seguente dispaccio:

Baiona, 29 luglio.

La *Gazzetta di Madrid* contiene il proclama della regina. S. M. vi attesta la sua fiducia negli spagnuoli e nel maresciallo Espartero e vi annunzia ottracciò la riunione delle cortes.

Lettere pervenute qui dai vari punti della Spagna affermano che il paese è tranquillo.

— Si legge nella *Patrie*:

Se si ha a prestar fede ad alcune lettere particolari di Madrid, in data del 25, il generale O'Donnell sarebbe d'accordo col maresciallo Espartero sulla situazione politica e avrebbe aderito alle condizioni inviate a S. M. dal duca della Vittoria.

Se questo fatto è vero, non può non esercitare una influenza favorevolissima sull'attuale stato di cose in Ispagna.

Borsa di Genova del 3 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	D.	—	—
Comptoir 1 genn.	504	D.	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	410	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a	—	—	98	50
	chiuso a	—	—	98	60
3 per %	aperto a	—	—	70	85
	chiuso a	—	—	71	05
Consolidati inglesi		—	—	92	3/8
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	84	—
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	55	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI 2 *Agosto*

YRUN, 1 *Agosto.* — È composto il ministero. Espartero presidente: O'Donnell alla guerra: Serrano capitano generale dell'Andalusia. Si conferma la ritirata dell'esercito russo, ma si giudica aver motivo da strategia.

PARIGI, 2 *agosto, ore* 4 *e min.* 25 *di sera.*

La presa di Bomarsund dalle flotte alleate fu conosciuta a Subeckil. Si aspettano dettagli.

VIENNA, 1 *detto.*

Dispacci officiali da Bucharest annunciano la ritirata dell'armata russa.

ATENE, 28 *luglio.*

(*per via di Trieste*)

Maurocordato darà domani, come presidente dei ministri, il giuramento di fedeltà al re.

In Tessaglia varie bande d'albanesi rivoltate contro il Sultano devastano il paese, dopo la partenza delle truppe regolari.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 4 Agosto 1854. — N.° 1470

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. — In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — L'Austria e la vertenza Orientale — Morte di Voltaire *(cont.)*.
Notizie diverse — Oblazioni — L'Arcivescovo di Genova — Prodotti delle Gabelle — I moti di Parma.
Notizie del mattino — Destituzioni — Provvidenze — Arrivo a Cracovia — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici.

Genova, 3 *agosto*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 1° a quella del 2 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ᵉ del Munic.	51	33
Spedale di Pammatone	27	10
Spedale del Bagno in Darsena	3	2
In Città	121	45
Alle Carceri.	—	—
Totale . .	202	90
Bollettini precedenti	1386	564
Totale dell'invasione . .	1588	654

N. B. Fra i decessi 42 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

L'Austria e la vertenza orientale.

IL DISCORSO DI RUSSELL.

I professori e dilettanti della rivoluzione italiana non hanno in sostanza di che andare in visibilio per le recenti dichiarazioni del ministero inglese, nell'occasione del voto richiesto al Parlamento intorno al credito di tre milioni di sterline per la continuazione della guerra contro la Russia.

È vero che lord Palmerston per sollecitare più vivamente l'orgoglio della nazione, e ottenere con maggiore facilità il credito domandato, usciva nella Camera dei Comuni in quelle disdegnose parole che parvero riscuotere il plauso degli assistenti: *Io non m'inquieto del sapere chi si congiunga a noi o chi resti in disparte;* e che lord Clarendon nella Camera dei Signori sembrava far atto d'indipendenza dall'Austria, dicendo: « Noi non abbiamo nulla « di comune colle comunicazioni fatte dal« l'Austria alla Russia, e resteremo stra« nieri alla risposta ». Ma chi abbia considerato con attenzione il discorso di lord Russell recato nel nostro N.° 1466, non potrà a meno di convenire, che il linguaggio del nobile lord si mostra tuttora improntato di quel carattere conciliativo e benevolo verso l'Austria, che risplendeva singolarmente nei discorsi del ministero inglese al principio della sessione. Egli esprime sempre la convinzione che quella potenza *saprà tenere onorevolmente i suoi impegni, benchè, in seguito alle difficoltà che l'assediano e col povero mezzo-appoggio della Prussia, possa giudicar necessario tentare ancora una volta di ottenere una risposta favorevole da Pietroborgo.*

L'opinione del ministro inglese è in perfetta armonia coi sentimenti manifestati dai fogli governativi austriaci, e fra gli altri dalla *Gazzetta di Milano* del 17 giugno ora scorso, ove leggevasi: « I sei protocolli « della conferenza viennese, opera di fer« mezza, di conseguenza e di previdenza « ad un tempo, resero sei volte palese al « mondo il punto di vista da cui il Go« verno di S. M. considera la questione « orientale, e fanno testimonianza di una « graduazione quanto logica altrettanto ri« guardosa, secondo la quale di passo in « passo i provvedimenti avanzarono cogli « eventi.... Unissone con tutta l'Europa a « proclamare la ragion del diritto nella « quistione d'Oriente, l'Austria e la Prus« sia sono poi a preferenza chiamate a « pronunziare la parola decisiva quando « ne sia il momento. Se la voce di anti« chi amici potesse calcolare su quell'a« scolto che le si dovrebbe, sarebbe an« cora permesso di credere alla possibilità « di uno scioglimento pacifico ». — E sebbene il Russell sembri appuntare il gabinetto austriaco d'aver tardato fin troppo a pronunziarsi per le potenze occidentali, tuttavolta ne riconosce una leggittima scusa nelle condizioni speciali dell'impero: « Se « si guarda che la capitale dell'Austria « può essere minacciata dalle armi russe, « bisogna anche riconoscere che vi sarebbe « stato imprudenza da parte sua a mettersi « in ostilità colla Russia senza esservi ben « preparata ».

Quanto poi alla ragionevolezza dell'opposizione dell'Austria ad un soverchio ingrandimento dell'impero russo, nulla di più vero che ciò ch'ebbe a dire il Russell: « Io ho sempre detto che l'Austria ha un « interesse maggiore che non la Francia « e l'Inghilterra a proteggere la Turchia *(Bene, benissimo!)*. « È impossibile im« maginare una dominazione assoluta della « Russia sulla Turchia, senza che la sorte « della Turchia sia anche quella dell'Au« stria ». — Le parole dello statista inglese rispondono mirabilmente al giudizio pronunziato già dal Cortes, uomo che in politica filosofia, e nel conoscimento di que' principii su cui posano i destini delle nazioni non era a verun altro secondo. Diceva Donoso Cortes: *Il giorno in cui i Russi s'impadroniranno di Costantinopoli, l'Austria sarà cancellata dal libro delle grandi potenze, ed è il primo passo per sortire dal libro delle nazioni* (1).

Ben lungi dunque dal doversi sospettare slealtà e doppiezza nella condotta attuale dell'Austria, come vorrebbero gratuitamente supporre i partigiani delle riscosse, bisogna confessare che l'attitudine che essa ha preso in faccia alla Russia non è che lo sviluppo della sua politica tradizionale. E dicea troppo bene a questo proposito il *Corriere Italiano* del 17 maggio che « la « politica austriaca prosegue sulla stessa « linea *francamente* e *sinceramente* senza « *arrière pensée*. « Noi marchiamo que« ste parole, continuava quel foglio, per« chè deggiono servire di riscontro alle « assurde asserzioni di alcuni giornali pie« montesi che vogliono *volontariamente in« gannarsi* e prender lucciole per lanter« ne. — L'avvicinamento dell'Austria alle « potenze occidentali *ha talmente confuso « e costernato quei signori*, che non san« no trovare altra consolazione che quella « di ridicolamente immaginare che *l'Au« stria non sia sincera* ». — Va senza dirlo, ch'ella non sarebbe disposta a tener dietro a Francia e Inghilterra, se queste potenze nodrissero sinistri progetti di ambiziose conquiste, o di pericolose mutazioni negli ordini politici da cui è retta presentemente l'Europa. Ma finchè si tratta di mettere un limite all'ingrandimento della Russia e d'impedire la prevalenza e la supremazia dello scisma orientale a Costantinopoli, l'Austria non può a meno di camminar di conserva colle potenze occidentali. Questa è, lo ripetiamo, la sua politica tradizionale; politica dettata dai suoi più vitali interessi. Così, come scrive il Pautrier, autore abbastanza devoto alla Russia, nel 1828 l'Austria *temendo l'estensione della potenza russa, faceva sforzi incredibili per trascinare la Francia, l'Inghilterra e la Prussia in un intervento collettivo per fermare le marcie vittoriose dei Russi: Pozzo di Borgo colla sua abilità sconcertò tutti i suoi piani* (2).

E fu un diplomatico austriaco, il sig. Barone di Thogut, che, primo infra tutti, all'epoca del famoso trattato di Kaïnardjè, seppe calcolarne l'immensa portata, e ne lamentò i deplorabili effetti sotto il doppio aspetto religioso e politico (3). Nel dispaccio diretto alla sua corte il 18 luglio 1774, cioè tre giorni prima della data del Trattato, così si esprimeva in ordine alla religione: « Io non dubito punto, che mal« grado le dichiarazioni insignificanti del « reis effendi contro le pretese dei Russi; « i quali riclamano il diritto di protezione « dei loro correligionarii greci, i plenipo« tenziarii russi non ismentiranno la loro « solita abilità, e sapranno arrivare ai loro « fini mercè una stipulazione più o meno « chiara del trattato. Egli è con dolore « che prevedo sin d'ora le tristi conse« guenze che risulteranno dalla superiorità « della religione scismatica sulla religione « cattolica nel levante ». Ed in quello del 3 settembre diceva: « Per l'abile combi« nazione dei varî articoli di questo trat« tato, l'impero ottomano può conside« rarsi sin d'oggi come una specie di « provincia russa, dalla quale la corte di « Pietroborgo può trarre a piacere uomini « e denari; e siccome la Russia potrà d'ora « in poi dettargli la legge, e ch'ella ha « in mano i mezzi d'obbligare il Sultano « ad accettarla, si contenterà forse, per « qualche anno ancora, di regnare in nome « del Gran Signore, fino al momento in « cui giudicherà poterne prendere possesso « definitivamente ».

Nè giova immaginare tampoco che l'Austria non sia ora disposta a seguire le potenze occidentali eziandio sul terreno di una ragionevole modificazione dei trattati esistenti fra la Russia e la Turchia. L'Austria pel trattato del 9 aprile si è già impegnata con queste potenze a volere che quind'innanzi la Turchia *debba far parte del sistema politico dell'equilibrio europeo.* E questo implica un cangiamento da farsi ai trattati esistenti: il che confermava in modo assai esplicito il *Corriere Italiano* dell'8 giugno ora scorso, dicendo: « La « Russia dovrà cedere, e non soltanto ri« nunziare all'idea d'ingrandimento terri« toriale ed all'aumento de' suoi poteri pro« tezionali, ma eziandio cessare di essere « verso la Porta qualche cosa di più del« l'Austria, della Francia, dell'Inghilterra, « della Prussia, in una parola di qual« siasi altra potenza di primo rango. L'in« giustificabile aggressione commessa dalla « Russia ha prodotto troppo mali; e fu « cagione di troppi danni perchè i governi « delle altre potenze non vogliano garan« tirsi in modo, che nuovi attacchi con« tro l'integrità e l'indipendenza della Porta « siano resi se non impossibili almeno non « agevolati da false ed arbitrarie interpre« tazioni di que' *trattati* che la guerra at« tuale deve per sempre aver *reso nulli* ».

Non è dunque senza fondamento che, come scrivea non ha guari il corrispondente parigino del *Parlamento*, la Francia si ripromette d'avere il concorso dell'Austria nella guerra d'Oriente, e che il signor Thouvenel, capo del gabinetto del signor Drouyn de Lhuis e noto pei suoi talenti diplomatici, assicurava or dianzi ad un membro del corpo diplomatico, che quella potenza entrerebbe senza più colla Francia e colla Turchia nella lotta contro la Russia.

(1) J. DONOSO CORTES — *Caractère des alliances européennes.*

(2) PAUTRIER — *Les Russes en Orient*, Turin 1854, chap. XVII, pag. 343.

(3) Vedi *Pautrier*, pag. 221, e *Poujoulat*, *la France et la Russie en Constantinople*, Paris, 1853, chap. XII, pag. 89, 90.

Morte di Voltaire.

(Cont. V. N. 1469)

Il 21 settembre 1764, ei partecipò a madama du Deffand com'egli fosse preso da collera quando seppe che un d'Argenson, fornito a suo giudizio di senso comune, avea passato le ultime cinque ore della vita con un prete. E Maupertuis, essendo spirato tra le braccia di due cappuccini, Voltaire gli rimproverò; in una lettera del 29 agosto 1759 al signor Bertrand, d'essere morto in modo assai poco filosofico. Lo stesso anno ei giurò a Federico che non ne avrebbe seguito l'esempio, e può dirsi ch'egli riputasse la morte filosofica come la ideale della morte. Ma che intendeva egli per morte filosofica? Terminare nella empietà una vita di dissolutezze e d'infamia. Per esempio egli cita Dubois, nel cap. III del suo *Compendio del secolo di Luigi XV* e nel capitolo LXII della sua *Storia del Parlamento.* Aveva egli ragioni che giustificassero la sua dottrina? Sì; e noi le caviamo da due passi della sua corrispondenza con madama du Deffand, del 1764. Cominciamo dalla prima che è del 9 maggio: « Ciò che ne fa pena, è l'idea che non ci sveglieremo più; ciò che rende orribile la morte è l'apparecchio e la *barbarie della estrema unzione*, è la crudeltà di farci sapere che tutto è finito per noi (!). Che giova pronunziarci la nostra sentenza? Essa avrà luogo anche senza che il notaio e i preti vi prendano parte. Si dice talvolta d'un uomo: *egli è morto come un cane*; ma a dir vero un cane è fortunatissimo di morire senza tutto quell'apparato con cui si perseguitano gli ultimi istanti

di nostra vita. Se avessero un poco di carità per noi, ci lascierebbero morire senza dirci parola. Il peggio è che allora siamo circondati da ipocriti che ci assediano per farci pensare quel ch'essi non pensano, o da imbecilli che vogliono farci sciocchi al pari di loro (!). Tutto ciò mi ributta. A Ginevra il solo piacere della vita, si è che uno può morir come gli piace; molti uomini dabbene non chiamano il prete. Se lo vuoi, ti uccidi, e nessuno ti trova a dire, o aspetti il tuo tempo, senza che alcuno venga ad importunarti. » Queste altre linee, non meno empie delle citate, furono scritte il 31 agosto: « Gli ultimi istanti sono accompagnati, in una parte d'Europa, da circostanze tanto ributtanti e ridicole, che gli è assai difficile il sapere ciò che pensano i moribondi. Tutti passano per le stesse cerimonie. Alcuni gesuiti ebbero l'impudenza di dire che Montesquieu era morto da imbecille, e se ne facevano una ragione per indurre gli altri a morire nella stessa maniera. Bisogna confessare che gli antichi nostri maestri in tutto avevano un gran vantaggio sopra di noi, essi non turbavano la vita e la morte con atti di servaggio che rendono l'una e l'altra funesti. A' tempi di Scipione e di Cesare ciascuno vivea, pensava, moriva a suo beneplacito; ma noi invece facciam la figura di marionette (!!).»

Forse non è qui intempestivo l'osservare che nelle sue lettere del 27 gennaio 1783 Voltaire s'era vantato con Cideville e de Formont di avere annunziato egli stesso alla baronessa di Fontaine-Martel che bisognava andarsene, e di averle condotto un prete per confessarla, e darle il viatico, cerimonie di partenza di cui essa non voleva sentirsi a parlare in sì lugubri momenti. Parmi che da queste *memorie* risulti ch' egli avrebbe pensato di far venire un prete per rendere gli stessi ufficj a madama di Chastelet, se avesse potuto prevedere ch' essa avrebbe dovuto sì tosto essergli tolta da una morte precoce inaspettata per tutti alla corte di Luneville.

È dunque provato che Voltaire non morì senza sapere che la sua ultima ora si avvicinava; ora diremo in quale stato dell'animo egli udì la fatale sentenza.

Lasciam la parola ai filosofi che hanno potuto contemplare Voltaire sul suo letto di morte:

« I medici non dissimularono che ogni speranza era perduta, e che la sua vita si andava spegnendo, senza che alcun ingegno dell'arte avesse abilità di rianimarla. Egli stesso parve sentire il suo prossimo fine: « Non è dato « fuggire al propro destino: io son venuto a « Parigi per morirvi » diceva egli a La Harpe, che ci ha conservato questi particolari nella sua *Corrispondenza letteraria* (tom. II pag. 241).

« Prima della sua malattia, narra Dalembert in una lettera del 1.° luglio 1778 al Re di Prussia, egli mi aveva chiesto in un colloquio confidenziale, ciò ch'io sapessi consigliargli, se nel suo soggiorno a Parigi, fosse caduto gravemente malato? La mia risposta fu quale ogni uom saggio l'avrebbe fatta in mia vece, cioè di contenersi in quella evenienza come tutti i filosofi che l'aveano preceduto, e tra gli altri Fontenelle e Montesquieu, che avevano seguito l'uso. Egli approvò altamente la mia risposta, e mi disse: « Io la « penso come voi: non bisogna essere buttato « nel mondezzajo, come è avvenuto al povero Lecouvreur. » Avea ribrezzo ad essere sotterrato; il perchè pigliò animosamente il partito di fare quanto era stato tra noi convenuto ».

Voltaire si confessò e firmò la ritrattazione che l'abate Gauthier voleva da lui; egli aveva lasciato a Ferney più di centomila franchi, secondo Wagnière (p. 153), eppure secondo lo stesso (p. 132) ei non diede al suo confessore pei poveri della parrocchia di San Sulpizio, che un biglietto di 600 franchi pagabili dopo la sua morte. Può darsi che questa elemosina siagli stata ingiunta per penitenza, ed era certo la più greve che potesse essergli imposta. Il 18 dicembre 1762 egli avea scritto al marchese di Thibouville che *l'uomo muore come è vissuto*. Non sembra che egli abbia giustificato il proverbio colla meschinità dell' ultimo suo legato? È ben chiaro che una tale grettezza non potè confortare la sua ultima ora di grandi consolazioni. Rimembrando tutte le occasioni ch' egli aveva avuto di soccorrere gl'infelici, senza averlo mai fatto, quali speranze poteva egli avere di trovar mercede innanzi alla giustizia di un Dio rimuneratore? Sino dall'11 gennaio 1771, egli scriveva a Federico-Guglielmo: « Il sistema degli atei mi è sempre paruto stravagante; e parmi una impertinenza l'ammettere un Dio ingiusto. Ciò che è certo si è che l'uomo dabbene non ha nulla da temere. » Ma studiamoci di conoscere se Voltaire abbia veduto senza spavento avvicinarsi l'ora in cui dovea render conto dell'uso fatto delle sue ricchezze e del suo ingegno.

Nella già citata sua lettera, Dalembert ne dice che l'agonia di Voltaire fu lunga e dolorosa, e che il filosofo manifestò in tutta la sua malattia molta calma, quantunque paresse desiderare la vita: due cose evidentemente contradditorie.

« Ei si estingueva a poco a poco, racconta La Harpe nella sua *Corrispondenza letteraria* (t. II, pag. 143), e non conosceva più che a stento le persone che si accostavano al suo letto. Quando l'abate Gauthier e il Curato di San Sulpizio entravano da lui, gli furono annunziati; egli penò alquanto a capire, finalmente rispose: « Assicurateli de' miei rispetti. » Il Curato se gli appressò e gli disse queste parole: « Signor Voltaire, voi siete al termine della vostra vita, riconoscete voi la divinità di Gesù Cristo? » Il moribondo ripetè due volte: « Gesù Cristo! Gesù Cristo! » e stesa la mano respingendo il Curato, gli disse: «Lasciatemi morire in pace.» — Vedete bene ch' egli non è in sè » disse saggiamente il Curato al confessore, ed uscirono entrambi. Il suo infermiere s' avanzò verso il suo letto, e l' infermo gli disse a voce alta e additando i due preti che uscivano: « Io sono morto! » e sei ore dopo spirò. »

Secondo la *Corrispondenza letteraria* di Grimm, del giugno 1778, Voltaire morì come era vissuto, senza debolezza e senza pregiudizi.

Nella sua *Vita di Voltaire* (pag. 367) Duvernet è più esplicito. Trascriviamone il racconto: « Il signor di Villevieille gli gridò all'orecchio: « Ecco il signor Gauthier, vostro confessore! » e il filosofo con grande meraviglia de' testimonii della sua agonia, risponde: « L' abate Gauthier, mio confessore; fategli i miei complimenti. » Appresso gli fu annunziato il suo Curato. Alla parola Curato, il moribondo si sollevò a mezzo, gli porse la mano, prese la sua, e l' abbracciò, dicendo; « Onore al mio Curato! » Questa attitudine, questa carezza, queste poche parole parevano dirgli: « Signore, non mi tormentate. » Ma il Curato gli chiese ancora e quasi dubitando: « Signore, riconoscete voi la divinità di Gesù Cristo? » E Voltaire morente, colla mano aperta e il braccio disteso, quasi per allontanare il pastore, rispose con voce alta e ferma: « Signore, lasciatemi morire in pace. » Il Curato rinnovando la prova, gli parlò ancora della divinità di Gesù Cristo, e allora il filosofo raccogliendo tutte le forze, e spiegando l'ultima volta l'impeto del suo carattere, lo respinse con un colpo di pugno dicendogli: « Nel nome di Dio! non mi parlate di codest' uomo! » Tali furono gli ultimi accenti di Voltaire. Ciò che si può a ragione accertare si è che all' atto d' impazienza suscitato dalla importunità del Curato seguitò un gran riposo, e che due ore dopo Voltaire morì colla calma e la rassegnazione di un filosofo che si ricongiunge al gran d' Essere. »

Due giorni prima di questa morte fatale, ne dice alla sua volta Wagnière (pag. 161 delle sue *Memorie*), l'abate Mignot andò in traccia del Curato di San Sulpicio coll' abate Gauthier, e li condusse nella camera del malato, a cui fu detto essere colà presente l'abate Gauthier « Ebbene! diss' egli, gli si facciano i miei complimenti e i miei ringraziamenti. » L'abate dissegli alcune parole e lo esortò alla pazienza; il Curato di San Sulpicio si avanzò poi, e fattosi conoscere, chiese al sig. di Voltaire ad alta voce, s'ei riconosceva la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo? Il malato allora pose una mano sulla calotta del curato, e sclamò volgendosi bruscamente dall'altra parte: « Lasciatemi morire in pace. » Il Curato, almeno così parve, stimò la sua persona contaminata, e la sua callotta disonorata dal contatto d'un filosofo; e fattosi dare un colpo di spazzetta dall' infermiere partì coll' abate Gauthier. Usciti che furono, il signor di Voltaire disse: « Io sono un uom morto! » Quel grand' uomo spirò colla più perfetta calma, dopo di avere sofferti i più crudeli dolori! Dieci minuti prima di spirare prese la mano di Morand, suo cameriere che lo vegliava, e gliela strinse dicendogli: « Addio, mio caro Morand, io muoio. » Ecco le ultime parole che ha pronunziato Voltaire. » *(Continua)*.

NOTIZIE DIVERSE

Sottoscrizioni pei cholerosi da versarsi nelle mani del tesoriere civico sig. cav. Bruzzo.

NB. Le offerte fatte direttamente alle Commissioni di Soccorso dei Sestieri saranno pubblicate in appresso.

STATO delle persone caritatevoli che hanno offerto soccorsi alla Cassa del Municipio a sollievo dei Poveri nell' attuale invasione del Cholera-Morbus (V. N° 1467).

Magioncalda Avv. Nicolò segr. del Municipio Ln. 250. Spinola march. Francesco Gaetano 500. Canepa Camillo, medico 20. Boschi Griot Luigi 250. Rolla Paganelli 250. Serra march. Gio. Carlo 5000. Tubino Francesco fu Pietro 500. Croce Andrea 250. Mameli Giorgio cav. marchese 100. Finollo Giacomo, id. 100. Pareto march. Lorenzo Nicolò consigliere 500. Durante Natale, Odero e C. 200. Spinola Marchese Giacomo 500. Adorno march. Agostino (per ora) 500. Sauli Damiano C.re M.e 100. Erminio Marcello, idem 100. Federici Avv. Nicolò, id. 200. Pratolongo Raffaele del fu Rocco 500. Negrotto Cambiaso march. Gio. Battista fu Lazzaro 400. Ferrando fratelli fu Gio. 100. Cataldi fratelli fu Alessandro 1000. Società dei Vapori, Raffaele Rubattino e C. 300. Rubattino Raffaele, C.re M.e 200. Gagliardi Vincenzo fu Lazzaro 100. Romanengo Pietro 200. Pastorino P. e C. 500. Tissot fratelli 100. Magistrato di Misericordia 15000. Banca Nazionale 5000. Direttore ed Impiegati della suddetta 757, 50. Cassa del Commercio e dell'Industria 2500. Direttore della stessa 100. Cabella Avv. Cesare (per ora) 200. Dongo march. Carlo 500. Gibbs e C. 500. N. N. 20. Merello Giuseppe 50. Montanaro Antonio 50. Spinola marchese Stefano 500. Lomellini marchese G. B. fu Carlo, 200. Casaretto fratelli fu Francesco 500. Danovaro Andrea fu Francesco 1000. Rossi fratelli fu Gerolamo 1000. Bracelli M.sa Marina vedova Spinola e figli Antonio M.a, Vincenzo e Francesco fratelli Spinola fu Ferdinando 500. Canale Agostino 150. Serra Francesco fu Giacomo 500. Spigno Gastaldi e C. 300. Troya Vincenzo 20. Assereto Gerolamo Francesco fratelli 50. Dufour fratelli 500. Demari march. Marina 100. Gazzino e Mazza 5000. Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri 1000. Negrotto march. Pietro 300. Pellas Luigi litografo 100. Ageno Emanuele di Antonio avv. V. Sindaco 100. Utassy 100. Papa G. A. Avv. Cons. Mun. 50. Ecc.mo Magistrato d'Appello 400. Corradi Avv. Segr. del detto Magistrato 25. Leonino David, Cons. Mun. 500. Cassanello Luigi fu Antonio 150. Cassanello fratelli di Luigi 150. Agnese fratelli fu Pietro 50. Negrone Brancaleone 500: Allegretti Nicolò, Console Ottomano 100. Ronco Emilio fu Francesco 250. Ronco Edoardo fu Francesco 100. Ronco Enrico fu Francesco 100. Garassino Felice, Prof. di Matematica, Cons. Mun. 50. Gavotto Nicolò di Luigi 200. Morro Avv. Giuseppe, Cons. Munic. 200. Oneto Francesco q. Giuseppe 250. Cevasco Gio. Battista, Scultore, Cons. Municipale 25. Pignone Giuseppe 1000. Sigimbosco Gio. Francesco, Not. 100. Signora N. N. 100. S. E. Fiesco Card. Antonio 100. Robiolio Serafino Negoziante (per ora) 50. De Mori Ademaro (metà della qual somma devoluta ai poveri cholerosi del Carmine, e perciò da rimettersi a quel Parroco). 500. Altaras Giacomo 100. Centurione Principe 500. Granara Sussino e C. 250. Balestreri Giovanni 100. Figoli fratelli 100. Cavour Camillo, ministro 1000. Rattazzi, ministro 500. A. G. 20. Tagliavacche fratelli 100. Orsino avv. Tito, C.re M.e 250. Massuccone fratelli 80. Massa R.do Luigi fu Bartolomeo 10. Costa Cristoforo 50. Bollo Giuliano, C.re M.e 250. Albertini Giuseppina nata Tollot 200. Bruzzo Matteo di Lorenzo 50. Gallo Domenico 20. Schmit G. S. console di Prussia 500. Bolasco Domenico fu Vincenzo 100. Gattorno fratelli fu Sebastiano 500. Albanelli Carlo 100. Marchini fratelli 100. Cellini Pietro 100. De-Azarta, Ten. Gen. Giacomo 125. Parodi avv.ti Cesare e Tito 200. Carpaneto Giacomo fu Luigi 100. Papa Giuseppe e C. 150. Raggi Francesco e Consorte 200. Bianchi Giuseppe fu Franc. 200. Ricci Luigi q. G. B. 1000. Da-Passano M.sa Rosa 50. Elena Pietro, cons. municip. 1000. Bulfa avv. Domenico, intendente generale 500. Marassi Giuseppe, consigliere municipale (per ora) 100. Marassi Carlo 50. Viani fratelli 200.

Totale generale Ln. 84977. 50

Marenco Oldoino Chirurgo Primario nello Spedale di Pammatone col seguente scritto offriva i suoi servizii in pro de' colerosi:

« *Ill.mo Sig. Sindaco*,

« Riavuto appena da tre giorni da una ostinata dissenteria che mi travagliò per oltre un mese crederei rendermi spergiuro alla solenne promessa che io prestai in faccia alla Ecclesiastica Autorità nello esordire dalla mia carriera, se non facessi quanto è in me onde recare qualche soccorso ai miseri miei fratelli percossi dall'orribile flagello.

« Benchè legato allo Spedale di Pammatone io posso prestare tre visite al giorno agl' infermi che si van raccogliendo nell' Ospedale temporaneo or ora aperto nel Seminario arcivescovile. — La 1.a dalle 6 alle 7 e mezza, la 2.a dalle 12 alle 2 pom. e dalle 9 alle 10 di sera la 3.a E questo mio servizio l' offro gratuito come quello che resi a pro dei feriti nella malaugurata campagna del 48 in Lombardia. La pratica acquistata da 18 anni continui nel pubblico Spedale di questa città, l'assistenza prestata nelle sale dei cholerosi nel 1836 e 1837 mi fanno sperare che non riuscirà affatto inutile l'opera mia in simili emergenze, e perciò animoso io mi vi accingo confidando solo in quel Dio che retribuisce come fatto a sè medesimo ogni atto di carità erogato a vantaggio degli sventurati e degli afflitti.

« Li 30 luglio 1854. »

Sentiamo che in seguito a questa domanda l'egregio Dottore fu ammesso alla cura dei cholerosi nel Seminario.

Commissione di soccorso del Sestiere di Portoria.

Genovesi abitanti del Sestiere!

Il Signore Iddio ci ha visitati nell'ira sua: sia fatta la sua volontà, sia benedetto il suo santo Nome! Ma Dio dà il modo di renderci degni della sua misericordia praticando le opere di carità.

Genovesi! Molti de' nostri Fratelli colpiti dal cholera giacciono sovra un letto d' angoscie, più che dal morbo, martoriati dal pensiero che una stessa disgrazia può colpire i loro cari perchè mancanti del necessario a difenderli dal terribile flagello; molti son forse prossimi a vedersene colti perchè privi di un nutrimento sano e di sano vestire.

Genovesi! Quanti lo potete soccorrete ai vostri Fratelli! non badate al modo: sarà accetto quale esso sia, danaro, vesti, biancheria, letti, pagliaricci, coperte, lenzuoli, commestibili ed altro, tutto in una parola servirà all' uopo, tutto vi sarà un giorno le cento volte retribuito da Dio.

Genovesi! Voi che lo potete pensate, che il Povero è cosa sacra; pensate che il Povero è l'Immagine viva di Gesù Cristo.

Genova, li 2 agosto 1854.

Per la Commissione
Il Presidente
G. B. Decosimi.

All' Uffizio della Commissione, sito nell'Oratorio dei Santi Antonio e Paolo in Strada Giulia, è aperto un Registro in cui saranno notate le offerte e gli obblatori, che verranno quindi rimesse al Sindaco per la loro pubblicazione.

Nelle Chiese Parrocchiali di S. Stefano, del SS. Salvatore, dei Santi Andrea ed Ambrogio, e S. Giacomo di Carignano, non che nelle Collegiate di N. S. del Rimedio e di Carignano trovansi esposte le solite cassette per le elemosine a sollievo dei colerosi poveri.

L'Arcivescovo di Genova *e il Vescovo di Nizza*. — Non si dà esempio di Vescovi cattolici, che in tempo di epidemia abbiano abbandonato il loro posto. Ne' giorni passati taluno ci diceva: e l' Arcivescovo di Genova?... Noi sapevamo che Monsignor Charvaz non trovavasi in Genova, ma n'era partito per ragione di salute prima che il colèra fosse scoppiato in quella città, e che di colèra vi si parlasse.

Queste cose dicevamo a chi gettava qualche parolina contro l'illustre metropolitano della Liguria. Oggi ci giunge la *Gazzetta ufficiale di Genova* del 31 luglio, la quale annunzia il ritorno di Monsignor Charvaz nei seguenti termini:

« Monsignor Arcivescovo Andrea Charvaz, « il quale fino dal mese di giugno erasi re- « cato in Savoia per motivi di salute, al pri- « mo annunzio pervenutogli non prima del « giorno 28, dell' invasione del colèra, quan- « tunque tuttora non lievemente indisposto e « mal sofferente i disagi del viaggio, s' avviò « sull' istante alla volta di Genova, ove giun- « gerà quest' oggi. »

Si noti adunque che Monsig. Charvaz aveva

l'annunzio del colèra scoppiato in Genova il giorno 28, e tre giorni dopo dalle montagne della Savoia era già alla sua sede. Il viaggio era lungo, la sua salute inferma, ma un Vescovo cattolico nei momenti di grave pericolo dimentica tutto, e non si ricorda che de' suoi figli.

Anche il Vescovo di Nizza dimostrò il suo zelo e il suo amore verso i proprii diocesani, eccitandoli con una fervorosa circolare a ricorrere a Dio. Già alcuni giorni sono l'*Avenir de Nice* scatenavasi contro l'ottimo Prelato, perchè avea ordinato pubbliche preghiere. Oggi la *Gazzetta del Popolo* che non è mai tarda a portare il suo soccorso all'empietà, dà pure addosso al Vescovo di Nizza. Questi signori empii si fanno scudo delle ragioni igieniche e danno a credere di combattere solo per questo motivo le pubbliche preghiere.

Ma la Chiesa ed i Vescovi non dimenticano mai lo stato sanitario delle popolazioni e non prescrivono quelle pratiche religiose che potessero danneggiare la pubblica salute. Quindi noi vedemmo subito sospesa la legge che proibisce il grasso nei giorni di venerdì e di sabato, e la stessa Pastorale di Monsignor di Nizza è una prova della premura che si pigliano i Vescovi della salute delle popolazioni.

Ma vi ha gente, cui sa male che i pubblici flagelli si tolgano ad argomento di conversione e di pietà, e quindi tentano stornare i popoli dalle pratiche religiose per ragione di salute. Si può fare una cosa e l'altra: provvedere alla propria conservazione, aversi ogni cura e riguardo, e in pari tempo umiliarsi davanti al Signore, e detestando le nostre colpe, implorarne la divina misericordia.

L'Intendente generale di Genova indirizzò ai sindaci la seguente notificazione:

Dovendosi porre in opera ogni mezzo per evitare le soverchie riunioni di persone, siccome quelle che possono contribuire a propagare il morbo che ci travaglia, il sottoscritto invita i signori sindaci della provincia di Genova ad impedire le feste o sagre che sogliono in questa stagione aver luogo nei rispettivi comuni, prendendo i debiti concerti coi reverendi parroci de' luoghi.

Chi scrive, ha pure disposto presso l'arma de' reali carabinieri, affinchè queste misure di precauzione sanitaria abbiano il loro pieno eseguimento. *L'Intendente Gen.* Buffa.

Sta bene che l'intendente generale abbia avvertito i sindaci di prendere i debiti concerti coi parroci de' luoghi. Di legge ordinaria non sono le feste o sagre quelle preghiere che placano il Signore; imperocchè la maggior parte di quei giorni sogliono spendersi nei balli, che si protraggono sino a notte inoltrata. I parroci si adoperarono sempre per impedire que' balli, i quali traggono con sè stravizzi, bagordi e talvolta anche pubbliche risse e pessime conseguenze. Saranno ben lieti i pastori delle anime di questa iniziativa dell'intendente generale, e combineranno le cose di maniera, che, senza cessare le pubbliche preghiere, cessi però tutto quello che è occasione di improntitudini, di intemperanze e di dannose riunioni. Vorremmo che in ogni simile circostanza sempre l'autorità civile andasse d'accordo colla autorità ecclesiastica. Il linguaggio lodevolissimo dell'intendente di Genova e del sindaco ci sono un dolce conforto, e dimostrano che nei governanti di quella città vi è ormai la ferma convinzione, essere il principio religioso l'unico conforto nei momenti di pubbliche calamità. Se durerà questa persuasione e questo accordo tra i due poteri, la nostra patria non sarà tanto infelice e, resa maggiore, potrà a suo tempo benedire la sventura con cui Dio l'ha visitata. (*Campanone*)

Prodotti delle Gabelle. — Il totale dei prodotti delle gabelle del continente e della Sardegna nel 1° semestre 1854 in confronto dello stesso periodo dell'anno antecedente, è il seguente:

	1854	1853
Dogane	L. 7,100,608 32	L. 8,910,589 26
Diritti marittimi	» 264,664 06	» 187,224 28
Sali	» 5,097,711 80	» 5,075,927 85
Tabacchi	» 7,193,461 »	» 6,588,792 01
Polveri e piombi	» 327,736 32	» 309,873 20
Gabelle di tab. appaltate	» 26,170 41	» 11,721 95
	L. 20,010,351 91	L. 21,084,128 55
Canone gabellario	» 3,259,845 »	» 2,364,272 50
Totale	L. 23,270,196 91	L. 23,448,401 05

Questo prospetto presenta una diminuzione di L. 178,204 14 rispetto al 1° semestre 1853. La diminuzione è causata interamente dalle dogane che produssero lire 1,809,980 94 di meno che nel 1853. La paralisia commerciale e le ultime riforme daziarie, compresa l'abrogazione dei diritti sui cereali, ne sono la causa.

In tutti gli altri rami v'ha aumento, e noteremo specialmente il progressivo incremento della vendita de'tabacchi che nel semestre produsse L. 604,668 99 di più che non nel 1853.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

Stato, delle 143 Obbligazioni (creazione 26 marzo 1849) comprese nell'11.ª estrazione, seguita il 31 luglio 1854, con indicazione dei premj vinti dalle *quattordici* prime estratte, rilevanti a L. 75,000.

N. d'ordine di estrazione	Numero delle Obbligaz. estratte	Premii vinti	Num. d'ordine di estrazione	Numero delle Obbligaz. estratte
1	15180	36870	73	528
2	15582	22125	74	17756
3	9572	9585	75	5615
4	11719	1990	76	12023
5	17243	735	77	1226
6	1106	735	78	14488
7	8013	370	79	13732
8	3917	370	80	16246
9	337	370	81	12291
10	9041	370	82	12971
11	19215	370	83	19711
12	12385	370	84	16034
13	7538	370	85	4332
14	6923	370	86	19125
15	12450		87	12502
16	1510		88	4950
17	11964		89	15697
18	14355		90	9813
19	15403		91	1623
20	17545		92	8169
21	10555		93	9706
22	13676		94	10181
23	611		95	4884
24	15359		96	10812
25	9921		97	13135
26	13258		98	16271
27	5012		99	16508
28	10245		100	11112
29	16169		101	18733
30	4156		102	4479
31	4313		103	7676
32	18191		104	2953
33	7273		105	785
34	9077		106	2914
35	10539		107	15699
36	3004		108	2463
37	7228		109	5231
38	16669		110	17081
39	777		111	2765
40	11129		112	8656
41	11515		113	8145
42	11134		114	7581
43	16623		115	18390
44	12312		116	13348
45	11045		117	13147
46	14844		118	13105
47	16135		119	1288
48	10423		120	2079
49	12200		121	17003
50	11858		122	8672
51	19539		123	13140
52	10617		124	10883
53	8202		125	10032
54	17931		126	14645
55	675		127	19121
56	15713		128	16884
57	19847		129	6293
58	7221		130	13357
59	10196		131	3964
60	16513		132	19013
61	11262		133	1186
62	12244		134	4056
63	5064		135	10621
64	3881		136	3685
65	12281		137	10923
66	17540		138	6907
67	11798		139	15849
68	10450		140	11510
69	2172		141	4735
70	16796		142	2809
71	10746		143	15247
72	3733			

Gli avvenimenti *di Parma e le congreghe segrete.* — Reca a molti meraviglia l'oscurità che regna riguardo alle vicende, a cui è in preda il Ducato di Parma. L'assassino dell'infelice Duca potè finora deludere tutte le ricerche della polizia; come al presente si nascondono sotto velo misterioso le cagioni dei sobbugli colà avvenuti. Gli uomini intelligenti, dandosi ad esaminare il contegno del governo della Reggente, non trovano cosa alcuna che possa non diremo dar cagione, ma neppur appiglio, o pretesto a que' moti.

D'altro lato, considerando che la resistenza de' rivoltosi fu notabile, e che fu considerabile lo spargimento del sangue per una sommossa, e che questa pare avesse relazioni, e fosse organata in tutto lo Stato, è giuocoforza il dedurre che questi avvenimenti voglionsi attribuire a cause tutt'altro che leggiere.

Noi crediamo di mal non apporci additando per cause di questi sommovimenti, come già dicemmo, dell'assassinio del Duca, la fazione mazziniana. Oltre ad altre ragioni, che potremmo addurre, due principalmente vogliamo accennarne, che non devono sfuggire ad ogni uomo assennato.

La prima ragione è il mistero stesso, in cui tanto l'assassino, quanto le cause de'moti sono involte. Sono note le arti, per cui l'iniqua setta sa riordinare e disporre i suoi attentati in modo che non possano essere scoperti gli autori. Crediamo superfluo l'entrare in particolari da noi più volte svolti, e che furono con non minor verità che maestria svolti ne' due romanzi-storie l'*Ebreo di Verona* ed il *Lionello*. Ricordiamo solamente che l'infinita astuzia e ipocrisia della setta potendo far inscrivere i suoi cagnotti ne' ruoli stessi della polizia, sovente avviene che è dato l'incarico di scoprire i malfattori a' loro complici. D'altra parte la punta del pugnale ed anche le fucilate che toccano i magistrati ed i poliziotti *troppo* zelanti, raffredda l'ardore de' loro colleghi.

Inoltre ricorrono al mezzo di far dichiarare da alcuno dei loro posti in luogo sicuro d'essere autori di questo o di quel misfatto per tor giù i magistrati dal fare ulteriori ricerche. Così un cotale, che dicevasi già stato al servigio dell'assassinato Duca, che ora trovasi in America, si sarebbe dato per autore dell'assassinio, adducendo per motivo i maltrattamenti dal Duca ricevuti quando l'assassino era al suo servizio. Questa volta il tranello non valse, chè il Barone di Ward dichiarò quel cotale non essere mai stato al servigio del Duca, e le tenebre proseguono ad involgere l'autore di quel misfatto.

Quanto poi all'odierna sommossa non potrà al certo trovar ragioni o pretesti nell'oppressione del popolo (secondo la frase a stampa) per mano del governo. Se mai fuvvi tempo, in cui con maggior ingiustizia possa appiccarsi quest'accusa al governo del Ducato, questo è desso: mentre vediamo una generosa Principessa, madre veramente del popolo, imporsi i più gravi sacrifizi personali per ristabilire l'ordine, ed assestare le finanze sconvolte da una lagrimevole amministrazione, non che senza aggravio del popolo, ma con di lui sollievo. Bisogna confessare che la rivoluzione non mentì mai più sfacciatamente.

Quale adunque potè essere il movente, che spinse que' sciagurati contro la loro più madre ancora che sovrana? Diciamo che quantunque finora nulla sia trapelato delle cause di questi tumulti, tuttavia niuno potrà dubitare che si debbano attribuire alla setta mazziniana, tanto solo che voglia ricordare che pochi giorni prima di que' tumulti un nuovo appello di Giuseppe Mazzini agli Italiani veniva a profusione sparso in tutta la Penisola mediante *cinque copiose edizioni*, e che secondo l'*Italia e Popolo* del 17 luglio, N° 196, *a quest'ora è nelle mani di tutti.* Questo giornale secondo l'usato ne pubblicava lunghi estratti intramezzati da varie serie di puntini, i quali servendo di usbergo a' rigori del fisco, aguzzava a guisa di cote la curiosità di leggere lo scritto in fonte, il che non costava più che il volerlo.

In quel libello il sicofante dell'*Idea* pigliando occasione dalla guerra d'Oriente, eccitava i popoli italiani non *piemontesi* ad insorgere; e perciò piglia a dimostrar che essi non devono sperare che in loro stessi, e giammai nelle Potenze, e quindi che se essi non faranno da sè, non potranno mai acquistare l'indipendenza. I re d'Italia, e specialmente il Papa, sono dipinti co' soliti colori di belve feroci che scuoiano, squartano e divorano i popoli. Solo il Piemonte trova grazia agli occhi del presidente della repubblica universale. Accorda che il popolo italiano può e deve confidare nel Piemonte; ma il demiurgo lo ammonisce, che il Piemonte non può dare il segnale della mischia, benchè sia sempre pronto, ed anzi aneli a correre non sì tosto la battaglia sarà ingaggiata. Imperocchè, se il Piemonte escisse primo in campo, avrebbe addosso la diplomazia, e, quel che è peggio, i cannoni colla diplomazia. Laddove, se interviene dopo cominciata la lotta, ed invocato da' popoli lottanti contro gli oppressori, il Piemonte ha sempre buono in mano per ischermirsi contro le accuse delle diplomazie. Si ricordino i fatti del 1848, e si capirà qual è il contegno del Piemonte. Questo aspettò che Milano celebrasse le gloriose giornate, ed invocato da' popoli corse su' piani Lombardi. La diplomazia lasciò fare; e se Custoza fosse stata così felice come Goito, a quest'ora...... basta: il passato vi ammaestri per l'avvenire.

L'opuscolo sparso a profusione, annunziato con tanta pompa dall'*Italia e Popolo*, in cui il governo piemontese era proclamato sostenitore e campione delle sovversive spampanate del Mazzini, non solo non eccitò lo zelo del fisco e della polizia, ma neppure ebbe una parola di biasimo dal nostro ministero. E qui ci sembra il caso d'applicare l'assioma: *Chi tace, quando deve parlare, è considerato come consenziente.* E come tale venne considerato da' mazziniani, i quali non si sarebbero avventurati a quel tentativo se non avessero contato sull'appoggio degli aspiranti alla terza riscossa.

Anzi l'*Opinione*, giornale, come si sa, devotissimo al ministero, che si assunse il compito di alimentare nel nostro paese il sacro fuoco della riscossa, colse opportunamente l'occasione dei moti di Spagna e di Parma per regalarci la centesima edizione della sua tiritera contro l'oppressione austriaca; e nello stesso tempo lascia intravedere la connivenza del nostro ministero. Il giornale ministeriale si dà, come noi, a cercare de' motivi di questi moti, e li trova nell'oppressione de' governi su' popoli, a cui in Italia si aggiunge la quistione politica della nazionale indipendenza.

« I governi italiani, dice, dovrebbero apprendere dalla Spagna, quali siano gli effetti di un regime eccezionale e contrario agli interessi ed ai voti delle popolazioni. E tali effetti esser debbono più irreparabili per l'Italia, inquantochè nella nostra Penisola le quistioni di reggimento interno si confondono colla più grave quistione politica della nazionale indipendenza.

« I moti italiani hanno quindi un carattere speciale, e non istanno rinchiusi fra le Alpi ed il Vesuvio, ma seguono l'impulso di fuori o lo comunicano. Si tratta per l'Italia del trionfo di un principio di diritto internazionale al quale niun popolo può nè deve rimanere indifferente, essendo quel principio del pari sacro per tutti e la base dei loro diritti. »

Quest'articolo è da capo a fondo un appello alla rivolta, nè più nè meno del proclama del Mazzini. La differenza in ciò consiste che i fuorusciti dell'*Opinione* non giudicano che sia giunta l'ora della riscossa, e non vorrebbero che si facesse da' mazziniani, ma da' cittadini del futuro *regno d'Italia*. Diffatti così termina l'articolo: « Se le insurrezioni provocate da uomini orgogliosi e senza seguito tornano dannose anzichè giovevoli, è peraltro innegabile che un reggime di dilapidazione come quello dell'Austria è uno scandalo e causa permanente di disordini e di turbolenze non solo in Italia, ma in Europa ». Insomma il diritto d'insurrezione è sacro tanto pei mazziniani quanto pei ministeriali. Se poi l'insurrezione debba essere a favore della repubblica universale, o a favore del *regno d'Italia*, e quando debba farsi, *adhuc sub judice lis est.* O meglio, secondo il Mazzini, più franco e più esplicito che i volpeggiatori dell'*Opinione*, si faccia l'insurrezione: il Piemonte ci darà di spalla, e poi per istrada si aggiusta la soma. Comunque, dopo aver dato il sentimento dei nostri ministeriali, giustizia vuole che rechiamo le parole del Mazzini. Lasciamo giudici gli uomini assennati per decidere se non mangiano tutti nella stessa scodella. Ecco dunque le parole dell'apostolo dell'Idea, che si possono vedere nell'*Italia e Popolo,* N° 196, già citato, coi puntini dello stesso giornale.

« Taluni affermano doversi aspettare l'iniziativa dalla monarchia piemontese.

« Io lascio ora da parte ogni questione di principio. E trascuro anche l'altra considerazione più pratica, che l'*iniziativa* della monarchia piemontese, commettendo ad essa *esclusivamente* la direzione della guerra, tra-

scinerebbe con sè inevitabile, attraverso gli errori, i difetti, le diplomazie inerenti a ogni guerra regia, una terza disfatta. Ma chiedo: iniziativa siffatta è, può mai divenire possibile?

« In virtù del principio che governa il Piemonte, in virtù dei trattati che ne costituiscono la vita politica, in virtù della diplomazia che ne dirige le mosse, il governo di Piemonte è diseredato d'iniziativa. La monarchia piemontese può, seguendo i suoi fini, *aiutare*, non *promuovere* un' insurrezione. Collocato fra un' insurrezione lombarda che, lasciata a sè stessa, diventerebbe repubblicana, e una agitazione minacciosa suscitata da quella insurrezione in Piemonte, il Re può dire, come nel 1848, ai governi europei: *Io vado, invocato, a salvare, combattendo l' Austria, voi e me stesso dalla vittoria d'un principio che vi condanna*: non può dire: *Io mi costituisco invasore per amor di conquista*, senza lacerare quei trattati che formano il diritto pubblico di Europa e governano, a parole, la guerra d'oggi.

« Il Piemonte regio non ha che due vie per operare: o richiamarsi al diritto *rivoluzionario*, invocare il principio nazionale che noi invochiamo, fare in brani la Carta di Europa, chiamare i popoli d' Italia all' insurrezione contro qualunque s' opponga, rinunciare ad ogni contatto fraterno coi re d' Europa, affrontare la scomunica pontificia e le armi dei tirannucci italiani ad un tempo, ... — o richiamarsi alle *circostanze*, alla necessità di imporre fine ad una lotta che ferva sulle sue frontiere, al fremito de' suoi sudditi, al grido d' un popolo che dica: *Venite, son vostro.*

« V' è chi possa senza dichiararsi ingannatore o idiota, affermare che la monarchia piemontese si torrà di recitare la prima parte?...

« Promovete con noi l' insurrezione lombarda: . . . . mi terrò io italiano e non sabaudo, separato da voi, ma v' intenderò. Dove no, soffrite, o fautori dell' iniziativa regia, ch' io vi dichiari ingannatori o idioti. » *(Armonia)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 *agosto*. — Si legge nella parte ufficiale della *Gazz. Piemontese*:

S. M., con decreti di quest'oggi, ha rivocato dall'impiego i seguenti ufficiali dell'ordine giudiziario in Genova, per aver i medesimi abbandonato senza permesso la loro residenza nelle attuali condizioni sanitarie di quella città, cioè:

Consigliere d'appello Giuseppe Daneri, avvocato dei poveri;

Avv. Pietro Canepa, giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione;

Avv. Federico Giobergia, segretario del tribunale di commercio.

Egual motivo ebbe la revoca dell'avv. Luigi Alvigini dall'impiego di sostituto avvocato dei poveri, pronunziata con decreto del 29 scorso luglio.

Genova, 4 *agosto*. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Il Consiglio Provinciale di Sanità.

Importando nelle condizioni attuali conoscere con ogni esattezza il personale sanitario della città, di cui già tanta parte presta l' opera sua utilissima, invita i detti esercenti tutti a recarsi, entro tre giorni, all'uffizio dello Stato Civile della città, per ivi fare dichiarazione del loro nome, cognome, abitazione, con esprimere inoltre se siano applicati a qualche servizio pubblico anteriormente all' invasione del cholera, o loro affidato in questa occasione.

Genova, il 3 agosto 1854.

Pel Consiglio
N. A. Orsini *ff. di Segretario.*

Consiglio provinciale di Sanità.

Il consiglio allo scopo di adempiere alle funzioni da esso affidate, cioè la tutela della sanità pubblica e la vigilanza sull'esercizio delle professioni salutari, si tiene in obbligo di premunire il Pubblico dal prestare facile credenza ai mirabili effetti di specifici e segreti vantati per combattere la malattia dominante; e di avvertirlo che i signori Mure e Goujon mancano della facoltà per l'esercizio della medicina.

Per detto consiglio
N. A. Orsini *ff. di Segretario.*

— Al Municipio vanno crescendo le sottoscrizioni di coloro che danno soccorsi pei poveri cholerosi. Domani ne continueremo la lista. *(G. di Genova)*

— È pervenuto avviso alla Camera di Commercio, per parte del Regio Ministero delle Finanze, che il Senato Jonio in data del 6 luglio p. p. ha emesso una deliberazione, con cui viene soppresso il *monopolio del fromento* nell' isola di Zante a partire dal 1.° corrente agosto; ciò sia di norma ai signori negozianti e naviganti. *(G. di Genova)*

— Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Le Commissioni de' Sestieri che primi furono infestati dal morbo, cioè di Pre e di S. Teodoro, sono specialmente occupate nel traslocare a migliori alloggi le famiglie de' cholerosi e quelle abitanti in posizioni poco salubri. Quella di Pre ha potuto così fornire alloggio a circa una sessantina di famiglie, nelle due ottime posizioni dei conventi d' *Oregina* e di *S. Nicola*. Quella di S. Teodoro oggi stesso deve occupare l' edifizio nuovo, annesso alla casa dei PP. Missionarii di *Fassiolo*, destinato dal Marchese Antonio Brignole Sale all'istituto della *propaganda*, ed ora da lui prontamente concesso dietro la prima domanda. Rimane a disposizione dell' una e dell' altra Commissione parte del convento di *S. Francesco di Paola*. Le altre Commissioni de' Sestieri più tardi attaccati dispongono le stesse misure.

— La *Ferrovia* pubblicò un *ordine di servizio* del Direttore generale delle Strade Ferrate, sig. Int. Bona, col quale si prescrivono le necessarie cautele. Essa aggiunge:

« Sappiamo che in tutte le Stazioni, e specialmente in quella di Genova, sono in pronto i farmaci più usitati per soccorrere gl'infermi colerosi, e che il personale tutto fu instruito per mezzo di uno stampato adattato alla loro intelligenza sui primi soccorsi da darsi agli infetti.

« Sappiamo che giornalmente si visita in Genova il personale intiero, si soccorre in ogni maniera, e ciò che è consolante per i viaggiatori si è che tutte le vetture sono nella notte disinfettate, e questo avviene in Torino, Genova, Alessandria, Novara, negli uffici, nelle officine, e per la consegna dei bagagli, per i biglietti a tutto si è provvisto. L' Ispettore istesso sanitario è fermato in Genova per ogni evento.

« Ci è consolante il notare che non un caso solo di cholera si manifestò nella corsa dei Convogli malgrado il numero straordinario dei viaggiatori che partirono in questi giorni da Genova, e malgrado la morale loro condizione, il numero grandissimo raccolto nei vagoni, il caldo massimo, il polverio ecc. ecc.

« Non si allontanerebbe dal vero chi attribuisse questo fatto alla disinfettazione delle vetture. »

Ci è noto inoltre che l' Ispettore sanitario delle Strade Ferrate, non genovese nè addetto a civico servizio, visita giornalmente i nostri ospedali prestando l' opera sua.

Vienna, 31 *luglio*. — S. E. il comandante del terzo e quarto corpo di armata generale d'artiglieria barone de Hess, l' imp. reg. generale di cavalleria conte de Schlick ed il feldmaresciallo principe Edmondo de Schwarzenberg sono arrivati a Cracovia.

— Ieri ci giunsero notizie sugli avvenimenti presso Bukarest dd. luglio. Il principe Gortscakoff fortifica la sua posizione presso Frateschti e non sembra inclinato a sgombrarla volontariamente. I Turchi fortificano non solo Giurgewo, ma anche la strada che mena da Giurgewo per Baniasa a Oltenizza. Giornalmente s'avvicinano alle posizioni sbarcate dei Turchi dei corpi di scorreria russa, ed attaccano dei piccoli combattimenti che terminano quasi sempre in loro svantaggio.

— Scrivesi da Galacz in data 22 luglio che presso Calarasch continua il concentramento di truppe. Presso Obileschti fu formato un campo per 5000 uomini d' infanteria. Anche presso Oras di faccia a Hirsova si concentrano delle truppe. *(Corr. Ital.)*

Turchia. — *Dal teatro della guerra al Sud*. — *Bukarest*, 26 *luglio*. — (P. T.) — Il barone Budberg, il gran-logoteta Joanidei ed il tenente-generale Nepokoczingky partirono per Frateschti. A quanto si assicura questi signori dovranno assistere ai consigli che terrannosi nel quartiere generale russo per determinare le modalità di ritirata, al qual fine vennero chiamati appositamente a Frateschti. Dicesi che quest' ultimo luogo *verrà immediatamente abbandonato* e che il corpo di truppe colà raccolto occuperà un campo tra l'Argis ed il Sudar. I turchi mantengono di continuo una posizione difensiva presso Giurgewo. I corpi di truppe spediti verso Slatina e Rimnik, formeranno, a quanto si va dicendo, la retroguardia dell' armata russa contro i turchi che irrompessero dalla piccola Valachia.

Hermannstadt, 29 *luglio*. — (P. T.) — Il giorno 23 sulla strada che mena a Calugereni successe un combattimento vivissimo tra le colonne comandate dal principe Gortschakoff in persona, che aveva ordinata una ricognizione delle posizioni turche, e le truppe turche. I russi contavano 5 reggimenti d' infanteria, 8 sotnie di cosacchi e circa due batterie e mezza. I turchi sortiti dalle loro posizioni attaccarono con immenso valore le truppe russe che si videro costrette a imprendere una precipitosa ritirata. Non si conoscono le perdite che ebbero a soffrire ambe le parti in questo combattimento.

Dal teatro della guerra al Nord. — *Kopenhagen* 23 *luglio*. — Il vapore da guerra *Sphink* abbandonò ieri mattina la rada dirigendo il suo corso verso il sud. Indi a brevi istanti arrivarono dal Sud i vapori *Gladiator* e *Buldogg* e gettarono l' àncora nel canale. Due legni inglesi da trasporto passarono quivi questa mattina diretti per il sud ed uno gettò l' àncora nel nostro canale.

Kiel 26 *luglio*. — I vapori francesi a ruote *Cocyte*, *Goeland* e la *Borieux* gettarono l' àncora nella nostra rada onde provvedersi di carbone; due vascelli di linea ed una fregata pure con bandiera francese gettarono l'àncora sotto Bellevue. Questi legni hanno a bordo truppe da sbarco e cavalli a quanto si dice destinati per gli ufficiali superiori.

Stayanger 11 *luglio*. — Il vapore da guerra francese *Beaumanoir*, giunto qui giovedì (6) onde congiungersi colla fregata francese qui trovantesi, proseguì il giorno susseguente il suo viaggio per Hammerfast. *(Corr. Ital.)*

(Dispacci telegr. privati)

Bukarest, 27 *luglio*. — Centomila Russi circa si ridusse a marcie forzate da Frateschti, ove occupavano un campo trincierato, verso Bukarest inseguiti dai Turchi sotto il comando di Omer Pascià. Qui regna timor panico.

— Il comandante supremo delle truppe alleate nella Turchia rilasciò il seguente

Proclama
agli abitanti della Bulgaria.

Il comandante supremo delle truppe alleate di Francia e d' Inghilterra dà a conoscere alle popolazioni della Bulgaria e delle provincie con essa confinanti che, essendo egli deciso di proteggere i sudditi di Sua Maestà il Sultano Abdul Medsch d Khan e gli amici dei medesimi, nonchè i loro averi ed il benessere loro, fu impartito all' armata, destinata a mandar a compimento una tale protezione, l'ordine di adempiere la missione affidatale ed in ogni tempo e dovunque sarà per trovarsi di osservare la più rigorosa disciplina.

Contemporaneamente si avvisa il popolo che ognuno, a qualunque religione o nazione appartenga, il quale sarà per rendersi colpevole d'un'azione contraria alle leggi di guerra che sole hanno valore o d'una azione ostile ai disegni di un capo comandante delle truppe francesi ed inglesi, verrà punito col massimo rigore e senza alcun riguardo, e che questa pena gli verrà inflitta da quel comandante francese od inglese che si troverà più vicino.

La popolazione è tenuta di far i lavori d'ogni genere e di prestare qualunque servizio verrà chiesto dal comandante delle truppe alleate, di maniera che avrà ad adempiere rigorosamente il suo dovere e a dare alle truppe ogni ragguaglio che da queste si chiedesse in nome del comandante.

Quelli che durante gli ultimi avvenimenti furono costretti ad abbandonare il loro paese e le loro sostanze, vengono invitati di far ritorno, di affidarsi con tutta sicurezza alla tutela degli alleati e di vivere in pace e tranquillità. Chi non osserverà queste prescrizioni od entrerà in relazione col nemico, incorrerà nella pena che gli verrà inflitta dalle autorità militari. *(Wanderer)*

Dispacci telegrafici dell' Osservatore Triest.

Vienna, 1.° *agosto*. — Il 31 si attendeva lo sgombro di Bukarest. I Russi si concentrano principalmente fra Argisch e Subar; i trasporti maggiori al Sereth vengono mandati indietro; perciò si crede ad uno sgombro eventuale dei Principati.

CONSOLATO GENERALE
DELLE DUE SICILIE.

Ad ovviare gli equivoci sulle svariate voci, e pubblicazioni del cholera di Napoli, e di Sicilia, si fa noto al commercio, ed a' viaggiatori, *che in Sicilia non è affatto comparso il cholera, ma soltanto in Napoli.*

Continuano quindi in Sicilia ad esistere le misure sanitarie sulle procedenze di Genova e de'siti infetti da cholera. — Anche le derivazioni di Napoli vanno oggi sottoposte in Sicilia a giorni 15 di contumacia.

In Napoli d' altronde, tutte le misure, che erano prescritte, sono state abolite, avendole il Supremo Magistrato di Salute trovate inutili, ed oziose, non che dannose al commercio, dopo la invasione del cholera nella capitale.

Genova, 3 agosto 1854.

Il Console Generale
Morelli.

Borsa di Genova del 4 agosto
Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (C. R.) 1 luglio	84	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1125	—	—	—
Comptoir 1 genn.	510	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione	—	—	—	—
Azioni Nicolay	410	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a	—	—	98	40
	chiuso a	—	—	98	75
3 per %	aperto a	—	—	70	95
	chiuso a	—	—	70	95
Consolidati inglesi		—	—	92	3/8
5 per % Piem. *(C. R.)*		—	—	84	—
5 per % id. *(Hambro)*		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	53	—

Genova, 4 *agosto*. — Questa mattina alle ore 9 giunse fra noi S. M. Vittorio Emanuele II, e poco dopo si recò a visitare gli Spedali dei cholerosi.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 4 *agosto*.

Vienna, 3. — Omer pascià è aspettato a Bukarest inseguendo i russi. — Un vapore inglese partito da Stoccolma il 31 luglio reca, essere giunta a Stettino la notizia che importanti proposizioni del re di Prussia si aspettavano la sera dirette al Consiglio di Stato. Baraguay d'Hilliers è giunto il 29 luglio a Copenhaghen e fu accolto dal re di Danimarca con distinzione. Le truppe di sbarco sono giunte alle isole d' Aland. Il *Moniteur* ha da Bukarest 29 luglio che l' evacuazione di detta città da parte dei Russi sarà ultimata il 1.° di agosto. Gli uffiziali e soldati russi rimasti indietro sono considerati come disertori. Il 30 luglio il gen. russo Budberg era partito per Folescani. I Russi si concentrano alle rive del fiume Sereth. Non è quistione di evacuar la Moldavia.

Genova, 4 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 2 a quella del 3 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	60	38
Spedale di Pammatone	39	11
Spedale del Bagno in Darsena	1	1
In Città	125	57
Totale	225	107
Bollettini precedenti	1588	564
Totale dell' invasione	1813	761

Fra i decessi ne figurano 52 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

NB. I militari affetti dal cholera sono trasportati in uno degli Spedali succursali dipendenti dal Municipio.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 5 Agosto 1854. — N.° 1471

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Bie.. a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Fados libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La settimana — Morte di Voltaire
Notizie diverse — Cholera — Offerte — Imprestito — Rimedio — Circolare — Naufragio — Considerazioni sulla nuova rivoluzione di Spagna.
Notizie del mattino — Invio a Genova — Manifesti a Madrid — Dal teatro della guerra — Ultime notizie di Levante — Disp. telegrafici.

Genova, 5 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	62	34
Spedale di Pammatone . . .	24	18
Spedale del Bagno in Darsena	0	2
In Città	127	50
Totale . .	213	104
Bollettini precedenti	1813	761
Totale dell' invasione . .	2026	865

Fra i decessi ne figurano 66 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

LA SETTIMANA

Genova, 5 *agosto*.

Non solo in Genova, ma in quasi tutti i porti del Mediterraneo fino a Gallipoli e a Costantinopoli infierisce il cholera. Anche nel Baltico le flotte alleate continuano ad essere afflitte da questo malanno. Sicchè il primo frutto ed unico finora della guerra d'Oriente fu lo sviluppo, prima nelle armate e poscia nelle popolazioni, di questo terribile morbo. Però in Genova cominciamo a respirare; infatti il bollettino del 2 corr. portava la diminuzione, paragonato all'antecedente, di 62 casi e 36 morti; quindi si può arguire che abbiamo passato il periodo ascendente dell' invasione. Lo zelo delle autorità, del clero e di molti cittadini nel soccorrere i cholerosi ed alleviare i danni dei poveri, è cosa veramente sorprendente e che consola e rallegra; poichè una città ove splendono tanti esempi di carità, di annegazione, di zelo non può dirsi abbandonata da Dio. Anche la venuta a Genova dei signori Cavour e Rattazzi e la visita che ci fece il re, servono ad incoraggiare e sollevare gli animi troppo abbattuti. Nè a Torino, nè in verun' altra città dello Stato si manifestarono sintomi di cholera; alcune morti avvenute qua e là erano di persone fuggite da Genova colla paura e col malanno in corpo. Non occorre parlare di politica in Piemonte; poichè la prima ed unica occupazione di tutti è il morbo che affligge Genova. — A Parma non fu più turbata la tranquillità, venne invece stabilito un cordone sanitario contro il Piemonte: gli arrestati per gli ultimi torbidi si fanno ascendere a più di 100 e saranno giudicati da tribunali militari austroducali. — A Livorno si temea qualche caso di cholera; ma per sua ventura quella città n'è libera affatto, come pure tutta la Toscana. Una circolare del gabinetto di Firenze prescrive di prendere le cautele opportune per tener lontano il terribile morbo. — In Lombardia si gode della più perfetta salute: parve ad alcuni esagerata la diminuzione del grano da 75 a 41; ma è un fatto fortunatamente avvenuto a Milano e che promette d' essere costante ed universale. — Il prestito nazionale austriaco trova molti sottoscrittori nel Lombardoveneto: oltre l'arcivescovo di Milano, il vescovo di Pavia, quel di Cremona ed altri pubblicarono circolari per esortare i fedeli a concorrere al prestito.

Si annunciarono 4 casi di cholera avvenuti a Roma: ma furono soli; non ebbero fortunatamente seguito. — A Napoli poichè, malgrado tutte le precauzioni, vi penetrò il cholera, furono subito abolite tutte le quarantene. Ci scrissero che là si ha molta paura e che le stragi che fa il morbo superano quelle che fa a Genova. Il re di Napoli, come sempre, si dimostrò coraggioso e pio in questa calamità. Venuto nella sua capitale fu accolto col maggiore entusiasmo. La carità colà, come ovunque, venne pronta a sollievo degli sventurati.

L' arrivo a Berna dell' inviato austriaco ci fa supporre del tutto finita la vertenza austrosvizzera e 'l blocco del Ticino.

L'imperatore Napoleone si trova tuttora a Biarritz: il nuovo ministro dell' interno diede due avvertimenti all' *Echo agricole* perchè dicea che l' annata non era tanto buona, e se le spighe erano molte, erano però vuote. Si vuole creare un nuovo dipartimento in Francia e avrebbe Havre per capoluogo. Si attende a Parigi il principe Napoleone, che verrà a conferire coll' imperatore circa la guerra d' Oriente. Altri vuole che le dissensioni tra il maresciallo S.t-Arnaud e 'l principe imperiale siano la causa della partenza di quest' ultimo dalla guerra d' Oriente senza averne riportato nessun alloro.

A Londra fecero molto romore i discorsi fattisi all'occasione del prestito di tre milioni di sterline per la guerra d' Oriente. Dai discorsi dei ministri non si potè conoscere nulla o quasi nulla. Frattanto i giornali si lamentano che questa guerra costa molto e frutta poco. Si dice che lord Aberdeen diffidi sempre della Francia e voglia tenersi sempre pronto l'aiuto dell'Austria contro Napoleone, qualora si rompesse la alleanza anglofrancese.

La nuova costituzione di Danimarca concede ai deputati un voto solo consultivo in materia di finanze.

Nel Baltico Baraguay d'Hilliers lamenta le troppe difficoltà per l'esercito speditovi: la Danimarca e la Svezia non vogliono uscire dalla neutralità favorevole alla Russia. Anzi si aggiunge che l' ambasciatore svedese a Londra sia per essere richiamato, perchè si dimostrò troppo inchinevole alle potenze occidentali, come appunto successe al sig. Bunsen ambasciatore prussiano.

La riunione a Monaco del re di Prussia, Sassonia, Wurtemberg e Baviera e del reggente di Bade si suppone in favor della Russia.

La regina di Spagna finora è al suo posto; ma umiliata ed avvilita al maggior segno. Espartero accettò il potere e distribuì le prime cariche ai generali ribelli: sarà convocata una *Costituente*. Molti ravvisano la regina Isabella nella stessa condizione di Luigi XVI nell'89: Dio le conceda migliori destini!

La Germania continua nella sua neutralità e finora neppur un soldato austriaco passò le frontiere. Si dice di congressi tra ufficiali austriaci, turchi, inglesi e francesi per l'occupazione della Moldovalachia.

Le truppe russe si ritirano, dicono i dispacci, ma nell'Asia la vittoria è favorevole ai soldati dello Czar e contraria ai turchi.

I giornali francesi pubblicarono in questi di molte corrispondenze di Costantinopoli del 20 e 21 luglio: da queste risultano due cose: la decisione di una spedizione degli alleati contro la Crimea e la conferma della tragrande influenza acquistata dalla Russia sulla Persia.

Morte di Voltaire.

(Cont. V. N. 1470)

La Harpe, Grimm, Duvernet e Wagnière, non essendo nella camera di Voltaire durante la visita dei due ecclesiastici, cade in acconcio di citare le parole del confessore: « Noi entrammo nell' appartamento del sig. Voltaire, dice l' abate Gauthier. Il sig. Curato di San Sulpicio volle parlargli il primo, il malato non lo riconobbe. Io mi provai alla mia volta, e il signor di Voltaire mi strinse la mano e mi diè segni di fiducia e d' amicizia, ma fu grande la mia meraviglia quando mi disse: — Signor abate Gauthier, vi prego di fare i miei complimenti al signor abate Gauthier. E continuò a dirmi cose senza nesso, e accortomi ch' ei delirava, io non gli parlai nè di confessione, nè di ritrattazione. Ho pregati i parenti di farmi avvertire appena egli avesse ricuperata la mente, e me lo promisero; ma ahimè! io mi proponeva di rivedere l' ammalato, ma l' indomani ne seppi la morte tre ore dopo di averlo lasciato. » L. abate Gauthier è meno esplicito de' filosofi; egli prova almeno che Wagnière è stato indotto in errore intorno al dì della visita dei due preti. Siccome poi l' aneddoto della calotta non è narrato che da Wagnière, giudichi il lettore s' esso non è un trovato del narratore sì male informato.

Molte ore passarono dalla partenza del confessore alla morte di Voltaire. Qual uso ha fatto il moribondo della sua ragione, quando è cessato il delirio? Tutti gli amici suoi ci assicurano aver goduto della massima calma sino all' ora estrema; ma può e deve lo storico attenersi alla loro testimonianza? No, perchè altre autorità vi contrastano. Ascoltate: Formey racconta alla pag. 216 del tomo I. delle sue *Ricordanze di un cittadino*, che Voltaire ha finita la sua carriera in una terribile disperazione. In alcuni frammenti intitolati: *Miei ozii, o Giornale d' un borghese di Parigi dal 1766 al 1790*, io leggo queste parole inserite alla pag. 542 del tomo V della *Nuova Rivista enciclopedica*: « Si udiva dire che il dottore Tronchin, che avea curato il signor di Voltaire nella sua malattia e che l' aveva assistito sino all' estremo sospiro, era singolarmente sorpreso di quella specie di rabbia e di disperazione manifestata nel momento più fatale da quell' uomo che s' era tolto a sè stesso le speranze e le consolazioni che si trovano nella religione; imperocchè egli non avea cessato di gridare al medico: « Signore, cavatemi di qua. » Al che il signor Tronchin avendo dovuto rispondere ogni volta: « Io nulla posso, bisogna morire », il moribondo esclamò: « Io sono dunque abbandonato da Dio e dagli uomini! » Il dottore, quantunque professasse la pretesa riforma, diceva altamente ch' egli non avrebbe desiderato altro, per la conversione degl' increduli, che di averli potuti raccogliere intorno al suo letto di morte e di renderli testimonii delle sue orribili agitazioni, i quali, a suo giudizio, avrebbero potuto produrre sullo spirito e sul cuor loro un effetto assai maggiore dei più commoventi discorsi o delle opere più luminose e persuasive. »

Il padre Harel dice alla sua volta, nella sua *Raccolta di curiosi particolari della vita e della morte di Voltaire*: « Dopo che uscirono il Curato di San Sulpicio e l' abate Gauthier, il signor Tronchin, medico di Voltaire, lo trovò in preda ad inquietudini spaventose, gridando con furore: « Io sono abbandonato da Dio e dagli uomini! » e poste le mani nel vaso di camera, mangiò ciò che vi era. Il dottore Tronchin che narrò questo fatto a persone rispettabili, non ha potuto a meno di dir loro: « Io vorrei che tutti quelli che sono stati sedotti dai libri di Voltaire, fossero stati testimonii della sua morte; non è possibile di durarla ad uno spettacolo sì tremendo. »

È dunque lecito il dire che Voltaire ha egli stesso adempiuta quella profezia di Ezechiello dalla quale ei s' era tanto burlato: *Et quasi subcinericium hordeaceum comedes illud, et stercore, quod egreditur de homine, operies illud* (Ezech., c. IV, v. 12).

Chaudon ha riprodotto questo racconto (tom. II, pag. 42), aggiungendovi questa riflessione (t. II, pag. 154): Parecchi autori che hanno confutato gli errori del signor di Voltaire hanno scritto che l' avvicinarsi della morte produceva in lui sensazioni dolorose e rimorsi. Nulla di più verosimile; d' altronde le immaginazioni sensibili sono naturalmente religiose e segnatamente quando ebbero di buon' ora alimento di eccellenti principii religiosi. Questa sola osservazione mi fa pensare che Voltaire non udì battere la sua ultima ora con quella calma e indifferenza che pretendono alcuni de' suoi partigiani; imperocchè altri confessano ch' egli fu in preda a crudeli inquietudini. È egli probabile ch'ei sia stato senza timore e senza rimorsi all' appressarsi dell' ultimo istante? Ei non credeva, diccsi, quando era sano; ma questa incredulità non vacillava? e può essa escludere i dubbii in malattia? Ora l' uomo che dubita, prova, suo malgrado, disperati terrori. Alcuni partigiani di Voltaire e della nuova filosofia vorrebbero che queste verità fossero taciute; ma perchè tacerle?

Questo pensiero ha condotto Barruel a parlare della morte di Voltaire. Nelle sue *Elviane* ei si appaga di rimandare al padre Harel, e cita il de Viviers prelato a cui il signor Tronchin disse un giorno: « Figuratevi tutta la rabbia e tutte le furie d' Oreste, e non avrete che una debole imagine di quelle di Voltaire nella sua ultima malattia. » Ma nelle sue *Memorie* (tom. I, pag. 266), Barruel scrive: « Qui lo storico non teme di esagerare. Qualunque quadro ei tracci delle furie e dei rimorsi, de' rimbrotti, delle grida, delle bestemmie che durante una lunga malattia si succedono sul letto d' un empio che muore, non tema d' essere smentito dagli stessi compagni

delle sue empietà. Il loro obbligato silenzio non equivale alle numerose testimonianze e ai monumenti che la storia può citare di quella morte, la più spaventevole di tutte quelle che colpirono l'empio. O, dirò meglio, questo stesso silenzio da parte d'uomini cui tanto importa smentire tutte le nostre testimonianze, ne sarà la più autentica conferma. Neppure un solo de' sofisti non ha sinora osato parlare del capo della loro cospirazione, come d'uomo che avesse dato segno della minore fermezza, o avesse goduto d'un solo istante di calma nell'intervallo di tre mesi che corsero dalla sua incoronazione al Teatro Francese alla sua morte. Questo solo silenzio dice chiaro quanto quella morte li umiliasse ».

Per comprendere queste parole, è d'uopo ricordarsi che la maggior parte delle opere de' filosofi alle quali abbiamo ricorso non uscirono in luce che molti anni dopo le *Memorie* di Barruel. Quest'autore continua: « Dalembert, Diderot e venti altri congiurati che ne assediavano l'anticamera, non se gli avvicinarono che per essere testimonii della loro umiliazione in quella del loro maestro, anzi sovente per esserne respinti dalle sue maledizioni e da'suoi rimproveri. « Ritiratevi, diceva loro, voi siete la causa dello stato in cui sono. Ritiratevi; io poteva far di meno di voi tutti, voi nulla potevate senza di me; e quale maledetta gloria mi avete voi procacciata? »

Queste maledizioni date a' suoi accoliti erano seguite dalla crudele rimembranza della sua cospirazione. Allora essi lo udivano, incalzato dalle sue inquietudini e da' suoi spaventi, chiamare, invocare, bestemmiare alternativamente quel Dio ch'era stato l'antico scopo delle sue congiure e dell'odio suo. Coll'accento prolungato del rimorso, ora egli sclamava: « Gesù Cristo! Gesù Cristo! » ora lagnavasi di vedersi derelitto e da Dio e dagli uomini! La mano che aveva un tempo scritta la sentenza d'un empio re nel tripudio de' suoi banchetti, pareva avesse scritto sotto gli occhi del moribondo Voltaire, l'antica formola delle sue bestemmie: *Schiaccia dunque l'Infame!* Ei cercava indarno di cacciare da sè questa terribile ricordanza; era venuto il tempo di vedersi stritolato sotto la mano dell'*Infame* che stava per giudicarlo. I suoi medici, e segnatamente il signor Tronchin, entravano per calmarlo; e ne uscivano per confessare d'aver veduto la più terribile imagine dell'empio moribondo. L'orgoglio de' congiurati si provò indarno a sopprimere quelle dichiarazioni; il sig. Tronchin continuava a dire che le furie d'Oreste dànno una debole idea di quelle di Voltaire. Il maresciallo di Richelieu, testimonio di questo spettacolo, se ne involava dicendo: « In verità, è troppo, e non si può reggere. » Quando il celebre Deluc vide queste linee, si affrettò a scrivere da Windsor, li 23 ottobre 1797, all'autore: « Io debbo approvare ciò che avete detto della morte di Voltaire in una delle particolarità collegate a tutte le altre. Essendo a Parigi nel 1781 vi vidi più volte una delle persone che avete citate in testimonio stando alla voce pubblica, vo' dire il signor Tronchin; egli era stato chiamato nell'ultima malattia di Voltaire, ed io ebbi da lui tutto ciò che si sparse allora a Parigi, e più lontano dello stato orribile in cui si trovò l'anima di quel perverso al sopraggiungere della morte. Anzi come medico il signor Tronchin fece ogni possibile per calmarlo, perchè le sue agitazioni violente impedivano l'effetto de' rimedii; ma nol potè, e fu costretto d'abbandonarlo per l'orrore che gl'inspirava il carattere della sua frenesia. Uno stato sì violento, in un corpo che si scioglie, non può durare a lungo; lo stupore, presagio della dissoluzione degli organi, dee naturalmente seguirla, come segue d'ordinario i moti violenti occasionati dal dolore; e a quest'ultimo stato fu dato il nome di *calma*. Il sig. Tronchin non volle che si facesse inganno a nessuno, e perciò diffuse subito, come testimonio, i fatti veri che voi avete riferiti. »

Nessun filosofo s'è posto in mente di confutare Barruel, e di mettere in dubbio la testimonianza d'un vescovo e d'uno scienziato di cui egli si faceva l'interprete. Wagnière, imbarazzato delle parole che la voce pubblica attribuiva al dottore Tronchin, volle provarsi, se gli riesciva, di confutarle. Si rivolse al signor Tronchin, cugino del medico. Dopo avergli posto innanzi il passo del padre Harel copiato da Chaudon, disse: « Ho avuto l'onore di vedere il sig. Tronchin alcuni giorni dopo la morte del mio caro maestro. Ei mi parlò molto del signor di Voltaire, della sua malattia e della sua morte, ma nulla mi disse nel senso di ciò che ho trascritto. Ho gran difficoltà a credere questi propositi del sig. dott. Tronchin, e molto più a pensare, s'ei li ha infatto tenuti, ch'ei vi attribuisse il significato che loro si dà in quella nota. Parmi che vi sia una enorme differenza, tra la disperazione dei rimorsi e della paura, che è quella che qui si suppone, e la disperazione che avrebbe potuto manifestare il sig. di Voltaire in quanto che era lasciato senza soccorso e senza consolazione, malgrado tutte le sue istanze. »

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Genova, *4 agosto*. — Questa mattina alle ore 8 è giunta S. M. venuta espressamente fra noi per vedere coi proprî occhi lo stato delle cose, confortare colla sua Augusta presenza gli afflitti, e porgere loro i suoi generosi soccorsi. La prefata S. M. si è immediatamente portata alla visita di tutti gli ospedali della città, rivolgendo la sua speciale attenzione alle infermerie dei cholerosi. Si accostò al letto di molti ammalati porgendo ai medesimi parole di consolazione; espresse la sua alta soddisfazione agli Amministratori, ai Sanitarii, agli Ecclesiastici, alle Monache, agli Infermieri, per lo zelo, l'abnegazione e la intelligenza con cui ciascuno nella sua sfera adempie in queste luttuose circostanze il santo mandato di soccorrere all'umanità sofferente; assegnò intanto sulla sua cassetta privata la somma di Ln. 10,000 da erogarsi a giudizio della civica amministrazione a sollievo dei poveri cholerosi e delle loro famiglie.

Accompagnavano S. M. il presidente del consiglio dei ministri, il ministro degli affari esteri il ministro della guerra, l'intendente della lista civile, l'intendente generale, ed il sindaco della città. (*G. di Gen.*)

Cholera. Il locale del Collegio Nazionale presso la Nunziata, concesso dal Governo, viene trasformato in nuovo ospedale temporario.

— Nelle adiacenze di Genova e nelle due riviere ebbero luogo dapprima alcuni casi recati da fuggitivi genovesi, poi altri d'abitanti del paese. Fece strage il morbo nel finitimo Comune di San Fruttuoso in Bisagno specialmente nel borgo dei Diecimila Crocifissi, a' piedi del Monte e a Marassi: vi morì pure più d'uno de' medici residenti nel Comune. Si assicura che il morbo imperversi a Quinto; per buona sorte finora nella riviera di Levante non oltrepassò il borgo di Recco. — Quanto alla riviera di Ponente abbiamo a lamentar l'invasione del morbo a Sampierdarena, a Cornigliano; benchè non ci consti del numero de' casi.

— Leggiamo poi nell'*Italia e Popolo*:

Nel comune della Foce, presso Genova, si è già verificato qualche caso di cholera, nè poteva essere altrimenti in tanta vicinanza alla città.

Nel comune di Voltri i casi di cholera sono 23, i morti 7. — I primi casi ebbero principio il 23 scorso luglio.

Nel comune di Prà vi furono circa 25 casi; molti morirono — qualche caso è stato pure in Arenzano — una diecina a Cogoleto. Questa cifra è esorbitante se si fa attenzione al piccol numero degli abitanti: lo vogliono *cholera sporadico*.

A Varazze vi ebbero cinque casi, e sopra questi tre decessi:

A Celle due cholerosi, de' quali uno deceduto:

Ad Albissola — mare altri due casi, ma gli infermi colà, come nei Comuni predetti, sono in via di guarigione. — Tutti i colpiti dal morbo, meno uno di Varazze, procedevano da Genova.

Un solo caso d'infermo per cholera, proveniente pure da Genova, e che moriva all'ospedale nuovo, si ebbe in Savona, e sopra questo, altro caso fortemente sospetto in città.

Il morbo non si diffuse nelle popolazioni, tranne in uno di Varazze. In ogni Comune, là dove si ebbe sentore della terribile malattia, trovasi già ordinato il Comitato Sanitario, allestiti dei locali per spedali provvisori, forniti di quanto occorrer possa di medicinali, letti, coperte ecc.

Firenze, 2 agosto. — Sebbene nella ultima metà del decorso luglio sieno avvenuti nei qui sotto notati luoghi del Granducato alcuni casi di cholera asiatico, pure siamo lieti di annunziare che in tutto il decorso giorno e fino alle ore 9 a. m. del corrente niun nuovo caso della temuta malattia è stato denunziato nè in Livorno, nè altrove. — Nel resto della Toscana godesi perfetta salute.

		Casi.	Morti.	In cura.	Guariti.
Livorno	N.°	41	26	11	4
Viareggio	»	4	3	1	—
S. Giuliano	»	1	1	—	—
Pondera	»	1	1	—	—
Bientina	»	1	1	—	—
Firenze	»	2	—	—	2
Pisa	»	1	—	1	—
Totale	N.°	51	32	13	6

— Parigi in questo momento è attristata. In primo luogo il *cholèra* ha fatto stragi, e quantunque dicasi la malattia essere in discrescenza sensibilissima, pure accadono molte morti improvvise.

L'*Opéra* è chiusa di due mesi. Il Teatro Francese ha seguito questo esempio, e sotto pretesto di riparazioni ha cessato dalle rappresentazioni, le quali non vi attiravano alcuno, e non producevano che scarsissime entrate.

Offerte. Com'era nostra speranza molti doni di varii oggetti pervengono giornalmente alle Commissioni dei sestieri. Citiamo fra gli altri il sig. G. B. Gandolfo che ha inviato a quella di Pre 600 metri di tela. — Il Municipio ricevette pure dal sig. G. A. Castelli metri 2500 circa di tela.

Imprestito Parodi. — *Genova, 4 agosto* — Siamo assicurati che, in queste critiche circostanze trovandosi l'Amministrazione degli Spedali alle strette, per poter supplire anche materialmente alle spese urgenti e straordinarie, abbia ricorso ai banchieri sigg. Bartolomeo Parodi e Figlio, per un imprestito gratuito di L. 60,000; e che i medesimi senza indugio abbiano dato ordine al loro Banco di far tenere siffatta rilevante somma alla Pia Amministrazione.

Constandoci che altre volte quei Signori hanno aderito per mesi e mesi a domande consimili di quell'Amministrazione che, mentre è obbligata per il servizio ordinario a toccare i capitali, manca d'un fondo di scorta per supplire alle spese in anticipazione degli introiti e dei rimborsi dai Comuni e dalle Provincie, crediamo debito nostro accennare al lodevole fatto che onora i signori Parodi, e mostra quanto sia erronea l'opinione che gli spedali non abbisognino di generosi soccorsi e possano prestarsi a spese maggiori. (*Corr. Merc.*)

Rimedio pel Cholera.

Una persona rispettabilissima ci comunica una lettera ricevuta da Londra, nella quale è suggerito un rimedio contro il Cholera, aggiungendo che nel 1832 quando infieriva il morbo in quella città, quanti lo presero, guarirono tutti. Il rimedio era stato mandato da un Signore inglese stabilito alle Indie in una provincia dove questo flagello regnava abitualmente. Noi intendiamo di sottoporlo al giudizio dei Professori dell'arte salutare.

1.° Quando una persona è colpita di cholera convien subito fregarne il ventre con spirito di trementina; se sono contratte le gambe, bisogna fregarle allo stesso modo. Si fascia poi subito il paziente con flanella o con una coperta di lana.

2.° Si diano al paziente tre grani di calomelano (*mercurio dolce*) o in pillola o mescolato con un pò di zucchero.

3.° Due ore dopo, mescolate due grandi cucchiai d'olio di ricino con un piccolo cucchiaio di spirito di trementina: date questa mistura all'ammalato. Quando egli avrà sete, datcgli brodo di bue assai *lungo* e senza nulla di grasso.

Si può rimescolare l'olio di ricino e lo spirito di trementina con un *rosso* d'uovo. Se per caso questa mistura non producesse, entro lo spazio di tre o quatt'ore, l'effetto desiderato, bisognerebbe ripeterla.

Circolare del Vicario *gen. di Torino ai Parrochi della Diocesi*.

Torino, 28 luglio 1854.

Molto Reverendo Signore,

Dalla regia Segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici ho ricevuto lettera in data del 25 corrente mese del tenore seguente:

« Alcuni casi di colera essendosi manifestati » in Genova ed in altri punti del littorale marittimo, hanno posto il governo nella necessità di prendere efficaci misure, onde impedire che il morbo si propaghi, e provvedere » come meglio è possibile alla pubblica salute.

» Ma ogni sforzo del governo rimarrebbe in » gran parte infruttuoso, ove non trovasse l'appoggio, e non fosse all'uopo secondato dall'operosa sollecitudine di coloro che per il » sacro ministerio ad essi affidato si trovano » maggiormente in contatto con ogni classe di » cittadini, ed esercitano su di essi la possente » influenza del loro esempio e della loro parola. Egli è perciò che il sottoscritto Guardasigilli ha creduto debito suo d'invocare » anche in questa circostanza tutto lo zelo, di » cui specialmente nelle pubbliche calamità il » Clero ha sempre dato luminosissime prove.

» Quindi con ogni fiducia si rivolge alla S. » S. Ill.ma e Rev.ma pregandola a voler diramare ai signori Parrochi della sua Diocesi » pronte ed efficaci istruzioni, affinchè abbiano » a prestarsi nel secondare i provvedimenti » dati dall'autorità civile a cura della pubblica igiene, e ciò che più monta, vogliano » porre in opera tutti i mezzi morali che stanno » in loro potere, onde inspirare negli animi » quell'attiva prudenza e quel coraggio illuminato, che per accertata esperienza così potentemente giovano a paralizzare il micidiale » influsso.

» Dovrebbe in ispecie essere inculcato ai » Parrochi di metter cura acciò nelle Chiese » venga costantemente rinnovata l'aria, e siano » tenute, quanto più è possibile, in istato di » pulizia; avvertendo inoltre di celebrare i divini uffizii nelle ore meno calde e più comode generalmente, come anche di evitare » che le funzioni siano di soverchio protratte.

» Gioverebbe eziandio che, specialmente nei » comuni minacciati più da vicino dal morbo » si ommettessero del tutto le processioni, le » quali, come in generale le grandi agglomerazioni di popolo, favoriscono la propagazione della malattia.

» Il bell'esempio dato dal Clero nel 1835 » dispensa lo scrivente dal rammentare in questa nuova occorrenza il dovere che incombe » ai Ministri della Religione, di prestare la loro » assistenza agli infermi; ma siccome pur troppo » l'opinione della contagiosità del morbo asiatico potrebbe far mancare agli ammalati questi altri soccorsi materiali di cui non meno » abbisognano, così sarà sommamente utile che » i Sacerdoti si adoperino a combattere tale » erronea opinione, che, ove divenisse troppo » generale, potrebbe produrre funestissime » conseguenze, essendo accertato che il curare » la malattia nei suoi primordi ne arresta nel » maggior numero dei casi l'ulteriore sviluppo.

» Queste sono le poche osservazioni intorno » alle quali il sottoscritto ha creduto di dover chiamare tutta l'attenzione della S. S. » Ill.ma e Rev.ma, persuaso del resto che Ella » nulla ommetterà dal suo canto per fare in » modo, che il Clero della sua Diocesi non » venga meno all'altezza della missione che » in tempi così difficili rimane ad esso affidata ».

« Pel ministro, il segretario gen.

« *Obb.mo Dev.mo servitore*

« Deandreis.

« *Al Signor Vicario Generale*
« *della Diocesi di Torino.* »

Non v'ha dubbio che i suggerimenti contenuti nella sovr'estesa lettera possono essere vantaggiosi ed anche necessari, secondo le circostanze de' luoghi e delle popolazioni, epperciò invito V. S. M.to R.da a farne quella prudente applicazione che all'occasione crederà opportuna, e son persuaso che tutto il Clero di cotesta Parrocchia non mancherà di aiutarla in cosa di tanta importanza, e così rigorosamente prescritta dalla carità Cristiana; e se venisse il caso, che il *cholera* si mostrasse nel distretto della di Lei Parrocchia, son certo che tutti concorrerebbero con Essa Lei a sollevare i poveri ammalati nel corporale, e specialmente nello spirituale, somministrando loro tutti i conforti della nostra Santa Religione, e faranno così vedere che sono veri Ministri di Dio a sollievo ed a consolazione de' buoni Fedeli, ed a confusione anche di quegli infelici traviati, che vanno gridando, essere il Clero un ceto di persone inutili e pregiudicevoli alla società.

A questo proposito avendo conosciuto dall'esperienza quanto giovevoli sieno stati i mezzi proposti da S. E. Rev.ma il nostro Veneratissimo Monsignor Arcivescovo in simile circostanza nel 1835, credo conveniente ed opportuno di quivi senz'altro ripeterli letteralmente:

« In oggi l'essere comparso il *cholera* in una delle estremità di questi Reali Dominii, sorge a nuovamente destar fra di noi l'agitazione e il timore; ed è appunto per dissipare la prima, e regolare il secondo, che premurosamente a Voi C'indirizziamo, o Ven. Fratelli e Figliuoli in Cristo carissimi. »

« Prescindendo quindi dal trattenervi a riflettere, che il turbamento prodotto dall'agitazione riesce sempre e sotto ogni rapporto pregiudizievole, perchè ci offusca nella mente, e ci sconvolge nel fisico, solo intendiamo di farvi osservare, che nel nostro caso egli è del tutto fuor di proposito. »

« No dunque, o dilettissimi, l'agitazione non dee aver luogo fra noi, perchè tutto il fondamento abbiamo a sperare, che il flagello del *cholera* non sia per penetrare nelle nostre contrade. Ma più ancora. Noi osiamo inoltre asserire, che, ove pure per gli imperscrutabili Divini giudizi ce ne vedessimo invasi, nemmeno allora abbandonar ci dovremmo ad un'affannosa inquietudine. E sapete il perchè? Perchè il paventato morbo tende di sua natura a colpire coloro, che più in preda si danno all'intemperanza ed alla sregolatezza morale, dimostrato avendo l'esperienza, che, in generale parlando, quanto più facilmente contro questi si scaglia e fieramente gli strazia, altrettanto i costumati risparmia, o benignamente li tratta. »

« Se non che dissimular non dobbiamo, che un sì fatto argomento, mentre non riuscirà forse a pienamente rassicurare i secondi, un effetto produrrà, senza dubbio, intieramente opposto nei primi. Ma qui con tutta ingenuità confessiamo, che se ad essi soltanto indirizzar dovessimo le nostre parole, lungi dall'eccitarli a sicurezza, Temete anzi, vorremmo lor dire, temete sì, che ben ragion ne avete, mentre, o riguardate il malore, di cui si tratta, quale puro fisico effetto, e come potreste mai non paventarlo, conscii quali siete, che per le vostre dissolutezze portate ognora con voi la più decisa predisposizione a contrarlo? O in esso l'ultrice man ravvisate d'un Dio sdegnato, e chi più temere lo dovrebbe di voi, che la coscienza nemici suoi altamente proclama, e vittima designa dell'ira sua? Temete pur dunque, vel ripetiamo, ma regolate il timor vostro a salute; e vogliam dire con ciò, che, profittando della scossa in voi prodotta dall'apprensione del *cholera*, vi tolghiate tosto al pericolo, che evidentemente sovrastavi, sia col ritrarvi subitamente, e per sempre dal fatale sentiero dello stravizio e della turpitudine, sia col sinceramente riconciliarvi al Signore, per mezzo della Sacramental Penitenza. »

« Poichè però pur troppo, o Ven. Fratelli e Figliuoli in Cristo carissimi, tutti più o meno innanzi a Dio siam rei, tutti pur anco cercar dobbiamo di placarne il furore; e quindi rammentando, che, come si esprime la Chiesa, una temperante astinenza riesce sempre giovevole al corpo insieme ed all'anima, dispensar non ci possiamo dal raccomandarvela nell'attual circostanza, con tanto maggior fiducia, quanto più l'indole del temuto morbo ne dimostra manifestamente il bisogno; e siccome dalla stessa la tranquillità pure ci si persuade dell'animo, come astener ci potremmo di profittarne per esortarvi a ricorrere con più frequenza ai Santi Sacramenti, e segnatamente a quello che alla grazia restituendoci del Signore, o in essa vieppiù confermandoci, solo può darci la vera pace del cuore? »

« Inoltre, se da ognun si conviene sulla necessità di moltiplicare in quest'occasione le cautele per continuare a tener lungi da noi il paventato flagello, convenire pur si dovrà, che moltiplicare egualmente si debban le preghiere, ed in più speciale modo il patrocinio implorare di Chi può liberarcene. Servir ci dee, senza dubbio, di ben grande conforto il considerare, che due preziosi pegni possediamo, e della predilezion più decisa nella Sindone augusta, e della più amorosa protezione nella taumaturga Immagine di N. S. Consolatrice. »

« A questi Santuari adunque si ripetano le vostre visite, o Torinesi, e nelle altre città e luoghi della Diocesi la possente intercessione pur si implori di Maria Santissima, non meno che quella del particolare Santo Patrono. Ed affinchè non solo in privato, ma pubblicamente ancora si invochi su di noi la Divina Clemenza, sino a nuovo avviso, oltre la Colletta *Pro vitanda mortalitate* (posta fra le Messe votive) da aggiungersi, sempre che il rito lo permetta, in ogni Messa e Benedizione col SS. Sacramento, si premetterà nei giorni festivi alla seconda il canto del Salmo *Miserere*; persuaso, che, all'esortazione che ne faccio, in tutte le Chiese si praticherà con divota solennità un Triduo allo stesso scopo, e colle stesse preghiere.

Sì, avviciniamoci a Dio con un cuore veramente sincero, con una piena fede, con un cuore purificato dalle sozzure della cattiva coscienza per placare sopra di noi, e di tutto il popolo l'ira di Dio, e preghiamolo che conceder si degni un vero spirito di compunzione, acciò tutti rientrar possano nella via della giustizia, da cui sono miseramente usciti.

Preghiamo Dio per tutta la Gerarchia si Ecclesiastica che civile: pel Sommo Pontefice Pio IX, e per la travagliatissima navicella di Pietro al suo governo affidata: pel veneratissimo nostro Arcivescovo, il quale se in ogni tempo, ora vieppiù in vista dei pericoli che ci circondano, innalza egli pure a Dio per noi le ferventi sue preghiere.

Preghiamo per l'Augusto nostro Sovrano VITTORIO EMANUELE II, per le LL. MM. la Regina regnante, e la Regina vedova, per tutta la Reale Famiglia e Casa di Savoia, perchè si degni Iddio di assisterla con specialissimi aiuti, ed in singolar modo preghiamo pel Re unitamente ai Poteri dello Stato, acciò gli assista, gli illumini, e li regga a promuovere sempre col rispetto alla religione, ed al buon costume la vera felicità de' popoli.

Iddio nostro Padre, e Gesù Cristo nostro Signore ci accordino la grazia, la misericordia e la pace: *Gratia, misericordia et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro* (I. Tim. 1, 2).

Ho intanto il bene di protestarmi colla più distinta stima e considerazione

Di V. S. Molto Rev.da

Dev.mo Obb.mo Servitore

FILIPPO RAVINA, Vic. Gen.

Circolare. — *Firenze*, 1 *agosto*. — Dai RR. Ministeri è stata diretta ai varii Capi di Dipartimento e d'Azienda, che respettivamente ne dipendono, la Circolare che segue:

Illustrissimo Signore,

Una influenza morbosa, dopo aver invasa la Francia, si è introdotta in Italia, e già serpeggia in alcune parti della medesima.

La Toscana ne è quindi Essa pur minacciata; e se possiamo sperar tuttavia di vederla preservata, più per effetto della Divina Provvidenza che per le umane cautele, è nelle regole della prudenza governativa di antiveder possibile il caso contrario.

Per l'eventuale contingenza di quello, il Governo andrà disponendo quel meglio che, nelle circostanze, è possibile; ma Esso non potrebbe certamente riuscire nell'intento, se non fosse colla più animosa efficacia secondato dalla zelante ed assidua cooperazione delli Impiegati di tutti i gradi, di tutti i Dipartimenti, e di tutte le Aziende, quali essi si sieno.

Ognun sa come in simili contingenze si moltiplichino i pubblici bisogni, si palesino facilmente per ogni parte li inconvenienti, e la ignoranza, o la malevolenza sian pronte ad accaparrare la minima occasione per seminare disordini, ed alterare quella quiete, che le circostanze stesse rendono più importante e preziosa.

Il Real Governo è quindi nel debito, non che nel diritto, di esigere che i RR. e Pubblici Impiegati si trovino tutti al loro posto; si tengano costantemente fermi nel medesimo, e con assiduità e costanza regolarmente disimpegnino nei modi ordinarj od in quelli straordinarj, che fossero richiesti dalle circostanze, le respettive incumbenze.

Conseguentemente alle premesse, ed agli ordini espressi di S. A. I. e R. il Granduca è commesso a VS. Illustr. di provvedere acciocchè li Impiegati tutti che rilevano mediatamente, o immediatamente dalla di Lei autorità, siano richiamati ai respettivi loro posti, ancorchè assenti con regolari licenze; e sia loro fatto sentire che, fino a nuove disposizioni, non possono in alcun modo, ed anco brevemente assentarsene, senza il concorso di circostanze affatto straordinarie, ed il giudizio delle quali è esclusivamente riserbato al Governo superiore.

S. A. I. e Reale crederebbe far torto alla classe dei RR. e Pubblici Impiegati, se dubitasse anche un momento che il loro zelo, ed il leale loro attaccamento al servizio, non sapessero in ogni evento alzarsi, e mantenersi a livello di tutte le possibili circostanze.

Nulla di meno, e nell'interesse di prevenire, ad ogni costo, che il più piccolo disordine si insinui nell'andamento del pubblico servizio, vuole che li Impiegati stessi siano avvertiti come chiunque si assentasse senza licenza, o volontariamente mancasse al proprio dovere, sarà senza remissione considerato per dimissionario.

È Sovrana volontà che i Capi, e Superiori dei respettivi Dipartimenti, ed Aziende sian responsabili della esatta, ed uniforme osservanza delle presenti disposizioni.

Invitando perciò VS. Illustr. a darmi riscontro di esserle pervenuta la presente, passo a segnarmi con distinto ossequio

Di VS. Illustriss.

Dal Ministero

Il dì 31 Luglio 1854.

Naufragio. — Nel giorno 13 dello spirante mese, trovandosi la Speronara estense il *Francesco V* verso la foce della Magra, per un gagliardo vento che ne aveva stornato il corso diretto prima a levante, fu scoperto un legno abbandonato dall'equipaggio, ritiratosi in salvo alla Spezia. Il pilota Nicola Candeli e il rematore Giuseppe Pagliai si mossero animosamente, con tre altri uomini, sopra uno schifo a visitar quella nave, e trovatala carica di marmi, la trascinarono a terra. Poco appresso comparendo altro legno, con bandiera francese, il quale spinto dalla burrasca, facea segnali per soccorso, i bravi uomini sovraccennati si rimisero in mare e lo trassero parimente in salvo, prendendo pratica all'approdo sardo.

Informato l'A. R. del munifico nostro Principe di questo bel tratto di coraggio e d'umanità a fronte di pericolo della vita, ne ha manifestato il sovrano suo gradimento, ordinando che, oltre una rimunerazione in danaro a que' marinaj, sia fatta pubblica menzione della onorevole loro condotta.

(*Mess. di Modena*)

Considerazioni *sulla nuova rivoluzione di Spagna.* — Dicevamo nel numero precedente che l'agitazione spagnuola aveva due cause, l'una rimota e l'altra prossima. La rimota era il liberalismo e il filosofismo infiltratosi nella Spagna in sul cominciare del secolo passato, e scoppiato la prima volta colla costituzione del 1812. La causa prossima è un colpo di Stato eseguito a metà. Col che intendiamo le dottrine rivoluzionarie combattute non in tutto ma solo in parte, il ritorno del governo alla Chiesa cattolica non in tutto, ma solo in parte. Bisogna atterrare la rivoluzione e l'empietà, e spiantarle fino dalla radice; chi le taglia solo e scappezza, come si fa degli alberi, cresce loro forza e vigore.

È vero che il governo d'Isabella II trovavasi, per dirlo con frase giornalistica, in una *falsa posizione*. Isabella regnava per la costituzione, e i suoi ministri coll'intera costituzione non potevano governare. Isabella avea avuto il trono di Don Carlos, perchè avea promesso e dato uno Statuto, e i suoi ministri, coll'osservanza fedele di quello Statuto, non potevano conservarle il trono. Quindi quel barcheggiare oscillando tra il sì e il no, quello scontentar tutti, quel violare le leggi senza prima abolirle; fatti che indebolirono il potere, che diedero qualche ragione agli insorti, se mai vi potesse essere ragione d'insorgere; che forse fecero rivoluzionarii certuni, i quali non hanno mai pensato di esserlo.

La rivoluzione rinvigorita in Ispagna colle mezze misure, finalmente scoppiò. Essa fu iniziata da una grande slealtà. I militari sentono altamente l'onore: questo sentimento è la vita della milizia, e guai quando il soldato o il capitano non lo cura più! Egli è l'essere più abbietto della società.

L'ultima rivoluzione spagnuola fu opera del generale Dulce, o almeno non si sarebbe fatta senza lui. Che un generale tradisca la Regina, al cui servizio vive, egli è già un gran delitto: ma che finga di servirla più cordialmente affine di poterla tradire più al sicuro, ecco l'eccesso della perfidia. Di questo eccesso appunto si rese reo il generale Dulce, che abusando della fiducia illimitata riposta in lui da lunga mano, corrompeva e guadagnava all'insurrezione l'arma della cavalleria.

Noi citiamo un fatto solo, quello che più campeggia in questa storia di viltà e di tradimenti. Ma i fatti recati dai giornali su questo punto sono tali e tanti che ci autorizzano a dire non esservi omai nella Spagna più militare disciplina, il potere deliberante essere passato nell'esercito, dipendere dalle *baionette intelligenti* l'accettare questa o quell'altra Costituzione. E quando in un paese *moderno* non v'è più disciplina militare, non vi sono più soldati, e senza soldati nell'Europa d'oggidì, visitata dalla civiltà e dal progresso, non vi può essere più governo di nessun genere.

Il capitano generale della Catalogna, Don Ramon della Rocha, osò chiamare in un suo proclama, riferito dal *Diario della Tarbe* del 15 luglio, la bandiera inalberata dai generali O'Donnel e Dulce « lo stendardo dell'onor nazionale, intorno al quale debbono venire ad arruolarsi tutti coloro che professano principii di probità e d'onore. » Probità ed onore in bocca degli spergiuri, in bocca di coloro che giurarono col proposito di spergiurare!

Dopo la slealtà militare la rivoluzione spagnuola si giovò e regalò alla Spagna l'assassinio, l'omicidio e il vandalismo. Su questo proposito citeremo un nome solo che basta per molti, il nome di Buceta. Era egli nel 1848 capitano della guardia civica, e si distinse nell'insurrezione della Galizia, e in tutti gli altri successivi moti rivoluzionari, specialmente in Madrid. Nella presente sommossa si diè compagno al generale O'Donnel; ma questi volea procedere troppo al coperto e da *moderato*. Il Buceta, *Caberilla* repubblicano, l'abbandonò. Con una mano di repubblicani fedelissimi prese la via di Cuença, giunse nottetempo in questa città, mentre i cittadini dormivano profondamente, aggrappò quant'oro potè venirgli alle mani, rubò cavalli, e come riferisce l'*Espana*, mutò l'*ayuntamento*, si costituì autorità superiore militare e politica, e nominò una Giunta che lo secondasse ne' suoi divisamenti.

Ecco l'archetipo de' rivoluzionarj, gente spinta da due terribili passioni, la passione dell'oro e la passione del comando. Queste due sono sempre, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, i moventi della rivolta. Chi desidera straricchire, chi comandare; i più l'una cosa e l'altra: si collegano insieme, si formano le congiure, la rivoluzione si scatena, e scende sui popoli come fulmine ad incenerire le sostanze, a proscrivere per sempre la verace libertà.

Domandatelo alla Spagna: sono due giorni che è in preda alla sommossa, e già vide stabilimenti industriali mandati in fiamme, proprietari assassinati, uomini *sospetti* fucilati senza nessuna forma di processo. E poi costoro sudano sull'*economia politica*! La loro economia è il saccheggio e il latrocinio. Vanno a gradi; dapprima, coi loro teoremi economici, spogliano la Chiesa, e spogliato Cristo dai nuovi giudei, e giuocatane a' dadi la veste, spogliano gli altri cittadini.

La rivoluzione incominciava in Madrid nel 1834 dall'abbruciare i conventi e sgozzare i monaci. — Infin dei conti non sono che conventi e frati: dicevano gli spiriti forti della Spagna. Ma oggi lo spirito rivoluzionario andò innanzi, e incominciò nel 1854 ad abbruciare le fabbriche, e ad uccidere i fabbricanti.

Nella provincia d'Alicante apparve una banda che uccide e saccheggia, ed è comandata dal brigadiere Latorre antico segretario dell'ispezione generale della Guardia Civica che ha per luogotenente un certo Cendra, famoso per tumulti aizzati nel 1847.

L'incontrarsi sì spesso nei fatti della rivoluzione di Spagna coloro che appartennero alla guardia civica, è pure un grande insegnamento, una conferma dolorosa al famoso opuscolo di Romulle sull'abolizione delle rivoluzioni per la soppressione della guardia nazionale. Quest'istituzione in Europa non ha mai sedato una sommossa, ma ha prodotto bene spesso del disordine coll'ordine, ed ha ingrossato coi suoi membri le file degli insorti.

Del resto quali saranno i risultati della nuova insurrezione spagnuola? Come tratterà la monarchia, come la religione? Certo, che essa scoppiò contro l'una e contro l'altra. Una volta gl'insorti avevano un pretesto nella guerra della successione, pretesto che oggidì non può esistere più. Quindi la rivolta gettò la maschera, e mostrò il suo odio contro la monarchia, qualunque persona ne sia investita.

Due grandi insulti vennero recati alla regina Isabella II, un insulto come regina, un insulto come figlia. Alla regina si gridò: *Abbasso il ministero!* Alla figlia: *Fuori Cristina!* E se Isabella ha dovuto aderire a queste domande, cedere alla rivolta, gettare per pascolo agli insorti non solo i proprii ministri, ma anche la propria madre, si potrà dire che essa regni ancora in Ispagna?

Con queste due domande gl' insorti presentarono ad Isabella l'atto della propria abdicazione, e quando essa aderì a tali desiderii, lo sottoscrisse. Strano spettacolo, che due donne presentarono all' Europa! La regina di Portogallo, donna Maria della Gloria, nel maggio del 1851 dovette accettare per ministro impostogli da Saldanha il marchese di Lulé, che poco prima avea votato in Coimbra la decadenza della regina medesima, ed ora la regina di Spagna dee cacciare in esilio la propria madre. Oh quante umiliazioni, quanti dolori costa la corona a chi regna e non governa!

Qui non è il luogo di esaminare i fatti, e i torti di Maria Cristina. Noi non vediamo in lei che la madre d'Isabella, e diciamo che è crudele e snaturata la rivolta che ne impone il bando alla figlia, e che la regina acconsentendo esautorò se stessa.

Ma la Spagna si erigerà in repubblica? Molti lo sperano e molti lo temono. Viva la repubblica e abbasso il concordato con Roma, sono le voci della rivoluzione oggidì trionfante. Laonde si vede che essa è ostile in pari tempo al trono ed all'altare, come tutte le rivolte. Staremo a vedere quali ne saranno i risultati. Un nuovo flagello è piombato sulla Spagna; questo è certo. Si può con maggior ragione ripetere presentemente quello che anni sono scriveva il gran Balmes al tempo del matrimonio d'Isabella: « La felicità che si promette alla Spagna, non si realizzerà perchè non può realizzarsi » (*Escritos politicos*, pag. 784). Avrà invece la Spagna, chiunque regni e governi, meno libertà di prima, perchè « un popolo irreligioso e immorale non può fare a meno di tutori che regolino i suoi affari. Abusando ad ogni istante de' suoi diritti, meriterà di perderli » (*El Protestantismo comparado con el Catolicismo*, cap. LXVIII). (*Arm.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *agosto*. — Ieri alle 4 e 1/2 partiva da Genova per alla volta di Torino S. M. il nostro re Vittorio Emanuele.

Torino, 4 *agosto*. — Siamo informati che il Gran Magistero dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro ha inviato a Genova, per istudiarvi il morbo ivi dominante, il chiarissimo dott. Gio. Batt. Borelli, addetto all'Ospedale Mauriziano di Torino. (*G. P.*)

Madrid, 29 *luglio* — Il gen. San Miguel diramò ai capitani generali una circolare per domandare l'adesione delle giunte provinciali all'autorità della regina, e la confidenza.

A Barcellona la tranquillità erasi ristabilita e gli operai avevano ripreso il lavoro. (*Disp. el. del Mon.*)

— 26. Ecco il proclama della regina:

« Spagnuoli!

« Una serie di deplorabili errori fe' insorgere assurde diffidenze fra il popolo ed il trono. Si calunniò il mio cuore, quando si supposero in lui sentimenti contrari al benessere ed alla libertà di quelli che sono miei figli; ma ora che la verità è alla fine giunta alle orecchie della vostra regina, io spero che nei vostri animi rinasceranno e si rassoderanno l'amore e la confidenza. I sagrifici del popolo spagnuolo, per difendere la sua libertà ed i miei diritti, m'impongono il dovere di non dimenticare mai i principii che io ho rappresentato, i soli che io possa rappresentare, i principii della libertà, senza cui non v'hanno nazioni degne di questo nome. Una nuova èra, fondata sull'unione fra popolo e sovrano, farà scomparire anche la più lieve ombra di avvenimenti, che io desidero per la prima di cancellare dai vostri annali.

« Deploro dal profondo del cuore i mali accaduti, e cercherò di farli dimenticare con sollecitudine incessante. Con confidenza e senza riserva mi commetto alla lealtà nazionale. I sentimenti degli uomini valorosi sono sempre sublimi. Nulla turbi in avvenire il perfetto accordo che io desidero conservare col mio popolo. Sono disposta a fare ogni sagrificio pel bene del paese; desidero che questo abbia a manifestare di nuovo la sua volontà per l'organo de' suoi legittimi rappresentanti, ed accetto ed offro fin d'ora tutte le guarantigie che assicurino questi diritti e quelli del mio trono.

« L'onore del trono, o spagnuoli, è l'onor vostro. La mia dignità di regina, di donna e di madre è dignità stessa della nazione che un giorno fece del mio nome il simbolo della libertà. Io non temo dunque di confidarmi a voi, di mettere nelle vostre mani la mia persona e quella di mia figlia, di collocare la mia sorte sotto l'egida della vostra lealtà, perchè credo fermamente che vi faccio così arbitri del vostro stesso onore e della salute della patria.

« La nomina dell'illustre duca della Vittoria alla presidenza del consiglio dei ministri, e la mia piena adesione alle sue idee, che hanno per iscopo il bene di tutti, saranno la prova più sicura del compimento dei vostri nobili desideri.

« Spagnuoli! Voi potete fare la felicità e la gloria della vostra regina, accettando quello ch'essa desidera e prepara nel suo cuore materno, per voi. L'incontaminata lealtà di colui che dirigerà il mio consiglio e l'ardente patriottismo, di cui fe' prova in tante occasioni, metteranno i suoi sentimenti in rapporto coi miei. »

Segue un decreto reale in cui la regina, colla più viva soddisfazione del cuore, revoca (art. 1 e 2) i decreti che privarono dell'impiego, grado, titoli e decorazioni i generali O'Donnell, Lucena, Serrano, Ros de Olano, Della Concha, Messina e Dulce; come pure tutte le ordinanze emanate dal ministro San Luis, che relegano nell'interno od esiliano all'estero un cittadino qualunque per motivi politici.

« Art. 3. È mia volontà che un denso velo sia gettato sugli atti politici della lotta attuale, come su tutto ciò che ha tratto alla sua origine od ha servito a prepararla;

« Art. 4. Nelle disposizioni dell'art. precedente non sono comprese le colpe od i delitti dei ministri e delle autorità sottoposte al giudizio delle cortes e dei tribunali competenti. In questi casi, come nei casi di delitti comuni, resterà aperta l'azione della giustizia, perchè possa esercitarsi nelle vie legali. »

Seguono le firme della regina, di San Miguel, presidente della giunta e ministro della guerra per interim, e degli altri membri della giunta di difesa ed armamento.

— La giunta pubblicò il seguente proclama:

« Abitanti di Madrid e militi nazionali!

« I giorni di lotta sono passati. Voi avete fatto vedere ai nemici della libertà che siete degni di godere dei diritti di cui foste spogliati. Quelli che pensano il contrario si ricordino questi giorni gloriosi, in cui avete visto sfilare la vostra milizia, inespugnabile baluardo dell'ordine e della libertà! Tremino alla sua vista quelli che nutrono ancora speranze di reazione!

« Coi vostri sacrifici e col vostro sangue avete ottenuto che la legge fondamentale sia raccomandata alla sollecitudine delle cortes, le quali, prendendo in considerazione le imperfezioni ed i vizj delle costituzioni anteriori, faranno scomparire i pretesti di cui potrebbe il governo servirsi per tiranneggiare.

« La libera espressione dei vostri suffragi nelle elezioni sia assicurata con leggi organiche. Si amministrino le provincie da sè e vivano della propria vita, scompaia questa mostruosa centralizzazione che ha annichilata la loro azione. Sia il governo risponsale dei suoi atti, ed essi pure scompaiano cotesti uomini immorali, che trafficano delle vostre fortune e del vostro onore!

« Voi avete una milizia che difenderà i vostri diritti ed otterrete tutte le leggi necessarie per la libera manifestazione del pensiero e per la sicurezza individuale.

« La bella condotta che hanno tenuta i vostri bravi battaglioni e le vostre batterie e quella dei cittadini alle barricate sono la più sicura guarenzia che la tranquillità non potrà più essere turbata. La giunta vi ringrazia in nome del popolo di Madrid. »

— La giunta fece anco pubblicare un proclama per annunziare che il generale Salazar, inviato dal duca della Vittoria, stava per ritornare a Saragozza altamente soddisfatto del colloquio avuto con S. M. Esso finiva così:

« Madrilesi! ringraziamenti a voi tutti per la vostra condotta in questi giorni di prove. La giunta, fiera del suo posto d'onore, ve li fa dal profondo del cuore. — Viva la patria, la nazione, la libertà! viva Isabella II, regina costituzionale della Spagna! viva l'illustre duca della Vittoria, che, agli eminenti servizi da lui resi in ogni tempo al paese, sta per aggiungere quello di ristabilir nel popolo spagnuolo la tranquillità e la confidenza! »

— L'organizzazione della guardia nazionale procede rapidamente. Molte barricate sono abbandonate, perchè i loro difensori appartengono a quella. (*Epoca*)

— La divisione dei generali O'Donnel, Dulce e Ros de Olano entrò il 22 in Siviglia.

— il generale Blaser era, il 24, colla sua divisione a Baylen. Il colonnello Mendoza arrivò a Madrid con dispacci dell'ex-ministro della guerra, che avrà già rassegnato il comando ad un altro capo.

Il generale O'Donnell ha messo la sua armata, 12m uomini, a disposizione della giunta ed annunciò che sarebbe entrato in Madrid fra poco. (*Clamor*)

— 28 *detto*. — S. Miguel ha diramato ai comandanti delle provincie la seguente circolare:

« S. M. ha parlato. Le sue parole, in circostanza così solenne, sono l'espressione sincera dei suoi sentimenti. Una regina che risponde così esplicitamente ai giusti richiami del paese, che chiama a sè uno dei primi capi del gran partito liberale, questa regina vuol dersi identificarsi col suo popolo. Il decreto reale di ieri, che getta un velo sugli ultimi avvenimenti, tende a comporre di tutte le provincie una sola famiglia. S. M. ha inaugurato un'èra nuova di libertà, di moralità, di giustizia. È un dovere lo stringersi intorno al suo trono. Sarebbe un grave errore e che potrebbe avere funesti risultati tutto ciò che fomentasse la discordia o spargesse la diffidenza. S. M. spera che inculcherete questi sentimenti ai vostri amministrati, eccitandoli della voce e dell'esempio, e confida di ricever presto l'adesione di tutte le città della provincia. »

— S. M. la regina ed il suo augusto sposo offersero alla giunta 7,500 lire, da distribuirsi ai feriti, e manifestarono il desiderio di conoscere le vedove e gli orfani nel bisogno.

— La regina partirà a sei ore, per visitare la sua fedele popolazione di Madrid. La giunta accompagnerà la reale persona in questa passeggiata. Faranno ala l'armata e la guardia nazionale. Questo dev'essere un segno della concordia fra popolo e trono. *S. Miguel.* (*Gazz. di Madrid*)

— La presenza della regina, col re e le principesse reali sul balcone del palazzo, provocò il più grande entusiasmo. (*Epoca*)

— La giunta decretò ch'era levato il bando imposto al serenissimo infante di Spagna Enrico Maria di Borbone; che dovunque si trovino i ministri del gabinetto *Sartorius-Collantés*, e l'ex-governatore di Madrid, Javier Quinto, saranno arrestati per essere sottoposti al tribunale che dovrà giudicarli; ch'è permessa l'introduzione di qualunque libro o foglio estero; che resta raccomandato al governo di presentare alle cortes un progetto di legge per la riforma dei concordati, ed un altro per la soppressione dell'imposta sulle porte, entrate ed altre tasse indirette. (*Gazz. di Madrid*)

— La guardia nazionale fu passata in rivista dal generale S. Miguel. C'erano nove battaglioni di fanteria, uno d'artiglieria e quattro batterie.

— I generali Lara, Matayalos e Quesada ricevettero l'ordine di portarsi di *cuartel* (residenza) nei luoghi che avranno scelti o di viaggiare all'estero.

« Noi disapproviamo, dice la *Presse*, queste rappresaglie che si legittimano le une colle altre e in cui si compiacciono le rivoluzioni, come disapprovammo già il decreto per la soppressione di una macchina. Un governo riparatore, il quale proclama che « senza libertà non v'è nazione degna di questo nome » non deve sotto nessun pretesto transigere coll'ignoranza popolare. Nulla potrebbe nè giustificare nè scusare un simile decreto. Quando il popolo è vittorioso, bisogna allora illuminarlo, anche a pericolo della propria vita; bisogna allora dirgli la verità. Non gli si deve qualche riguardo che quando è oppresso ed infelice. Ma il lusingarlo, quando è onnipotente, è tradirlo, è condurlo ancora una volta alla sua rovina. »

Turchia. — *Dal teatro della guerra al nord.* — *Kopenhagen*, 31 *luglio*. — Ieri sera ci abbandonarono tutti i legni inglesi da guerra e da trasporto, ad eccezione del *Vulture*, del vapore da guerra *Buldogg* giunto oggi e del vapore da trasporto *Kangaroo*. (*Wanderer*)

Lubecca, 29 *luglio*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Lubecca*: Col vapore *Bore* giunto in questo punto nel nostro porto riceviamo la seguente notizia da Stoccolma 27 luglio. Ieri sera è giunta da Skägarden la notizia telegrafica che nel pomeriggio s'udiva un forte cannoneggiamento nella direzione nord-orientale di Söderaoms-Bake all'ingresso di Degerby (isole d'Aland).

La *Gazzetta di Breslavia* reca il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 29 *luglio*. — Qui giunse una risposta confidenziale dell'Inghilterra e della Francia. A tenore della medesima le seguenti condizioni dovrebbero formare le basi di nuove trattative: *Immediato sgombro dei Principati Danubiani, comune protettorato sui medesimi, nel quale la parte esecutiva spetterebbe all'Austria.* Di più *comune protettorato su tutti i sudditi non musulmani della Turchia*, a norma del protocollo conchiuso la domenica delle Palme. *Libera navigazione sul Danubio e sul mar Nero*, oltre un *porto franco nel mar Nero. Risarcimento delle spese di guerra.*

Ad un giornale del Reno si scrive da Parigi in data 27 corrente: « Il governo ricevette oggi dal gabinetto austriaco la positiva assicurazione che le truppe dell'Austria occuperanno tra breve i Principati Danubiani. Questa notizia non era nota alla Borsa e se ne attendeva la conferma nel *Moniteur*. »

Ultime notizie del Levante.

(Col piroscafo *Imperatore*, giunto stamane)

I fatti contenuti nelle nostre lettere di Costantinopoli, del 24 luglio, si possono questa volta accennare in brevi parole. Quindici navigli della flotta anglo-francese partirono, il 22 luglio da Baltschik con molte truppe a bordo. Si assicura che andarono ad assalire la fortezza russa di Anapa. Operata l'espugnazione di Anapa, credesi che muoveranno contro Sebastopoli, però non prima del 10 corrente, giacchè soltanto allora saranno finite le bombarde e le zattere che a tal uopo vengono costruite nell'arsenale di Costantinopoli. — Un piroscafo russo era uscito da Sebastopoli coll'intenzione d'impossessarsi del vapore postale inglese che fa i viaggi di Trebisonda; ma non lo potè trovare, e prese soltanto tre legni mercantili turchi, di cui ne abbruciò due, e abbandonò il terzo, che riescì poi a fuggire nel Bogaso. — Due piroscafi anglo-francesi colarono a fondo in Odessa 5 barche russe, che volevano sollevare dalle onde le macchine del *Tiger*. — Si affermava a Costantinopoli che Omer pascià avesse sospeso la marcia delle sue truppe da Giurgewo in seguito ad un accordo coll'i. r. internunzio austriaco. — Il cholera progrediva a Varna fra le truppe francesi. Al 17 p. p. vi erano stati 23 casi di morte; 30 al 18, e 42 al 19. All'incontro i soldati inglesi e turchi colà stanziati erano rimasti affatto immuni dal morbo. Il maresciallo Saint-Arnaud aveva ordinato che il campo francese fosse trasferito da Devno verso Kustendje.

Da Atene ci scrivono in data del 28 p. p. che Maurocordato accettò la presidenza del ministero e il portafoglio degli affari esteri. Il ministero delle finanze fu affidato ad Argyropulos. Fu dimesso il ministro della giustizia Kalligas, e nominato in sua vece Londos. Credesi che le Camere verranno sciolte e che si procederà a nuove elezioni. Si parla eziandio della convocazione di un'assemblea nazionale. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 5 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	84	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1125	—	—	—
Comptoir 1 genn.	510	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	410	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	98	50
	chiuso a .	—	—	98	95
3 per %	aperto a .	—	—	70	95
	chiuso a .	—	—	70	95
Consolidati inglesi .	.	—	—	92	3/8
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	84	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	.	—	—	55	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 5 *agosto*. Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore al ministro della guerra nella quale si raccomandano speciali riguardi per la salute de' soldati in viaggio duranti i gran caldi.

BUKAREST, 31 *luglio*. — Gorthschahoff in un proclama ringrazia i boiari de' buoni trattamenti usati al esercito russo; annunzia che abbandona la provincia per movimento strategico e che vi tornerà più presto di quel che altri potrebbe pensare.

MADRID, 1 *agosto*. — Distruzione delle barricate sull'invito di Espartero.

ANT. BARADINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo [illegible]

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 7 Agosto 1854. — **N.° 1472**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltoio, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella, — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biggi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffício del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere ei pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Pastorale.
Polemica — Morte di Voltaire.
Notizie diverse — Oblazioni — Morte d'un medico — Il Sindaco di Torino — *Il R. Exequatur* — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Corrispondenze — Sanità a Torino — Precauzioni a Roma — Cholera a Napoli — Ambasciatore russo a Vienna — Spedizione nella Crimea — Disp. telegrafici.

Genova, 6 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 4 a quella del 5 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	44	33
Spedale di Pammatone . . .	14	11
Spedale del Bagno in Darsena	2	0
In Città	127	48
Alle Carceri	—	—
Totale . . .	187	92
Bollettini precedenti	2026	865
Totale dell'invasione . .	2213	957

N. B. Fra i decessi 51 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

NB. I militari affetti dal cholera sono trasportati in uno degli Spedali succursali dipendenti dal Municipio.

ANDREA CHARVAZ *per divina misericordia e grazia della sede apostolica arcivescovo di Genova abate perpetuo di S. Siro legato transmarino di S. S. al clero ed ai fedeli di nostra Diocesi salute e Benedizione in G. C. S. N.*

Non sì tosto abbiamo sentito, F. N. C., che il flagello del Cholera era di nuovo sopravvenuto in questa Città e nella Nostra Diocesi, che noi ci siamo affrettati di lasciare i luoghi dove motivi di salute ci aveano condotto, per ritornare in mezzo a voi e dedicarvi gli sforzi del Nostro zelo e le consolazioni del nostro santo ministero. E Noi felici, F. N. C., se ci fosse dato di alleviare le vostre pene, di tranquillare i vostri animi e di rendere ognor più meritorie le vostre prove, esortandovi a sopportarle con una confidenza e una rassegnazione inalterabile alla volontà di Colui che mai non cessa di essere nostro Padre, quand'anche Gli piace di farci passare pel crogiuolo dei patimenti e delle tribolazioni di questa vita.

Di qualunque maniera siano gli avvenimenti che segnalano il corso del nostro pellegrinaggio terrestre, siamone anzitutto ben persuasi, F. N. C., nulla interviene senza l'espressa volontà o permissione di Colui che regge i destini di ciascuno di noi e quelli dell'intera società. Un capello cadrà dal nostro capo, ci dice il divin Salvatore, senza il volere del Padre che abbiamo ne' Cieli. Lungi pertanto da noi le idee di caso, di destino, di fatalismo, e tutte le altre dottrine di questo genere inventate dal nostro orgoglio, affine di scusare la nostra ignoranza; dottrine sconsolanti che solo possono trascinarsi dietro la disperazione, e che son riprovate non meno dai primi principii della fede da noi professata, che dal grido della coscienza del genere umano e dall'insegnamento della più sana ed elevata filosofia. E per fermo, giammai un grande flagello, una straordinaria sciagura non venne a travagliare l'umanità, ch'essa naturalmente e come per istinto non siasi rivolta al cielo, e non abbia invocato supplichevolmente l'aiuto della Divinità. Lasciamo dunque queste tristi ed immorali dottrine agli scrittori di sozzi fogliacci che nulla avendo omai a perdere nell'opinione degli uomini onesti e sensati, possono impunemente insultare ogni giorno la fede, i costumi e perfino gli ultimi sentimenti delle pubbliche convenienze.

Soprattutto badiamo bene di non mormorare, F. N. C., dei disegni della Provvidenza, di non accusare la sua saggezza e di non convenire la sua giustizia al nostro tribunale. Nè alcuno tra noi ardisca domandare, perchè il Signore e l'autore di tutte le cose ci punisce in tal guisa. Sotto l'impero di un Dio giusto ogni pena è un castigo o una prova, e sì l'uno come l'altra non possono essere che conformi alla più stretta giustizia. Senza che noi non abbiamo punto bisogno che Dio ci riveli i suoi secreti per trovare delle giuste cause di quelle sciagure che ci affliggono. Rientriamo in noi stessi, osserviamo ciò che accade fra noi, e ciò che noi siamo per rispetto a Dio e ai nostri fratelli. Quanti scandali da ogni parte! Qui v'ha la stampa, il pennello o il bolino che inventano o riproducono a gara le pitture, i fatti più scandalosi, le dottrine più empie e più ciniche. Là vi sono apostoli di errore che con un zelo infernale si adoperano per diradicare la vera fede dal cuore dei loro simili e farne miserabile zimbello delle illusioni del loro spirito e dei traviamenti del loro cuore. Altrove vi hanno apostasie scandalose di alcuni cristiani ignoranti e sedotti che hanno scosso il giogo della fede per acquistare il diritto di trovare nel Vangelo un'apparenza di sanzione alle loro aberrazioni e alle secrete loro cupidigie. In altri moltissimi si scorge un'indifferenza e un'insensibilità religiosa, cui nulla omai può più scuotere; una sete di danaro e di piaceri cui niente può soddisfare; una vita, in breve, affatto terrestre, sensuale ed animale che di cristiano non ha più che il nome e che in sè contiene il più colpevole ed inveterato abuso dei doni e delle grazie del Signore. *Vigilia, cholera et tortura viro infrunito* (1). Ecco, F. N. C., le principali cagioni dei flagelli onde siamo desolati; e ne' quali ogni cristiano deve ravvisare o il castigo de' suoi peccati o una prova delle sue virtù, e perciò una nuova sorgente di meriti pel Cielo: *Miseros facit populos peccatum* (2)......... *Propter hoc maledictio vorabit terram* (3).

Riconoscendo così nei nostri disordini e nei nostri scandali la principale causa dei mali che ci travagliano, non dobbiamo, F. N. C., rattristarci come quelli che sono senza speranza. Se l'ordine fisico ha le sue leggi, ha pure le sue l'ordine morale, e la costanza delle leggi della natura non è punto meglio attestata che l'efficacia della preghiera. D'altronde il Signore è saggio e potente abbastanza per mettere in armonia le une colle altre e fare che concorrano senza contrasto all'effettuazione de' suoi disegni. Qualunque invero sia la costanza dell'ordine e delle leggi della natura, vi hanno due cose che saranno mai sempre una fonte copiosa di speranza e di conforto pel vero cristiano; cioè che Dio ha fatto quest'ordine e queste leggi, ch'Egli le può sospendere e derogarvi quando e come a Lui piaccia, e che la preghiera è onnipotente appresso Lui. Sì, è Dio, Dio stesso che si appella il *Protettore* e il *Difensore della nostra vita*, che ci dice che se *a Lui gridiamo, Egli ci esaudirà*; ch'Egli *è con noi nelle nostre tribolazioni, e che ce ne libererà* (4). È G. C. medesimo che ci promette con giuramento che tutto ciò che noi domanderemo al suo Padre in suo nome, Questi che è pur nostro Padre, ce lo concederà (5).

Ma se la preghiera ha il diritto di penetrare il cielo, s'essa ha virtù d'intenerire la giustizia di Dio e di conciliarsi le misericordie di Lui, ciò si avvera solo quando esce da un cuore contrito ed umiliato, e quando è inspirata da una viva fede e animata da una ardente carità. Egli è per la fede congiunta alla preghiera che Noè scampò dal diluvio, che Mosè fu salvo dalle acque, che gli Ebrei varcarono il mar Rosso senza essere inghiottiti dai suoi flutti (6). Egli è per la fede congiunta alla preghiera che tutte le società cristiane si santificarono nelle grandi tribolazioni, trionfarono delle loro prove, e testimoniarono al mondo la loro riconoscenza verso Dio, loro liberatore, coi monumenti, che oggi ancora parlano sì eloquentemente ai nostri spiriti distratti e ai nostri cuori divenuti ormai freddi. Confidenza dunque e coraggio, F. N. C., in mezzo alle nostre afflizioni. Ciò è quello che il mondo tutto vi ripete in queste luttuose circostanze. Ma in chi mai confidenza? Nelle vostre proprie forze, nei vostri proprii ripieghi, in voi stessi? Ah! no; confidenza in Dio che può tutto, e che non permetterà che noi siamo tentati al di sopra delle nostre forze, e ci aiuterà a fare il nostro prò delle nostre tribolazioni (7). Confidenza in Dio che solo finora conosce la natura intima di questo flagello, il secreto dei rimedii da opporvi e l'estensione dei danni che gli è concesso di cagionare. Ma per avere in Dio questa figliale confidenza e per meritare di essere liberati dai nostri mali, noi dobbiamo deplorare sinceramente le colpe e gli scandali che ne sono la causa; noi dobbiamo chiederne perdono a Dio, umiliarci, detestarli e porvi riparo. Allorchè avremo soddisfatto a questo dovere, allorchè avremo risposto all'appello del Signore che c'invita a ritornare a Sè per la via del castigo dopo averci invano sollecitato per quella de' suoi benefizii, la confidenza e la tranquillità si ristabiliranno da per sè nei nostri cuori. Niente è così quieto e tranquillo, forte e coraggioso come una coscienza pura e in pace col suo Dio, co' suoi fratelli e con sè stessa. Fate pertanto la vostra pace con Dio, riconciliatevi secolui, e purificando in siffatta guisa l'anima vostra, vi assicurerete un dei migliori preservativi o un tra i rimedii più efficaci contro i mali che ci minacciano e lo spavento che li precede.

Se il *cholera* avesse ora la prima volta invaso questa città, Noi saremmo meno stupiti, F. N. C., delle voci tanto strane quanto calunniose che l'odio e la scelleratezza hanno cercato di accreditare contro certe classi d'uomini e di cittadini, il cui ministero vi è sommamente necessario ed il cui spirito di sacrifizio deve procurarvi il più grande sollievo in queste tristi contingenze. E che? si troverebbero dunque uomini tanto perversi e scellerati da far segno alcune classi di loro concittadini all'odio e alla vendetta dei loro simili, e queste vittime così designate sarebbero i ministri dei santi altari o gli uomini che per professione si dedicarono alla conservazione della pubblica salute? E dopo la terza invasione del *cholera* vi avrebbero ancora fra voi, buoni e religiosi Genovesi, taluni o così sprovvisti di senno che possano prestarvi fede, o così depravati che facciano mostra di credervi? Ciò sembra appena possibile, e convien dire che in mezzo a voi si trovino uomini profondamente perversi: individui non meno cattivi cristiani che cattivi cittadini, così stranieri alla vostra indole, ai vostri costumi, come ai vostri principii, i quali fabbricano queste accuse omicide, e propongano tali vittime alle passioni di una folla ingannata. Siffatte accuse non si combattono; egli è penoso abbastanza il doverne fare menzione. Noi riputiamo che se coloro i quali non ebbero orrore di spacciare queste atroci invenzioni nei momenti critici che corrono, hanno rinunciato ad ogni sentimento di giustizia e di umanità inverso di tali uomini cui pure sono obbligati a stimare, dovrebbero almeno rispettare il buon senso pubblico, e non mostrarsene essi stessi affatto privi.

Ah! se fu mai tempo in cui la necessità dell'unione e della carità tra cittadini a fratelli siasi fatta profondamente sentire, egli è senza dubbio quello nel quale una grande calamità sopravvenendo d'improvviso ad una numerosa popolazione, fa mestieri dell'opera e delle offerte di tutti i cittadini affine di recare efficace sollievo ai molti infelici che ne sono le vittime. Sciagurati adunque coloro che in queste gravi e solenni circostanze hanno il triste coraggio di spargere la diffidenza e di eccitare gli odii degli uni contro degli altri! Sciagurati coloro che dai miserabili interessi di setta o di partito fossero accecati a tal segno da farne motivo e strumento di lotte fratricide! Deh! che la comune sventura, invece d'indebolirci dividendoci, concentri tutti gli sforzi e tutti i sacrifizi a conforto dei nostri fratelli.

Sì, gli sforzi e i sacrifizi. Imperocchè qual cuore cristiano non si schiuderebbe alla commiserazione; quali mani non si presterebbero alla misericordia in queste contingenze nelle quali i bisogni sono tanti e sì gravi! Ah! doniamo dunque, F. N. C., doniamo, non con misura e parsimonia, ma generosamente e secondo le nostre forze, doniamo prima il nostro superfluo, e sappiamo poi, se fa d'uopo, donare anche del nostro necessario. La limosina mai sempre giovò a chi la fa di buon cuore e con abbondanza a' suoi fratelli che son nell'affanno. Essa cancella i peccati, giusta la parola dello Spirito Santo, ed ha pure virtù di ricomperare la vita. Distacchiamo dunque i nostri cuori dai beni periturí cui possiam perdere ad ogni istante; alziamo i nostri pensieri al cielo; apprendiamo a conoscere che cosa sia questa vita terrestre che da un vapore, da un soffio d'aria può essere spenta, e consacriamo ciò che di essa ne resta a consolare, sollevare e assistere i nostri fratelli. Quelli che non possono soccorrerli colle offerte, prestino loro almeno l'assistenza delle loro cure, e non li abbandonino negli urgenti bisogni delle loro anime e dei loro corpi, nelle loro angoscie personali e in quelle della infelice loro famiglia.

Tali sono i pensieri e tali i sentimenti che la Religione deve a noi tutti inspirare; e queste sono le esortazioni che ci affrettiamo d'indirizzarvi nella grave situazione presente. Noi tutti possiamo efficacemente concorrere a salvare la vita o l'anima di molti; facciamolo affinchè il Signore si degni salvare la nostra. Colla carità e collo spirito di sacrificio noi vinceremo il male. L'amore dei nostri fratelli deve essere più forte della morte: *Fortis ut mors dilectio* (8). Oh! con quanta consolazione richiameremo alla mente in tutta la nostra vita, e soprattutto in sul nostro morire, i sacrificii che noi avremo fatto per la salvezza dei nostri fratelli in questa memorabile congiuntura. Oh! quante grazie e quanto abbondanti misericordie ci meriteremo coll'esercizio di quelle opere che l'amore de nostri fratelli c'impone!

Speriamo eziandio, F. N. C., che tra i favori che noi otterremo, il Signore ci concederà quello di abbreviare la durata e d'attenuare l'intensità di questo flagello. Mettete in Dio tutta la vostra confidenza; ma siccome la Provvidenza Divina vuole che noi ci adoperiamo alla nostra salute colle cure che la prudenza esige, secondiamo, quanto è da noi, lo zelo e le premure onde i vostri savii Amministratori porgono sì bello esempio nelle miserie inaspettate che vi affliggono. Conformatevi a tutte le loro salutari prescrizioni, nè vogliate trascurare nessuna delle cautele inspirate dalla prudenza per impedire la propagazione e scemare l'intensità del morbo. Dio benedirà ai vostri sforzi, siatene pur sicuri, e così il morbo stesso non avrà servito che a chiarire ognor meglio il buono spirito che anima questa religiosa popolazione, e le virtù che in ogni tempo onorarono il buon popolo Genovese.

Ai vostri generosi sacrifizii, alle vostre caritatevoli premure unite incessantemente fervorose preghiere. Ricorrete a Maria, consolatrice degli afflitti e salute degli infermi; invocate i Santi Protettori di questa Città e di questa Diocesi, affinchè disperdano, colla possente loro intercessione, i germi pestilenziali di questo morbo, ed ispirino negli uni la fiducia, il coraggio, negli altri la pazienza, la rassegnazione onde abbisognano.

In voi principalmente, Nostri cari cooperatori, che fin dal primo momento dell'invasione del morbo addimostraste tanta annegazione e tanto ardore di zelo per la salute delle vostre pecorelle, sì, principalmente in voi fidiamo per indurle ad armarsi di quelle disposizioni e di quei sentimenti onde abbiamo loro favellato Voi continuerete, non ne dubitiamo punto, a mostrarvi degni imitatori di que' preti caritatevoli e generosi che in simili contingenze onorarono il loro ministero e illustrarono la Chiesa coi luminosi loro sacrifizii. Voi proverete al mondo che il fuoco della carità non cessò giammai di ardere in cuore ai ministri della nostra santa Religione; che eglino sempre rispondono all'altezza della loro missione; che son sempre degni del rispetto che si deve al loro carattere, della stima e della confidenza che meritano le loro virtù. I vostri esempi saranno la sola risposta veramente perentoria che passite fare ai vostri detrattori. Essi ricusano di arrendersi alle vostre parole, ma dovranno almeno tacere a fronte delle vostre azioni. Così i popoli conosceranno quali siano i fedeli loro servi e i veri loro amici. Così la Provvidenza saprà trarre il bene dal male che ci affligge; e ravvivando in tutti l'amore alla Religione e la confidenza ne' suoi ministri, ci compenserà con usura delle tribolazioni e delle prove passeggere cui avremo dovuto sostenere. Vegliate costantemente a salute del vostro gregge; moltiplicatevi, se fosse possibile, per soccorrerlo nei suoi bisogni, affinchè ciascun sia assistito, il più che si possa, in tutte le sue necessità spirituali e temporali. Intendetevi, andate di concerto coll'Autorità locale affinchè tutto proceda con ordine, con armonia, e con felicità di successo.

Altro non aggiungeremo alle instruzioni particolari che riceveste già dal nostro Vicario Generale a questo proposito se non chè in virtù dell'Indulto Apostolico in data 27 7.bre 1852 comunichiamo a tutti i confessori della nostra Diocesi, durante questa epidemia, la facoltà d'impartire ai malati la benedizione Apostolica e l'Indulgenza Plenaria *in articulo mortis*.

Uniti a voi F. N. C., di spirito e di cuore, così nell'avversità come nella prosperità; partecipi per vera compassione di tutti i vostri mali, preghiamo ardentemente il Signore di abbreviare questi giorni di calamità e di lutto, e di spandere le più abbondanti sue consolazioni sopra gli afflitti; e a questo fine v'impartiamo la nostra pastorale Benedizione.

Genova, addì 2 agosto 1854.

La nostra lettera sarà letta in tutte le parrocchie della nostra Diocesi la prima Domenica dopo che si sarà ricevuta.

† ANDREA *Arcivescovo.*

Rocco Jonoz, Dott. in in Teol. *Segretario.*

(1) Eccles. XXXI, 23. — (2) Prov. XIV, 34. — (3) Isa. XXIV, 6. — (4) Psal. 90. — (5) Joan. XVI, 23. — (6) Hebr. XI. — (7) 1. Cor. X, 13. — (8) Cant. VIII, 6.

AVVISO

I signori Parroci e i Rettori delle Chiese di questa città, non escluse quelle appartenenti agli ordini regolari dell'uno e dell'altro sesso, e i Superiori degli Oratorii sono invitati di dar principio Lunedì p. v. 7 corr. alle ore sette precise antimeridiane ad un solenne Triduo colla benedizione del Venerabile per placare la divina giustizia e impetrare la cessazione del morbo che ci travaglia.

Alla benedizione si premetterà il canto del salmo *Miserere*, del *Parce, Domine, parce populo tuo* ecc., del *Sub tuum præsidium* ecc., e delle seguenti orazioni — *Concede nos famulos tuos — Deus qui culpa offenderis — Deus qui non mortem.*

L'ora del Triduo dovrà essere la stessa in ciascuno dei tre giorni e in tutte le Chiese, affine di evitare la soverchia agglomerazione di popolo.

Genova, dalla Curia Arcivescovile addì 5 agosto 1854.

C. Pernigotti *V. G.*

Morte di Voltaire.

(Cont. e fine V. N. 1471)

Il solo convincimento del modo orribile ond'era tradito quel grand'uomo ne'suoi estremi momenti ne ha potuto rendere trista e crudele la fine. Il signor Tronchin non lo vide il dì della sua morte, e non fu a lui che Voltaire disse: « Io sono abbandonato da tutti; » ma a madama di Saint-Julien, quando la rivide senza il notaio ch'egli aveala supplicata più volte d'andare a cercargli, veggendo che le sue istanze alle persone di casa per averne uno rimanevano senza effetto. Vi supplico istantemente che vi degniate di assumere informazioni su questo aneddoto. Il 25 gennajo 1787, Wagnière ricevette questa risposta: « L'opera dalla quale avete estratta la nuova che ho ricevuta, mi è ignota, e nessuna cosa ritrae meno del dottore Tronchin del proposito che l'autore gli fa tenere alla morte del sig. di Voltaire. È facile il far parlare persone che non son più. » Questa lettera non prova nulla più del colloquio di Wagnière col dottore Tronchin. Non si può stabilire come principio che un aneddoto narrato da questo ultimo al signor de Viviers, al celebre Deluc, e ad un gran numero di persone, non sia autentico, perchè esso non ha fatta la confidenza stessa a un suo cugino ed a Wagnière.

È difficile di trovare contraddizioni più strane; da una parte veggiamo La Harpe, Grimm, Dalembert, Duvernet, Wagnière; dall'altra un cittadino di Parigi, Formey, il padre Harel, Chandon, Barruel con un prelato ed uno scienziato ragguardevole. Se do fede a costoro, Voltaire è morto in accessi di rabbia e di disperazione; gli altri all'opposto affermano che nulla è mai stato più calmo del suo ultimo sonno. Eppure nè gli uni, nè gli altri furono testimoni di tali scene. A qual partito chiederà dunque lo storico la verità? Se si attiene ai filosofi, è obbligato di dare una mentita ai gravi personaggi che hanno stimato di dovere far eco alla tradizione, e nessuna ragione non lo autorizza a sprezzarne le esposizioni.

Saremo noi condannati a non avere che probabilità sopra un fatto che importava a tanti di snaturare? A noi è d'uopo la certezza storica, e chi potrà darcela?

Ce la darà lo stesso Tronchin; egli con una parola confonderà le contraddizioni e le menzogne degli amici di Voltaire, e giustificherà la confidenza de' suoi avversarii. Ora ecco una lettera che il dottore scriveva a Bonnet il 20 giugno 1778, alcuni giorni dopo la morte di Voltaire:

« Se i miei principii avessero avuto bisogno ch'io ne stringessi il nodo, l'uomo che ho veduto deperire, agonizzare e morire sotto i miei occhi, io ne avrei fatto un nodo gordiano; e paragonando la morte dell'uom dabbene, che non è che il tramonto d'un bel giorno, a quella di Voltaire, avrei veduto ben chiara la differenza che vi ha tra un bel giorno ed una tempesta.... Quest'uomo era dunque predestinato a morire tra le mie mani. Io gli ho sempre detta la verità, e sgraziatamente per lui, io era solo. « Sì, amico mio, mi ha egli « detto più volte, voi siete il solo che mi ha « dato buoni consigli. Se li avessi seguiti non « sarei nel terribile stato in cui sono. Sarei « tornato a Ferney: non mi sarei ubbriacato « di un fumo che mi ha fatto girare il capo. « Ah sì! io non ho ingoiato che fumo, voi « non mi potete giovare. Mandatemi il me« dico dei mentecatti! Abbiate pietà di me, « io sono pazzo..... » Sino alla sua morte, i suoi giorni non sono stati altro che un uragano di pazzia. Se ne vergognava, e quando mi vedeva, me ne chiedeva perdono.... Ei mi pregava di avere pietà di lui, e di non abbandonarlo. Ei pigliò tante droghe, e ha fatto tante pazzie che ne cadde in uno stato di disperazione e di demenza il più terribile. Io non me ne ricordo senza inorridire! Come si avvide che quanto avea fatto per aumentare le sue forze avea prodotto un effetto contrario, ebbe sempre innanzi agli occhi la morte, e da quel punto la rabbia s'impadronì dell'anima sua. Ricordatevi le furie d'Oreste: *Furiis agitatus obiit.* »

Questa lettera non ha d'uopo commenti. Ora più non ci resta che sapere se le parole che la chiudono consentono di ammettere che quelle agitazioni non erano che intermittenti, che tutti i particolari dati dal padre Harel a de Barruel sono *esagerazioni da predicatori*, e che Voltaire morì in uno stato di calma e di riposo.

Abbiamo ascoltato un protestante, ora cediam la parola a un vicario generale de Belley, attualmente vescovo di Gap.

« Sinora (scriveva nel 1835 il signor abate Depéry nella sua *Biografia degli uomini celebri del dipartimento dell'Ain*, pag. 165), oscurità e contraddizioni copersero gli ultimi istanti di Voltaire. Noi potremo parlarne con fondamento, essendo stati in grado di raccoglierne tutti i particolari dalla bocca di madama la marchesa de Villette, presso la quale è morto Voltaire. Bella e buona era sorella del signor di Rouph di Varicourt, vescovo d'Orléans di cui noi siamo stati segretario parecchi anni. Nelle frequenti dimore di questo venerabile prelato a Parigi, noi stavamo seco in casa di madama sua sorella; e siamo stati in grado di udir raccontare in famiglia, e nelle intime espansioni, le scene ch'ebbero luogo al letto di morte di Voltaire. Noi non citeremo che in sostanza i particolari numerosi, che ne abbiamo ottenuti dalla signora de Villette, che ci onorava della sua confidenza. « Nulla di più vero, diceva essa, di quello « che Tronchin narra degli ultimi istanti di « Voltaire; egli metteva grida spaventose, si « agitava, si torceva le mani, si lacerava le « carni colle unghie, e pochi minuti prima di « spirar l'anima chiamava l'abate Gauthier. « Molte volte, madama de Villette volle man« dare in traccia d'un ministro di Gesù Cri« sto; gli amici di Voltaire presenti nel pa« lazzo, vi si opposero, temendo che la pre« senza d'un prete, che ricevesse l'estremo so« spiro del loro patriarca, non guastasse l'o« pera della filosofia, e non ne rallentasse i « seguaci, che un contegno siffatto da parte « del loro capo avrebbe condannati. Allo av« vicinarsi del fatale momento, una raddop« piata disperazione s'impadronì del mori« bondo; egli esclamò che sentiva una mano « invisibile che lo trascinava al tribunale di « Dio; invocava con urli spaventevoli Gesù « Cristo, che avea combattuto per tutta la « vita; malediceva i suoi compagni d'empie« tà, poscia invocava e bestemmiava il Cielo « a vicenda; finalmente per estinguere la sete « ardente che lo soffocava, si recò alla bocca « il vaso da notte; mandò un ultimo grido e « spirò tra le sozzurre e il sangue che gli « sgorgava dalla bocca e dalle narici. » In questo modo sono smentite le relazioni di Condorcet e di Wagnière, che lo fanno morire tranquillo. »

Il conte d'Allouville non è meno esplicito nelle sue *Memorie* (tom. I, pag. 71). Avendo un giorno domandato al conte di Fusée se fosse vero che Voltaire fosse morto proprio da dannato, n' ebbe questa risposta: « Domandatene a Villevieille, a Villette; essi non lo negheranno innanzi a me, che al pari di loro ne ho veduto la rabbia, e ne ho udite le grida: « Il diavolo è là, e vuole af« ferrarmi! » diceva egli volgendo sguardi atterriti verso l'andito del suo letto... « Io lo « veggo, io veggo l'inferno.... ah! nascon« detemeli. » Questa scena faceva orrore. »

« Alcuni anni dopo, dice il conte d'Allouville, io narrava queste cose ad un certo Hardi, viaggiatore commesso d'un ricco negoziante di Rouen, ed egli nol volea credere; ma un cameriere di Voltaire, che veniva spesso da lui, interrogato in proposito, gli confermò tutti i particolari dati da me a quanto me ne avea narrato il conte di Fusée. »

Tale è insomma la verità intorno agli ultimi istanti di Voltaire.

Era la sera del 31 maggio 1778. Suonavano undici ore e un quarto quando l'altissimo e potentissimo Francesco Maria Arouet de Voltaire, conte di Tourney, signor di Ferney, gentiluomo ordinario della Camera del re, membro dell'Accademia francese e di quasi tutte le Accademie d'Europa, fu rapito a' suoi forzieri zeppi d'oro, al suo voluminoso portafoglio di contratti, e al delirio della turba dei lettori che non conoscevano più altra meraviglia che la magia del suo stile, altro dogmi che le sue contraddizioni, altro Dio che il suo nome. Egli era caduto per sempre nelle mani terribili di Colui che non aveva mai amato, ma che per altro non avea potuto cacciare totalmente dalla sua ragione.

NOTIZIE DIVERSE

Stato delle persone *caritatevoli che hanno offerto soccorsi alla cassa del municipio a sollievo dei poveri nell'attuale invasione del* Cholera-morbus. (*V. N.* 1470.)

Riporto della lista antec. L. 84977. 50.

S. M. Il Re Ln. 10000. Gen. Lamarmora, ministro di guerra e marina 500. Cav. Da Bormida, ministro degli esteri 500. Castagnola avv. Stefano consigliere comunale 100. Conte di Cossilla, intendente applicato 250. Dottore Tagliaferro Domenico, consigliere comunale 100. Rebisso Bianca pel collegio delle Peschiere 100. Ronco Riccardo fu Francesco 150. Oneto Domenico e R. Filippo fratelli fu Antonio 400. Saccomanno e Pallau, negoz. 400. Assarotti G. B. R. commiss. alla Zecca 100. Sauli marchese Nicolò (per ora) 500. Dìta Bacigalupo frat. e Polleri 200. P. M. 100. Mongiardino Luigi fu Bartolomeo 100. Gropallo Luigi Francesco e Camilla Durazzo Coniugi 500. Reboffo Prete Paolo 100. Balbi Piovera march. Giacomo 500. Rocca fratelli 1000. Massa Giuseppe 10. Balbi Senarega march. Francesco 500. De Ferrari Duca 2000. Asereto avv. Domenico, cons. municipale 50. Figari avv. Luigi, cons. municipale 50. De Mari Nicolò fratelli fu Lorenzo 500. Bertelli cav. Antonio 40. Parodi architetto Gio. Battista, ufficiale del Genio 10. Parodi Lorenzo, e Cesare ingegnere, padre e figlio 500. Guillot Giuseppe e C. 200. Polleri fratelli fu Luigi 500. Dellaspora Angelo fu Tommaso 40. Celesia Paolo, banchiere 1000. Brignole march. Barbara vedova Tagliacarne 100. Balbi not. Giuseppe, C. M. 100. Pagano fratelli, tipografi 200. Monsig. Charvaz Arcivescovo 1000. Monsignor Vicario Pernigotti 250.

Totale Ln. 107,227. 50.

ERRATA CORRIGE. Nel nostro N. 1470 ove si dice = Demari Marchesa Marina, *leggi* = De Mari Francesca nata Castelbarco.

— Offerte vengono fatte alle Commissioni dei Sestieri tanto in denari che in effetti.

— Onde poter disinfettare le abitazioni e le suppellettili dei Cholerosi, il Municipio provvede, mediante le Commissioni dei Sestieri, alla traslocazione delle famiglie, le quali pel tempo strettamente necessario a siffatte operazioni alloggieranno nei locali qui sotto indicati: nelle Istituto Civico di Musica; nelle Scuole Civiche, e in alcune camere concesse spontaneamente nei Conventi di S. Nicolò; di Oregina; di S. Francesco di Paola; dell'Annunziata; della Madonnetta; dei Missionarii di Fassolo, e tutta la nuova Fabbrica per la Propaganda, chiesta, per telegrafo a Parigi, al proprietario sig. Marchese Brignole-Sale, ultimamente eletto a Consigliere Comunale, e dallo stesso immediatamente concessa.

— I Comitati di Soccorso dei Sestieri istituiti dal Sindaco sono operosissimi, mirabilmente assistono l'Amministrazione Comunale, e sono superiori ad ogni elogio: noi raccoglieremo i nomi dei membri che li compongono e li pubblicheremo.

— Martedì, mentre gli ultimi soldati sgombrarono dalla caserma dei *Soldatini* in Carignano, vi entravano i muratori per imbiancarla e farvi i lavori necessari per adattarla ad Ospedale pei cholerosi. A quest'ora ha già accolti alcuni ammalati. Ci pare che un' attività maggiore a questo riguardo non sia possibile.

La direzione medica è affidata al dottore Felice

Non abbiamo esagerato noverando più volte i danni della sterminata emigrazione che la paura del morbo asiatico sparse pel circondario, per le riviere, ed oltre gli Apennini. Basti, infatti citare le seguenti cifre, delle quali possiamo guarentire l'autenticità.

Dal 16 al 30 luglio ora scorso partirono da Genova coi convogli della strada ferrata — 1061 viaggiatori nei vagoni di 1.ª classe — 6618 di 2.ª — 18024 di 3.ª Sono in tutto 25703 in 15 giorni. Aggiungiamo 2173 partiti il 31 luglio; 1431 il 1.° agosto, 1277 il 2; ed avremo una somma di 30,584 partiti da Genova in 18 giorni.

Si deducano pure i forestieri e coloro che si allontanano per poco, o passano fuori città soltanto la notte; ma converrà aggiungere quelli che fuggirono con altri veicoli per le riviere, e massime per quella di levante, e sarà chiaro che a Genova mancano ben 30,000 dei suoi cittadini.

Pare che ormai siamo giunti all'estremo limite di questa emigrazione. Alle cifre suddette che la *Ferrovia* rese già note, possiamo aggiungere la partenza del convoglio di sabbato alle 6, la quale fornisce solo 290 passeggieri, numero inferiore al medio che si verificava innanzi le presenti anormali condizioni.

(Corr. Merc.)

— L'*Italia e Popolo* del 5 corrente accenna all'Autorità municipale ed alla Sanità un gravissimo inconveniente, invocando un pronto rimedio. Ecco l'inconveniente:

Ad ogni 6 o 7 giorni percorre le vie di Genova più frequentate un carro carico di mezzi-barili vuoti. Questi vengono lasciati ai macellai e ritirati in loro vece altri pieni di sangue. È da osservare che per formare un mezzo barile di sangue non si vogliono meno di quattro vacche, e per conseguenza quel sangue non ha meno di sei giorni.

Ora lasciamo pensare alla Pulizia Urbana e alla Sanità come quei depositi possano riuscir salubri, essendo i macellai di vacca posti nei centri più popolosi dei quartieri abitati dalle classi povere. Si vieti questo commercio o non si permetta che nessun macello nell'interno della città diventi deposito di una materia così soggetta a corrompersi e a mandare esalazioni nocive.

— Alle carrette sulle quali era trasportata la biancheria dei malati, il Municipio ha sostituito le così dette *lettiere*. Così nelle ore della notte i cittadini non saranno svegliati dal molesto rumore.

— Sabbato fino all'ora di mettere in torchio si aveano due soli casi di cholera nel Comune di San Fruttuoso, sobborgo di Genova. Il Sindaco d'ufficio fa procedere all'imbiancamento delle case e delle scale, che i proprietarii non si sono curati di far imbiancare. È stabilito un ospedale pei cholerosi.

— Due casi di cholera si manifestarono a Chiavari: continua il morbo a Rapallo, Lavagna e Cassirza.

— Togliamo da una corrispondenza da Voltri:

Sopra casi 41 giudicati di cholera si contano finora 20 decessi. Sarebbe desiderabile che gl'infermi trovassero più comodi nell'ospedale provvisorio eretto nel convento dei frati della *Madonna degli Angeli*; che le strade fossero più pulite, e che fosse impedita la immediata introduzione dei fogli vecchi che vengono spediti da Genova come lo è quella degli stracci.

— In tutti i sestieri di Genova è cominciata la distribuzione dei *buoni* di pane, sia gratuiti (per le famiglie dei cholerosi) sia da 30 cent. il kil. per gli altri poveri. È riuscita in genere con lodevole ordine, grazie alle disposizioni prese dalle Commissioni di soccorso, e notiamo in ispecie quelle di Pre e di Portoria come le più affollate di domande.

— Nel comune di S. Pier d'Arena due cerretani francesi andavano in giro spacciando farmachi infallibili contro il cholera. Il Sindaco saputo che il giorno innanzi era morto un carrettiere curato col metodo empirico ordinò che i due cessassero dall'esercizio illegale della medicina. Ed ecco che un centinaio di persone dell'infima plebe si mettono a prender le parti dei cerretani, ed a gridare abbasso ai medici, che si prestano volenterosi a soccorrere gli infermi. Il Sindaco, ci dicono, stette fermo nel suo dovere.

Cholera-morbus in Marsiglia.

Il bollettino Sanitario officiale del giorno 31 luglio ultimo scorso porta una assai manifesta declinazione del morbo relativamente ai giorni precedenti. Sono notati soli 36 decessi tra i quali 7 negli ospedali e 38 a domicilio.

Gli affari cominciano a riprendere il loro corso abituale e tutto induce a credere che l'epidemia volga al suo fine.

Il D.re G.le della Sanità Marittima
D.r A. Bo.

Morte d'un medico. — Si legge nella *Stampa. Genova, 3 agosto.* — Il dott. Testino di cui ieri annunciammo la malattia è morto; morto vittima più che del cholera, della brutale ignoranza popolare. Ecco quanto abbiamo raccolto in proposito:

Il giovine ed egregio medico erasi recato a visitare un ammalato nel Comune di S. Fruttuoso, e prescritto un farmaco. Il padre dello infermo mentre ritornava col rimedio dalla farmacia, ruppe, non sappiam come, l'ampolla, ed una parte del liquido, (crediamo fosse una limonata minerale) gli sparse il vestito di varie macchie che destarono nella zotica mente sospetti di veleno. Allora si fece a minacciare la vita del povero dottore, il quale, ritrattosi a casa tutto spaventato pel corso pericolo, fu assalito dal cholera che in poco tempo lo spense.

Udiamo che furono mandati in quel Comune un certo numero di bersaglieri per tutelare la vita dei sanitarii. Tanta ignoranza v'è nella popolazione!

Il Sindaco della città di Torino indirizzava alla Curia Arcivescovile di Torino la seguente lettera, dalla quale rileveranno i nostri lettori come il Municipio Torinese, fedele alle antiche tradizioni, abbia saviamente incominciato i preservativi contro il colèra, col ricorrere con confidenza a Colei che è salutata dalla Chiesa *Salute degli infermi* e che sempre si dimostrò verso i Torinesi *Consolatrice degli afflitti*.

Dal Palazzo Municipale, addì 3 agosto 1854.

Il consiglio delegato, interprete del voto della popolazione di questa capitale, nella circostanza della temuta invasione del *cholera* asiatico, ha assistito stamane ad una messa susseguita da benedizione nella Chiesa della B. V. della Consolata, onde impetrarne il patrocinio (a cui già si ebbe a ricorrere con felice risultato dalle rappresentanze comunali in precedenti analoghe circostanze), col favore del quale il Municipio pone ogni sua fidanza, che saranno gli abitanti di questa città tenuti illesi dal fatal morbo.

A prevenire però con ogni mezzo che sia in suo potere tutto ciò, che possa favorirne lo sviluppo, avendo l'esperienza mostrato come sia prudente l'evitare le radunanze e massime se numerose, di persone in luoghi chiusi, e per lo meno non allo scoperto, il Municipio, secondando in ciò l'opinione dei periti, onde allontanarne anche per questo rispetto ogni causa di dispiacenti conseguenze, mentre dispone dal suo canto colla maggiore alacrità, onde siano prese tutte le misure necessarie nell'interesse della pubblica igiene, crede fare atto per lui doveroso, rassegnando al Superiore diocesano come sarebbe desiderabile, che mentre i cittadini in questa straordinaria circostanza animati da sentimenti di religiosa divozione porgeranno fervide preghiere al supremo Dator dei beni ed alla Vergine Consolatrice, speciale patrona di questa città, onde ottenere l'allontanamento del terribile flagello, fossero evitate quelle *straordinarie* funzioni di Chiesa, che attraendo indubbiamente numeroso concorso di divoti cittadini, potrebbero, secondo il giudizio dei periti, presentare argomento a timore di disgustose conseguenze.

Il sindaco, col manifestare alla superiore autorità ecclesiastica questo voto della civica rappresentanza, la prega di volerlo prendere nella meritata considerazione ed ha fiducia, che, al giusto apprezzato, sarà dalla medesima riputato degno di accoglimento.

Ed in tanta lusinga esprime sin d'ora a nome del Municipio la più sentita gratitudine, mentre si professa ossequiosamente.

Il Sindaco — Notta.

Il R. Exequatur. — *Firenze, 29 luglio.* — Il cardinale Corsi dopo la sua proclamazione in Concistoro per Arcivescovo di Pisa, e dopo avere ricevuto il Pallio, mandò a Pisa persona appositamente per presentare le Bolle Apostoliche d'istituzione al Capitolo Pisano e la procura alla persona pel Capitolo, secondo la consuetudine per prendere possesso dell'Arcivescovado; ma con la espressa condizione che tutto fosse fatto togliendo anche ogni remota occasione che le Bolle potessero essere in qualunque modo soggette al *R. Exequatur.* La persona deputata a prender possesso, avendo interrogato segretamente il Governo, questo rispose essere necessario il *R. Exequatur*, quindi il possesso non fu preso, ed il Cardinale non consapevole di tutte le segrete indagini suddette, ha dato ordine che siano ritirate le credenziali e le Bolle, e tutto fosse sospeso. Fin qui nulla di nuovo, e tutto è fermo. Questo fatto ha recato maraviglia a tutti, tanto più che il Cardinale è desideratissimo e dal Clero e dalla nobiltà e dal popolo, i quali tutti conoscendo le qualità personali del Cardinale e la sua fermezza nei savi principj, unita allo zelo Episcopale, desideravano la maggior sollecitudine della venuta del Cardinale anche per muovere le cose ecclesiastiche al bene, per la libertà della Chiesa almeno quale è stabilita nel Concordato già esistente. Dicesi che trattisi presso la S. Sede dal Governo Toscano di tutto quello che è necessario per ricondurre tal punto di libertà Ecclesiastica ai principj costituiti da G. C. per la libertà della podestà Ecclesiastica, principj già sopra questo articolo proclamati nel suddetto articolo del Concordato e nelle lettere Apostoliche dirette da S. Santità a tutti i Vescovi Toscani nel 25 agosto 1851.

(Bil.)

Affari d'Oriente. *Costantinopoli, 24 luglio.* — Oggi tutte le notizie — ed in massima parte nè onorevoli nè liete — ci vengono dalla parte del Mar Nero.

Comincio dal riferire alquanti particolari che tengo di propria bocca di un fuggitivo della Dobrudscha, e che, per esser vecchi e stantii non saranno però, quanto a esattezza di date e a precisione di fatti, meno interessanti. L'ultimo giorno di giugno i Russi fecero noto agli abitanti di Matschin che per motivi strategici essi avrebbero tosto abbandonato il paese; ma che l'Imperatore Nicolò non volendo esporre i propri correligionari a rimaner vittime, lungi della protezione dei suoi eserciti, della barbarie turca, aveva trovato opportuno di *ordinare* che tutti quegli abitanti dovessero seguire la ritirata delle truppe e rifuggirsi oltre i confini della Bessarabia. Miserando spettacolo! Cacciati, come branco di pecore, donne, uomini, vecchi e fanciulli, coi loro poveri fardelli sopra le spalle, innanzi alle picche dei Cosacchi, pochissimi poterono sfuggire a quella misura di forzosa emigrazione. I Russi misero fuoco al paese il 2 luglio, e quella notte el aseguente le fiamme spargevano a grandissima lontananza un lugubre chiarore. Si supponeva allora che il movimento di evacuazione dovesse estendersi tra breve a tutta la Dobrudscha e che agli abitanti di Tulcia ed Isatschka fosse riservata la sorte medesima di quelli di Matschin.

Il 2 luglio era spirato parimenti il termine accordato dal comando militare russo a tutti i bastimenti mercantili per uscire dal Mar Nero, libero però, per chi volesse, di rimanervi, andandosi ad ancorare sotto le batterie della fortezza d'Ismail. Ma i navigli che uscirono dal Danubio vennero arrestati dagl'incrociatori inglesi, a qualunque bandiera essi appartenessero, sotto il pretesto che si era dichiarato il blocco a Sulinà. Si fa ascendere ad otto il numero di queste prese che venivano poste a rimorchio, tradotte a Balcik e di là in questo porto di Costantinopoli. Del rimanente si crede che verran presto liberate.

Da Odessa erano state spedite cinque *lotke* sul luogo ove il *Tiger* aveva fatto naufragio, nell'intendimento di ripescarne la caldaia e le macchine. Ma due vapori delle flotte riunite, colà di crociera, tirarono sulle *lotke* e le colarono a fondo.

Il 26 giugno su questo medesimo giornale io scriveva: « Se gli ammiragli nutrono inalterabile la fiducia che la sola loro presenza impedirà al nemico di cavar fuori del guscio la testa, e se in tale fiducia sdegnano di usare maggiori precauzioni, potrebbe ben darsi che i Moscoviti un giorno o l'altro li disingannassero, sia distruggendo qualche nave lontana dal grosso dell'armata, sia facendo qualche interessante cattura in un tempo in cui il Mar Nero è solcato in tutti i sensi da trasporti carichi di viveri, di munizioni ec. ec. ». In un momento nel quale ogni parola dettata dal buon senso e dall'imparzialità vi può procacciare (ed io lo so per prova) gl'insulti (non profano il nome di polemica) dei frenetici entusiasti dell'uno e dell'altro partito, metto dell'importanza a fare questa citazione, a cui pur troppo e più presto ch'io non credeva i fatti han dato ragione. Un vapore russo, uscito di Sebastopoli, o come altri dicono da Kersona, scivolando senza esser visto tra gl'incrociatori anglo-francesi si condusse fino al Capo Kerempè, allo scopo di catturare il vapore inglese che fa i viaggi di Trebisonda. Ma questo per buona fortuna aveva già oltrepassato quel punto, ed il capitano russo non trovò che tre legni mercantili ancorati nella rada di Penteraclia con bandiera, equipaggi e molti passeggieri ottomani. Il vapore nemico si avvicinò con bandiera inglese, tolse prigionieri a suo bordo soltanto i tre comandanti di due bastimenti, dei quali uno carico di granaglie, bruciò e sul terzo gittò alla rinfusa i passeggieri e gli equipaggi che per essere in gran numero (dicono più che cento) non potè prendere a suo bordo; e dopo avergli tagliata l'alberatura lo abbandonò in balia dei venti e dell'onde che, più pietose di lui, lo condussero sano e salvo a Costantinopoli il 20 corr. alla sera. Questo vapore ha un nome in lingua russa significante *Terribile*, e pare che sia quello costruito ultimamente in America, che ebbe l'audacia di traversare il Bosforo con bandiera inglese e di cui vi tenni parola in altra mia.

Nel ritorno batteva bandiera austriaca, e si pretende che venisse osservato, benchè di lontano, da un legno di guerra inglese, che però lo prese per un vapore del Lloyd. Ecco il fatto: i commentari vengono di per sè soli. Io mi limiterò a ripetere che la soverchia confidenza in sè stessi e il superbo dispregio dell'inimico furono non poca cagione della trista figura che fecero i Russi dirimpetto ai Turchi. Avvertimento prezioso, perchè gratuito agli Anglo-Francesi, se mai nutrissero i medesimi sentimenti.

Qui si ritiene per certo in alti luoghi che il 26 corrente un corpo di truppe alleate andava ad imbarcarsi a Varna, onde fare un tentativo sopra Anapa, ove si dice raggomitolato un esercito russo di 20 mila uomini. Mi si dice che sabato a mezzodì questa spedizione abbia effettivamente fatto vela sopra 15 o 20 grossi legni da guerra. Dopo che si siano assicurati di questo punto tanto importante di Anapa, muoveranno contro Sebastopoli, il che però non avrà luogo prima del 10 del prossimo venturo agosto, perchè non si crede che avanti quest'epoca possano essere condotte a termine le scialuppe cannoniere e le zattere da sbarco reputate indispensabili a quella impresa e che si stanno fabbricando a furia e a precipizio in questo arsenale. Cinque a sei cento operai sotto la direzione immediata di un uffiziale inglese ed un altro francese sono impiegati di e notte a questo lavoro.

Corre voce che le milizie turche abbiano massacrato a Kars degli uffiziali polacchi ed ungheresi. Benchè io non voglia ancor credere a siffatta notizia, pure debbo convenire che dai *basci-bozuk* è da attendersi questo e più che questo. Egli è veramente così — senza i *Sofdà* ed i *basci-bozuk* in questi ultimi avvenimenti la Turchia avrebbe di fatto acquistato il diritto di essere riconosciuta come un paese non indegno di entrare nel gran concerto degli Stati europei.

Dietro gli accordi presi da questo i. r. internunzio colla Sublime Porta, Omer pascià, avendo ricevuti i relativi ordini, fece immediatamente sospendere la marcia delle sue truppe che, in data del 13, erano già sul punto di muovere da Giurgevo per alla volta di Bukarest.

Si ha da Varna che Omer pascià trovasi a Rustscjuk con 52 mila regolari, e 20 mila *basci-bozuk*: le divisioni del principe Napoleone, di Canrobert e di Bosquet si erano messe in marcia per raggiungerle.

Si reputa che Said pascià, succeduto ad Abbas pascià in Egitto, debba venire in Costantinopoli per ricevere la sua investitura.

Atene, 24 luglio. — Il signor Maurocordato ebbe al 21 corr. la sua prima udienza presso Sua Maestà, con cui si trattenne 5 ore. La stessa sera ebbe luogo un gran consiglio di ministri, e pare che il signor Maurocordato si trovasse delle difficoltà per accettare la direzione del gabinetto. E queste difficoltà sono più a motivo dell'influenza estera che altro; im-

perocchè si vocifera che le Potenze occidentali non siano contente dell' attuale dinastia. Ma non è sì facile intraprendere dei cangiamenti, giacchè la monarchia gode tutta la simpatia della nazione. Ora il signor Maurocordato, che pur desidera sia conservato il trono della Grecia, non sarebbe disposto ad accettare il potere qualora vi dovesse succedere un qualche cangiamento.

Certo si è che il ministro Maurocordato trovò gli affari molto più imbrogliati di quello che egli credeva.

Il cholera continua a mietere le sue vittime al Pireo. Fortunatamente non giunse finora in Atene. Da qualche tempo le truppe inglesi e francesi contano giornalmente una dozzina di morti. I casi fra gli abitanti sono più rari. Il Governo continua a prendere misure sanitarie. Fu istituito un uffizio di sanità nel porto di Falere per le provenienze con patente netta. Nel Pireo trovasi un lazzaretto per tutte le parti della Grecia.

Gli affari della Tessaglia incominciano ad attirare l' attenzione pubblica. Tzellio Pitzari, non avendo ricevuto il soldo per le sue truppe, si mise alla testa di 3000 Albanesi e va commettendo ogni specie di orrori contro gli abitanti greci e turchi senza distinzione. Un turco che s' era recato a visitare le sue terre fu inseguito dagli Albanesi e costretto a rifugirsi sul suolo ellenico. Il vescovo di Stagon che fu preso a Kalambacca, dopo essere stato messo alla tortura più atroce, morì della morte del martire nelle prigioni. Ebbe luogo pure uno scontro fra un distaccamento d' insorgenti e le truppe ottomane, nel quale i primi riportarono una segnalata vittoria. Dicesi che i comitati insurrezionali non abbiano punto cessato di agitare.

Altra della 28 luglio. — Il signor Maurocordato ha accettato suo il posto di presidente del consiglio, però non ha ancora prestato il giuramento. Varie voci correvano per la città. Dicevasi che il signor Maurocordato, disapprovando gli atti dei suoi colleghi, avesse chiesta la modificazione del gabinetto, e l'allontanamento del generale Kallergis, il quale dovea essere nominato ministro plenipotenziario della Grecia a Parigi. Queste voci, che aveano già presa qualche consistenza, furono poi smentite all' indomani con un ordine del giorno del generale Kallergis, di cui vi do più sotto la traduzione. Quest' ordine del giorno dice abbastanza per sè stesso perchè abbia bisogno di commentarlo. Dopo la pubblicazione di questo scritto il pubblico sa almeno a che attenersi. La politica di quell' ordine del giorno è antimonarchica. E quali saranno le conseguenze di questa politica? Essa è definita chiaramente nelle seguenti parole, che un uomo di spirito pronunciò in un *salone*: « Le Potenze non volendo abbattere l' albero della monarchia con un solo colpo di scure, vogliono tagliarlo a poco a poco, affinchè deperisca e cada da sè ».

Non avendo il sig. Maurocordato reclamato contro quest' ordine del giorno, ne risulta evidentemente, che egli si trova nella trista situazione di dover seguire la politica del generale Kallergis, il quale è ora l' arbitro della situazione.

L' altro ieri il generale Kallergis chiese ed ottenne che il ministro della giustizia, signor Kalligas, venisse dimesso e rimpiazzato dal signor Londos, quello stesso che nel 1850 era ministro degli esteri allorquando l' ammiraglio Parker venne a bloccare i nostri porti. Il signor Londos è uomo attivo ed energico. Unito a Riga Palamide, Kanaris e Kallergis, egli può eclissare il signor Maurocordato ed anche i suoi soli due amici che trovansi nel consiglio dei ministri, cioè i signori Argyropulo e Psyllas. Dunque il signor Maurocordato diverrà un personaggio secondario e non potrà sostenersi molti mesi. Prevedendo che nulla potrà intraprendere di serio ha già cangiato il portafoglio delle finanze con quello degli affari esteri, ed Argyropulo assunse invece quello delle finanze.

Dicesi che le Camere saranno sciolte e si procederà a nuove elezioni. Parlasi della convocazione d' un' assemblea nazionale.

Il cholera si propaga sempre più fra le truppe. Si crede che una parte delle truppe inglesi verrà trasferita a Megara. Una banda di briganti attaccò l' altroieri la piccola città di Eleusi, tre ore distante da Atene. Gli abitanti presero le armi e scacciarono quella banda senza che abbia potuto fare alcun danno alla città.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova 7 *agosto.* — Fu nell' Astigiano assai abbondante la raccolta del grano e la pioggia scese pure a rinvigorire la meliga. La crittogama lascia finora sperare una mediocre vendemmia.

— Siamo assicurati che il colèra infierisce ad Arquata, a Serravalle e contorni.

— Ci scrivono da S. Martin d' Albaro 5 agosto.

« Sig. Direttore,

Ho ricevuto il *Cattolico* d' oggi, e tosto passatolo ad alcune persone che lo leggessero non si tardò a farmi osservare e a eccitarmi a far osservare alla S. V. come nel mentre si parla dei cholerosi di Quinto, di Nervi, di Arenzano, e di Cogoletto si tace di questa parrocchia. Dal giorno 29 dell' ultimo scorso luglio a questo momento sgraziatamente nel preciso distretto di questa parrocchia si noverano circa 40 casi e pressochè 20 morti, e forse la strage sarebbe stata maggiore se dopo la speciale protezione di Maria SS. Addolorata non fossero stati presi provvedimenti energici dall' autorità municipale di concerto coll' ecclesiastica. Il parroco intanto fa i suoi debiti elogii ai RR. Padri Riformati e Cappuccini che gli furono larghi e tuttora lo sono di cooperazione, perchè invitò e l' una e l' altra corporazione ad aiutarlo; dippoi nella parrocchia vi è l' ospedale mandamentale, a cui furono preposti pel servizio spirituale i RR. Padri del Monte, e per l' assistenza corporale le figlie di casa sotto la direzione delle suore del Rifugio che si trovano stanziate nella parrocchia nel luogo sotto il Chiappetto »

P. S. Il sindaco e il dottor Pitto sono instancabili e indefessi nell' esercizio del loro ministero. Il sig. presidente e villeggianti vennero colle loro limosine in soccorso delle povere famiglie.

— Ci scrivono da Rapallo lo stesso dì 5:

È detto nel numero d' oggi del suo giornale che il Cholera non oltrepassò Recco. Io invece le dico che lo abbiamo in Rapallo fino dal 25 del p. p. luglio, e che dal 30 fino a questo giorno ha infierito assai. Abbiamo oggi 24 casi e 10 morti, e sono le 7 pomeridiane.

Torino 6 *Agosto.* — Siamo lieti di poter annunziare che i quattro malati di *colèra*, provenienti da Genova, ricoverati nel lazzaretto di Borgo Dora, stanno meglio e sono in via di guarigione.

La città continua a godere della salute più soddisfacente. *(Opinione)*

Cagliari, 3 *agosto.* — Il Consiglio Prov.le di Sanità ha deliberato, che la quarantena per tutte le provenienze di porti invasi dal Cholera comincierà a decorrere dal giorno in cui i passeggieri che trovansi a bordo dei bastimenti saranno stati separati dalle merci: che pei passaggieri la quarantena sia di sette giorni, e per le merci di dieci giorni.

— Notiamo una grande attività nei lavori del telegrafo elettrico. Ieri si attaccavano i fili nel quartiere di Stampace. *(G. di Cagliari)*

Roma, 2 *agosto.* — Sebbene in questa capitale si goda da' suoi abitanti ottima salute, nondimeno nello Spedale di S. Spirito in Sassia si sono manifestati da undici giorni alcuni casi dichiarati dai Medici di Cholera Asiatico. La Congregazione speciale di sanità si è premurosamente adoperata per apprestarvi le necessarie provvidenze, sia per la cura degli infermi, sia per impedire la propagazione del morbo nella Città, la quale, ad onta de' calori della presente stagione, non offre finora ne' singoli rioni motivo veruno di sinistre apprensioni. *(G. di R.)*

Napoli, 4 *agosto.* — Ci scrivono:

« Come vi diceva in altra mia, il cholera ha invaso con terribile veemenza questa grande capitale, e il giorno due abbiamo avuto 315 morti, ieri tre 505. Dio ci aiuti! Come agisce il Cardinale di Napoli? è cosa incredibile; egli sembra aversi prefisso d' imitare i celebri cardinali Borromei, giorno e notte egli si trova dovunque e profonde soccorsi, aiuti spirituali e temporali, e fa processioni e tridui e si fa benedire da *tutti vero* esempio della carità cristiana.

Vienna, 3 *agosto.* — L'imp. ambasciatore russo principe de Gortschakoff ha ristretto di molto le sue relazioni diplomatiche coi rappresentanti delle potenze tedesche in Vienna, dacchè ebbe contezza dell'ultimo deliberato della dieta federale. Il principe rinunziò all'idea d'indurre il gabinetto austriaco ad una modificazione delle sue inchieste e comunicò al suo governo ch'esso non ha alcuna speranza di poter conseguire lo scopo propostosi dacchè in una delle ultime conferenze gli venne dichiarato definitivamente che l'Austria non devierà dalla via tenuta fin ora e che lo sgombro dei Principati Danubiani non è chiesto dall' Austria soltanto ma dall' Europa tutta. *(Corr. Italiano)*

— In un giornale alemanno troviamo la seguente comunicazione da Vienna: « Il 29 luglio il barone de Gehringer, sotto segretario di Stato nel ministero del commercio venne nominato dal governo ad imp. reg. commissario civile nei principati Danubiani; il medesimo, a quanto udiamo, assumerà le parti di mediatore per il ristabilimento dei principi Stirbey e Ghika nelle sedi di ospodari nei Principati. » *(Idem)*

— Per quello che si dice, il principe Barbu Stirbey prima di recarsi a Bukarest partirà per Costantinopoli onde far atto di omaggio a S. M. il Sultano. A Bukarest verrà accompagnato da un commissario turco. *(Id.)*

Costantinopoli, 25 *luglio* — « Pare oramai deciso che le forze alleate debbano effettuare uno sbarco alla Crimea, e questa operazione si dice che avrà luogo in Caffa (Teodosia). Una flotta di 14 vascelli, sei dei quali a vite, con diverse fregate a vapore e parecchi trasporti portano le truppe alleate alla Crimea. Le divisioni che formano parte di questa spedizione sono quelle del General Brown e del general Canrobert. Arrivate le truppe a Caffa, i generali concerteranno il loro piano con i comandanti navali per dare l' assalto a Sevastopoli da tutte le direzioni. Sette barche cannoniere furono da questo arsenale spedite a Varna, e fra dieci giorni saranno pronte altre 25, le quali all' occorrenza potranno adoperarsi per servizio di ponti. I piccoli vapori inglesi che altre volte facevano i viaggi nel Bosforo, ed adattati alla navigazione dei fiumi, furono richiesti ai rispettivi proprietari dagli ammiragli inglese e francese.

26 *detto* — « La spedizione anglo-francese per la Crimea si conferma. Si assicura che le divisioni del general Brown e del general Canrobert siano partite da Baldgick il 21 corr.

« Tre divisioni francesi devono entrare nella Dobrudgia, e due divisioni inglesi anderanno l' una in Silistria e l' altra in Rutsciuk. Pare che vi sia il piano di attaccare i russi nei principati. *(P. Maltese)*

Borsa di Genova del 7 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	84	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1130	—	—	—
Comptoir 1 genn.	510	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	410	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 5 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	98	85
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per %	aperto a .	—	—	70	95
	chiuso a .	—	—	71	—
Consolidati inglesi .		—	—	93	—
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	84	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 5 *agosto.*

Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore al ministro della guerra nella quale si raccomandano speciali riguardi per la salute de' soldati in viaggio duranti i gran caldi.

BUKAREST, 31 *luglio.* — Gorthschakoff in un proclama ringrazia i boiari de' buoni trattamenti usati all'esercito russo: annunzia che abbandona la provincia per movimento strategico e che vi tornerà più presto di quel che altri potrebbe pensare.

MADRID, 1 *agosto.* — Distruzione delle barricate sull' invito di Espartero.

MADRID, 4 *agosto.*

(Via di Parigi)

I clubbi organizzati continuano a rimanere aperti: la Giunta funzionerà fino alla riunione delle cortes. Il pagamento delle scadenze di luglio contribuì a ristabilire la fiducia. La divisione di Blazer si aspetta tra breve.

Un giornale di Berlino pubblica notizie il 6 corr. tolte da un giornale di Stoccolma annunziando che dodici legni da guerra erano alla vista: due verso il faro di Ioederanis diretti verso Degerby. Corre voce che i francesi abbiano, il 3, occupato Aland dopo un cannoneggiamento di 7 ore.

VIENNA, 6.

Un dispaccio trasmesso alla *Corrispondenza Austriaca* da Odessa il 31 luglio dice che, il 30, le flotte alleate erano alla vista di Sebastopoli accompagnate da numerosi trasporti.

Genova, 7 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 5 a quella del 6 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	41	28
Spedale di Pammatone	16	15
Spedale del Bagno in Darsena	2	2
In Città	100	49
Totale . .	159	94
Bollettini precedenti	2213	957
Totale dell' invasione . .	2372	1051

Fra i decessi ne figurano 55 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

Genova, 7 *agosto.*

Ai nostri sigg. Associati Genovesi.

Siamo veramente consolati nel vedere che i soccorsi pecuniarii, così diretti al Municipio, come alle diverse commissioni, vanno di giorno in giorno aumentando. Ma i bisogni sono imponentissimi e moltiplici; onde speriamo che i soccorsi continueranno generosi. Intanto rileveremo una urgenza tutta particolare, quale si è quella di avere la maggior quantità possibile di biancheria. Perciò invitiamo sollecitamente i nostri benevoli, e tutti che possono a largheggiare anche in offerte di questo genere. Sappiamo che in tal modo si caveranno di gravi angustie quei benemeriti Signori, i quali indefessamente in ciascun Sestiere si adoperano al bene dei poveri nella luttuosa circostanza, in cui versa la la nostra città.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 8 Agosto 1854. — N.° 1473

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — L'Austria e la vertenza orientale — Congresso e Concilio in Baviera.
Parte Religiosa — Lettera Pastorale di Mons. Artico.
Notizie diverse — Misure sanitarie — Corrispondenza di Napoli — Susurri — Pietosa offerta — Assassinio — Piano forte — Rivoluzione di Spagna — Le società segrete — Rettificazione — Cordone a Parma.
Notizie del mattino — Ospedali a Torino — L'ammiraglio Corry — Parlamento Portoghese — Gorschakoff a Jassy — Disp. telegrafici.

Genova, 8 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	25	21
Spedale di Pammatone . . .	21	9
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
In Città	87	45
Alle Carceri	—	—
Totale . .	133	75
Bollettini precedenti	2372	1051
Totale dell' invasione . .	2505	1126

N. B. Fra i decessi 42 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

L' Austria e la vertenza orientale.

Il 1840 e il 1854

Crediamo di somma importanza nel momento attuale un raffronto storico, a cui ci richiama l'impazienza democratica del sig. Emilio Girardin. Costui nel bollettino della *Presse* del 26 luglio, dopo aver reso conto dei dibattimenti del Parlamento inglese del 24, prorompe in queste strane parole: « Quando dunque la Prussia e « l'Austria usciranno dalla loro politica « di dilazione in cui s' inviluppano, per « rientrare nei termini sì precisi e sì formali della convenzione del 15 luglio « 1840? — Ciò che si potè fare contro « la Francia nel 1840, sarà dunque impossibile contro la Russia nel 1854? E « perchè la Francia pesa meno che la Russia? Perchè due pesi e due misure? » E prosegue così innanzi su questo tuono, quasi rimproverando il governo francese perchè non alza la cresta di fronte all'Austria, e non le intima di rompere omai tutti gl' indugi, e non le minaccia le vendette imperiali, se non si ponga decisamente e subito a cooperare attivamente contro la Russia.

Ma il signor Emilio Girardin prende un granchio solenne. Se invece d'ispirarsi alle animosità di partito, avesse consultato la storia, avesse letto nonchè altro, l'egregio lavoro del suo dotto connazionale il sig. Cesare Jamin, *Histoire de la rivalité et du protectorat des Eglises chrétiennes en Orient*, di cui non può allegare ignoranza dopo averne recato parecchi brani nella sua operetta *Solutions de la question d'Orient*, avrebbe senza più risparmiato di cadere nei gravi paralogismi che a buon dritto gli si possono rinfacciare. Egli che si millantava studioso ed amico della *grande politica* a preferenza della *piccola*, avrebbe forse evitato di *rimpicciolirsi* cotanto al cospetto degli imparziali nelle sue reminiscenze e nei suoi giudizi, e di dare per tal maniera un nuovo esempio del come la passione possa far velo eziandio agli intelletti più perspicaci e sublimi.

Poichè egli dunque nol sa o finge di non saperlo, vogliam noi ricordargli la vera posizione dell'Austria rimpetto alla Francia in quella fase della vertenza orientale che correva del 1840 e del 1841; e ci gioveremo appunto dei lumi e delle savie riflessioni che ci fornisce in proposito il sullodato Cesare Jamin, che niuno vorrà accusare o di parzialità per la Russia, o di non curanza degli interessi e della gloria della propria nazione.

Non fu l'Austria che cercò di mettere allora in disparte la Francia, ed isolarla dal concerto Europeo, ma piuttosto l'Inghilterra e la Russia: « Le due potenze « tedesche le quali non avevano aderito « alla coalizione se non per mire conser- « vatrici e pacifiche, erano anzi allarmate « della piega che lord Palmerston e il si- « gnor di Brunow aveano fatto prendere « ai negoziati » (César Jamin, *Histoire de la rivalité* etc. Paris 1853, liv. 2, chap. VIII, pag. 440). Gli *affari esteri* della Gran Brettagna erano in quel tempo affidati ad un ministro di un'alta capacità, ma nella cui politica s' intravedea il carattere personale dell' odio, ed una strana mancanza di que' riguardi che si costumano fra nazioni civilizzate: la Francia, l' Austria, il Portogallo, la Grecia e perfino la Russia ebbero a volta a volta occasione di lamentarsi dei modi altieri e duri di lord Palmerston. A quel tempo poi una vera malintelligenza che si era, per occasione degli affari d' Oriente, introdotta nelle relazioni della Francia e dell' Inghilterra, favoriva mirabilmente i progetti della Russia; e l' Austria ben lungi dal soffiare nel fuoco della discordia si adoperava a tutt' uomo per far rientrare la Francia nell' unione delle potenze Europee.

Questo è un fatto, che il sig. Girardin nella sua foga rivoluzionaria o almeno almeno anti-austriaca, si è scordato completamente; e che pure risulta con evidenza dai documenti diplomatici che si riferiscono a quello episodio che si potrebbe dire al al tutto comico, se non fosse stato al caso di mettere a repentaglio la pace universale. L' Inghilterra in quel tempo, preoccupata delle sue gelosie mercantili suscitate dalla coltura e dal commercio del cotone e della seta che acquistava in Egitto ogni giorno più un rapido sviluppo e minacciava di concorrenza il commercio similare inglese nelle Indie, risolvette di rovinare la doppia influenza della Francia in Egitto e nella Siria, i cui sovrani Mehemed-Aly, e l'Emiro Bèchir godeano dell' amicizia e della protezione del governo francese; e per conseguire questo scopo cominciò con attaccare una tale influenza nelle montagne del Libano. Agenti inglesi, di professione cattolici, cominciarono a visitare quelle montagne colla missione di spargervi i più falsi allarmi, i più esagerati rumori sulle intenzioni della Francia, onde suscitare opposizioni e rivolture contro i due protetti di quella nazione. Non tardarono infatti a scoppiare serie sollevazioni sopra diversi punti; e si manifestò una generale opposizione alla doppia dominazione di Mehemed-Aly, e dell' Emiro Bechir. Preparato così il terreno, il gabinetto di Saint-James pose in opera il solito mezzo del proselitismo protestante. Per mettere la disunione fra i cattolici del Monte Libano mandò uno sciame di emissarii protestanti, che percorrendo in tutti i sensi quei distretti spargevano a larga mano per ogni dove Bibbie elegantemente impresse e con ricche legature, onde l'esterna apparenza solleticasse viemmeglio l' avida curiosità dei lettori. Ma questo progetto parve andare fallito, con ciò sia che la pietà dei Maroniti, posta sulle avvertenze dalla pastorale sollecitudine dei Vescovi, fece ben presto giustizia di quel nero tradimento, dannando alle fiamme sulle pubbliche piazze quella merce esotica venuta dalle officine di Londra, e i missionari protestanti dovettero tornarsene colle trombe nel sacco donde eran venuti. Non tardò tuttavolta a piombare la vendetta inglese su quelle infelici contrade, non d' altro colpevoli che d' aver potuto far ombra colla loro prosperità rinascente al commercio di un popolo che solo pretende averne la privativa. Era quello il momento, in cui il trattato così detto della quadruplice alleanza dovea ricevere esecuzione. E fu allora, scrive il Jamin (pag. 437 e 438), che i pretesi protettori della Turchia cominciarono per battere su tutti i partiti, e per distruggere, cosa incredibile a dirsi!, le città turche. Intanto gli agenti inglesi muniti di firmani protettori, si versavano sui due Libani per sollevare i Metuali, gli Anfariesi, e sovrattutto i Drusi contro i Maroniti, e il nome dell' emir fu designato all' odio della montagna, Bayrouth e San Giovanni d'Acri caddero in potere delle squadre unite d'Inghilterra e di Turchia: gli Egiziani si ritirarono, e la distruzione delle città della Siria, evacuate da Ibrahim-Pascià, continuò senza pietà e senza ragione. I Drusi largamente provvisti d'armi e assoldati con ricchi stipendii, si misero in aperta ribellione contro l'autorità dell' Emir, ed ebbero luogo quelle orribili scene di desolazione e di sangue che segnarono una pagina ben dolorosa nella storia di quelle popolazioni. Intanto la resistenza che il vicerè d' Egitto faceva ai savii e moderati suggerimenti della Francia, e nel tempo stesso la politica d' isolamento a cui questa si abbandonava, non facea che favorire viemmeglio i disegni dell' Inghilterra.

Fu allora che la Prussia e l' Austria si adoperarono a scongiurar la tempesta che parea volersi scaricare sulla Francia e con essa su tutta l'Europa: « Associan- « dosi al trattato del 15 luglio elle non « aveano avuto altro scopo che garantire « la pace europea, e vedeano invece sor- « gerne la guerra, la guerra generale con « tutte le sue deplorabili conseguenze. Ora « si vuol rendere questa giustizia ai due « gabinetti che egli è propriamente per « l'unione dei loro sforzi se l'Europa « potè sottrarsi in allora alla catastrofe che « la minacciava ». E ciò che più monta al proposito nostro è all' Austria singolarmente « al capo del suo ministero il si- « gnor di Metternich, che è dovuto l'onore « d' avere ristabilito la buona armonia così « gravemente compromessa tra la Francia « e l'Inghilterra. Egli domandava alla Fran- « cia (che sotto il ministero Thiers pa- rea volere sfidare a battaglia l'Europa) « contro chi e contro di che si manteneva « armata: all' Inghilterra dichiarava alta- « mente che l' Austria non poteva tener « bordone a tenebrose manovre, che aveano « per iscopo lo spoglio del protetto della « Francia; e le facea conoscere anzitutto, « che mantenere la disunione tra Francia « ed Inghilterra di fronte ai maneggi del « gabinetto di Pietroburgo, tornava lo stesso « che favorire quello smembramento della » Turchia per cui impedire si era formata « la coalizione. Finalmente è all' abilità « e alla savviezza del diplomatico austriaco « che la Francia va debitrice di essere » rientrata ben presto nel concerto Euro- « peo, mediante quel trattato del 13 lu- « glio 1841, che garantendo l'inviolabilità « dello stretto dei Dardanelli rendea vana « la clausola segreta del celebre trattato « di Unkiar-Shelessi, il cui tenore era così « favorevole alla Russia » (*Jamin*, pagine 440, 441).

Ora dunque è palese come si coloriscono i fatti sotto le appassionate tinte della democrazia! I titoli più legittimi ad una reciprocità di fiducia e di benevolenza si scambiano in argomenti di rottura e di aggressione. Ma per buona ventura Luigi Napoleone non è Emilio Girardin, e il gabinetto francese non è il burò della *Presse*. L'Austria che simpatizza per la Francia nel 1840 ha mantenuto la pace europea. La Francia confidente nell'Austria del 1854, può ancora mandare a vuoto le trame insidiose della democrazia socialista.

Congresso e Concilio in Baviera.

Parecchi principi tedeschi, quelli segnatamente che si trovano interessati nel conflitto suscitato fra i governi e i Vescovi della provincia ecclesiastica dell' Alto-Reno, si radunano presentemente in congresso a Monaco.

Danno ad intendere di voler visitare l'Esposizione, e fortuito essere il loro incontro; ma niuno s' illude sullo scopo eminentemente politico di questo abboccamento. Abbiamo da fonte sicurissima che vi si devono discutere due quistioni: 1.° Quale attitudine conviene definitivamente adottare (poichè il tempo stringe) sulla guerra d' Oriente? 2.° A quali mezzi giova appigliarsi onde *resistere alle invasioni della Chiesa?* È la frase consacrata.

Vi ha luogo a credere che in questa assemblea, ove molta influenza eserciterà la Prussia, si prendano decisioni contrarie ai diritti dei Vescovi, e tali da rendere più grave lo stato attuale di cose e da sventare ogni soluzione. Non vogliamo per altro escludere ogni speranza. Par difficile che non si voglia veder lume, almeno da alcun di coloro il cui dovere è di giudicare con perfetta cognizione di causa e senza prevenzione.

Mentre la politica delibera a Monaco, i Vescovi di Baviera si radunano ad Augusta. Si crede essere loro scopo di concertarsi per adottare una linea di condotta e un linguaggio uniformi sulle ultime proposte del Governo.

Quanto alla quistione politica vi è un punto almeno del quale più non si dubita in Germania dagli uomini conoscenti degli affari: sono essi concordi in riconoscere che l'Austria presterà un concorso energico all' armata anglo-francese. L' attitudine esitante della Prussia e la necessità di mettere a ordine forze considerevoli han cagionato un ritardo all' entrata in campagna delle truppe austriache; ma questo ritardo quasi inevitabile non dee far temere della menoma indecisione. Gli sforzi di alcuni stati più o meno scopertamente favorevoli alla Russia non arresteranno il gabinetto di Vienna. L' Austria farà il suo dovere (così ci si scrive) e avendo essa il diritto di contare (poichè si tratta dei massimi interessi della Germania) su tutte le potenze tedesche, l'Austria non teme nessuna eventualità.

(*Univers* del 3 agosto).

PARTE RELIGIOSA

Lettera *Pastorale di Monsignor Artico*

L' egregio Vescovo d'Asti ha pubblicato una bellissima pastorale relativa al pericolo, in cui trovasi il Piemonte di essere invaso dal colera. Come il Vicario Generale di Torino, premette alla pastorale la lettera che il Guardasigilli indirizzò a tutti quanti i Vescovi dello Stato. Quindi vi appone le seguenti assennate osservazioni:

« Ben volentieri vi comunico, o V. F. e F. D., tutto intero quale mi fu diretto il sovralodato *dispaccio ministeriale*, perchè (oltre le savie misure e le salutari precauzioni ch'esso abbraccia per impedire che si sviluppi e propaghi fra noi il morbo asiatico il *colera*, o per arrestarne il progresso e curarne quelli che, il Ciel lo tolga, ne venissero colpiti) contiene eziandio i sentimenti di stima e fiducia che il Ministero esprime, come udiste di sopra, verso di tutto il Clero, e spezialmente dei pastori d' anime, *che pel sacro ministerio ad essi affidato si trovano maggiormente in contatto con ogni classe di cittadini, ed esercitano su di essi la possente influenza del loro esempio e della loro parola*; e quindi invoca nei modi più confortanti e benigni *quell' operosa sollecitudine e quello zelo di cui, spezialmente nelle pubbliche calamità, il Clero ha sempre dato luminosissime prove.*

« Oh! sia benedetto il Signore Iddio nostro, Padre di tutte le consolazioni! L' ossequiato ministeriale dispaccio, con cui il Guardasigilli di S. M. si rivolge *con ogni fiducia* a tutti i Vescovi dello Stato, affinchè vogliano essi *con pronte ed efficaci istruzioni* eccitare i Parrochi delle rispettive proprie diocesi a prestarsi nello *appoggiare ed all' uopo secondare i provvedimenti dati dall' Autorità civile a cura della pubblica igiene*; l' appello che si fa col mezzo de' Vescovi *alla possente influenza* dei ministri della Religione nostra Santissima e dei mezzi morali che stanno in loro potere; l' elogio infine che si tributa dal Ministro alle benemerenze di tutto il Clero, colla persuasione *ch' esso non verrà meno anche in questa occorrenza all' altezza della missione che in tempi così difficili rimane ad esso affidata*; tutto questo è un conforto grandissimo, che Voi pure proverete insieme con me, o V. F., e cooperatori zelantissimi nella cura d' anime, di mezzo alle angustie che ci travagliano. »

Dopo di avere quindi accennato le principali misure igieniche suggerite dalla medicina, così prosiegue l' ottimo Prelato:

« Senonchè tutte le umane provvidenze non gioverebbero se non venissero benedette ed avvalorate dal Cielo. — Quindi vi parlerò ora, o Dilettissimi, col linguaggio della sacra Scrittura. — *Tutta la medicina viene da Dio*, dice l'Ecclesiastico nel capo 38, dal v. 1 sino al v. 11 — *Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l' uomo prudente non gli avrà a schifo. — Un legno non raddolcì egli le acque amare? — La virtù dei medicamenti appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza. — Con questi Egli cura e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e prepara unzioni di sanità. — Perocchè la benedizion di Dio tutta empie la terra. — Figliuolo, quando sei malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed Egli ti guarirà. — Allontànati dal peccato, e raddirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa. — E poi dà luogo al medico. — E rendigli onore per ragione della necessità, perchè lo creò l' Altissimo. — La scienza del medico lo esalterà, ed Ei sarà celebrato nel cospetto dei Magnati.*

« Nè crediate che il *colera* fosse un morbo sconosciuto ai tempi dell' Ecclesiastico, e tale che i medici e le medicine non valgano adesso a curarlo ed a vincerlo. No, Dilettissimi. Non è un morbo nuovo il *colera*, e tanto meno poi un morbo prodotto da cause a cui stranamente lo si attribuisce dalla ignoranza, superstizione, o malizia di certuni. L' Ecclesiastico stesso ne parla, e ci avverte delle cause primarie che lo producono. — Udite le sue stesse parole: — *La veglia, il* colera, *e i dolori sono per l' uomo intemperante: Vigilia*, colera *et tortura viro infrunito* (c. 31, v. 23). — *Il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino al* colera. — *Molti ne ha uccisi la crapula; ma l' uomo temperante prolungherà la sua vita: In multis enim escis erit infirmitas et aviditas appropinguabit usque ad* choleram. — *Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adiiciet vitam* (cap. 37, v. 33, 34).

« Indicati così i germi fatali del *colera* l' Ecclesiastico ci suggerisce poi i seguenti preservativi per evitarlo, o almeno perchè i medici ne compiano più facilmente la cura coi loro rimedi. — *Sèrviti da uomo frugale delle vivande che ti son messe davanti* (c. 31, v. 19). — *Poco vino è sufficiente ad un uomo ben educato* (v. 22). — *Il sonno, salubre è per l'uomo parco* (v. 24). — *Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l' ubbriachezza* (v. 35). — *Il vino bevuto moderatamente rallegra l' anima e il cuore* (v. 36), *ma il troppo vino fa le contese e l' ira e molte rovine* (v. 38). — *È l' amarezza dell' anima* (v. 39); *fa ardito lo stolto ad offendere; snerva le forze; è cagion di ferite* (ib., v. 40); *e molti sono stati sterminati dal vino* (ib. v. 30).

« Tutti questi avvisi e precetti dell' Ecclesiatico giovano sempre ed a tutti, ancorchè non vi fosse più alcun timore del *colera*, per conservare la propria salute e prolungare la vita, e concordano pienamente con quelli che il *Consiglio Superiore di Sanità* ci porge nella *Istruzione popolare*, cioè *sobrietà, temperanza; tranquillità di spirito e coraggio.* »

NOTIZIE DIVERSE

STATO dimostrativo dei Cittadini che compongono i diversi Comitati di Soccorso creati dal Sindaco nei Sestieri della Città, e delle sovvenzioni raccolte dai Comitati medesimi, dal dì dell'istituzione a tutto il giorno 5 *agosto* 1854.

Commissionati del Sestiere di S. Teodoro:

Curotti Filippo, Presidente. Caprile Rev. Luigi canonico lateranense, Parroco di San Teodoro, Vice Presidente. Pareto Lorenzo. Lomellini Domenico. Daneri rev. Cost.° dei RR. Sigg. della Missione. Pittaluga Luigi. Cordeviola rev. G. B., Direttore delle Scuole. Ratto Francesco. Brilla Gio. Battista. Sepp Nicolò. Semino Gio. Battista. Roncallo Carlo. Evangelisti Filippo. Calegari Gio. Battista. Zanardi Eulegio, Ingegn.

Offerte in contanti:

Pareto Lorenzo, Ln. 50. Impiegati di Dogane della gabella del vino 7, 20. Arese conte Francesco 500. Comitato speciale di beneficenza di S. Teodoro 150. Calegari G. Battista. 50. Totale Ln. 717, 20.

Commissionati del Sestiere di Prè:

Rev. P. Idelfonso carmelitano scalzo, Parroco di S. Carlo, Presidente. P. Isnardi, Presidente dell'Università. Drago Antonio, Parroco di S. Fede. P. Vincenzo Provinciale de' Minori Osservanti. P. Luigi da Marassi, dei Minori Osservanti. P. Stefano di Piampolado dei Minori Osservanti. Marchese Durazzo Bendinelli. Scerni Enrico. Nicolay Luigi. Nicolay Paolo Antonio. Dekat Melchiore. Papa Gio. Antonio. Piccone Agostino. Corso Dott. in Medicina. Timone Nicolò. Buccelli Francesco. Parodi Francesco. Canepa G. B. Molfino Domenico. Costa Giuseppe. Pizzorno Luigi.

Offerte d'oggetti in natura:

Marchese Lamba Doria, tre letti. Gandolfo L. B. M.[i] 600 tela cotone. Da una famiglia lombarda ricevuto dal Municipio un letto.

Offerte in contanti:

Marchese Lamba Doria Ln. 500. Venzano G. B. 100. Rev. P. Isnardi 100. Delsono Anna 5. Mosto fratelli 400. March. Durazzo Giacomo Filippo 250. Durazzo Bendinelli 500. Durazzo Gerolamo fu Marcello 200. N. N. 10. Totale Ln. 2065.

Commissionati del Sestiere Maddalena:

Rev. Antonio Pressoni, Pro-Parroco della Maddalena, Presidente. Carrega Antonio. Gentile Gio. Carlo. Serra Domenico. Invrea Fabio. Pavese Antonio. Martinez Raffaele. Durazzo Fr. fu Gio. Luca. Defferrari Gaetano fu Francesco. Invrea David. Carrega Fr. di Ant. Deferrari Gio. Battista.

Offerte d'oggetti in natura:

Castellani avv. Gioach. un paio di spalline d'argento. N. N. un paio lenzuola.

Offerte in contanti:

Nervi Emanuele Ln. 10. Cambiaso Gio. B. 40. Castellani moglie di Gioach. 20. Passano Giuseppe 100. Raggi Cat. Pallavicini 100. Montaldi Giuseppe 15. Grants Balfour 250. Cambiaso Pietro 121, 76. Franel Guterman 100. Bingen 50. Gentile Gio. Carlo 100. Regnoli avv. Oreste 50. Barchi A. G. 40. Peratoner Ignazio fu Gio. 100. Durazzo Giac. fu Gio. Luca 200. Parodi Bart. e figlio 100. A. Morig, Console Generale d' Austria 100. De Muralt Rodolfo 100. Fratelli Raggi fu Camillo 200. Serra Clelia 500. Paradis Giuseppe 250. Cabella Giuseppe e C. 100. Carrega Ant. Benedetto 100. Gentile fratelli fu G. Ant. 200. Totale Ln. 2946, 76.

Commissionati del Sestiere Portoria:

Decosimi Gio. Battista, Pres. Ageno Rev. Gerolamo Prevosto di S. Stefano. Barone Rev. Angelo, Prevosto di S. Salvatore. Dall' Angelo Gaetano Rev. Revello Napoleone Rev. Campodonico Andrea. Piacenza Ignazio avv. Perroni Carlo. Assaretti Alberto. Farini Luigi. Mazzini Antonio. Canevari Pietro.

Offerte d'oggetti in natura:

Bettola Antonio, un lenzuolo e 2 camicie. Capurro Luigi, due camicie. N. N. N.° 12 mazzi di fettuccia di filo. N. N. Metri 20 tela di cotone. Cuneo Teresa e sorelle operaie, otto camicie e un lenzuolo. Pallavicini Ignazio, sedici lenzuoli. N. N. due lenzuoli e una camicia. Botto Angela, camicie tre. Medoni Anna, un abito da uomo. N. N. Due camicie. N. N. Una coperta.

Offerte in contanti:

Barone Angelo, Rev. Prevosto di S. Salvatore Ln. 80. Carabinieri Reali della Stazione di S. Agostino 25. Arata Curato Rev. di S. Stefano per conto di terza persona 13. N. N. 20. Ravaschio Luigi 200. Causa Settimio 20. Roccatagliata Paolo 5. Pratolongo N. 5. B. T. 40. Vassallo G. Filippo 20. Vicini Gaetano 20. Mosto Giacinto 10. N. N. 5. Traverso Nicolò 5. Oneto Rev. Fil., e Dom. fr. 100. Capurro Giovanni 8, 80. N. N. 20. Puppo Giuseppe 5. N. N. 10. Cuneo Teresa e sorelle operaie 1. Raggio G. B. F., Chierico 10. Perrone Carlo fu Luca. 20. N. N. 5. Raggio Bartolomeo 2, 60 Bonino G. B. e figli 40. Botto Angela 5. Medoni Anna 1. 60. Casaccia Giacomo 10. Totale Ln. 707.

Commissionati del Sestiere Molo:

Terile Rev.°, Prevosto di S. Giorgio, Presidente. Carlo Piuma, Tesoriere. Marcenaro Gio. Battista, Economo. Rev. Razeto Luigi. Rev. Piaggio Giuseppe, Prevosto di S. Donato. Rev. Pescio Benedetto. Rev. Alberti Francesco. Avv. Pantaleone Bozzo. Radif Luigi. Grillo Lazzaro. Bisso Sebastiano. Pedemonte Giacomo. Burlando Antonio. Canale Giuseppe. Percivale Gio. Battista.

Offerte in contanti:

Migone fratelli Ln. 60. Terile Rev., Preposito di S. Giorgio 10. Assereto Antonio 20. Assereto Tomasina nata Brignole, moglie del sudd.° 10. Castagnino Bernardo 10. Canale Rev. Canonico 60. Pescia Francesco fu Filippo 200. N. N. per mezzo del Rev. Prevosto di S. Giorgio 10. Bensa avv. Maurizio 50. Cartagenova Maddalena, maritata in Bafico 200. N. N. per mezzo del Prev. di S. Donato 5. N. N. per mezzo del sig. G. Marcenaro 40. Domenico Valle di Gius. 200. Gesino Francesco e Antonio figlio 20. N. N. 25. N. N. 15. Totale Ln. 935.

Commissionati del Sestiere San-Vincenzo:

Giustiniani Pantaleo, Pres. Paradisi, dottore, Pietro. Vesco Rev. P. Agostino, Parroco di Santa Maria di Consolazione. Imperiale Gio. Battista. Daste Agostino. Della Cella, farmacista. Costa Francesco. Pavia Domenico. Casaccia Rev. Luigi. Frumento F. M. Grondona Giovanni. Piccardi Giuseppe. Sciaccaluga Francesco.

Offerte d' oggetti in natura:

Bosch Griot Madama, un lenzuolo, undici camicie, tre fazzoletti e un gilet di seta nero. Erede Michele, quindici ceste di paste fine.

Offerte in contanti:

Picasso Vincenzo fu Michele Ln. 60. 15. Gruber fratelli e C. 250. Pantaleo Giustiniani 100. Baghino Giuseppe 25, 05. Castagneto Emanuele 20. Demartini Lilla 5. Ansaldo, Assessore del sestiere 20. 05. F. N. 10. Pisano Pasquale orefice 100. Comotto fratelli 80. Baldassa Gio. Ant. Not. 10. Tubino Rev. Emanuele 40. Dinegro fratelli. 100. Sciaccaluga Domenico 100. Gambaro Gerolamo 20. Drago Luigi 40, 10. Buboni Rev. Ant. 5. Baratta, fratelli 100. Sigimbosco Raffaele 20. Grondona Giovanna 120, 30. G. B. A. 10. Butler Costa e C. 100. N. N. 1, 60. Imperiale Gio Battista 100. Centurini Carlo 30. Stabilimento Meccanico in Piazza Colombo 100. Parodi Prof. Pietro 20. Totale Ln. 1587. 25.

Totale generale della offerte fatte in contanti alle sei commissioni Ln. 7371. 21.

Notizie sanitarie interne. — Il direttore generale della sanità marittima è in obbligo di mettere in guardia i capitani marittimi e la gente di mare contro i pretesi specifici a preservarsi dal *cholera-morbus* pubblicati con pomposi annunzi ogni giorno e in ogni punto del litterale da ciarlatani ed empirici d' ogni tempra e colore.

Il solo e sicuro preservativo per andare immuni dal morbo è la sobrietà, la tranquillità d' animo e l' Igiene pubblica e privata. Non vi è esempio che il *cholera-morbus* abbia mai assalito un individuo coraggioso, temperante, e che conservasse la pulitezza della persona e del luogo di sua abitazione.

Genova, li 5 agosto 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima.
D. A. Bo.

— Il dottor Napoleone Ferrari già destinato all' ospedale di Carignano è stato incaricato della direzione del nuovo ospedale temporaneo nel locale del Collegio Nazionale (non ancora aperto). Il Sindaco vi destinò ad inspettore il C.[e] M.[e] avv. Castagnola.

— Il Municipio tratta colla Società Nicolay per la collocazione de' suoi tubi nelle vie della Città.

Ci pare che sarebbe conveniente accelerare e concludere tali trattative anche in forma un po' più corrente poichè l'acqua copiosa dell'acquidotto Nicolay tornerebbe oggidì utilissima: 1.° per istabilire una fontana in qualche punto interno della Città dove meglio convenga, come già fu fatto a S. Teodoro — 2.° per alimentare i lavatoi di Prè, e servire all' espurgo di questo sestiere — 3.° per la Darsena — 4.° per molti altri usi di pubblica e privata pulizia. Crediamo che la Società concederebbe a tale intento l'uso precario della sua acqua.

— Il sindaco di Genova in un suo Manifesto del 6 corr. dichiara che tutte le richieste di medicinali e specialmente di ghiaccio pei cholerosi poveri fatte nei debiti modi si furono sempre accordate *gratis* e sempre lo saranno per l' avvenire.

Genova, 7 *agosto*. — La nostra città va a poco a poco assumendo un aspetto meno lugubre. È aperto un maggior numero di botteghe, qualche emigrante ritorna, le vie son meno deserte, le fisonomie più serene. Da un lato il morbo che ci travaglia pare vada realmente diminuendo; dall' altra, dopo un prolungato sciopero, sente ciascuno il bisogno di riprender le proprie occupazioni e dar sesto agli abbandonati negozi.

— Il Municipio paga 2 fr. la giornata ai facchini ed altri indistintamente che lavorano in Piazza Nuova e a S. Bartolomeo. Questo salario, enorme per la qualità del lavoro, venne in soccorso del mancato guadagno per il ristagno del commercio.

— A Staglieno il 5 agosto i casi erano 4, morti 0; 6 detto casi 9, morti 1.

— A Sestri-Ponente si contano 22 casi dall' invasione del morbo. Ieri sera ne moriva in poche ore il Vice-Sindaco Prefumo.

— Il comune di Arenzano ha avuto finora 11 casi e 7 morti di cholera.

Pochi giorni sono v' è morto un capitano marittimo proveniente da Genova. Era salito in vettura ammalato. Il sindaco di Arenzano gli fece prodigare tutte le cure, ma quattr' ore dopo era morto.

— Due fuggiti da Genova e rifugiati alla Spezia sospetti di cholera furono tradotti nel nuovo ospizio de' cholerosi e vi morirono il giorno appresso.

— Nel Comune di Recco è stato aperto un ospedale pei cholerosi, a norma della circolare dell' intendente. Una piccola parte del convento dei frati venne destinata a quest' uso.

— La notte del 31 gli ammalati che trovavansi nell' Ospedale civico di San Remo presso alla passeggiata di questa città sono stati trasportati in luogo assai salubre e comodo, voglio dire nel locale del seminario, posto all' estremità superiore del paese; e molti lavoratori sono occupati a sgomberare i torrenti delle materie putride. Si dice inoltre che altri salutari provvedimenti saran presi ancora.

— In Montalto il cholera infuria sempre più, sino ad oggi 60 e più casi e quindici morti. Il sig. Rossi delegato di pubblica sicurezza recossi colà, e diede sul luogo energiche provvidenze. Fece immediatamente imbiancare il paese, fece distribuire della calcina agli abitanti tutti, perchè avessero imbiancate le rispettive abitazioni; fu improvvisato un ospedale in una chiesa con requisizione di letti fatta a' più agiati proprietarii; fu fatta agire e fu incoraggiata una vendita di sani comestibili; furono minacciate delle pene a coloro che ricusavano prestarsi per la pubblica salute.

Nizza, 4 *agosto*. — Sin da ieri è stata tolta la quarantena per le provenienze da luoghi infetti di cholera, compresevi ancora quelle della Francia, salvo talune misure sanitarie alle quali saranno assoggettati i bastimenti prima d' essere ammessi in libera pratica.

L'Autorità municipale ha indirizzato un proclama agli abitanti di Nizza per combattere un malinteso terrore che sciocchi od imprudenti allarmisti andavano spandendo fra noi. Quantunque da cinque o sei giorni siansi osservati taluni casi isolati di malattia con sintomi cholerosi, può tuttavia affermarsi che il terribile flagello non s'è manifestato in maniera da inspirare serii timori.

(Avenir de Nice)

Notizie sanitarie estere. — In Marsiglia l'epidemia può dirsi al suo fine. Il bollettino officiale del 2 agosto non reca che 43 decessi per cholera morbus, dei quali 7 negli ospedali e 36 a domicilio. Fu verificato anche in Marsiglia che il numero dei guariti è in proporzione assai maggiore negli spedali che a domicilio.

In Tolone il morbo acquista maggiore intensità. Il dott. Melier già presidente dell'Accademia di medicina di Parigi, e delegato per la Francia al congresso sanitario internazionale di Parigi, vi è giunto spedito dal suo governo in qualità di commissario straordinario. L'energia e l'esperienza che tutti riconoscono in questo illustre scienziato ha inspirata molta fiducia in quella popolazione.

Nella Gallizia Spagnuola il cholera-morbus è sul cessare. In Cadice, giusta quando riferisce il R. console colà residente in data dei 30 ora scorso luglio, si erano verificati in quegli ultimi giorni alcuni casi assai sospetti, e tutti susseguiti da morte.

In Costantinopoli il morbo pullula nelle caserme, e non pochi casi si ebbero a registrare negli spedali di quella capitale. La città ne era sulla fine di luglio ancora immune.

Al Pireo continuano a verificarsi frequenti casi della malattia, come pure a Smirne, a Gallipoli e ai Dardanelli. Venezia, Trieste, le Isole Jonie, la Sicilia, la Corsica, e tutti i porti dell'Adriatico ne sono finora immuni.

Firenze, 3 agosto. — Nel giorno di ieri si verificarono i seguenti

	Casi nuovi	Morti sui Malati in cura	Malati in cura sui casi nuovi	Guariti
Livorno	2	2	»	11	»
Viareggio	2	»	»	2	»
N.°	4	2	»	13	»

In ogni altro luogo del Granducato perfetta salute. *(M. Tosc.)*

(Nostra particolare corrispondenza)

Napoli, 3 agosto 1854.

Napoli è divenuta scena di lutto in preda del cholera. È circa un mese che si appalesò mietendo qualche vittima qua e colà, e tutte le precauzioni sanitarie preventive non valsero a ritardarne lo sviluppo un solo istante. Da tali scintille si è acceso il più grande incendio devastatore specialmente sul decadere dell'ora scorso mese. Le vittime, che cadono, sono molte, e quel che più affligge, sempre in via d'aumento, e l'ultimo rapporto offriva la cifra di oltre a 300 morti. La violenza del morbo non è in tutti eguale al solito: in molti lascia luogo a guarigione, e sono i più: ad altri però non accorda che qualche ora di vita: e ciò è comune ad ogni sesso e ad ogni età. Qualche quartiere ne fu finora esente ma pare non sia per durare tale ventura. I luoghi soggetti alla maggiore strage furono e sono quelli che più ridondano di popolazione ammassata e meno pulita. La fuga in campagna pare non sia eziandio questa volta se non vana lusinga e rimozione soltanto da più orrendo spettacolo: poichè il male attuale, ministro inesorabile dell'ira divina, stende la falce ovunque.

Persuaso pertanto il popolo della inefficacia dei mezzi puramente umani; nella umiltà e veramente edificante sommissione alla vendetta del Cielo si è dato a sincera cristiana penitenza, e pubblica preghiera: ed è spettacolo veramente tenero il vedere attorno ai confessionali e a' piè degli altari, la calca del popolo nelle chiese tutte, che ricorre ai mezzi ed aiuti soprannaturali, e si munisce dello scudo dei SS. Sacramenti. Un tributo di lode speciale merita il Clero tutto, si regolare che secolare, che preceduto da questo veramente indefesso angelo purpurato, nostro Cardinale Arcivescovo, dà continua prova del più caldo zelo apostolico da cui è animato. — In presso che tutte le chiese si celebrano tridui ed altre pratiche di pietà, ed hanno luogo anche processioni di penitenza, e si fa santa violenza, specialmente alla tenerissima Madre Maria SS. sotto qualunque titolo, e ad ogni Santo del Paradiso per calmare lo sdegno del Dio delle vendette. Se mancasse pertanto ogni altro argomento, questo solo della sincera penitenza di questo popolo, parmi sufficiente a dar fondamento alle più grandi speranze per la cessazione del flagello, essendo impossibile che solo questa volta venga meno la promessa del Salvatore, di non voler la morte del peccatore, ma la conversione e la vita. Così faccia, e tanto ci ottenga quella tenerissima e altrettanto potentissima Madre della misericordia, che non lasciò di prevenircene coi miracoli di Rimini e di Toscana.

Di costì si hanno qui troppo scarse notizie, o per la mancanza di vapori, o più probabilmente perchè non si bada ad altro in così gravi momenti. Ma ora con mio dolore profondissimo sento verificato il mio timore, di non vedere nessuno regno della traviata nostra penisola sfuggire al troppo meritato castigo del Cielo. Almeno si riportasse da chi resterà, il frutto di di efficace esempio per l'avvenire!

Ho la speranza di scriverle presto altra mia più consolante.

Susurri a Torino. — Si legge nell'*Opinione* del 5:

Abbiamo a riferire un fatto lamentevole accaduto ieri sera, via della Madonna degli Angeli, nella casa Richiardi, porta n° 3 bis.

Una donna, dopo aver perduto il marito in Genova per colèra, venne a Torino con quattro bimbi onde evitare ulteriori disgrazie.

Manifestatisi sintomi di colèra nel maggiore dei ragazzini, essa mandò al palazzo civico per avere persone che potessero assistere il piccolo malato.

Fu risposto non aversene per questo servizio, ma che il bimbo sarebbe stato accolto nello spedale a ciò destinato. Aderì la madre. Si mandò una portantina con uomini per eseguire il trasporto, e la madre si decise di recarsi anch'essa allo spedale con tutta la famiglia.

Allorchè la bussola contenente il bimbo stava per uscire dalla casa, un certo dottore R..., chirurgo militare, che colà trovavasi a caso, si mise a gridare alla barbarie di strappare un bimbo dalle braccia di una madre e simili sconvenienti parole, che sollevarono il vicinato, e fecero affollare la gente.

Si dovette riportare il fanciullo in casa, e gli agenti municipali poterono a mala pena liberarsi dagli insulti della moltitudine, che rovesciò per due volte la portantina, mandando mille imprecazioni a chi aveva disposto per il ricovero dei colerosi.

Presentossi la relazione dell'accaduto al sindaco che stava presiedendo la commissione centrale sanitaria, e fu deliberato venisse la relazione immediatamente trasmessa dal sindaco all'intendente generale della divisione amministrativa con invito di provvedere immediatamente sull'accaduto e di dar avviso al ministro della guerra della condotta di quel chirurgo.

Pietosa Offerta. — Benchè lo stato sanitario della città non possa desiderarsi migliore, e i nostri concittadini vivano liberi affatto da ogni intempestivo timore dell'asiatica lue, ci è grato nondimeno di qui registrare il seguente atto, che fa testimonianza del nobile sentire di una *Corporazione religiosa*, che i Vercellesi ricordano d'aver sempre veduta nei tempi del pericolo segnalarsi in opere di carità, motivo per cui ben le vien resa giustizia da questo *Consiglio Delegato* colla pubblica dichiarazione seguente:

Municipio di Vercelli.

I Padri *Minori Osservanti* del convento di Billiemme hanno fatto al municipio la pietosa offerta, i sacerdoti del religioso loro ministero, ed i laici della propria opera nella qualità di *infermieri* a pro de' *colerosi*, qualora il morbo venisse sventuratamente a penetrare anche nella nostra città.

Comunicatasi tale offerta dal sindaco al Consiglio Delegato, in sua seduta di ieri, venne da questo meritamente aggradita con ringraziamenti ed elogi. Che anzi, mentre il Consiglio suddetto ne ha deliberato l'inserzione negli atti municipali a perpetua memoria della cosa, ha eziandio mandato a farsi menzione sul patrio giornale di questa determinazione de' Reverendi Padri, come quella che altamente li onora e ad un tempo soddisfa in caso di disgrazia ad uno de' più pressanti bisogni.

Vercelli, 31 luglio 1854.

ORIONE, *Segr.*

Assassinio. *Roma*, 29 *luglio.* — Nella notte susseguente, a quella in cui furono lacerate le sentenze del Costantini, vi si trovò surrogato un foglietto stampato, in cui si leggeva: « Romani! vendicate il sangue degli innocenti. È questo un fare da eroi! Il momento non è lontano. »

Nel giorno 26, alle 3 pomeridiane, un individuo incognito entrò nell'ufficio di cambiavalute, posto sotto il palazzo Brancadoro, con pretesto di effettuare un cambio. Mentre il cambiavalute si volgeva per entrare al suo posto, l'incognito lo assalì alle spalle con un pugnale, e gli vibrò un colpo, che non avendolo preso in pieno, gli permise di lottare con l'assassino che replicando altri due colpi con eguale effetto, si diede a precipitosa fuga verso piazza Rosa, senza essere stato raggiunto.

Si annunzia con dispiacere essersi verificati nella cadente settimana altri tre casi di colera circoscritti nell'ospedale di S. Spirito, ed altri parziali per la città, ma questi ultimi non totalmente provati, e la maggior parte con esito di guarigione.

Proseguono similmente le coliche ordinarie, e l'agitazione in coloro che ne sono affetti.

Intanto la S. Consulta, in data del 25 corrente, diramò un ordine circolare ai medici della capitale per l'effetto delle esatte denunzie ai magistrati sanitarii. Tranne ciò, non fu presa alcun' altra precauzione.

La popolazione romana, all'annunzio del colera in Napoli, fu più commossa dell'attività di quel previdentissimo governo, che concitata dalla importanza dell'oggetto.

Da alcuni giorni le notizie del conte Spaur sono rassicuranti. I sintomi allarmanti cedettero quasi per intiero, e lasciano la speranza di una completa guarigione.

Monsignor Berardi, sostituito di segreteria di Stato, anch'egli trovavasi in migliore condizione, stante che i medici hanno giudicato che i visceri non sono attaccati.

P. S. Si parla di nuovi casi; tra' quali due nel rione Monti, ed altro nel quartiere Sciarra. *(Armonia).*

Piano-forte *di nuova invenzione.* — Secondo i giornali d'Olanda, fra la classe degli artisti non si parla se non della rivoluzione prodigiosa che sarà apportata d'ora in poi nella costruzione de' pianoforti, di quegli strumenti appunto che pure non ancora soddisfano alle nostre orecchie, quantunque sieno andati sempre perfezionandosi.

Il nuovo meccanismo inventato è de' più ingegnosi; il nuovo pianoforte può far le veci d'un'intera orchestra, condotta da Listzt di cui ha preso provvisoriamente il nome. Con esso sonosi effettuati ad un tratto tutti i desiderii de' grandi maestri. Con un tal sistema s'ovvia dell'intutto al secco e duro martellamento, alla ingrata ed irritante percussione, ed a quello stridore metallico, da cui le nostre orecchie han tanto patito.

Il meccanismo è semplice; il prolungamento del suono, invano cercato per tant' anni, si è alfine trovato: esso è prodotto dall'aria cagionata da un manticetto messo in movimento da uno de' due pedali del pianoforte che leggermente si agita per 15 o 20 battute.

Al disotto della testiera si trova una regoletta di legno; volendosi prolungare l'armonia senza poggiar le mani su' tasti, si preme leggermente questa regoletta col ginocchio dritto per il canto, e col sinistro per il basso; la nota prolungata finisce da se stessa allorchè le ne succede un'altra.

In grazia di questo congegno, semplicissimo al pari di tutte le grandi scoperte, si può ottenere per quanto si voglia, la durata del suono e la continuazione delle vibrazioni della corda, libere in tutto rimanendo le mani nell'eseguire, senza che però ne risulti alcuna confusione.

In tal modo si può veramente legare il canto, non già d'una maniera fittizia come altra volta praticavasi. Finalmente forma il massimo pregio di questo maraviglioso sistema scoperto dal più celebre fabbricante dell'organo *melodium* Eduardo Alessandro, il potersi adattare il nuovo meccanismo a tutti i pianoforti; e, non aumentandone di molto il prezzo, li conserva e li migliora; oltre a ciò questo meccanismo non si consuma, e dopo dieci anni si può togliere da uno ed applicarsi ad altro pianoforte. Di questa scoperta si mena gran rumore presso tutti i fabbricanti e pianisti.

Rivoluzione di Spagna. — Scrivono da Parigi 2 agosto:

Se vi scrivo quest'oggi non è certo per intrattenervi delle cose d'Oriente, la sola cosa che dopo un anno d'assenza abbia trovato all'incirca allo stesso punto, ma per toccare di volo gli affari di Spagna intorno ai quali v'ha gran confusione di notizie e poca chiarezza nell'apprezzamento delle cause e delle conseguenze.

Si è creduto da alcuni, al sorgere della rivoluzione in Ispagna, che essa forse potesse essere un punto di manifestazione del trattato segreto che si reputa esistere tra la Francia e l'Inghilterra, e deducendo da questo fatto conseguenze all'infinito si poteva e si vuole da taluno inferirne alcunchè di pericoloso per certe dinastie antiche e che hanno regni in varii punti di Europa. È cosa dunque opportuna che si sappia come l'Inghilterra e la Francia, in quanto sono governi (non parlo qui delle nazioni) considerino la insurrezione iberica. Checchè se ne dica e checchè lascino intravvedere certi giornali, questi due governi sono affatto estranei a quel movimento, ed anzi lo vedono assai di mal occhio per le complicazioni che può trascinar seco, non fosse altro che la possibilità d'una repubblica o l'annessione di Cuba agli Stati Uniti. Nè il gabinetto di Parigi, nè quello di Londra, avevano grandi motivi di simpatia pel ministero San Luis e quindi si spiega il linguaggio dei fogli così detti ministeriali; ma dall'ammettere che il popolo spagnuolo scacci un ministero che gli è divenuto odioso, al permettere che una dinastia regnante riceva un grave scacco in questi momenti, vi passa un gran tratto. Ora quando le cose toccassero a questo estremo, o di una reggenza d'Espartero o d'una repubblica o d'un governo provvisorio, od all'annessione col Portogallo, il governo francese si condurrebbe anch'esso allo estremo dell'intervento. Lord Howden, l'ambasciatore inglese che traversò or sono pochi giorni Parigi, recandosi in fretta da Londra a Madrid, reca seco analoghe istruzioni e tutte concepite nel concorde sentimento del mantenimento della regina Isabella sul trono di Spagna. Questi fatti mi risultano nel modo il più positivo.

Dopo ciò l'esistenza di questo trattato segreto, od almeno di quella parte di esso che stabilirebbe il decadimento di una dinastia, è cosa affatto improbabile ed assurda. Questo lo dico perchè bramerei evitare pericoli e mali maggiori di quelli che già adesso opprimono la nostra Italia, ove questa dinastia ha più reami, e perchè mi sorprende il veder qui assai movimento d'emigrazione di repubblicani tanto verso la Spagna quanto verso la bassa Italia. So che il governo francese tiene d'occhio questi volgersi e rivolgersi che fanno taluni, e che è deciso a prendere energici provvedimenti. Di ciò mi fo debito di prevenire le teste calde ed imprudenti di tutti i paesi. Già il gabinetto delle Tuileries ha qualche impiccio per questi affari di Spagna, per la condotta tenuta dal console spagnuolo a Bayonne. Questo console, che credo sia di nazione francese, ha fatto imprigionare in questa città parecchi sospetti politici, contro il quale atto dicesi che una delle tante *yunte* della penisola iberica abbia protestato, e che chiami il console a rendere ragione del suo procedere; la qual cosa non andando troppo a sangue della prefata autorità spagnuola, egli cercò tutela, dicesi, presso le autorità francesi, invocando la sua nazionalità individuale. *(Parl.)*

Le società segrete *e la rivoluzione spagnuola.* — Un giornale di Bruxelles, l'*Observateur*, parla in questi termini dell'azione che le logge massoniche avrebbero esercitata sulla rivoluzione spagnuola:

« Già da lungo tempo lo spirito di opposizione erasi ricoverato nella frammassoneria spagnuola divenuta una società segreta, a cagione delle misure repressive del governo d'Isabella. Questo spirito di opposizione, dapprima progressista moderato, poi progressista avanzato, a poco a poco si fece energico oltremodo. A Madrid, p. e. *dove si trovava la loggia centrale*, il Comitato direttore, formato di 32 o 33 membri, fu da principio composto di progressisti in assai grande maggiorità. In seguito

i progressisti cedettero il posto ad uomini di una opinione più avanzata, i quali da varii mesi s' impadronirono della direzione delle logge massoniche.

« *Io credo potervi affermare che il Comitato diede il segno della rivolta armata a Madrid dopo averlo dato a Barcellona, a Saragozza e nel regno di Valenza.* Io credo sapere altresì che egli d' accordo con Espartero da qualche tempo e che una specie di patto è stato conchiuso fra questo Comitato e il Duca della Vittoria. In fine mi vien detto che sono questi uomini che compongono la Giunta di Saragozza, formata sotto la presidenza dell'ex-reggente. Riego è uno de' suoi membri più attivi; esso prima carcerato, da parecchi giorni è libero, e potè prendere una parte attiva negli ultimi avvenimenti.

« Ora io penso che *gli sforzi di questo Comitato resero inutile il tentativo della Giunta che si era improvvisata a Madrid.* Questa Giunta in fatti componevasi mezzo di progressisti e mezzo di conservatori e mirava ad arrestare il movimento. »

Rettificazione. — Leggiamo nel *Parlamento:*

Alcuni giornali hanno accennato alla pretesa fuga da Genova del sig. Cotta avvocato fiscale generale per timore del cholera. Possiamo assicurare che il signor Cotta lasciò Genova prima che infierisse il morbo, in seguito a regolare permesso di recarsi all' estero concessogli alcun tempo prima; ma non sì tosto gli pervenne l' infausta notizia in *Grenoble* dove si trovava non pose tempo in mezzo per restituirsi al suo posto. Egli giungeva ieri mattina in Torino e ripartiva la sera per Genova coll'ultimo convoglio.

Misure sanitarie. Si legge nella *Gazzetta di Parma* del 4:

Affinchè anche i forestieri non ignorino, per loro norma, le disposizioni del decreto del 7 agosto 1835, N.° 100, richiamate in osservanza col recente decreto del 30 luglio 1854, risguardante il cordone sanitario ai confini Ligure e Sardo, vengono qui riferite le disposizioni sopra dette:

Art. 2. Non sarà permesso ad alcuno proveniente dal Piemonte e dal Genovesato di entrare nei nostri Ducati, nè dai detti luoghi potranno entrar merci e bestie se non passando per una delle seguenti dogane, e così per Bosco-Tosca, Olmo, Castel San Giovanni, Creta, Vicobarone, Tassara, Nibbiano, Cicogni, Mezzano Scotto, Coli, Ozzola, Colla di Brugneto, Gambaro, Monte Tomarlo, Santa Maria del Taro, Cento Croci, Zeri, Rossano.

Art. 3. Niuno proveniente dal Piemonte, o dal Genovesato potrà entrare nei nostri Ducati, se non munito, oltre il passaporto, di un certificato di sanità soscritto dall'autorità locale, e dal medico del suo domicilio o dimora, e risegnato dall' autorità territoriale o governatoria, il quale certificato attesterà che il paese dal quale è partito il viaggiatore è immune da Cholèra, e da qualunque altra malattia contagiosa da dodici giorni in addietro. Che se dal luogo dal quale è partito il viaggiatore fino ad una delle precitate dogane nostre, ha dovuto transitare per paesi e borgate ove risiedano autorità, dovrà egli far risegnare il suo certificato di sanità dal medico e dalle autorità predette, e sarà pure accennato che i paesi pe' quali ha transitato sono da dodici giorni in addietro immuni da Cholèra e da qualunque altra malattia contagiosa.

Art. 4. Eguali attestati saranno pure richiesti per le merci che si vorranno introdurre nei nostri Stati e provenienti dai precitati luoghi. Questi certificati non varranno però per le pelliccerie, che intendiamo sia loro vietato assolutamente e sino a nuovo ordine l' ingresso e il transito, atteso la facilità d' imbeversi di miasmi contagiosi.

Art. 5. Le lettere provenienti dal Piemonte e dal Genovesato non saranno distribuite se non dopo la disinfezione operata a termini delle sovrane nostre determinazioni del 2 settembre 1831, N.° 191, e del 14 aprile 1832, N. 85.

Art. 6. I Ricevitori alle dogane menzionate all' art. 2 del presente Nostro Decreto, o chi ne farà le veci, eserciteranno le funzioni di commissarii del governo in quanto al riconoscere la legalità delle carte di cui i viaggiatori dovranno essere come sopra muniti; al risegnarle, se trovate regolari, ed al respingerli se non le sono. Per rispetto alle merci ed alle bestie, essi Ricevitori adopereranno congruentemente ne'modi suindicati, e i viaggiatori portatori di merci e conduttori di bestie proseguendo il loro cammino in questi nostri Stati e transitando per paesi e borgate ove risiedono autorità comunitative e territoriali, e dove siano stabilite altre dogane nostre, dovranno riportarne il visto e la soscrizione da esse per ciò che risguarda alle persone loro ed anche dai ricevitori delle dogane per ciò che concerne le merci e le bestie, e ciò dovrà praticarsi fino a che dette merci arrivino all' ultima dogana dove avranno a fermarsi e dove sarà depositato certificato sanitario.

Art. 7. Chiunque contravverrà alle discipline fin qui enunciate verrà assoggettato alle disposizioni penali recate dalla precitata nostra determinazione sovrana del 2 settembre 1831, N.° 191.

Art. 8. Chi cercasse di violare il cordone sanitario sarà respinto.

Art. 9. Rimangono per ora sospese le fiere che sogliono fare ogni anno, e la cui epoca non è ancor giunta, in Piacenza, Bardi, Bedonia, Bettola, Borgotaro, Castel S. Giovanni, Isola di Compiano, Nibbiano, Pianello, Ponte dell'Olio e Rivergaro, *(oltre le fiere che si tengono nella Lunigiana parmense).*

Parma, 4 agosto 1854.

Il Ministro di Grazia e Giustizia.
E. SALATI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 7 *agosto.* — *Il Sindaco della città di Torino.* Le condizioni sanitarie di qualche parte dello Stato consigliando l' adozione di tutti que' provvedimenti, che l' esperienza ha dimostrato i più acconci, per prevenire e combattere l' invasione del *coléra-asiatico;*

Ritenuta la convenienza di render noto, che la Civica Amministrazione ha fatto allestire locali atti a ricevere le persone che venissero ad essere colpite da questo morbo, e ciò specialmente affinchè quelle provenienti da paesi in cui si è già manifestato, possano, volendolo, avere un pronto ricovero;

Considerando essere necessario di distrurre nell' animo de' cittadini la falsa idea preconcetta ed appoggiata ad assurde dicerie, che cioè tutti i malati debbano, anche contro volontà, essere trasportati all' ospedale a ciò destinato,

Notifica:

Essere sin d'ora allestiti di tutto punto due ospedali col personale sanitario per ricevere ed assistere gli ammalati nativi e domiciliati in questa città e suo territorio, come pure quelli che trovandovisi soltanto di passaggio, vengano ivi sorpresi dalla malattia e che non abbiano mezzi sufficienti per farsi curare a proprie spese.

L' accettazione nello spedale non ha luogo, salvo in seguito a richiesta dell' ammalato, o della sua famiglia, essendo libero a chiunque di farsi curare a domicilio.

Dal Palazzo municipale, addì 6 agosto 1854.

NOTTA.

Londra, 3 *agosto.* — La Banca d' Inghilterra ha ridotto, il 3, il *minimum* de' suoi sconti da 5 1/2 a 5 0/0.

Il signor Baudin, incaricato d' affari di Francia, ebbe, il giorno 2 agosto, una conferenza col conte d' Aberdeen, nella residenza ufficiale di Downing-street.

— Si legge nel *Morning-Herald:*

È certo che l' ammiraglio Corry rinunzia all' attività. L' ammiragliato ha nominato il suo luogotenente di bandiera, *commander,* in seguito alla raccomandazione dell' ammiraglio, secondo l' uso.

Il contrammiraglio sig. Stopford parte pel Mar Nero. Egli ha preso per suo segretario il sig. Arthur Jones, segretario del fu contrammiraglio Henderson.

Portogallo. Si hanno notizie di Lisbona in data del 29 decorso luglio.

La Camera dei deputati approvò, nella sua tornata del 27, il principio generale della legge che ha tratto all'abolizione del monopolio dei saponi.

Nella tornata seguente votò il progetto di legge relativo alla rendita, e la riduzione da 1,000 a 100 reis del diritto che colpisce, alla esportazione, il danaro in monete o in verghe.

La sessione doveva essere chiusa il 4 agosto: si credeva che la Camera avrebbe ancora il tempo di adottare il progetto di strada ferrata da Lisbona a Cintra.

Restavano altresì altri progetti di legge di minore importanza. Correva voce a Lisbona che i diritti doganali sfuggirebbero fino al prossimo anno, alla imposta addizionale di 12 0/0 da cui sono stati minacciati.

Si dice anche che il progetto di legge che ha per iscopo di cangiare e accrescere i diritti della tariffa, sarebbe stato probabilmente adottato dalla Camera sotto la forma d' una autorizzazione accordata al governo di metterlo in vigore durante le vacanze parlamentari.

Vienna, 4 *agosto.* — I rappresentanti d'Inghilterra e Francia comunicarono quest' oggi ufficialmente le risposte delle Potenze occidentali alle ultime proposizioni della Russia. Da fonte autentica veniamo a rilevare che la suddetta risposta delle Potenze occidentali dichiara le proposizioni russe affatto inatte a nuove trattative di pace. Le due Potenze non fecero delucidazioni dettagliate ma le respinsero incondizionatamente e non lasciarono alla Russia nemmanco il più piccolo uncino onde poter riappiccare il filo delle negoziazioni.

In questi circoli diplomatici si è d' avviso, che l' imp. reg. gabinetto non rimetterà a S. Pietroburgo una seconda nota d'intimazione ovverosia un *ultimatum,* ma notificherà semplicemente a S. Pietroburgo che l'Austria entro un breve termine, fissato precisamente, procederà all' esecuzione della convenzione conchiusa fra essalei e la Porta relativamente all'occupazione dei Principati danubiani mediante le imp. reg. truppe. Procedendo in questa guisa non farà mestieri attendere una risposta da San Pietroburgo.

— L' imp. ambasciatore principe de Gortschakoff riceve giornalmente corrieri da Berlino con relazioni circostanziate intorno le opinioni che regnano in quella città. Oggi arrivarono due corrieri.

— L' arrivo di S. M. il Re del Portogallo in questa città fu aggiornato. Esso avrà luogo però nei primi giorni della prossima settimana. Con esso giungerà pure S. A. R. il duca di Sassonia Coburgo Gotha.

— Scrivesi da Bukarest in data 31 luglio, che fra la retroguardia delle truppe russe ritiratesi nella notte del 27—28 luglio da Oltenizza, ed un sopraggiuntovi corpo turco s'è ingaggiato un considerevole combattimento che terminò colla disfatta della prima.

— Omer pascià nell' entrare che fecero le truppe *nella Valachia* rilasciò un proclama alla popolazione, in cui l' assicura che i Turchi non faranno teatro il territorio valaco di avvenimenti guerreschi. Respinti i Russi di pieno accordo coll' Austria, la Prussia e le potenze occidentali, verrà rimessa in attività la legale amministrazione del paese. I Valachi possono essere certi, che i Russi risarciranno a suo tempo i danni loro recati coll' illegale occupazione.

— Le prime truppe ausiliarie del Bey di Tunisi sbarcarono il 24 luglio a Varna; quando saranno in numero completo si recheranno immediatamente da Varna a Sciumla.

— Le armate turche nell' Asia ricevettero da Costantinopoli l' ordine di tenersi sulla difensiva.

— A tenore di lettere da Viddino dd. 29 luglio l' armata turca del Danubio vien avvicinandosi a marcie forzate verso Bukarest. Per il mantenimento di quell' armata vengono fatti provvedimenti per quattro settimane. Per quello che si dice, i Turchi si tratterranno breve tempo a Bukarest e ripasseranno il Danubio quando le imp. reg. truppe, conformemente al trattato conchiuso fra l' Austria e la Porta, procederanno all' occupazione dei Principati.

— A tenore di notizie da Orsova dd. 30 luglio i Russi abbandonarono Slatina il 29 dello scorso mese e si recano a marcie forzate per per Tergowist a Fokschan. Alle truppe russe che erano stazionate all'Aluta fu ordinato di passare la Dumbovizza fino al 1 agosto. I corpi che trovavansi ai confini della Transilvania abbandonarono le loro posizioni nella notte del 26 conducendo seco le provvisioni da bocca, cavalli, buoi, pecore, ecc. e distruggendo per via tutti i ponti ed altri mezzi di comunicazione. Ritiratisi i Russi dalla piccola Valachia, i Turchi prendono le necessarie disposizioni onde spedire le loro truppe ivi postate di là del Danubio, prova evidente dell' imminentissimo ingresso dell' imp. reg. truppe austriache. Le prime dovranno esser concentrate il 31 luglio presso Nicopoli e marciare quindi verso Rustschuk onde rinforzare quell' armata d' occupazione. *(Corr. Ital.)*

Dispacci Telegrafici.

Danzica, 3. — Il vapore *Nicolai* giunse qui e l' unica notizia da esso recata si è quella che la prima divisione delle truppe francesi arrivò in Ledsund, dove la flotta si trovava sino dal primo corrente. Il generale Baraguay d' Hilliers si trova parimenti colà.

Berlino, 3. — Il conte Esterhazy è arrivato in questa capitale. Il *Tempo* d'oggi ha un articolo contro il *Lloyd.* La dieta provinciale di Oldenburgo approvò il trattato governiale conchiuso col conte Bentiak.

— 4. — S. M. il re si fece una piccola contusione al piede e in conseguenza fu aggiornato il suo viaggio a Potbus.

Coburgo, 2. — La partenza di S. M. il re del Portogallo fu aggiornata a causa di una indisposizione sopravvenutagli. *(Corr. Ital.)*

Dispacci Telegrafici
dell' Osservatore Triestino.

Vienna 4 agosto. — Osten-Saken stabilì il suo quartier generale a Jassy, munito di straordinari pieni poteri militari. Bukarest fu sgombrata al 31 luglio. Catacuzeno assunse frattanto la direzione degli affari.

Genova, 8 *agosto* 1854.

Società della Visitazione
dei poveri infermi a domicilio.

Le seguenti Signore che fanno parte della suddetta Società contribuirono per sussidio straordinario:

La Signora Luigia Ghiglini vedova Canepa . . . . Ln. 200

La March. Maria Sauli nata De Ferrari e March. Maria Sauli di lei figlia altre . . . . . . » 200

Totale Ln. 400

Borsa di Genova del 8 agosto
Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	84	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1130	—	—	—
Comptoir 1 genn.	510	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	415	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	99	—
	chiuso a .	—	—	93	75
3 per %	aperto a .	—	—	71	25
	chiuso a	—	—	71	25
Consolidati inglesi . .		—	—	93	1/8
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	84	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	53	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 8 *agosto.*

BARCELLONA, 6. — La città fu dalla popolazione abbandonata per timore di cholera o di disordini. Un proclama del capitan generale invoca il concorso delle persone ben pensanti a difendersi fino alla morte.

La giunta proibisce l' esportazione delle derrate di consumo; ordina che si tengano aperti gli opificii: gli operai vennero obbligati al lavoro. Si hanno serii timori di nuovi sconvolgimenti.

Mar Baltico. Una scialuppa, su cui era il principe russo Costantino, nel fare una escursione intorno a Cronstadt, s' è rovesciata; il principe fu salvato dal cav. Galitzin; vi sono periti quattro marinai. Il *Moniteur* ha il seguente estratto d' un ordine del giorno dell' ammiraglio Parceval, da Lersund 30 luglio:

L'imperator di Francia ha ordinato che le flotte si limitino a bloccare cinquecento leghe di coste russe; questo piano scelto di preferenza e tracciato è tanto importante da adoperarvisi con ogni sforzo: furono inviati altri cannoni. Baraguay d' Hilliers co' suoi diecimila uomini raggiungendosi alle flotte alleate farà conoscere alla regione del Nord quel che può la volontà della Francia.

TRIESTE, 8. — *Bombay,* 1. — Il governo di Ava è disposto alla pace.

Cabul. — Corre voce che lo czar restituisca alla Persia le provincie conquistate, a patto però che spedisca due eserciti contro la Turchia. I russi si sono impadroniti della fortezza di Kokan. È riuscita la spedizione degli Olandesi contro l'isola di Borneo (*Oceania*): Montrado prese una corvetta presso Sumatra e la bruciò nella rada di Kema; fu risparmiato l'equipaggio.

ALESSANDRIA *d'Egitto.* — Fu abolita l'imposta sui cereali.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 9 Agosto 1854. — N.° 1474

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	10 —	19 —	36 —
Toscana e Austria	12 25	23 50	45 —
Per Francia	13 —	25 —	48 —

a domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Fadon libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Domani, giorno di S. Lorenzo martire Patrono della città di Genova, non si pubblica il giornale.

SOMMARIO

Polemica — La pretesa civiltà inglese — I medici, il sig. Bianchi-Giovini e il Cholera.
Parte Religiosa — Feste a Palermo.
Notizie diverse — Offerte — Provvidenze — Notizie sanitarie interne — Estere — Tumulti — Proclami — Notificazione — Quarantena — Società segrete nel Belgio — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Destituzioni — Lettera di Napoleone — Rivoluzione di Spagna — Disp. telegrafici.

La pretesa civiltà inglese.

Tu senti ad ogni ora celebrare i progressi dell'Inghilterra, le maraviglie della sua industria, la superiorità delle sue instituzioni, le ricchezze della sua aristocrazia e del suo commercio. Gli inglesi, alteri della lor civiltà, ti si millantano dappertutto siccome la prima nazione del mondo. Le loro colonie sono imperi, e i loro vascelli coprono tutti i mari. Sarebbe difficile all'attività di un gran popolo il concepire e il mettere in piedi una potenza più formidabile.

La sola macchia che così un poco siasi detto deturpare il nome inglese è quella del pauperismo, il quale si accrebbe in proporzione collo sviluppo della prosperità materiale della nazione. Un assegnamento pei poveri copre ciascun anno questa piaga del suo vello d'oro; e la opulenza britannica non si preoccupa altrimenti del pauperismo se non che per renderne più grave la fame. Quanto all'ordine materiale, si può dire che si conoscono i due punti estremi dello stato sociale d'Inghilterra; ma quanto al vedere quale sia stata l'influenza della prosperità nazionale sul l'ordine morale, in fino a qua si è studiato assai poco.

Lo spirito industriale, la sete del guadagno, se si vuole che sieno tenuti dentro i limiti della giustizia e della moralità, bisogna che sieno temperati dai principii religiosi. Una nazione che non ha il freno della religione, arriva a gradi a gradi a violare tutti i principii, a soffocare nel suo seno tutti i sentimenti onesti, e sin anche gl'istinti che la natura diede agli animali. Noi abbiamo sentito a dire ben sovente che la riforma religiosa levò più in alto la civiltà in quei popoli che aveano scosso il giogo della Chiesa. A questo si può rispondere che il protestantismo non pronunziò ancora la sua ultima parola, considerato come influenza sociale. In aspettazione di dati più completi, noi faremo constatare che la civiltà britannica produsse, sotto l'influenza del protestantismo anglicano, delitti non solamente incogniti ai paesi cattolici, ma anche senza esempio nella antichità pagana. Le popolazioni più invilite del globo conservarono instinti naturali che hanno comuni con le bestie. Ora cotali instinti la civiltà protestante d'Inghilterra giunse a soffocarli non già presso alcuni individui soli, ma in mezzo alle sue popolazioni operaie, nei luoghi più operosi della sua industria.

Si udì a narrare della esposizione dei bambini nella Cina: ma questi sono spesso sottratti alla morte; nè i lor genitori sono portati a cosiffatto abbandono da un pensiero di guadagno. L'Inghilterra offre uno spettacolo ben più ributtante: sono padri e madri che uccidono i loro figli appositamente, per un premio che ne dee venir loro, per un benefizio che ne otterranno. Del qual fatto tali autorevoli testimonianze abbiamo, che possiam parlarne con tutta l'esattezza desiderabile. Sventuratamente egli è vero che nelle classi inferiori della società in Inghilterra la speculazione muove talmente gli animi, che calcolano i benefizii della morte d'un bambolo sino al punto di ucciderlo freddamente, lentamente, avendo in mira la mercede che se ne trarrà.

L'incoraggiamento che serve di attrattiva a questo delitto non prima veduto negli annali della scelleratezza, è offerto dalle società di assicurazione conosciute sotto il nome di *Burial-clubs* e *Friendly-societies*. È da sapere che l'orgoglio britannico non finisce per morte; esso accompagna il defunto alla tomba. Tutte le classi fanno un grandissimo conto dell'essere *bene interrati*; per modo che sopportano in vita delle privazioni, per essere poi quandochesia messi sotterra con qualche solennità. Or le spese d'interramento, come tutto ciò che è lusso, hanno colà in generale proporzioni ragguardevoli. Qualche volta si sollevò contro queste esazioni il sentimento pubblico; ma non ne fu nulla. I costumi nazionali la vincono su tutte le savie considerazioni, e sfidano persino le leggi.

Questa vanitosa tendenza anche fra gli operaii, diede luogo a società, le quali, mediante una spesa temporaria conveniente a quelle classi a cui si dirigono, si obbligano a pagare il necessario all'interramento di chi sia stato assicurato in tal guisa. Pare che il minimo per un bambino morto, che sia povero, sia di franchi 75, perchè questa è la più tenue somma che si assicuri. La faccenda va così. Gli operai dei distretti manufatturieri fanno assicurar la vita dei loro figliuoli in molti *Burial clubs*, e con dare una piccola retribuzione, che son certi di non dovere pagar lungo tempo, essi prendono alla costoro morte 75 franchi almeno da ciascuna delle società. La speculazione presenta un guadagno positivo: bastando alla sepoltura del fanciullo fr. 75, il di più dei diversi premii resta tutto nelle lor mani.

Mostra che, già da alcuni anni, la giustizia ed il Governo sien venuti in cognizione di questi delitti che non sapresti qualificare. Ma come apporre rimedio? Come ridestare il senso morale in una popolazione che va tant'oltre da soffocare nell'anima sua il più forte sentimento che la natura vi abbia impresso? Come punire un delitto, i cui autori si dimostrano più crudi dei bruti stessi? La difficoltà non intimidò nè gli uomini ai quali è affidata la giustizia, nè il Governo, nè le Camere, nè la stampa. La punizione pubblica parve il primo modo da mettere in opera per risvegliare gli instinti della natura. Bisognava prima di tutto, anche con iscapito dell'amor-proprio nazionale, veder di rafforzare la prima base della società impedendo questa uccisione dei figli fatta dai genitori.

Il primo tratto ufficiale che abbia constatato l'esistenza di questo delitto, risale al dicembre del 1853. Il gran giurì di Liverpool, presieduto da W. Brown, deputato del South-Lancashire al Parlamento, non volle separarsi senza rappresentare al barone Alderson;

> Che la legislatura è pressata da imperiose circostanze ad intervenire in questa faccenda. — Che queste società di sepoltura sono certamente uno stimolo alle uccisioni per man di coloro che calpestano i più stretti vincoli della natura e del sangue. — Che la continuazione di un tale stato di cose è orribile a contemplarsi.

Il pubblico fu commosso profondamente da questa spaventosa rivelazione. Lo scioglimento di questo problema era dei più difficili, perchè a queste società che provvedono non solamente alle sepolture, ma ad un gran numero d'oggetti, sono legati interessi ragguardevoli. Il numero di queste non è punto minore di trentamila; e la più parte sono costituite legalmente. Sin dall'apertura del Parlamento si fe' parola della questione: ma prima di discorrere su quello che ivi fu detto, recheremo alcuni brani del *Chronicle* in proposito:

> ...... L'infanticidio per la sua relazione con le società di sepoltura è divenuto comunissimo e quasi sistematico; per modo che non oseremmo quasi dir nulla della uccisione d'infanti illegittimi... In questa Inghilterra sì religiosa, sì morale *(il fatto lo dimostra)*, i genitori mettono a morte i loro figli per sistema.... I primi fondamenti della società sono scossi presso di noi..... Lo spettacolo, che padri e madri, per avere alcune lire sterline, distruggano con deliberazione e tranquillamente i lor figli, lasciandoli mancare di nutrimento e trattandoli pessimamente sin da quando son nati; è tale che l'inferno non saprebbe trovarne uno così orribile....... Che cosa sono i fatti contro natura ricordati negli annali, se si paragonano a quei degli annali dei nostri *Burial clubs?*

Ora è da sentire il *Times* ecc. *(Cont.)*

I Medici, il sig. Bianchi-Giovini e il Cholera.

Il Giornale l'*Unione* nel Num. di venerdì parlando del *Cholera* ha queste parole: — *I medici, che sotto qualsiasi pretesto ricusano di prestare il loro uffizio, dovrebbero essere privati della loro patente*; e altrove consiglia al Governo *energici provvedimenti contro i Medici* etc. Queste parole, e queste minaccie gettate là nude senza una ragione plausibile si possono considerare come ingiuste, e calunniose per il Ceto Medico, che ha sempremai dato prova di disinteresse, di abnegazione e della più squisita e coraggiosa filantropia. Risulta forse che i Medici abbiano mai mancato ai loro doveri, e a quella delicata e pericolosa missione che loro venne affidata dalla Società benchè sempre *gratuitamente?* È noto all'incontro che i Medici nelle luttuose e critiche circostanze di micidiali epidemie non risparmiarono mai nè fatiche nè disagi, esponendo la loro vita a benefizio della società, non badando neppure se lasciavano dietro di sè la loro prole nella solitudine e nella miseria!!!

Il Giornale l'*Unione* dirà forse che le sue parole vennero motivate dal fatto di due Medici Genovesi, che si rifiutarono di assistere ai cholerosi; ma oltrechè due fatti isolati non si debbono far gravitare su tutto un ceto numeroso di persone, quei due Medici addussero anche le valide ragioni che gli impedirono di assumere il gravissimo incarico, le quali si dovranno accettare per buone, se si considera che essi diedero altre volte in consimili casi di micidiali epidemie prove di zelo, di carità e di coraggio.

La circostanza d'una terribile malattia che minaccia di mietere migliaia e migliaia di vite è, direi, troppo solenne, e gli obblighi che impone sono troppo elevati, perchè a noi sia lecito di scendere a materiali considerazioni, che non possono a meno di eccitare nell'animo dei lettori una ingrata e per noi sfavorevole impressione. Ad ogni modo però non sappiamo astenerci dal fare al sig. Bianchi-Giovini e ad altri questa domanda: — I Medici hanno o no diritto di vivere della loro professione, e di provvedere alla esistenza della loro famiglia? Se così è, come va, che mentre disponete così generosamente della loro vita, e cercate di mandarli o d'amore, o per forza a combattere un nemico più pericoloso di quello che viene affrontato dai militari sui campi di guerra non suggerite mai, e poi mai di dare a questi uomini un'equa retribuzione alle loro fatiche e ai loro sacrifizi? I militari, che espongono la vita per difendere la patria sono, specialmente in tempi di guerra, largamente retribuiti; perchè non si userà nello stesso modo coi Medici, i di cui servigi resi all'umanità non sono da meno di quelli dei militari?

Non basta adunque, signori miei, il ricordare ai medici i loro doveri, e consigliare ai Governi *provvedimenti energici* contro di essi; ma è pur d'uopo ricordare alla società i doveri, che ha verso i Medici, eccitando pure i governi ad adottare *quei provvedimenti* che valgono a guarentire i Medici dalla fame, e ad assicurare l'esistenza della loro prole nel caso che venissero a soccombere.

Così debbono fare, signor Bianchi-Giovini, gli uomini veramente giusti. Nè crediate già che queste nostre osservazioni sieno dettate a caso, o che muovano da ignobile passione. Le ingiustizie degli uomini contro il ceto medico sono troppo antiche, e abbastanza note; e ben si sa che dessi non si ricordano del medico se non quando hanno bisogno dell'opera sua. Vi si potrebbero addurre dei nomi di Medici, che perdettero la vita curando morbi contagiosi le cui famiglie rimaste nell'indigenza non ebbero dal Governo il benchè lieve sussidio anche temporario in seguito a mille e mille domande: vi si potrebbero pure citare dei nomi onorati che dopo d'essersi prestati in ogni modo pella società non ebbero neanco dai Municipii, dalle Autorità, dal Governo una lettera di ringraziamento: vi si potrebbero ancora portare dei nomi di Medici che dopo d'aver messo a rischio la loro vita erano anzi giornalmente sprezzati e scordati poi nelle loro domande per impieghi od altro. Forse voi, signor Bianchi-Giovini, direte che ora i tempi sono cambiati, che non siamo più al 35 ma al 54. Io invece vi osserverò che il disprezzo che si faceva allora dei Medici è forse più cinico in questi tempi, presso i nostri democratici del giorno: infatti due anni or sono in un solenne e numeroso congresso tenuto in questa Città si deliberava d'inoltrare al Parlamento una petizione, la quale rappresentava si può dire tutto il ceto Medico Piemontese in cui si domandavano alla Camera le più ragionevoli e le più giuste riforme. Sapete voi come venne accolta dalla Camera quella petizione? Colle risa e col sarcasmo non degnandosi i Deputati neppure di prenderne lettura. Quest'anno poi il sig. Rattazzi avendo voluto fare qualche innovazione nel campo della Medicina giudiziaria non ebbe vergogna di ridurre di qualche Lira la già miserabilissima tassa delle perizie Medico-Legali, le quali, per il lavoro sia materiale, che intellettuale, sia per la penosa sensazione e per i pericoli che derivano da certe autopsie cadaveriche, sia in ultimo per la gravissima responsabilità che i Medici si assumono coi loro giudizi legali, vorrebbero una tassa almeno venti volte maggiore di quella fissata dal Ministro Rattazzi, la quale, diciamolo pure, è un vero insulto, uno *sfregio* per i Medici, e pella scienza da loro professata.

Ma sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le anomalie che occorrono nella società a danno dei Medici. Ciò nullameno, nel mentre siamo paghi di averle ricordate benchè il momento non sia forse troppo opportuno, possiamo assicurare l'eloquente giornalista, che i Medici sapranno fare il loro dovere e soddisfare alla loro grave e pericolosa missione coraggiosamente e spontaneamente, cioè senza il bisogno di *provvedimenti* dalla parte del Governo, disposti anche ad aspettare, come è loro stile, il condegno premio sino al giorno del giudizio!

(L'Avvisat. Aless.)

PARTE RELIGIOSA

Feste a Palermo. — Si legge nel *Giornale ufficiale di Sicilia* del 17 luglio:

Le nostre feste ebber termine, splendidamente com'eran cominciate, e non dobbiam oggi accennare che alle solennità religiose degli ultimi due giorni per compiere la breve descrizione delle pompe, in onore della Santa Verginella, che nata in questa terra, e vissuta in penitenza sulle inospiti vette di Monte Pellegrino, ora dalla celeste Sionne copre col manto della protezion sua la città, che le fu patria diletta. Ma le parole non bastan certo a poter descrivere la maestà della nostra Cattedrale, nella sera in cui vennero cantati i solenni Vespri; tanta era la copia delle lampadi che la inondavan di vivissima luce, e che o seguivano il piegarsi degli archi e delle volte, o discendevan per le mura laterali, o riempivano le minori cappelle con tale simmetria, da offrire agli sguardi la più incantevole scena. La ricchezza dei sacri arredi, onde eran vestiti gli altari; i festivi concenti di numerosa orchestra, che melodiava i cantici della Chiesa; la pompa di che si circondavano i riti augusti, e quell'onda di popolo che riverente negli atti adorava la sua celeste proteggitrice, ogni cosa insomma cospirava a render sublime e venerando lo spettacolo, che in quella sera offriva agli sguardi meravigliati il maggior tempio di Palermo.

Terminati i Vespri, S. E. il Luogotenente Generale di S. M. il Re S. N. recavasi ad adorare le reliquie della Santa, ed a raccogliersi sotto la benedizion del Divinissimo, colla quale fu posto termine alle sacre cerimonie nella sera del 14 luglio.

Nel mattino del 15 la E. S. veniva al Duomo in forma pubblica per tenervi Cappella Reale, assistendo, qual Legato Apostolico, per delegazione di Sua Maestà il Re (D. G.), all'incruento sacrifizio, celebrato dal benemerito Pastore della palermitana Diocesi. Un battaglione del 3° Reggimento Svizzero, schierato innanzi la Cattedrale, rese gli onori dovuti alla E. S. il cui corteggio ordinavasi nel modo seguente:

Quattro soldati del Reggimento Cacciatori a cavallo colle lance in resta.

Un picchetto di bassi-uffiziali, quali Guardie del Corpo a piedi.

Lo Stato-Maggiore della E. S. in quattro carrozze tirate da sei cavalli ciascuna.

Uno squadrone del sopra cennato Reggimento Cacciatori, colla fanfara alla testa, chiudeva il corteggio, dietro il magnifico cocchio, tratto da piumati destrieri, nel quale stava la E. S.

L'illustre Rappresentante del Monarca augusto veniva ricevuto alla porta del Tempio dai Direttori del Ministero e Real Segreteria di Stato, dalla Real Camera, da S. E. il Pretore coll'Eccmo Senato, e dal Prefetto di Polizia.

Dopo che S. E. seguita dal funzionante da Esente delle Reali Guardie del Corpo, venne ad occupare il distinto seggio che l'è destinato in tali estraordinarie cerimonie religiose, nella maggior nave del Tempio, alla quale facevan ala due file di soldati, prendevan posto, tutti all'impiedi:

I Direttori del Ministero e Real Segreteria di Stato;

I Gentiluomini di Camera e Maggiordomi di settimana;

La Consulta di Sicilia;

I Generali del Real Esercito;

Gli Uffiziali dello Stato-Maggiore di S. E. e quelli dello Stato-Maggiore territoriale;

I Colonnelli e gli Uffiziali di tutte le armi del Real Esercito;

Gli Uffiziali della Vice-Intendenza del Real Esercito e delle Amministrazioni militari;

I Capi-plutoni e Capi-squadroni delle Guardie di Onore.

L'Eccmo Senato col Pretore occupava il consueto stallo ad esso destinato.

Allora la pontifical Messa ebbe principio, e nel momento della Elevazione i cannoni delle fortezze fecero una salve, mentre le militari bande, fuori il Tempio suonavan l'inno dei Re, ed i soldati presentavan le armi, e piegavano i Reali Vessilli.

Le feste avean termine la sera del 15 colla grande processione, alla quale prendon parte le congreghe religiose, ciascuna recando la bara del Santo, sotto la cui protezion si raccoglie, il Clero regolare e secolare, il Capitolo della Cattedrale, tutti procedendo ordinatamente, con in mano accesi torchi, innanti l'argentea cassa, dove si conservan le reliquie di Santa Rosalia. S. E. R.ma Monsignor Arcivescovo e l'Eccmo Senato chiudevano il devoto corteggio, che percorse la maggior via, passando innanti il Palazzo della Città, onorato, giusta il consueto, in quella sera, dalla presenza di S. E. il Luogotenente Generale di S. M. il Re S. N.

Giunta al largo della Marina, l'urna preziosa, segno alla venerazione universale, accompagnata dal Capitolo e dall'Ecc.mo Senato s'interna nelle minori vie, e per antica costumanza viene tradotta con annua vicenda ora per l'una, ora per l'altra metà di Palermo. Ed in quest'anno essa percorse quella porzion della città, dove sono tante memorie della vita e dei prodigi della Santa Verginella; dove sorgea la casa, che la raccolse fanciulla, e che la devozion del popolo tramutò in Chiesa, intitolandola nel nome santo di lei. Per quelle vie era uno sfoggio di paramenti e di luminarie, e piccoli altarini e cappellette temporanee vedevansi nei piani, e da tutti i veroni venivan giù arazzi, tutte le botteghe si adornavan di fiori, che facevan corona all'immagine della Santa, innanti alla quale si accendevano votive cere. La popolazione devota si accalcava per le strade, gremiva i piani, ed in ogni parte era un gaudio, un religioso esultare, che si protrasse fino all'alba del dì seguente, quando fra i cantici devoti, ed il suono a distesa de' sacri bronzi ed i lieti concenti musicali rientrava nella cattedrale l'argentea cassa, che chiude le reliquie, la commemorazione del cui rinvenimento si rinnovella ogni anno con tanta pompa.

Le feste di luglio di questo anno non ci lasciano che grate memorie, e per la splendidezza con cui furono ordinate, e pel numeroso concorso di forestieri venuti da lontane regioni, e per l'accorrer di tanta gente, quanta qui ne convenne da tutta Sicilia; non ci lasciano che liete memorie, per quell'ordine veramente ammirevole, chè in tutto fu serbato, per quella sorveglianza sollecita sempre a prevenire ogni sinistro accidente; non ci lasciano che liete memorie per quella concordia, che accomunò tutti i cuori e tutte le volontà, per quella tranquilla ed universale esultanza religiosa, cui non recò la più piccola offesa una sola parola d'ira, per quella devozione, a non dir più, cho brilla sempre di tutto il suo lume sereno e consolante, e che lungi di rattiepidirsi collo andar degli anni, più si fortifica nei cuori di quanti vivono fra le cerchie antiche di Palermo.

NOTIZIE DIVERSE

Offerte. — Una nuova lista di soscrittori fa ascendere la cifra delle offerte presentate al Municipio a Ln. 144,368. 50. La daremo in seguito.

Pubblicheremo pure i nomi di altri benefattori che furono larghi di loro sovvenzioni alle sei commissioni della città.

— Quando nelle calamità pubbliche vediamo la pietà de'cittadini esser larga di offerte allo alleviamento delle miserie dei propri fratelli in Gesù Cristo, ci gode l'animo in registrarle, e non possiamo a meno di darne un tributo di lode ai generosi. Abbiamo dunque novelle offerte a pubblicare: E sono

La Illustrissima signora Eugenia marchesa Spinola vedova Durazzo; che ha offerto alla Società di S. Vincenzo de'Paoli per gli attuali bisogni Ln. 1000.

L'ill.mo sig. Nicolò Ignazio Marchese Pallavicini del fu Ridolfo, parimente Ln. 1000 alla stessa società per presenti le circostanze.

L'ill.ma sig. Giovanna march. Raggi nata Spinola: che ha donato 100 franchi alla Società medesima di S. Vincenzo per gli stessi motivi, e 100 fr. per la *Visitazione de'poveri infermi a domicilio.*

Infine l'ill.ma sig. Paola marchesa Pallavicini nata Spinola per altre Ln. 100 alla suddetta associazione di signore per la *Visitazione de'poveri infermi.*

Provvidenze. — Gli attuali impresari della neve, signori Parodi e Ricci, si mostrarono veramente generosi permettendo alla Città la gratuita somministranza del ghiaccio pei poveri cholerosi senza il minimo compenso per loro. L'amministrazione delle strade ferrate ne fa il trasporto gratuito.

— I convalescenti poveri che sortono dagli Ospedali temporanei pei cholerosi, oltre di essere provveduti delle vesti più indispensabili (la più parte entrano negli Ospedali in camicia), hanno uno scudo da L. 5 per sopperire al bisogno dei primi giorni.

— La traslocazione delle famiglie dei cholerosi per far luogo allo espurgo va continuando; il Convento della Pace, e il Conservatorio di S. Giuseppe stanno sgombrandosi a tale oggetto.

— I *buoni* per la distribuzione del pane procedono benissimo; i *buoni* rossi danno diritto al pane *gratis*, e i bianchi lo fanno avere a 30 cent. il kilog.

— Gli orfani poveri di padre e madre sono ricoverati nell'Albergo de'Poveri, salvo in seguito al municipio a provveder loro, ove quell'Opera Pia non possa farlo co' propri mezzi. Confidiamo poi che le *signore della misericordia* non mancheranno di prontamente occuparsi del come provvedere alle bambine povere orfane.

— La Città prese gli opportuni concerti con due dei primi venditori di carne di Bue, di Vitello e di Vacca, perchè le dette qualità di carne siano sempre in vendita in quantità sufficiente ed ai prezzi che verranno stabiliti.

Notizie sanitarie interne. — Alcuni impiegati civici sono morti di cholera; altri hanno perduto padre, madre, fratelli, ma nessuno si è assentato dal suo posto. Alcuni che erano in congedo *prima di essere richiamati* sono ritornati al loro posto; tutti si conducono egregiamente; solo due preposti del dazio municipale e un cantoniere hanno chiesto e ottenuto la loro dimissione.

— Ieri nel popoloso sestiere di Prè furono indicati soli 16 casi. Dalla mezzanotte di quest'oggi furono dichiarati 6 casi: due di questi casi si attribuiscono ad imprudenze.

— Non possiamo, nè dobbiamo tacere del Municipio di S. Francesco d'Albaro il quale non sì tosto sentì divulgarsi il sospetto del morbo, che creò dal suo seno una Commissione la quale avvisasse ai mezzi necessarii, per quanto si può, al riparo. Essa aggregatisi altri membri fuori del Municipio, nulla ommise, perchè, ove la malattia si propagasse nel comune, fosse preparato quanto è più acconcio a combatterla e curarla. A tale intendimento, grazie alla generosa offerta della deputazione del pio lascito Causa, apprestava nel palazzo destinato ad albergo dei poveri del Comune alcune sale fornite di tutto il bisognevole, di cui per capacità e felicissima posizione, non si potrebbero desiderare altre più adatte. Era quindi suo primo pensiero di fornirsi di sanitarii, di cui altri avessero la cura dell'ospedale, altri visitassero a domicilio i poveri che ne avesser bisogno. Tra questi eleggeva a direttore capo dello spedale il Dottore Gio. Battista Bertoni, assistito dal giovine Dottore Poggi Luigi, e i Dottori Franchelli ed Enrile Antonio per le visite a domicilio nelle borgate della Pila e di Boccadasse, lasciando pure ai due primi, specialmente al secondo, l'obbligo di prestarsi anche a domicilio, ove occorresse. Pel servizio ricorse a tempo allo spedale di Pammatone ed ebbe la sorte di ottenere due abilissimi servitori e tre esperte figlie di casa, sotto la cui vigilanza altri ne aggiunse che si offersero volontarii. In questo modo hanno gli infermi una pronta assistenza, e si ha la consolazione di vedere quelli che vi sono portati a tempo reggere felicemente alla cura, e dare buone speranze di guarigione. Due membri della Commissione assistono giornalmente nel locale, e uno sorveglia a Boccadasse, l'altro alla Pila. La parte religiosa è disimpegnata dalla continua presenza di uno e anche due Padri Conventuali. Nella villa attigua si è stabilita la disinfettazione della lingeria, e così senza ritardo si ha sempre la necessaria al bisogno. Dal principio dell'invasione, il 30 luglio, sino al giorno presente, sono entrati 19 infermi e 14 rimangono in cura. Tra i morti quattro non vi sono campati che poche ore. La carità degli abitanti risvegliata da poche parole della Commissione va rispondendo in modo degno della circostanza; i nomi ed obblazioni dei quali verranno in seguito resi di pubblico ragione. (*G. di G.*)

— Si dice che sien morti di cholera due furieri della nostra guarnigione, e che sia affetto del morbo un sergente.

— Il cholera imperversa da più giorni nel Sestiere di S. Teodoro. Oppresso il parroco col suo clero da insopportabili fatiche chiese la cooperazione de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola; e questi figli della Carità emuli di tanti altri ordini religiosi che si prestano assidui negli spedali e nelle Parrocchie a confortar gl'infelici, secondarono con cuor magnanimo l'invito del troppo afflitto e affaticato Pastore.

— L'Ospedale del Comune di S. Fruttuoso è stabilito in un locale offerto (ad eccezione di poche stanze) dai sempre benemeriti Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

— Si dice che il cholera meni strage nell'aprico Montobbio.

— Di 16 casi accaduti a Savona si hanno già a lamentare ben 9 decessi: lo stesso ci si riferisce di Cogoleto. Ad eccezione di tre o quattro, i colpiti dal morbo sono individui fuggiti da Genova o da borghi già infetti.

— Sentiamo che il cholera è scoppiato con qualche forza a Diano, nella riviera di Ponente; e, nella riviera di Levante, nel borgo di Lerici.

— A Rossiglione in due giorni v'ebbero 10 morti: non possiamo precisare i casi.

— Fino al giorno d'oggi si ebbero in Voltri 34 casi di cholera e 24 morti. Il morbo inferisce nelle campagne circonvicine. Ieri è morto di cholera il giudice del mandamento avv. Domenico Gastaldi.

— Dal giorno 6 al 7 alle ore 2 non furono in Torino (dice l'*Espero*) se non se due casi di cholera; l'uno di certo Donato Salvatore, sergente nel 16.° Reggimento.

L'altro di un giovane di 21 o 22 anni, proveniente pure da Genova, ed alloggiato all'albergo dell'*Albero Fiorito*, che non volle assolutamente recarsi allo spedale.

— Riceviamo dal campo di S. Maurizio la positiva notizia del buonissimo stato di salute di 2,200 uomini circa radunati per l'istruzione.

— Nel sabbato del 15 luglio si perlò a Nizza di due casi; ma si ebbe speranza che non fossero di vero cholera, tanto più che per alcuni giorni non furono seguiti da altri.

Il 20 luglio ve n'ebbero altri due; il 23 un altro; e dopo d'allora si ebbe giornalmente qualche caso e qualche morto sino a tutto il 27. Nel 28 e 29 non s'ebbero nè casi nè morti.

Il 30 incominciò il morbo a farsi più sensibile, talchè subì fino ad ora qualche aumento. Dal seguente bollettino si potrà vedere l'andamento della malattia in questi ultimi giorni.

Totale dal primo caso sino al mezzogiorno del 31 luglio.	casi	41,	morti	19
Dal mezzogiorno del 31 luglio sino a quello del 1.° agosto	»	12	»	7
Id. del 1 agosto id. del 2	»	17	»	8
Id. del 2 » id. del 3	»	15	»	8
Id. del 3 » id. del 4	»	26	»	13
Id. del 4 » id. del 5	»	26	»	14
Totale	casi	131,	morti	69

Fra questi vi sono sei militari, di cui un officiale e due sergenti che sono morti, e tre soldati che sono all'ospedale.

Notizie sanitarie estere. — I bollettini sanitarii officiali trasmessi in data dei 4 corrente dal console sardo residente in Napoli alla direzione generale della Sanità marittima in Genova, recano:

Nel giorno 31 ora scorso luglio decessi constatati per cholera-morbus N.° 226.
Nel 1.° del corrente agosto decessi » 285.
Nel giorno 2 successivo decessi » 314.
Nel 3 successivo decessi » 304.

Il giorno 4 del corrente si trovavano in cura negli spedali N.° 1605 cholerosi.

In Marsiglia i decessi di Cholera-Morbus il giorno 3 corrente sommarono a 33, dei quali 7 negli spedali e 26 a domicilio. Gli abitanti, che sul principio dell'epidemia avevano in gran numero abbandonata la città, rientrano e riprendono i loro affari.

Genova, li 7 agosto 1854.

Il Direttore Gen. della Sanità Marittima
D.r A. Bo.

— Il cholera fa pure grandi stragi a Pietroburgo.

— Il primo caso di morbo a Marsiglia apparve il 21 giugno: fu di un militare: e tutti quelli che seguirono sino al 30 giugno, furono pure fra le truppe. Al primo luglio si manifestò il cholera anche in città, e continua ancora benchè decrescendo. Il *maximum* nel numero dei morti s'ebbe il 22 luglio, essendo arrivato a 139. Ora è in diminuzione, talchè il 2 agosto

non vi furono che 43 morti. Il totale dei decessi di cholera dal primo giorno della malattia sino al 2 agosto, ascende a 2072. Questa invasione ha fatto meno strage di quella del 1835, nella quale il numero dei morti giunse fino a 400 per giorno.

In Arles il cholera incominciò alla metà di giugno. Il *maximum* nel numero dei morti per l'epidemia s'ebbe l'11 ed il 27 luglio; esso ascese a 23 individui. Il numero totale dei decessi di cholera è di circa 500.

Tumulti. *Mondovì, 2 agosto.* — Ieri una specie di sommossa ebbe a spiegarsi sul mercato delle granaglie nello scopo di veder ridotta a 5 lire la vendita del grano. Fino dalle ore 6 del mattino si rilevavano crocchi di gente intese a combinare una qualche macchinazione: dalle 7 alle 8 poi fattasi grossa ed intensa l'orda dei tumultuanti capitanata da poca gente di mal affare che ben altro scopo della diminuzione del grano spingeva a promuovere tumulti; incominciò a praticare violenze su quanti venditori esistevano sul mercato, introducendosi anche nei magazzini, obbligando i granaiuoli a cedere per lire 5 la loro mercanzia il di cui prezzo era ben superiore.

Per cura del R. delegato alla civica amministrazione accorreva tosto sul luogo la compagnia dei bersaglieri ivi distaccati, e quanti carabinieri si trovarono fra le due stazioni di Piazza e di Breo. Molto utile ed efficace fu il loro intervento, giacchè vennero scansate maggiori violenze in cui sarebbero certamente incorsi i tumultuosi. La folla intanto degli ammutinati si andava sempre ingrossando, ed alle 9 forse 1500 persone incoraggiate dall'esito ottenutosi in sul principio d'aver acquistato il grano a lire 5 tumultuava ora presso un negozio ora presso la casa di qualche negoziante, onde obbligarli a portar sul mercato le loro provviste che essi dichiaravano aver diritto di acquistare a lire 5, trovandosi diffatti totalmente sprovvista di granaglia la piazza del mercato da cui le minaccie e le violenze avevano allontanato ogni venditore.

Tostamente i bersaglieri ed i carabinieri si trasportavano sul luogo del tumulto, onde tutelare la proprietà e il domicilio dei privati, e col loro fermo contegno sempre pervennero ad impedire che si consumassero le prepotenze che si sentivano progettate nella folla. Il R. delegato municipale, ed il delegato di pubblica sicurezza in Breo unitamente al bravo ufficiale dei carabinieri già fin dal principio dell'assembramento si distinguevano nella folla, intenti tutti colle maniere e coi ragionamenti a tranquillar gli ammutinati con assicurarli che l'autorità municipale avrebbe provvisto, onde nel primo mercato la piazza fosse fornita di granaglia che sarebbe venduta a prezzo onesto. Molto quindi dobbiamo alla loro opera sagace, attiva, intelligente ed indefessa se non si ebbero a lamentare maggiori prepotenze. Ad ora più tarda interveniva anche sul luogo del tumulto il signor intendente col delegato di pubblica sicurezza di Piazza riguardo a cui dobbiamo notare una prontezza di bello spirito con essersi introdotto nella folla ed averla invitata a seguirlo in sito più ampio ove avrebbe parlato. Oltre 500 seguivano il delegato il quale soffermandosi sulla pubblica piazza cha costeggia l'Ellero, disse loro parole molto adatte e tranquillanti, assicurando gli astanti che veglia l'autorità sui diritti del povero, e giungeva intanto con questa misura ad abbuonire alquanto gli animi dei rivoltosi e dissipare la turba che siccome intensa lasciava timore nelle conseguenze.

Proclami stati pubblicati dalle due autorità politica e municipale, nello scopo di contener i cittadini.

PROCLAMA DELL'INTENDENTE.

Abitanti dei piani di Mondovì!

Una turba di sconsigliati ingrossata ieri da curiosi e scioperati nella giornata di ieri ha tentato di turbare quell'ordine che abitualmente regna nella popolazione di questi piani, e di violentare il libero corso delle contrattazioni sul mercato.

I loro tentativi riuscirono e non potevano non riuscire infruttuosi a fronte della fermezza dell'autorità, della disciplina, della forza armata, disposta a far pentire i rivoltosi della loro audacia, se non avessero desistito dal proponimento, quanto colpevole, altrettanto folle, folle perchè se la passione, e le perfide suggestioni altrui, non li avessero accecati, essi avrebbero compreso che agivano contro il proprio interesse; il più volgare buon senso e l'esperienza insegnano che i mezzi per essi adoperati, lungi dal poter conseguire lo scopo a cui aspiravano, riescono sempre ed immancabilmente allo scopo contrario di far incarire le derrate, di cui si vuole con mezzi violenti abbassar il prezzo, quando non si finisce farlo scomparire affatto dal mercato.

La giustizia sta informando sugli autori e complici del folle attentato.

Intanto se alcuni fossero mai ancora fra di voi, tentati di imitare il deplorabile esempio; non resti almeno perduta per essi la triste esperienza fatta per comprendere che mal si provvede colla violenza e coi tumulti alla buona economia del mercato; che la giustizia non può ottenersi col provocare disordini; che i disordini ricadono inesorabilmente su chi li provoca.

L'autorità compassionando i molti traviati fra i pochi colpevoli, ha usato nella giornata di ieri tutta quella indulgenza di cui è a stento capace nel sentimento del proprio dovere la forza quando impugna le armi per la difesa della giustizia e del buon ordine: tolleranza maggiore sarebbe debolezza: sappian dunque, se vi sono ancora degli incorreggibili fra di voi tentati di rinnovare simili disordini, sappiano che ad ogni costo forza deve restare alla legge ed al buon ordine; nessuno speri di sorprendere l'autorità; nessuno speri di poter ancora attentare al buon ordine impunemente.

Mondovì il 2 agosto 1854.

Firmato l'Intendente ROCCA.

PROCLAMA DEL R. DELEGATO ALLA CIVICA AMMINISTR.

Concittadini!

Un'orda di traviati capitanata da uomini di mal affare, e di sinistre intenzioni tentarono ieri di turbare l'ordine pubblico col pretesto di voler ridotto il prezzo del grano.

Quando pure il prezzo del grano fosse straordinariamente incarito, il che non essendo, anzi diminuito oltre ai due franchi da due mesi in qua, l'immancabile mezzo per farlo ancora aumentare sarebbe di turbare la tranquillità pubblica, allontanando i venditori dal mercato, col diminuire la fiducia sulla quale si appoggia il commercio.

Le condizioni annonarie del paese essendo ben lungi dall'esser sufficienti per giustificare il tumulto di ieri, è troppo evidente che gli autori di questi sconcerti sono gente di mal partito che promuovono disordine, per trarne profitto a danno dei tranquilli cittadini.

Concittadini!

Convinta l'autorità municipale, che l'immensa maggioranza dei cittadini, la quale devota alla legge seppe in ogni tempo conservar l'ordine e la tranquillità, vorrà anche in questa circostanza mantenersi conseguente a se stessa, spero che nessuna turbolenza sarà per rinnovarsi; ove poi contro ogni aspettazione nuovi scandali si avessero a lamentare, in tal caso nel far speciale assegnamento sull'energico contegno della milizia nazionale, chiamata per sua natura alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, volge le sue parole a tutti gli onesti cittadini, l'efficace concorso dei quali non ebbe mai a venir meno ogni volta che l'autorità ebbe occasione di farvi appello.

Mondovì il 2 agosto 1854.

Firmato il R. delegato della civica amministrazione

Medico MICHELE DANNA.

Notificazione. — Nuovamente il partito sovvertitore, minaccioso sempre da' suoi nascondigli, ha cercato di porre in esecuzione un esecrabile suo piano, adoperando gli stili de' suoi satelliti, macchiati ancora del più nefando misfatto, non ha guari commesso, e così apportare a questa Città nuove sciagure.

A conseguire una mutazione dell'attuale forma di Governo, la mattina del 22 Luglio u.° s.° scoppiò in più punti di questa Città una sommossa popolare, provocata da un'orda di cospiratori armati e portanti insegne repubblicane, facendosi fuoco e rovesciandosi dai tetti tegole e sassi sulla Truppa accorsavi a reprimerla.

Siccome correi di un tal fatto legalmente costatato e colti chi con armi, chi con segni rivoluzionari, chi con munizione da guerra furono tradotti innanzi al Consiglio di Guerra permanente, riunitosi in questa Città addì 3 mese corrente li:

Barilla Enrico, delli furono Pietro e Piccinotti Maria, d'anni 24, nato e domiciliato in Parma, negoziante, scapolo;

Matthey Emilio, delli furono Luigi e Toschi Maria, d'anni 25, nato a Montechiarugolo, scapolo;

Adorni Cirillo, del fu Ferdinando e della vivente Raimondi Angela, d'anni 27, nato ad Ozzola scapolo;

Facconi Luigi, di Michele e della fu Bisi Luigia, d'anni 23, nato a Parma, scapolo;

Questi tre ultimi Guardie delle Reali Finanze residenti a Parma.

Bompani Pietro, del fu Angelo e della vivente Redegondi Rosa, d'anni 29, nato alla Certosa di Parma, domiciliato in questa Città, surnomato il *Casaro*, calzolaio, scapolo.

I quali vennero dal Consiglio stesso dichiarati colpevoli del crimine di cospirazione contro la sicurezza dello Stato diretta a cangiare la forma di Governo e susseguita da un principio d'esecuzione; e come tali, in applicazione degli Articoli 114 del Codice Penale Comune e 1.° del Sovrano Decreto 22 Dicembre 1851 che riunisce tutte le leggi concernenti lo Stato d'assedio, condannati alla pena di morte mediante fucilazione.

Tradotto pure nanti il Consiglio stesso:

Raschi Dott. Filippo, delli furono Dott. Luigi e Cignolini Isabella, d'anni 51, nato a Borgo San Donnino e domiciliato a Parma, Dottore in medicina, ammogliato senza figli, venne dichiarato innocente in ordine al crimine imputatogli, e ridonato a libertà.

Sottoposta questa sentenza alla Suprema Ratifica è stata in via di diritto confermata, commutandosi però per speciale Grazia la pena di morte in quella di 20 anni di relegazione in uno de' Forti dello Stato a Barilla Enrico, atteso il sincero suo pentimento.

Venne quindi ieri pubblicata ed oggi eseguita alle ore 9 a. m. nella R. Cittadella.

Parma, 5 Agosto 1854.

Dal Consiglio di Guerra permanente.

Quarantena. — Il *Giornale ufficiale* di Sicilia pubblica il seguente decreto:

Noi Carlo Filangieri Principe ecc.

Il Re N. S. nella paterna sua sollecitudine, e nel fine di fare che niente fosse risparmiato per preservare questa parte dei suoi reali dominii dalla invasione del cholera asiatico, con apposita segnalazione direttami da S. E. il Ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia e spedita da Napoli alle 2 e mezza pomeridiane del 24 andante, degnavasi farmi partecipare essersi in quella capitale manifestati taluni casi di malattia accompagnati da tutti i sintomi del morbo suddetto.

Volendo quindi secondare tali benefiche intenzioni della M. S.;

Considerando che in simiglianti circostanze influiscono grandemente la severità e la prontezza delle pene contro i violatori delle leggi sanitarie;

Veduto il real decreto del 12 settembre 1836;

Facendo uso de' poteri da S. M. conferitici;

Abbiamo risoluto di ordinare quanto segue:

Art. 1. Saranno puniti con la pena di morte i misfatti:

1. Di violazione del cordone sanitario che il bisogno ha fatto e farà stabilire sulle spiagge, coste od altri luoghi di questa parte del regno.

2. Di violazione di contumacie diverse stabilite da' regolamenti sanitari.

3. D'immissione di generi di contrabbando sanitario, o di disbarco furtivo sia di generi, sia di persone, di cui per disposizioni sanitarie la comunicazione è interdetta o sottoposta ad una straordinaria contumacia.

4. Di falsificazione di patenti sanitarie.

5. Di complicità in alcuno degli enunciati misfatti, del pari che di ricettazione data scientemente e volontariamente ad oggetti immessi dall'estero con infrazione delle leggi e regolamenti sanitari.

6. Di resistenza commessa con armi contro i deputati e le guardie sanitarie per oggetti relativi al servizio.

7. Di diserzione delle guardie sanitarie, di qualunque guardia destinata alla custodia del cordone o della contumacia; e di ogni abbandono del proprio posto; purchè la diserzione e lo abbandono sieno commessi nell'atto del servizio.

Art. 2. Nei giudizi di misfatti sanitari nel precedente orticolo trascritti procederanno col rito subitaneo, stabilito nel capitolo IX titolo II, libro II dello Statuto penale militare, i consigli di guerra istituiti colla nostra ordinanza del 16 giugno 1849.

Art. 3. Gl'intendenti delle provincie faranno tradurre gl'imputati ai consigli di guerra, e le sentenze di questi ultimi verranno eseguite nei luoghi che agli stessi signori Intendenti sembreranno più opportuni per la maggiore esemplarità della pena.

Art. 4. I giudicabili per misfatti sanitari che si presentino spontaneamente in prigione godranno del beneficio conceduto dall'art. 437 delle Leggi di Procedura nei giudizi penali.

Palermo, 26 luglio 1854.

Il Tenente Generale Comandante in Capo Luogotenente Generale interino

Firmato — *Satriano.*

Società segrete *nel Belgio.* — Si legge nell'*Emancipation* di Bruxelles. « Riceviamo da buona fonte la notizia seguente: I capi delle società segrete si sono riuniti recentemente a Bruxelles per concertarsi su l'impulso da dare al liberalismo contro l'opinione conservatrice. Dopo assai vivi dibattimenti fu deciso quasi unanimemente che la convenzione di Anversa (accomodamento tra i Vescovi e lo Stato per l'insegnamento religioso nelle scuole) sarebbe combattuto in tutte le città; che nulla si trascurerebbe per escludere il clero dalle scuole dello Stato, e che una ritrattazione solenne si esigerebbe dal Ministero il quale sottomise la convenzione alle Camere, e dai deputati della sinistra che la votarono, malgrado le proteste dei sigg. Frère e Verhaegen. Queste decisioni furono comunicate al Ministero; in mezzo al quale sembra che esse abbiano provocato diverse manifestazioni. Due membri del gabinetto sarebbero disposti a fare un passo decisivo verso la sinistra; gli altri mostrerebbero di voler continuare su la linea politica tracciatasi or fa due anni.

Le società segrete comprendono che la loro influenza politica è assai compromessa se esse non possono ripigliare quella superiorità che esercitavano sul gabinetto del 12 agosto. Quindi procedono i grandi sforzi che fanno per ottenere il loro intento; quindi è anche la scelta che esse fecero delle questioni religiose che tennero lungo tempo in moto la nazione, e col mezzo delle quali esse sperano di sollevarla di bel nuovo contro le idee conservatrici. L'acrimonia, con cui l'*Observateur* e il *Journal de Liège*, inspirati dai sigg. Frère e Verhaegen, e l'*Impartial de Bruges* che obedisce al governatore di Urière e al sig. Devaux, attaccano da alcuni giorni la convenzione d'Anversa e il clero, è un cominciare ad eseguire il disegno formato nelle ultime riunioni dei capi della sinistra.

Dal momento che rientreranno le Camere, la discussione continuerà alla tribuna. La parola di convenzione è già data ai deputati docili e insieme ai giornali, di cui la fazione dispone.... »

Affari d'Oriente. — « *Il ministro della guerra di Grecia a tutte le autorità militari;* La malignità, persistendo nel dividere la Grecia dal resto dell'Occidente, credette imprudentemente poter innalzare il suo trono sulla schiavitù della patria. Essa fonda le sue illusioni e i suoi divisamenti insensati sulla divisione de' buoni cittadini, e fa propagare con gioia la voce che l'illustre cittadino, l'uomo tanto esperto nella politica, che fu chiamato alla presidenza del consiglio, il signor A. Maurocordato, disapprovi il procedere generale del ministero e ricusi il potere. Gli avvenimenti smentiscono siffatte mendaci invenzioni.

« La lettera autografa che S. M. l'Imperatore dei Francesi si compiacque indirizzarmi, che attesta l'alta approvazione di S. M. per tutti gli atti del nuovo Governo costituzionale, ch'esprime i sentimenti più filellenici, che ci promette la potente protezione della Francia e dà particolarmente assicurazioni preziose del favore imperiale; e d'altro canto le dichiarazioni ufficiali di lord Clarendon che ci furono comunicate dal ministro della Granbretagna e ch'esprimono le stesse intenzioni, le stesse disposizioni, gli stessi sentimenti in nomé del Governo inglese, distruggono le male speranze degli anarchici.

« Oltracciò, il sig. Maurocordato, unito da principii politici e da sentimenti personali ai membri attuali del gabinetto, e persuaso che solamente l'unione del potere, il concentra-

mento di tutte le forze, la direzione dell' autorità verso uno scopo solo, il nobile disinteresse e la volontà infaticabile di fare il pubblico bene, possono salvare la patria dai grandi e diversi pericoli che la assediano, egli assumerà fra pochi giorni le sue alte funzioni e fortificherà il potere col suo nome illustre, colla sua grande esperienza politica e il suo patriottismo sì bene riconosciuto.

« Il Governo, procedendo sotto questi auspici e fondandosi sull' ordine e la disciplina dell' esercito, sulla sua devozione agl' interessi della patria, è persuaso che condurrà la Grecia nella via della civiltà e della gloria.

(Firmato) *D. Kallergis.* »

Smirne, 26 *luglio*. — Ieri si manifestarono qui cinque casi di cholera, tre dei quali apportarono la morte alle persone colpite.

Nella scorsa notte avvenne un incendio nel centro della città, il quale poteva recare funeste conseguenze ove il vento della sera precedente non fosse cessato e senza l' aiuto dei valorosi marinai dell' imp. r. fregata *Bellona*. Mercè le loro prestazioni, l' incendio fu spento in poche ore, e non si ebbe a deplorare che la perdita di quattro case grandi e due o tre botteghe.

Salonicco, 21 *luglio*. — L' altro ieri 19 c. alle ore 4 pom. gettò l' àncora nel nostro porto, proveniente da Volo, l' i. r. corvetta *Carolina* comandata dal signor tenente-colonnello cavaliere Eugenio de Preu.

Varna, 21 *luglio*. — Dopo il passaggio dei Turchi sulla riva valacca e la presa di Giurgevo non ebbero luogo altri scontri d' importanza. Omer pascià trovasi tuttavia a Rustsciuk e non passò ancora nella Valachia. Egli non crede di far avanzare pel momento il suo esercito, giacchè da informazioni avute i Russi trovansi ancora nel centro della Valachia con un corpo di riserva. Anche dalla Dobrudscha i Russi non si ritirarono ancora del tutto, giacchè furono veduti ultimamente nelle vicinanze di Babadag. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 9 *agosto*. — Anche nella nostra città finalmente il Cholèra prese a decrescere giornalmente e tutto ci fa sperare che tal diminuzione continuerà fino all' estinzione del morbo. A Marsiglia pure decrebbe immensamente. Però i giornali di quella città esortano e pregano i fuggitivi a non ritornare così presto alle loro case; perchè venendo a vivere in un' atmosfera meno pura, potrebbero di nuovo far infierire il Cholera. Lo stesso si può dire di Genova: quelli che vi restarono, essendo oramai assuefatti all' aria, non possono più soffrire nessun danno; quei che fuggirono, se ritornassero con troppa fretta e prima che il fresco abbia rinnovato l' atmosfera, potrebbero venir colti dal morbo e rinnovarlo nella città. Si dice che il consiglio di Sanità sia per pubblicare un manifesto relativo alle precauzioni da prendersi dai fuggitivi che vogliono ritornare a Genova.

— Ancora a Varese, provincia di Chiavari, scoppiò il Cholera. Il bollettino di quella Comune annuncia dal 30 luglio al 6 corr., 12 casi e 6 morti.

Torino, 8 *agosto*. — S. M., con Decreti di quest' oggi, ha rivocato dall' impiego per avere abbandonato senza permesso la loro residenza nelle presenti circostanze sanitarie, i seguenti officiali: nell' ordine giudiziario:

L'avv. Tommaso Ageno, giudice del mandamento di Lerici;

Nell' ordine amministrativo:

Garbarino Francesco Pietro Maria, scrivano nell' amministrazione provinciale presso la Questura di Genova;

Ramognini Giuseppe Antonio, applicato di sicurezza pubblica presso la Questura suddetta. *(G. P.)*

— Ci scrivono da Aosta: — Un gran numero di famiglie genovesi vennero a stabilirsi in Aosta. Non fu loro permesso di soggiornare a St-Vincent per il danno, che ne sarebbe venuto allo stabilimento, temendo che vi portassero il colera. Non passa giorno, che non si vedano vetture piene di gente della riviera genovese arrivare in Aosta. Molti chiusero le loro botteghe a casa loro, e le aprirono qua.

Roma, 4 *agosto*. — Il cholera sviluppato nel Ven. Archiospedale di s. Spirito in Sassia, nella casa de' dementi e luoghi annessi, continua nello stato che annunziammo nel nostro giornale del 2 corr. *(G. di Roma)*

Parigi, 5 *agosto*. — Ecco la lettera, già accennata per telegrafo, che il ministro della guerra ha ricevuto dall' imperatore:

« Signor maresciallo! Io chiamo la vostra attenzione sui tristi casi che si rinnovano ogni anno, in quest' epoca, quando si debbono far viaggiare truppe durante il gran caldo. Se questi sinistri avvengono ad onta di tutte le precauzioni prese, non v' è da far rimprovero ad alcuno; ma se per eccesso di zelo, e per eseguire troppo alla lettera un ordine generale dato da lungi, si mette a repentaglio la salute e fin la vita dei soldati, io voglio che i capi sieno severamente biasimati. Non addurrò esempi, ma in parecchie divisioni militari, i generali non hanno preso forse sopra di sè di far eseguire con una prudente circospezione gli ordini emanati dal ministro della guerra.

In tempo di guerra, quando un capo di corpo giunge all' ora precisa al punto assegnato bisogna lodarlo altamente, anche s' egli avesse lasciata metà della sua gente per la via, perocchè allora l' interesse militare è il massimo di tutti; ma, in tempo di pace il primo dovere di un capo è di aver riguardo ai suoi soldati, e di evitare diligentemente tutto ciò che comprometta invano la loro vita.

Io vi prego adunque di indirizzare ai comandanti delle divisioni militari una circolare che loro rammenti le precauzioni da prendersi per antivenire, quanto è possibile, il rinnovamento di simili infortunii, ecc.

Biarritz, 1 agosto 1854.

NAPOLEONE. »

— I giornali di Marsiglia pubblicano la seguente nota ufficiale:

Si è sparsa la voce in Francia e all' estero che esistessero a Marsiglia morbi epidemici o contagiosi diversi dal *colèra*. Si è parlato di peste, di tifo, di febbre gialla. Queste voci sono prive affatto di fondamento. Non si presentò verun caso delle malattie accennate di sopra, ed il lazzaretto non contiene un solo malato.

Spagna. — La *Gazzetta di Madrid* del 31 luglio pubblica i decreti che elevano alla dignità di capitani generali delle armate nazionali i luogotenenti generali San-Miguel e O' Donnell.

Con altri decreti, il brigatiere Allende Salazar è nominato maresciallo di campo, il sig. Pachero, deputato alle cortes, è nominato ministro degli affari esteri e incaricato della direzione delle colonie.

Seguono poi i decreti che nominano i signori José Alonso, ministro di grazia e giustizia; Leopoldo O' Donnell, conte di Lucena, capitano generale dell' armata e senatore del regno, ministro della guerra; José Allende Salazar, maresciallo di campo delle armate nazionali, ministro della marina; José Manuel Collado, senatore del regno, ministro delle finanze; Francisco Santa-Cruz, deputato alle cortes, ministro dell' interno; Francisco Lujan, deputato alle cortes, ministro del fomento (dei lavori pubblici).

Durante l' assenza dei ministri di grazia e giustizia, dell' interno e dei lavori pubblici, sono incaricati *ad interim* di questi portafogli i sigg. Pacheco, Collado e Salazar.

— Il generale San-Miguel, come capitano generale della Nuova Castiglia, indirizzò alla popolazione di Madrid un proclama, lodando e ringraziando la popolazione medesima del suo coraggio durante il combattimento e della sua moderazione e tranquillità dopo la vittoria.

L' illustre generale loda e ringrazia egualmente la Giunta e l' *ayuntamiento* costituzionale di Madrid della loro valevole cooperazione e termina il suo proclama dicendo:

« Vivano la libertà, la nazione, la patria! Viva Isabella II, regina costituzionale della Spagna! »

— Il *Diario Espanol* annunzia che il duca della Vittoria, presidente del consiglio, è stato nominato governatore del palazzo, e che il comando del corpo delle guardie della regina sarà affidato al generale San-Miguel, al quale S. M. la regina indirizzò una lettera autografa di ringraziamento.

La regina, riconoscendo i meriti straordinari del generale, come presidente della Giunta di salvezza e difesa di Madrid, come ministro della guerra e capitano generale, lo assicura della sua eterna gratitudine e d' una affezione speciale.

— Si legge nello stesso giornale:

Si è detto che l'ospedale militare aveva ricevuto centinaia di feriti. Non ve ne sono invece che 165, la metà cittadini, e l'altra metà militari. Le ferite non sono pericolose; dei feriti otto solamente sono morti.

— Scrivono da Irun al *Moniteur*, in data del 4 agosto:

« La circolazione si ristabilisce a Madrid; la città è tranquilla.

« Gli ufficii del debito pubblico non sono ancora aperti, si accerta però che il governo sta prendendo disposizioni in proposito per essere in grado di soddisfare quanto prima a' suoi impegni. »

— Si legge nella *Patrie*:

Le notizie di Spagna continuano ad essere soddisfacenti. Il maresciallo duca della Vittoria aveva percorso le contrade di Madrid a fine di accertarsi co' proprii suoi occhi che l'ordine da lui fatto pubblicare, di togliere le barricate, era stato eseguito.

Sul suo passaggio il maresciallo fu accolto con la più viva simpatia.

Gli uomini moderati ed onesti di tutti i partiti davano il loro concorso al ministero.

Turchia. — *Dal teatro della guerra al Sud.* — *Hermannstadt*, 4 *agosto* — Dalle ore 4 del mattino del 1 agosto Bukarest è completamente sgombrata dai russi che si ritirano verso la Moldavia. Il 31 decorso, il principe Gortschakoff prese congedo dai Bojari con un discorso nel quale attribuì il motivo della ritirata ad operazioni strategiche. Kantakuzeno assunse provvisoriamente la direzione degli affari. Polizia a cavallo fornisce il servizio di pubblica sicurezza. I turchi stanno in Kalugereni, dove vuolsi si trovino pure St Arnaud e Raglan. I Staurofori vennero presi e spediti dietro i russi. In Bukarest regna agitazione negli animi; però la città è pienamente tranquilla.

Questo dispaccio viene confermato dal seguente spedito al *Fremden Blatt* da

Bukarest, 2 *agosto*. — Bukarest è ormai sgombrata dal tutto dalle truppe russe. Il principe Gortschakoff rimise ieri l'amministrazione della Valachia a Cantacuzeno e se ne ritornò all' armata, la quale marcia oggi da Dzilawa alla volta della Moldavia. Il quartiere generale di Omer Pascià, a quanto dicono le ultime notizie qui giunte, trovavasi il giorno 29 ancora in Kalugereni. A tenore di relazioni pervenute in questa capitale, i russi resero impraticabile la strada che mena a Cronstadt.

Un terzo dispaccio privato giunto oggi sera in questa capitale suona:

Bukarest, 1 *agosto*. — Il gran logoteta Cantacuzeno ricevette uno scritto di Omer Pascià datato da Frateschti, nel quale egli viene invitato di tenere in pronto provvigioni da bocca ed alloggi in città per 12,000 uomini e pane e carni per altri 20,000 uomini che accamperanno avanti la *Porta di Cronstadt*.

Notizie telegrafiche da Czernowitz annunciano che il comandante del III corpo d' infanteria e di tutte le truppe che trovansi nella Moldavia settentrionale, barone Osten-Sachen, piantò il suo quartiere generale in Jassy, dov'era giunto fin dal giorno 24 del decorso mese il suo stato maggiore. Dicesi ch' egli sia munito di straordinari pieni poteri militari, ciò che diede occasione alla voce della sua nomina a governatore civile e militare della Moldavia (Vedi notizie più dettagliate nei nostri dispacci telegrafici privati).

Dispacci telegrafici.

Berlino 4 — Bismarck-Schönhausen è qui giunto da Francoforte.

Francoforte 4 — La Danimarca ha acceduto senza riserva nella seduta dell' altro ieri della dieta federale all' alleanza offensiva e difensiva austro-prussiana.

Odessa 31 — Secondo notizie private giunte in questa città, la flotta anglo-francese era ieri in vista di Sebastopoli trascinando seco altri legni da trasporto.

(Dispacci telegrafici privati).

Bukarest 1 — I Russi sgombrano oggi mattina la nostra capitale. Non sappiamo con certezza ove stiano le truppe ottomane, essendochè la strada da qui a Giurgewo fu resa in alcuni tratti impraticabile dai fuggenti Russi. Gortschakoff trovasi col suo quartier generale a Buseo.

Jassy, 31. — Il principe Gortschakoff autorizzò il barone Osten-Sacken di deporre, di cointelligenza con suo fratello, oggigiorno vicepresidente del consiglio di amministrazione della Moldavia, impiegati moldavi, ed anche i ministri, e di nominarne altri in lor vece. Questa disposizione in seguito alla quale la Moldavia viene ad essere trattata come una provincia russa, fece la più grande sensazione senza però far aumentare le simpatie per la causa moscovita. Continui movimenti di truppe in tutte le direzioni. Da Skuleny marciano alla volta di questa capitale altri 5000 uomini.

Genova, 9 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 7 a quella dell' 8 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	39	28
Spedale di Pammatone . . .	22	11
Spedale del Bagno in Darsena	0	1
In Città	70	41
Alle Carceri	3	—
Totale . . .	134	81
Bollettini precedenti	2505	1126
Totale dell' invasione . . .	2639	1207

N. B. Fra i decessi 53 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

Borsa di Genova del 9 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	84	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1128	—	—	—
Comptoir 1 genn.	516	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	414	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 8 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	99	—
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per %	aperto a .	—	—	71	35
	chiuso a .	—	—	71	50
Consolidati inglesi .		—	—	93	—
5 per % Piem. *(C. R.)* .		—	—	84	—
5 per % id. *(Hambro)* .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	53	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 8 *agosto*.

BARCELLONA, 6. — La città fu dalla popolazione abbandonata per timore di cholera o di disordini. Un proclama del capitan generale invoca il concorso delle persone ben pensanti a difendersi fino alla morte.

La giunta proibisce l' esportazione delle derrate di consumo; ordina che si tengano aperti gli opificii: gli operai vennero obbligati al lavoro. Si hanno serii timori di nuovi sconvolgimenti.

Mar Baltico. Una scialuppa, su cui era il principe russo Costantino, nel fare una escursione intorno a Cronstadt, s' è rovesciata; il principe fu salvato dal cav. Galitzin; vi sono periti quattro marinai.

Il *Moniteur* dà il seguente estratto dell' ordine del giorno di Parceval:

« *Ledsund* 30 *luglio*.

« L'imperatore non ha voluto che l' azione delle flotte si limitasse al blocco di cinquecento leghe. Lo scopo cui sono destinate è molto più importante. Le truppe spedite sotto il comando del generale Baraguey faranno conoscere alla regione del Nord ciò che può la volontà della Francia. »

TRIESTE, 8. — *Bombay*, 1. — Il governo di Ava è disposto alla pace.

Cabul. — Corre voce che lo czar restituisca alla Persia le provincie conquistate, a patto però che spedisca due eserciti contro la Turchia. I russi si sono impadroniti della fortezza di Kokan. È riuscita la spedizione degli Olandesi contro l'isola di Borneo (*Oceania*): Montrado fu presa. La corvetta *Sumatra* fu bruciata nella rada di Kema; fu risparmiato l'equipaggio.

ALESSANDRIA *d'Egitto*. — Fu abolita l'imposta sui cereali.

PARIGI, 9 *agosto*.

VIENNA, 8 *detto*. — Secondo il giornale officiale e la *Corrispondenza Austriaca*, i russi evacuerebbero anche la Moldavia e si ritirerebbero dietro il Pruth.

— Le notizie di Barcellona sono più rassicuranti: gli opificii sono aperti.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 11 Agosto 1854. — N.° 1475

SOMMARIO

Polemica — Genova, 9 agosto.
Notizie diverse — Provvidenze — Notizie sanitarie interne — Estere — Raccolto — Colpo di Stato — Russia ed Austria — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Furto — Arrivo a Parigi: — Decreto a Madrid — Giornale di Costantinopoli — Disp. telegrafici — Appendice.

Genova, 10 agosto.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte dell' 8 a quella del 9 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ⁿᵉ del Munic.	18	22
Spedale di Pammatone	17	13
Spedale del Bagno in Darsena	—	—
Alle Carceri	—	—
In Città	72	34
Totale . .	107	69
Bollettini precedenti	2641	1210
Totale dell' invasione . .	2748	1279

N. B. Fra i decessi 39 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia (Casi 67. (Morti 29.

Genova, 11 agosto.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 9 a quella del 10 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ⁿᵉ del Munic.	21	14
Spedale di Pammatone . . .	22	8
Spedale del Bagno in Darsena	1	0
Alle carceri	—	—
In Città	59	34
Totale . .	103	56
Bollettini precedenti	2748	1279
Totale dell' invasione . .	2851	1335

Fra i decessi ne figurano 27 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

N. B. I militari affetti dal cholera sono trasportati in uno degli Spedali succursali dipendenti dal Municipio.

In Provincia (Casi 73. (Morti 37.

Genova, 9 agosto.

Qualunque volta una parte del popolo cristiano fu sottoposta da Dio alle prove della calamità e dell' affanno, la carità dei credenti si elevò grande e ferma nella gloria del sacrifizio. E lo spirito di G. Cristo apparve sempre più vivo ed ardente in quella classe di uomini eletti che insieme alla consecrazione solenne delle mani e della fronte hanno ricevuto il divino mandato di rendere al mondo testimonianza perenne della sua esistenza fra noi, col carattere incontestabile della carità verso il povero e il derelitto.

Dacchè il morbo asiatico infierisce in questa infelice città, il nostro Municipio e tutte le autorità governative dimostrarono un' energia di provvidenze amorevoli ed efficaci che ove il Vangelo non insegnò ad apprezzare un fratello in chi soffre, e ad amare i fratelli, sarebbero inconcepibili. Ma fra tutte queste sapienti e benefiche disposizioni, niun forse ha il marchio di un concetto così largo e generoso, siccome quello che penetrando nel tugurio di una moltitudine soffocata dalla miseria, e vedendo svolgersi in quei cenci i germi del morbo, osa invitare quegli infelici ad uscir dai loro fomiti d'infezione, e aprir loro a ricovero la casa e la domestichezza di altri fratelli. Che se generoso è il pensiero, che dovrà dirsi di coloro che accondiscendono all'atto, ed offrono il proprio tetto a chi ne ebbe un altro meno salubre? Ella è consolantissima e dolce a vedersi che questa gloria è riservata al solo clero cattolico, a quella parte più eletta che unisce alla missione sacerdotale il vincolo più alto della perfezione cristiana, la totale rinunzia delle attinenze mondane. — Quei pensieri che l'umana filantropia può far sorgere in mente, quando vengono attuati nelle fila della milizia sacerdotale e cattolica, vengono alla conferma più bella che il centro della vitalità benefica ed operosa non siede altrimenti che nel nucleo medesimo della cattolica religione.

Qualunque sia che abbia suggerito per il primo il grandioso proposito, sia pure a lui la gloria di averlo pensato, ma è forza confessar che soli gli ordini religiosi il posero in atto, e che quindi tanto più grande dev' essere il merito loro in faccia a Dio ed al mondo, quanto è più sincera la prova di chi fa il sagrifizio sopra quello di chi lo propone.

Nè si dica per carità che gli ordini religiosi vi furon forzati. Questo maligno sospetto si insinuerebbe troppo inopportuno ad amareggiare il conforto di uno spettacolo commovente e dolcissimo. D' altronde se potrebbe diminuir l' aureola di uno esempio maraviglioso, non potrebbe scemarsene il merito; chè il tollerare la violenza con tanto amore con quanto se ne addimostra dovunque, sarebbe per sempre un atto degnissimo di laude non ordinaria. E ciò non tornerebbe che ad infamia non supponibile di coloro i quali avrebbero colto questa tremenda occasione di lutto, di abbattimento, per compiere una indegna viltà contro uomini sacri e innocenti che espongono la vita loro in soccorso e consolazione dei fratelli morenti.

Ma qualunque sieno gli intendimenti segreti di chi muove una proposta benefica, vi sono certi momenti in cui il sacerdozio non mira nemmeno ad evitar le arti tra cui altri potrebbe cercare di coglierlo, per non prendere altri consigli che quello della più abbondevole generosità, e dell' amore più aperto sacrificato. E possiamo assicurar che la autorità ecclesiastica, da cui solo devesi riconoscere il merito di tutti i suoi militi, nelle contingenze presenti non ebbe altro riguardo al mondo, e dimostrò col fatto che qualunque le additi un' opra di grandezza cattolica, purchè si tratti di salvare i fratelli, essa vi si lancia senz'altra cautela, quantunque altri possa prepararle tra via il precipizio o l'inganno. Gli è per vero che se G. Cristo regnò dalla Croce, tra le desolazioni e le calamità del popolo cristiano sorge sempre la Croce segno di speranza, centro di carità; e che i corifei di questo simbolo consolatore e divino sono sempre i sacerdoti cattolici.

NOTIZIE DIVERSE

Provvidenze. *Genova, 9 agosto.* — Stamane il monastero di S. Giuseppe nella via di S. Caterina fu abbandonato dalle suore che lo occupavano, e rimase a disposizione della Commissione di soccorso del sestiere Portoria, per ricovero delle famiglie dei cholerosi. La Curia arcivescovile, dietro invito del Municipio, aderiva alla cessione temporaria di quel locale.

(*Corr. Mercantile*)

— Per dare un'idea delle spese che in questi giorni sopporta il Municipio, notiamo che i buoni di pane sommano ogni cinque giorni a 44,030 bianchi (da 30 cent. il chil.) ed a 7270 rossi (gratuiti), ciascuno di mezzo chil.; sicchè solo per questo capo si ha una spesa quotidiana di circa lire 1200.

Notizie sanitarie interne. — *Consiglio di Sanità della provincia di Genova.* — Mentre l'invasione del cholera morbus sembra sensibilmente da alcuni giorni diminuire, il Consiglio Provinciale di Sanità ritenendo possibile, come si avverò in pari condizione di cose altrove, una recrudescenza del morbo anche per il troppo pronto ed affollato ritorno dei molti che dalla città emigrarono, si crede in dovere d' invitare la popolazione tutta onde voglia assecondarlo volenterosa in quelle misure igieniche che il Consiglio inteso colle rispettive Autorità si propone imprendere in queste difficili circostanze.

Il Consiglio raccomanda quanto sa e può onde i singoli individui che rientreranno in Genova vogliano tener modo di prima far aerare ossia ventilare le loro abitazioni e disinfettare e sciorinare tutti quegli effetti sia di mobiglia che di dosso, i quali avessero potuto servire a qualcheduno tocco dal morbo e stati in abitazioni ove lo stesso si fosse sviluppato, dirigendosi, ove d' uopo, per avere le opportune istruzioni all' ufficio di Pulizia Municipale di questa Città.

Il Consiglio rivolge egualmente preghiera a tutte le Commissioni dei Sestieri, ai proprietari delle Case, e ad ogni Cittadino di volere far noto all' ufficio di Pulizia Municipale quelle abitazioni, che per l' improvvisa partenza degl'inquilini o per un doloroso avvenimento che colpì qualche individuo della famiglia, rimasero da alcuni giorni chiuse, acciò possa il Municipio nel suo prudente arbitrio, a norma della diversità dei casi, e secondo le rimo-

APPENDICE

Storia delle più celebri pestilenze.

1. Nei tempi delle grandi calamità si cerca naturalmente la storia di altri simili disastri. Quindi nella presente invasione della *cholèra* pestilenziale, servendoci di un lavoro che il sig. A. Coppi pubblicava in Roma nel 1832, abbiam creduto non inopportuno di riferire alcuni cenni storici delle pestilenze più celebri che in vari tempi e con diversi caratteri afflissero l' umanità specialmente in Italia. Ed a ciò tanto più volentieri ci siamo indotti, in quanto dal paragone di altri sembra che l' attuale morbo sia più minaccevole che pernicioso; potendosi qui a miglior senno ridire ciò che scriveva Tito Livio al lib. IV, § 52: *Pestilentia coorta minacior..... quam perniciosior.*

2. La peste più antica di cui abbiamo memoria è quella dell' Egitto a tempi di Mosè. Essa produceva ulcere e tumori (1), che sono appunto sintomi di quella che fu di poi generalmente detta bubonica.

3. L' istesso Mosè descrisse la lepra, producente macchie e pustole nella cute, qual morbo contagioso e prescrisse regolamenti sanitarii circa la medesima. Volle cioè che i sospetti si tenessero sette giorni in osservazione, si separassero gli infetti, e si purificassero i guariti (2). Durò questa cronica pestilenza in Oriente per molti secoli, e si diffuse poi molto in Europa all' epoca delle Crociate nei secoli duodecimo e decimo terzo. Fu eziandio fondato l'ordine ospedaliere di San Lazzaro per aver cura dei leprosi (3). Attualmente sono rarissimi i casi di lepra, o ad essa somiglianti.

4. La sacra scrittura descrive similmente la peste che afflisse gli Azoti, e dai sintomi sembra simile a quella che fu di poi detta anguinaria (4).

5. Leggiamo nelle stesse sacre carte che nella Giudea a' tempi di Davide (cioè circa dieci secoli prima del Redentore) una pestilenza in tre giorni tolse la vita a settanta mila uomini (5).

6. Omero, che appunto visse circa quell'epoca, accennò una pestilenza che un secolo e mezzo addietro avrebbe danneggiato il campo greco sotto Troia, uccidendo prima gli animali e poi gli uomini (6).

7. In quanto all' Italia incominciamo ad avere memoria di una pestilenza che avvenne allorquando gli Aborigeni scacciarono i Pelasgi da queste contrade (7). Lascio ad altri lo stabilire precisamente l'epoca di tale disastro.

8. Roma (Anni di Roma 36 circa) fu soggetta a pestilenze sin dai tempi prossimi alla sua fondazione. Imperciocchè n' ebbe una verso il fine del Regno di Romolo, che senza infermità uccideva subitamente gli uomini. Il male si estese eziandio al prossimo Laurento (8).

9. Nell' anno ottavo del regno di Numa, (cioè quarantesimo dalla fondazione secondo il calcolo catoniano) una pestilenza che affliggeva tutta l'Italia invase anche Roma. In tale circostanza Numa mise in venerazione lo scudo di Enea, ed istituì i sacerdoti Salii per custodirlo. Essendo frattanto cessato il morbo, rimase a tale istituzione venerazione grandissima (9).

10. Livio (82 a 113) accenna altra pestilenza accaduta in Roma a tempi di Tullo Ostilio. Non ne indica l' anno preciso, nè quali ne sieno stati i sintomi. Solamente racconta che essendosi per essa raffreddato il fervore per la milizia, il bellicoso monarca non concedeva pertanto alcun riposo ai soldati, persuaso che i corpi si mantenessero più sani nel campo che in casa (10). Locchè forse poteva essere vero nei piccioli eserciti, e secondo le abitudini di que' tempi.

11. Credono alcuni che le pestilenze indicate dagli scrittori romani e specialmente da Livio, altro non sieno che le febbri periodiche, le quali ora in Roma chiamansi volgarmente perniciose (11). Ma non tutte quelle malattie furono dello stesso carattere.

12. Di fatto (220 a 244) troviamo che a'tempi di Tarquinio Superbo proruppe una peste insolita sulle vergini e sui fanciulli che in copia ne perivano; e più terribile ancora, e men curabile sulle donne gravide, le quali talvolta cadevano morte col proprio feto per le vie. In tale occasione il re mandò i proprî figli a consultare l' oracolo di Delfo (12).

13. Nell' anno duecento e sessantadue dalla sua fondazione Roma fu angustiata dalla fame, ed i Volsci meditavano di approffittare di tale disastro per tentare di opprimerla. Ma ne furono distolti da altra disgrazia forse maggiore. Imperciocchè sorse fra loro una tale pestilenza, che non v' era *mai* stata memoria di altra simile. Muorivano promiscuamente persone di ogni condizione, di ogni età e di ogni temperamento. Soffrì specialmente Velletri. (A. di R. 262) La peste appena ne risparmiò la decima parte (13).

14. Narra Dionisio che (282), sotto il consolato di L. Pinario e di P. Furio, Roma fu spaventata da molti portenti, e che dopo non molto venne sulle donne un morbo chiamato contagioso. Attaccava specialmente le gravide, le quali partorendo prole immatura e già morta, perivano con essa. Soggiunge lo storico, essersi scoperto che Orbilia Vestale continuava a sagrificare, sebbene non fosse più vergine. Quindi fu condotta con pompa lugubre per la città, e poi sepolta viva. Allora cessò il morbo femminile (14). Nello stesso anno però

stranze, conservate le forme dalla legge prescritte, addivenire alla disinfezione di detti luoghi e sciorinamento degli effetti ivi contenuti, praticandovi quei miglioramenti urgenti e creduti indispensabili a tutelare la salute pubblica onde evitare la possibile riproduzione del male.

Genova, li 9 agosto 1854.

Per il Consiglio
Il Segretario ff.
Med. A. Orsini.

Da S. Antonino di Casamavari, Comune di Staglieno, 8 *agosto* 1854. — Da parecchi dì leggo sul pregiatissimo suo giornale l' invasione del cholera ne' subborghi di Genova, solo non fu nominato il Comune di Staglieno, eppure ebbe a sofferire quanti altri mai. Nella mia sola Parrocchia ove scoppiò li 28 p. p. a tutt' oggi abbiamo a deplorare N.° 66 casi con N.° 21 morti, e ciò che è da notarsi presso che tutti, (cioè 42 casi con 16 morti) nel solo quartiere attiguo al nuovo civico cimitero. Nella Parrocchia di S. Bartolomeo di Staglieno non infierisce cotanto siccome in questa.

Ecco il corso periodico de' casi e de' morti:

	Casi	Morti
Li 28 luglio.	N.° 14.	7.
29	11	3.
30	8	5.
31	6	1.
1 agosto	4	1.
2	5	—
3	4	—
4	2	1.
5	3	—
6	5	1.
7	3	2.
8	1	—

Fra questi non sono compresi N.° 9 casi con 5 morti di parrocchiani infermati appena fuggiti e morti altrove.

— Se siamo ben informati, i casi di cholera avvenuti in Sampierdarena, dal giorno dell' invasione a tutto il 7 agosto, sono circa sessanta, metà dei quali seguiti da morte.

— Il cholera è a Rivarolo, valle di Polcevera, ma in proporzioni non gravi. — Il sindaco Cavalleri ha stabilito un ospedale temporaneo nel Palazzo Comunale.

— A Bolzaneto avvennero parecchi casi.

— Ieri fu sgombrato a Bolzaneto il locale delle RR. maestre Filippine per essere convertito in ospedale pei cholerosi. Ivi e al vicin borgo di S. Francesco della Chiapetta segue a infierire il morbo. A S. Quirico, parrocchia non vasta, si lamentarono in sole 24 ore ben 6 decessi.

— A Campomorone il morbo infierisce in modo spaventoso.

Oneglia, 5 *agosto*. — Si deplorano in questa città 9 decessi con sintomi di cholèra ed oggi si assicurava che due casi si sono manifestati nel carcere penitenziario. In questa città la carità non è lenta.

— A Diano-marina continua il morbo. Si palesò pure in Dolcedo e Borgomaro. A Porto Maurizio vi fu un caso accaduto in persona proveniente da Genova.

Notizie sanitarie estere. — *Firenze* 5 *agosto*. — Nel giorno di ieri si verificarono i seguenti

	Casi nuovi	Morti sui Malati in cura	Morti sui casi nuovi	Malati in cura	Guariti
Livorno	5	4	1	10	»
Pisa	3	»	1	3	»
Viareggio	2	1	»	4	»
	—	—	—	—	—
N.°	10	5	2	17	»

In ogni altro luogo del Granducato regna una perfetta salute.

Basilea-città. — Si annuncia che il governo ha preso delle misure di precauzione a motivo di molti casi di colèra che si manifestano specialmente nelle contrade limitrofe all' Alsazia. Egli ne ha pur dato avviso al consiglio federale.

— È impossibile negare la esistenza del cholera a Parigi, ma da per tutto un timor panico insensato ne ha esagerato il numero delle vittime. Quel timore va tant' oltre, che in alcune campagne « non si trovano più braccia per la mietitura. »

Direzione generale della Sanità Marittima.

Si è sparsa voce che nella spiaggia di Avenza negli Stati Estensi sieno stati sbarcati clandestinamente due individui affetti da *febbre gialla*.

La Direzione Generale della Sanità Marittima, non paga delle asserzioni in contrario date da quelle Autorità locali, vi ha spedito in missione un Agente Sanitario superiore per assumere sul luogo le più positive informazioni. Non risultò di veruno sbarco clandestino: solamente si verificarono nel giorno 6 del corrente in *Avenza terra* 5 casi di *cholera morbus*, uno dei quali susseguito prontamente da decesso.

È inutile il far conoscere l' assurdità di altri sbarchi consimili clandestini di malati di febbre gialla che si dicono operati in alcuni punti del nostro littorale. Sono voci così prive di fondamento che nessuno vorrà prestarvi la menoma fede. Le navi che procedono d'America non fanno il contrabbando, e sono sempre dirette quando hanno circostanze aggravanti a scontare una quarantena assai lunga e rigorosa al Lazzaretto del Varignano nel Golfo di Spezia.

Genova li 9 agosto 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima
D.r A. Bo.

Raccolto. — Continuiamo a far conoscere ciò che intorno al raccolto dei grani e degli altri generi di cereali vanno pubblicando di mano in mano i diversi giornali italiani e stranieri.

Come sia stato abbondante il raccolto nell' agro romano già l' abbiamo annunciato: oggiungere dobbiamo che quest' anno la seminagione è stata maggiore degli anni passati: sono state seminate circa ottomila rubbia di terreno. Da ciò è facile argomentare la quantità del grano della campagna romana che taluni venendo dall' estero, nel vedere in alcuni mesi coperta soltanto di bestiame, chiamano abbandonata e incolta.

Abbiamo da Bologna che a memoria d' uomini non si è avuto un raccolto così abbondante come nell' anno che corre. Due spiche sono state consegnate al gabinetto di Bologna, perchè l' una contava 128 grani e l' altra pesava oncie sette. Tutto è diminuito di prezzo.

Il *Giornale di Catania* conferma il felice raccolto annunciato altra fiata, colle seguenti parole:

Assicurato in tutto il regno il raccolto dei cereali, che più felice non potevasi aspettare, ora tutta l' attenzione rivolgesi alla produzione vignicola, che forma certo uno dei principali elementi della ricchezza agricola siciliana.

Intorno al raccolto in Francia troviamo nell'*Indipendenza Belga*, che nella maggior parte dei molti paesi da grano, al centro, all' est, all' ovest e al nord, essendo nel mezzogiorno il raccolto terminato già con rendita soddisfacente, il frumento non è mai stato così bello. Le spiche sono sviluppate in proporzione del loro gambo: e quella spica che dava una media da 50 a 60 grani, quest' anno ne dà ovunque da 90 a 100. Siamo sicuri di avere una raccolta magnifica, e una straordinaria abbondanza di grano.

Se questo giornale parla della Francia in genere, altri periodici danno ragguagli dei paesi in ispecie. La *Gazzetta di Lione* dice che il raccolto è magnifico nel Beaujolais: il grano vi è pesante in modo, che secondo il linguaggio dei coltivatori difficile a tradurre in nuova misura, la decina produce generalmente tre *bichet*, mentre l' anno passato non ne produceva che un mezzo.

Il *Monitore* del 28 p. p. luglio ha da Bourg, che la mietitura vi si è terminata nella migliore condizione, che il raccolto sarà assai abbondante e di buona qualità.

Scrivono da Grenoble alla stesso giornale, che la rendita del raccolto del grano sorpassa ogni aspettazione, e che a memoria d' uomini, i coltivatori non ricordano che siansi avuti così favorevoli risultamenti. La presenza del grano nuovo e la certezza di un raccolto abbondante in ogni paese ha fatto abbassare il prezzo in modo considerevole.

A Bordeaux il raccolto è vicino al suo termine; la qualità e la rendita specialmente nulla lasciano a desiderare. La popolazione di Aurillac è nella maggiore contentezza, così scrivono al *Monitore*: il raccolto incominciato promette una rendita considerevole.

Se passiamo al di là della Manica troviamo che anco in Inghilterra la divina provvidenza ha benedette le fatiche dell' agricoltore. Infatti nel *March Lane Express* del 24 p. p. luglio leggiamo quanto segue:

Il bel tempo di questa settimana ha recato il più gran bene ai raccolti ed ha animata la fiducia dei coltivatori. Se il caldo continua, la mietitura avrà luogo prima di quando si aspettava. Ella cominciava alla fine del mese e sarà generale durante agosto. Le opinioni variano in quanto alla rendita probabile; ma i coltivatori che veggono le cose meno sfavorevolmente contano sopra un raccolto medio per acre, e per la quantità maggiore dei terreni seminati, conviene ammettere un eccedente straordinario sul prodotto normale.

I conti resi in tutte le contee constatano concordi la fiducia degli agricoltori in un abbondante raccolto, ed i bollettini dei corsi sui vari mercati d' Inghilterra vengono a confermare di loro parte, coll' abbassamento considerevole dei prezzi, il felice cambiamento che ha portato il buon tempo.

Nei grandi centri agricoli, come pure nei porti, il grano da otto giorni ha subito una diminuzione importante sul prezzo.

Anche le lettere d' Irlanda annunciano che i grani in questo paese si presentano sotto il più favorevole aspetto. (*G. di Roma*).

Colpo di stato *in Danimarca*. — Il *Moniteur* col mezzo di una corrispondenza da Copenaghen, così si esprime intorno ai cangiamenti costituzionali che sono stati fatti in Danimarca.

« Il governo ha preso una grande risoluzione, decretando per ordinanza una costituzione per gli affari comuni della monarchia. La voce di questa risoluzione era già corsa; ma aveva incontrato una incredulità universale.

« Tutti i membri del gabinetto eransi impegnati a tenere il progetto nel più profondo mistero. Il giornale officiale pubblicato ieri dopo il meriggio ha tolto ogni dubbio. Quest' ordinanza è stata firmata il 26 nell' ultimo Consiglio presieduto da S. M. al castello dell' *Ermitage* ».

— Ordinanza concernente la costituzione della monarchia danese per gli affari comuni.

Ermitage, 26 *luglio* 1854.

Noi Federico VII, per la grazia di Dio, re di Danimarca ecc. ecc., duca dello Schleswig, Holstein, Stormarn, ecc. facciamo sapere:

In conformità delle opinioni contenute nella nostra patente 28 gennaio 1852 risolvemmo di dare una costituzione per gli affari comuni a tutte le parti della monarchia. Facendo prova con ciò di fortificare la nostra corona, e preservarla contro nuove scosse pigliammo pure in quest' opera in considerazione i particolari rapporti del paese sottoposto al nostro scettro. Non ci proponiamo di aggiungere alla costituzione che diamo clausole che abbiano per iscopo il suo mantenimento, e renderne difficili le modificazioni. Convinti al contrario che la durata di una costituzione dipende solo dalla forza del suo valore, a disegno volemmo rendere possibili per noi e pei successori i mutamenti che l' esperienza rendesse mai desiderevoli.

Perciò ordiniamo ciò che segue:

1. L' ordine di successione nella monarchia danese è quello sancito dalla legge del trono del 31 luglio 1853.

2. Il re deve appartenere alla chiesa luterana evangelica.

3. Il re a 18 anni è maggiore, e così i principi reali.

4. Il re ha, salve le restrizioni dei paragrafi seguenti, l' autorità suprema sugli affari della monarchia, l' esercita per mezzo dei ministri, che sotto la presidenza del re e di concerto col principe ereditario quando è maggiore, e con quello e quelli dei R. principi ai quali il re volesse concedere un seggio nel consiglio, formano il consiglio intimo di Stato.

In caso d' assenza del re, il principe ereditario presiede il consiglio intimo di Stato; se egli è assente la presidenza è dovuta al principe del sangue il più prossimo, se è già membro del consiglio; in diverso caso al primo ministro.

5. Gli affari comuni son tutti quelli che non sono stati designati espressamente a dover essere particolari per le parti distinte della monarchia.

6. La differenza tra le entrate e le spese comuni a tutta la monarchia sarà coperta colle entrate particolari di ciascuna delle frazioni dello Stato, in guisa che il regno di Danimarca vi contribuisce per 60 0|0, il ducato di Schles-

---

altra pestilenza (o probabilmente quella stessa) attaccò le persone di ogni sesso e di ogni età, e desolò non solo Roma, ma tutta l' Italia. Avverte Dionisio essere stata furibonda e passeggera (15).

15. Nell' anno duecento e novanta si vide il cielo come ardente per molto fuoco, e nel seguente vi fu intemperie e pestilenza (290-91). Incominciò il morbo tra gli armenti de' cavalli e de' buoi, e quindi delle capre e delle pecore, e distrusse quasi tutti tali quadrupedi. Poscia attaccò i pastori ed i coloni. Si aggiunse, che per timore di nemici questi rustici rifugiaronsi in Roma coi loro bestiami, e tale addensamento e mescolanza di animali d'ogni sorte molestava i cittadini coll' insolito puzzo, non che i contadini in angusti tetti stivati. Tale contatto propagò tanto più il morbo. Morirono i due consoli, e la maggior parte de' patrizii, e de' giovani atti alla guerra. La forza del male si distese più largamente sulla plebe. Gli stessi senatori, a cui lo permettevano l'età e la salute, facevano la guardia. La ronda si eseguiva dagli Edili della plebe, nelle cui mani era in quella confusione ricaduto il sommo potere. Secondo Livio, passata l'intemperie più nociva, coloro che erano rimasti in vita incominciarono a ricuperare le forze, ed il morbo nello stesso anno cessò (16). Secondo Dionisio cominciò il morbo ai primi di settembre e proseguì per un anno intero (17).

16. Il disastro (301) si rinnovò dopo il breve spazio di un decennio. « Proruppe, scrive Dionisio, » in Roma un morbo contagioso, il maggiore di quanti » ne sieno stati ricordati. Vi perirono quasi tutti i » servi, e circa una metà di cittadini. Non più i me» dici avevano cuore di curare gl' infermi, non i do» mestici, non gli amici, di porgere loro le cose » necessarie; perciocchè volendo assistere gli altri, » col tatto e col commerciare contraevano il male. » Dond' è che più famiglie si desolarono per defi» cienza di assistenti. Non era la minima delle » sciagure quella su la esportazione de' cadaveri, e » certo era causa che il morbo non venisse meno su» bitamente. Sul principio per la verecondia, e la co» pia de' funebri apparecchi bruciavano, o seppellivano » i morti, ma poi curando poco la verecondia, o non » avendo ciò che bisognava, ne gettavano molti nelle » cloache, e più ancora nel Tevere. Dond'è che spinti » alle rive, sorgeane danno gravissimo. Imperciocchè » derivavane un odore fetidissimo, il quale col corso » dei venti cagionava subito mutazioni ai corpi anche » sani. Nè l' acqua portata dal fiume era più buona » da beverne, sì per l' odor tristo, sì per le ree di» gestioni che ne seguivano. Nè il male limitavasi alla » città; ma spaziava per le campagne; tanto che non » poco ne fu dolente la turba de' contadini empiutosi » del morbo de' cavalli, de' buoi, delle pecore, e de» gli altri quadrupedi tra' quali conversava ». Morirono in quelle calamità due consoli, quattro tribuni, e molti senatori. La pestilenza si estese ai Volsci, agli Equi, ed ai Sabini (18).

17. Altra pestilenza cominciò in Roma nell' anno trecento e diciotto, e fece nuovamente molta strage in città e nelle campagne, togliendo la vita agli uomini ed agli armenti. Essa fu così disastrosa che per mancanza di coltivazione si temette la fame, e si spedì a comprare frumenti nell' Etruria, nell'Agro Pontino, a Cuma, ed anche in Sicilia. Molte cose si fecero per placare l' ira del Cielo, e fra le altre si votò un tempio ad Apolline (322). Finalmente nel quarto anno cessò (19).

18. Non sarà intanto fuor di proposito l' avvertire, che in quest' epoca, vi fu peste in molti luoghi. Sviluppossi nell' Etiopia, discese nell' Egitto, e da una parte attaccò l' Africa, e dall' altra la Persia. Vi fu anche nell' Illirio; ed Ippocrate predisse che da questa regione sarebbe passata in Atene (20). Da qualunque parte poi essa siasi comunicata, certamente si manifestò in quella città nel second' anno della ottantesima settima olimpiade, che corrisponde appunto al trecento e ventuno di Roma, secondo il calcolo catoniano. Produceva essa dolori di capo, occhi rossi ed infiammati, la bocca e la lingua sanguinante; sternuti, respiro affannoso, raucedine, dolore nel petto, tosse ed ejezioni biliose con dolori. Seguivano singhiozzi e convulsioni. Il corpo diventava rossiccio e livido con pustole ed ulcere. Non poteva soffrire vesti o coperte, e frattanto conservavasi vigoroso, e resisteva sino al settimo ed al nono giorno. Se superavasi tal epoca, il male discendeva nel basso ventre e produceva profonde ulcere. Spesso una immoderata diarrea infievoliva tanto, che l' infermo moriva per debolezza. Chi sopravviveva, perdeva ordinariamente qualche membro, ed altri si scordavano di ogni cosa. Morirono alcuni per negligenza, altri dopo una cura buonissima. Non trovossi alcun rimedio, e quello che giovava ad uno, noceva all' altro. I Peloponnesi avendo in que' tempi invaso l' Attica, i rustici si erano ritirati in città, e non essendovi case sufficienti per ricovrarli, si collocarono stivati in angusti tugurii, e nella stagione calda morivano gli uni sopra gli altri. Spesso perivano ammucchiati presso le fontane, dove cercavano refrigerio all' intollerabile ardore, ed alla inestinguibile sete. I tempii, convertiti in abitazioni, spesso erano pieni di cadaveri. In tanto disastro trascuravansi le cose sacre e profane, e si venne all' anarchia. Dopo il primo furore, la pestilenza calmossi alquanto, ma non si estinse, e risorse violenta nel quarto anno. Morirono (325) non

wig 17 0|0, e il ducato di Holstein 23 0|0; per contro, riguardo alla situazione finanziaria del ducato di Lauenbourg, è mantenuto lo stato di cose sin qui in vigore.

7. Un Consiglio di Stato (Rigsraad) sarà ordinato per gli affari comuni. La sua sfera di attività sarà circoscritta ulteriormente.

8. Il Consiglio di Stato si compone di membri nominati unicamente dal re; più tardi, di membri nominati eziandio dal re in parte, in altra parte per elezione, tutti quanto a' dritti e doveri perfettamente eguali.

9. I membri del Consiglio intimo di Stato non potranno essere membri del Consiglio di Stato.

10. Il numero dei membri del Consiglio di Stato è stabilito in 50, de' quali 20 saranno nominati dal re e presi dal Consiglio intimo di Stato.

Gli altri 30 saranno eletti:

18 dalla Dieta del regno di Danimarca;

5 dagli Stati provinciali del ducato di Schleswig;

6 dagli Stati provinciali del ducato di Holstein;

1 dagli Stati della nobiltà o dai comuni del ducato di Lauenbourg.

11. Allorquando la legge fondamentale del regno di Danimarca del 5 giugno 1849 sarà ristretta agli affari particolari del regno, noi faremo presentare alla Dieta danese, agli Stati provinciali del ducato di Schleswig, a quelli del ducato di Holstein, agli Stati della nobiltà e dei comuni del ducato di Lauenbourg, e separatamente a ciascheduna assemblea, onde venga discusso secondo le norme costituzionali da ciascuna di queste assemblee un progetto di legge concernente l'elezione dei membri del Consiglio di Stato, come pure la durata delle funzioni dei membri così eletti.

12. I venti membri del Consiglio di Stato eletti dal re debbono tutti godere del dritto d'indigenato, e di questo numero 12 dovranno essere domiciliati nel regno di Danimarca, 3 nel ducato di Schleswig, 4 nel ducato d'Holstein, e 1 nel ducato di Lauenbourg.

In fino a tanto che i membri eletti dalle assemblee rappresentative delle diverse parti della monarchia possano entrare nel Consiglio dello Stato, noi non nomineremo come membri di questo Consiglio che uomini i quali siano o siano stati rispettivamente membri eletti delle diverse assemblee rappresentative antiche o attuali del regno di Danimarca, degli Stati provinciali del ducato di Schleswig, e di quelli del ducato di Holstein, o membri degli Stati della nobiltà e dei comuni del ducato di Lauenbourg.

13. Ci riserviamo di fissare la durata delle funzioni dei membri del Consiglio dello Stato nominati da noi alla medesima epoca in cui sarà stabilita la durata delle funzioni dei membri eletti del Consiglio di Stato (§ 11).

14. Il Consiglio di Stato, composto di membri da noi nominati, entrerà in funzione immediatamente.

15. I membri del Consiglio dello Stato godranno annualmente di una indennità fissa di 500 risdalleri. Nessuno di essi potrà esser rimosso suo malgrado dal Consiglio dello Stato, tranne il caso che sarà determinato dalle leggi menzionate nel § 11.

16. Il Consiglio dello Stato sarà convocato almeno una volta ogni due anni, al tempo e per la durata che il re determinerà.

17. Copenaghen sarà il luogo della riunione di questo Consiglio, eccetto che il re non lo convochi in un altro luogo, ne' confini della monarchia.

18. Le discussioni del Consiglio dello Stato saran dirette da un presidente eletto dal re in ciascuna sessione di quello e fra i suoi membri. Il re nomina anche per lo stesso spazio un vice-presidente per far le funzioni del presidente in caso che fosse impedito. Nessuna risoluzione può essere presa dal Consiglio se non sono presenti almeno la metà de' suoi membri.

I membri del Consiglio dello Stato faranno uso nelle discussioni della lingua danese o della lingua tedesca, a loro scelta. Il verbale delle discussioni è disteso nelle due lingue. Le relazioni e le risoluzioni del Consiglio dello Stato sono sempre formulate nella sola lingua danese.

Inoltre l'andamento degli affari del Consiglio dello Stato sarà fissato per via di un regolamento da noi fatto provvisoriamente, sino a che non se ne stabilisca uno nel modo prescritto dal § 22 per la discussione delle leggi relative agli affari comuni in genere.

19. Le discussioni del Consiglio dello Stato sono pubbliche, ma le sue risoluzioni e le sue relazioni saranno pubblicate in danese ed in tedesco; tuttavia potrà il Consiglio in certi casi decidere che non sieno fatte di pubblica ragione.

20. I ministri o coloro che il re designava tal effetto hanno facoltà d'entrare nel Consiglio dello Stato e di prender parte alle discussioni.

21. Non può stabilirsi, modificarsi o sopprimersi alcuna imposta comune a tutta la monarchia; non può contrarsi alcun imprestito per tutta la monarchia, senza il consenso del Consiglio dello Stato.

22. Il Consiglio dello Stato ha un voto consultivo relativamente alle leggi sugli affari comuni diversi da quelli menzionati nel § 21. Queste leggi dovranno sempre esser sottomesse al suo esame prima che siano promulgate definitivamente dal re.

23. Anche il bilancio dello Stato, abbracciando l'intiera monarchia per ciascun esercizio finanziario qual sarà determinato in seguito dal re, dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio dello Stato prima di esser approvato dal re; lo stesso sarà osservato circa allo spoglio delle entrate e delle uscite dello Stato prima di essere approvato del re. Il bilancio dello Stato dopo l'approvazione reale, e lo spoglio approvato delle entrate e delle spese dello Stato saranno quindi pubblicati per le stampe.

24. In caso di assoluta urgenza il re potrà fare ordinanze provvisorie, le quali saranno sottoposte all'approvazione (§ 21) od all'esame (§§ 22 e 23) del primo Consiglio dello Stato che si riunirà.

25. Per ciò che si riferisce alla direzione del governo, in caso di minorennità, malattia od assenza del re, ci riserbiamo di sottomettere all'esame del Consiglio dello Stato una speciale proposta di legge.

26. Il re potrà eziandio invitare il Consiglio dello Stato a dare la propria opinione sugli affari comuni diversi da quelli menzionati nei paragrafi precedenti.

27. Il Consiglio dello Stato può indirizzare al re petizioni e rimostranze (*bescwerde, besceringer*).

28. Non potranno essere fatte modificazioni alla presente ordinanza che col consenso del Consiglio dello Stato.

Finchè la costituzione del regno di Danimarca del 5 giugno 1849 sia stata ristretta agli affari particolari di questo regno, i §§ 21, 22 e 23 soprascritti non saranno applicati se non dopo la discussione del *rigsdag* danese sull'affare comune in quei paragrafi menzionato.

Al che tutti ciascheduno in particolare dovranno conformarsi da umilissimi sudditi.

Dato dal nostro castello dell'Ermitage, il 26 luglio 1854.

Sotto il nostro segno e reale suggello FEDERICO re (L. S.)

Dopo aver dato la sostanza dell'ordinanza regale, il *Moniteur* fa la seguente riflessione:

« Ma l'ordinanza costitutiva del 26 luglio non dice come si farà per ottenere dal Parlamento danese la rinunzia delle prerogative che esso ha per la Carta del 1849; nè qual partito sarà preso nel caso in cui la Dieta, resistendo, continuasse ad occuparsi di tutti gli affari della Danimarca a fronte del Consiglio dello Stato chiamato a prender conoscenza esclusiva degli affari comuni della monarchia ».

La Russia e l'Austria. — *Brano di un articolo del* Journal de Francfort, *il quale riassume le lagnanze che la Russia crede poter accampare contro l'Austria.*

Questo articolo mandato da Pietroburgo sotto la forma d'una lettera, dopo aver mostrato che la Russia non ha alcuna idea ambiziosa, dopo aver lamentato che la medesima, fedele ai principii e non ai proprii interessi, abbia aiutato tutti quelli che ora si coalizzano contro essa, dopo aver minacciato per l'avvenire una politica più egoistica, così si esprime:

« Quanto all'Austria, non saprebbesi senza dubbio biasimarla di aver preso per guida *ciò che ella crede essere il suo vero interesse* in una quistione per essa così importante; ma avrebbe dovuto avere maggior riguardo per i sentimenti di un governo, in cui essa trovò tante volte, nell'ora del pericolo, un alleato sicuro e fedele. Se, all'aprirsi della crisi, essa avesse nettamente fatto conoscere al gabinetto russo la linea che credeva esserle imposta dal di lei interesse, questo gabinetto avrebbe potuto evitare a tempo le penose complicazioni attuali.

« In ogni caso, una mediazione armata, risolutamente proposta, sarebbe stata più onorevole e più facilmente accettata. Ma si alimentarono le illusioni del governo russo, lo si addormentò in una sicurezza, ch'esso d'altronde attingeva nella coscienza della propria lealtà, lo si lasciò compromettere in faccia al turco ed a' suoi alleati in una posizione strategica, che l'intervenzione dell'Austria dovea rendere insostenibile, e poscia, pronunciandosi a questo ultimo momento, la si obbligò a penoso sacrificio. A chi saranno per profittare? Sicuramente non all'unione monarchica del continente feconda sino adesso di benefici e pacifici risultati pel riposo del mondo, non a quella solidarietà di azione, che seppe imporre all'elemento rivoluzionario dell'Europa, allorquando scatturiva tempestosa dalla Francia, o rifuggivasi in Inghilterra, quasi in una cittadella, dove poteva attendere il ritorno d'un momento più propizio. »

Il *Journal de Francfort* pubblicando questo articolo volle rispondere qualche cosa onde giustificare l'operato dell'Austria, ed ecco che cosa dice su questo argomento:

« L'articolo che precede emana da una persona che fa appello alla nostra imparzialità. Non è bisogno di dire che racchiude molte verità; ma l'autore russo pare che dimentichi come il gabinetto austriaco abbia fatto tutto quanto stava in lui per dissuadere la Russia ad entrare nella via che si è tracciata coll'occupazione dei principati danubiani e che non tralasciò nessuna occasione per richiamare l'attenzione del gabinetto di Pietroburgo sulla missione imposta a colui che dipende dagli antichi imperatori romano-germanici ed agli interessi che l'Austria deve porre in salvo sul Danubio e sul Po. La Russia dovea sapere che l'Austria non poteva acconsentire ad essere posta in una posizione subordinata a quella della Russia, per ciò che riguarda gli affari del Danubio; ch'essa non poteva ugualmente compromettere i suoi possedimenti d'Italia mediante una accondiscendenza verso la Russia che in Francia sarebbe stata interpretata come un'alleanza in favore dei soli interessi russi.

« Il principio conservatore, che, da secoli, è il perno della politica austriaca, imponeva a questa potenza di tentare tutti gli espedienti per mantenere la pace prima di ricorrere a dei mezzi più energici. Se vi sono degli uomini di stato russi, che poterono giudicare questa politica conciliativa come l'unica possibile per l'Austria, sarebbe ingiusto di accusare quest'ultima potenza, perchè furono essi che caddero in errore. L'Austria è conciliante; essa non può essere debole. Quelli che contarono sulla di lei debolezza fecero il conto senza l'oste. Ecco il loro errore, ma non già quello dell'Austria. »

Affari d'Oriente. *Vienna, 5 agosto.* — In occasione della ricognizione intrapresa il 16 luglio dal generale aiutante principe Gortschakoff sulle alture di Frateschi, Omer pascià trovavasi personalmente da parte dei Turchi. Il condottiero turco fece il 21 dello stesso mese con un reggimento di regolari ed alcuni squadroni di Baschi-Bozuks a cavallo ed accompagnato da Ismael pascià seniore, da Hassan pascià, Beiram pascià e Iskender Beg, una consimile ricognizione verso Kalugereni ed ordinò il giorno appresso a 60,000 uomini di passare il Danubio e di entrare nella Valachia. Una consimile ricognizione fu intrapresa verso Oltenizza dal neo nominato comandante della fortezza di Silistria Said pascià. Il comandante russo conobbe che la congiunzione di sì formidabili corpi di truppe potrebbe minacciare la sua ritirata alla linea dall'Argis e conformemente agli ordini avuti da S. Pietroburgo prese all'istante le necessarie disposizioni onde ritirare le truppe dell'armata del Danubio nei punti assegnatigli. Il grosso del corpo principale mosse alla riva sinistra dell'Argis verso Budeschti, il giorno susseguente verso Obleschti e quindi verso Slobodj ja al Jalomizza. Il distaccamento minore, consistente di cavalleria ed artiglieria, marcia sulla strada che mena a Bukarest. Stando alle ultime notizie il principe Gortschakoff si trovava il 31 luglio a Ursit-

---

meno di quattro mila e quattrocento soldati di fanteria, e trecento di cavalleria. (325) Dell'altra turba non si potè tenerne conto. Fra i morti illustri fu Pericle; fra i pochi che ebbero la fortuna di guarire fu Tucidide, il quale ne fece di poi la descrizione (21). Se Roma in quell'epoca avesse avuto un altro Tucidide, similmente avventurato, probabilmente sapremmo che la peste, dalla quale in quell'epoca fu devastata, non fu dissimile da quella di Atene.

19. Del resto anche Roma (326), dopo un quadriennio, fu nuovamente molestata dalla pestilenza. Ma sembra che sia stata di un carattere diverso dalla precedente. Imperciocchè per una straordinaria siccità morì molto bestiame di sete, ed altro di scabbia. La malattia si comunicò agli uomini, ed assalì prima i contadini e gli schiavi, e poi si comunicò a tutta la città (22).

20. Roma fu quindi nuovamente (347) conturbata dalla pestilenza nell'anno trecento e quarantasette. Ma essendo stata allora più mite, fu per avventura più minaccevole che dannosa. Imperciocchè Lucio Icilio, torbido tribuno della plebe, fomentando sedizioni col riproporre le leggi agrarie, la pestilenza rivolse i pensieri degli uomini dal foro e dalle pubbliche contenzioni alle cure domestiche e della salute; e si calcolò che la pestilenza avesse fatto minor danno che non ne avrebbe fatto la sedizione. Grave fu non di meno il disastro, perchè trascurossi, secondo il solito, la cultura de' campi, ed alla pestilenza successe la carestia, la quale divenuta ormai spaventevole, per rimediarvi si mandò a comperare grani nell'Etruria, e nella Sicilia (23).

21. Nell'anno trecento e cinquanta sei vi fu un inverno freddissimo, e quindi una state pestilenziosa a tutti gli animali. Si consultarono i libri sibillini, e per la prima volta fu fatto un lettisternio per otto giorni a fine di placare Latona e Diana, Ercole, Mercurio e Nettuno (24).

22. Mentre i Galli (363), presa Roma, assediavano in tempo estivo il Campidoglio, furono molestati da pestilenza derivante dal fetore de' cadaveri e dall'incendio, e dal caldo della stagione. Ne morirono molti, e si comprende facilmente qual fosse la natura di quella malattia (25).

23. All'opposto (372) ignoriamo il carattere di altre pestilenze che furono in Roma sul declinare dello stesso secolo, cioè negli anni trecento e settantadue (26) e trecento ed ottanta nove. Soltanto sappiamo che in quest'ultima perì Camillo (27). Ignoto similmente è il carattere di quella che infuriò nell'anno trecento e novantuno e nel seguente (392). Allora per sedarla fu eletto un dittatore che, secondo un'antica usanza, piantasse un chiodo nel tempio di Giove (28).

24. Nel quinto secolo (407) Roma ebbe sei (e forse sette) pestilenze. La prima, che accadde nel quattrocento e sette sembra essere stata di poco momento; e soltanto atta ad impedire la troppa allegria; essendovi in quell'anno pace esterna ed interna, il che in quei tempi era rarissimo (29). Lieve similmente fu l'altra che avvenne nel mille quattrocento e ventuno (30).

25. Tre anni dopo (424) perirono di uno stesso male molti fra i principali cittadini di Roma, e questa volta si desiderò che tutti quelli fossero realmente morti in pestilenza. Imperciocchè antichi annalisti hanno scritto che una serva rivelò ai magistrati: « Patire la » città per frode donnesca; cuocersi veleni dalle ma- » trone ». Di fatto essersene sorprese alcune, le quali cuocevano tali mortifere pozioni, e ne tenevano anche riposte. Venti furono chiamate in giudizio e sostenendo essere quelle composizioni salubri, le bevettero e morirono tutte. Dopo un tal atto furono arrestate molte altre matrone, e ne furono condannate cento e sessanta. Livio descrisse il fatto, senza confermarlo o negarlo, deplorando essere stato sciagurato quell'anno o per intemperie dell'aria, o per umana malizia (31).

26. Forse devonsi annoverare tra le febbri periodiche tre pestilenze che vi furono circa la metà di quel secolo (441, 437, 460) (32).

(Continua)

(1) Exod. IX, 3-15.

(2) Levit. XIII, e XIV, Num. V. 2.

(3) Gautier de Gibert: histoire des ordres hospitaliers.

Kock: tableau des révolut. de l'Europe period. IV.

(4) Reg. lib. I, cap. V.

(5) Reg. lib. II, cap. XXIV. 13-15.

(6) Iliad. lib. I.

(7) Dionis. Antichità romane lib. I, § 140.

(8) Plutarc. in Romul.

(9) Plutarc. in Num.

(10) Liv. lib. I, cap. 31.

(11) Heyn. opus. Accad. tom. III. pag. 108.

(12) Dionis. Antich. Rom. lib. IV, § 69.

(13) Dionis. lib. VII. § 12. — Liv. lib. II, cap. 34.

(14) Antich. Rom. lib. IX, § 40.

(15) Ibid. § 42.

(16) Lib. III, cap. 6, 7 e 8.

(17) Antich. Rom. lib. IX, § 67.

(18) Dionis. lib. X. § 53. — Liv. lib. III, cap. 37.

(19) Liv. lib. IV, cap. 21 et 25.

(20) Plinius: Hist. Nat. lib. VII, § XXXVII.

(21) Thucid. lib. II. § 47-54 e lib. III. § 7. — Plutarc. in Pericl.

(22) Liv. lib. IV, cap. 30.

(23) Liv. lib. IV. cap. 52.

(24) Liv. lib. V, cap. 13.

(25) Liv. lib. V, cap. 48.

(26) Liv. lib. VI, cap. 20 et 21.

(27) Plutarc. in Camill.

(28) Liv. lib. VII, cap. 1-3.

(29) Liv. lib. VII, cap 27.

(30) Liv. lib. VIII, cap. 17.

(31) Liv. lib. VIII, cap. 18.

(32) Liv. lib. IX, cap. 28, lib. X, cap. 31 et 47.

scheni, dove è intenzionato di trattenersi tre giorni. I due reggimenti di cosacchi che trovavansi nella retroguardia ebbero a sostenere il 27 e 28 degli inconsiderevoli combattimenti colle truppe di Iskender Beg.

— Nelle tre fortezze di Anapa, Rajevski e Noworossuk trovansi 20,000 Russi di guarnigione. Siccome però non possono aver l'appoggio della flotta russa contro un eventuale attacco da parte della flotta anglo-francese, così è da supporsi che nel peggior caso potranno ritirarsi dietro il Kubon a Kobit. Per quello che si dice la penisola di Crimea sarà difesa da 60—70,000 uomini. Intorno gli oggetti di difesa s'è lavorato per trenta anni consecutivi.

— A tenore di lettere commerciali da Trieste, una società inglese sarebbe dell'intenzione di fare all'imp. reg. governo la proposta di erigere un telegrafo sotto-marino fra il mare Adriatico e le isole ionie. Con ciò sarebbe facilitata sensibilmente la comunicazione col Levante.

— Finita l'ispezione il generale d'artiglieria barone de Hess rilasciò alle truppe delle due armate un ordine in cui è espressa la sua speciale soddisfazione. Il generale ebbe in questi ultimi giorni ripetute conferenze col ministro degli esteri conte de Buol-Schauenstein.

— Per quello che ci si assicura da fonte positiva, il regio aiutante d'ala signor de Manteuffel avrebbe dichiarato a Vienna che S. M. il re è fermamente risoluto di far da mediatore fino al termine della crisi, da qu'l momento in poi però di procedere energicamente agli armamenti di guerra. I piani per questa eventualità furono dettagliatamente elaborati e comunicati all'imp. reg. gabinetto. Il re vuol contemporaneamente esaminare il sistema di mobilizzazione e fissare a suo tempo il più breve termine per la realizzazione di quest'ultima.

— Scrivesi da Sebastopoli in data 20 corr. che il porto non fu molestato dalla flotta anglo-francese. La flotta russa non escì dal porto, delle squadre russe incrociano però regolarmente alla costa, onde osservare i movimenti del nemico. Un tentativo d'incendiare la flotta fu denunziato il 16 luglio e stornato. Un consiglio di guerra ha incominciato le inquisizioni contro gli incolpati. Dicesi che vi sono compromessi parecchi ufficiali della flotta, e dei capitani di marina mercantile.

— Una notizia telegrafica datata Bukarest 2 agosto annuncia che gli esploratori spediti dal governo valaco sono ritornati a Bukarest colla notizia che parecchi distaccamenti turchi trovansi da due a tre ore di distanza dalla città, i quali erano accampati a cielo aperto. Non si sapeva se queste truppe siano parti dell'avanguardia oppure corpi di scorreria. Il governo valaco prende delle disposizioni onde ricever solennemente Omer pascià e ancor oggi gli muoverà incontro. *(Corr. Ital.)*

Pietroburgo, 28 *luglio*. — Si dice che il conte di Nesselrode e il Granduca ereditario presuntivo, il cui partito si accresce ogni giorno in seguito alle perdite dell'armata russa sul Danubio, abbiano rimesso allo czar una Memoria nella quale dimostrano l'impossibilità di conservare la linea politica tenuta fin qua; ma il loro tentativo non riuscì. Al contrario si assicura che lo czar non volle nemmeno leggere questa Memoria di cui conosceva la combinazione e che, dappoichè le flotte alleate ebbero abbandonato Cronstadt, egli è più che mai determinato di resistere a tutt'uomo. Nondimeno si spera che la politica pacifica del conte di Nesselrode, il quale ha frequenti conferenze coll'erede presuntivo, giungerà a prevalere su quella del vecchio partito russo rappresentato principalmente dal Granduca Costantino. *(Gazz. di Weimar)*

— L'archimandrita russo di Gerusalemme è a Roma da parecchie settimane. D'altra parte il principe Gregorio Wolkonski addetto alla legazione russa di Roma è arrivato in questa città (son quindici giorni) con dispacci del suo governo. Finalmente i giornali tedeschi annunziano che è similmente inviato un agente russo a Roma per dare spiegazioni sulla quistione de' Luoghi Santi in nome dello czar. Si vede che la diplomazia moscovita non ista oziosa. *(Univers)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 10 *agosto*. — Un giornale di Torino riferisce che è stato derubato il generale Visconti di una somma assai considerevole in oro e in diamanti. Si vuole che i ladri abbiano approfittato della sua assenza, ed abbiano rotto un muro, introducendosi in casa di un suo vicino. *(Armonia)*

Parigi, 7 *agosto*. — Il *Messager de Bayonne* assicura che le LL. MM. II. non saranno di ritorno a Parigi pel 15 agosto; e soggiunge che hanno accettato una festa da ballo che loro è stata offerta dalla città di Baiona pel 15 istesso.

— Leggesi nella *Sentinelle Toulonnaise*:

La corvetta di 300 cavalli, il *Tanger*, si è ancorata iersera sulla rada di Tolone.

Abbiamo in questo momento, sulla rada e nel porto, otto fregate, tre corvette e tre piroscafi da avviso; altri vi sono aspettati.

Questo numero di legni può trasportare, al prim'ordine dato, circa 10,000 uomini.

Si è ancora imbarcato ieri un numero molto considerevole di vetture, di forgoni, di mortai, di cannoni e di obici sulle due navi mercantili che sono sotto carico in questo porto.

— La *Patrie* ha un articolo in cui tiene discorso di un nuovo trattamento del *colèra* col solfato di stricnina, che, secondo gli sperimenti del dottore Abeille, dà bei risultati nei casi più gravi.

Madrid, 2 *agosto*. — La *Gazzetta di Madrid* del 2 agosto pubblica il decreto seguente, preceduto da un rapporto firmato dal presidente del consiglio e da tutti i ministri presenti a Madrid.

« Udito il parere del mio consiglio de' ministri, io decreto ciò che segue:

Art. 1. Le Giunte provinciali di governo, armamento o salvezza, che si sono formate e sussistono in tutte o la maggior parte delle provincie della monarchia, continueranno ad esistere sotto il nome o in qualità di Giunte consultive e ausiliarie del governo centrale e delle autorità provinciali.

Art. 2. Saranno esse accresciute d'un componente eletto in ciascun distretto dalla Giunta se vi è, e, in sua mancanza, dall'*ayuntamiento* del capo-luogo distrettuale.

Art. 3. Nelle provincie ove non fossero Giunte, saranno esse formate così: L'*ayuntamiento* della capitale nominerà tre componenti e ognuno de' capo-luoghi di distretto della provincia ne nominerà uno.

Art. 4. Il governo e le autorità potranno consultare le Giunte in tutto quello che essi giudicheranno necessario e soprattutto in quel che ha tratto alla formazione delle liste elettorali per iscioglere i dubbi che mai potessero nascere.

Madrid, 1.° agosto 1854.

Firmata: La Regina.

Il presidente del consiglio dei ministri

Baldomero Espartero. »

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica vari altri decreti. Uno di essi ristabilisce formalmente, fino a nuovo ordine, la legge del 1837 sulla stampa: un altro rimette in vigore le imposte la cui percezione era stata sospesa dalle Giunte, e riapre le casse del tesoro pubblico.

— Numerose sono le promozioni nell'armata fatte a profitto de'generali che contribuirono al movimento. I marescialli di campo Messina, Rendon, Nogueras, Yriarte, Crespo e Valdes sono nominati luogotenenti generali; i brigatieri Ametler, Echagne, Guillelmi, Munos ecc. sono promossi al grado di marescialli di campo.

Il luogotenente generale Antonio Ros di Olano è nominato direttore generale della fanteria; il luogotenente generale Francisco Serrano direttore generale d'artiglieria; il luogotenente generale Messina, ispettore generale dei carabinieri.

Il luogotenente generale Javala è nominato capitano generale dell'Andalusia; il maresciallo di campo Josè Graces, capitano generale di Valenza; il luogotenente generale Nogueras, capitano generale della Galizia; il luogotenente generale Francisco Valdes, capitano generale della Estramadura.

Il maresciallo di campo Rafael Echagne è nominato capitano in secondo del capitanato generale della Nuova Castiglia e governatore militare della provincia e piazza di Madrid; il maresciallo di campo Japatero, governatore militare della provincia e piazza di Barcellona ecc. ecc.

Tutte queste ordinanze reali sono controsegnate dal ministro della guerra Leopoldo O'Donnell.

Un'altra ordinanza reale nomina il luogotenente generale Josè de la Concha a capitano generale di Cuba, in sostituzione al luogotenente generale Juan de la Pezuela; ed il luogotenente generale Manuel Crespo a capitano governatore generale delle Isole Filippine, in sostituzione al luogotenente generale Manuel Pavia, marchese di Novaliches.

Queste due ultime ordinanze sono controsegnate dal ministro degli affari esteri I. Francisco Pacheco.

— Si legge nel *Diario Espanol*:

Le notizie di tutta l'Andalusia sono eccellenti; tranquillità perfetta a Siviglia, a Granata, a Malaga, a Cordova e a Cadice.

— Si legge nel *Clamor Publico*:

Le barricate sono sparite quasi tutte. Due mila operai lavorano per rendere alla capitale della monarchia i suoi abbellimenti consueti.

— Lo stesso giornale annunzia, che la regina Cristina e tutta la sua famiglia dovevano partire, il 4 o 5 agosto, alla volta della Francia.

— Il duca della Vittoria (dice anche il *Clamor Publico*) ricevette le congratulazioni della Giunta di Torrecilla del Leal. Egli rispose all'indirizzo della Giunta ne' seguenti termini:

« Signori, ho bisogno del concorso dei vostri cuori, di voi altri eredi degli eroi del 2 maggio, per affermare vieppiù e per sempre le guarentigie popolari che io desidero di dare al paese. Non dubito menomamente che, uniti coi militi cittadini, noi otterremo che la libertà non corra più alcun pericolo in Ispagna. »

Il generale Espartero abbracciò dipoi i deputati della Giunta.

Vienna, 7 *agosto*. — Il *Journal de Constantinople* dd. 24 corr. reca fra altro le seguenti notizie: Il 18 ebbe luogo a Varna una lunga conferenza fra i comandanti francesi ed inglesi. Il vapore *Banshee* recò da Varna la notizia che colà si sta occupandosi coi preparativi d'un'imbarcazione per diversi punti del mar Nero. — 14 navigli da guerra anglo-francesi ed alcune fregate a vapore erano partite il 21 da Baltschik onde riconoscere la Crimea: i generali Canrobert e Brown accompagnarono queste spedizioni. — Mustafà parcià fu nominato governatore di Suchum-Kalè. — Quel giornale annuncia inoltre che Besched e Sefer pascià si sono messi in relazione con Schamyl parecchie settimane fa ed hanno fatto una ricognizione ad Anapa e Sudschud-Kalè occupata a un dipresso da 20 mila Russi. — I Baschi-Bozuks sotto il generale Jussuf furono già organizzati. Anche gli inglesi vanno formando a Varna un consimile corpo sotto la direzione di quattro ufficiali. Nell'arsenale di Costantinopoli si lavorava da qualche tempo intorno il materiale necessario per un grande sbarco di truppe; il *Charlemagne* è partito pel mar Nero con una parte di questo materiale.

— Scrivesi da Francoforte che la dieta federale farà prossimamente una proposta per la mobilizzazione d'una parte dell'esercito federale.

— Alla borsa s'assicurava oggi essere già soscritto all'impestito nazionale l'importo di 250 milioni.

— Il principe Gortschakoff ricevette ieri da S. Pietroburgo la nomina ufficiale d'ambasciatore russo presso quest'imp. Corte.

— Alla Borsa circolava oggi la voce esser giunta da Monaco la notizia che l'esercito bavarese verrà posto fra breve sul piede di guerra. Sono già incamminati i necessarii preparativi.

— Scrivesi da Bukarest in data 1 luglio che i Russi nel ritirarsi da Oltenizza furono inseguiti dai Turchi ed attaccati alle spalle sulla strada di Rainaudschi. Il combattimento durò cinque ore. I Russi si difesero con bravura, furono però ciò nullameno costretti di darsi in precipitosa fuga. Due compagnie furono circondate e costrette a depositare le armi. Se l'ala destra del corpo turco fosse stata più forte questa sorte sarebbe toccata alla maggior parte del corpo russo.

— Le notizie intorno ai movimenti dell'armata russa nella Valachia arrivano fino al 3 agosto. Il principe Gortschakoff aveva il 2 corrente il suo quartiere generale a Slushisor sulla strada che mena ad Ibraila. Quantunque continuino i trasporti verso il Sereth, pure si crede che il corpo principale russo prenderà posizione ai fiumi Kalmazen e Buseo nella Valachia, e che il quartiere generale del principe Gortschakoff verrà trasferito a Fokschani valaco.

— La ritirata dei Russi non seguì senza sangue come si credeva dapprima. Veniamo a rilevare che la retroguardia del corpo russo ritiratosi da Slatina fu attaccato il 27 luglio dai Baschi-Bozuk d'Iskender-Beg e costretto ad affrettare la ritirata. Furono però raggiunti il giorno appresso presso Tempeni sulla strada che mena a Bukarest e fortemente battuti. La perdita dei Russi è considerevolissima. La maggior parte dei loro cavalli furon resi inabili al servizio. La retroguardia dei Russi implicata nel combattimento del 27 consisteva d'un battaglione di fanteria, quattro sotnie di cosacchi e dodici cannoni. Fra Tempeni e Tekutsch rimasero inchiodati tre cannoni russi.

— Notizie da Czernowitz dd. 3 luglio desunte da fonte russa annunziano che i Russi hanno cominciato a ripassare il Pruth presso Skulieny e Leukscheni (Questa notizia ha bisogno di conferma). *(Corr. It.)*

Dispacci telegrafici.

Berlino, 5 *agosto*. — Il conte Esterházy ebbe una conferenza di parecchie ore col ministro presidente e più tardi cogli ambasciatori inglese e francese.

Borsa di Genova del 11 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	85	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1134	—	—	—
Comptoir 1 genn.	521	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	[415	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 9 *agosto*.

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	98	90
	chiuso a	—	—	—	—
3 per °/o	aperto a	—	—	71	60
	chiuso a	—	—	71	60
Consolidati inglesi		—	—	92	5/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	—	84	—
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	—	—

Parigi, 10 *agosto*.

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	99	—
	chiuso a	—	—	—	—
3 per °/o	aperto a	—	—	71	95
	chiuso a	—	—	72	20
Consolidati Inglesi		—	—	93	1/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	—	84	75
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	53	—

DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 9 *agosto*.

Costantinopoli, 31. — La squadra turca con un certo numero di chiatte per isbarcare la cavalleria è partita pel Mar Nero. Pare che si abbia intenzione di prendere Odessa.

Smirne, 2. — Il colèra è scomparso. Presso l'isola di Samo furono presi 8 pirati.

Trebisonda, 20. — Sono arrivati nuovi trasporti di truppe da avviarsi a Batum ed in Circassia.

Atene, 4. — Il programma di Maurocordato promette di mantenere le prerogative del re e la costituzione.

Parigi, 10 *agosto*.

Il *Moniteur* reca che l'inviato della Russia ha annunziato al gabinetto di Vienna, che la Moldavia e la Valachia saranno completamente sgombrate dalle truppe russe.

Non ostante questa dichiarazione, il conte Buol ha scambiato il giorno 8 agosto delle note col barone Bourqueney e col conte di Westmoreland, dalle quali risulta che l'Austria considera come la Francia e come l'Inghilterra le guarentigie da esigersi dalla Russia, per impedire il rinnovamento delle complicazioni che hanno turbata la pace dell'Europa, e s'impegna fino al ristabilimento della pace generale a non trattare con la Russia, se non quando ne abbia ottenute quelle guarentigie.

L'avanguardia turca è entrata a Bucarest il giorno 5. Alcuni reggimenti russi hanno già ripassato il Pruth. Un'altra epidemia colpisce crudelmente gli uomini, e l'epizoozia i cavalli. I russi hanno trasformato vent'uno villaggi in ospedali sulle strade che percorrono.

Parigi, 11 *agosto*.

Il *Moniteur* contiene la risposta della Russia alla domanda d'evacuazione dell'Austria e della Prussia; e la risposta di Drouin de Lhuys.

La comunicazione di questi documenti ha preparato lo scambio di note di cui si parlò ieri. (Vedi il dispaccio qui avanti).

Gli argomenti della Russia, i suoi proclami, gli scacchi subiti, le ritirate varrebbero onorevolmente a far vedere l'evacuazione della Moldovalachia come una concessione fatta alla diplomazia austriaca.

— Il re di Sassonia è morto d'un calcio ricevuto da un cavallo. La carrozza ribaltò.

Ant. Baradino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 12 Agosto 1854. — **N.° 1476**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo, non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La Settimana — Al sig. Bianchi-Giovini.
Parte Religiosa — Pastorale del vescovo di Novara — Elezione del vescovo di Basilea — Feste in Assisi.
Notizie diverse — Il sig. Bernabò Silorata — Soccorsi — Notizie sanitarie — Corrispondenza — Assassini — Arrivo — Ultime notizie d' Egitto.
Notizie del mattino — Il ministero e i frati — Prigioni d' Oneglia — Gli austriaci nella Moldavia — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici.

Genova, 12 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 10 a quella del 11 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	20	21
Spedale di Pammatone	13	9
Spedale del Bagno in Darsena	1	0
Alle carceri	1	0
In Città	66	45
Totale . .	101	75
Bollettini precedenti	2851	1335
Totale dell' invasione . .	2952	1410

Fra i decessi ne figurano 41 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia { Casi 52. Morti 26.

LA SETTIMANA

GENOVA, 12 *agosto.*

Fu per errore detto che l' unico frutto della guerra d'Oriente era per noi il Cholera; ne abbiamo un altro ed è la fame. Oltre la proibizione dell'estrazione dei cereali dai porti russi, le flotte alleate bloccarono le bocche del Danubio ed alcuni bastimenti con bandiera sarda carichi di cereali furono catturati dagli anglofrancesi e rilasciati solo dopo lunghe preghiere del ministro sardo a Costantinopoli. Ora se la Russia vuole conservare la proibizione, o le flotte alleate non lasciano il mar libero, nonostante il buon raccolto dell'Occidente, il nostro popolo dovrebbe pagare il pane ancor più caro dell'anno scorso. La Russia frattanto si ritira non solo dalla Valachia, ma ancora dalla Moldavia ed invece degli austriaci vediamo i turchi occupare il territorio abbandonato dai russi. Nell' Asia poi i russi invasero il territorio turco, s' impadronirono di Kars e batterono del tutto i turchi. Nonostante il ritiro dei russi, l'Austria, secondo il *Moniteur*, chiede garanzie per impedire una seconda invasione della Moldovalachia. Dubitiamo forte che le pretese dell' Austria siano conformi a quelle dell' Inghilterra, la quale vorrebbe prendere o distruggere Sebastopoli.

La Germania, ognora più concorde nella politica estera sotto la guida dell' Austria e della Prussia, riconquistò l' ascendente che avea altra volta di arbitra dell' Europa: le piccole dissensioni tra le due prime potenze tedesche e le altre minori, non ebbero nessun seguito. La radunanza di vari sovrani a Monaco, non distrusse niente affatto la buona armonia e la dieta federale ad unanimità, meno, un voto, aderì al trattato austro prussiano.

Si annunciò e fu smentita la presa delle isole di Aland; finora nulla si sa del corpo francese da sbarco trasportato nel Baltico dai legni inglesi. Circa la presa di Chronstadt, lord Beverly, membro dell'ammiragliato, disse testè nella Camera dei Comuni che non si potea far nulla, perchè atteso i bassi fondi, le flotte non poteano nemmeno avvicinarsi a Chronstadt: lord Dudley Stuart, avendo fatto osservare che si potea far uso di scialuppe cannoniere, Beverly subito aggiunse: « L'ispettore delle costruzioni navali di S. M. sarebbe lietissimo di sapere che è possibile costrurre scialuppe, le quali portando due cannoni e l'occorrente provvista, non peschino più di tre piedi d'acqua. » Questa risposta fu giudicata imprudente, perchè svelò le difficoltà, anzi l' impossibilità d'operare contro Chronstadt per mare. La *Patrie* facea osservare che come pel vapore e pei telegrafi elettrici, così per queste scialuppe potrà farsi qualche nuova invenzione: adunque dovrassi attendere la nascita di questo inventore prima d'assalire Chronstadt.

È omai chiarito che la Danimarca non avrà più la costituzione del 1849: il nuovo ordinamento di questo regno si riduce ad un governo monarchico assoluto; questo colpo di stato fa vedere sempre più chiaro che le potenze scandinave non sono per nulla favorevoli all'alleanza anglofrancese.

Espartero a Madrid ha formato un ministero; s' è fatto vedere alle barricate, ha *invitato* i custodi di esse a demolirle; ma finora non pare siasi ottemperato a quest' invito e si teme di dar ordini che forse non sarebbero eseguiti. La regina finora non uscì dal suo palazzo; volea andare ai bagni di mare; ma non si credè possibile ed opportuna sì fatta gita. Frattanto i più esaltati del partito vogliono l'abolizione del debito pubblico e dell'esercito: quest' ultimo è probabile che non si lascierà abolire: ma ad ogni modo la situazione è grave, pericolosa e nulla finora può tranquillare gli animi.

Nel Parlamento inglese si parlò di sospendere il pagamento d'un debito che ha l'Inghilterra verso la Russia; lord Dudley volea che, atteso la mala fede secondo lui, dell'imperator Nicolò, si mancasse e si potesse, senza offendere la giustizia, mancargli di parola e non pagarli quel che se gli dovea: ma tal proposta combattuta dal ministero, non fu nemmeno messa a partito e l' Inghilterra continuerà a pagare quel che deve alla Russia. Il 15 corrente sarà chiuso il Parlamento inglese dalla regina. Lord Palmerston richiamò l'attenzione dei lordi e dei signori sulle misure igieniche da prendersi per evitare il cholera.

A Parigi si lavora per le feste del 15 corr. nel quale dì l' imperatore sarà ancora a Biaritz. Il campo di Boulogne fu compiuto e l'imperatore ne prenderà il supremo comando tra breve.

Nell' Italia abbiamo Napoli afflitto dal cholera e la Sicilia che per guarentirsi da questo flagello impone una quarantena alla provenienza di Napoli e si stabilisce la pena di morte contro i violatori delle misure sanitarie. Ad Ischia si trova la corte ed in questo luogo non vi fu mai cholera. La polizia e la nettezza degli abitanti d'Ischia è grandissima e superiore a quella di tutti gli altri abitanti del reame. — A Roma si ha timore del cholera; ma nessun danno: eccetto alcuni casi nell'ospedale di S. Spirito, nessun abitante della santa Città non fu molestato da questa malattia. — In Toscana serpeggia il morbo, ma benigno e radi sono i casi ed anche più rare le morti. — Nel Lombardoveneto s'ebbero a deplorare due casi di cholera a Milano; ma non ebbero seguito. Il prestito nazionale va molto innanzi; al primo di questo mese alla Borsa di Vienna si sapea che le sottoscrizioni ascendevano a 250 milioni di fiorini. — Nel Piemonte abbiamo somma tranquillità per ora: come s'era preveduto, il cholera a Genova andò scemando costantemente e speriamo tra breve esserne liberi affatto.

Al sig. Bianchi Giovini — Avendo riferito un primo articolo contro questo signore ed in difesa dei medici, crediamo riferire anche quest'altro, togliendolo dallo stesso giornaletto l'*Avvisatore Alessandrino*:

« Il signor Bianchi Giovini o Aurelio Bianchi continua i suoi attacchi contro i Medici e persiste a far sentire al Governo che tolga il diritto di esercizio o prenda anche altre misure più rigorose contro quei medici che *sotto qualsiasi pretesto ricusano di prestare il loro* uffizio ai Cholerosi.

Un medico mio amico si è già preso l' incarico di rispondere a cotesto famigerato giornalista scrittore di tutte le tempre: ora credo mio dovere di fare altrettanto, e siccome con certi uomini di fama politica assai problematica non sono necessari tanti risguardi, io me la sbrigherò in poche parole.

Signor Giovini, conoscete voi ciò che devono la Società ed il Governo, nonchè i Municipii ai Medici? Devono rispetti e non biasimi, devono accogliere le loro osservazioni con venerazione e non con alterigia, devono sentire i loro riclami, le loro giuste pretese e non già sorridere loro di compassione o coprirli dei nomi di ciarlatani, di egoisti. Voi, signor Giovini, potete forse ignorare che l'attuale nostro governo, che la Maggioranza Parlamentare, che i Consigli Provinciali, Divisionali e Municipali non abbiano respinte tutte le oneste domande dei Medici? Ignorate forse quanto Rattazzi nelle sue innovazioni sul Giudiziario *approvante* la Camera disse contro i Medici? e il signor *Cavour* plaudente la Camera non volle esentare dall'imposta il cavallo del Medico condotto e far libero da tassa quello del Parroco? I Consigli Provinciali e Divisionali poi respinsero sdegnosamente per scimiotteria alla Camera ogni domanda dei Medici. E chi poi non ricorda la taccia di egoisti scagliata in pien Parlamento dal signor Mantelli e non ricacciatagli in gola da alcuno? Insomma, in una parola, quali sono le cure, i riguardi del Governo verso i Medici in istato normale? Sono lo sprezzo, il sarcasmo, l' ironia, la più beffarda e stoica derisione. Ed ora che il pericolo si appressa, che siamo minacciati da un nemico che non si conosce, ma se ne provano gli effetti, si vorrebbero i Medici obbligati ad affrontarlo, ad assalirlo a rischio della loro vita?

Signor Giovini, con voi non ci vogliono certo molte prove per dirvi il vero perchè se volete potete tutto comprendere: ma dubito che vogliate tacere perchè non so con qual fine abbiate versato il biasimo su tutta una classe di cittadini onorati per effetto delle eccezioni. D' altra parte poi vi dirò che i Medici non ponno nè devono permettere pella loro dignità d' essere comandati a fare, e peggio poi se questo comando viene da quegli stessi uomini che hanno sempre mostrato avversione a favorire gli interessi tanto morali che materiali di questa famiglia. E chi ha dato il diritto alle Autorità di dire: *Voi*, per esempio, *vi porterete a visitare quei Colèrosi: voi anderete a vedere quegli ammalati?* Prima di avere tale diritto si concedano delle prerogative, dei vantaggi, degli onori, dei compensi, si facciano leggi regolate sull' onesto, sul giusto, sull'equo, ma non si comandi nei tempi calamitosi. Il governo comanda un Magistrato, un Soldato, un Generale di fare l' una o l' altra cosa: ma questi sono impiegati, sono uomini soggetti, sono salariati, hanno anche la prospettiva degli avanzamenti, spetta loro una giubilazione, la famiglia non è lasciata nella miseria! Ma al Medico che cosa dà il Governo? E come ne soccorre la famiglia se rimane nella miseria? Vedete adunque, signor Giovini, la differenza? Si può tutto per arbitrio, per prepotenza contro i Medici, ma per giustizia non si dovrebbe nulla pretendere, nulla esigere da essi, e Voi, permettete che ve lo dica, inveendo contro la medica famiglia seguiste il malvezzo degli uomini che seggono al potere, e che di là si credono non solo infallibili ma onnipotenti e onniscienti.

Se io patrocino la causa dei Medici con quella brevità però voluta da un giornaletto, è perchè so, nei Medici esservi molta filantropia e grande amor proprio, e so che gli ammalati non saranno mai privi di sussidio, e ciò si è sempre veduto in tutti i tempi e la epidemia del 35 fu bella per esempi di solenne abnegazione di se stessi: a Genova in due mesi, signor Bianchi Giovini, ne morirono 21! e pochi si allontanarono dal posto: ma e con ciò? saranno i pochi riprovevoli? Stando a voi, signor Bianchi Giovini, sarebbesi loro dovuto togliere la facoltà d' esercire: io invece dico che fecero benissimo: e come? se essi non sentivansi forti di bastante coraggio per affrontare il colèra, se essi vedevano di andare incontro a certa morte avrebbero dovuto andare al patibolo per far piacere a voi, sig. Giovini? E se fossero andati dai colèrosi non potendo vincere la loro paura credete voi che gli ammalati ne avrebbero avuto sollievo o piuttosto un danno? Eh via, signori Giornalisti problematici, non pretendete che il Medico sia affatto superiore alla morte! eh non vogliate che tutti abbiano il dono d' essere *fatalisti*. Anche il Medico è uomo e come tale va preso e non esigere oltre misura. Ma già m'avveggo che è la paura internatasi nelle fibre di certi uomini del giorno che li fa straparlare conto i Medici e fa sì che esigano da essi ciò che non si esigerebbe da altri.

Insomma, a che tanto rumore oggidì contro i Medici? Siate almeno logici, o voi uomini governativi: o che i Medici valgono qualche cosa e allora perchè quando non havvi pericolo non li curate e ne respingete colla più stupida verecondia le loro giuste domande? o che valgono nulla e sono degni de' vostri sarcasmi: a che ora tanta furia per obbligarli a servirvi? il che però è per voi umiliante il riconoscervi così loro soggetti dopo d'averli sprezzati.

Finalmente riflettete che se quando si pretende che un Medico curi i colèrosi nei lazzaretti o si vuole obbligare a qualche ufficio pubblico è un onore perchè allora non mandate le celebrità nei lazzaretti come un Riberi ed altri? se è un peso perchè è con qual

diritto lo imporrete più a Tizio che a Caio? Almeno almeno in mancanza di una legge generale assoggettate i Medici alla sorte, ovvero obbligateli per un periodo uguale di giorni: del resto come si usa dalle autorità è puro arbitrio, è capriccio che scuserà qualsiasi Medico che si rifiuta.

Spero che il signor Giovini non mi obbligherà a riprendere la penna per aggiungere altre ragioni che ne ho mille e mille a favore della famiglia Medica: e solo dirò a Lui che se io mi posi a scrivere non è già per paura perchè nel 1835 mi fermai *spontaneo* in Genova 14 giorni, e che, se ora vuole il sig. Bianchi-Giovini, ci porteremo in compagnia a Genova non avendo come nel 35 sofferto il mio coraggio: ma che però con tutto questo rifiuterei sempre qualunque ordine a costo anche del carcere e peggio, se questo ordine non incontrasse la mia maniera di giudicare uomini e cose. TARCHETTI MEDICO. »

PARTE RELIGIOSA

GIACOMO FILIPPO GENTILE, *patrizio genovese, per grazia di Dio e della Santa Sede apostolica Vescovo di Novara, prelato domestico di S. S., ed assistente al Soglio pontificio, elemosiniere di Sua Maestà, principe di S. Giulio, Orta e Vespolate, cav. gran croce decorato del gran cordone de' SS. Maurizio e Lazzaro*

Al dilettissimo Clero della città e diocesi.

Una massima assai bella e molto adatta allo spirituale nostro profitto si è quella che lasciò scritto il Dottore S. Bernardo. La migliore precauzione, dice egli, per promuovere la santità della vita, ed assicurarci l'eterna nostra salute, si è di evitare con tutto lo studio nelle nostre azioni la tiepidezza, nè mai contentarci di quella mediocrità, la quale bene spesso è vicina, ed affine al rilassamento ed al disordine: *Necessarium ad cautelam, proximam defectui mediocritatem transcendere, et declinare teporem* (1). E chi non sa infatti, V. F., quanto sia facile cadere nella tiepidezza, e giungere a poco a poco a compiere anche le più auguste funzioni del ministero con quel languore che altamente disonora il nostro carattere, che muove il Signore a recere, per dirla con una frase della Scrittura, e provoca i tremendi divini castighi! Iddio che è fuoco ardente non può veder l'uomo, il quale sta ondeggiante tra la virtù ed il vizio, che se per una parte vorrebbe fuggire il peccato, non ha per l'altra cuore per rompergli guerra, e passa quindi i suoi giorni in uno stato da cui difficilmente si sorge a salutar penitenza, o dal quale anzi si cade tratto tratto in abbominevoli eccessi. Questa condizione luttuosa cui mena la tiepidezza, deve tornare in ispeciale maniera spaventevole a noi ministri del Signore, e quindi in più stretto dovere di servirlo con precisione ed esattezza. Guai a colui, nel quale unendosi alla negligenza la falsa pace del peccatore, si riduce gradatamente ad un fatale letargo, e a quella durezza di cuore cui son riserbate minaccie e maledizioni: *Cor durum habebit male in novissimo* (2). Il perchè diciamo a noi stessi ciò che un giorno S. Bernardo ad un giovane che erasi lasciato intiepidire nel servizio di Dio: *Surge, præcinge te, tolle otium, exere vires, move brachia, complosus explica manus* (3). Piena la mente di risoluzioni generose sorgiamo a compiere i gravi nostri doveri, anche a petto delle contrarietà e delle opposizioni, cingiamoci a destra ed a sinistra, secondo le parole dell'Apostolo, di quelle armi poderose, che valgono ad assicurarci la vittoria nel dì della pugna. Lungi per sempre da noi l'inerzia e l'infingardaggine che troppo mal si addice allo spirito del Sacerdozio Cristiano; e se il peso in noi si aggrava della debolezza e della miseria, ci scuota, ci affranchi, ci fornisca nuova lena e vigore il pensiere della brevità della vita e della grandezza del premio che a noi è riserbato: *Cum tepore deprimeris, cogita quod hodie operari licet, cras fortasse non licebit..... nullus labor durus, nullum tempus longum, quo gloria æternitatis acquiritur*(4). Ma dove mai potremo noi meglio, V. F., inspirarci a così sublimi pensieri, e più facilmente ottenere da Dio a premio di focosi sospiri quell'oro passato e purgato nel fuoco che è la carità, e rivestirci delle vesti bianche, a parlare coll'Apocalisse (5); che frutti sono preziosi di una vita operosa e fervente, se non allora che cessando dall'esercizio medesimo del sacro ministero, e tolti, per così dire, di mezzo al mondo ci raccoglieremo nel santo ritiro? È nella solitudine dove Iddio gode parlare straordinariamente al cuore de' suoi servi, e sarà quindi nella solitudine ove meglio potremo noi imparare a conoscere e piangere le nostre miserie, ove potremo ravvivare lo spirito di nostra vocazione, rinforzare lo zelo, onde arder deve un Sacerdote, e più poderosi provare gli effetti della grazia divina che ci fa, dicea San Paolo, idonei ministri della nuova alleanza, atti a guerreggiare con frutto le guerre del Signore. Nell'invitarvi però in quest'anno agli Spirituali Esercizii vorrei esporvi un altro pensiero, che ora mi sorge in mente. Gravi, difficili, pericolosi, si dice comunemente, sono i tempi che corrono, e noi diremo piuttosto, la mano di quel Dio che non ha fatto, nè mai farà pace con chi nol teme, ruota sopra di noi la spada della vendetta, e minaccia nuovi spaventosi castighi; noi non sappiamo frattanto le prove cui potremmo essere esposti, i duri cimenti, i conflitti, le battaglie che forse avremo a sostenere a compimento del nostro dovere; or essendo nel sacro ritiro, ove Iddio riserba i tratti più fini di sua bontà, parmi che il divin Redentore a comune conforto dica a noi tutti ciò che un giorno ai discepoli: *Ecce ego mitto promissum Patris mei in vos: vos autem sedete.... quoadusque induamini virtute ex alto* (6). Deh sia per intercessione della nostra dolcissima madre Maria Santissima che in noi vengano a compiersi colla maggiore abbondanza i disegni della divina misericordia!

Questi Esercizii comincieranno la sera del giorno 14 settembre prossimo nel solito locale di S. Giulio presso Orta, e mi gode l'animo di annunziarvi che due assai distinti soggetti ne saranno i Direttori.

La specchiata vostra pietà mi porge dolce speranza di avere anche in quest'anno la consolazione di vedervi in buon numero nel predetto sacro ritiro.

Novara 11 luglio 1854.

† GIACOMO FILIPPO Vescovo.

Pro Segr. Sacerd. PIETRO GARGA.

(1) Epist. 96. — (2) Eccl. 3, 27. — (3) Epist. 1.a ad Robert. — (4) Ibid. — (5) 3, 18. — (6) Luc. 24, 49.

Elezione del Vescovo di Basilea — L'elezione di un Vescovo per la vasta diocesi di Basilea che inspirava così vive inquetudini, ebbe uno scioglimento felice. Nel mese di giugno le conferenze fra il Capitolo e i governi voleano ristringere la libertà del Capitolo, ed imporgli Leu, prevosto di Lucerna, che scrisse contro Mons. Arcivescovo di Friborgo e attaccò l'episcopato alemanno. Quantunque l'ab. Leu abbia ritrattato il suo scritto, dopo che fu messo all'Indice, il Capitolo non potea decidersi a nominarlo Vescovo.

Su l'invito di Mons. Bovieri, incaricato d'affari della Santa Sede, la scorsa settimana si ripigliarono le trattative: dopo diverse comunicazioni confidenziali, la maggiorità dei cantoni fece delle concessioni al Capitolo, e si dichiarò pronta ad accettare il canonico Arnold, di Soleure, che le era stato proposto confidenzialmente con cinque altri preti. In seguito a questa comunicazione il Capitolo nominò Arnold a Vescovo di Basilea con dieci voti in tredici votanti. L'eletto è un prete veramente di merito, tenutosi sempre fuori di tutte le lotte politiche: i buoni cattolici si tengono fortunati per questa nomina. Il sig. Arnold fece i suoi studj teologici al seminario di S. Sulpizio, a Parigi, ed è dal 1830 canonico-predicatore alla cattedrale di Soleure. Così questo grave affare che minacciava di turbare e compromettere tutta la diocesi di Basilea, terminò in modo da essere applaudito. *(Univ.)*

A mezzo i campi dell'Umbria, a' piedi della città di Assisi, sorge un maestoso tempio sacro alla Madonna degli Angeli. E sotto l'ardita cupola del medesimo una cappelletta all'esterno poco adorna, ma sempre riboccante di fedeli che pregano. Questa cappelletta viene denominata la Porziuncula, ed è la chiesicciuola, che il Serafico Francesco ebbe in dono dai Monaci del monte Subasio, nei giorni che incominciò il suo grande istituto. Frequentata in ogni giorno dell'anno, la è in modo straordinario al primo e ai due di Agosto. In tale circostanza veggonsi da tutte parti accorrere devoti, come in pellegrinaggio, altri camminare a piedi, altri procedere processionalmente, e tutti cantare le lodi di Maria. Accorrono persone d'ogni età e di ogni condizione, tutte per lucrare la indulgenza, conosciuta sotto il nome del *perdono.*

Questa indulgenza fu chiesta da S. Francesco di Assisi al pontefice Onorio III per chiunque avesse visitato colle disposizioni neccessarie la chiesetta della Porziuncula, dai primi vesperi del primo di agosto fino al tramonto del giorno seguente: e conceduta, venne pubblicata con grande solennità, per ordine del Pontefice, dai vescovi di Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Foligno, di Nocera, di Gubbio. E da quel tempo fino a' dì nostri per lucrarla i fedeli non hanno cessato di recarsi in grande moltitudine in Assisi. E fino al 1393 essa era ristretta alla sola Porziuncola: ma siccome non era dato a tutti di poter fare un lungo viaggio per visitare questo santuario, i sommi Pontefici la estesero a tutte le chiese appartenenti agli ordini di S. Francesco: e in alcuni paesi, specialmente in Francia, mediante bolla del pontefice Pio VII, anche alle chiese, che ai francescani appartenevano.

Egli è perciò, che nelle ore dei primi vesperi del giorno primo di agosto, e durante il dì seguente, i devoti movono in gran numero a visitare siffatte chiese, onde lucrare una tale indulgenza. La stessa SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE a tal uopo ieri mattina partiva dalla Sua residenza in Vaticano e si recò direttamente nella chiesa della Concezione a piazza Barberini, appartenente ai PP. Capuccini. *(G. di Roma)*

NOTIZIE DIVERSE

Il sig. Prof. Bernabò Silorata, noto ai nostri lettori per le sue *Anafonie Italiane degli Inni della Chiesa*, fece omaggio a S. Santità Papa Pio IX di questo suo lavoro e ne ottenne la seguente lettera che pubblichiamo: insieme con essa ne riferiamo anche una consimile della corte francese. Questi due documenti ci furono comunicati da un amico del sig. Silorata, e ci facciamo un pregio di pubblicarli ad onore dell'illustre Scrittore. Eccoli:

Ill.me Domine,

Ad caeteras lucubrationes Tuas, quas suo tempore Pontifici Maximo Pio IX obtulisti, recens mox accessit, quae plures Ecclesiae hymnos in patrium sermonem translatos exhibet. Hanc Is benevole accepit, Tibique, Ill.me Domine, meis verbis, religiosam mentem ac voluntatem gratulatur, quam hoc etiam labore praetulisti. Et Pontificiae caritatis certissimum pignus est Apostolica Benedictio, quam Maximus idem Pontifex intimo paterni cordis affectu Tibi, Ill.me Domine, in verae omnis prosperitatis auspicium, amanter impertitus est.

Ego vero, cum jussa facio Sanctitatis Suae, occasione libentissime utor ad meum, Tibi, obsequii studium impense profitendum, Ill.me Domine, cui fausta et salutaria omnia enixe precor a Deo.

Tui, Ill.me Domine,

Dat. Romae die 12 Julii Anni 1854.

Il.mo Domino, D.no Col.mo

D.no PETRO BERNABÒ SILORATA.

Humillimus et Addictissimus Servus

DOMINICUS FIORAMONTI, *SS.mi D.ni N.ri ab Epistolis Latinis.*

Monsieur,

J'ai reçu, il y a peu de temps, du Ministère d'Etat, les différents ouvrages poétiques dont Vous avez bien voulu faire hommage à Sa Majesté. L'Empereur a été aussi touché de ce souvenir que frappé du noble langage que Vous avez dû mettre au service de pensées et de sentiments qui n'auront jamais trop d'échos. Tous les talents ont droit à ses sympathies, mais le votre, consacré à populariser l'amour de l'ordre et de la réligion, devait avoir un double prix à ses yeux.

Je m'applaudis de pouvoir vous en donner l'assurance, et d'avoir mission de joindre le suffrage de Sa Majesté à celui de la Cour de Rome.

Recevez, Monsieur, l'assurance de mes sentiments distingués.

Palais de l'Elysée, le 23 décembre 1853.

F. LE FEVRE DEUMIER.

Seguito dello stato *delle persone caritatevoli che hanno offerto soccorsi alla cassa del Municipio a sollievo dei poveri fino all'8 agosto (V. N. 1472).*

Ansaldo avv. Antonio sost. gener. In. 50. Ardizzoni Giovanni avv. 100. Alessio Pietro di Nicolò 100. Audinot Adolfo 250. Balbi march. Francesco Senarega 200. Borsotto notaio Giacomo 50. Bianchi Rocco fu Costantino 100. Bompard fratelli e nipoti 300. Bianchetti fratelli 100. Brignole Sale marchesa Antonietta nata Negroni 200. Bianchi cav. Giovanni conte march. 50. Bricchetto Giacomo 20. Balbi Benedetto marchese 200. Brunetti Giacomo e figli 200. Boccardi Antonio ed Enrico fratelli fu Giuseppe 200. Balbi Giacomo marchese fu Tommaso 300. Bisagno Gerolamo 50. Bisso fratelli 300. Boccardo G. B. 25. Brignole march. Giacomo 100. Betzo fratelli 50. Bosch Maria 100. Bracco Ignazio fu G. B. 100. Bocchetti Giacomo di Francesco 200. Bonino fratelli fu Angelo Antonio 150. Bardinero Geronima vedova 100. Bonafous Alfonso e C. 250. Bussetti cav. Boniforti, generale comandante la Guardia Nazionale 50. Balbi marchesa Nina Senarega nata Pallavicini 500. Brignole Sale ecc.mo Antonio (lire 1000, delle quali lire 300 ai poveri cholerosi della Maddalena e perciò da rimetterle a quel parroco) 1000. Boggio Antonio segretario capo della R. Intendenza Generale 40. Bafico Francesco per parte della sig.a Cartagenova Maddalena sua consorte, come erede del fu suo padre Luigi 200. Cataldi fratelli 1000. Curti e Rissetti 100. Costa Francesco e figlio 400. Cambiaso avv. Carlo, giudice in ritiro e sua famiglia 20. Cevasco G. B. Cons.e Mun.e 25. Cambiaso fratelli fu Gaetano 250. Carbone Pasquale e Bartolomeo fratelli 300. Cadelago Carlo 50. Centurione marchese Carlo fu Lorenzo 250. Cattaneo marchesi G. B. e Tommaso fratelli 2000. Castello Emanuele e G. B. fratelli 250. Crocco Carlo e Luigi fratelli 160. Costa colonnello della Guardia Nazionale 100. Costa dott. Ettore C.e M.e 20. Casanova Gius. fu Franc. 500. Defornari Alessandro 40. Doria marchese Domenico 500. De-Amicis Giuseppe ingegnere 100. Dinegro march. Gio. Carlo 500. Da Pino Carlo e Giacomo fratelli (per ora) 300. Deferrari Filippo e C. 100. De Mari Dom. fu G. B. 1000. Del Carretto march.i di Balestrino fratelli 500. De-Lucchi Domenico 250. D. 140. Doria marchese Giorgio C.e M.e 400. De-Camilli Gio. di Francesco negoziante 100. De Grossi G. B. e Giacomo fratelli 250. Delle Piane notaro 25. Delle Piane Andrea fu Domenico mediatore 40. Daneri canonico Antonio fu Giuseppe 100. Drago Gaetano 200. D'Atassy 100 De Marini G. B. C.e M.e 200. De Camilli Luigi di Francesco cambista 100. Emetaz e C. 100. Erba Carlo e C. 250. Fabre Giacomo e Repetto 25. Fantini Giacomo 100. Ferrari Giuseppe professore di disegno ai Sordo-muti 20. Fieschi marchesa Marzia vedova Balbi 200. Fiers e C. 100. Forte canonico Luigi pro Vicario Generale 25. Frumento fratelli fu Maria 100. Fr. 50. Govean Felice, direttore della *Gazz. del Popolo* di Torino 100. Gambaro Luigi fu Bernardo 100. Gambaro Pietro Consig. Municipale 200. Gandolfini G. 50. Gibbs e C. 500. G. A. R. 400. Gropallo march. Costantino 100. Galleano Giuseppe capit. marit. 50. Gavotto marchese Lodovico fu Giulio 200. Gamba Giuseppe 500. Gropallo march. Gaetano 200. Gruber Federico e C. 1000. G. B. R. F. S. 100. Incisa cav. consigl. d'Intendenza 40. La Marmora contessa Rosetta 400. Long Francesco 25. Molfino avv. Matteo (per ora) 150. Moro Tommaso q. Andrea 75. Morchio Giuseppe q. G. B. 40. Massa G. A. e C. 300. Massa vedova e figli 100. Massa Saluzzo cav. colonnello capo dello stato maggiore della Guardia Nazionale 40. Massucco cugini e C. 150. Musso G. Domenico e G. Giacomo cugini 40. Morellet cav. Giuseppe console di S. M. Danese 100. Musso Gaetano, Vincenzo e Luigi fratelli, e Montebruno 400. Mylius Enrico e C. 1000. Molinari Filippo 40. M. A. S. 100. Nomis Conte di Cossilla, Int. applic. alla Divis. di Genova 250. N. N. 25. N. N. 30. N. N. 20. Olivari Luigi 20. Olcese Luigi di Giov. 1. Piccasso cav. Vincenzo prof. all'Univ. di Genova 300. Poggi fratelli fu Gio. Paolo 300. Pallavicini march. Ignazio Alessandro 5000. Pinelli march. Agostino fu Gius. 1000. Peirano e Vignolo 300. Pozzo Giuseppe fu Gius. 100. Piccone notaro Gio. Bernardo, segret. del Giudice di S. Teodoro 200. Pareto march. Gaetano 200. Pareto Carlo 150. Penco Giovanni 10. Pucci Antonio 200. Paracca fratelli 100. Persiani cav. Agost. segret. della R. Università 50. Piccasso Antonio fu Tom. 100. Podestà Andrea fu Luca 800. P. M. 100. Ricci Giuseppe fu G. B. 1000. Rivara Luigi di Nicolò 100. RR. PP. Barnabiti del collegio di S. Bartolomeo degli Armeni 200. Rocca Antonio 100. Rolla fratelli 250. Rossi Andrea console del Belgio 50. Rossi Luigi fu Biagio 100. Salviati Maddalena vedova Parodi 100. Santoro Francesco 250. Scassi Domenico 200. Serra Giuseppe fu Tomaso 500. Serra march. G. B. 100. Secchini 250. Sinistra Marina cameriera 20. Spinola marchese Tommaso Cons. Mun. 150. Spinola march. Luigi Gaetano 250. Stallo fratelli fu Agostino 500. Successori di Carlo Piccardo 200. Tedeschi Isaia e C. 500. Valle Giuseppe fu G. B. 25. Verde e Bonino 200. Vercellone prevosto Ambrogio canonico alla Cattedrale 40. Verdura Antonio fu Francesco 500. Vigo famiglia (per ora) 300. Viti Francesco 300. Viti Francesco 200. Uffiziali del corpo dei Carabinieri Reali stanziati in Genova 100. Uffiziale del presidio 10. Un esule lombardo 20.

9 *detto.* Odero G. e Luigi frat. fu Paolo Sebastiano 200. Pienovi Raffaele 500. Chiappa Giacomo fu Benedetto 200. Bosio Chiara vedova di Remondini Gius. e figli 100. Barabino Luigi fu Giacomo 50. RR. PP. Domenicani di S. Maria di Castello 100. Moresco Giacomo fu Francesco 100. Beriguardi Stuarda 20. Manifattura d'Annecy e Pont 500. Muzio Giuseppe fu Pietro, Cambia-valute 500. RR. PP. Scolopi in Genova 50. RR. Monache Turchino dell'Annunziata 40. Pasteaur Enrico e figlio 100. Corsi marchesa vedova Pallavicini 1000. Pallavicino march. Stefano Lodovico 1500. Gavotto march. Luigi e figli 300. Picasso Matteo 100. Marengo Francesco 80. De La Rue David Giuliano di Genova 200. Celle Bartolomeo, Cons. Mun. 200. Cotta Comm. Francesco, Avv. Fiscale Generale 400. Nicora Giovanni q. Andrea 50. Grossi Luigi 40. Degola Maria vedova Poggi 20. Raffo Michele 40. Revello Emanuele e Luigi fratelli 50. Ansaldo cav. Giovanni, Consigliere Municipale 100. Caveri avv. Antonio, Cons.

Municipale 100. Guinassi e Alimonda 200. Casella Carlo e Francesco fratelli 200. De Mari march. Nicolò fu G. B. 600. Spinola march. Gio. Francesco fu Domenico 150. Dassori Stefano 50. Pittaluga G. B. e Giovanni fratelli 100. Long Francesco (secondo versamento) 75. Alberti Carlo 100. Calzia Marina vedova Odero 250. Asseretto Antonio q. avv. Domenico 100. Rocco Gambaro G. B. fu Bernardo 150. Bixio avv. Cesare Leopoldo, Cons. Munic. 100. Solei Hebert 100. Decamilli Francesco q. Giuseppe 100. Aspronì dep. al Parlamento Nazionale 20. Luxardo G. B. fu Domenico 300. Rapallo Antonio e Pietro fratelli 100. Morro avv. Giuseppe Presidente della Società di storia e geografia, avanzo di Cassa della detta Società 352. 05. Amministrazione della fondazione Tommaso Doria Invrea, per i poveri in ispecie Cholerosi (per ora) 300.

Totale Generale Ln. 156,440. 55

Sig. Direttore del *Cattolico*,

Rapallo, 9 *agosto*.

Il *cholera* si manifestò in Rapallo nel giorno 25 luglio p. p. infierì con forza spaventosa dal 30 fino ai 5 del corrente. I casi dichiarati sono 23 oltre 7 in 8 casi di cholerina: 13 furono susseguiti dal decesso, e gli altri sono in convalescenza e fuori di pericolo. = Questo Arciprete ed il C.° Curato Agostino Repetto hanno affrontato con cristiano coraggio il terribile morbo, prestando la più pronta e sollecita assistenza di spirito e di corpo ai poveri colpiti; i quali tutti ricevettero i SS.mi Sacramenti; e nessuno dei decessi finì i suoi giorni senza essere stato consolato di preci e benedetto nelle sue agonie. = Merita poi di essere segnalata la carità e lo zelo del sacerdote Giovanni Ferretto, il quale, tuttochè sciolto di speciali obbligazioni, volonteroso accorse ovunque si mostrasse il bisogno di qualsiasi assistenza. Nè la gratitudine ci permette di defraudare di una parola di sincera e ben dovuta lode il chirurgo sig. Carlo Oliva: poichè in tutto il periodo della funestissima contingenza superò ogni aspettazione nel consecrarsi tutto alla cura dei cholerosi. Che se i suoi generosi sforzi non poterono salvare più vite, non è sua colpa. = Dal sei fino al presente non si ebbe nessun nuovo caso. Il quale scomparire repentino del rio morbo nel punto massimo della sua violenza e l'immediato rialzamento del nostro abbattimento morale e la fiducia rassicurante ritornata sulle nostre fronti, i buoni Rapallesi predicano essere grazia specialissima di N. S. di Monte Allegro. Essi l'hanno pregata con fede e di cuore: epperò credono che, come la Vergine Madre ha preservato i loro avi nella ultima peste, e fiaccato il *cholera* nelle precedenti invasioni, così con nuovo prodigio di potenza e di amore abbia sperso la mortifera infestazione questa volta ancora.

Notizie sanitarie. — *Torino*, 10 *agosto*. — Ieri sono state sparse le notizie più false intorno alla condizione sanitaria di Torino. Il fatto sta che in città non si ebbe alcun caso di cholera e soli due casi nel borgo Dora.

Dal 30 luglio a tutto ieri non si avverarono in Torino che 27 casi dichiarati o sospetti di cholera: di essi 14 causarono la morte.

I 27 casi si ripartono come segue:

	Casi	Decessi
Provenienti da Genova	8	4
In Torino	13	8
Ospedale Cottolengo	6	2
Totale	27	14

Novi, 10 *agosto*. — Dal giorno dell'invasione 27 luglio alla mezzanotte del 9 agosto.

	Casi	Decessi
Novi	20	12
Arquata	32	10
Voltaggio	23	9
Serravalle	7	4
Gavi	2	1
id. (Borgata sotto Valle)	19	7
Monte Rotondo (com. di Gavi)	3	2
Cantalupo	4	1
Rocchetta	6	2
Francavilla	1	1
Pasturana	2	1
Carrosio	5	4
Borghetto	3	2
Totali	127	56

Novi 10 agosto 1854.

Il segr. del Cons. Sanitario
Bussetti

Nizza, 8 *agosto*. — Dal mezzogiorno del 7 agosto a quello dell'8

	Casi		Morti
	22	—	13
Bollettini antecedenti	186	—	103
Totale dall'invasione:	Casi 208	—	Morti 116

(*Parlam.*)

Cagliari, 7 *agosto*. — Lo stato sanitario della città e di tutta l'isola continua ad essere soddisfacentissimo.

Ill.mo Sig. Direttore,

Savona, 11 *agosto*. — Mi fa non poca sorpresa il leggere nel *Cattolico* del giorno 6 corrente poche linee del tutto false a riguardo di Savona, dove asseriva esservi già accaduti 16 casi di cholera, e fra questi 9 decessi. Posso invece garantire che nell'ospedale preparato pei cholerosi non furono ricevuti fino a questo giorno, che due soli individui, cioè un marinaio proveniente da Genova già ammalato, ed il cocchiere dei signori Rocca che trovavasi già indisposto quando partirono da Genova, e poi vi aggiunse l'imprudenza di andarsi a bagnare subito dopo aver mangiato; entrambi morirono. Per grazia del Signore, non si verificò finora verun caso a domicilio, neanche sospetto, e tutti i Savonesi confidano nella protezione di Maria SS. di Misericordia, che vorrà preservarli come nel 1835 dal morbo micidiale.

Sono con perfetta stima, ecc.

Firenze, 9 *agosto*.

Nel giorno 8 si verificarono i seguenti

	Casi nuovi	Morti sui Malati in cura	Malati in cura sui casi nuovi	Guariti
Livorno	13	4	2	32	»
Pisa	»	»	»	3	»
Viareggio	6	»	1	5	»
Firenze	»	»	»	1	1
N.°	19	4	3	41	1

In ogni altro luogo del Granducato regna una perfetta salute.

Corrispondenza. — Ci scrivono da Celle 9 agosto:

Un marinaro venuto da Genova infestò tutto il borgo (800 anime) ed ora va propagandosi per le montagne (1800 in totalità) cosicchè abbiamo 21 casi e 14 morti.

In questi piccoli luoghi la linea del contagio si seguita meglio che nelle grandi città, non si trasmette solo da corpo a corpo, ma da veste a veste, da robba a robba, e molti lo trasmettono ad altri senza contrarlo eglino stessi, ciò si vede chiaro e lampante nelle lavandare ed in quelli che hanno toccato alcuni giorni prima robbe attinenti a' colerosi. Coloro che abitano in luoghi umidi ed al primo piano di casa hanno più disposizione a contrarlo.

Il male più grande in questi piccoli e miserabili villaggi è la miseria estrema in cui sono, per cui non possono mutarsi nè le vesti, nè alimentarsi di robba almeno non cattiva. Perciò se il governo non provvede subito si occulterà pur qualche tempo, ma non cesserà mai più tra villici, ed un altro anno lo riporteranno in Genova. Nel 1835-36-37 le due Riviere furono salve, e perciò potè finire. I proprietari di questi villaggi che da quattr'anni non raccolgono vino, pagando più di tassa di quello che raccolgono dalle terre, non possono soccorrere i poveri nè con vitto nè con vestito.

Si chiami subito l'attenzione del governo sopra questa materia; siano create in ogni Comune delle commissioni composte di gente proba ed onesta, ed a queste si assegnino dei fondi.

Si deve lodare la carità singolare in questo Comune delle sorelle di carità (Giannelline) *che sole* assistono i colerosi. Queste sono quelle alle quali il giovane Sindaco e Municipio hanno levato le scuole.

Si deve finalmente lodare prete Giuseppe Alessio (nato a Genova) ex-crocifero domiciliato qui da 20 anni senza beneficio nè emolumento alcuno, il quale ha assistito ed assiste tutti quanti i colerici con pietà, intelligenza e coraggio.

Assassinii — *Cheremule*. (Sardegna.) — Degni di menzione sono i due seguenti fatti succeduti non ha guari in due diversi punti dell'isola, l'uno dei quali fa fede dell'invitto coraggio del cittadino; l'altro appalesa il valore e l'intrepidezza del soldato.

Nelle campagne di Cheremule comparvero il 27 luglio tre famigerati banditi G. Alvaru Soddu, Efisio Floris e Salvatore Delogu. Dopo aver commesso non poche ribalderie a danno dei laboriosi contadini di quei dintorni, trovata una povera donna che conduceva un cavallo carico di alcuni sacchi di grano, le si fanno addosso con crudele prepotenza, le tolgono il cavallo e la lasciano nella desolazione e nei gemiti. Per buona ventura due distinti giovani del paese, Gavino e Paolo fratelli Carta, che a caso trovavansi in quelle campagne, accorrono alle grida della povera donna, e udito il motivo del suo dolore si mettono prontamente sulle traccie dei malfattori, i quali, disperati poco dopo di porsi in salvo con la fuga, si arrestano, e uno di essi voltosi contro il Gavino Carta lo saluta di un colpo di fuoco, che per buona sorte andò in fallo. Il Carta risponde con una scarica più felice; la sua palla colpisce il bandito in una coscia, e questi cade di sella ed è costretto abbandonare il cavallo pochi istanti prima rubato alla donna. Nel mentre però che il Carta caricava di nuovo il suo fucile, il ferito ebbe tempo di trascinarsi in mezzo ai burroni e rinselvarsi. Nullameno il Carta non ristette dallo spiare dove il ribaldo si fosse intanato. Dall'altro lato il fratello Paolo inseguiva gli altri due banditi che si erano allontanati. Giunta notizia dell'accaduto ai due villaggi vicini Cheremule e Tiesi, il Giudice del Mandamento faceva richiesta del brigadiere dei Carabinieri Berlinguer, il quale accompagnato da un suo commilitone e da alcuni barrancelli in tutta fretta raccolti, si recò sul luogo dove era accaduta la scaramuccia, e incontrati ivi i fratelli Carta che intrepidi continuavano a dar la caccia ai banditi, e cercare fra le macchie il nascondiglio del ferito, si unì a loro, e tutti insieme riuscirono finalmente a scuoprirlo appiatato dietro una roccia. Il bandito, veduto che era inutile ogni resistenza contro una tal forza, cedette le armi, e fu subito arrestato e condotto alle carceri di Tiesi. - Saputasi dalla popolazione di quei villaggi la condotta dei fratelli Carta, fu dappertutto un grido unanime di plauso e di riconoscenza. E' in vero è ben degno di elogio chi a rischio della propria vita si fa a soccorrere gli oppressi dalla prepotenza, e dà al mondo esempio d'intrepidezza e di generosità così segnalata. Il governo non dovrebbe lasciare senza ricompensa azioni che così altamente onorano l'umanità.

L'altro fatto che merita pure distinto ricordo, occorse nella sera del 14 luglio, in cui la postazione dei Carabinieri di Tiesi comandata dall'egregio Brigadiere dell'arma Berlinguer, dopo quattro giorni che sempre in agguato aspettava, venendo petto a petto coi due famigerati banditi Giovanni e Luca Salaris del Villaggio d'Itiri dopo un solo sparo riuscì ad arrestarli entrambi. Non potrebbe dirsi con quale e quanta maturità di senno, ed altrettanto coraggio siasi regolato il valente Brigadiere Berlinguer nel fiero pericolo di siffatto arresto. Perocchè senza compromettere gli altri compagni dell'arma, cimentandosi da solo a morte, diè prova luminosa d'insolita bravura. Il Berlinguer è giovine di 25 anni appena. Egli è nativo di Sassari, e il padre suo era decorato della medaglia d'oro per molti fatti d'arme nei quali si era singolarmente distinto.

(*G. di Cagliari*)

Arrivo. *Parma*, 8 *agosto*. — Annunziamo con piacere essere giunto in questa Città il nuovo nostro Vescovo, Mons. Felice Cantimorri. Il suo ingresso avvenne sabbato sera, in modo affatto privato; nel dì seguente recossi a Sala ad ossequiare l'A. R. dell'Augusta Duchessa Reggente, la quale vide ed accolse del più lieto animo il Venerando Personaggio.

(*G. di P.*)

Indie e Cina.

Trieste, 8 *agosto*. — (Coll'*Australia*, giunto stamane in 114 ore da Alessandria.)

Abbiamo ragguagli d'Alessandria 2 agosto, Bombay 1.° luglio, Calcutta 29, Singapur 30 e Hong-Kong 22 giugno. Come spesso avviene da qualche tempo, le relazioni più interessanti dalle Indie son quelle provenienti da Cabul; però esse sono sempre incerte. La già accennata vertenza insorta fra Dost Mahomed e i capi Candahar era di poco rilievo, perchè la pretesa al possesso di Khelat-i Ghilzie era stata fatta soltanto per istigazione dei Persiani, e si riteneva probabile che i capi di quella tribù non v'insisterebbero gran fatto. Si nota però che finora nessuno aveva disputato la piena autorità di Dost Mahomed; onde i sintomi di resistenza per parte della tribù Candahar vengono attribuiti a mene della Russia e della Persia.

Relazioni giunte da Balkh dicono che i Persiani si stabilirono a Merw con una forza considerevole, e che l'esercito russo s'impossessò di Ak Miszid, luogo che dipendeva da Hurgunj. Si vociferava che lo Czar avesse restituito alla Persia alcuni territori a lei presi anni addietro, e che lo Sciah fosse in procinto di far muovere un corpo di truppe verso Bagdad e un altro verso Herat. Una lettera di Cabul 24 maggio riferisce essere avvenuto un combattimento fra i Russi e le truppe di Kokan, in cui queste ultime sarebbero rimaste sconfitte con gravi perdite. Indi i Russi sarebbero entrati a Kokan; il che destava grandi apprensioni nel Re di Bokhara.

A Cabul si parlava del prossimo arrivo di un officiale inglese con circa 100 soldati di cavalleria, per conchiudere un trattato con Dost Mahomet. Il popolo di Cabul teme molto l'arrivo degl'inglesi; agli stranieri però non importa punto che giunga uno straniero o l'altro, bastando loro di essere liberati dalla tirannide di quel reggente. Una lettera di un confidente di Dost Mahomed in Herat, pubblicata nella *Delhi Gazette*, descrive in modo evidente i raggiri che si fanno ora presso le corti dell'Asia centrale. In quella lettera non è detto punto che a Teheran si trovi un ambasciatore russo: ciò darebbe credito alla voce, corsa tempo fa, che il rappresentante della Russia presso quella corte fosse stato richiamato.

Si crede che la strada ferrata di Madras sarà finita al principiare del 1856. — Il piroscafo olandese *Macassar*, giunto il 28 giugno da Batavia a Singapur in 4 giorni, recò la notizia che le truppe d'Olanda terminarono con buon successo le loro operazioni nella divisione occidentale di Borneo. Il 2 giugno il colonnello Andresen, comandante delle truppe e incaricato colà della direzione degli affari politici, giunse a Montrado colla maggior parte della divisione e vi prese possesso di 3 punti fortificati, sui quali inalberò l'indomani la bandiera olandese. La popolazione di Montrado dovette domandar grazia e sottoporsi alle condizioni più umilianti. Così fu effettuata la presa di Montrado, ch'era lo scopo principale della spedizione degli Olandesi i quali ebbero soltanto 1 morto e 35 feriti nei combattimenti seguiti prima a Sinkawang, Loabang e Kulor coi Cinesi.

Dalla Cina annunziano che dopo considerevole spargimento di sangue, si commise ai letterati e agli anziani del luogo la cura di comporre i dissidii scoppiati a Pwan-Yu, confinante col fiume Whampoa, ai quali aveva dato origine una disputa riguardo il corso dell'acqua per l'irrigazione de' campi. Ma un fatto più grave seguì a Scih-long, ricca piazza di commercio posta all'Est di Whampoa, e da essa distante 10 o 12 miglia.

La città di Pwan-Yu fu saccheggiata da una turba di parecchie migliaia di malcontenti, comandati da tre capi. Dopo avere sconfitto le truppe mandate contro di loro, uccisero il supremo ufficiale militare della stazione, e ferirono il magistrato distrettuale, incendiarono parecchie case e saccheggiarono le botteghe; poscia, imbaldanziti dal successo, andarono ad assalire il capoluogo di Tung-Kwan, presso il Bogue, in cui soccorso furono mandati il 14 giugno 1300 soldati da Canton. Si vocifera che ora quella turba, fattasi più numerosa, voglia assalire i forti del Bogue, indi muovere sopra Canton; ma a parere del *China Mail*, questa non può essere che una millanteria. Riguardo l'insurrezione nelle provincie settentrionali cinesi non si annunzia alcun fatto nuovo.

Alessandria, 2 *agosto*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*.) Colla precedente mia vi ho mandato ampi particolari sulla morte di Abbas pascià, trappassato non per apoplessia come credevasi dapprima, ma strangolato da due suoi mammalucchi che fuggirono, consumato il delitto. Le feste per l'esaltazione di Said pascià furono vive e continuate in Cairo come qui. Le Muse puranco salutarono il lieto evento. Qui, per la venuta del principe, si prepara una illuminazione *monstre*: fregi, arcate, stelle, sigle, trasparenti ecc.

Cominciano a vedersi gli effetti del cambiamento di governo. La piazza si ripulisce de' mucchi enormi di pietre e di polvere solidificata che la deturpavano. È mutato il pascià qui: molti impiegati in Cairo furono dimessi e surrogati da gente proba e intelligente. Tolto il dazio sui generi di consumo e sui commestibili con vantaggio straordinario della classe povera e dei consumatori in genere. Insomma il nuovo regno comincia sotto i più fausti auspici e l'Egitto è incamminato ad una completa rigenerazione.

Dicesi che il nuovo vicerè rimanesse poco contento della istruzione militare delle truppe e che prenda savi provvedimenti per migliorarla.

Il tesoro fu, si assicura, ritrovato esausto, nè si sa ove sia andata tutta la moneta accumulata dall'estinto vicerè.

Nei giorni scorsi giunse da Costantinopoli S. A. Mohamed Aly pascià, fratello minore del viceré che da qualche tempo vi dimorava quasi profugo per la tirannide di Abbas.

Dimani si attende il vapore espresso che deve recare il firmano dell'investitura. Si crede che il nuovo viceré sarà invitato a recarsi alla capitale dell'Impero.

Molti tratti si raccontano della generosità di Said pascià nelle circostanze attuali: vado a dirvene uno che merita speciale menzione. Il famigerato Ibrahim Elfi Bey giace infermo da qualche giorno da una fiera dissenteria. Sentendosi assai male mandò una lettera al principe in cui gli rendeva noto che l'estinto Abbas pascià gli aveva fatto dono di alcuni terreni, ma che sorpreso dalla morte non era stato in tempo di consegnargliene i titoli: che non osava reclamare queste proprietà, ma che però, lui morto, avesse per raccomandati i suoi figli. — La risposta di Said pascià fu di inviargli subito i titoli *(Hogget)* in questione.

I famosi *sceh* de' Ghemàad, della cui lotta cogli Aulad-Alì v'intrattenni in passato, si recarono a fare omaggio al nuovo viceré, protestandoglisi internamente devoti.

Alessandria, 2 *agosto*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Il giorno 20 corrente si presentò alle viste del nostro porto il nuovo bark greco *Alessandria*; il piloto, visto che aveva bandiera ellenica e saputolo proveniente da Sira, dichiarò non poterlo lasciar entrare senza permesso del Governo e andò a domandarne licenza al governatore. Questi diede ordine espresso di non permettergli l'ingresso: il capitano, dietro tale dichiarazione fattagli dal piloto, si allontanò, mentre il proprietario chiedeva e otteneva mediante il consolato francese il permesso di farlo entrare in porto. Solo oggi ricomparve il detto naviglio proveniente da Rodi, ma nuovi e più rigorosi ordini erano stati dati per non lasciarlo entrare in Alessandria; perciò il proprietario recossi nuovamente dal governatore onde ottenere che il suo naviglio fosse accompagnato dal piloto nel porto. Il governatore era inflessibile, sostenendo che l'*Alessandria* era carico d'armi e munizioni; ma grazie alle premure del console inglese si acconsentì a far accompagnare quel bastimento nel porto nuovo e a sottoporlo ad una visita. Infatti, verificato che non aveva a bordo nulla di quanto si sospettava, domani sarà accompagnato nel porto vecchio.

— La *Triester Zeitung* riceve dal suo corrispondente di Alessandria il seguente discorso tenuto al 21 luglio dal signor cavaliere C. G. Huber, consigliere ministeriale e console generale d'Austria in occasione che presentava il corpo consolare a S. A. il nuovo viceré d'Egitto Said pascià:

« Il corpo consolare ha l'onore di presentare a V. A. le sue felicitazioni, gli omaggi ed i voti più sinceri per la prosperità del Governo d'un principe il quale divenne già l'oggetto di generale amore tanto pel nobile suo carattere quanto per le sue distinte qualità di spirito e di cuore.

« Questi sentimenti d'affetto di cui è penetrata tutta la popolazione tanto indigena che straniera, si manifestano per l'Altezza Vostra colla gioia universale che si vide regnare nell'occasione che assumeste il potere, avvenimento conforme all'ordine di successione guarentito dalle Potenze e che forma per l'Egitto il fondamentale regolamento.

« Il corpo consolare è felice unendo le sue speranze a quelle che nutre l'Egitto pel suo avvenire; speranze, il cui compimento è fondato sul retto giudizio e sulla bontà di cuore di Vostra Altezza ».

Scrivono dal Cairo 29 luglio alla *Triester Zeitung*: Tutti prestarono omaggio al nuovo viceré. Anche il Kiaia pascià si è sottomesso. Gli espulsi furono richiamati; e i prigionieri vennero messi in libertà. Si crede che verranno tolte le restrizioni commerciali. *(Oss. T.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 12 *agosto* — Ieri alle ore 5 e mezza pom. S. E. R.ma M. Arcivescovo nostro benchè infermiccio si recò all'Ospedale di Pammatone a conferire il Sacramento della Confermazione al Neofito Andrea Edmondo: e nello stesso tempo confermò altri cholerosi n. 7 uomini e 7 donne — Il Padrino fu il sig. Vincenzo Sturla, e la Madrina la signora Margarita Madre di questo Spedale.

— Il piccolo Convento de' Servi di Maria ebbe a deplorare tre vittime del cholèra. Il P. Vincenzo Manunta di Sassari affetto da malattia nell'esercizio del sacro suo ministero; il P. Pellegrino Magliani di Oneglia colpito da cholera fulminante nel giorno stesso che assisteva ai cholerosi, e finalmente il P. Gioachino Gazzani di Bordighera.

Torino, 11 *agosto*. — Circa l'occupazione dei conventi leggiamo nel *Campanone*:

Il nostro ministero cede finalmente alle esigenze dei nostri giornali libertini, e in questi tempi di calamità pubblica, per compiacerli, spiega il suo zelo contro i frati.

Stamane (10) la questura si portava a Collegno, e dava finalmente lo sfratto forzato a quei Padri Certosini. Il ministero ha oggidì un buon pretesto per le mani, che è quello del colèra, di cui si teme l'invasione; ma il vero suo fine è di finirla finalmente coi frati e spogliarli bel bello dei loro beni. Poichè quel ministero che pochi giorni sono riconosceva pubblicamente le luminosissime prove di zelo, che il clero ha sempre dato nelle pubbliche calamità, ben sa che quando il bisogno sia urgente, è pronto a spogliarsi di tutto in soccorso dei bisognosi. Il clero di Genova ne diè oggidì un altro nobile esempio. Queste cose le sa, queste cose le vede il ministero; perchè dunque infierisce contro i frati? E non solo contro i Certosini, ma contro gli Oblati, contro i Domenicani, contro le monache di S. Croce e contro le Cappuccine. Giacchè sappiamo che il ministro Rattazzi si rivolgeva ieri alla Curia nostra, e domandava per sabbato prossimo lo sgombro di quei conventi. Il ministero può ancora disporre di molti altri luoghi, e adatti e spaziosi, senza metter sul lastrico persona al mondo, perchè non li riatta a ciò?

Proseguite pure, o ministri, chiudiamo colle parole dell'*Armonia*, proseguite pure, o ministri, l'opera nefanda della persecuzione contro il clero: il clero saprà vendicarsi, anzi ha già cominciato la vendetta. Se il colèra (Dio ce ne preservi) verrà ad infuriare e menare strage tra noi, potranno forse venir meno i medici e i serventi prezzolati; l'opera dei preti e delle monache non verrà meno che colla loro vita medesima. Coloro stessi, che oggi cacciate coi birri, e riducete sul lastrico, verranno a prestarvi ogni sorta di conforto in quelle case medesime, donde li avete cacciati. D. Rodrigo, quando insultava a Fra Cristoforo nel suo palazzotto, non pensava, che pochi mesi dopo avrebbe avuto bisogno di quel povero frate sotto le trabacche del Lazzaretto, e forse senza poter profittare della sua carità per l'altra vita!

— Neppure ieri non avvenne in città alcun caso di colera. Soltanto tardi a sera venne denunciato un caso curato in casa propria. Un altro caso se ne avverò nello spedale Cottolengo, uno in borgo Dora, ed un caso di colerina all'Aurora.

Questa mattina alle 7 ore fu presentato allo spedale maggiore di San G. B. un malato proveniente da Sassi (collina di Torino) che venne giudicato coleroso, epperciò diretto al lazzaretto di borgo Dora. *(Opinione)*

Oneglia, 7 *agosto*. — La congiura che si vociferava macchinarsi dai detenuti in questo carcere penitenziario, scoppiò ieri sera alle 9; ma fu dominata. Si lamenta una guardia che, ferita col coltello da uno dei carcerati, finiva di vivere alle ore 11. Altra guardia fu leggermente ferita, come pure un carcerato.

Si battè il tamburo; accorsero la guarnigione, i carabinieri, i preposti delle regie dogane, nonchè la milizia cittadina, ma questa in poco numero, poichè la maggior parte, compresi gli ufficiali, abbandonò la città minacciata dall'asiatico morbo dominante.

Alle ore 11 tutto era calma e pienamente raffrenato l'attentato dei prigionieri. *(Campanone)*

Firenze, 9 *agosto*. — S. A. I. e R. il Granduca con Veneratissima Risoluzione in data del dì 3 agosto corrente ha accordato a Lorenzo Martini la implorata dispensa dalla carica di Gonfaloniere della Comunità di Prato, nominando in surroga alla carica stessa il canonico Giovanni Benini per compire il corrente quadriennio a tutto dicembre 1857. *(Monit. Toscano)*

Ferrara, 8 *agosto*. — Possiamo dichiarare con tutta lietezza, che tanto in questa Città, quanto nell'intera Provincia si gode in generale della più florida salute, dimodochè la mortalità diminuisce in confronto degli anni decorsi. Ciò anche deriva dalle saggie disposizioni prese a vantaggio della pubblica igiene, tanto da Sua Eccellenza il signor Conte Cav. Comm. *Filippo Folicaldi* Delegato Apostolico, quanto dall'illustrissimo signor Cav. *Giuseppe Casazza* nostro Gonfaloniere. *(G. di F.)*

Londra, 7 *agosto*. — Alla Camera dei lords, seduta del 7 agosto, dopo la sanzione data a parecchi bills d'interesse pubblico e privato, lord Brougham presentò una petizione del comitato dei mercanti associati per l'unità di legislazione commerciale nel Regno Unito in favore del bill sugli effetti di commercio.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

Alla Camera dei comuni, seduta egualmente del 7 agosto, l'ordine del giorno recando la terza lettura del progetto relativo all'acquisto di titoli d'imprestito russo, sir F. Kelly propose che all'art. 1 fosse sostituita una disposizione in favore degli acquisti fatti dalle case inglesi stabilite nei paesi esteri.

Il *solicitor general* si oppose a questa proposta, invitando la Camera a non modificare le disposizioni della legge contro l'alto tradimento e respingere quindi l'emendamento Kelly.

Il bill finalmente fu approvato.

Portogallo. — Scrivono da Lisbona al *Times*, in data del 31 decorso luglio, che, al partire della *Lusitania*, i vascelli erano imbandierati nel Tago, e che vi era stato ricevimento a palazzo in onore dell'anniversario della carta costituzionale o della nascita della duchessa di Braganza.

Era stato fatto un tentativo per eccitare una piccola sommossa e fare appello alla guardia nazionale, come a Madrid; ma il popolo pareva generalmente credere che godeva di libertà sufficiente.

Il decreto reale, in virtù del quale la sessione delle cortes portoghesi doveva essere chiusa il 3 agosto, era stato pubblicato.

Vienna, 8 *agosto*. — Per quello che si assicura in circoli del resto ben informati gli è un fatto accertato, che i Russi sgombreranno i Principati Danubiani se vi entreranno gli Austriaci. Delle comunicazioni ufficiali non furono fatte in proposito, gli è pure incerto se la Russia sia intenzionata di sgombrare i Principati facendo delle proposte di pace oppure di continuare la guerra sopra un altro terreno.

— L'ambasciatore della Sublime Porta, Arif Effendi, ebbe in questi ultimi giorni ripetute conferenze nel ministero degli esteri. Siccome a parecchie di esse assistette pure il commissario civile per i Principati Danubiani durante la loro occupazione mediante le imp. r. truppe, signor de Gehringer, così si crede che si sia trattato della fissazione delle condizioni verso le quali avrà da seguire il ristabilimento dei principi Stirbey e Ghika nelle loro dignità anteriori.

— Il finora console russo a Bukarest sig. Chalzinsky ha calato il 31 luglio la sua bandiera e partì per la via di Jassy e Czernowitz alla volta di Vienna.

— Notizie da Bukarest dd. 3 agosto annunciano che Omer pascià passò in rassegna il 2 agosto la sua armata presso Kalugereni e che in tal occasione tenne un breve discorso in cui si espresse con termini di riconoscenza intorno le prestazioni dell'armata. Nel pomeriggio dello stesso giorno Omer pascià passò in rivista i distaccamenti sulla strada che mena a Bukarest ed ordinò ad alcuni di essi di ritornare a Kalugereni. La comunicazione fra Bukarest ed il quartiere generale fu pienamente ristabilita. Notevole si è che i Turchi trinceriano i due passaggi presso Kalugereni e Frateschti. *(Corr. It.)*

Teatro della Guerra al Sud. — *Hermannstadt*, 6 *agosto*. — La ritirata dei Russi dalla Valacchia continua ininterrottamente. La retroguardia è comandata dal generale Nierod ed è in marcia per Buseo. I Turchi si trovano ancora presso Kalugereni. A Bukarest si prepara un indirizzo di devozione alla Sublime Porta. Il generale Lüders si ritira col suo corpo su Braila. Stando alle voci che giungono dalla Moldavia dei corpi russi cominciano a ripassare il Pruth; questa notizia ha però bisogno di conferma. *(Corriere Italiano)*

Dispacci telegrafici.

Berlino, 7. — L'*Indicatore di Stato* porta la nomina del sig. Vallersee a ministro della guerra.

— 8 — Secondo la *Kreuzzeitung* per quest'anno non avranno luogo gli esercizi autunnali del VI corpo d'armata.

Hermannstadt, 7. — Sino al 3 di sera i turchi non si erano ancora avvicinati a Bukarest. In proclami di Gortschakoff e di Budberg del 31 luglio, è addotto quale motivo dello sgombro della capitale la concentrazione delle truppe russe; si è detto che il consiglio di Stato dirigerà provvisoriamente la cosa pubblica sotto la presidenza di Cantacuzeno, e finalmente ci si ringraziano gli impiegati e gli abitanti per le premure usate all'armata. La quiete non fu minimamente sturbata, i volontari ritornati furono disarmati. Si ristabilirono le comunicazioni postali, e così pure la navigazione a vapore sino a Giurgewo.

Cairo, 20 *luglio*. — Said Pascià fece il suo ingresso in questa città, e fu ricevuto con entusiasmo.

(Dispacci telegrafici privati)

Kopenhagen, 5. — Lettere da Stoccolma annunciano che tre giorni fa furono vedute dodici navi da guerra veleggiare nella direzione di Degerby e che contemporaneamente si udì per ben sei ore un forte cannoneggiamento nella direzione delle isole d'Aland. Vuolsi che ieri l'altro truppe francesi abbiano presa terra a quelle isole dopo un altro cannoneggiamento che sarebbe durato sette buone ore. *(Corr. Ital.)*

Borsa di Genova del 12 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 *(C. R.)* 1 luglio	85	3/4	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	84	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1142	—	—	—
Comptoir 1 genn.	525	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	417	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	99	—
	chiuso a .	—	—	99	60
3 per %	aperto a .	—	—	72	50
	chiuso a .	—	—	73	25
Consolidati inglesi . .		—	—	93	1/2
5 per % Piem. *(C. R.)* .		84	75	85	—
5 per % id. *(Hambro)* .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	53	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 14 Agosto 1854. — **N.° 1477**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — L'apostolato degli italianissimi.
Parte Religiosa — Concilio.
Notizie diverse — Notizie sanitarie — Rivocazione — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Elezioni a Cagliari — Risposta della Russia — Riv. di Spagna — Squadra turca — Disp. telegrafici — Appendice.

Genova, 13 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 11 a quella del 12 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	16	10
Spedale di Pammatone . . .	22	13
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	1
In Città	47	19
Totale . .	85	43
Bollettini precedenti	2952	1410
Totale dell' invasione . . .	3037	1453

Fra i decessi ne figurano 20 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia (Casi 95. (Morti 52.

Genova, 14 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 12 a quella del 13 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	24	18
Spedale di Pammatone . . .	17	10
Spedale del Bagno in Darsena	—	—
Alle Carceri	—	—
In Città	69	30
Totale . .	110	58
Bollettini precedenti	3037	1453
Totale dell' invasione . . .	3147	1511

N. B. Fra i decessi 34 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia (Casi 77. (Morti 40.

L' Apostolato degli Italianissimi.

I.

Misero chi non ama:
Se la grand'ora il chiama
Mai più non amerà.

GIUSEPPE BORGHI — *La Carità.*

Abbiamo sott' occhio i numeri dell' *Italia e Popolo* dall' invasione del morbo sino al presente.

Nei gravi momenti in cui versiamo, quando la morte passeggia, a così dir, baldanzosa le nostre contrade e inesorabile raggiunge in un punto le vittime designate; la condotta degli *italianissimi* che affettano indifferenza per la religione, avversione al culto, odio al sacerdozio, che mirano in somma a tener alta la bandiera dell'*ateismo pratico*, è un controsenso, un insulto alla pubblica calamità, è argomento, nonchè altro, di seria riflessione e di salutare disinganno per tutti coloro che affisano lo sguardo al di là della tomba, e dicono con Orazio:

Non omnis moriar: multaque pars mei
Vitabit Libitinam.

Non vogliamo già dire che alcuna volta e in queste circostanze singolarmente il giornale mazziniano non dia di salutari consigli, di ottimi suggerimenti in ordine alla sanità pubblica ed alla morale, intesa nel suo vero senso. Le opposizioni sistematiche non ci arridono, siccome quelle che fanno torto alla verità, e sovente trasmodano a pregiudizio della carità e della giustizia. Il bene è sempre bene, e noi lo accettiamo volentieri, da qualunque parte si venga, qualunque possa essere l' intenzione di chi lo suggerisce. Per la qual cosa vogliam lodata anche l' *Italia e Popolo* ogni volta che denunzia a chi di ragione immoralità e nefandezze pubbliche, che sono il vitupero e l' obbrobrio dei governi e dei popoli che le tollerano in mezzo a loro (Vedi ad esempio l' *Italia e Popolo* N.° 198, col. 14 *Uno scandalo*); ogni volta che inculca in principio il miglioramento delle sorti del popolo specialmente in ordine alla maggiore comodità e minor fitto delle abitazioni, cosa a cui si è pensato fin qui troppo poco; ogni volta che conscenziosamente addita alla pulizia urbana provvedimenti e misure richieste dal ben comune.

Ma non è col negar le credenze, coll'osteggiare il culto, col mettere in discredito il sacerdozio, col promuovere in somma un vero *ateismo pratico*, che si rinfrancano i popoli dal terrore dei flagelli di Dio, dalle funeste conseguenze delle straordinarie calamità. — Il D' Alembert per converso riguardava così contrario al pubblico bene l' ateismo, che sotto questo titolo scriveva nell' *Enciclopedia*: « L' uomo » più tollerante non potrà a meno di consen- » tire che il magistrato civile ha diritto di » punire coloro che professano l' ateismo »; ed eccone la ragione: « Se è permesso castigare » coloro che offendono un individuo, deve es- » serlo egualmente punir coloro che fanno in- » giuria alla società, e quindi non soltanto co- » loro che negano l'esistenza di un Dio, ma an- » che coloro che lo fanno inutile negando la » sua provvidenza, o che predicano contro il » suo culto, o che si rendono colpevoli di for- » mali bestemmie, di profanazioni, di sper- » giuri » ecc. — E lo stesso patriarca dell'incredulità moderna, il Voltaire, era costretto a confessare che: « L' ateismo speculativo è la » più insigne delle follie, e l' *ateismo pra-* » *tico* il più grande dei *delitti* ». E perchè? perchè, soggiungeva: « Da ogni opinione » dell' empietà esce come una furia, che, ar- » mata di un sofisma e di un pugnale, rende » gli uomini stolidi ad un tempo e crudeli » » (Voltaire, *OEuvres*, édit. di Kell, form. in » 12., par Beaumarchais, Tom. 36, p. 72). È noto come il Voltaire fosse nemico della così detta superstizione o fanatismo: pur non di meno diceva: « Io mi riprometterò sempre » miglior giustizia da chi crede in Dio, che » non da chi non ci crede. L'ateismo e il fa- » natismo sono due mostri che possono divo- » rare e lacerare la società: ma il fanatico, » nel suo errore conserva ancora la propria » ragione che può ben mozzargli gli artigli, » dove che invece l' ateo è attaccato da una » follia che li rende ognora più aguzzi » (Tom. 40. p. 312). Per lui l' ateismo era il peggiore dei mali: « Se io avessi a fare, diceva, » con un principe ateo che potesse avere il » il suo pro a farmi pestare in un mortaio, » son ben sicuro che sarei pestato. E se fossi » sovrano non vorrei aver a fare con dei cor- » tigiani atei cui potesse tornar utile l' avve- » lenarmi: sarei obbligato per mia sicurezza » a prendere ogni giorno il contravveleno » (Tom. 48, p. 345). Nè già solamente ne deplorava gli effetti nei cortigiani e nei principi: un popolo senza religione, un popolo ateo era, per suo avviso, il più pauroso e terribile dei flagelli sociali:

« Filosofate finchè volete così tra voi; ma se « avete a governare anche una sola borgata, « bisogna che questa abbia una Religione. Do- « vunque è una società, bisogna che sia una « Religione: le leggi vegliano sui delitti cono- « sciuti, e la Religione sui delitti secreti (Tom. « 54, p. 469). Egli è dimostrato che l' ateismo « può tutt' al più lasciar sussistere le virtù so- « ciali nella tranquilla apatia della vita pri- « vata; ma che dee portare a tutti i delitti « nelle tempeste della vita pubblica » (Tom. 41, pag. 115).

Datemi un popolo che sia ateo per principii, soggiunge altrove lo stesso Voltaire, e vedrete: « L' ateo povero e violento, sicuro « dell' impunità, sarebbe uno stolto se non vi « assassina per rubare il vostro denaro. Da « quel momento tutti i vincoli della società « sono infranti, tutti i delitti secreti, quasi « cavallette che mostratesi appena fanno delle « vostre campagne un deserto, inondano la « terra: il popolo basso non sarà più che un' « orda di briganti ». E forsechè non se ne è fatto già sperimento? Sì, dice il Voltaire, e proprio nella nostra Italia: « Gli atei formi- « colavano in Italia nel secolo decimo quinto. « Or che ne avvenne? Era così comune lo av- « velenare come offrire una cena, il piantare « uno stilo in cuore all' amico, come dargli « un abbraccio fraterno. V' ebbero allora dei « maestri del delitto, come v' hanno oggidì « professori di musica e di matematica. Si sce- « glievano a bello studio le chiese per assas- « sinarvi i principi appiè degli altari. Se tali « costumi avessero durato, l' Italia ne sarebbe « riuscita ben più deserta che non il Perù « dopo la sua invasione » (Tom. 38, p. 185). — Per la qual cosa in altro luogo così conchiude: « Pare a me, che non ci sia bisogno « di assottigliarsi argomentando in metafisica, « ma sol di vedere se sia mestieri pel ben co- « mune di noi altri miserabili animali pensanti, « lo ammettere un Dio rimuneratore e vindice

APPENDICE

Storia delle più celebri pestilenze.

(Cont. V. N. 1475)

27. All' opposto un carattere diverso ebbe quella dell' anno quattrocento e settanta sei (Anni di Roma 476), e del seguente. Imperciocchè morirono nuovamente uomini e bestie [1].

28. Nel sesto secolo di Roma di altre sei pestilenze ci conservarono similmente la memoria gli storici. La prima fu in Siracusa (540), allorquando Marcello avevane di già preso in parte la città, ed i siciliani, col soccorso de' cartaginesi, difendevano ancora quella parte che chiamavasi Acradina. La malattia derivò da intollerabile calore, e dall' aria cattiva in autunno. Primieramente si ammalavano e morivano per vizio della stagione, ma poi la stessa cura ed il contatto propagò il morbo; di modo che quelli che cadevano infermi o morivano negletti e abbandonati, o si traevano seco pieni dello stesso veleno coloro che gli assistevano o li curavano. I morti furono tanti, che in fine lasciaronsi per le case e per le vie i cadaveri insepolti al cospetto di coloro che somigliante morte aspettavano. Così i morti struggevano gli ammalati, e questi i sani col terrore, colla putredine e col pestifero puzzo. I soldati siciliani, appena si accorsero della pestilenza, ripararono ai proprii paesi, ed i cartaginesi perirono quasi tutti coi loro condottieri Ippocrate ed Imilcare [2].

29. Fra le semplici febbri periodiche devesi annoverare la pestilenza che assalì Roma e le sue campagne nell' anno cinquecento e quarantaquattro, (544) la quale produsse malattie più lunghe che micidiali [3]. Lo stesso dicasi dell' altra (547) che dopo tre anni molestò ne' paesi de' bruzii gli eserciti romano e cartaginese [4].

30. Non saprei poi a qual carattere attribuire quella del cinquecento e settantuno (571); ma è certo essere stata così micidiale in Roma e ne' vicini paesi, che appena si trovarono persone sufficienti a seppellire i morti. Ed il Senato avendo prescritto, che fra i latini si levassero otto mila fanti e trecento cavalli per ispedirli in Corsica, i Consoli riferirono, essere tanti i morti e gli ammalati in que' paesi che era impossibile il compiere un tal numero. Il Senato in tale occasione ordinò che i Consoli sagrificassero ostie maggiori a quelli Dei che a loro sembrasse, e vi fossero preghiere e ferie per tre giorni in tutta l'Italia [5]. Quella pestilenza durò tre anni (573) in Roma e nell' Italia [6].

31. Scorso un altro triennio (576), infierì una pestilenza nel bestiame, e poi nell' anno seguente passò negli uomini. Di questa Livio descrisse particolarmente i sintomi. Imperciocchè ci narra che « gli ammalati » rare volte oltrepassavano il settimo giorno, e coloro » che li superavano rimanevano intrigati in lunga ma- » lattia, particolarmente di quartana. Morivano special- » mente gli schiavi, ed erano ingombrate di cadaveri » tutte le strade. I ministri non bastavano nè anche » a' mortorii de' liberi. I cadaveri, senza esser tocchi » da corbi e dagli avoltoj, erano consunti dalla tabe: » si osservò che nè in quell' anno, nè nell' antece- » dente, in tanta strage di animali, non si era mai » veduto un avoltoio » [7]

32. Il settimo secolo di Roma fu per l'Italia meno disastroso de' precedenti per le pestilenze. Imperciocchè due sole ne hanno accennate gli storici e queste anche lievi. La prima fu nell' anno seicento e venti sei (626) nelle isole Eolie, che sono presso la Sicilia, cagionata, come si credette, dal pesce corrotto per le esalazioni vulcaniche [8]. L' altra pestilenza fu nelle vicinanze di Roma (665), e forse nella città stessa, allorquando Mario vi entrò ostilmente col suo esercito che n' era infetto. Ma le stragi del ferro fecero dimenticare allora quelle del morbo [9].

33. Mentre (709) i Triumviri esercitavano le loro proscrizioni, il Po uscì dal suo letto, e quindi ritirossi improvvisamente, lasciando per le campagne molte serpi, che poi vi perirono. D' altra parte il mare gettò presso Ostia un' immensa quantità di pesci che si corruppero sulla spiaggia. Ciò produsse una pestilenza in quasi tutta l' Italia. In tale circostanza il governo di Roma ordinò che si riempisse di terra un certo luogo, nel quale si era data una rappresentanza di battaglia navale [10].

34. La quiete (Èra volgare 32) che si godeva sotto Augusto fu per qualche tempo turbata da una pestilenza che nel consolato di M. Marcello e di L. Arunzio afflisse l' Italia, e probabilmente tutto l' Impero. Essa fu così violenta che fece trascurare la coltura delle campagne, e perciò ne venne la fame. I romani, spaventati da questi due disastri, avrebbero voluto creare Augusto Dittatore e Curatore dell' annona. Egli però prese bensì la cura dell' annona; ma ricusò la dittatura, volendo evitare l' invidia e d'altronde avendo di già potere ed onore superiore a quello degli antichi Dittatori [11].

35. Fu scritto (37 a 41) che Caligola solevasi lagnare che « l' epoca sua non fosse illustrata da qual- » che disastro. L' impero di Augusto essere memo- » rabile per la strage di Varo, quello di Tiberio per » la rovina dell' anfiteatro di Fidene. All' opposto il » suo essere in pericolo di cadere in dimenticanza » per la prosperità di tutte le cose. Desiderare per- » tanto qualche disfatta di eserciti, una carestia, una » pestilenza, incendii, o qualche apertura di terra » [12]. I suoi voti furono in altro modo esauditi, poichè le sue crudeltà e stravaganze resero il suo impero pur troppo celebre più che non lo avrebbero fatto i desiderati disastri.

36. Nerone (65), di Caligola forse peggiore, avrebbe potuto credersi più fortunato, se tale inumano desiderio avesse avuto tra tanti altri iniqui che ne ravvolgeva in capo. Imperciocchè l' anno dell' èra volgare sessantesimo quinto, insigne pel martirio de' santi Apostoli

« delle opere nostre, che ci serva ad un tempo « di freno e di consolazione, o rigettar questa idea, *abbandonandoci alle nostre disgrazie senza speranza, e ai nostri delitti senza « rimorso* » (Tom. 50, p. 231).

Eppure, ch' il crederebbe? Più volteriani dello stesso Voltaire, egli è a così orribile e disperato partito, che gli *umanitari* adoratori dell' *Idea* vorrebbon condurre il nostro popolo: sotto il peso della tremenda calamità che ci percuote s' argomentano a tutt' uomo di voler bandito dal cuore delle moltitudini ogni salutare timore della Divina Giustizia, ogni dolce e consolante speranza nella Divina Misericordia. Collo specioso pretesto di non accrescere il male, di non allarmare il popolo vorrebbero bellamente cessato fra noi ogni atto, ogni esercizio di Religione. E noi lo proveremo citando a verbo le parole dell' *Italia e Popolo* in un secondo articolo.

PARTE RELIGIOSA

Concilio. — Una grande gioia preparasi alla Chiesa. Ci scrivono di Roma che una riunione di Vescovi appartenenti alle diverse nazioni della cattolicità è per essere convocata dal Sommo Pontefice pel fine d' ottobre nella capitale del mondo cristiano per assistere a deliberazioni sull' Immacolato Concepimento della Santissima Vergine, e partecipar senza dubbio alla proclamazione della definizione dogmatica così impazientemente attesa.

Egli è probabile però che il giorno otto dicembre di quest' anno ci arrecherà il compimento del voto universale, e che Maria sarà proclamata, dalla voce infallibile della Chiesa, Immacolata nella sua Concezione. È noto quanto i santi degli ultimi tempi e l' opinione generale si promettono da una tale definizione: la pace del mondo e il trionfo della Chiesa devono essere la ricompensa di quest' onore supremo decretato alla Regina dei Vergini. Così dolci speranze non andranno certo fallite. Preghiamo fervorosamente che nulla venga a contrariare le intenzioni del Vicario di Gesù Cristo, e a ritardare quella gioia dietro a cui il mondo cattolico sì ardentemente sospira.

(Univers dell' 11)

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenze. — Alle già riportate oblazioni ne' numeri antecedenti abbiamo ad aggiungere:

La *Società di S. Vincenzo de' Paoli* ha ricevuto per sussidio straordinario dalla ill.ma sig. marchesa Spinola nata Bracelli, Ln. 200.

La *Società della Visitazione de' poveri infermi* dalla ill.ma signora marchesa Pessagno vedova Pallieri, Ln. 50 per sussidio straordinario.

Pieve Borgo Fornari 12 agosto.

Anche qui si è diffusa l' asiatica lue: e in pochi giorni già si contano venti casi. Si presenta con sintomi niente allarmanti; eppure quasi tanti ne spegne quanti ne coglie. Appena due individui sono in via di guarigione. A niuno però venne meno ogni maniera di aiuto spirituale spezialmente mercè lo zelo e la carità de' MM. RR. Sacerdoti Francesco e Giuseppe Traverso, e Gio. Batta Ricci, i quali dì e notte indefessamente prestano la loro opera al Pastore di questa Parrocchia, che da per se solo sarebbe insufficiente al bisogno.

Ma la fiducia che questo popolo nutre in cuore verso Maria SS.ma Assunta in Cielo, Patrona speciale di questa Parrocchia, lo solleva potentemente a sperare, che colla sua validissima intercessione cesserà presto così terribile flagello.

Nizza, 9 agosto. — Nella notte del 5 corrente mese è morto di cholera il conte Mossa, già primo presidente del Magistrato d'Appello di Nizza.

Bollettino del Cholera.

Dal mezzogiorno dell' 8 agosto a quello del 9:

	Casi	14	— Morti	8
Bollettini antecedenti	»	208	— »	115
		—		—
Totale dall'invasione:	Casi	222	— Morti	123

La temperatura è più mite; un' aria fresca va portando effetti salutari. È da sperarsi che il morbo volga al suo fine. — Imperversa però nel piccolo paese di Scarena ove ieri avvennero 8 nuovi casi; per cui in tutto ve ne furono 31.

10 detto. — Dal mezzogiorno del 9 agosto a quello del dieci:

	Casi	14	— Morti	8
Bollettini antecedenti	»	222	— »	123
		—		—
Totale dall'invasione:	Casi	236	— Morti	131

In queste cifre sono compresi i militari, fra i quali vi sono stati in tutto 11 casi e 4 morti. Nel giorno 7 agosto si verificarono in Oneglia 11 casi e vi furono 9 morti. La popolazione è fuggita ai monti in gran parte; Oneglia non ne racchiude ora che la metà.

Marsiglia: Nel 7 agosto, morti 15.
Arles: » 6 id. » 16.

Dai bollettini sanitarii officiali trasmessi dal R. Console Sardo residente in Napoli, in data degli 8 corrente, a questa Direzione Generale della Sanità marittima, rilevasi:

Il giorno 5 del corrente, decessi constatati per cholera-morbus. N.° 377.
Il giorno 6 successivo, decessi » 334.
Il giorno 7 successivo, decessi » 316.

Il giorno 8 del corrente gl' infermi di cholera-morbus in cura negli spedali sommavano a 2579.

Sono sempre i quartieri i più sucidi e in pessime condizioni igieniche di quella desolata città nei quali infuria l' epidemia, che sventuratamente non sembra volgere finora a decrescenza.

A Livorno il morbo non acquista gravi proporzioni. Dal bollettino officiale sanitario del giorno 9 corrente risultano in quel giorno dichiarati trenta nuovi casi, dei quali 20 a domicilio e 10 negli spedali. Dal principio dell' epidemia a tutto il 9 corrente si contano in Livorno casi N.° 121; guariti 9, morti 59, in cura 53.

In Marsiglia nel giorno 8 del corrente, data dell' ultimo bollettino, si contavano 19 decessi per cholera-morbus, dei quali uno negli spedali e 18 a domicilio.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano protesta indegnato contro le voci sparse all' estero di peste, di tifo e di febbre gialla così in Marsiglia che nel Lazzaretto, e afferma che nemmeno il più lontano sospetto si avverò di quelle affezioni nè in città, nè in veruno degli stabilimenti quarantenarii della Francia.

In Tolone il giorno 7 del corrente furono constatati 67 decessi per cholera-morbus, e l' epidemia è nello stadio d' aumento.

Genova gli 11 agosto 1854.

Il Dirett. Generale della Sanità Marittima
Dott. A. Bo.

Firenze, 10 agosto. — Nel giorno 9 si verificarono i seguenti

	Casi nuovi	Morti sui Malati in cura	sui casi nuovi	Malati in cura	Guariti
Livorno	30	2	2	53	5
Firenze	»	»	»	1	»
	—	—	—	—	—
N.°	30	2	2	54	5

(Mancano le comunicazioni officiali di Pisa e Lucca).

In ogni altro luogo del Granducato regna una perfetta salute.

— *11 detto.* — Nel giorno 10 si verificarono i seguenti

	Casi nuovi	Morti sui Malati in cura	sui casi nuovi	Malati in cura	Guariti
Livorno	36	10	2	73	4
Pisa	3	1	1	1	1
Viareggio	10	»	2	17	3
Firenze	»	»	»	1	»
	—	—	—	—	—
N.°	49	11	5	92	8

In ogni restante del Granducato godesi perfetta salute.

Rivocazione. — S. M., con Decreti dell' 8 corrente, a proposta del Ministro di marina ha rivocato dall' impiego il barone Vincenzo Melis commesso nell' amministrazione della marina mercantile, addetto al Consolato di Genova, per essersi allontanato senza licenza da quella città nelle attuali circostanze di colèra.

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall' impiego il cav. Agostino Cartagenova, capitano di vascello di seconda classe per essersi temporaneamente assentato dal suo posto.

Ha nominato il nocchiere Gio Battista Serra a sottotenente nella sezione marinari guardiani del Corpo Reale Equipaggi. *(G.P.)*

Tempesta. — Scrivono da Asti il 10 corrente *alla Gazz. Piemontese*:

Il dì 7 andante, alle ore 3 1|2 pomeridiane, un gran temporale con gragnuola ha devastato i territori di Villafranca, Cantarana ed alcuni altri circonvicini.

Correva da S. O. verso il Nord, e la grandine fu tale, che nel termine di mezz' ora distrusse ogni raccolto. I vigneti furono flagellati in modo, che non vi rimase più foglia.

Il danno lamentato è assai grave, ma non si saprebbe per ora calcolarne l' entità.

Note scambiate tra lord Stratford de Redcliffe, il barone Tecco, ed il contrammiraglio Boxer, sull' affare del brigantino sardo l'*Innocente*, il quale fu catturato dalla fregata a vapore *Furious*, mentre usciva dal Danubio carico di grano. Le togliamo, come abbiamo già annunziato, dal *Portafoglio Maltese*.

I. *S. E. lord Stratford de Redcliffe a S. E. il barone Tecco.*

Terapia, 22 luglio 1854.

Signor barone. — Ritardai ad accusarvi recezione dell' ufficio che mi avete fatto l'onore d' indirizzarmi, in data del 19 corrente, perchè voleva comunicarvi nello stesso tempo il risultato del mio ricorso a chi di ragione.

Ora, sono in grado di portare a vostra cognizione la risposta che il contr' ammiraglio Boxer vien di farmi pervenire relativamente alla detenzione del bastimento sardo l' *Innocente* di cui voi mi avete raccomandato gl' interessi, e che, dal canto mio, mi sono sollecitato di raccomandare alla considerazione di quell' ufficiale, al quale sono diretti i bastimenti accusati di aver violato il blocco del Danubio. Io unisco qui oppresso la sua risposta.

Nel dolermi della impossibilità in cui si trova l'ammiraglio Boxer di accondiscendere al vostro desiderio, io sono persuaso che la sorte dell' *Innocente* non tarderà ad essere decisa da una sentenza giudiziaria; ed, intanto, vi prego sig. barone, di gradire le assicuranze reiterate della mia più distinta considerazione

STRATFORD DE REDCLIFFE.

II. *Il contrammiraglio Boxer a S. E. lord Stratford de Redcliffe.*

Ho l' onore di accusare la recezione della lettera di V. E. in data di ieri, colla quale ella mi rimette una memoria da parte del ministro di Sardegna relativa al brigantino sardo l'*Innocente*, detenuto dalla fregata a vapore *Furious*.

L' *Innocente*, non che la *Calliope*, intorno alla quale V. E. aveva scritto al vice-ammiraglio Dundas l' 11 corrente, furono arrestati dalla squadra all' imboccatura del Danubio per violazione del blocco stabilito dalle dichiarazioni collettive degli ammiragli inglese e francese, in data del 1° giugno passato, ed ora attendono un giudizio innanzi al tribunale competente.

Io mi fo premura di restituire a V. E. le memorie relative all'*Innocente* ed al *San Nicola*, e m' incresce che non sia in poter mio di autorizzare la rimessa in libertà di questi bastimenti.

W. BOXER.

III. *S. E. il barone Tecco a lord Stratford de Redcliffe.*

Milord. — Ho ricevuto l'ufficio che voi m'avete fatto l' onore d' indirizzarmi sotto la data di ieri, in risposta a quello, col quale io ho dovuto ricorrere al vostro benevolo intervento per la liberazione del bastimento sardo l' *Innocente*, detenuto da una forza navale britannica senza che fosse a mia cognizione il motivo.

Mi fo premura di ringraziare V. E. della spiegazione che ella ha avuto la compiacenza di procurarmi e di comunicarmi tosto testualmente a questo riguardo da parte del contrammiraglio Boxer, il quale mi fa riconoscere il motivo allegato della detenzione del suddetto naviglio.

Sono tanto più in dovere di ringraziarvene,

Pietro e Paolo [13], fu anche celebre per una pestilenza che infierì in Roma senza che se ne fosse conosciuta la cagione. « Erano piene (scrisse Tacito) di » cadaveri le case, di funerali le strade; non vi era » nella strage distinzione alcuna di sesso o di età; » servi e plebei spesso cadevano fra i lamenti dei con» sorti e de' figli, e talvolta erano abbruciati nello » stesso rogo coloro che avevano assistito o piange» vano gli estinti. Soltanto erano meno compassione» voli i cavalieri ed i senatori, poichè colla morte pre» venivano la crudeltà del sovrano » [14]. Fu calcolato, che in un solo autunno, perissero in Roma trenta mila uomini [15].

37. Tito (80) che regnò con modi ben diversi da quelli che aveva adoperato negli ultimi suoi tempi Nerone, dovette nondimeno essere anch'egli testimonio di una fiera pestilenza in Roma. Questa fu delle più micidiali che mai vi fossero state: ed il buon Imperatore nulla lasciò intentato per sollevare il popolo in sì terribile circostanza [16]. Forse questa è la stessa che Eusebio nella sua cronaca accenna come accaduta tre anni prima, sotto l'impero di Vespasiano, e nella quale, secondo lui, per molti dì morirono dieci mila uomini al giorno [17].

38. Due pestilenze insigni troviamo nel secondo secolo dell'èra cristiana. La prima era nata, secondo alcuni, nell'Etiopia, secondo altri nell'Egitto, o ne' paesi dei Parti. Checchè ne sia l' Imperatore Lucio Vero, dopo di avere vinti i Parti e gli Armeni, si avviò (nell'anno cento e sessanta sette) verso Roma (167), ed attraversando la Siria contrasse la peste. Continuò non di meno il viaggio, diffondendo per ogni dove il contagioso morbo, e finalmente lo portò in Roma. Fece quivi grande strage nel popolo, e perirono molti uomini illustri. Ai più degni di quelli l' Imperatore Marco Aurelio fece innalzare statue. Da Roma si diffuse nell'Italia, e nelle Gallie, e per lo spazio di varii anni fece danni gravissimi [18].

39. Nell'anno cento ed ottanta nove ritornò la peste in Italia (189), e poscia si comunicò nuovamente oltre i monti. Essa fu micidiale non meno agli uomini che alle bestie. Dione, testimonio di vista, narra che in Roma morivano due mila uomini al giorno. Alla peste si aggiunse prima l'uso abbominevole (prevalso di già in quasi tutto l' impero sotto Domiziano) di certi aghi attossicati, coi quali si dava la morte a molti individui. Sopraggiunse poi la carestia. Commodo, che allora regnava, ritirossi per consiglio de' medici a Laurento per ripararsi coi lauri contro l' infezione dell' aria [19].

40. Nella metà del terzo secolo (252) sorse nuovamente una peste nell' Etiopia, e propagatasi per ogni parte, afflisse quasi tutto l' universo per lo spazio di dieci anni. Gli storici narrano che non fuvvi alcuna provincia romana, o alcuna città, che fosse esente da tale disastro [20].

Sant' Ambrogio (376), deplorando le calamità dei suoi tempi, annovera la fame e la pestilenza degli uomini, nei buoi e negli altri animali [21].

42. Allorquando Roma (409) nella estate dell'anno quattrocento e nove (secondo altri del quattrocento e dieci) era assediata da Alarico re de'Goti fu angustiata dalla fame, ed a questa seguì la pestilenza. Non potendosi uscire dalle porte, per timore degli assedianti, il fetore de' cadaveri aumentava vieppiù il male. Del resto nel dì ventiquattro di agosto, essendovi poi entrati i goti, la loro barbarie fece svanire la memoria del precedente disastro [22].

43. Idaico e Marcellino Conte (442) narrano nelle loro cronache essersi veduta (nell' anno di nostra salute quattro cento e quaranta due) una insigne cometa, alla quale seguì la peste che si diffuse in tutto il mondo [23]. Di altra particolare, accaduta in Roma nell' anno quattrocento e sessantasette (467), ne fa menzione Gelasio Papa nel su libro contro Andronico [24].

44. Una delle pesti più terribili, di cui parli la storia, fu nel sesto secolo. Sorse nell' Egitto nell'anno cinquecento quarantatre (543), e produceva febbre, tosse e tumori che per lo più crescevano nell' anguinaia; e perciò fu di poi detta *anguinaria*. Si diffuse essa per quasi tutto l' universo, e, secondo lo storico Eugenio, durò cinquanta due anni, ritornando talvolta dov' era di già stata per lo innanzi [25]. In Italia vi fu nello stesso anno cinquecento quaranta tre [26]; nel cinquecento sessanta sei (566) [27], ed infierì specialmente nel cinquecento novanta (590). Ne rimase vittima in quell' ultimo anno (agli otto di febbraio) il Pontefice Pelagio. Molti morivano improvvisamente, ed un testimonio di vista assicurò che, nello spazio di un' ora, ne perirono ottanta fra un' adunanza che in Roma assisteva ad una predica, nè per questo aver desistito dal predicare [28].

45. S. Gregorio Magno, eletto nello stesso anno al Pontificato, con una commovente omelia, pronunciata nella chiesa di santa Sabina nel dì ventinove di agosto, chiamò i romani a penitenza. Ordinò per tal effetto litanie, nelle quali il popolo, diviso in sette classi, da altre e tante chiese si recasse in processione a quella di santa Maria Maggiore, e quindi ad altre determinate implorasse con umili preci la pietà del Signore. Nell' ultima di queste processioni, che era diretta alla basilica di S. Pietro in Vaticano, il Sommo Pontefice portò una Immagine della Madonna, che si crede quella stessa che tuttora si venera nella basilica di santa Maria Maggiore. « Raccontano, scrive il Baronio, essere » allora accaduta quella meraviglia, che giunto Gre» gorio presso la Mole Adriana, si vide un Angelo » riporre una spada nel fodero in segno di essersi » placato il Signore ». Diminuì di fatti, e forse cessò interamente in Roma il flagello, ed il Pontefice ne rese grazie all' Altissimo con una solenne processione dalla chiesa di S. Lorenzo alla basilica di S. Pietro [29].

46. Nel seguente anno (591) afflisse ancora la peste varie parti d' Italia, e specialmente Narni [30]. Sappiamo dallo stesso S. Gregorio Magno, che nel cinquecento novanta nove (599) devastava l'Africa, e l'Italia non n'era ancora totalmente libera [31]. Continuò

milord, in quanto che questa stessa spiegazione basta per rassicurarmi interamente sulla innocenza del bastimento di cui si tratta, la quale mi pareva risultare così evidente come il suo nome, qualunque sia stata d'altronde la causa del dispiacevole errore che ha potuto cagionarne la detenzione.

Infatti, il contrammiraglio dice che questo bastimento è stato arrestato *per violazione del blocco stabilito alle bocche del Danubio colla dichiarazione collettiva degli ammiragli inglese e francese in data dell' 1 giugno ultimo.*

Ora dagli archivi di questa cancelleria consolare risulta che il brigantino *L' Innocente* aveva ricevuto le sue spedizioni sin dal 19 maggio ultimo, dimodochè la sua partenza per il Danubio risulta essere molto anteriore alla dichiarazione di questo blocco, e la sua entrata nel Danubio non ha potuto essere, in conseguenza, in violazione di un blocco che non esisteva o che non poteva essergli conosciuto.

Rimane ora ad esaminare se il capitano del bastimento sardo abbia potuto rendersi colpevole della violazione della quale viene accusato colla sua uscita dal fiume. Ora sebbene in tesi generale di diritto pubblico il blocco di un porto (non è detto esplicitamente di un fiume) non si limiti all'inibizione dell' entrata ma si estenda pure ad inibire l'uscita dei bastimenti carichi; tuttavia i pubblicisti moderni, che fanno maggiore autorità in questa materia, non mancano di fare un'eccezione, d'altronde molto giusta, in favore del bastimento neutrale che si trovasse sorpreso dal blocco in un porto ove era venuto a levare il suo carico in buona fede. Giusta questi pubblicisti, la inibizione del blocco non potrebbe in giustizia colpire i bastimenti che si trovassero in questo caso.

Mi basterà citare Bynkerskoeck, Q. I. P. § 1. cap. 4, che è molto esplicito su questo punto.

Ora il bastimento sardo essendosi trovato precisamente nel caso eccezionale che vengo di specificare, devo conchiudere che esso non avrebbe potuto essere giustamente arrestato in ragione del blocco che veniva di essere stabilito alle bocche del Danubio, e ciò, ammettendo anche, ciò che sarebbe soggetto di controversia, che si possano applicare le stesse regole di un porto bloccato al blocco di un immenso fiume qual è il Danubio. Ma senza fermarmi a discutere su questo punto le leggi generali di diritto pubblico in materia di blocco, io trovo qualche cosa più speciale e più concludente in favore del bastimento sardo per giustificarlo nel modo più evidente e più completo dell'accusa che gli si fa nella dichiarazione stessa del blocco sulla quale si vorrebbe appoggiare una simile accusa.

Questa dichiarazione infatti, nel proclamare il blocco del Danubio ne limita espressamente l'effetto *ad arrestare qualunque trasporto di provvigioni alle armate russe.* Pertanto i due ammiragli che l'hanno firmata, terminandosi esprimono in questi termini testuali: « E col pre« sente avvertiamo tutti i bastimenti di qua« lunque nazione *che non potranno entrare* « *in questo fiume fino a nuovi ordini.* »

Niente di più chiaro con questi termini che la limitazione del blocco all'entrata dei bastimenti nel Danubio, conseguenza naturale d'altronde del solo oggetto assegnato a questo blocco *di arrestare cioè le provvigioni alla truppe nemiche sul Danubio.*

Ne risulterebbe pure ai termini istessi della summenzionata dichiarazione del blocco, che lungi dall'avere commesso una contravvenzione alle prescrizioni speciali degli ammiragli concernenti questo blocco, il bastimento sardo ne avrebbe secondato le intenzioni, poichè *uscendo dal Danubio* con un carico di grano, egli avrebbe pure riuscito a togliere provviste al nemico, anzichè apportargliene, e che esso avrebbe pertanto meritato piuttosto una ricompensa che la spiacevole detenzione che la sua trista sorte gli ha fatto subire causata da un malinteso pur troppo rincrescevole.

Quindi non posso dubitare che non si tarderà a porre fine a questa detenzione, la quale diverrà oramai impossibile se vostra eccellenza vorrà, come ho piena fiducia, prestare il peso della sua elevata autorità all'evidenza delle ragioni per la giustificazione del bastimento sardo; ragioni, che io mi sono limitato solamente ad indicare, persuaso che i vostri nobili sentimenti, milord, faranno il resto.

Con questa fiducia, signor ambasciatore, ho l'onore di rinnovare a vostra eccellenza le assicuranze della mia più alta considerazione.

R. TECCO.

Affari d'Oriente. — Scrivono da Londra 9 agosto al *Parlamento*:

.... Quanto a Sebastopoli io non credo, ad onta di tutto ciò che sento dire, che possa per ora attaccarsi. Si parla di trasportare nella Crimea 80 o 90 m. uomini. Ma supponendo che gli alleati possano disporre di queste forze — intendo forze effettive — questa operazione non è a parer mio così facile, nè può così prontamente effettuarsi quanto si crede e si ripete generalmente. E non bisogna dimenticare che 80 m. uomini che vanno ad assediare in un paese nemico, e separata dal mare una città che probabilmente opporrà una lunga resistenza, devono condurre con loro una quantità enorme di munizioni e di viveri che richiedono numerosi e lunghi preparativi. Credo adunque che per ora gli alleati non faranno che occupare un punto nella Crimea o lungo le coste del Mar Nero, forse Anapa o Caffa per istabilirvisi e farne la base di future operazioni. Quanto all' esito si possono far de' voti, ma stolto sarebbe chi osasse predirlo.

Mentre gli alleati si dirigono alla volta della Crimea l'attitudine delle potenze germaniche continua ad offrire la stessa indecisione e le stesse difficoltà. Pare che l'Austria occuperà i Principati, almeno è ciò che qui si annunzia e si ripete come un fatto fuori di dubbio, benchè l'occupazione già più volte annunziata non abbia ancora avuto luogo, e questa mane un dispaccio di Vienna pubblicato dal *Times* ci dica che la partenza del generale Hess per l'armata sia sospesa.

Ma supponendo risolta la questione austriaca, rimarrà la Prussia; e le ultime notizie qui ricevute annunziano, o per dir meglio confermano, ciò che si era già previsto, cioè che il viaggio del re di Prussia a Monaco ha avuto per risultato di ricostituire la coalizione di Bamberg e di metterlo alla sua testa. Ognun sa quali sono le tendenze e lo scopo di questa coalizione. Dal momento adunque in cui l'Austria occuperà i Principati, il trattato fra le due potenze germaniche non sarà più che una lettera morta, un trattato scaduto. La Prussia separandosi dall' Austria, trarrà seco la Baviera ed il Wurtemberg. Ma potrà trarre il *Bund* intero? Rimarrà neutra e spettatrice degli avvenimenti, ovvero si collegherà colla Russia? Son questioni sulle quali si possono far congetture, ma che gli avvenimenti più che la volontà del governo prussiano decideranno.

Si è biasimato questo governo, ed il re di Prussia in particolare, non solo di non essersi legato francamente colle potenze occidentali, ma di aver gittato ostacoli nei movimenti e decisioni dell'Austria, e si è accusato di debolezza e d'ignoranza de' veri interessi dell'Europa e della civilizzazione. Ma un giudice imparziale rifletterà che la posizione della Prussia e quella dell' Austria, e delle potenze alleate non è per tutte la stessa, e che gl' interessi della Prussia non richiedono ciò che richiedono gl' interessi delle altre potenze. Lo scopo dell' Austria, collegandosi colla Francia e l'Inghilterra è la conservazione delle sue possessioni italiane e dell' Ungheria, e un'estensione, se non di territorio, almeno d' influenza politica. La Prussia non ha simile motivo o interesse. Essa non ha nulla a guadagnare nè a conservare, congiungendosi cogli alleati, nè territorio, nè influenza politica. Bisogna aggiungere che le sue simpatie la spingono poco verso un' alleanza colla Francia di cui diffida e di cui il tempo non ha cancellato le offese.

Si dice, è vero, che questa guerra è una guerra della civiltà contro la barbarie, della libertà contro il dispotismo. Ma qualcuno potrà rispondere che queste sono parole vuote di senso; perchè il fatto si è che in questa guerra si vede un solo governo libero collegato con due governi assoluti, per combatterne un altro parimente assoluto, ed in favore di una nazione non cristiana, governata anch' essa assolutamente, e nello avvenire della quale non credono quelli stessi che combattono per lei. La causa della civilizzazione e della libertà non ha dunque nulla che fare colla guerra attuale. Ecco ciò che può dire la Prussia, e ciò che qui dicono uomini politici, i quali, benchè ora che il dado è gittato appoggino questo governo, son lungi dall' essere soddisfatti di vedere l' Inghilterra avvolta in questa contesa. Rammentatevi ciò che diceva giorni fa un deputato, l'onorevole Milnes Mockton: « Io considero, diceva egli, questa guerra come uno de' più grandi infortunii che sia toccato sul mio paese. » E nondimeno votò in favore del credito di 3 milioni chiesti dal governo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 14 *agosto.* — Scrivono da Sampierdarena il 13:

Dal giorno 27 luglio p. p. in cui avvenne in questa Parrocchia il decesso per colera d'un giovine proveniente dall'Arsenale di Genova, questo terribile morbo infierì in modo, che nel distretto di questa sola Parrocchia si hanno già a deplorare 90 decessi, e fu circa il doppio il numero dei casi. — Il Municipio stabilì un Ospedale provvisorio, del quale fu affidata la cura a due Padri Cappuccini del prossimo convento di Campi, i quali col massimo zelo assistono i poveri colerosi. I Sacerdoti della Parrocchiale coadiuvati da un altro Padre Cappuccino si resero meritevoli del più grande encomio, pronti alle incessanti richieste si portarono da tutti gli infermi assistendoli con tutta la carità; amministrando loro i SS. Sacramenti, e prodigando ad essi ed alle loro famiglie ogni possibile conforto. Fu posta in Chiesa una cassa per i poveri colerosi, e loro famiglie — e frequentemente si raccomanda per essi la elemosina nelle Parrocchiali funzioni. La conferenza di S. Vincenzo de Paoli si adopra con la maggiore carità al sollievo degli infelici, e dietro raccomandazione del parroco e incoraggiamento del sindaco fece un invito alla generosità dei benefattori onde colle loro offerte e cooperazione possa apportare un conveniente soccorso alle molte famiglie cui mancò per la terribile malattia il principale sostegno.

È da desiderarsi che a questa caritatevole instituzione concorrano quante sono persone facoltose in questa popolazione, o hanno beni in seno alla stessa onde possa alleviare le pubbliche calamità — Delle elemosine offerte ne darà la Conferenza istessa l'elenco alle stampe. — Il Municipio egualmente a conto dell'Erario Comunale provvede a che sia venduto il pane di 2.a qualità a centesimi 24 il chilogramma a' poveri.

Da due giorni il terribile morbo è diminuito, e speriamo nella Bontà del SS. Salvatore, dinanzi alla cui venerata imagine alziamo ogni giorno le nostre preghiere che sia totalmente cessato. — Però le conseguenze dello stesso gravitano su molte famiglie, e si desidera che non venga meno, ma cresca anzi in ogni cuore la carità al soccorso delle stesse.

— A Varese dal 6 al 12 corr. s'ebbero altri 21 casi di cholera, seguiti da 10 decessi.

Cagliari, 10 *agosto.* — È pubblicato un manifesto del Sindaco col quale si annunzia che nel giorno di domani avranno luogo le elezioni pel rimpiazzo dei membri dei Consigli Comunale, Provinciale e Divisionale, i quali per decesso, per accettazione d' impiego incompatibile, o per anzianità cessarono di farne parte.

— È corsa voce che un caso di Cholera si fosse verificato nell' Ospedale Civile. Siamo in grado di assicurare i nostri concittadini che questa diceria è assolutamente priva di fondamento. Fino a quest' ora nessun indizio di epidemia si è manifestato nella nostra città.

(G. di Cagliari)

Roma, 10 *agosto.* — Il giorno 8 corr. cessava di vivere in Napoli, donna Zenaide Carlotta principessa Bonaparte. Roma ha udito con dolore questa infausta notizia, perchè ha

---

di poi sul principio del settimo secolo a fare stragi in Ungheria ed in Oriente [32].

47. Accadde in quella peste che molti sbadigliando, o sternutando morivano; quindi venne l'uso di farsi il segno della santa croce alla bocca nello sbadigliare, e di salutare quando altri sternuta [33].

48. Sappiamo dal Bibliotecario che nell'anno seicento diciotto (618) nel mese di agosto, vi fu in Roma un forte terremoto, e quindi una pestilenza che tolse la vita a molti. Nota lo storico che per una certa scabbia, i cadaveri restavano talmente deformati che più non si conoscevano [34]. Altra ne fu nella stessa città nel seicento sessanta cinque (665) [35].

49. Nell' anno poi seicento ottanta (680), troviamo che la pestilenza infuriò in Roma ed in Pavia dal mese di luglio a quello di settembre. Probabilmente vi fu anche in altre città d' Italia.

50. Checchè ne sia è certo che in tal epoca incominciarono ad innalzarsi altari e chiese in onore di S. Sebastiano qual protettore contro la peste. In Roma (680) uno ne fu in quell'anno eretto nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, dove tuttavia si vede con una Immagine di quel Santo in mosaico. Forse altro ne fu eretto in Pavia in una chiesa dello stesso titolo [36].

51. Nell' anno settecento quarantasei (746) una peste bubonica desolò la Sicilia e la Calabria, e quindi passò in Grecia ed in Costantinopoli [37].

52. Ma nello stesso secolo s' introdusse in Europa un' altra pestilenza molto più micidiale della bubonica. Incominciarono gli Arabi ad infestare le nostre contrade [38] e ci comunicarono il vaiuolo, che per tanti secoli tolse la vita a più della decima parte dei nati, e che tuttora fa miserabili stragi in que' paesi, dove con deplorabile indolenza, si trascura l' innesto vaccino, che così utilmente incominciò a propagarsi sul principio di questo secolo [39].

53. Abbiamo dagli annali di Fulda, che nell' anno ottocento venti (820) in quasi tutto il regno de' Franchi vi fu pestilenza di uomini e di buoi. Per mancanza di calore, le uve non maturarono, e le biade non si poterono raccogliere, o dopo raccolte si guastarono [40]. Non saprei se quel disastro si sia esteso all'Italia. Checchè ne sia, Roma ne soffrì certamente una grandissima nell'anno ottocento cinquantasei (856). Il Tevere, nel mese di gennaio la inondò sino alla chiesa di S. Marco, che è alle falde del Campidoglio, ed alla inondazione seguì una pestilenza. Produceva questa una flussione alla gola, che in poco tempo toglieva la vita [41].

54. Nel decimo secolo troviamo (964), che allorquando l'esercito di Ottone I partì da Roma nella state del novecento sessantaquattro, fu assalito da una pestilenza che fece molta strage tanto di soldati quanto di personaggi di alto grado [42].

55. Il principio del secolo undecimo fu molto disastroso, essendovi stata nell'anno mille cinque (1005), e nel seguente (1006) pestilenza in tutto l' universo. In quanto all' Italia sappiamo che recò specialmente molti danni a Venezia, a Bologna ed a Modena (43).

(Continua)

1 Freinsheim. Ad Liv. lib. XIV. cap. 11, 12 e 26.
2 Liv. lib. XXV. cap. 26. — Silius Ital. lib. XIV.
3 Liv. lib. XXVII. cap. 23.
4 Liv. lib. XXVIII. cap. 46.
5 Liv. lib. XL, cap. 19.
6 Liv. lib. XL. cap. 36.
7 Liv. lib. XLI, cap. 21.
8 Freinsh. ad Liv. lib. XL, cap. 9.
9 Vellej. Paterc. lib. II, § 21 et 22.
10 Dio. lib. XLV, § 17.
11 Dio. hist. lib. LIV. § 1. - Plin. hist. nat. lib. VII. § XLVI.
12 Sveton. in Calig. § 31.
13 Muratori Annali. An. 65.
14 Tac. Ann. XVI, 13.
15 Sveton. in Ner. 39.
16 Sveton. in Tit. § 8.
17 Euseb. in Chron. - Muratori Ann. 77.
18 Capitolin. in Luc. Ver. et M. Aurel. — Orosius. Hist. lib. 8 — Murator. ann. 167, 169 e 170.
19 Dio. lib. LXXI, § 13 — Murat. ann. 189.
20 Entrop. in Gall. — Pompon. Let. Ibid. — Oros. lib. VII, cap. 21 — Baron. ann. 255. 6. et 265. 15 — Murat. ann. 252, 253, 255.
21 Comment. in Luc. lib. 9. cap. 21. - Baron. Ad Ann. 376.
22 Zosim. lib. 5. - Baron. ad Ann. 410. - Muratori Ann. 409.
23 Idac. et Marcellin. in Chron. - Muratori Ann. 442.
24 Adversus Andron. - Baron. e Muratori all' Ann. 467.
25 Procop. de bello persic. lib. II, cap. 22 — Evagr. lib. VIII, cap. 28 — Baron. An. 543.
26 Vict. Turon. in Chron. — Muratori ann. 543.
27 S. Greg. Magn. Dialog. lib. IV, cap. 26. — Paul. Diac. de gest. Longobard. lib. II, cap. IV. — Baron. An. 565. — Murat. An. 566.
28 Gregor. Turon. lib. IV. cap. 1. - Paul. Diacon. lib. III. cap. XXIV. R. I. S. tom. 1. pag. 447. - Baron. e Murat. Ann. 590.
29 Gregor. Turon. lib. X, cap. 1. - Baron e Murat. Ann. 590.
30 S. Gregor. Magn. lib. II. Epist. 2. - Muratori Ann. 591.
31 Lib. X, Epist. 63 — Baron. An. 599.
32 Baron. ad An. 601 et 608.
33 Kircher. Scrutinium phisico-medicum contagiosae luis. pag. 93 — Mussantius Tab. Chron. pag. 387.
34 Anastas. Bibliotec. in Deusdedit. — R. I. S. Tom. III. part. I. Col. 135.
35 Beda. Hist. Angl. lib. 4. cap. I.
36 Paul. Diacon. lib. VI. cap. V. - R. I. S. Tom. I. pag. 402. e 493. - Anastas. Bibliot. in Agaton. - R. I. S. Tom. III. part. I. pag. 142, 143. — Baron. e Murat. An. 680.
37 Theophan. in Chron. - Baron. e Murat. An. 746.
38 Kock Tableau des Révolut. de l'Europ. part. I.
39 Annali d'Italia 1799 § 103.
40 Annal. Fuld. — Baron. e Murat. An. 820.
41 Baron. e Murat. An. 855.
42 Baron. e Murat. An. 964.
43 Murat. An. 1005. - Baron. An. 1006.

perduto nella estinta principessa un vero ornamento delle distinte dame romane.

(*G. di R.*)

Parigi, 11 *agosto*. — Il *Moniteur* oggi pubblica la risposta della Russia all' intimazione dell' Austria d' evacuare i Principati Danubiani e una Nota del sig. Drouyn de Lhuis relativa a questo fatto.

La risposta della Russia è sottoscritta da Nesselrode inviata al principe Gortschakoff inviato russo a Vienna. Riserbandoci a pubblicare per intero questi documenti, riferiamo il seguente tratto della risposta della Russia:

« .... Se nell' opinione del governo austriaco l' occupazione prolungata dei principati fu il motivo della guerra, dovrebbe seguirne che, cessando quest' occupazione, cesserà la guerra.

» Il Gabinetto di Vienna è in stato di assicurarci di questa cosa?

» Egli dovrebbe conoscere che dopo il primo momento in cui la Porta ci dichiarò la guerra e soprattutto quando il cerchio di questa guerra si estese al di fuori della Turchia nei nostri mari e sulle nostre spiaggie ingrandendosi smisuratamente. L'occupazione dei principati qualunque sia stata la causa primitiva, divenne per noi niente altro fuorchè una *posizione militare*, il mantenimento o l' abbandono della quale sono subordinati a *considerazioni strategiche...... »*

Spagna. — Nuovi cambiamenti nell' amministrazione. Confermasi la nomina d'Olozaga all' ambasciata di Parigi; quella di Londra è riservata al signor Antonio Gonzalez; quella di Roma sarebbe cfferta al generale Infante, che avrebbe in pari tempo missione speciale di chiedere modificazioni al concordato sottoscritto nel 1852. La modificazione e l'annullazione di questo concordato era stabilita già del resto nei proclami di parecchie giunte.

Una deputazione di Barcellonesi è giunta a Madrid. Domandarono, fra le altre cose, facoltà di abbattere le fortificazioni della loro città. Questa domanda parve bene accolta dal governo.

— Leggesi nella *Patrie*: « Le notizie che riceviamo dalla Spagna giungono fino al 6. Il consiglio de' ministri rimase in seduta per la maggior parte della notte del 5 al 6.

La Giunta si recò dal maresciallo Espartero e da' suoi colleghi, dichiarando formalmente che essa opponevasi alla partenza della regina madre sino a che le Cortes non avessero deliberato rispetto a lei.

Il ministero aderì, a quanto si assicura, a questa dichiarazione. Trattasi di sopprimere le guardie del Corpo della regina. Riguardo a certe voci di abdicazione, conviene accoglierle con la massima riserva.

Si mettono innanzi d'ogni banda le più eccentriche pretensioni. Si calcolano a più di tre mila i posti d'impiego domandati al nuovo governo.

— Le spese fatte pel ristabilimento della circolazione in Madrid e per lo sgombro delle barricate si valutano per circa lire 400,000.

— Il corpo dell' infante Ferdinando, morto al tempo delle turbolenze, è stato collocato nel sepolcro dell' Escuriale.

— Nella notte del 5 il popolo circondò una casa nel *calle* della Huerta in cui credevasi fosse rifugiato il conte di San Luis. Le perquisizioni riuscirono a vuoto.

Copenhagen, 8 — A quanto asserisce il *Dagbladet* la Dieta sarebbe convocata contemporaneamente al consiglio di Stato. Il ministro della giustizia ha incoati di bel nuovo varii processi per reati di stampa. Il 3 di sera continuava il cannoneggiamento presso Degerby.

Costantinopoli, 31. — L'altro ieri fece vela verso il mar Nero la squadra turca con battelli piatti servibili allo sbarco di cavalleria e treni d'artiglieria. Si dice che Odessa sarà attaccata e presa per servirsene di quartiere d'inverno.

— Il villaggio di Sulina venne totalmente distrutto dai navigli *Spitfire* e *Vesuvius*; la sola lanterna e la chiesa rimasero intatte. — Giunse qui un tenente di Schamyl con 60 capi circassi e 40 prigionieri russi. In Tiflis giunsero da Mosca 4 reggimenti russi d'infanteria, 2 di dragoni e 20 bocche da fuoco. In Amazia un incendio consumò 700 case e 2 moschee. Dicesi che dodici vapori inglesi ed otto francesi abbiano impresa una ricognizione della costa greca. Tutti i navigli anglo-francesi che trovavansi in questo porto partirono per Varna: l' ammiraglio Boxer dirigerà i trasporti delle truppe da sbarco.

Orsova, 8 *agosto*. — Oggi giunse qui il generale Prim da Rustschuk. Egli ritorna in Ispagna. Sul vapore che qui lo condusse trovansi pure alcuni uffiziali francesi e inglesi i quali asseriscono che il primo attacco delle truppe di sbarco e delle flotte sarà diretto contro Anapa. I Turchi stanno a Babadagh e ritiensi imminente un attacco da parte loro su Tultscha, ed uno delle truppe francesi su Galatz.

— Ieri l' altro Hassam Pascià colla flotta turca che se ne stava finora inattiva nel Bosforo e con tutti i battelli piatti servibili per sbarchi di truppe partì alla volta del mar Nero. La divisione Bosquet si spinse nella Dobrudscha fino a Matschin e dicesi abbia la destinazione, in unione all' armata ottomana del Danubio alla quale venne addetta una parte del corpo inglese del genio e dei minatori, di operare contro la Bessarabia. Entro 8 giorni arriverà qui il corpo ausiliario del Bey di Tunisi, il quale spedì qui 10 milioni di franchi. Nel Mar Nero continuano a farsi vedere di tratto in tratto navigli russi da guerra: vuolsi anzi che sia stato catturato dagli alleati un vapore russo. Le notizie dall' Asia non migliori del solito. Il colèra scompare tanto qui che a Gallipoli.

Smirne, 2 — Il colèra è quasi cessato. Incrociatori anglo-francesi catturarono presso Samo otto pirati, fra i quali i tre famigerati capi Conduri.

Atene, 4 — Il programma Maurocordato promette la conservazione delle prerogative reali e diritti dei popoli.

Trebisonda. 20 — Ebbero luogo altre spedizioni di truppe e cannoni a Batum e nella Circassia.

COLLEGIO-CONVITTO FAGNANI pei nobili

Diretto da' PP. della Compagnia di Gesù

IN CREMONA.

Alcuni cenni per chi desidera esservi ammesso.

§. 1. *Istituzione.* — Il fine che si propone la Compagnia nell'ardua non meno che nobile impresa di educare la gioventù segnatamente nei convitti, si è quello di formare con più assiduo ed accurato studio il cuore de' giovanetti alle virtù religiose e civili, e di arricchirne la mente di quelle utili cognizioni, che più alla età loro e condizione si addicono.

Alla educazione religiosa, oltre a ciò che si fa da' Professori nelle Scuole, attendono gli istitutori con istruzioni e pratiche di soda pietà, e con pubbliche e private esortazioni, non perdonando essi a cure per ciò che spetta il mantenere e crescere ne' teneri cuori la religione e il buon costume.

La letteraria istruzione comincia dalle tre classi elementari, e percorrendo le ginnasiali, comprende l'intiero corso della filosofia. In queste scuole la Compagnia, seguendo que' metodi che le sono stati da S. M. I. R. A. benignamente approvati, insegna le cose prescritte dalle leggi in vigore; cotalchè gli alunni di questo collegio, forniti di autentiche attestazioni, potranno, se lor piaccia, passare a qualunque altro ginnasio o liceo pubblico. E perchè nulla manchi a' giovinetti di ciò ch' è necessario al loro grado, pervenuti che sieno alle classi superiori, si eserciteranno insieme nello studio delle lingue tedesca e francese.

Per maggior coltivamento e diletto dei giovanetti, si permette, ove ciò piaccia a' genitori o tutori che debbono sopperire alla spesa, lo studio delle arti liberali e cavalleresche = *Disegno, Pittura, Musica*, ecc.; *Cavallerizza, Scherma* ecc. = sì però che tali studi non rechino nocumento ai principali. Converrà quindi stare in questo al giudizio del P. Rettore, al quale è riservata eziandio la scelta dei maestri.

Per ciò che spetta al corpo si procura con ogni sollecitudine di mantenere la sanità e di aiutare il crescere e l'invigorir delle membra. A questo intendimento sono ordinati l' abitare di giorno in sale spaziose, il dormire la notte in celle separate, l'avere il tempo ripartito con discrezione tra lo studio ed i necessarii ricreamenti, gli esercizi corporali de' giuochi acconci e di quotidiano passeggio, otto in nove ore di sonno, la villeggiatura nell' autunno, un vitto sempre sano e giustamente abbondante.

Al vivere costumato e civile quale si conviene a nobili giovanetti si danno speciali istruzioni: e tanto per questa parte della instituzion loro che per le altre, si adoperano, a ben riuscirvi, que' mezzi che sono più acconci a svegliarne l'alacrità, ed a promuovere tra essi una lodevole emulazione.

§. 2. *Trattamento.* — L'ordinario vitto è a colazione pane con caffè e latte: al desinare minestra, tre pietanze, frutte od altro equivalente, pane e vino: a cena una minestra o insalata, una pietanza, le frutte e pane e vino come al pranzo. Nei dì poi solenni il vitto è anche più copioso.

Le feste e tutti i giorni di vacanza dalla scuola, comprese tutte le vacanze autunnali, si dà la merenda di pane e frutta, od altro.

Quando qualcuno cada malato si trasporta nelle camere della infermeria, ov'è assistito e servito coi dovuti riguardi; ed è cura de' Superiori farne quanto prima consapevoli i parenti.

§. 3. *Regolamenti.* — Non si ammettono in questo convitto che giovanetti di nobile condizione, e ciò per disposizione espressa del benemerito Fondatore fu Sig. Marchese Federico Fagnani di Milano, e di sana complessione; che non abbiano passato i dieci anni di età, e non sieno stati in altri collegi.

Dovrà ciascuno entrando portar seco le autentiche attestazioni del Battesimo, della Cresima se l' ha ricevuta, e quella d' avere superato il vajuolo, come pure le attestazioni scolastiche dell' ultima Classe percorsa, secondo che è prescritto dalle discipline in vigore.

Nessuno entrato che sia in Collegio potrà uscirne, se non a compiuta educazione, salvo che non fosse richiamato prima in famiglia per non più ritornarvi. Perciò non si permette di pernottare o andar a pranzo fuori, nemmeno l' autunno, che si passa da' convittori nella loro villeggiatura.

Tutto ciò che porti seco ciascuno entrando, o gli sia dato in appresso, debb' essere veduto dal Superiore, affinchè egli escluda ciò che sotto qualsiasi rispetto giudicasse pericoloso o non conveniente.

Sono vietate tutte le cose di lusso, e tutti ancora gli ornamenti da persona o da camera che non sieno a tutti comuni. Potrà però ciascuno avere di proprio un piccolo peculio presso il Superiore, al quale starà regolarne con discrezione l'uso.

Le visite dei parenti o de' tutori sono ordinariamente permesse due volte il mese nei giorni e nelle ore perciò dal Superiore stabiliti. Co' forestieri che vengono di lontano e più di rado si avranno i debiti riguardi.

I giovanetti quando sono visitati non si lasciano soli, salvo che coi loro genitori o tutori.

§. 4. *Spese.* — L'annua pensione è di austr. L. 800 da pagarsi anticipatamente in due rate uguali. Per una volta sola poi all'entrare si pagano austr. L. 90, per la suppellettile del Collegio, compresovi il fondo da letto.

Il Collegio con ciò si obbliga alle principali spese di vitto, di lumi, della Cappella; al mantenimento e stipendio de' prefetti di camera, e della servitù; allo stipendio del medico, del chirurgo per le visite ordinarie; a quelli de' maestri di lingue tedesca e francese, di bello scrivere, di buon portamento e di ginnastica.

Ove tre o più fratelli trovinsi ad un tempo in collegio, sarà fatta una proporzionale diminuzione di pensione, sempre che il collegio sia sufficientemente numeroso di alunni.

Se accada che qualcuno venga richiamato a casa fuori di tempo, si restituirà la pensione non consumata, meno però la parte che spetta al mese incominciato.

Per le spese non obbligate alla pensione, e per tutte quelle altre di bucato; vestiti, arti liberali e cavalleresche ecc. che si volessero commettere al collegio, conviene anticipare una somma proporzionale, della quale si rende conto alla fine d'ogni semestre.

A' Camerieri e ad ogni altro servo del collegio è proibito chiedere od anche accettare mance, o regali, sia da convittori, sia dalle loro famiglie sotto pena di essere di presente licenziati.

§. 5. *Corredo.* — È addottato dal collegio un vestito uniforme. Si compiaceranno i genitori di farlo tagliare conforme al modello che sarà loro presentato.

Per casa tanto in Città quanto in villa, si usano da convittori, prima i vestiti portati dalla famiglia, poi quelli di abito uniforme, che sarà parimenti stabilito per tali lunghi.

Oltre a' vestiti ciascuno dovrà entrare provveduto del letto, cioè di due soli materassi (escluso il saccone) lunghi metri 1. 85, larghi centimetri 90, di due guanciali lunghi quanto il letto è largo, di due sopraccoperte bianche rigate, di una coperta imbottita pel verno, d' una sotto coperta per le stagioni di mezzo, e del trapuntino pei piedi. Le lenzuola e le fodrette sieno tante in numero che bastino per due mute al mese.

Dovrà di più avere oltre ciò ch' è necessario per tener pulita la persona, una posata intera d'argento col bicchiere, e questo internamente dorato, una tovaglia lavorata lunga metri 3, larga metri 1. 25. circa ed un corredo di salviette, asciugatoi da mano, e biancherie da persona sufficiente per potersi mutare due volte la settimana.

Per ciascuno de' convittori viene stabilito un numero arabico, col quale dee contrassegnarsi tutto ciò che gli appartiene.

Borsa di Genova del 14 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	86	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	84	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1145	—	—	—
Comptoir 1 genn.	524	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *agosto.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	100	—
	chiuso a .	—	—	99	40
3 per °|o	aperto a .	—	—	73	60
	chiuso a .	—	—	73	15
Consolidati inglesi . .		—	—	93	3|4
5 per °|o Piem. *(C. R.)*		—	—	85	50
5 per °|o id. *(Hambro)*		—	—	—	—
3 per °|o id.		53	25	53	50

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 13 *agosto.*

La regina d' Inghilterra ha pronunziato ieri il discorso di proroga del Parlamento. La frase principale è questa: « Nella mia « cordiale cooperazione con l' imperatore « dei Francesi, i miei sforzi tenderanno a « reprimere efficacemente questo spirito « ambizioso ed aggressivo della Russia che « ci costrinse a prendere le armi per la « difesa degli alleati e per assicurare la « tranquillità avvenire dell' Europa. »

Termina manifestando la speranza che le potenze addiverranno ad una giusta e onorevole conclusione della lotta attuale.

Il *Moniteur* annunzia il ritorno dell'imperatore a Parigi pel fine di agosto.

14 *detto.*

Il *Moniteur* contiene la seguente notizia da Vienna 10 corrente:

Non si attende se non che la risposta d'Omer Pascià per ordinare, al corpo d'armata sulle frontiere, l' entrata nei Principati Danubiani, secondo il trattato austro-turco.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 16 Agosto 1854. — N.° 1478

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegr a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce ne' giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — L'apostolato degli italianissimi — La vantata civiltà inglese.
Parte Religiosa — Ritrattazione.
Notizie diverse — Protesta dei Certosini — Oblazioni — Stabilimento Balneario — Corrispondenza — Circolare — Assassinio — Notificazione — Necrologia — Parlamento inglese — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Telegrafia — Soccorso agli emigrati — Discorso della regina Vittoria — Rivoluzione spagnuola — Disp. telegrafici.

Genova, 15 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	18	20
Spedale di Pammatone . . .	22	12
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	1	0
In Città	62	44
Spedale Militare	4	0
Totale . .	107	76
Bollettini precedenti	3147	1511
Totale dell'invasione . .	3254	1587

Fra i decessi ne figurano 40 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia (Casi 107. (Morti 72.

Genova, 16 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 14 a quella del 15 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	17	12
Spedale di Pammatone . . .	22	14
Spedale del Bagno in Darsena	—	—
Alle Carceri	1	1
In Città	69	39
Spedale Militare	4	2
Totale . .	113	68
Bollettini precedenti	3254	1587
Totale dell'invasione . .	3367	1655

N. B. Fra i decessi 39 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia (Casi — (Morti —

L'Apostolato degli Italianissimi.

II.

Dicevamo nel precedente articolo, che i nostri italianissimi anche sotto i colpi dell'ira di Dio che ci ha visitati, si sforzano a tutt'uomo di tener alta la loro bandiera, la bandiera dell'*ateismo pratico*. Ora ci accingiamo a provarlo.

Innanzi tratto bisogna intendersi sul vero senso di questa parola *ateismo pratico*. Noi col Bergier « per *ateismo* intendiamo non solo il sistema di coloro che negano Iddio, ma anche l'opinione di quelli che negano la Provvidenza, poichè a parlare con proprietà, un Dio senza provvidenza sarebbe come non esistesse per noi » (1). Gli atei, secondo lo stesso autore, si riconoscono a questo carattere: « Accusare i vivi ed i morti, interpretare sinistramente le più belle virtù cristiane che brillarono nel mondo, rovistar nella storia per trovar comecchessia di che appuntare i personaggi che ottennero fin qui il rispetto del genere umano; suonare a stormo contro i predicatori e gli apologisti della religione, dipingerli siccome furbi o fanatici, e nemici della società; attaccare i principi ed i governi quasi complici dello stesso delitto: ecco ciò che in ogni tempo hanno fatto, e che fanno ancora oggidì » (2). Ed ecco ciò che nelle attuali gravissime contingenze non ha lasciato di fare *l'Italia e Popolo*.

Basterebbe a provarlo un solo articolo pubblicato il 29 luglio ora scorso, che è quanto dire nel momento il più critico di quel periodo che rese così minaccioso e terribile il primo apparire del *cholèra* nella nostra città. Un giornale qualunque che si rispetti, e che non sia indifferente nella scelta dei mezzi purchè raggiungano il fine, non avrebbe osato altrettanto. L'articolo s'intitolava — Il Cattolicismo e la Libertà. — Pessimi ragionatori, sofisti impudenti, atroci calunniatori, gli uomini dell'*Italia e Popolo* attaccavano i preti, la Chiesa, il cattolicismo, quando il popolo, la cui maggioranza confessano essi medesimi esser cattolica, sentiva più grande il bisogno dell'opera dei preti, dei sacramenti della Chiesa, delle consolazioni e delle speranze del cattolicismo. Immemori di quella sentenza del Montesquieu che *egli è ragionar troppo male contro la religione, l'intessere una lunga enumerazione dei mali che questa ha prodotto quando si è disconosciuto il suo spirito, se non si fa altrettanto dei beni per essa operati ogni volta che si sono messe in pratica le sue massime* (3), hanno appuntato il cattolicismo di colpe non sue. Perchè questo non può accomodarsi all'errore, lo dicono incompatibile colla libertà, come se libertà fosse licenza, e l'errore potesse avere nel mondo diritto di cittadinanza al pari della verità. E parlano di torture, di roghi, di tanaglie, di *sambeniti* e d'altrettali argomenti i quali hanno che fare col cattolicismo e colla Chiesa come i gamberi colla luna. Le pene che fulminava la Chiesa contro gli eretici erano pure spirituali, e non è già essa che li separava da sè: sono gli eretici che da lei si dilungano, poichè la Chiesa è verità, e l'errore non è che menzogna. Che se per le leggi allora vigenti per tutto gli eretici dommatizzanti e pertinaci erano alcuna volta dannati a morte, non era questo il fatto della Chiesa ma della società. Chi scindeva l'unità delle credenze ed esponeva lo stato a perturbazioni e dissidii era avuto in conto di nimico della società e come tale dovea esser punito. La Chiesa qualificava il delitto: la società applicava la pena. Le torture, i roghi, i sambeniti non sono invenzioni dei preti, non istituzioni della Chiesa. E mentiva per la gola *l'Italia e Popolo*, quando scriveva queste parole: « I preti hanno studiato di prevalere: prevalenti hanno innalzato roghi e patiboli. »

La quale calunniosa menzogna, divolgata su pei giornali dagli apologisti della vendetta, dai predicatori dell'assassinio politico al momento della prevalenza del morbo — quando uomini perfidamente tristi susurravano all'orecchio del volgo ignorante assurde imputazioni di spargimento del cholera a carico dei medici e dei sacerdoti — quando popolani educati al furore delle sètte rivoluzionarie dicevano pubblicamente essere venuto il tempo di cominciare un *Vespro*, che potea ben essere l'*iniziativa* della riscossa secondo il Mazzini nel suo ultimo opuscolo (4) — quando voci misteriose aveano designato quel giorno istesso siccome quello in cui sarebbe scoppiata in Genova una rivoluzione — questa calunniosa menzogna, diciamo, in tali circostanze, per parte di tali scrittori, potea parere qualche cosa di più che una irosa ed intemperante polemica; potea parere un eccitamento, una provocazione ad atti che non osiamo qualificare. E ciò tanto più che lo stesso foglio votando ad un medesimo anatema, culto, sacerdozio, cattolicismo e governi, con disdegnoso sarcasmo, dopo aver così calunniate le età trascorse, soggiungeva: « Quei tempi non ritorneranno, lo diciamo sinceri, malgrado le orgie di governi scellerati che si sono fatti i campioni della religione e della famiglia, malgrado le processioni, i miracoli, le crociate contro gli increduli ed i valdesi, la propaganda della fede e l'agitazione di pochi ebeti e furbi *(sic)* ».

Crediamo anche noi che le conquiste che il cattolicismo per la sua azione civilizzatrice è venuto via via facendo sulla barbarie di popoli abbrutiti e selvaggi, non andranno perdute, purchè però cessi l'empio apostolato dei sedicenti umanitarii cultori dell'*idea*. Guai all'Italia, guai al mondo se essi giungano mai a prevalere! Lo ha detto Voltaire, e alla ferocia delle massime che si spacciano, a certi segni funesti che cominciano ad apparire, al linguaggio che tiene quella porzione di popolo che si educa alla stampa democratica, lo conosciamo anche noi, che un popolo d'atei, alla finfine sarebbe un popolo di briganti e di assassini. E che cosa volete promettervi da gente che parlando di *conversione*, in questi gravi frangenti, osa far professione di pretto ateismo, scrivendo con cinismo non più veduto: « Noi che siamo avvezzi a riguardare con indifferenza il passaggio da una formola religiosa ad un'altra, non attribuiamo a questi fatti alcuna importanza » (5)? — Quando ogni contrada, ogni casa, ogni individuo, a così dire, porta l'impronta visibile dell'indegnazione del Cielo o colpito da morbo micidiale, o tocco nei suoi più teneri affetti per la perdita dolorosa di conoscenti, di amici, di parenti, costoro hanno il triste coraggio di dare una mentita al nostro Sindaco, che da buon cristiano diceva ai suoi concittadini: *Sopportiamo con santa rassegnazione la sventura con cui il Signore ha voluto visitarci*, e, attribuendo alle sue parole un senso che non hanno, quasi diresti lo accusano di fatalismo: « Il cholera ora passa sulla nostra città *non come una visita del Signore*, secondo l'espressione del Sindaco, a cui sia forza di rassegnarsi passivamente » (quel *passivamente* è tutta loro creazione per coprire l'assurda bestemmia) « ma come *una influenza malefica* che la scienza può combattere e la previdenza attenuare » (6).

Bravissimi i nostri mazziniani! E chi ha mai detto che il cholera per essere una visita del Signore non s'abbia a combattere colla scienza o ad attenuare colla previdenza? Così dunque si creano immaginarii errori e pregiudizii per darsi il piacere di combatterli?.........
Temono essi dunque davvero che la voce di Dio che visibilmente si fa sentire nel flagello che ci percuote, giunga fino alle orecchie di tanti infelici che si lasciano abbindolare e sedurre dalle insidiose lor mene? Ma più si ostineranno a camminare a ritroso del senso intimo dell'umanità che in tutti i tempi, e in tutti i luoghi ha riconosciuto le pubbliche calamità come un castigo di Dio, e meno le loro parole troveranno un'eco nei sentimenti del popolo. Se tu ne togli pochi forsennati che han venduto l'anima e 'l corpo al demone dell'empietà, il guizzare d'un lampo, lo scrosciare d'un tuono, il fremere d'una tempesta, il tremar della terra sopra i suoi cardini, l'imperversare d'un morbo contagioso o epidemico, richiamerà sempre anche i meno credenti, i più perduti, al pensiero di Dio, dell'anima, dell'eternità. Questo è che dispiace innanzi tutto ai nostri Italianissimi, ed è perciò che raddoppiano i loro conati, e tutto dispiegano lo zelo di un ateo apostolato. E tu gli odi perciò, sotto pretesto o di impedire il terrore, o di provvedere alla pubblica igiene, mover guerra accanita ad ogni qualunque manifestazione religiosa, benchè di sua natura affatto innocua. Così non contenti al silenzio dei campanelli e delle campane, vorrebbero portato il SS.mo Viatico, come in mezzo agli eretici, senza alcun segno di rispetto e di culto; non lumi, non preci, non ombra di accompagnamento (7). I lieti cantici, le confidenti preghiere recitate in comune dal popolo sul far della notte, all'aria aperta, senza alcun pericolo dinanzi alla cara Madonna della contrada, solo conforto che resti in mezzo a tanta sventura a quegli animi desolati ed affranti, essi, con efferata pietà, gli vorrebbero tolti ed impediti (8). Non più tridui, non più novene, non preghiere di sorta; chiuse anzi le Chiese quando è maggiore e più pressante il bisogno di ricorrere fiduciosi e ferventi al Padrone della vita e della morte (9). In somma negli atti pubblici nessuna memoria di Dio, della Madonna, dei Santi, nessuna frase che ci ricordi la caducità della vita, la malizia del peccato, le minaccie delle Divine vendette: queste *le sono frasi bibliche che quando fossero accolte alla lettera non potrebbero che infondere sgomento e disperazione, ed una certa rassegnazione che ora sarebbe la peggiore di tutte le sventure* (10).

E non diremo che anche in mezzo all'invasion del cholera, la bandiera degli Italianissimi è la bandiera dell'Ateismo? — Ma abbiamo una cosa ancor più grave ad aggiungere e ci riserbiamo a farlo un'altra volta.

(1) Bergier — *Dictionnaire de Théolgie* mot *Atheisme.*
(2) *Lo stesso — Ivi.*
(3) Montesquieu — *Esprit des Lois*, liv. XXIV.
(4) Vedi *Italia e Popolo* N. 202, 25 luglio 1854.
(5) *Italia e Popolo* N. 208, 29 luglio.
(6) *Italia e Popolo* N. 211, 1 agosto.
(7) *Italia e Popolo*, N. 207, 28 luglio, N. 213, 3 agosto, ecc. ecc.
(8) *Italia e Popolo* N. 213, 3 agosto, N. 218, 8 agosto ecc. ecc.
(9) *Italia e Popolo* N. 206, 27 luglio sotto il titolo: *Chiusura de' Teatri*; N. 210, 31 luglio; N. 217, 7 agosto ecc. ecc.
(10) *Italia e Popolo* N. 212, 2 agosto al titolo *Manifesti.*

La vantata civiltà inglese.

(Cont. V. N. 1474)

Ora è da sentire anche il *Times*, il quale dopo aver notato che la rappresentanza suddetta del giurì di Liverpool versa sopra un delitto più contra natura e più atroce e più ributtante che il suicidio, l'assassinio e il sacrilegio, aggiungeva:

Tale è lo stato delle cose, tale è la tendenza, tale è l'èra novella che ci si apre alla metà del XIX secolo, presso a generazioni che ricevettero i benefizii della filantropia, dell'educazione e di tante riforme. I peggiori scandali della barbarie sono ripetuti e superati da quelli della civiltà. Alla brutalità dei selvaggi si sono aggiunti i calcoli mercenari d'un secolo incivilito. La madre errante e senza asilo che abbandona un figlio, cui non può più nè alimentare nè portare; la madre spartana che sacrifica un bambolo storpio e perciò inutile; il pagano fanatico che offre la sua vittima senza macchia su l'altare di qualche sozza divinità, e tutte le altre maniere d'infanticidio, sono superate da un delitto nuovo, che fa tutto questo insieme per un po' di danaro, per avere di che comperarsi qualche cosa di lusso. In un tempo di comodi, d'abbondanza, di sicurezza, noi vediam rinnovarsi uno degli orrori più spaventevoli della città assediata; e

non già per soddisfare all' appetito divoratore d' una madre delirante, ma sì per calcolo, perchè il delitto darà danaro... Per quanto sia ignominioso il veder riconoscere del S nato di questo grande impero un delitto di questo genere, non tra una tribù soggiogata, ma presso di noi, bisognerà rimediarci. Sebbene questo scandalo sia per andarne alle orecchie dei nostri nemici e dei nostri calunniatori, pure è necessario di provvedere.

Non ci volea una cosa da poco a far sì che il *Times* uscisse in una cotale confessione. Ma testimonianze ancor più solenni abbiamo dal Parlamento e dal Ministro dell' interno.

Sin dall' apertura della sessione del 1854, lord Palmerston fu interpellato da lord Stanley per sapere se il governo pensava a presentare un progetto di legge che mirasse ad arrestare il progresso di questo delitto. Il Ministro rispose che sì: ma poi nol fece perchè un membro della Camera, il signor Sotherton, presentò un bill generale sulle *Società amicali*, bill che rimediava ai vizii delle società di sepoltura.

La terza clausola di questo progetto di legge portava che ogni somma eccedente i 75 franchi, assicurata per esser pagata alla morte di un fanciullo o per le spese dei funerali, non potrebbe darsi ai genitori se non avessero il certificato del magistrato e d' un medico. Si modificò questa prima disposizione, proponendo che il pagamento si regolasse per gradi su l' età del fanciullo morto. Infine, il Ministro dell' interno presentò un emendamento che dichiara illegale *l'assicurare una somma di danaro perchè sia pagata alla morte d'un fanciullo che sia sotto i dieci anni, ad eccezione delle spese di sepoltura che non potranno eccedere i 75 franchi, che dovranno pagarsi direttamente a chi s' incarica di fare l' interramento.*

Tale è l' ultimo perfezionamento di questa deliberazione; tale è l' espediente con che la legge spera di risvegliare nel cuor delle madri i sentimenti della natura, cui l' avidità di alcune pezze d' argento vi avea soffocati! Oltre allo stabilito dalla legge si consiglia poi di ricorrere all' educazione, all' insegnamento religioso: ma lo Stato e la Chiesa nazionale fecero questo in ogni tempo: onde l' esperienza ci permette di apprezzare con quale riuscita seguiteranno l' opera loro nei focolari industriali delle grandi città.

Secondo che unanimemente confessarono i membri della Camera, son molti anni dacchè non vi fu questione, la quale agitasse così vivamente, come questa, i distretti manifatturieri. I sigg. Duncombe, Bright, Hume, Roebuck, Cobden dimandarono un comitato segreto per esaminare più liberamente le disposizioni del bill e gli emendamenti di cui è suscettibile. La più parte dei membri si esprimono con parole coperte, e insistono sulla necessità di una grande prudenza, vedendo l' eccitamento prodotto dal bill nelle classi operaie. Il Bright esprime persino l' apprensione d' una rivolta nel nord dell' Inghilterra. Alcuni membri, fra i quali l' Hindley, cercano di negare i fatti e di scolpare le classi operaie dal delitto che viene ad esse rimproverato.

« L' agitazione che è fuori di queste mura (disse il sig. Hindley) « viene dall' imputazione « fatta alle classi operaie di uccidere i loro « bamboli; imputazione che rispingono inde- « gnati, e che da una relazione presentata a « quest'uopo vien chiarito essere senza fonda- « mento. »

Il ministro dell' interno, lord Palmerston, non la pensa al tutto così. « Il punto, egli « dice, che suscitò la più grave obbiezione « contro a questo bill, è quello di cui fa men- « zione il sig. Hindley, e riguarda le società « di sepoltura: *È questo un argomento assai* « *disgustoso; e io amo meglio di non dover* « *dichiarare come io la pensi intorno a ciò.* « Dirò soltanto che la relazione, di cui par- « lava l' onorevole membro, non conduce a « quella conclusione ch'egli ne ritraeva..... Io « non pure non aderisco all'opinione dell'ono- « revole deputato di Asthon, il quale pretende « che una legge su questo punto sarebbe un « insulto alle classi inferiori, ma penso, al « contrario, che l'onore della nazione e il buon « nome delle classi operaie esigano che la le- « gislatura intervenga per rendere in avvenire « impossibili queste sinistre imputazioni..... »

Il sig. Miles crede che dovrebbe prendersi una deliberazione in questa sessione medesima per metter fine alle cause le quali « *portano le famiglie povere a distruggere i propri figli.* »

Il sig. Cobden tentò indarno di ottenere da lord Palmerston spiegazioni più precise. « Que- « sto, disse l'oratore, è un marchio d'infamia « per le classi operaie e per conseguenza una « ragion di rimprovero per tutta la nazione. « Pensate voi che i giornali stranieri non iscri- « veranno sopra di ciò, e non rappresenteranno « come un'onta per l'Inghilterra l'esser noi ob- « bligati a far votar leggi che impediscano ai « genitori di uccidere i loro figli per guada- « gnare 75 franchi? Io sostengo che non si « troverebbe negli annali di nessun popolo « della terra il fatto della distruzione sistema- « tica dei fanciulli dappoichè essi sieno arri- « vati all'età, in cui la natura rivendica i suoi « diritti sull'affetto dei genitori... Se le classi « operaie son capaci di commettere cotali de- « litti, sotto di queste influenze, non si può « rimediare al male se non che coltivando e « migliorando il carattere del popolo. »

L' autore del progetto di legge si arrese al voto della Camera e del Governo, e il bill fu rimandato a un comitato segreto (V. *Times*, 15 maggio 1854). Le investigazioni e le discussioni in tal guisa sfuggiranno alla pubblicità, e noi non siamo vaghi di saper di più su la natura e le proporzioni del delitto, di cui la civiltà protestante d'Inghilterra può rivendicare l'iniziativa e il monopolio. Ne sappiamo quanto basta per dimandare all'orgoglio britannico un conto severo delle sue bravate su lo stato sì poco avanzato della civiltà dei paesi cattolici. Il *Times*, qualche tempo fa, diceva: « La Spa- « gna e l'Italia sono citate generalmente come « i due paesi che si mantennero più fedeli al « Papato; ora, qual'è la loro condizione civile, « sociale, politica? » L'Italia non è essa in diritto di rispondere che la sua condizione politica e civile la contenta, e che non cambierebbe il suo essere sociale per tutti i vantaggi materiali dell'Inghilterra? Il protestantismo britannico può vedere la civiltà nella maggior quantità possibile dei godimenti materiali; ma i popoli cattolici non ammettono questa definizione. La vita morale è la prima cosa che si debba apprezzare in un popolo. Probabilmente l'Italia non ha una sola società che garentisca al povero operaio la spesa della sua sepoltura per mezzo di una retribuzione prelevata sul suo salario: ma i poveri vi sono però più decentemente sotterrati che in Inghilterra, senza che debbano fare la minima spesa (1); la carità cattolica supplisce con vantaggio ai trenta mila *Burial clubs* che specolano su l'orgoglio della miseria. Napoli non ha ancora se non pochi tronchi di strade ferrate; ma l'infanticidio è sconosciuto tra que' popolani; l'Italia, che non ha lista civile pei poveri, gli alloggia però, a Genova (2) e a Napoli, in palazzi di marmo, mentre che l'Inghilterra con le sue ricchezze favolose e i migliardi che dispensa per i suoi indigenti, non seppe fondar altro che miserabili *work-houses*.

Il delitto che l'Inghilterra manifestava dianzi al mondo diventa un dato di somma importanza per giudicare dirittamente della così vantata superiorità del suo stato sociale. Il *Times* diceva bene: i più ributtanti scandali dei tempi barbarici sono sorpassati da quelli di una certa civiltà! (G. GONDON nell' *Univers*)

(1) Noi Genovesi abbiamo la benemerita Arciconfraternita di S. Sabina e di S. Donato, le quali (prima delle disposizioni recentemente emanate dall' autorità civile) portavano alla sepoltura i poveri gratuitamente, e oltre a ciò lasciavano una somma, spesso considerevole, alle famiglie desolate. A questa tumulazione si prestavano i cittadini più ragguardevoli.

(2) Veramente principeschi sono parecchi dei nostri stabilimenti di questo genere. La carità genovese fu sempre grande. Che poi i nipoti non sien degeneri dagli avi, il dimostra la sventura da cui siamo percossi presentemente. Se molti dei cittadini fuggirono, molti restarono ancora ad adoperarsi a favore degli infelici senza darsi posa nè giorno nè notte E le somme che si vanno offerendo per sollevare i bisognosi, sono troppo bella prova di tal carità.

PARTE RELIGIOSA

Ritrattazione. — « Io sottoscritto trovandomi al punto di rendere l'anima a Dio nello Spedale di Pammatone, e conscio d'essere stato per qualche tempo Gerente della *Strega* di Genova, onde provvedere ai bisogni della mia coscienza ho dettato liberamente la seguente ritrattazione da rendersi di pubblica ragione.

Conoscendo or più che mai il male a cui ho cooperato prestandomi alla promulgazione di un foglio avverso alla Religione Cattolica, alla disciplina, ed alla moralità, quale è appunto la *Strega* di Genova; riputandomi colpevole dello scandalo provenutone a tutti i buoni Cattolici, ne chieggo in primo luogo perdono a Dio, ed in secondo luogo, a tutti i miei prossimi.

Finalmente intendo e giuro di credere a tutte le dottrine insegnate dalla Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, ed al suo Capo il Sommo Pontefice (*).

Dato dall' Ospedale di Pammatone 1° agosto 1854.

Ricevuta dal P. Pacifico da S. Remo capp.

Firma del Ritrattante
NICOLO' DAGNINO.

Testimoni Vigo Antonio.
Gerolamo Vassallo.

(*) Intendo però che si manifesti dopo la mia morte.

Io sottoscritto addetto allo Spirituale Servizio dell' Ospedale di Pammatone, nel giorno 9 agosto 1854 dietro spontanea richiesta ho amministrato per urgenza il Sacramento del Battesimo, sotto condizione, all'infermo Edoardo Edmondo Protestante Anglicano, cambiandogli il nome in quello di Andrea. L' età del battezzato è di anni 30 incirca. Il Padrino fu Nicola Canepa.

In fede di che mi dico

P. F. Epifanio da S. Remo capp.

Oggi il suddetto ha ricevuto i SS. Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia 11 agosto.

Testimoni Nicola Canepa
Giuseppe Castagneto.

Visto e riconosciuto dal P. Guardiano di detto Stabilimento.

P. Fra Angelo Serafino da Genova capp.
12 agosto 1854.

Il Card. Wiseman citato in giudizio. — Il Card. Arcivescovo di Westminster fu citato a comparire alle assise di Guildfort. Un prete di Londra appella contro di lui ai giurati protestanti della contea di Surrey.

« La coscienza di questo prete, dice l'*Univers*, non valse a rattenerlo dal denunziare il suo Arcivescovo a giudici e giurati protestanti, per vendicarsi di atti, di cui crede aversi a lamentare. Come qualificheremo questo processo? Non si tiene verun conto dello scandalo e dei risentimenti che eccita il titolo di Arcivescovo di Westminster, per ottenere una condanna ai danni e agli interessi? Un prete che può andare a questi estremi, si duole di essere stato diffamato dal suo Prelato? Tutto ciò che il Cardinale potè scrivere su gli antecedenti di questo ecclesiastico, era ben lontano dal dimostrarlo ai cattolici inglesi per tale, quale egli apparirà dopo il processo, qualunque ne sia l' esito.

« Questo sacerdote accusatore crede di essere stato designato dal Cardinale come corrispondente dell' *Ami de la Religion* nella lettera che Sua Em. ei fe' l' onore di dirigerci relativamente agli errori così gravi commessi da quel giornale nel parlare delle condizioni della Chiesa cattolica in Inghilterra.

« Il *Catholic Standard* dice che in questa occasione vennero presentati indirizzi di simpatie all' illustre Cardinale in nome del capitolo e del clero dell' archidiocesi di Westminster. I cattolici di Francia e dell' Europa intiera partecipano senza dubbio ai sensi del clero di Londra; ad un bisogno, eglino se gli unirebbero nel protestare della loro indegnazione per un procedere di tal fatta contro di lui. »

NOTIZIE DIVERSE

Protesta *dei RR. PP. della Certosa di Collegno.* — « Il giorno 10 del corr. mese di agosto, mentre i sottoscritti Padri della Certosa di Collegno attendevano, secondo le loro regole, alle occupazioni del proprio Istituto, ed era assente il loro superiore, la forza armata ne invase la casa. Dopo aver sorpreso il portinaio, ne espulse violentemente i Padri, uno de' quali era infermo da un mese con tre salassi, ed un' operazione di sanguisughe, senza lasciare loro tanto tempo da ritirare la propria mobiglia; anzi chiudendo la chiesa, perchè non finissero di asportarne i sacri arredi; mentre alcuni degli invasori ed altri estranei, che non possono certamente appartenere alla pia popolazione di Collegno, che dimostravasi invece addolorata per simile violenza, introducevansi nel Convento, e vi rubavano oggetti di valore, e fra le altre cose vino e viveri.

« I Padri della Certosa di Collegno erano stati richiesti alcuni giorni prima di cedere la propria casa; ma non potendo accondiscendere a tale domanda senza averne avuto l' ordine de' proprii superiori, chiedevano ed ottenevano, come era ragionevolissimo, il tempo necessario per interpellarli in proposito.

« Ma discacciati all' improvviso, e raccolti presentemente da una pia persona, senza la cui carità si troverebbero in mezzo alla pubblica strada, dopo avere solennemente protestato in parole, mentre attendono gli ordini de' loro superiori, protestano di bel nuovo in iscritto, e davanti il Piemonte civile, davanti il Piemonte cattolico si richiamano di tanta soperchieria.

« Protestano in nome del diritto di proprietà, guarentito dalle Leggi, e violato con un atto dispotico, di cui si negò perfino di dar loro comunicazione;

« Protestano in nome dell' inviolabilità del domicilio altamente offesa; in nome della libertà d' associazione riconosciuta dallo Statuto Piemontese; in nome della Religione empiamente insultata colla violazione della Clausura e dei Canoni; in nome dell' onestà, che rende sacra una data parola ed una fatta promessa; in nome finalmente di tutte le leggi d' umanità calpestate a loro riguardo.

« Collegno, addì 11 agosto 1854.

« *D. Gregorio Maggiolo*, Vicario — *D. Pietro Rotta* — *D. G. B. Proc. Pacotti* — *D. Michele Bonino* — *D. Gabriele Falconis* — *D. Ignazio Revel* — *D. Rocco Maria Boussinet* — *D. Raffaele Tamagno* — *D. Giuseppe Suau* — *Fr. Casimiro Benedetto Isolato* — *Fr. Raffaele Lana* — *Fr. Giuseppe Betta* — *Fr. Michele Alotto* — *Fr. Placido Volpe* — *Fr. Giacinto Rolla* — *Fr. Ferdinando Bojardi* — *Fr. Vincenzo Doglietti* ».

Oblazioni.

Seguitano le Soscrizioni fatte alla Segreteria di Città a pro de' Cholerosi a tutto il 12 corrente (Vedi Cattolico N. 1476).

Riporto delle soscrizioni gia pubblicate Ln. 156,440 55.

Cabella avv. Cesare (2° versamento) Ln. 100. Balzarini e Cosmelli 100. Canepa G. B. fu Giovanni, orefice 100. Elia avv. Francesco, Questore 100. Piano Giuseppe, segr. al Tribunale di Prima Cognizione 25. Durazzo marchesi Cesare e Carlo fratelli fu Gio. Francesco e loro nipoti figli del fu march. Gio. Luca 1000. Degola Luigi fu Bartolomeo 250. Zimelli Giovanni 10. Congregazione dei RR. Missionari Urbani di S. Carlo (per ora) 300. Gambaro Giuseppe fu Nicolò 100. Camozzi Gabriele 150. Maino Benedetto 100. Croce Andrea (2.° versamento) 500. Giscardi Antonio, colonnello dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale 15. Negrone march. Rivarola q. Stefano 400. Zerbino conte Gerolamo q. Luigi 300. Bruno Antonio q. Fr. Maria 100. Capitolo di N. S. delle Vigne 100. Gorgoglione notaro Giuseppe 100. De La Rue Davide Giuliano di Ginevra (2.° versamento) 300. Tassistro Agostino 100. Delvecchio Agostino 40. Piccardo Bart. q. Wenceslao 200. Fontana fratelli q. Francesco 400. Fabbiani Giuseppe e Penco Marina, consorti 400. Ghilini marchesa ved. Fieschi 400. Canessa Dom. fu Gaetano 100. Ricca rev. Antonio 5. Lupi Luigi, mediatore 20. Sopranis march. Giuseppe fu G. Battista 100. Serra march. Orso 3000. Mazzini Giacinto 100. Sauli march. Francesco Maria 300. Pareto march. Gaetano (2.° versamento) 300. Rostan conte Pietro Domenico 100. Marasso avv. Luigi Alessandro 100. Galli contessa ved., Dama di Misericordia 600. Direz. Generale delle Poste pel signor Giulini conte Cesare 155, 10. Camera di Commercio 2500. Oliva Francesco, cambista 40. Argento V. T. e Compagnia 100. Casabona Giovanni, invigilatore da carbone 20. De La Rue C. (2.° versamento) 250. Sciutto G. B. fu Carlo 20. Massa Giuseppe 10. Brian A. G. G. 250. Doria Pamphili principe D. Filippo Andrea (per ora) 500. Vitale Domenico 10. Vitale A. Carosio 20. Chiarella Giovanni fu Francesco 60. Passano Bartolomeo 100. Rivara fratelli 200. S. E. il march. Brignole Sale Antonio (2° versamento) 1000.

Totale Ln. 172,290 65.

Stabilimento Balneario Canale *in Genova.* — Egli è con vera soddisfazione che ci affrettiamo di annunziare al pubblico che il progetto Balneario Canale ha ottenuto il decreto d' *Opus Publicum* — Facciamo voti perchè la Società ponga mano al più presto possibile ad un'opera che ha tutte le simpatie di questa Città. (*G. di Genova*)

Corrispondenza. — *Ottone 11 agosto.* — Nel giorno 1° del corrente agosto nella borgata di Fontanigorda capo-luogo del comune di tal nome mandamento di Ottone, provincia di

Bobbio manifestavasi un caso di cholera che rapiva alla vita un individuo di oltre cinquanta anni, ed immediatamente altri casi si succedettero, cotalchè il morbo fatale andò prendendo gigantesche proporzioni.

Il parroco locale D. Luigi Brizzolara, ed il sindaco Giovanni Ferretti gareggiarono fra loro di zelo, di carità e di coraggio; e sostennero, come sostengono tuttavia i più nobili sagrifici a sollievo dei miseri colerosi, e fu mercè le loro assidue premure se la malattia micidiale non fece maggiori progressi. — L'intendente della provincia barone Verani-Masin non appena ebbe voce del fatale svilupparsi del morbo, impartiva così pronte, energiche e prudenti disposizioni, che il comune avrà per esso una eterna gratitudine. — Desso spedì immediatamente sul luogo il dottore Pietro Pedrazzini di Bobbio il quale colla più commendevole solerzia dedicò tutto se stesso alla cura dei malati facendo da medico, da infermiere e da farmacista.

Ma se debito di gratitudine è il tributo di ammirazione che prestiamo al parroco, al sindaco, all'intendente ed al medico, quale non dovrà esser l'encomio per monsignor Vescovo? Questo degno successore di Aronne, questo pastore veramente divino nel quale la carità è personificata in tutta la sua bellezza, nella notte scorsa solitario e romito traversava a piedi le montagne che intersecano il lungo e disastroso stradale da Bobbio a Fontanigorda, e qual angelo confortatore verso le nove antimeridiane di questa mattina compariva in mezzo ai colerosi di Fontanigorda nei quali lo stupore, la gioia, la riconoscenza e l'affetto strapparono quelle lacrime che sono un testimonio così schietto dell'umana sensibilità. — Un atto così generoso e così grande è la prova migliore che vi sono nel mondo uomini tali, che intendono i doveri del proprio ministero; e sanno, quando l'occasione si presta sublimarlo a tanto, che ogni elogio umano vien meno al soggetto, come dimostra, che gli esempi di carità veramente divina non sono così infrequenti nel clero.

Circolare *ai Molto Ill.ri e Molto Rev.di Sigg. Parroci della Diocesi di Vercelli.*

Vercelli 7 agosto 1854.

Molto Ill.re e Molto Rev.do,

Dopo tanti pegni di affetto e di tenerezza datimi dal Rev.mo Capitolo Metropolitano, dal Clero, dalle Corporazioni e dai Fedeli di questa Città, mi giunge preziosissimo quello che ho ricevuto dalla Congregazione di tutti i Signori Vicarii Foranei e Parroci della Diocesi.

Permettetemi, Venerabili Fratelli, che io mi apra con voi con tutta la tenerezza del cuore! Veramente le virtù dei figli sono di conforto ai padri, ed io posso ben dirmi fortunatissimo per avermi conceduto così virtuosi i figli!

Voi nell'indirizzo di cui vi piacque unanimi di onorarmi, mi avete assicurato della più stretta unione che tra di noi esiste: Io benedirò alla vostra bontà perchè così secondato dalla vostra virtù posso sperare sarà più accettevole a Dio il sacrificio di una vita che debbe essere tutta consacrata a sì eletta Diocesi che Egli mi affida; e nel finire della mia grave carriera starò a maggiore fidanza al cospetto del Signore per implorare le più scelte benedizioni sopra di voi e sopra i popoli vostri.

Quanto a me guarderò nel sacro dono, che colla più nobile gentilezza mi avete presentato, un voto dei figli che chiedono pel loro padre al Dio di ogni bontà le virtù del Santo che rappresenta; ed ha bisogno appunto di quelle grazie superne con cui il B. Alessandro la cui preziosa Statua mi regalaste, consumava l'olocausto di una vita tutta spesa pel bene delle anime.

Mentre stava scrivendovi questa mia di ringraziamento, e colla stessa occasione voleva invitarvi agli Spirituali esercizi pel 12 prossimo venturo Settembre, imperiosa circostanza mi obbliga notificarvi con increscimento che non posso per quest'anno abbracciarvi in quel santo ritiro, perchè la sopravvenuta minaccia dell'*Asiatico Morbo* di cui vi parlai nell'ultima mia del 2 corrente, vi chiama ciascuno al reggimento della vostra Parrocchia a vantaggio spirituale e temporale dei fedeli alla pastorale vostra cura affidati.

A questo proposito e in questo momento stesso mi perviene lettera da questo Rispettabilissimo sig. Sindaco con preghiera di ben volere, giusta il consulto dei sigg. Dottori Fisici, dispensare sull'uso delle carni nei giorni di Venerdì e Sabbato e altre vigilie per prevenire il minacciante morbo colle maggiori possibili misure igieniche; a quale domanda, previo l'avviso di ottime Persone ecclesiastiche, e atteso che sulle gravi circostanze in cui versiamo, queste facoltà possano competere all'Ordinario, vi facciam noto che aderendo alle fatteci preghiere autorizziamo tutti i Diocesani a far uso dei cibi grassi nei giorni dalla legge ecclesiastica proibiti sino a nostra rivocazione, quale speriamo di potervi quanto prima annunziare.

I MM. RR. Sigg. Parroci avvertiranno i fedeli che in compenso di questo benigno indulto dovranno attendere ad altre opere di penitenza cotanto in questi tempi opportune, ed in ogni giorno in cui se ne serviranno debbano recitare le *Litanie* della B. V. M. per implorare il potente suo patrocinio che sempre abbiamo felicemente sperimentato, onde essere liberi dal minacciante flagello.

Benedica Iddio questa nostra Diocesi con tanta effusione di grazia quanta è l'umile nostra preghiera e caldi i nostri desiderii, e con tali voti compartiamo a tutti la Pastorale nostra benedizione.

Obbl.mo, e Aff.mo come Frllo

† ALESSANDRO *Arcivescovo.*

QUAGLIA *Cancelliere.*

Assassinio. — *Torino, 10 agosto.* — Ieri (9) a sera tarda una giovane signora, accompagnata da un giovinotto, venivano lungo il viale di Piazza d'Armi, dirimpetto allo stabilimento di ginnastica, stilettati a replicati colpi, e derubati dell'orologio, anelli, ecc. Le ferite furono assai gravi. Si spera nullameno della loro guarigione. *(Campanone)*

Notificazione *a Roma.* — *Giacomo* della S. R. C. Card. *Antonelli* Diacono di S. Agata alla Suburra, della Santità di N. S. Papa Pio IX Segretario di Stato ecc.

Le difficoltà, che incontra la spedita realizzazione dei mezzi per far fronte al *deficit* riconosciuto nel preventivo del corrente Esercizio, rese anche maggiori per le sopravvenute circostanze, inducono la necessità di adoperare altri mezzi in soccorso dell'Erario, per provvedere con sicurezza all'andamento dell'amministrazione finanziera. Fattane discussione nel Consiglio de' ministri, ha esso opinato di attivare anche in quest'anno la sovrimposta corrispondente ad un bimestre di dativa reale e suoi accessori: ed avendo Sua Santità approvata la proposta misura, ci ha ordinato di pubblicare, siccome nel Sovrano suo nome pubblichiamo quanto segue:

È mantenuto nell'esercizio del corrente anno 1854 l'aumento di un bimestre di dativa reale e suoi accessori. Tale aumento sarà ripartito in tre rate eguali da pagarsi in ciascun bimestre cominciando dal quarto prossimo.

Il Pro-Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente disposizione.

Dalla Segreteria di Stato li 8 agosto 1854.

G. Card. *Antonelli.*

(G. di R.)

Necrologia. — S. M. il re di Sassonia è morto per un colpo ricevuto da un cavallo mentre la carrozza si era rovesciata.

Il re avea l'età di 57 anni. Essendo morto senza figli, gli succede al trono suo fratello, il principe Giovanni, padre di S. A. R. la duchessa di Genova.

Parlamento inglese. — *Londra, 11 agosto.* — L'assunto di fare una rivista dei lavori del gabinetto al termine della sessione nella camera dei lordi fu dato a lord Clanricarde, mentre per l'addietro era l'incarico dei veterani dei conservatori, lord Lyndhurst. Il marchese di Clanricarde versò però soltanto sugli affari della guerra, e la discussione d'ieri non offrì nulla di nuovo, ma bensì un eccellente riassunto di tutto ciò che si è fatto.

Il marchese di Clanricarde incominciò a proporre un indirizzo per ottenere ulteriori informazioni intorno alla guerra, le alleanze e confederazioni stipulate.

Dappprima fece un cenno intorno al nuovo ministero della guerra non avendo sino ad ora il parlamento avute le informazioni necessarie per formarsi una giusta idea dei cambiamenti introdotti; espresse la speranza che queste notizie saranno date nella prossima sessione, e manifestò la sua approvazione sui nuovi ordinamenti del commissariato di guerra.

Dichiarò aver veduto con dispiacere che le flotte nel Baltico e nel mar Nero non producessero quegli effetti che si dovevano attendere da sì grandi armamenti.

Si lagnò che nessuna delle flotte fosse provveduta di cannoniere a vapore che pescassero poco, e portassero cannoni di grosso calibro. In una ricognizione innanzi a Bomarsund furono impiegate quattro navi a elice di 60 cannoni, due delle quali diedero a secco e non furono rimesso a galla che con stento, il che non sarebbe accaduto se vi fossero state navi di minor portata. Mancano pure alle flotte i mortai, senza i quali i bombardamenti a grande distanza non possono aver alcun effetto.

Il nobile lord si estende lungamente in dettagli tecnici per provare la necessità e la possibilità di provvedimenti per rimediare a simili mancanze.

In quanto alle alleanze, egli chiede conto del trattato 14 giugno fra la Porta e l'Austria. Io credo, diss'egli, che alla Porta ripugni di lasciar entrare un esercito austriaco nelle provincie danubiane, ed è cosa di fatto che il governo serviano ha protestato contro l'occupazione della Serbia per parte degli austriaci. La questione si è: assiste l'Austria la Turchia nel condurre la guerra mediante questa occupazione? Vorrei sapere quali siano le parole, sulle quali il governo si appoggia per ritenere che l'Austria cooperi non soltanto pei propri fini, ma anche pei nostri nella guerra in cui siamo impegnati, e che non prenda una posizione che la renda arbitra del risultato della guerra per ciò che concerne i principati.

Vi è qualche cosa di strano nel modo, con cui è concepito il trattato, e in cui viene messo in esecuzione. Fu firmato il 14 giugno, e sino a questo momento, per quanto si sa, neppure un soldato austriaco è entrato nei principati. Non voglio gettare un biasimo sulla condotta dell'Austria, ma spero che i suoi fini saranno onesti.

Lo scopo della nostra politica non fu soltanto di ottenere l'evacuazione dei principati, ma di assicurare l'indipendenza ed integrità dell'impero ottomano, indi di assicurare la pace dell'Europa, prevenendo il ritorno di simili atti di aggressione. L'Austria però non ha mai avuto queste viste. Col trattato di Costantinopoli l'Austria suppose che dietro l'evacuazione dei principati si dovesse trattare la pace sulla base dello *statu quo*, e se queste condizioni fossero rifiutate, ci sarebbe per noi un conflitto colle potenze germaniche. Non dubito di dire che, se queste potenze si collegassero contro la causa della giustizia, la Francia e l'Inghilterra non succomberebbero. Possiamo trovare con certezza l'assistenza dei popoli contro la disonestà dei governi.

Abbiamo già sofferto molto in causa di questa alleanza. Al principio della guerra essa impedì Omer bascià dal far fronte all'esercito allora insignificante di Gorciakoff, che secondo l'opinione di Omer bascià stesso sarebbe stato schiacciato dalle forze superiori che sarebbe stato in grado di porre in campo contro di lui. Per la stessa causa la dichiarazione di guerra della Francia e dell'Inghilterra fu ritardata, e ne ebbe ulteriore vantaggio la Russia. Ognuno che abbia veduto l'esercito turco deve confessare essere uno dei migliori dell'Europa. Si disse che quei soldati per patriotismo, coraggio e perseveranza sono degni di competere con quelli che vennero in loro aiuto. Il punto debole dell'esercito turco sono i suoi ufficiali, e a ciò si sarebbe potuto rimediare se la Turchia non fosse stata costretta in causa dell'Austria di ricusare i servigi di ottimi ufficiali europei. Spero che il nobile lord presenterà alla camera documenti e informazioni dalle quali risultino i motivi per cui il governo crede di poter far fondamento sulla cooperazione dell'Austria. Ometto di parlare delle imprese perpetrate nel Mar Nero dalla nave russa il *Vladimiro*, perchè l'ammiraglio Dundas ne è scusato dai preparativi per la spedizione della Crimea, sulla quale ho molta speranza nella certezza che i comandanti dell'esercito alleato non l'avrebbero intrapresa se non avessero motivi sufficienti per dedurne un buon risultato.

Il conte di Clarendon non risponde alla prima parte del precedente discorso riguardo agli armamenti della flotta, trattandosi di oggetti che non si convengono per una pubblica discussione, potendone nascere rivelazioni perniciose per il paese e vantaggiose per il nemico. In quanto al trattato fra l'Austria e la Porta ne presenterà una copia alla camera, ma esso non merita il biasimo inflittogli. L'ambasciatore britannico non ebbe istruzione di appoggiare questo trattato. Molti mesi sono l'Austria dichiarò alla Francia e all'Inghilterra che dietro richiesta della Porta sarebbe entrata nella Servia, nel Montenegro e nell'Albania settentrionale per reprimere una rivoluzione, ma che non vi entrerebbe senza il consenso della Porta. L'Austria disse pure che se nel progresso della guerra trovasse necessario di entrare nei principati, non lo farebbe senza il consenso della Porta. Lord Stratford raccomandò alla Porta di accettare il trattato perchè esso gli pareva conforme alle massime stabilite nella conferenza di Vienna, e perchè non credeva di poter impedire al sultano di prendere tutte le misure necessarie per ristabilire la sua autorità nei principati. Ma anche allora noi dicemmo all'Austria che l'occupazione di qualsiasi parte del territorio ottomano era una misura assai delicata e soltanto di natura temporaria in ogni sua parte e provvedimento. Quando alla fine di giugno i russi si accingevano ad evacuare la Valachia si diceva che avrebbero condotto seco tesoro, archivi e principali abitanti, lasciando il paese nell'anarchia, perchè le truppe turche non erano in situazione di occuparlo.

Il governo austriaco mandò un ufficiale dello stato maggiore in missione presso Omer bascià, S. Arnaud e lord Raglan per informarli che il governo austriaco aveva l'intenzione di occupare una parte della Valacchia in nome del sultano, onde ristabilirvi la sua autorità, ma che gli austriaci non vi potevano entrare come parte belligerante, perchè non facevano la guerra alla Russia e non avevano avuto ancora alcuna risposta alle domande fatte al gabinetto russo. Noi dicemmo allora all'Austria che se entrava nella Valacchia per progredire verso la Moldavia e cacciarne i russi, lo scopo della convenzione sarebbe adempito, ma che altrimenti non avrebbe motivo di farlo se non avesse un esplicito invito della Porta. L'Austria rispose che il suo scopo era di ristabilire l'ordine e l'autorità della Porta, e che una volta entrata avrebbe impedito ai russi, anche colla forza, di farvi ritorno. La Porta replicò nominando un commissario turco pei principati onde accomodare queste faccende nell'interesse del sultano, e fare un'inchiesta intorno alla condotta degli ospodari, dalla quale poi dipendeva la loro riammissione al potere. L'Austria dichiarò essere perfettamente soddisfatta della nomina di questo commissario. Ora sappiamo ufficialmente che la Valacchia sarà evacuata avendo Gorciakoff preso un affettuoso congedo dai boiari, arso e distrutto ogni cosa nelle vicinanze. Questo risultato è dovuto al coraggio dei turchi, alla presenza delle truppe alleate, ma anche all'attitudine dell'Austria. Infatti la posizione dell'esercito austriaco è così minacciosa che i russi non possono rimanere neppure nella Moldavia, ed hanno annunciato di volersi ritirare al di là del Pruth. Non voglio entrare nella difesa dell'Austria, o spiegare la di lei politica, ma non ho motivo di ritrattare la mia opinione sulla probabilità che l'Austria agisca secondo le regole dell'onore e della dignità il suo proprio interesse ci autorizza a ritenerlo.

Ma la nostra politica non dipende da quella dell'Austria. Questa potenza ha molte difficoltà da superare per mettere il suo esercito in stato di agire; essa è costretta a contendere con molte difficoltà politiche e finanziarie, ma le supererà; e dopo che si seppe a Vienna l'evacuazione dei principati nelle ultime 36 ore si scambiarono delle note fra il governo britannico e l'austriaco, dalle quali risulta che l'Austria non ha l'intenzione di ritornare allo *statu quo* come non l'abbiamo noi.

Al principio della guerra nessuno credeva che l'esercito turco dovesse essere in grado di resistere ai russi, e le nostre misure militari avevano per iscopo di difendere Costantinopoli e i Dardanelli, per il che fu mandato colà sir J. Burgoyne e uno sperimentato ufficiale del genio francese, e talmente era tutto il piano di campagna connesso con ciò, che lord Raglan e S.-Arnaud differirono la loro partenza per meglio concertare questo piano.

Gli eserciti alleati sbarcarono a Gallipoli, ove si fecero importanti opere di difesa. Colla stessa idea si recarono a Costantinopoli, ma poi Omer bascià pregò i generali alleati di recarsi a Varna, conoscendo l'effetto morale che avrebbe prodotto un tal movimento. Silistria fu eroicamente difesa e i russi dovettero abbandonare ogni idea di prendere l'offensiva. Le armate alleate sono ora pronte ad incominciare le importanti operazioni cui si fece allusione.

Lo scopo della guerra è di ottenere una pace durevole, e crediamo che nessun'altra lo sarebbe

che quella che assicura l'indipendenza e l'integrità dell'impero turco, che renderà questo impero parte integrante del sistema generale della politica europea, che lo proteggerà contro le minaccie e i pericoli. Per raggiungere questi fini desideriamo la cooperazione degli altri governi, ma non dipendiamo da essi.

Affari d'Oriente. — In data di Vienna 2 agosto corrente comparve il seguente

Ordine del comando supremo di sua Eccellenza il generale d'artiglieria barone di Hess.

Nell'ispezione delle due armate trovantisi sotto il mio comando mi persuasi personalmente dell'eccellente attitudine di tutte le truppe e rami d'armate ch'ebbi l'occasione di passare in rassegna, e faccio con ciò nota tanto ai signori comandanti d'armata che a quelli di corpi d'armata la mia pienissima riconoscenza per le loro prestazioni altrettanto distinte quanto efficaci osservando ch'io le portai a cognizione di S. M. l'Imperatore, che si è degnato d'incaricarmi di render nota a tutti i condottieri superiori delle armate e a tutti i comandanti ed ufficiali la sua gratitudine per queste prestazioni — ed alla brava truppa la sua sovrana soddisfazione per il suo esemplare ed irreprensibile contegno inverso le autorità provinciali e la popolazione.

Sua Maestà s'è pure degnata di ricevere notizia delle istancabili premure dei superiori nonchè di tutti gli aiutanti dello stato maggiore del quartiermastro generale e del corpo del genio per le prestazioni di quest'ultimo nelle ordinate fortificazioni e finalmente dell'attività del ramo sanitario.

Vienna il 3 agosto 1854.

Barone DE HESS.

— Sull'andamento della spedizione delle flotte e delle truppe anglo-francesi che stanno sotto il comando dei generali Canrobert e Brown riceviamo da Varna le seguenti notizie: Il grosso delle truppe ausiliari è pronto al combattimento. Le macchine dei vapori ancorati a Baltschik, Varna e Burgas furono scaldate e l'equipaggio di tutti i legni da guerra e da trasporto sono consegnati a bordo. Non s'attende che l'ordine di partire. La formazione dello stato maggiore anglo-francese, ed innanzi tutto le prestazioni finora distinte dei due condottieri St. Arnaud e lord Raglan sono garanti che il rispettivo piano di battaglia fu maturamente ponderato e che verrà condotto a termine coll'energia e col valore innati alle truppe anglo-francesi. Al grosso della flotta del Ponto e delle truppe ausiliari terrà dietro otto giorni più tardi una divisione della flotta che partirà da Costantinopoli con a bordo provvigioni ed attrezzi.

Il combattimento intorno la penisola della Crimea sarà dunque molto accanito e forse deciderà della sorte della campagna del 1854. L'attacco e la difesa verranno eseguite da forze in numero eguali. La forza delle truppe anglo francesi importa da 80—90,000 uomini; quella delle truppe russe consta di 24,000 uomini che stanno di guarnigione in Sebastopoli, d'8 distaccamenti ognuno di 4—5000 uomini che tengono occupati i varii punti delle coste della Crimea e di due speciali corpi volanti operanti da per loro, stazionati in Karasubazar e Simferopoli, nell'interno della penisola, forti di 30,000 uomini; quindi un complesso di 94,000 uomini. Le operazioni contro la Crimea attirano naturalmente l'attenzione non solo di Costantinopoli ma di tutto il mondo militare. Tutto quanto succede in questo momento ai Balkan ed al Danubio ha quindi un interesse meramente secondario. La maggior parte dell'armata dei Balkan è marciata verso il Danubio, lo passò e prese posizione sul suolo valaco per osservare davvicino i movimenti delle ritirantisi truppe moscovite.

— Il console generale russo in Bukarest, sig. de Chaltschinsky, è arrivato da Bukarest in questa città domenica decorsa ed è partito per Gräfenberg.

— Notizie da Varsavia del 1 corr. annunziano che S. M. l'imperatore delle Russie arriverà ancora nel corso di questo mese in quella città.

— L'ex-ambasciatore russo presso quest'imp. Corte, barone de Mayendorf arriverà ancora nel corso della futura settimana in questa città e partirà immediatamente per S. Pietroburgo.

— Le truppe turche arrivate il 3 agosto a Bukarest appartengono al corpo avanzatosi da Slatina; esse consistono per lo più di Baschi-Bozuks e stavano accampate fuori della città sotto il comando d'Iskender Beg. Il centro dell'armata turca che trovasi a Kalugereni non cangiò le sue posizioni fino al 5 agosto.

(Corr. Ital.)

Rescritto al consiglio d'amministrazione della Valachia.

Il supremo comandante mi fece pervenire l'ordine di seguire l'armata imperiale ne' suoi movimenti che hanno per iscopo una concentrazione e di lasciare l'amministrazione del paese al consiglio d'amministrazione sotto il Gran-Vornik dell'interno.

Io invito quindi col presente il consiglio di amministrazione di regolarsi nelle sue nuove funzioni a norma delle leggi che erano finora in attività, affinchè una qualche irregolarità non si faccia strada nel corso dell'amministrazione.

Bukarest il 19 (31) luglio 1854.

barone *Budberg*.

— Notizie da Bukarest del 3 e 4 annunciano vedersi pochi Russi, rimasti addietro, per le vie di Bukarest. La flottiglia russa del Danubio composta di 14 vapori e 64 scialuppe cannoniere con circa 290 cannoni trovasi oggidì parte in Ismail, parte in Galaczi. L'armata russa trovantesi in piena ritirata si muove per la maggior parte su vie laterali, essendochè le strade principali sono occupate quasi totalmente dai carri di trasporto. La forza delle truppe turche collocate in iscaglioni lungo il Danubio si fa ascendere ad 85,000 uomini. La notizia di un'eventuale ritirata dei Russi al di là del Pruth era nota anche nella capitale valaca, sebbene in modo non positivo ed era stata accolta con viva e palese soddisfazione.

Vienna, 11 *agosto*. — Per quello che si asserisce in circoli ben informati, l'imp. ambasciatore russo, principe Gortschakoff, ha dichiarato che i Principati danubiani verranno evacuati soltanto dopo di essersi persuaso che l'i. reg. gabinetto austriaco agisce di perfetto accordo e di piena intelligenza col regio gabinetto prussiano, ed è fermamente deliberato d'insistere sulle sue inchieste. Il principe Gortschakoff ha in certa guisa prevenuto l'ultimatum che l'Austria e la Prussia avevano diggià esteso per rimetterlo al gabinetto di San Pietroburgo.

— Stando alle notizie da Varna del 4 corrente sarebbe infondata la notizia telegrafica che le flotte alleate faranno prossimamente un attacco contro Sebastopoli. Dicesi che un terzo dei legni della flotta alleata è ancor sempre stazionato nel porto di Baltschick, che una parte si trova presso Kavara e che il rimanente incrocia alla costa della Dobrudscha e alle bocche del Danubio. Gli incrociatori non hanno a bordo nè truppe da sbarco nè cannoni d'assedio. Corrispondenti ben informati assicurano che prima della primavera del 1855 non avrà luogo una spedizione contro la Crimea. Questa opinione non ci sembrerà infondata se considereremo che le burrasche di mare che sogliono aver luogo nel settembre impedirebbero ogni impresa di qualche portata.

— Le notizie da Bukarest arrivano quest'oggi fino al 7 agosto. Omer Pascià trovavasi in quel giorno ancora a Rustschuk. I Turchi occuparono un campo presso la città sotto il comando di Iskender Bey. Dicesi che una parte dell'armata dei Balkani si recherà al teatro della guerra in Asia.

(Corr. It.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 16 *agosto*. — Un manifesto del nostro Sindaco affisso questi giorni alle mura di Genova e che si affisse ancora nei circonvicini comuni, esorta i cittadini che fuggirono a prendere le più opportune precauzioni nel ritornare. Infatti se non si ebbe la diminuzione sperata nel morbo, si deve attribuire al troppo frettoloso ritorno in città di molti fuggiti. Questi che ritornano facilmente sono colti dal male e periscono miseramente. Il municipio di Marsiglia per impedir questo malanno, promise di mandar soccorsi pecuniari a quei cittadini, che non avessero modo di esistere, senza ritornare alla loro città.

— Ci scrivono da Rossiglione in data degli 11:

« Siamo già agli 80 casi, e in buona parte decessi: in sole 24 ore deploramno ben 16 morti. Notate che la popolazione non oltrepassa le 1600 anime. »

Torino, 15 *agosto*. — Vennero aperte al servizio dei privati le seguenti stazioni telegrafiche ne' RR. Stati: Airasca, Arona, Chiavari, Intra, Mortara, Pallanza, Pinerolo, Sangone, Sartirana, Spezia, Valenza, Sarzana.

(G.P.)

— Il Ministro dell'interno ha assegnato L. 2,000 da distribuirsi agli emigrati residenti in Genova, e specialmente a quelli colpiti dall'attuale sciagura, di concerto tra il Sindaco ed il Presidente dell'Associazione costituitasi per l'assistenza de' colerosi emigrati in quella città.

(Id.)

Parigi, 13 *agosto*. — Fu trasmesso a Parigi il discorso intero pronunciato dalla regina d'Inghilterra alla chiusura del Parlamento. È del seguente tenore:

« Milordi e Signori, lo stato degli affari pubblici mi permette d'affrancarvi dal lavoro d'una più lunga assiduità al Parlamento.

« Signori della Camera dei Comuni, nel momento di chiudere la sessione sento gran piacere di testificarvi quanto io apprezzi lo zelo e 'l vigore da voi mostrati col provvedere ai mezzi per sostenere energicamente la guerra nella quale, malgrado i miei sforzi per evitarla, siamo impegnati. La vostra liberalità nel concedere sussidi pel pubblico servizio, merita i miei più vivi ringraziamenti; e, deplorando i nuovi pesi imposti al mio popolo, riconosco completamente la vostra sapienza che seppe farvi passar sopra alle considerazioni delle convenienze presenti e provvedere alle immediate esigenze della guerra senza aumentare il debito permanente del paese.

« Milordi e Signori, nella mia cordiale cooperazione coll'imperator dei francesi, i miei sforzi tenderanno a reprimere efficacemente quello spirito ambizioso e aggressivo della Russia, che ci costrinse a prender le armi in difesa d'un alleato e per la futura tranquillità dell'Europa. Ammirerete meco il coraggio e la perseveranza delle truppe turche nella difesa di Silistria e nelle operazioni militari sul Danubio.

« L'interesse destato dalle quistioni relative alla guerra, non permise che fossero discussi alcuni progetti che nel principio io vi avea raccomandati; ma sono lieta di conoscere lo zelo e la diligenza colla quale avete messo l'ultimo sigillo a varie misure importanti ed utilissime al pubblico.

« Non solo avete adottato una legge per l'apertura del piccolo cabotaggio e per la soppressione d'ogni ulteriore restrizione legislativa contro i navigli stranieri; ma avete eziandio riveduta e consolidata tutta la legislazione fondamentale della marina mercantile.

« La legge che sottomette all'approvazione diretta della Camera dei Comuni, le spese necessarie per la percezione delle pubbliche entrate, renderà più completo un principio importante della Costituzione: faciliterà la semplicità e regolarità del nostro sistema di contabilità pubblica. Ho veduto con piacere che le modificazioni da farsi all'amministrazione della giustizia, continuarono ad occupare la nostra attenzione e spero grandi vantaggi dai miglioramenti al diritto comune che voi introduceste nella procedura dei tribunali superiori.

« Le misure da voi adottate per migliorare la direzione della Università d'Oxford e perfezionare la sua costituzione, contribuiranno, come io spero, potentemente, ad aumentare l'utilità e la gloria di questa grande scuola di sapienza.

« Mi sono affrettata a sanzionare la legge da noi adottata per prevenire le frodi e la corruzione nelle elezioni; spero che servirà a reprimere efficacemente un male, che se non fosse combattuto, imprimerebbe un marchio d'ignominia al nostro sistema rappresentativo.

« È mio vivo desiderio, che ritornando voi alle vostre contee vi osserviate uno spirito d'unione e di concordia.

« Privi dei benefici della pace all'esterno, è necessarissimo che ci argomentiamo di raffermare e aumentare i vantaggi della nostra situazione interna e colla più grande soddisfazione io considero il progresso dell'industria attiva e la prosperità generale che felicemente regna in tutti i paesi.

« Profondamente sensibile sull'esistenza di questi vantaggi, io formulo l'umile voto che ci sia concesso di continuare a fruire del favore dell'onnipotente e che sotto la sua graziosa protezione possiamo condurre l'attual guerra ad una giusta ed onorevole conclusione. »

Barcellona, 10 *agosto*. — Un reggimento essendosi rivoltato ed avendo ammazzato due dei suoi ufficiali, fu dato ordine che tutto il reggimento fosse decimato: tuttavia dopo i segni di sottomissione dati dai soldati, furono fucilati solo i tre capi della rivolta.

(Corr. Havas)

Vienna, 12 *agosto*. — Omer Pascià comunicò ufficialmente al consiglio amministrativo della Valachia la convenzione conchiusa fra l'Austria e la Porta relativamente all'occupazione dei Principati danubiani mediante le imp. reg. truppe austriache.

(Corr. Ital.)

Borsa di Genova del 16 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	86	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	85	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1143	—	—	—
Comptoir 1 genn.	524	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	D.	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 14 *agosto*.

4 1/2 per % aperto a	—	—	99	25
4 1/2 per % chiuso a	—	—	—	—
3 per % aperto a	—	—	73	15
3 per % chiuso a	—	—	72	75
Consolidati inglesi	—	—	93	3/4
5 per % Piem. (*C. R.*)	—	—	85	50
5 per % id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per % id.	53	25	53	—

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI

Dalle ore 3 p. m. del dì 8 agosto alle ore 3 p. m. del dì 9 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente	(Uomini	1405)	2844
	(Donne	1439)	
Nuovi casi della giornata	(Uomini	234)	513
	(Donne	279)	
		Totale degl' infermi	3357
Morti de' casi precedenti	(Uomini	32)	68
	(Donne	36)	
Morti della giornata.	(Uomini	121)	210
	(Donne	89)	
		Totale de morti	278
		Restano in cura	3079

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 15 *agosto*.

Il corpo di spedizione ha fatto uno sbarco nell'isola Lumpar dell'Arcipelago di Aland. Le truppe marciavano sulle alture che circondano le fortificazioni.

Le navi anglo-francesi attaccavano le torri che dominano Bomarsund.

PARIGI, 16 *detto*.

Il *Moniteur* annuncia che un credito di 8 milioni fu aperto sull'esercizio del 1854 ed assegnato all'esecuzione delle disposizioni testamentarie di Napoleone I.

Le cortes sono convocate a Costantinopoli (1) per l'8 novembre.

(1) Così dice il dispaccio; ma pare che invece di *Costantinopoli*, si deve leggere *Madrid*.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 17 Agosto 1854. — N.° 1479

SOMMARIO

Polemica — Un silenzio eloquente.

Notizie diverse — Ferrovia di Voltri — Strada ferrata Vittorio Emanuele — Il giornale di Dresda — Documenti — Il ministero Maurocordato — Affari d'Oriente — Notizie d'America.

Notizie del mattino.

Genova, 17 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 15 a quella del 16 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	23	14
Spedale di Pammatone	17	10
Spedale del Bagno in Darsena	—	—
Alle Carceri.	1	1
In Città	57	26
Spedale Militare	3	1
Totale . .	101	52
Bollettini precedenti	3367	1655
Totale dell' invasione . .	3468	1707

N. B. Fra i decessi 36 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia (Casi 59 (Morti 36

Un silenzio eloquente.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Il silenzio dei democratici mazziniani sui luminosi esempii di abnegazione e di sacrifizio che nella comune sventura ha dato fin qui il Clero cattolico, rispondendo alle calunniose imputazioni dei suoi detrattori coll'affrontar generoso ogni maniera di privazioni e 'l pericolo eziandio della vita per consecrarsi giorno e notte senza accettazion di persone al servigio spirituale e corporale dei colerosi; questo silenzio, diciamo, assoluto, costante, calcolato, comincia a divenire un fatto d'immensa portata, che agli occhi di tutti disvela di qual tempra sia finalmente la fratellanza, l'imparzialità, la giustizia di questi sedicenti educatori ed amici del popolo. — E v'hanno parecchi, i quali, per quanto non dividano punto con noi le credenze religiose e le convinzioni politiche, misurano però a questa stregua il valore umanitario e morale dei cultori dell'*Idea*; e veggendo un così villano, sleale ed abbietto procedere non possono a meno di concepire verso di loro indegnazione e disprezzo.

La stampa periodica di tutti i colori, e qui in Genova in ispecial modo la stampa officiale, ha dimostrato in questa occasione di non essere preoccupata da spirito di parte, da sistematica avversione al clero; e non appena questo, come è il costume nella Chiesa di Gesù Cristo, ebbe spiegato quell'eroismo di carità che, secondo il Vangelo, ne è l'ultimo termine: *Nissuno ha carità più grande che quella di colui che dà la sua vita per quelli che ama* (1); essa stampa si credette in dovere di farne leale ed onorevol menzione.

L'*Italia e Popolo* non così. — Invano per alloppiare i gonzi e mantellare comecchessia quel suo garrir giornaliero contro preti, monache e frati, scriveva giorni sono: « Non « ci si accusi di eccitare odio contro in« dividui o classi. *Faccia il suo dovere cia« scuno, e noi saremo i primi a dargli i « dovuti encomi e a ringraziarlo, se oc« corre, pel bene che fa ai nostri concit« tadini* » (2).

Voi mentite sfacciatamente, signori Italianissimi! — Il suo dovere il clero lo ha fatto. E voi, ben lungi dall'essere *i primi*, non siete stati nemmeno *gli ultimi* a rendergli giustizia.

Lo neghereste? Ma noi abbiamo percorso attentamente tutti i numeri del vostro giornale dall'invasione del morbo sino a quello in cui ci avete regalata la sì solenne protesta: e per quanto in allora fossero già molte le prove date dal clero secolare e regolare di un coraggio eroico ed instancabile nel prestare l'opera sua a vantaggio dei colerosi, non ci siamo incontrati che in critiche amare, in violente diatribe. — Questa è dunque la gratitudine, questa la retribuzione, che voi, savii ed imparziali che siete, rendete al sacerdozio cattolico del bene che ha fatto, che continua a fare, e che farà fino all'ultimo ai vostri concittadini, anche a prezzo della sua vita? O piuttosto voi ignorate, che a quest'ora parecchi dei suoi membri (consumato già il lor sacrifizio al letto dei moribondi) hanno acquistato, veri martiri di carità, per sè e pei lor confratelli un nuovo diritto alla gratitudine dell'universale? Ma entriamo più addentro nella nostra disamina.

Voi diceste di voler presentare nel vostro foglio *una cronaca giornaliera per quanto è possibile completa*, e lo diceste scusandovi d'avere riprodotto un articolo dell'*Unione* che poi doveste rettificare (3). Eppure — dopo avere con calunniosa insinuazione nei momenti del maggior pericolo cercato di far segno alle improntitudini e alle ire del popolo il Clero, scrivendo queste parole: *i primi ad essere diserti in Genova sono stati i palazzi e le sacristie* (4) — voi che votaste all'ammirazione dei contemporanei l'offerta del generale Garibaldi, il quale si sarebbe esibito alla commissione di S. Teodoro pel servizio dei colerosi (5) — voi che non lasciaste di notare, come la Consociazione degli Operai pensasse anch'essa al soccorso e all'assistenza dei proprii fratelli (6) — voi che voleste, e ben giustamente, anche lodati i medici perchè *in generale danno evidenti prove di sollecitudine filantropica* (7) — voi che faceste pure la sua parte di lode all'emigrazione italiana perchè concorreva a prestare nella presente bisogna l'opera sua (8) — voi avete trovato benissimo spazio abbastanza ogni giorno per avvertire se un prete mormorava un poco più alta la prece dei moribondi (9), se un frate rispondeva un poco meno a proposito all'interpello d'un giudice (10), se un parroco era o no in diritto di esigere la fede della confessione (11), se il tintinnio delle campane nell'occasione del triduo era stato più o meno simultaneo e prolungato (12); e poi non avete trovato un miserabil cantuccio del vostro giornale per allogarvi a giustificazione del clero un solo di que' fatti molteplici che provano, anche agli occhi dei non credenti, il suo spirito di abnegazione e di sacrifizio a pro dei fratelli!

Che cosa è questa, Signori Italianissimi?

La *Gazzetta di Genova* del 24 luglio diceva: « Compiamo con vera soddisfa« zione al dovere di far noto che i re« verendi chierici regolari, ministri degli « infermi, coerenti allo scopo del loro no« bile istituto, offerirono i loro servigi a « questo municipio per l'assistenza degli « ammalati negli spedali temporarii dei « cholerosi, oltre a quelli della città, of« ferendosi di più a chiamare da altre pro« vincie maggior numero dei loro confra« telli quanto ve ne fosse d'uopo. Comin« ciarono già a quest'ora l'opera loro nello « Spedale della Neve » e subito soggiungeva: « Il medico Giacomo Ronco ecc. » — E voi ricopiaste a verbo quest'ultimo alinea (13), accennaste all'apertura dello Ospedale della Neve (14); e della offerta dei Padri Crociferi, e dell'opera per essi prestata serbaste un assoluto *silenzio*.

Quella *Gazzetta* aggiungeva in altro numero: « I Crociferi continuano alla *Neve* « e alle *Interiane* l'assistenza religiosa; « in Seminario vi sono quattro sacerdoti (sono oltre ad otto) « che si offrirono spon« tanei — Le Suore del Rifugio sono in « tutti gli Spedali e zelantissime ». Ed inoltre parlando del nuovo Ospedale di Carignano facea noto come questo « sarà af« fidato per molti servizii ai Padri Capuc« cini »; dopo di ciò accennava all'offerta di un'associazione di giovani di famiglie agiate, che si era formata sotto la direzione dell'ingegnere Pareto. E voi, saltando di piè pari tutto il resto, faceste cenno dell'associazione Pareto (15); dell'Ospedale del Seminario (16), di quello di Carignano (17), ma dei Crociferi *silenzio*, dei Capuccini *silenzio*, dei quattro sacerdoti *silenzio*, delle Suore del Rifugio *silenzio*. Trattavasi di bene fatto da preti, frati, e monache, e tanto basta per doverne tacere!

La medesima *Gazzetta* non fraudava del conveniente tributo di lode a S. E. il nostro Arcivescovo perchè « al primo annun« zio pervenutogli non prima del giorno « 28 dell'invasione del cholera, quantun« que tuttora non lievemente indisposto e « mal sofferente i disagi del viaggio, s'av« viò sull'istante alla volta di Genova ». E voi parlaste sibbene di Monsignore per far i conti addosso alla sua mensa (18), per lamentare il Triduo da Lui ordinato (19), per criticare la sua Pastorale (20), ma dell'essere ritornato a Genova nonostante la sua malferma salute, *silenzio*.

Noi non finiremmo più se tutti ad uno ad uno volessimo ricordare i tratti di sublime carità e zelo narrati dagli altri giornali a commendazione del Clero, e dei quali vi siete fatta una legge di serbare un assoluto silenzio; tratti però che sono un nulla rimpetto a quegli infiniti che preti e frati, beneficiati e non beneficiati indistintamente, esercitano ovunque è penetrato il terribil flagello, e che solo son noti a chi ne è testimonio e ne prova i consolantissimi effetti.

Tuttavolta non possiamo tacere affatto, come il Consiglio delegato di Vercelli accettasse or ora con ringraziamenti ed elogi l'offerta dei Padri *Minori Osservanti* del Convento di *Billiemme*, che si profferivano al municipio, i sacerdoti per l'esercizio del religioso loro ministero, ed i laici per la propria opera in qualità d'*infermieri* a pro de' *colerosi*, qualora il morbo avesse sventuratamente a penetrare in quella città; e come lo stesso *Espero* di Torino lodasse la *Congregazione del Corpus Domini* e tutti i parrochi di quella capitale per i soccorsi che in questa circostanza versano alle povere famiglie indovinandone i bisogni, e come perfino l'*Unione* di Bianchi-Giovini facesse menzione dell'offerta dei Cappuccini di Domodossola quanto al servigio dei colerosi; mentre voi invece, solo intenti ad appuntare di *monopolio* il sacerdozio cattolico (21), amaste meglio serbare in tutto e sempre il più biasimevole *silenzio*.

Diciamo biasimevole, perchè è troppo indegna cosa, dopo aver fatto punto sopra un supposto rifiuto di sacramenti col dire: *crediamo che i preti non dovrebbero aggiungere esca all'irritazione delle classi meno istrutte* (22), il non far noto altresì come per la amministrazione appunto dei Sacramenti il Clero in generale nelle città e nelle ville non si dia pace nè requie, ed esponga ad evidente pericolo la propria vita dovunque gli attaccati dal morbo domandano l'opera sua: e ciò tanto meglio, quanto che i signori dell'*Italia e Popolo* dicevano poco fa che *gittare l'insulto sopra un intero corpo per la mancanza reale o supposta d'un individuo è logica clericale, è carità da preti* (23), ed ora invece apparisce logica democratica, carità da italianissimi. — Sola scusa sapete qual è benchè non confessata da voi? Egli è il timore, che, narrando le cose come stanno, quella parte di popolo, il cui criterio morale si forma esclusivamente sulle vostre declamazioni, potesse riconoscere non solo l'ingiustizia ma e l'enorme ingratitudine da cui è improntato quel vostro suggerimento per cui bel bello vorreste condurre la parziale e temporaria occupazione di qualche convento o monastero pel necessario disinfettamento delle case dei poveri, ad una definitiva *usurpazione* di *tutti* i conventi e monasteri, sotto lo specioso pretesto di demolire, rettificare, correggere le attuali abitazioni dei poveri, e fabbricarne di nuove (24).

Del resto questo *silenzio* al giudizio dei savii è troppo più eloquente di qualunque bene adornata e prolissa diceria.

Champfort, già partigiano ardente della rivoluzione francese, cominciando nel 1792 a intenderne un poco meglio lo spirito, al vedere scritta sui muri di Parigi a grossi caratteri la parola FRATERNITÀ rivolto ad un suo amico gli disse: LA FRATERNITÀ DI QUESTA GENTE È QUELLA DI CAINO. — E avrebbe

detto senz' altro nel caso nostro: *È la fraternità che le persone più care a Dio perchè a lui più fedeli, vuol serbate ad ogni costo ad esser vittime del furor popolare sull' ara di una non provocata vendetta.*

Ma intanto sarà sempre vero, che voi tutti occhi per esplorare le mancanze vere o supposte del clero, e nel tempo stesso così studiosi di tacerne le opere che sono degne di encomio, date a conoscere di appartenere a quel mondo, di cui ebbe a dir Gesù Cristo: *Se il mondo vi odia, sappiate che prima ha odiato me* (25). E per converso il Clero mostrandosi pronto a volare al servizio di tutti, e così anche dei pari vostri, si manifesta vero seguace di lui che disse: *Fate del bene a quei che vi odiano: benedite quelli che vi mandano imprecazioni, e orate pei vostri calunniatori* (26).

(1) S. Matteo, XV, 13.
(2) *Italia e Popolo* — N. 221, 11 agosto.
(3) *Ivi* — N. 213, 3 agosto.
(4) *Ivi* — N. 214, 4 agosto.
(5) *Ivi* — N. 211, 1 agosto.
(6) *Ivi* — N. 208, 29 luglio.
(7) *Ivi* — N. 207, 28 luglio, N. 213, 3 agosto, N. 221, 11 agosto.
(8) *Ivi* — N. 218, 8 agosto.
(9) *Ivi* — N. 208, 29 luglio.
(10) *Ivi* — N. 203, 24 luglio.
(11) *Ivi* — N. 221, 11 agosto.
(12) *Ivi* — N. 217, 7 agosto.
(13) *Ivi* — N. 204, 25 luglio, sotto il titolo: *Medici pei cholerosi*.
(14) *Ivi* — Stesso numero.
(15) *Ivi* — N. 210, 31 luglio.
(16) *Ivi* — N. 209, 30 luglio, N. 215, 5 agosto.
(17) *Ivi* — N. 210, 31 luglio, ed altrove.
(18) *Ivi* — N. 207, 28 luglio.
(19) *Ivi* — N. 217, 7 agosto.
(20) *Ivi* — Stesso numero.
(21) *Ivi* — N. 218, 8 agosto.
(22) *Ivi* — N. 203, 24 luglio.
(23) *Ivi* — Num. 214, 4 agosto.
(24) *Ivi* — Num. 222. 12 agosto, primo articolo.
(25) *S. Giovanni*, XV, 18.
(26) *S. Luca*, VI, 27 e 28.

NOTIZIE DIVERSE

Ferrovia di Voltri. — Il sig. Ministro dei Lavori Pubblici reduce da Savona ha ultimamente percorsa la linea della Ferrovia di Voltri, i cui lavori sono molto inoltrati, ed attivati malgrado le passate controversie, e le attuali critiche circostanze.

In questa circostanza il sullodato sig. Ministro avrebbe dichiarato, che riconoscerebbe per causa legittima d' impedimento all' ultimazione de' lavori pel termine stabilito dalla legge di concessione il ritardo sopravvenuto a seguito delle pratiche che si resero necessarie per istabilire definitivamente il tracciato della linea nell'abitato di Cornigliano, e che perciò, quando occorresse, la Società non incontrerebbe difficoltà ad ottenere un prolungamento del termine suddetto. *(Ferrovia.)*

Strada Ferrata, *Vittorio Emanuele*. — L' inaugurazione dei lavori della Strada Ferrata della Savoia ebbe luogo lunedì 7 corr. con una festa sul lago di Bourget.

La parte che sarà costrutta prima è la testa della linea che corrisponde al Moncenisio ed alla Strada Ferrata di Susa.

L' arcivescovo di Ciamberì ha pronunciato un discorso in lode delle invenzioni moderne. Parecchi francesi intervennero alla solennità.

Arrivi. — È reduce in Torino il sig. Hughes, addetto alla Legazione di S. M. l' imperatore dei Francesi presso S. M. il Re di Sardegna. *(G.P.)*

Il Giornale di Dresda porta in data 10 agosto 1854 la seguente notificazione:

Noi per la grazia di Dio, Giovanni Re di Sassonia ecc. mandando il Nostro saluto e la Nostra grazia reale facciamo con ciò noto:

Per imperscrutabile decreto e volere di Dio la Maestà reale del serenissimo e potentissimo Re e Signore, Federico Augusto, re di Sassonia ecc. ecc. Nostro amatissimo fratello, venne chiamato con grandissimo dolore della sua famiglia e di tutti i suoi sudditi a miglior vita. In seguito di questo sconsolantissimo avvenimento abbiamo assunto il governo di tutto il regno della Sassonia in forza del diritto alla corona pervenutaci conformemente alla statutale successione.

Ci rivolgiamo però ai fedeli Stati, a tutti i pubblici funzionari ed in generale a tutti i sudditi abitanti del Nostro regno, affinchè Ci riconoscano prontamente e conformemente al loro dovere qual legittimo sovrano, Ci prestino fedeltà inviolabile e pronta obbedienza e si comportino come è dovere di fedeli sudditi verso il Sovrano e l' autorità istituita da Dio.

Noi li assicuriamo all' incontro che le Nostre paterne premure saranno rivolte alla difesa del diritto e della giustizia od alla promozione della ricchezza e del benessere del paese, e che mauterremo e difenderemo durante il Nostro governo lo statuto del paese in tutte le sue parti.

Affinchè non sia interrotto il corso degli affari esteri e giudiziali ordiniamo contemporaneamente, che tutte le autorità del regno continuino le loro funzioni conformemente al loro obbligo fino a Nostra ulteriore disposizione.

Nelle soscrizioni da farsi in Nostro nome si si userà il titolo: *Noi per la grazia di Dio Giovanni re di Sassonia ecc. ecc.* ed il suggello finora adoperato, fino a tanto che siano terminati i nuovi, mentre nel discorso, sottoscrizione ed intitolazione delle proposte e suppliche dirette a Noi rimarranno in vigore le prescrizioni esistenti.

Dato nella Nostra residenza di Dresda 10 agosto 1854.

Documenti diplomatici. — Il *Moniteur* fa precedere la pubblicazione dei due documenti che riportiamo qui sotto dalla seguente nota che il telegrafo aveaci in parte comunicato:

« Noi poniamo sotto gli occhi dei nostri lettori la risposta del gabinetto di Pietroborgo alla dimanda d'evacuazione dei principati che era stata formulata dall' Austria e sostenuta dalla Prussia. Il dispaccio del conte di Nesselrode trasmesso ufficialmente dalla corte di Vienna al governo di S. M. I. provocò dalla parte del ministro degli affari esteri una replica che noi parimenti pubblichiamo. La comunicazione di questi documenti precedette e preparò lo scambio delle note effettuato a Vienna il giorno 8 di questo mese e di cui demmo ieri la notizia.

Noi ci limiteremo a far rimarcare che dopo gli argomenti dalla Russia impiegati per respingere le dimande delle due grandi potenze tedesche, il tenore dei proclami ch' essa indirizzò ai moldo-valacchi, i rovesci ripetuti che le sue truppe subirono nella loro ritirata, e la concentrazione delle forze comandate dal generale barone Hess nella Transilvania e nella Bukovina, il gabinetto di Pietroborgo non potrebbe più onorevolmente rappresentare l'evacuazione dei principati quale una concessione fatta alla diplomazia dell' Austria ».

Il conte di Nesselrode al principe Gorciakoff inviato di Russia a Vienna.

Pietroburgo, 29 giugno 1854.

Mio principe,

Il conte Esterhazy mi comunicò il dispaccio con cui il suo gabinetto c'impegna a porre un termine alla crisi attuale evitando di spingere più oltre le nostre operazioni transdanubiane ed evacuando i principati in un tempo più prossimo che sia possibile.

Motivando questo desiderio sugli interessi austriaci e tedeschi che sarebbero compromessi da una prolungazione ed estensione della lotta sul Danubio, il signor conte di Buol si appoggia su ciò che la nostra occupazione dei principati fu la causa principale della guerra. Noi gli chiederemo di fare qualche riserva a questo riguardo.

L'occupazione dei principati non avea impedito che si aprissero e si continuassero le trattative. Non fu punto questa che provocò l'abbandono della nota di Vienna, il rifiuto delle proposizioni fatte ad Olmutz col concorso e l'approvazione dell'Austria, non più che il cambiamento compiuto di tutte le basi anteriori dei negoziati: e se tutti i tentativi di conciliazione caddero a vuoto dopo di allora, il gabinetto austriaco non potrebbe disconoscere che ciò provenne da incidenti o da motivi molto più complessi sui quali amiamo meglio tenerci attualmente onde evitare delle spiacevoli recriminazioni. Noi abbiamo risposto col silenzio all'intimazione della Francia e dell'Inghilterra, perchè essa era fatta in una forma offensiva, era stata preceduta da provocazioni aperte e non appoggiata da nessuna condizione di reciprocità; e se ne seguì la guerra, sarebbe giusto d'imputarne la cagione non tanto alla natura della nostra risposta, quanto al tono ed ai termini che l' hanno provocata.

Checchè ne sia, se nell'opinione del governo austriaco la prolungata occupazione dei principati fu il motivo della guerra, dovrebbe risultarne che cessando la medesima, la guerra cesserà ugualmente, visto che le ostilità rimarranno sospese.

Il gabinetto di Vienna trovasi in grado di darcene l' assicurazione?

Non dovrebbe sfuggire alla di lei attenzione che dal primo momento, in cui la Porta ci dichiarò la guerra e soprattutto dopochè il cerchio di questa guerra, trasportato fuori dei limiti della Turchia, nei nostri mari e sulle nostre coste, si aggrandì fuori di misura, l' occupazione dei principati, qualunque possa essere stato il suo carattere originale, non divenne per noi se non che una *posizione militare*, il cui mantenimento od abbandono è anzi tutto subordinato a delle considerazioni strategiche. Egli è chiaro d' altronde che, prima di spossessarci volontariamente, per riguardo alla situazione dell'Austria, del solo punto da dove spingendo l'offensiva ci resta qualche probabilità di ristabilire, a nostro favore, l' equilibrio, che ovunque è contro di noi, noi sappiamo almeno quale sicurezza l' Austria può offrirci; giacchè se le ostilità continuano, se le potenze, liberate da ogni apprensione in Turchia, restano libere sia d'inseguirci sul territorio da noi sgombrato, sia d'impiegare tutte le loro forze disponibili ad invadere d'ora innanzi il nostro littorale asiatico od europeo, onde imporci delle condizioni inaccettabili, egli è evidente che l'Austria ci avrebbe dimandato di indebolirci moralmente e materialmente con un sagrificio, che sarebbe a tutto nostro danno.

Esigere dalla Russia che essa si metta interamente alla mercè de' suoi nemici, quando questi non dissimulano l' intenzione di abbattere o diminuire la sua potenza, esporla a tutti gli attacchi che loro converrà di portare contro di essa riducendola ovunque alla difensiva, toglierle in fine, in nome della pace, ogni mezzo di ottenere che questa pace non sia per lei rovinosa o disonorevole; sarebbe un atto così contrario a tutte le leggi d' equità, a tutti i principii d' onor militare, che noi amiamo credere non essere un tale pensiero nella mente di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe.

Comunicandoci il protocollo del 9 aprile, la corte di Vienna insiste presso di noi sull'impegno positivo ch' essa ha assunto verso le potenze occidentali di ottenere con tutti i suoi mezzi lo sgombro definitivo dei principati; ma assumendo questo impegno l' Austria non potè interdirsi la scelta del mezzo che poteva sembrarle più acconcio ad adempiere la sua obbligazione, quello cioè di porre la Russia in istato di procedere allo sgombro con onore e sicurezza per lei. L' obbligazione medesima che contrasse le dà al contrario il diritto d'insistere delle potenze affinchè esse non attraversino colle loro esigenze il successo dei suoi sforzi. Vale lo stesso per gl'interessi commerciali austriaci e germanici invocati contro la prorogazione ed estensione delle nostre operazioni militari. Essi autorizzano il gabinetto di Vienna ad usare presso delle due potenze le stesse ragioni che usò contro noi, giacchè se gl' interessi dell'Austria e della Germania intera possono soffrire momentaneamente a cagione delle nostre operazioni sul Danubio, a maggior ragione soffrono essi, e ben più gravemente, al pari di quelli di tutti gli stati neutri dalla situazione creata dalle operazioni marittime della Francia e dell' Inghilterra nell' Eusino, nel mare nel Nord e nel mar Baltico.

Che il governo austriaco voglia dunque, pesando maturamente queste considerazioni, spiegarsi bene in cospetto nostro intorno alle garanzie di sicurezza che può darci, e l'imperatore, per deferenza ai voti ed agli interessi della Germania, sarebbe disposto ad entrare in trattative sull' epoca precisa dello sgombro. Il gabinetto di Vienna può già preventivamente essere persuaso che S. M. divide nella stessa misura che lui il desiderio di por fine alla crisi che pesa attualmente su tutte le situazioni europee. Il nostro augusto signore vuole ancora, come sempre volle, la pace. Esso non vuole, l' abbiamo ripetuto e lo ripetiamo ancora, nè prolungare indefinitamente l' occupazione dei principati, nè stabilirvisi in un modo permanente, nè incorporarli ne' suoi stati ed ancora meno rovesciare l' impero ottomano. Sotto questo rapporto esso non ha alcuna difficoltà a sottoscrivere ai tre principii posti nel protocollo del 9 aprile.

Integrità della Turchia: questo punto è del tutto conforme a quanto abbiamo enunciato sino adesso e non sarà per nulla minacciato da noi sino a che sarà rispettato dalle potenze che occupano attualmente le acque ed il territorio del sultano.

Evacuazione dei principati: noi siamo pronti a procedervi quando ci si diano convenienti assicurazioni.

Consolidazione dei diritti dei cristiani in Turchia: partendo dall' idea che i diritti civili da ottenersi per tutti i sudditi cristiani della Porta sono inseparabili dai diritti religiosi, come lo stipula il protocollo, e diverrebbero senza valore per i nostri correligionari, se questi, acquistando nuovi privilegi, non conservassero gli antichi, noi abbiamo già dichiarato che se le cose fossero di tal modo, le dimande fatte dall'imperatore alla Porta sarebbero adempiute; e, tolto così il motivo delle divergenze, S. M. sarebbe pronta a concorrere alla garanzia europea di questi privilegi. Tali essendo le disposizioni dell' imperatore sui punti capitali del protocollo, ci sembra, mio principe, che per poco che si voglia la pace senza secondi fini che la rendano impossibile, non sarebbe difficile di giungervi su questa triplice base, od almeno di prepararne le trattative mediante un armistizio.

È questa la speranza che V. E. vorrà ben esprimere al gabinetto austriaco dandogli comunicazione di questo dispaccio.

Ricevete, ecc.

NESSELRODE.

Il signor Drouin de Lhuys al signor Bourqueney, ministro dell' imperatore a Vienna.

Signor barone,

Ho ricevuto i dispacci che voi mi avete fatto l' onore di scrivermi sino al n. 121 e mi giunse ugualmente il vostro dispaccio telegrafico d'ieri.

Qualunque sia l' interesse che deve necessariamente offrire al governo di S. M. la doppia comunicazione che voi mi annunciate, io non ho bisogno di aspettarla per apprezzare con piena cognizione di causa la risposta del gabinetto di Pietroborgo. Già da qualche giorno ho fra le mani questo documento che, come sapete, fu rimesso dal generale Issakoff a tutti i governi ch' eransi fatti rappresentare alla conferenza di Bamberg e l'imperatore, prima della sua partenza per Biarritz, ebbe tempo di esaminarlo e di darmi i suoi ordini.

Io non opporrò che pochissime parole all'esordio del dispaccio del signor di Nesselrode. La Russia persiste a rigettare sulle potenze occidentali la risponsabilità d' una crisi ch' essa sola ha provocata; essa se la prende colla forma della loro intimazione e vede in un passo che i suoi atti avevano resa necessaria la causa determinante della guerra. Egli è un obbliare troppo presto la serie delle lunghe e laboriose trattative che occuparono tutto l' anno scorso; egli è un tener abbastanza conto degli avvertimenti molteplici che la Francia e l'Inghilterra avevano sotto tutte le forme fatto pervenire al gabinetto di Pietroborgo; egli è infine il non voler riconoscere che dal giorno in cui le armate russe avevano invaso i principati del Danubio, la pace era talmente compromessa, che gli sforzi più leali, i più pazienti non poterono salvarla. Così, signor barone, mi limiterò a rammentare che il dispaccio del signor conte de Buol al signor conte Esterhazy, quello stesso a cui risponde il signor conte di Nesselrode, ristabilì, com' era dovere, la verità delle parti e che la conferenza di Vienna, nel protocollo 9 aprile, riconobbe solennemente che l' intimazione indirizzata alla Russia dalla Francia e dall' Inghilterra era fondata in diritto. L' Europa ha dunque pronunciato il suo giudizio per mezzo dei suoi organi più accreditati e ciò ci basta.

Giungo ora alla parte politica della comunicazione russa. Ciò che mi colpisce a tutta prima si è che, attribuendo al passo tentato dall' Austria e sostenuto dalla Prussia anche un carattere puramente germanico, queste due potenze non potrebbero mostrarsi soddisfatte del risultato delle loro istanze. Il dispaccio del sig. conte de Buol al sig. conte Esterhazy metteva in rilievo i due punti seguenti:

1. La necessità di sgombrare in un corto spazio di tempo i principati del Danubio.

2. L'impossibilità di subordinare questo sgom-

bro, richiamato dagli interessi essenziali della Germania, a delle condizioni indipendenti dalla volontà dell'Austria.

Ora non si determina alcun limite per l'occupazione della Moldavia e della Valachia, e si considera la proclamazione di un armistizio siccome la condizione *sine qua non* della ritirata delle armate invadenti al di là del Pruth. Il pregiudizio che la Russia, secondo la testimonianza dell'Austria e della Prussia, porta alla confederazione germanica, non rientrando dentro dei suoi limiti territoriali, sussiste conseguentemente tutto intero e si aggrava non solo per la sua durata, ma anche per quella risposta illusoria di cui sono oggetto le legittime rimostranze che il pregiudizio stesso avea sollevato.

Egli è vero che il gabinetto di Pietroborgo aderisce, come esso dice, ai principii posti nel protocollo 9 aprile; ma la presenza delle truppe russe sul suolo ottomano toglie già a questa dichiarazione, ch'io voglio esaminare minutamente, la maggior parte del suo valore. Lo sgombro dei principati è infatti la condizione primitiva dell'integrità dell'impero ottomano ed il fatto della loro occupazione costituisce una violazione flagrante del diritto europeo. La crisi che turba il mondo, e lo ripeterò tanto più, dacchè si cerca a contestarlo, proviene dal passaggio del Pruth, e la Russia non può più attualmente subordinare, alle esigenze di una posizione in cui si è messa di proposito deliberato, la riparazione preventiva d'un atto che l'opinione generale ha condannato. Io confesso di non comprendere ciocchè il conte di Nesselrode volle dire annunciando che l'integrità dell'impero ottomano *non sarà punto minacciata dalla Russia sintanto ch'essa sarà rispettata dalle potenze che occupano attualmente le acque ed il territorio del sultano.*

Qual parità esiste fra l'invasore ed il protettore? In che cosa la presenza delle truppe alleate, reclamata dalla sublime Porta autorizzata da un atto diplomatico i cui effetti denno cessare d'un comune accordo, può avere un'analogia qualunque coll'ingresso violento dell'armata russa sul territorio ottomano?

Finalmente, sig. barone, il paragrafo del conte di Nesselrode che contempla la situazione dei sudditi cristiani del Sultano, significa, se io non m'inganno di grosso, che il gabinetto di Pietroborgo colloca nel novero degli antichi privilegi che i greci di rito orientale dovrebbero conservare tutte le conseguenze civili ad un tempo e religiose del protettorato che rivendicava su di esse; ed ammettendo che questo protettorato debba fondersi in una garanzia europea, io cerco invano come l'indipendenza e la sovranità della sublime Porta potrebbero coesistere con un tale sistema. Il governo di S. M. I. non vuol dire assolutamente che l'Europa debba mostrarsi indifferente al miglioramento della sorte dei *rayas;* esso pensa al contrario che deve coprire quelle popolazioni colla sua attiva sollecitudine, ed intendersi per animare le benevoli disposizioni del Sultano in loro favore; ma crede fermamente che le riforme di cui è suscettibile l'attuale regime a cui sono soggette le diverse comunità della Turchia hanno bisogno, per essere efficaci e salutari, di procedere dalla iniziativa del governo ottomano, e che se il loro compimento sopporta un'azione estera, dev'essere un'azione amichevole che si manifesti per il concorso di buoni e sinceri consigli, e non già per un'ingerenza fondata su trattati che nessuno stato potrebbe sottoscrivere senza abdicare la propria indipendenza.

Questa disamina della risposta del gabinetto di Pietroborgo non sarebbe completa, se io non notassi che il signor conte di Nesselrode evita con estrema cura di fare la menoma allusione al protocollo del 9 aprile che meriterebbe di fissare maggiormente la sua attenzione, ed il solo, a parer nostro, che abbia un'importanza capitale, poichè implica la necessità di una revisione europea delle antiche relazioni della Russia colla Turchia.

Non potrebbero dunque la Francia e l'Inghilterra acconsentire ad una sospensione d'arme dietro vaghe assicurazioni date dal signor conte di Nesselrode riguardo alle disposizioni pacifiche del gabinetto di Pietroburgo. I sacrifici fatti dalle potenze alleate sono abbastanza considerevoli; lo scopo a cui mirano è abbastanza grande perchè non si arrestino per via, prima di aver la certezza di non essere costrette a ricominciare la guerra. Le condizioni particolari che porranno alla pace dipendono da troppe eventualità perchè esse abbiano ad indicarle fin d'ora, e riservano a questo riguardo la loro opinione.

Tuttavia, sig. barone, il governo di S. M. I. nulla desidera di meglio che di far conoscere sin d'ora alcune delle garanzie che gli sembrano indispensabili per rassicurare l'Europa contro il ritorno di una nuova e profonda perturbazione. Queste garanzie risultano dalla situazione stessa che ha fatti emergere i pericoli della loro assenza.

La Russia ha per tal guisa profittato del diritto esclusivo di sorveglianza che i trattati le conferivano sui rapporti della Moldavia e della Valacchia colla potenza dominante, per entrare in quelle provincie, come se trattato si fosse del suo proprio territorio.

La sua privilegiata posizione sull'Eusino le ha permesso di fondare in quel mare stabilimenti e di svilupparvi un apparecchio di forze navali, che, per la mancanza di qualunque equilibrio, sono una perpetua minaccia per l'impero ottomano.

Il possesso senza controllo che ha la Russia della foce principale del Danubio, ha suscitati alla navigazione in quel gran fiume ostacoli morali e materiali che danneggiano il commercio di tutte le nazioni.

Infine gli articoli del trattato di Kusciuk-Kainargi, relativi alla protezione religiosa, sono divenuti, in seguito ad una interpretazione abusiva, la causa originale della lotta sostenuta attualmente dalla Turchia.

Sopra tutti questi punti vi sono nuove regole da stabilire ed importanti modificazioni da apportare nello *statu quo ante bellum*. Si può, credo, dire che l'interesse dell'Europa richiederebbe.

1. Che il protettorato finora esercitato dalla corte imperiale di Russia sui principati di Valachia, di Moldavia e di Serbia, cessasse per l'avvenire, e che i privilegi accordati dai sultani a quelle provincie indipendenti dal loro impero fossero, in virtù di un accomodamento conchiuso colla sublime Porta, posti sotto la guarentigia collettiva delle potenze.

2. Che la navigazione del Danubio alle sue foci fosse libera da ogni intoppo e soggetta all'applicazione dei principii consacrati dagli atti del congresso di Vienna.

3. Che il trattato del 13 luglio 1841 fosse riveduto d'accordo dalle alte parti contraenti, in un interesse di equilibrio europeo e nel senso di una limitazione della potenza della Russia nel mar Nero.

4. Che niuna potenza rivendicasse il diritto di esercitare un protettorato officiale sui sudditi della sublime Porta, a qualunque rito appartengano, ma che Francia, Austria, Gran Bretagna, Prussia o Russia si prestassero il mutuo loro concorso per ottenere dalla iniziativa del governo ottomano la consacrazione e l'osservanza de' privilegi religiosi delle differenti comunioni cristiane e mettere a profitto, nell'interesse reciproco de' loro correligionari, le generose intenzioni manifestate da S. M. il sultano, senza che ne risultasse alcuna offesa alla dignità ed indipendenza della sua corona.

La conferenza, se mai si convoca, riconoscerà, mi compiaccio di sperarlo, che niuna delle idee da me espresse si allontana dal protocollo del 9 aprile, e che era anco difficile di rinchiudere in limiti più moderati la ricerca che la Francia, l'Austria, la Grambretagna e la Prussia si sono in allora obbligate formalmente di fare d'accordo intorno ai mezzi più addatti a consolidare l'esistenza della Turchia, congiungendola all'equilibrio generale dell'Europa. Le recenti comunicazioni del sig. barone de Hubner mi autorizzano di già a dire che l'opinione del sig. conte di Buol corrisponde alla mia, e che egli considera al pari di me le guarentigie che l'Europa è in diritto di chiedere alla Russia per non trovarsi più esposta al rinnovamento delle stesse complicazioni.

Tale è, signor barone, la risposta che l'imperatore mi ha ordinato di fare al tenore del dispaccio del signor conte di Nesselrode. Vi compiacerete di consegnare copia di questa risposta al signor conte di Buol, e pregarlo se occorre di riunire la conferenza per ascoltarne la lettura.

Insomma il documento emanato dal gabinetto di Pietroborgo non cangia assolutamente nulla alle situazioni rispettive, e nell'opinione del governo di S. M. I. non servirà neppure che a farle meglio spiccare. Poichè la Russia ha ancora da far conoscere le sue intenzioni in modo pratico e positivo la Francia e l'Inghilterra persistono nella loro attitudine di potenze belligeranti, e poichè i principati non sono stati evacuati, la Prussia e l'Austria giudicheranno senza dubbio, che le obbligazioni risultanti dal trattato del 20 aprile e fortificate, per quanto risguarda il gabinetto di Vienna, dal suo accordo particolare colla sublime Porta, sussistono nella loro integrità e sono giunte alla loro scadenza.

Gradite, ecc.

Firmato: Drouyn de Lhuys.

Il ministero Maurocordato è definitivamente costituito. Eccone il programma:

Elleni!

Il ministero essendo stato organizzato, sentiamo vivamente il bisogno di dare una nuova direzione agli affari, e ci crediamo in debito di palesare a chiare note lo scopo che il governo si propone.

Nell'assumere le funzioni stateci affidate dal re, non ci siamo dissimulata la grave responsabilità che veniva a pesare su noi in seguito degli errori di un sistema che non era il nostro. Noi calcolavamo le difficoltà della situazione; esse sono grandi e molte; ma i pericoli della patria c'imponevano l'obbligo di rassegnarci, e non abbiamo esitato punto a farlo.

Il nostro principal dovere sarà quello d'applicare fedelmente la costituzione, germe di avvenire e di progresso pel popolo greco, nè più nè meno, e colla costituzione l'eseguimento delle leggi, rispettando del pari i diritti della monarchia e quelli del popolo.

Ci dedicheremo con particolar premura a mantenere colle potenze straniere le relazioni le più amichevoli, e ci atterremo all'osservanza leale dei trattati che a quelle ci legano.

Gl'interessi morali e materiali del paese formeranno egualmente l'oggetto di ogni nostra sollecitudine; indagheremo tutti i possibili miglioramenti, e daremo opera a tutt'uomo per rimediare agli abusi.

L'istruzione pubblica è pel popolo ellenico una quistione di civilizzazione. Il ministero cercherà d'estendere i benefizii a tutte le classi della società.

Non ommetteremo nulla per consolidare la nostra santa religione, purgandola da ogni pregiudizio, da ogni superstizione.

Ci sforzeremo di placare i dissidii e lo spirito di partito che hanno, insino ad oggi, dominato in Grecia, e di riunire intorno al trono tutti gli amici dell'ordine e della libertà.

Tutte le quistioni concernenti l'agricoltura, il commercio, l'industria saranno da nostra parte l'oggetto di uno studio coscenzioso e profondo.

Le instituzioni municipali del pari che l'amministrazione delle comuni, richiameranno la più seria attenzione del governo. Egli si farà un dovere, nell'interesse del loro sviluppo, di attenuare gli eccessi della centralizzazione e di dare un impulso più rapido alla marcia degli affari.

La giustizia, quest'arca santa, questo sacro vincolo della società, è la pietra angolare delle nostre pubbliche libertà. Noi rispetteremo e faremo rispettare l'indipendenza dei tribunali incaricati d'applicarla.

Le finanze dello Stato saranno sottoposte ad un esame scrupoloso e maturo. Il governo non esiterà nell'adottare ogni riforma finanziaria che gli si mostrasse utile e necessaria sia nell'esazione sia nell'istituzione delle imposte; come ancora egli farà la più stretta economia nelle spese dello Stato; nulla sarà in avvenire risparmiato dal ministero per sviluppare il credito pubblico e privato.

Desso nel medesimo tempo non trascurerà alcuna cosa per lo sviluppo della marina dello Stato (sorgente della ricchezza del paese), e per proteggere e favorire la marina mercantile, onde renderla, per quanto possibile, forte e numerosa.

Finalmente, il governo investigherà con una attenzione affatto particolare i bisogni della nostra armata di terra; si sforzerà di migliorare la sua posizione, la sua organizzazione, di accrescere il suo effettivo senza aumentare le spese; le imprimerà un più alto grado di energia colla disciplina, col buon ordine e col buon spirito militare.

Questi sono i principii della politica interna ed esteriore del nuovo gabinetto. Tale è la politica ch'esso farà tutt'i suoi sforzi per mettere in pratica, nella ferma fiducia che la volontà nazionale non tarderà a rivestirli officialmente della sua sanzione. *(Pays)*

— Perchè meglio si chiarisca lo spirito di questo programma ministeriale, riferiamo la seguente corrispondenza dell'*Oss. Triestino*:

Atene, 31 *luglio*. — Finalmente il signor Maurocordato prestò giuramento come presidente del consiglio e ministro degli affari esteri. Anche il sig. A. Londos prestò giuramento come ministro della giustizia, ed il sig. Argyropulos passò definitivamente al ministero delle finanze. Sabato (29 luglio) a mezzodì ebbe luogo il definitivo insediamento del gabinetto. Ma questo insediamento, e neppure il pranzo che S. M. offerse jeri ai suoi ministri, non cangia per nulla la situazione; anzi essendo il sig. Maurocordato in minoranza nel gabinetto, dove egli non novera altri amici che il sig. Psyllas ministro dei culti ed il sig. Argyropulos ministro delle finanze, gli affari si van facendo sempre più difficili. Il signor Maurocordato in contraccambio della piena fiducia e di tutta l'assistenza promessagli dal Re, si è impegnato di sollevare il monarcato e di far rientrare il Governo nella via della regolarità e dell'ordine costituzionale. Ma che potrà egli fare contro quattro colleghi che hanno la maggioranza nel consiglio e che sono conosciuti pei loro sentimenti non sufficientemente devoti verso il Re! Il signor Maurocordato che non ha partito nel paese, ma solo alcuni amici che sono troppo insufficienti per riuscire a qualche cosa, avrà bisogno di appoggiarsi sopra alcun che per abbattere l'influenza francese; ora questo alcunchè rassomiglia decisamente al partito russo il quale non sapendo dove dare del capo viene a gettarsi nelle braccia del sig. Maurocordato e domandargli la sua protezione, nella speranza di liberarsi dalla trista posizione in cui si trova. Ma in vista degli avvenimenti attuali dell'Europa e nello stato presente delle relazioni fra l'Inghilterra e la Francia, il signor Maurocordato potrà egli appoggiarsi al partito russo impunemente? Ed anche questa politica non gli servirebbe molto, poichè la politica francese in Grecia è rappresentata da un uomo deciso, il generale Kallergis, il quale sarebbe capace di qualunque misura estrema, qualora fosse troppo contrariato. È ormai notorio che il generale Kallergis può disporre eventualmente delle truppe d'occupazione francesi, come pure della flotta del Levante; e con un tal uomo non si scherza. Il sig. Maurocordato si rassegnò ad accettare la trista posizione preparatagli, nella speranza che gli avvenimenti ulteriori della politica generale dell'Europa cangerebbero anche la posizione della Grecia; egli procurerà di guadagnarsi il sig. Kallergis oppure di sbalzarlo dopo averlo stancato. Ma la posizione è sempre molto trista e questo stato di cose si manifestò fin dal primo momento. Egli è da cinque giorni che il consiglio dei ministri si occupa del nuovo programma politico ch'esso deve pubblicare in seguito al suo insediamento definitivo, e finora esso non è riuscito a stenderlo. Il generale Kallergis, sostenuto da Riga Palamides, Kanaris e Londos, non vuole che vi si faccia menzione del Re, nè del monarcato; il sig. Maurocordato pretende che in un paese costituzionale, allorchè un Re esiste, non si può a meno di menzionarlo in qualche modo. Finora, malgrado le reiterate sedute del consiglio, il programma non è comparso.

— Ecco la trista situazione in cui trovansi ridotti il sig. Maurocordato e la monarchia. Non parliamo degli affari interni; quando non si può andar d'accordo sulle parole, tanto meno si potrebbe esserlo sui fatti. D'altronde i quattro ministri che formano la maggioranza, sono uomini di grandi pretese che non accetterebbero veruna restrizione nell'esercizio dei loro diritti.

— Il brigantaggio continua ad affliggere il paese; bande organizzate e numerose cominciarono a far delle scorrerie perfino nelle provincie limitrofe della Turchia, le quali si trovano nel più deplorabile stato. Havvi chi crede che queste bande sieno organizzate dai comitati; si dice perfino che il generale Haggi Petros entrerà di nuovo in campo. Questa voce provocò la sorveglianza di polizia che viene ora esercitata sopra il generale. Il Governo ellenico che aveva accarezzato i più crudeli capi degli insorti, come Grivas, Karatasso, Papacosta ecc., comincia ora a pentirsene, prevedendo che i medesimi non potranno essergli di veruna utilità.

— Malgrado tutto il mistero nel quale si avvolge la diplomazia, sembra positivo che le Po

tenze germaniche abbiano cangiato il loro linguaggio riguardo la dinastia della Grecia. Dicesi che sieno stati presentati serii reclami all'Inghilterra ed alla Francia, le quali promisero di lasciare in pace il Re Ottone, se egli si decide di regnare soltanto, e se si astiene dal voler governare.

Il cholera continua a decimare le truppe anglo-francesi di occupazione. Il numero dei morti fra gl' Inglesi è superiore a quello dei Francesi, sempreché questi confessino la verità, del che si dubita fortemente. L' ultimo pacchebotto delle messaggerie è arrivato da Marsiglia con patente netta, quantunque il cholera infierisca in quella città con furore. Nella traversata il detto pacchebotto gettò in mare quattro morti fino a Malta ed altri quattro fino a Sira. Non essendo stato ammesso nei porti di Navarino e di Sira, esso dovette recarsi nel lazzaretto di Delos per fare la sua quarantena. I casi fra gli abitanti del Pireo sono molto rari. Finora non si è manifestato verun caso di cholera ad Atene, dove regnano sempre i venti del Nord assai freschi.

Affari d' Oriente. — Notizie telegrafiche da Bukarest ne danno relazione di quella città che giungono sino all' 8 corrente. Iskender Beg colle sue truppe (circa 3800 uomini) si trattiene nelle vicinanze di Bukarest. Halim Pascià con una brigata turca entrò il giorno 8 alle 4 p. m. nella capitale valaca. Lo seguono cinque battaglioni d' infanteria e quattro batterie di artiglieria a cavallo. In Kalarasch entrò assieme ai Turchi l' arcivescovo di Silistria preceduto dalla croce, da incensieri ecc.

Il principe Gortschakoff era giunto il 7 a Buseo. In quello stesso giorno il corpo di Lüders abbandonava Ibraila.

Il divano straordinario amministrativo ordinò ancora ai 4 il ristabilimento dei ponti distrutti sulla strada che da Bukarest mena a Giurgewo.

Un altro dispaccio da Bukarest del *Fremden-Blatt* portante pure la data dell' 8 corrente è del seguente tenore:

Un colonnello turco annunziò al dwornik Cantacuzeno che oggi alle 4 dopomezzgiorno sarebbe entrata in questa capitale l'avanguardia turca. La milizia civica in piena parata con alla testa la banda, nonchè un grande numero di Bojari son andati incontro ai venienti Turchi. Cinque Pascià (?) di Kalarasch con 25,000 uomini trovavansi ieri notte in Ischokma ed inseguono i Russi. Gortschakoff trovasi a Buseo.

Omer Pascià da Frateschi diresse il primo agosto corrente al principe Cantakuzeno il seguente *Rescritto*

Granlogoteta Cantakuzeno!

In questi tempi burrascosi noi non vogliamo far conti con voi. Il Padischah vi perdona tutto ciò di cui vi rendeste colpevoli durante l' occupazione russa, essendochè voi credeste di dover agire così nell' interesse dell'infelice paese. L' amnistia da me pubblicata resta in tutto il suo vigore.

Le mie truppe marciano verso Bukarest, curate il loro mantenimento. Procurate sani alloggi e buone provvigioni nell' interno della città per 12,000 uomini e datevi cura di provvedere contemporaneamente pel mantenimento di 20,000 uomini che occuperanno un campo fuori della città.

OMER PASCIA', Serdas.

Il ministero della marina in Francia ricevette da parte del vice ammiraglio Parceval-Deschénes dispacci che portan la data del 1 agosto. Ai medesimi va pure unito anche il seguente

Ordine del giorno.

Ledsund 30 *luglio* 1854.

Ufficiali, sotto-ufficiali e marinari della squadra imperiale nel Baltico!

Sono scorsi appena tre mesi da quando lasciaste i porti francesi colla squadra poc' anzi armata e già sapeste soddisfare tutte le esigenze, superando anche quelle difficoltà cha sono inerenti ai più lunghi viaggi marittimi.

Il vostro zelo e la vostra devozione non si sottrassero a nessuna difficoltà, a nessuna prova. Continui esercizj e lavori per mostrarci degni dei nostri amici e dei nostri nemici, continua vigilanza in un mare seminato di scogli, dove ogni sbaglio è accompagnato da pericolo, malattie epidemiche, che grazie al Cielo oggi, se pure non senza gravi perdite, sono cessate, voi accettaste e sopportaste tutto con quella eccellente disciplina, con quel sangue freddo paziente e proprio dei marinaj e con quella cieca fiducia che animano così onorevolmente la marina francese in tutti i suoi ranghi.

È mio dovere e m' ascrivo a fortuna di ringraziarvene. Quanto già faceste mi è di garanzia per ciò che farete nella nuova fase della nostra campagna.

Le flotte russe sembrano determinate a non voler accettare la pugna loro offerta dalle squadre alleate. Arrivati in faccia a Kronstadt, la nostra missione si limitava al blocco di 500 miglia di coste.

L' Imperatore non vuole che si prolunghi questo stato di cose; S. M. destinò uno scopo più importante tanto ai nostri armati che ai nostri cannoni. Sono così fortunato di rendervene partecipi. Il bravo generale Baraguay d' Hilliers si avvicina alla testa di 10,000 uomini delle nostre valenti truppe. L' Imperatore manda la sua aquila ad unirsi ai nostri navigli per dimostrare alle regioni nordiche, quanto sia in grado di fare la ferma volontà della Francia armata per una nobile causa, vale a dire pel diritto del più debole e per la libertà dell' Europa.

La marina e l' armata sono da lungo avvezze a scambievolmente sorreggersi, nè conoscono altra rivalità che quella: Fare il proprio dovere.

Sieno dunque benvenuti i nostri commilitoni dell' armata, li attende il nostro leale aiuto e presto ci troveremo riuniti rimpetto al nemico, animati come sempre dallo stesso pensiero, vale a dire la gloria della Francia e col grido: *Viva l' Imperatore!*

PARSEVAL-DESCHÈNES.

Sui movimenti della flotta unita nel Baltico leggesi nell'*Invalido russo* quanto appresso: La maggior parte della flotta anglo francese trovasi, per quello ch' è noto, presso le isole d' Aland, alcuni navigli sono postati dirimpetto a Reval ed un piccolo numero d' incrociatori si mostra dinanzi Sweaborg, Hangö Udd, Libau ecc. Questi navigli s' occupano colla misurazione e spediscono alla costa di quando in quando dei piccoli legni armati, però soltanto in quei siti nei quali non corrono pericolo di trovar truppe od abitanti armati. I frutti di questi tentativi sono di ordinario le sacre imagini svelte dalle pareti e gettate a terra, le finestre infrante, le mobiglie e le stoviglie spezzate ecc. (!?) Quanto più oscure sono le notti tanto più cautamente operano gli incrociatori e tanto meno s' azzardano di recarsi nelle parti orientali del golfo finnlandese.

Lo stesso foglio scrive sui movimenti degli inglesi nel mar bianco: Dopo le note operazioni presso il convento di Salowitzki e sull' isola di Kin, i due vapori comparvero il 22 luglio alla riva orientale del lago di Onega presso il villaggio di Puschlachta e spedirono, come negli altri luoghi, una barca a remi nel villaggio onde requisire delle provvigioni. Siccome queste vennero ricusate così s' accostò alle undici del giorno susseguente un distaccamento di meglio di 100 uomini con 8 cannoni, aperse il cannoneggiamento ed approdò.

Nel villaggio non si trovavano che 23 contadini, tutti armati; con un sotto ufficiale ed un gregario congedato. Questa truppa era comandata dal segretario del governatore Wolkoff, aiutante del direttore della sezione degli imperiali demani nel circolo di Gholmogorsk. I nostri valorosi ricevettero il nemico con colpi di fucile e quantunque non avessero potuto impedire lo sbarco, pure non si ritirarono nel bosco che palmo a palmo, stesero cinque nemici al suolo e ne ferirono alcuni senza perder alcun uomo.

La divisione nemica non azzardò d' inseguire i contadini, ma incendiò il villaggio consistente di 40 abituri, raccolse i suoi morti e se ne ritornò alle sue barche. Fatto ciò prese il largo ed arse per via tre carichi di granaglia.

Affari d' America, *Nova-York 26 luglio.* — Il *NewYork-Herald* annuncia positivamente che ieri giunsero dispacci del Governo russo con cui esso offre agli Stati-Uniti tutti i suoi possedimenti nell' America settentrionale. — Il Senato approvò un trattato colla Russia, che guarentisce la neutralità degli Stati-Uniti nella guerra europea e proclama la massima che la bandiera copre la merce. — La Camera dei rappresentanti votò 370,000 doll. per la spedizione del Giappone. — La fregata russa *Diana* partì il 20 da Honolulu per il Nord; il piroscafo inglese *Trincomalee* la seguì per sorvegliarla. La fregata russa *Aurora* era partita da Callao per le isole Sandwich e cinque legni anglo-francesi disponevansi pure a lasciare quel porto. — A Nova-York il cholera infierisce sempre più; molti Irlandesi, che lavoravano intorno al ponte sospeso sulla cascata del Niagara ne morirono, gli altri abbandonarono il lavoro.

La notizia della morte di Alvarez, capo della rivoluzione messicana, era falsa. — Scrivono da Nicaragua che la città di S. Juan del Norte fu bombardata e incendiata dal *Cyane*, scialuppa degli Stati Uniti, perchè le autorità ricusarono di chiedere scusa d'un oltraggio fatto al ministro dell' Unione presso gli Stati dell' America centrale. Appena cominciato il bombardamento, gli abitanti fuggirono verso i boschi, abbandonando tutti i loro averi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 17 *agosto.* — A Monterosso, comune di 1,800 anime nella riviera di Levante vi furono dall'apparire del cholera fino al giorno d' oggi, 60 casi e 23 morti.

— Siamo assicurati, che la somma di 600 fr. versata dalla contessa Maria Vedova Galli fu da essa offerta in nome proprio e delle sue private sostanze e non come Dama di Misericordia.

— Sono morti di cholera, l' abbate Fedele Luxardo e l'abbate Doria parroco di S. Matteo in questa città.

Torino, 16 *agosto.* — Ieri mattina, ricorrendo la festa dell'imperatore Napoleone, è stata celebrata per cura della Legazione francese una messa solenne nella chiesa della Madonna degli Angeli. Alla religiosa cerimonia assistevano S. E. il duca di Guiche, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. l' Imperatore dei francesi presso S. M. il Re di Sardegna, tutti i componenti della Legazione di cui egli è il capo, ed il maggior numero dei francesi residenti in Torino. *(G. P.)*

Turchia. — *Costantinopoli, 5 agosto.* — Colla fregata a vapore *Feizi Bahri*, giunta da Sokum kalè e Varna, è qui arrivato ieri il valente capo circasso Mohammed Emin-effendi, il quale ebbe diverse conferenze coi comandanti in capo le truppe anglo-francesi — conferenze, il cui oggetto è per noi ignoto. La accoglienza che ricevette, appena sbarcato, dai ministri del sultano fu molto cortese. Numerosissimo seguito, composto di quelli della stessa sua scorta, non che del popolo turco, faceva corteggio ai maestosi passi dell' intrepido Mohammed Emin.

— Sono in grado di rimettervi i seguenti interessanti ragguagli sulla posizione dei russi nel Caucaso e nella Georgia. I russi, che abbandonarono la costa orientale del mar Nero, si trovano concentrati in numero di 20,000 nei campi di Suram tra Gori e Kutais, circondati da montagne. Oltre di essere trincerati nella pianura, osservano vigilantemente le alture e le gole delle montagne circostanti, dove innalzarono opere ragguardevoli di fortificazione. Il campo di Suram è in mezzo alle due strade che da Alexandropoli e da Tciorogsu conducono a Tiflis. Questo campo trincerato potrebbe tagliare od impedire le operazioni offensive del corpo di armata ottomano di Kars, attesocchè minaccia di prendere alle spalle i turchi nel modo in cui essi prenderebbero l' offensiva.

— Il signor de Bruck autorizzò il conte Ludoff, primo segretario dell' internunziatura, di accompagnare il commissario ottomano per le truppe austriache nei principati, Dervis pascià. *(Port. Mal.)*

Borsa di Genova del 17 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0₁0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 *(C. R.)* 1 luglio	86	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	85	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1145	—	—	—
Comptoir 1 genn.	524	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	D.	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 16 *agosto.*

4 1/2 per % aperto a .	—	—	99	50
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	—	—
3 per % aperto a .	—	—	72	60
3 per % chiuso a .	—	—	72	50
Consolidati inglesi . .	—	—	93	3/4
5 per % Piem. *(C. R.)* .	—	—	85	50
5 per % id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	53	—

DISPACCI ELETTRICI

VIENNA, 16 *agosto.*

(Per via di Parigi)

Il governatore King Bach fu nominato commissario austriaco nei principati danubiani.

— Il Barone Hess è partito per raggiungere l' armata di Gallizia.

VARSAVIA, 14 *detto.*

Paskewitz qui giunto, prese il comando dell' armata.

STOCCOLMA, 14 *detto.*

10,000 francesi, 2,000 inglesi sono accampati presso Bomarsund. I russi tentarono il 12 una sortita: ma furono respinti con grave perdita: la fortezza è in fiamme.

TREBISONDA, 30 *luglio.*

Emin Effendi ricevuto con pompa; partì per Varna. Anapa e Nevorissisk sono tuttavia occupate dai russi.

ATENE, 11 *agosto.*

L' ambasciatore inglese esprime al ministro Kallergis il suo contento e la vittoria riportata nella pacificazione del paese. Kallergis promette di rendere conto alle camere dei suoi atti. Il re non accetta le proposte di Kallergis sulla riorganizzazione dell' armata. Kallergis è partito pel Pireo al campo degli alleati Metaxas e complici furono assoluti.

COSTANTINOPOLI, 7 *detto.*

(Per via di Trieste)

È indubitabile la spedizione contro la Crimea e poscia contro Sebastopoli. — Schamyl esita; chiede la rinunzia, da parte della Porta, ad ogni sovranità sul territorio a lui soggetto. — La signora de S.t Arnaud presentata al Sultano ebbe in dono una preziosa collana. — S.t Arnaud ritorna a Varna.

PARIGI, 17 *detto.*

Le truppe alleate il 12 hanno elevato batterie dinanzi Bomarsund ed hanno respinto una sortita. Il 14 doveano bombardarla.

MADRID, 12 *detto.*

La esposizione dei motivi della quistione elettorale dice:

« Le Cortes costituenti del 1854 salveranno la Monarchia come l' hanno salvata nel 1837; saranno un nuovo vincolo tra il trono e la nazione. La libertà ci ha donata la dinastia e su questi punti il governo non permette nè dubbi, nè discussioni. »

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI

Dalle ore 3 pom. del dì 9 agosto alle ore 3 pom. del dì 10 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 1486, Donne 1583, totale 3079. Nuovi casi della giornata: Uomini 217, Donne 227, totale 444. Totale degl' infermi 3523. Morti de' casi precedenti: Uomini 24, Donne 19, totale 43. Morti della giornata: Uomini 106, Donne 95, totale 201. Totale de' morti 244: restano in cura 3279.

Dalle ore 3 p. m. del dì 10 agosto alle ore 3 p. m. del dì 11 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 1573, Donne 1706. Totale 3279. Nuovi casi della giornata: Uomini 211, Donne 202. Totale 413. Totale degl' infermi 3692 Morti de' casi precedenti: Uomini 37, Donne 42. Totale 79. Morti della giornata: Uomini 102, Donne 84, Totale 186. Totale dei morti 265. Restano in cura 3427.

La signora Marina Fabiano nata Penco offre alla società della visitazione per le povere inferme a domicilio Ln. 80.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 18 Agosto 1854. — N.° 1480

SOMMARIO

Polemica — Il Piemonte, la Spagna ed il *Parlamento* — Invasione della Certosa di Collegno.
Miscellanea — Notizie del Bombyx Cynthia.
Notizie diverse — Il Vescovo di Nizza — Consiglio provinciale di Sanità — Notizie sanitarie — Il sig. Lanfranco Grillo — Processo Garibaldi — Strade ferrate — Offerte — Congiure — Rivoluzione di Spagna.
Notizie del mattino — Rettificazione — I principi Salnzzo — Protesta — Dal teatro della guerra — Dispacci telegrafici — Appendice.

Genova, 18 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 16 a quella del 17 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	30	12
Spedale di Pammatone	18	12
Spedale del Bagno in Darsena	1	—
Alle Carceri	—	—
In Città	68	34
Spedale Militare	1	1
Totale . . .	118	59
Bollettini precedenti	3468	1707
Totale dell' invasione . .	3586	1766

N. B. Fra i decessi 27 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia { Casi 142 / Morti 58

Il Piemonte, la Spagna ed il *Parlamento*.

« IL POPOLO SPAGNUOLO NULLA MEGLIO PUO' FARE PER IL MOMENTO CHE IMITARE LA POLITICA LIBERALE E MODERATA DEL PIEMONTE. IL PIEMONTE VUOL POCO, NON V' HA DUBBIO, MA VUOLE FERMAMENTE CIO' CHE VUOLE, E' UNA NAVE CHE SOLCA IL MARE DI PREFERENZA CON PICCOLO VENTO E SOTTO UNA SOLA VELA PER PAURA DI SINISTRI. LA MANOVRA NON E' BRILLANTE, IL CAMMINO, NON E' RAPIDO, MA E' SICURO ».

Queste parole, cadute dalla penna del *Siècle*, fecero venire l'acquolina in bocca al *Parlamento*. Egli le ha ripetute e poi si leccò le labbra tre volte per tutta lambirne la dolcezza. Povero *Parlamento* che abbisogna di tali testimonianze per puntellare la politica dei suoi padroni! Se non che il *Siècle*, il quale vive in Francia e scrive per lettori, la maggior parte francesi, non è meraviglia che possa lor darle ad intendere grosse sui fatti nostri; ma il *Parlamento* trascrivere sul serio siffatte castronerie proprio in Piemonte, dove tutto giorno si provano le conseguenze della vantata *politica liberale e moderata*, oh il *Parlamento* è pure un essere ridicolo!

E sapete mo', perchè mai egli ci sia venuto fuori con questa smargiasseria? Da quel grave politico che egli è, discute le cagioni dei movimenti spagnuoli e gongola di una sua stupenda invenzione, che unica cagione di quelli sia: indovinate che mai?.. L' ultimo concordato con la Santa Sede! Niuno rida di ciò; chè il *Parlamento* ragiona sul serio, e mena colpi tremendi sul carattere della popolazione spagnuola, sulle condizioni di quella nazione, e sulla *chieresia* che quel *popolo* vuol ridurre *nei suoi pretti termini religiosi.*

Secondo il *Parlamento*, al popolo spagnuolo sul principio di questo secolo sebbene non più molestato *da sanguinoso fanatismo*, nè impaurito dagli *empii roghi* attizzati dal *genio feroce della inquisizione*, restava *un' immensa eredità di mali... sotto l'invasione di una casta prepotente, il clero... che sfamava i poveri laici colla degradante limosina.* Forse a parere del *Parlamento* il furto e la rapina men degradano l'uomo! *Vescovi e Abbati*, prosegue dicendo, *avevano certe giurisdizioni.... giudicavano di cause miste, come matrimonii, debiti colla Chiesa, ingiurie al clero ec. Punivano per cause religiose, come bestemmie, inosservanza dei doveri cattolici, e punivano col braccio dell'autorità secolare.* Immaginate se tali cose potevansi tollerare da un popolo civilizzato! Ma sentite il periodo più patetico. *Padroneggiavano l'istruzione; proprietarii principali despotizzavano su quelle larve che son dette dei comuni, e riducevansi in verità a pochi attributi d' amministrazione prettamente materiale, anch'essi ad ogni modo da loro* (Vescovi e frati) *sfruttati.* Lasciamo qualche contraddizioncella: qui forse il *Parlamento* ha dimenticato il millesimo, giacchè parrebbe che parlasse del tempo posteriore alla prima rivoluzione spagnuola. Ma queste le sono bagattelle. Sentiamo il malanno che ebbe a derivare da tutto quanto il *Parlamento* asserisce. Ce lo dice esso stesso, *che in paese così socialmente costituito non si sarebbero potuti introdurre i liberi ordinamenti.* Adunque il povero popolo spagnuolo gemette, e gemette lungamente sospirando i liberi ordinamenti, fe' qualche scappatella in vero un po' immoderata, *ma di chi la colpa?* è cosa inutile il cercarlo, *del clero.* Finalmente colla costituzione del 1836 quel popolo si lusingò di avere inaugurata un'*era di temperanza vera e di progresso.* Povera Spagna lusingata invano!

Gli ultra-cattolici tanto in veste lunga, come anche in sottana corta (che razza di uomini o demoni sieno cotesti saprallo il *Parlamento*) *soffiarono addentro al fuoco, prepararono mali nuovi alla patria...... e provocarono la rivolta.*

Ma la rivolta non sarebbe scoppiata ancora senza un ultimo colpo che diede il tracollo: *fino al 1850 il trono fu salvo perchè fu salva la dignità nazionale;* ma da quell' epoca malaugurata tutto andò a soqquadro *dignità nazionale, reggimento politico, la sostanza e la forma della libertà.* Voi ripensate come avvenisse ciò mai? Il *Parlamento* ci ha pensato prima di voi, e da quel profondo pensatore che egli è, sentenziò che tutto questo è avvenuto pel *concordato colla Santa Sede* **in quell' anno conchiuso!** Fu conchiuso in Madrid il 16 marzo 1851. Ma lasciamo questo, il *Parlamento* non da ragione, ne darà di molte in un seguente articolo, in cui si propone di *pigliare ad esame i termini del concordato:* per ora asserisce e basta. Quattro anni covò il germe nefasto della rivoluzione, ed or finalmente nel 1854 il concordato ottenne ciò che ne era conseguenza legittima e necessaria, la scossa al paese ed al trono, la rivoluzione!!

Che dee fare in questo frangente la Spagna?

Il *Parlamento* lo dice colle parole del *Siècle*, che a noi è piaciuto trascrivere per la loro ridicolezza come un sollievo ai nostri lettori nella melanconia delle condizioni presenti.

Quali sieno le vere cagioni delle rivoluzioni ognun sa a quest'ora. E in Piemonte men che altrove s' ignora, dove questo fuoco infernale tenta appiccarsi ad ogni provincia, dove tutto dì si passeggia sulla cenere che ne ricopre le bragie ardenti: tra noi niuno ignora qual sia il soffio che lo attizza, e il calore che lo mantiene.

Sì i privilegi accordati al clero, i diritti della Chiesa riconosciuti, le istesse istituzioni di Dio ubbidite possono esserne pur troppo il pretesto, e se volete anche l' incentivo; ma presso uomini corrotti di mente e di cuore, ma tra popoli demoralizzati e travolti dai malvagi, ma a fronte di empie sètte le quali giurarono guerra al clero, alla Chiesa, a Dio stesso.

Ciò quanto alla Spagna che incontrò nella rivoluzione per non aver saputo imitare il Piemonte nel rifiuto dei concordati. Quanto poi a cotesta *nave* (non so se sdruscita) che solca il mare *piano piano, e sotto una sola vela per paura di sinistri*, non è nello intento di quest' articolo l' occuparcene. Castore e Polluce divinità protettrici dei naviganti guardinla da tempesta. Noi ci allegriamo di sentire che essa non mira a navigazioni transatlantiche, poichè il *Piemonte vuol poco senza alcun dubbio.* Solo vorremmo raccomandargli che un po' testereccio come è, poichè *vuol fermamente ciò che vuole*, procuri anche nel poco di non voler l' impossibile, affinchè in ogni caso non abbia poi a scapitare nel proprio onore, egli modello come è delle nazioni!

Invasione *della Certosa di Collegno, narrata ufficialmente dal Ministero.*

(V. *Gazz. Piem.* 14 agosto)

Dalla esposizione ufficiale con cui il Ministero pretende rispondere alle proteste dei PP. Certosini per la violenta occupazione dei loro beni di Collegno, risultano confessati i punti seguenti:

APPENDICE

Storia delle più celebri pestilenze.

(*Cont. V. N.* 1477)

56. Nell'anno poi mille e trentotto (1038) fu gravemente danneggiato da una pestilenza l'esercito dell' Imperadore Corrado che era venuto a Roma [1], e lo stesso accadde a quello dell'Imperadore Arrigo IV che vi era venuto nel mille ottantaquattro [2].

57. Sul finire dell' undecimo secolo (1089) incominciò le sue stragi il morbo pestilenziale detto fuoco sacro. Consumava esso a poco a poco le carni, ed in fine produceva la morte. Sviluppossi il contagio in Lorena, e quindi si diffuse per la Francia e l'Italia, e durò molto tempo. In tale disastro ricorsero i popoli al patrocinio di sant'Antonio Abbate (venerato specialmente in Vienna nel Delfinato), il quale, essendo rappresentato col fuoco in mano, oppure da un lato (in simbolo della sua ardente carità) sembrava opportunissimo protettore contro tal morbo. Rimase quindi universale e popolare la divozione verso quel Santo, come protettore eziandio contro il fuoco naturale [3].

58. Nel secolo duodecimo abbiamo memoria di due pestilenze in Roma. Una accadde nel mille cento sessantasette (1167), e distrusse gran parte dell'esercito dell'Imperatore Federico I che la opprimeva. Narrando gli storici che la medesima avvenne dopo una pioggia caduta nel mese di agosto; sembra che debba annoverarsi fra le solite febbri periodiche allora perniciosissime. Ma gli stessi scrittori avvertono, che alcuni morivano camminando per le strade, ed altri dopo essere stati per poco tempo a giacere [4]. Altra notabile pestilenza similmente nel mese di agosto avvenne nel mille cento ottantotto (1188) [5].

59. Nel secolo decimo terzo trovo una pestilenza in Roma nel mille duecento trenta (1230). Venne questa dopo una innondazione del Tevere nel giorno primo del fatale mese di febbraio, e recò danni gravissimi agli uomini ed al bestiame [6]. Cessato il flagello, Gregorio IX, in ringraziamento, trasferì un' antichissima immagine della Madonna dall' oratorio di *Sancta Sanctorum* alla Chiesa di Santa Maria del popolo, dove attualmente è in gran venerazione [7].

60. Non saprei poi se debba attribuirsi a circostanze locali, oppure ad epidemia una mortalità che fu sul monte Aventino nel mille duecento ottantasette (1287). Checchè ne sia, essendosi colà ragunati i Cardinali in conclave dopo la morte di Onorio IV, accaduta nel mese di aprile di quell'anno, nella state se morirono sei per l' aria cattiva, e gli altri spaventati se ne andarono alle loro case. Restò in conclave il solo Cardinale Girolamo d'Ascoli già Ministro Generale dei frati minori, il quale si difese dai maligni influssi dell'aria col fare continuamente fuoco nella sua camera. Nel mese di febbraio fu di poi innalzato alla cattedra di s. Pietro e nomossi Nicolò IV [8].

61. Nel secolo decimoquarto la pestilenza fece (1315) in Europa stragi forse maggiori di quelle che aveva fatte nel sesto. Incominciamo a trovarne una che, dopo una fame orribile, ne devastò nel milletrecento quindici le regioni settentrionali, e tolse la terza parte degli abitanti [9].

62. Una ne fu in Firenze allorquando nel mese di agosto del mille trecento venticinque (1325) era assediata da Castruccio. Fu tanto il numero dei morti, che per non ispaventare gl' infermi si proibì di suonare le campane nei funerali [10].

63. Altra ne fu nella stessa città nell' estate del mille trecento quaranta (1340). Giovanni Villani, testimonio di vista, ci narra che di quanti si ammalavano quasi niuno la campava. Morirono più di quindici mila persone, cioè più del sesto de' cittadini. Nel contado non fu sì grande la mortalità; ma pure ne morirono assai [11].

64. Prosiegue a narrare quello storico che nel mille trecento quarantasette (1347) vi fu nuovamente in Firenze mortalità, specialmente in femmine e in fanciulli, il più in povere genti. Arbitrando all' ingrosso si stimò che morissero in Firenze più di quattro mila persone; locchè importava la vigesima parte de' cittadini. Avverte che fecesi comandamento di non suonar le campane, perchè la gente non isbigottisse in udire tanti morti. Soggiunge che la detta mortalità fu maggiore in Bologna ed in Romagna, ed anche maggiore in Francia [12].

65. Frattanto nel precedente anno mille trecento quarantasei erasi sviluppata nella Cina o nell' Indie una peste bubonica, detta anche nera, la quale percorse in pochi mesi la Tartaria, la Persia e l' Asia minore. Comunicossi poscia da una parte all'Egitto ed all'Africa, e dall' altra alla Grecia. Alcune navi genovesi nel mille trecento quarantasette dal Mar Nero e dalle coste di Siria la portarono in Sicilia, in Pisa ed in Genova, e nell' anno seguente si diffuse in quasi tutta l' Italia. Durava per lo più sei mesi in ciascun luogo che attaccava. Essa produceva in alcuni ulcere, vermi e cancrena; in altri un vomito di sangue, al quale seguiva immediatamente la morte. La maggior parte però incominciava ad aver tumori sotto le ascelle, all'anguinaia, o in altre parti, ed erano accompagnati da febbre che toglieva la vita nel primo o nel secondo giorno. Alcuni rarissimi, che superavano il

1°. Il Ministero *mosso da possenti considerazioni*, prima ancora che avesse trattato con i PP. Certosini, in forza della sua autorità arbitraria *aveva di già determinato di occupare per intiero la Certosa*.

2°. I PP. Certosini invitati dal Ministero a cedergli il loro convento, secondo *la determinazione presa* senza di loro, e *a recarsi presso il Ministro dell'interno per le opportune comunicazioni*, impediti dalle proprie costituzioni di consentire a simili atti senza l'autorizzazione dei loro superiori, dichiararono di non *potere trattare col Ministero*.

3°. Che quindi il governo, il quale riconosce e tutela l'ordine religioso dei Certosini con le sue particolari costituzioni, respingendo la protesta che eglino erano obbligati a citare di non essere autorizzati a disporre dei beni appartenenti alla religione, e di non poter cedere che alla forza: osservava che *ciò in nulla riguardava al governo*, come se quando vuole una cosa, non gli riguardi punto di chiederla al suo padrone legittimo, o di trattare con chi non ne abbia il diritto; aggiungeva che se i PP. Certosini hanno bisogno di essere *giustificati presso i loro superiori*, il ministero è pronto a rilasciar loro una nota (e la rilasciò), in cui *le irrevocabili intenzioni del governo* si assumono in sostanza la responsabilità della loro disubbidienza ai doveri dell'ordine.

4°. Che per quanto dipendeva dai PP. Certosini, eglino sarebbero stati disposti a subire la invasione dei beni della Certosa, e si sarebbero rassegnati ad accettare le offerte del Ministero; che anzi tentarono tutti i mezzi di condiscendervi, per quanto la coscienza e le regole il permettessero, e che eglino si riserbarono soltanto di ottenere l'indispensabile consenso dei loro superiori.

5°. Che al Ministero fu indifferente o di trattare col Rettore della Certosa, o, dopo di esso, con qualunque dei Certosini, anche con qualcuno che potesse esserci (e non ci sarà stato) ribelle ed ostile ai suoi superiori, purchè quegli o questi gli cedessero il convento che voleva occupare.

6.° Il P. Vicario Magiolo avendo citato al ministro *un accordo* preso con lui *di aspettare la risposta dei superiori*, si risponde *che questo accordo non ha mai esistito*, e se ne adduce questa unica prova, che *non sarebbesi potuto mai accettare dal governo una tale condizione*.

A questo modo si giustifica la invasione di uno stabilimento monastico !!

MISCELLANEA

Notizie del Bombyx Cynthia. — Compendiamo in poche parole il contenuto nel num. 86 (14 luglio 1854) del riputato giornale inglese della società delle arti sull'introduzione dei bachi da seta di Assam in Malta ed in Italia.

Il sig. W. Reid, governatore di Malta, rammenta da Valetta (17 maggio scorso) a S. G. il duca di Newcastle che, grazie ai lodevolissimi sforzi del sig. Piddington di Calcutta, coll'aiuto dei direttori della compagnia peninsolare ed orientale (dopo molti falliti tentativi) aveva finalmente ricevuto alcune uova vive del baco da seta delle Indie, *Bombyx Cynthia*, o *Phalaena Cynthia* dei naturalisti, chiamato dagli indigeni *Eria* o *Arrindy*, il quale si pasce delle foglie del Ricino comune. I nostri lettori bacofili sanno che i bozzoli e le ova spedite più volte direttamente da Calcutta a Torino vi giunsero sempre morte, e che i pochi bachi ottenuti in Torino (mercè bozzoli ed ova) sono figli di quelli allevati in Valetta per cura del Sig. W. Reid.

Il sig. Governatore di Malta ha inviato a Londra alla Società delle Arti alcuni bozzoli abbandonati dalle crisalidi nell'assumere lo stato di farfalle, acciò si tenti il mezzo di dissolvere la gomma colla quale il baco unisce i fili serici. Si ignora ancora in Malta il metodo sicuro col quale gli indigeni filano e torcono questa bellissima seta, benchè dicasi che con una leggiera soluzione alcalina essi dissolvono assai bene la gomma in modo da poter torcere la seta.

Leggiamo nel *Malta Times* che le prime ova del *B. Cynthia* giunte in Malta il 2 dicembre 1853, produssero circa 600 bachi, i primi schiusi perirono vittime del freddo, perchè acceso il fuoco, mercè una temperatura costante di 58 a 68 gradi del termometro di Fahrenheit, diminuì e cessò finalmente la mortalità. I bachi vennero nutriti esclusivamente con foglie di Ricino. Il 13 gennaio fu osservato che alcuni bachi mutarono colore e diventarono leggiermente giallognoli. Il 18 subirono il secondo cambiamento e vestirono un colore grigio azzurro. Il 23 incominciò il terzo cambiamento. Il 6 febbraio i bachi presentarono la quarta variazione, e l'8 comparve il primo bozzolo. L'11 marzo si cessò di accendere il fuoco nella camera. Il dì 16 due bachi erano allo stato di crisalide. Il 12 aprile apparve la prima farfalla, ed il 17 le farfalle incominciarono a deporre le ova. Dal giorno 7 del maggio la maggior parte delle farfalle morirono dopo aver deposte le ova, la durata media della loro vita essendo stata di circa 14 giorni.

Dodici bozzoli pesarono 4 dramme e 25 grani; il peso medio di un bozzolo sarebbe perciò la dodicesima parte di un gramma?

Il giornale maltese ristampa un opuscolo, già pubblicato dal *Mail*, e nel *Giornale inglese della Società delle arti* nel num. 3 marzo del corrente anno; esso conchiude colle seguenti parole; « Può tornare utile agli interessati il paragonare la serie dei fenomeni osservati in Malta e nell'India e notare le differenze. Non è certamente cosa irragionevole predire un gran vantaggio dall'*Eria*, se il nostro clima permettesse lo stabilimento di questo *straniero* fra noi. Il *Palma Chrysti* cresce facilmente in Malta e si vedrà dall'Opuscolo quanto sia grande la potenza produttiva del baco, e quanto utile una manifattura potrebbe trarre dai suoi prodotti, a malgrado dello svantaggio di non essere ancora *torti*. Quest'ultima asserzione emessa nell'Opuscolo sembra particolarmente degna d'esame. I maltesi i quali si sono cotanto adoprati pel loro cotone, sapranno per buona ventura trarre un utile partito dai durevoli prodotti dell'*Eria*. E se la chimica pratica potesse provare d'avere in serbo la soluzione del problema sul modo di torcere la seta senza romperla, una nuova e più profittevole carriera verrebbe aperta all'esercizio dei pazienti ed operosi operai di quest'isola ».

Lo stesso numero del giornale inglese della Società delle Arti ha pure riprodotte le varie notizie sul *Bombyx Cynthia* pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale Piemontese*.

Intanto, mentre la nostra R. Accademia d'agricoltura pubblicherà a suo tempo i particolari della prima educazione torinese del filugello delle Indie, possiamo annunziare fin d'ora che l'allevamento di questo prezioso insetto, ottenuto da pochi bozzoli ricevuti in Torino dopo la metà di marzo, e da altre poche ova inviateci da Malta sul principiare di maggio, riuscì felicemente, mercè le intelligenti sollecitudini del nostro operoso collega il sig. V. Griseri. I bachi filarono tutti il loro bozzolo; tra questi alcuni vissero una parte della vita, ed hanno tessuto egualmente bene il bozzolo all'aria aperta, a malgrado della pioggia dirotta e del sole ardente. I bachi vivevano lietamente sulla pianta stessa del Ricino in piena terra, riparandosi sotto le foglie che loro servivano alternativamente di parapioggia e di parasole.

Il bozzolo non ha alcuna apparenza notevole, meno una piccola apertura, e il filo col quale il filugello lo fissa sulla pianta; è però un po' più grosso dei saggi ricevuti da Calcutta e da Malta. Il verme, nella sua ultima età specialmente, è di un grazioso aspetto azzurrognolo; le farfalle sono molto belle e superiori a quelle schiuse dai bozzoli ricevuti da Malta; la seta è più fina e più elastica dell'ordinaria. Il ricino prospera in Piemonte, e lussureggia specialmente in alcune provincie dove si coltiva utilmente da parecchi anni pel solo frutto oleoso.

I bacofili notino che le foglie del Ricino appassiscono prontamente, e che conviene quindi conservarle in luoghi freschi, od anche nell'acqua, asciugandole bene prima di presentarle in cibo ai filugelli. L'allevamento dei bachi all'aria aperta sullo stesso ricino torrebbe questa difficoltà, sepperò ne è una. Aspettiamo tuttora le chieste informazioni sul risultamento dell'educazione del *Bombyx Cynthia* nel Brasile, dove si crede introdotto da circa un paio d'anni. Oggi 21 luglio (giornata caldissima, il termometro centigrado segnando in questo momento, alle 3 pomeridiane, 33° all'ombra, e 45° circa al sole) sono sbucciate parecchie farfalle. I ritardi osservati in Malta sono da attribuirsi sicuramente al freddo ed alla stagione; ed in Torino forse anche alla camera terrena fresca nella notte, circostanza però che il sig. Griseri crede favorevole allo sbucciamento delle farfalle. È dunque dimostrato che il *Cynthia* può vivere bene in Piemonte dove l'alimento non gli vien meno. Tocca ora all'industria esperimentare l'allevamento di questo baco in quantità sufficiente per verificare se vi trovi il suo reale *tornaconto*.

Le domande di ova essendo moltissime, duole vivamente di non poter ancora soddisfare subito a tutte come si vorrebbe. Con un po' di pazienza si avrà il mezzo di contentare sicuramente nella imminente seconda educazione tutti i bacofili nazionali ed esteri. La piccola quantità di semenza che si può sperare disponibile pel momento, permette appena di concederne un saggio ad alcune Società agrarie ed a qualche estera potenza, tra cui il governo imperiale di Francia, che segue con singolare e nobile interessamento le fasi del nuovo filugello per introdurlo ne' suoi dominii d'Africa.

Torino, li 21 luglio 1854.

G. F. Baruffi.

(*G. P.*)

NOTIZIE DIVERSE

Il Vescovo di Nizza. — Fra gli ammalati di colèra dobbiamo noverare Monsignor Galvano, vescovo della diocesi di Nizza, il quale, vinto il morbo, ci si dice sia assolutamente fuori pericolo ed in uno stato di buona convalescenza. (*Campan.*)

Consiglio *Provinciale di Sanità in Genova.* — Si avvertono i Medici omiopatici autorizzati, che le denunzie dei malati per *Cholera-morbus* da essi curati devono essere rimesse all'Uffizio della Commissione di soccorso del rispettivo Sestiere, siccome è prescritto a tutti i Sanitari esercenti.

Si avvertono parimente coloro, che senza autorizzazione curano i colerosi secondo il sistema omiopatico od altro, che l'Autorità farà procedere contro l'abusivo loro esercizio, promovendo l'applicazione delle penalità portata dalle vigenti leggi.

Si avverte ancora la Popolazione nel suo interesse ad assicurarsi, che le persone da cui si fa curare secondo qualsiasi metodo siano realmente medici, e non individui che ne usurpano l'ufficio e mancano delle cognizioni volute, nè sanno poi come meglio coprire le tristi conseguenze della loro ignoranza e mala fede se non se col silenzio e con un colpevole abbandono di chi imprudentemente si è affidato alle loro cure.

Il Segr. ff.

Med. A. Orsini.

— È pienamente falso quanto si asserisce, e principalmente a carico dell'allopatia, nel foglio a stampa, intitolato: *Il Cholera-Morbus vinto colla scienza*, firmato dai dottori B. Mure e Pietro Gatti, e distribuito col N.° 223 del giornale *Italia e Popolo*, in proposito del fu colonnello dei R. Carabinieri in Genova. Appena questi si sentì un leggierissimo, leggierissimo si ripete, incomodo, adoperò subito rimedii omeopatici, quali continuò finchè veramente sviluppatosi in lui il cholera e già fuori d'ogni speranza di guarigione, lasciò libera l'azione al medico allopatico.

È pienamente falso del pari che sianvi stati due altri uffiziali o bass' uffiziali del suddetto corpo in Genova, attaccati da cholera o da cholerina, in guisa che non fu luogo a guarigioni nè omeopatiche nè allopatiche.

E ciò per amore di verità.

Genova 13 agosto 1854.

Giacomo Ronco

Medico e Chirurgo.

(*G. di G.*)

Notizie sanitarie estere. — In data del 12 corrente il console Sardo residente in Napoli trasmette alla Direzione Generale di Sanità in Genova i seguenti bollettini sanitarii officiali:

Nel giorno 8 corr. agosto decessi constatati per cholera morbus	N. 324.
Nel giorno 9 successivo decessi	» 278.
Nel giorno 10 successivo decessi	» 244.
Nel giorno 11 successivo decessi	» 265.

terzo giorno, avevano qualche speranza di guarigione. Ve n'erano però di questi che morivano in tal periodo se non erano presto svegliati quando si addormentavano [13].

66. Il Petrarca, che in quei tempi viveva, scrisse: » Essere stata la strage così orribile e vasta, che la » posterità non l'avrebbe creduta, poichè gli stessi » testimonii oculari credevano di sognare. Sarebbero » stati felici i pronipoti, i quali non avendo cono» sciute quelle miserie avrebbero annoverate le testi» monianze degli scrittori tra le favole [14]. »

67. Il Boccaccio, testimonio oculare in Firenze, (1348), racconta che: « La cosa dell'uomo infermo tocca da al» tro animale fuori della specie dell'uomo, quello in » brevissimo tempo uccideva..... ed in tanta afflizione » e miseria, era la reverenda autorità delle leggi così » divine come umane quasi caduta e dissoluta tutta. » Soggiunge, che « fra il marzo ed il prossimo luglio « vegnente tra per la forza della pestifera infermità, » e per l'essere molti infermi mal serviti ed abban» donati ne' loro bisogni, per la paura che avevano i » sani, oltre a cento mila creature umane si crede » per certo dentro alle mura della città di Firenze » essere stati di vita tolti; che forse anzi l'accidente » mortifero non si saria estimato, tanti averne dentro » avuti » [15]. Matteo Villani, testimonio similmente oculare, scrive che: « In Firenze morirono dei cinque « i tre e più. » Fra i morti vi fu lo storico Giovanni Villani suo fratello [16].

68. Fu scritto che in Venezia morirono cento mila persone, nel Padovano circa un terzo degli abitanti [17], due terzi in Bologna, ed ottanta mila in Siena e ne' sobborghi [18]. In un codice vaticano fu registrato, che in alcuni luoghi di cento persone appena dieci ne rimasero in vita, ed in altri soltanto cinque [19]. Fu calcolato, che generalmente quella peste abbia distrutto quasi quattro quinti degli abitanti dell'Europa. Furono poco danneggiati Milano ed altri paesi prossimi alle Alpi che dividono l'Italia dalla Germania [20].

69. Nel medesimo anno mille trecento quarantotto la peste dall'Italia passò in Francia ed in Ispagna. Nell'anno seguente (1349), mentre nel mezzogiorno infuriava in Sicilia [21], nel Settentrione si comunicò alle Fiandre (restandone illeso il Brabante), all'Inghilterra, alla Scozia ed all'Irlanda. Nel mille trecento cinquanta (1350) devastò la Danimarca, la Germania e l'Ungheria [22].

70. In tanta calamità prevalse nel volgo la fama, che la peste fosse stata suscitata dagli ebrei, i quali eransi ragunati in gran numero nelle Spagne a preparare mortiferi veleni per togliere di vita tutti i cristiani. Clemente VI e vari suoi successori, nulla omisero per ismentire tale assurdo. Ma non la voce de' Pontefici, non la strage degli ebrei, eguale a quella de' cristiani valse a distruggere tale calunnia; ed i giudei furono in molti luoghi perseguitati, ed alcuni anche trucidati. Fu scritto che nella sola Magonza ne furono uccisi dodici mila [23].

71. Nel mille trecento sessanta (1360) la peste devastò nuovamente le Fiandre, ed in Liegi tolse di vita circa la metà degli abitanti. Percorse altra volta la Germania e l'Ungheria, e penetrò nel Friuli [24].

72. Nell'estate del mille trecento sessantuno (1361) fece nuove stragi in Inghilterra ed in Francia. In Avignone, dove dimorava Innocenzo VI, perirono nove Cardinali e più di settanta Prelati. Passò in Italia ed afflisse la Lombardia. In Milano morivano talvolta da mille in mille quattrocento al giorno. In Parma se ne segnarono quaranta mila. In Venezia i morti furono calcolati in tutto a venti mila. Penetrò nella Marca e danneggiò specialmente Gubbio [25].

73. Petrarca allora scrisse a Boccaccio: « Nell'anno « mille trecento quarantotto fummo in lutto; ora co« nosciamo che quello non fu che il principio del lutto. « Imperciocchè non mai cessò quell'inaudita peste che « attraversando spesse volte l'universo intiero, non ne « lascia illesa alcuna regione. Per alcune passa due « o tre volte, ed in altre ritorna in ogni anno. Mi« lano, finora invidiata per la salubrità dell'aria e la « moltitudine della popolazione, in quest'anno trecento « e sessantuno è rimasta vuota e squallida » [26].

74. Nel mille trecento sessantadue (1362) afflisse Bologna [27] e Modena, e si calcolò che in quest'ultima città e ne' suoi sobborghi perissero trenta sei mila persone [28]. Passò di poi in Toscana, e nell'anno seguente (1363) tolse la vita a Matteo Villani che le stragi della medesima sin allora aveva descritto [29]. Il morbo percorse nuovamente sino al regno di Napoli [30].

75. L'esorbitanti pioggie produssero nel mille trecento settanta quattro (1374) in Francia ed in Italia la carestia, alla quale secondo il solito seguì la pestilenza (1375). Probabilmente questa sarà stata un semplice tifo, ma certamente recò danni gravissimi [31].

76. Del resto quel morbo, qualunque sia stato non fu che un intermedio della peste bubonica, la quale sviluppossi nuovamente in Italia nel mille trecento ottanta due (1382). Incominciò le sue stragi nel Friuli e quindi passò a Venezia, dove si calcolò che abbia tolta la vita a cinquanta sei mila persone. Nell'anno seguente (1383) si diffuse poscia in tutta l'Italia [32]. Nella città di Napoli si contarono venti sette mila morti [33]. Proporzionata fu la strage nelle provincie, e fra gli altri ne restò vittima, ai due di marzo, Amedeo VI di Savoia detto il conte Verde, il quale allora

In detto giorno si trovavano in cura negli spedali num. 3427 individui affetti dall' epidemia.

Dal giorno 8 in poi si rese evidente una diminuzione nel numero dei decessi. È opinione accreditata in Napoli e corroborata dall' autorità di quei medici che col decrescere della luna debba anche scemare il numero dei malati e dei morti. Quella credenza ha rinfrancato l' animo della popolazione.

La Sagra Consulta ed ospedali di Roma in data del 10 corr. comunica a questa Direzione che la malattia, la quale rimase finora confinata nello spedale di S. Spirito, apparve da ultimo nel Manicomio e in qualche altro punto della città sebbene con casi rari ed isolati.

Il cholera morbus irruppe ad un tratto con molta violenza in un villaggio distante 11 chilometri da Algeri. Nella città pochi furono finora i casi constatati a domicilio: molti invece negli spedali. L'epidemia nei primi giorni del corrente infuriava a Philippeville, a Orano, e a Bona.

In Livorno, giusta il bollettino officiale, nel giorno 13 corrente, si erano constatati 42 nuovi casi di cholera tra i quali 33 a domicilio e 9 nello spedale: i decessi in quel giorno sommarono al num. di 20. I colpiti dal morbo in cura erano 128.

In Marsiglia il giorno 11 del corr. furono 11 i decessi per cholera morbus tra i quali 6 negli spedali e 5 a domicilio.

Il Dir. Gen. della Sanità marittima
D.r A. Bo.

Il signor Lanfranco Grillo crede non solo delle sostanze, ma delle virtù e della carità cittadina di suo fratello il Prof. Giacinto, di cui piangiamo ancora la irreparabile perdita, ha voluto far dono alla Civica Biblioteca della ricca e preziosa raccolta dei libri riguardanti la scienza professata dall' illustre defunto. Nel rendere di pubblica ragione questo atto generoso, che tanto onora il fratello superstite, pubblichiamo la gentilissima lettera indirizzata al Sindaco dal benemerito donatore.

Ill.mo Signore,

Ricordando io l' amore, che l' ora defunto mio amatissimo fratello Giacinto Giuseppe Grillo, Prof. d' Idraulica nell' Ateneo Genovese, portava a questa nobile città, sua patria, nel consiglio della quale sedeva, e memore dell' interesse da lui mai sempre addimostrato per tutto che coadiuvar potesse la gioventù studiosa, penso far cosa gradita a' suoi concittadini, e coerente ai sentimenti di lui, presentando alla Biblioteca Civica, per esservi conservata, a pro dei cultori specialmente delle matematiche, la collezione delle opere appartenenti al medesimo, riguardanti per la più parte il ramo di scienza da lui professato.

A conseguire siffatto scopo, nell' interesse della gioventù studiosa, io mi rivolgo quindi a V. S. Ill.ma, nella mia qualità di erede usufruttuario ed a nome ancora delle quattro mie figlie *Candida*, *Giuseppa*, *Leopolda* e *Carlotta* eredi proprietarie, pregandola a voler disporre perchè questo vivo nostro desiderio sia accolto ed abbia al più tosto possibile il suo effetto.

Nella dolce speranza di tanto ottenere, Le offro l' omaggio del più profondo rispetto

Di V. S. Ill.ma

Genova 14 agosto 1854.

Dev. Ubb. Serv.

(Firmato) = *Lanfranco Luigi Gius. Grillo fu Giulio Cesare.*

Al Sindaco della Città di Genova.

(*Gazzetta di Genova*)

Processo Garibaldi. — Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Novara, il 10 agosto 1854.

Oggidì mi portai espressamente da questo signor avvocato fiscale per conoscere l' andamento del processo da me incoato contro Garibaldi, e con mia sorpresa mi comunicò l'ordinanza del 24 p. p. luglio da questo Tribunale di prima cognizione, in cui viene dichiarato *non farsi luogo a procedimento*, atteso che viene prescritta l'azione dopo cinque anni del commesso delitto di Garibaldi. — Io gli soggiunsi, che se viene prescritto l'arresto arbitrario pel trascorso de' cinque anni, non è però prescritta la calunnia, fattami dal detto Garibaldi. Ed egli mi rispose, che non è calunnia, ma sibbene pubblica ingiuria, e fecemi leggere il Codice penale, in cui viene dichiarata calunnia un'accusa contro un terzo che si fa nanti i tribunali.

Del resto mi usò mille finezze, condolendosi meco del male arrecatomi dal detto Garibaldi, il quale sarebbe sicuramente stato punito, se io avessi data la mia querela contro il medesimo nell' intervallo dei cinque anni a termini della legge. — Gli dissi pure, che avrei fatto istanza per costituire un processo sulla mia innocenza, e che da questa voleva pubblicamente si conoscesse l' ingiuria fattami dal detto Garibaldi; ma mi soggiunse, che anche questa azione è prescritta. — Dal canto mio nulla ho ommesso per ottenere quelle riparazioni, che la legge poteva favorirmi: ora che la legge per me esclude la via a procedimento, prego la S. V. Ill.ma di pubblicare la presente, dalla quale si vedrà che la sola prescrizione ha salvato il Garibaldi da una condanna.

Sono con piena stima e considerazione

Dev.mo Servitore
Gio. Minella fu Carlo.

(*Armonia*)

Strade ferrate. — Si legge nella *G. delle Alpi* del 12:

Siamo lieti di annunziare che ieri si fece una corsa di esperimento sul tronco della strada-ferrata da Fossano a Centallo, a cui intervennero, oltre a molti altri distinti cittadini, il sindaco di Fossano cav. Michelini, il maggiore della guardia nazionale, l'ingegnere Caudanà.

Offerte graziose. — L' autorità locale in Mondovì, col concorso dell' amministrazione dell' ospedale maggiore, ha saggiamente fatto apparecchiare un lazzaretto nella casa di campagna dei RR. PP. della Missione, da questi graziosamente offerta.

Congiure. — *Roma*, *6 agosto.* — Per fermo non avete dimenticato la lettera scaltra e menzognera che Pietro Sterbini pubblicò nel *Journal des Débats* nello scopo di rimuovere da se stesso qualunque nota di complicità e responsabilità nel deplorevole assassinio del conte Rossi. Il sommario di quel processo, che in questi giorni ha veduto la pubblica luce, somministra tali armi per impugnare e distruggere le deduzioni del famoso tribuno che ancor questa volta si potrà dire come la iniquità abbia mentito contra sè stessa. Consta dal sommario preallegato che fino dai primi giorni di novembre del 1848 lo Sterbini era ritornato in Roma dal congresso settario tenuto in Torino ai 10 di ottobre e da quello di Livorno tenuto pochi giorni dopo; con che rimane tagliata di netto la radice della sua argomentazione, ch'egli trovandosi di quel tempo ai congressi subalpino e toscano non prese, nè potè prendere alcuna parte ai conciliaboli della furiosa demagogia nei quali fu risoluta la morte dell'uomo insigne e furono prescelti e statuiti i mezzi di eseguirla. Andiamo innanzi. Già nei congressi prenominati di Torino e Livorno fu risoluto di rimuovere con ogni mezzo possibile il conte Rossi dal ministero pontificio, qualificando la sua politica come ostacolo vivo e insuperabile alla esecuzione del progetto che la congrega settaria avea posto, della federazione degli Stati Italiani. Che poi tra i mezzi possibili di rimuovere il Rossi dal ministero non fosse escluso quello di torgli eziandio la vita, bene risulta dal fatto che al ritorno dello Sterbini proruppe assai più gagliardo l'impeto e l'ardore dei faziosi, e addivenne più forte, più pronunciato e operoso il loro proponimento di perdere il Rossi. Lo Sterbini poi appena ritornato in Roma si diede a frequentare la conventicola del teatro Capranica in compagnia del Grandoni, Brunetti soprachiamato *Ciceruacchio*, Guerrini e di altri uomini perditissimi, non che l' altra conventicola che si teneva ai Fienili dell' istesso Brunetti; e l' iracondo scrittore del *Contemporaneo* era anima e vita di quelle notturne congreghe; secondo sua natura orgogliosa e furba che non gli permetteva di rimanere inferiore ad alcuno nelle adunanze e discussioni. In una di queste conventicole tenute ai Fienili del Brunetti apertamente dallo Sterbini e dal Guerrini fu decretata la morte del Rossi pel giorno 15 di novembre; fu risoluto di commettere la esecuzione del reo consiglio ai legionarii reduci da Vicenza che formavano un corpo armato speciale, nulla curando le ingiunzioni governative che li volevano incorporati e misti ai drappelli della guardia civica; e furono per ultimo distribuite ai presenti due pistole per ciascuno. La sera poi del 14 in casa dello Sterbini stesso fu tenuto un segreto congresso dal Brunetti, Grandoni e fratelli Costantini; e poscia a tarda notte egli accompagnato da quei tristi n' andò alla conventicola del teatro Capranica, ove furono scelti sei od otto legionarii per ferire il Rossi l' un dopo l' altro nel caso che il colpo del sicario antecedente fosse andato a vuoto; e fu similmente determinato che si dovesse mirare al collo per sicurezza maggiore dell' effetto. Dalle deposizioni di un rivelante che nel processo si leggono partitamente riferite, si raccoglie tutto ciò che abbiamo detto a carico dello Sterbini. Or non vi pare che il suo mendacio impudente siasi riversato, come onda bollente, sopra il suo capo? Così è; Pietro Sterbini fu de' mandanti principalissimi di quello assassinio; il perchè con verità solenne e giudiziale può e deve anch'esso qualificarsi sicario e omicida nella intenzione e nel mandato, se non materialmente e nella mano. E la voce pubblica, la voce del popolo lo qualificava tale, appena fu sparsa la notizia di quella miseranda morte, come sa chiunque trovavasi in Roma in quei giorni di trepidazione ed orrore.

(*Messagg. di Modena*)

Rivoluzione *di Spagna*, *7 agosto.* — La *Gazzetta di Madrid* pubblica la circolare seguente del ministro dell' interno:

« S. M. ha stimato espediente di ordinare che le Giunte ausiliarie di governo delle provincie rimettano a questo ministero, a corso di posta se è possibile, una nota circostanziata degl' impieghi appartenenti al governo, soppressi, riformati o creati da quelle, comprendendovi i nomi dei funzionari che sono stati revocati o che dettero la loro demissione dai loro impieghi come anche i nomi delle perche hanno ottenuto impieghi da esse Giunte, nel qual caso i meriti e servigi delle dette persone dovranno essere espressi nella nota.

Madrid, 7 agosto 1854.

Santa-Cruz. »

— Giusta una corrispondenza della *Presse*, il duca della Vittoria avrebbe promesso alla Giunta di Madrid che la regina madre non partirà dalla capitale nè di giorno nè di notte, nè pubblicamente nè furtivamente.

— Abbiamo qualche ragione di credere (dice il giornale *Las Novedades*) che i gabinetti di Parigi e di Londra sono d' accordo sulla condotta che devono tenere riguardo agli affari di Spagna, e ch' essi gabinetti non potranno non dare il loro appoggio morale al consolidamento della monarchia costituzionale nella nostra patria.

— Si legge nella *Patrie*: Le nostre corrispondenze particolari di Madrid, dell' 8 agosto, ci recano le notizie seguenti:

La convocazione delle *cortes* costituenti fu deliberata il 7 dai ministri radunati in consiglio di gabinetto.

Si dice che le *cortes* dovranno rivedere la costituzione del 1837, e risolvere altre questioni di alta importanza. Quest' assemblea prenderà il nome di *Congresso dei deputati*. Qualora si conservasse la Camera alta, si crede che emanerà dalla scelta degli elettori sovra una lista di candidati: la corona avrebbe il diritto di eleggerne uno.

Il ministero consente a queste importanti risoluzioni, ad eccezione di uno fra i componenti il gabinetto; e questi non è il maresciallo O' Donnell.

I generali Santiago, Valero e gli altri ufficiali generali o superiori, che hanno combattuto a Vicalvaro contro le truppe di O' Donnell e Dulce, sono posti a mezza paga e sono annullate le promozioni fatte in quest' occasione dal ministro Sartorius.

Pucheta, il *toreador*, è, dicesi, nominato ad un alto impiego nella polizia. Alcuni giornali dissero che questo capo delle barricate aveva fatto fucilare il capo della polizia segreta, Chico; quello verosimilmente cui egli ora succede.

Un' assai viva impressione fu, dicesi, prodotta dall' aggiunta che il generale Allende Salazar fece al suo giuramento; che prestò in qualità di ministro della marina. Invece di dire soltanto: « *Lo giuro*; il nuovo ministro soggiunge: « *Io giuro anche di difendere i diritti del popolo.* » La regina non palesò alcuna emozione a questa novità, che fu da tutti tenuta come una mancanza di riguardo.

I repubblicani, che sono assai numerosi in Barcellona, facevano tutti i loro sforzi per sedurre le truppe.

La metà degli abitanti di questa città se ne era allontanata per tema di nuove agitazioni.

Il ministero non si stava senza timori circa lo stato della Catalogna.

— Il *Moniteur* pubblica il seguente dispaccio colla data di Bajona, 12 agosto:

---

militava in quel regno con Lodovico duca di Angiò [34]. Rinnovossi colà la peste nel mille trecento novanta quattro (1394) [35].

77. Secondo il Rondinelli dal mese di aprile a quello di ottobre del mille quattro cento (1400) morirono in Firenze trenta mila persone, e quella mortalità fu detta la moria de' Bianchi [36].

78. Soggiunge lo stesso scrittore, che nell' anno mille quattrocento diciassette (1417) morirono in quella città altri sedici mila individui [37].

79. Sappiamo che Giordano Colonna, principe di Salerno, addì sedici agosto del mille quattrocento ventiquattro (1424) morì di pestilenza in Roma, e fu assistito nella malattia da Martino V suo fratello [38]. Non trovo però memorie che quella pestilenza sia stata micidiale a molti.

80. Molto maggiore poi fu certamente il danno che recò all' Italia la pestilenza del mille quattrocento cinquanta (1450). Si scrisse che in Milano morirono sessanta mila persone, ed in Piacenza pochi rimasero in vita. Sebbene il morbo fosse diffuso in quasi tutti gli Stati italiani, nondimeno concorse una moltitudine infinita al Giubileo che in quell' anno si celebrava in Roma. Quivi però la pestilenza fu così fiera, che il Pontefice Nicolò V giudicò di allontanarsene ai diciotto di giugno, e ritirarsi all'aria salubre di Fabriano [39].

81. Accenna il Summonte esservi stata peste in Napoli negli anni mille quattrocento cinquantotto, (1458) e nel mille quattrocento sessanta quattro (1464) ([40]).

82. Pestilenza vi fu in Roma nell'anno mille quattrocento sessantotto (1468), ed il Cardinale di Pavia (Amanati), elegante scrittore di que' tempi, esortò colle sue lettere Paolo II a non rimanere in una città dove di coloro che si ammalavano appena la decima parte guariva. Ma quel Pontefice non credette di seguire tale consiglio [41]. All' opposto nel mille quattro cento settanta sei (1476), essendo ritornata in Roma la pestilenza, cagionata probabilmente da una innondazione del Tevere accaduta nel mese di gennaio, Sisto IV ne partì ai dieci di giugno, e si trasferì a Campagnano lasciando in Roma un Cardinale Legato [42].

83. Altra pestilenza molestò nel mille quattrocento settantotto (1478) e nell'anno seguente (1479) Roma, la Toscana, Modena, Bologna e Mantova con altre città della Lombardia [43]. Passò eziandio a Napoli, ed avverte il Summonte che in tale circostanza quasi tutti gli abitanti uscirono dalla città [44]. (*Continua*)

[1] Baron. e Murat. An. 1038.
[2] Baron. An. 1084.
[3] Sigibert. in Chron. — Muratori Ann. 1089.
[4] Baron. e Murat. An. 1067.
[5] Baron. An. 1188.
[6] Raynald. 1230. n. 1. et 2. — Murat. An. 1230.
[7] Marangoni. Dell' Oratorio di *Sancta Sanctorum* Cap. XXXVIII. — Landucci: Origine del Tempio presso la Porta Flaminia giorn. 3. pag 75-77.
[8] Raynald. e Murat. 1287. 1288.
[9] Ventura. Chron. Ast. — R. I. S. Tom. XI. pagine 226.
[10] Rondinelli. Relazione della peste di Firenze Cap. II.
[11] Gio. Villani. Stor. lib. XI. cap. CXIII. — R. I. S. Tom. XIII. Col. 839.
[12] Gio. Villani Stor. lib. XII. cap. LIII. — R. I. S. Tom. XIII. Col. 964. 965.
[13] Carthusii Hist. lib. 9. cap. 14. — R. I. S. Tom. XII. Col. 926. 929. — Matteo Villani. Stor. lib. I. cap. 2. — Raynald. An. 1348. § 30-32. — Muratori An. 1348. — Id. del Governo della Peste nella prefazione e nel lib. I. cap. I.
[14] Epist. famil. lib. 8. Ep. 7.
[15] Boccaccio. Descrizione della pestilenza stata in Firenze l' anno 1348.
[16] Matteo Villani. Stor. lib. I. cap. 1 e 2. — R. I. S. Tom. XIV. Col. 11.
[17] Carthus. Hist. lib. IX. cap. XIV. — R. I. R. Col. 526. 527. — Raynald. An. 1348.
[18] Murat. An. 1348.
[19] Cod. Mssto. Vat. 2040. — Raynald. An. 1348. § 30.
[20] Matteo Villani lib. I. cap. 11. — R. I. S. Tom. XIV. Col. 12 e 13.
[21] De Gravina Chron. - R. I. S. Tom. XII. Col. 592.
[22] Matteo Villani Stor. lib. I. cap. 11. - R. I. S. Tom. XIV. Col. 12. 13.
[23] Raynald. An. 1348. §. 33. - Koch. Tableau des Révolut. par. IV.
[24] Matteo Villani. Stor. lib. IX. cap. CVII. - R. I. S. Tom. XIV. Col. 622.
[25] Cornazzan. Storia Parm. - R. I. S. Tom. XII. Col. 75. - Matteo Villani. Stor. lib. X. cap. XLVI. e CLXIV. - R. I. S. Tom. XIV. Col. 653, 663.
[26] Petrarca lib. 3. re sen. ep. 1.
[27] Matteo Villani: lib. XI cap. IV e XI.
[28] Ann. Vet. Mutin. - R. I. S. Tom. XI.
[29] Muratori del governo della Peste lib. I. cap. 1.
[30] Muratori Ann. 1362.
[31] Muratori Ann. 1374.
[32] Muratori An. 1383.
[33] Summonte Storie di Napoli lib. III. cap. II.
[34] Costa de Beauregard. Mem. hist. de le Maison Royal de Savoye Tom. I. pag. 36.
[35] Summonte Storia di Napoli lib. IV. cap. II.
[36] Relazione della Peste di Firenze dal 1630 al 1633. cap. II.
[37] Ibid.
[38] Mssto dell' Archivio Colonnese.
[39] Muratori An. 1450.
[40] Summonte Storia di Napoli lib. V cap. II.
[41] Jacobi Card. Papien. Epist. 238 et 246.
[42] Johan. Itren. de peste Anni MCCCLXXVI. Infusur. Diario. - R. I. S. Tom. III. Part. II. Col. 1145.
[43] Marsilio Ficino. Consiglio contro la Pestilenza. - Muratori An. 1478.
[44] Storia di Napoli lib. V. cap. II.

« Il governo della regina ha nominato a ministri plenipotenziari: a Parigi, il sig. Olozaga; a Londra, il sig. Antonio Gonzalez; a Lisbona, il sig. Rios Rosas; a Vienna, il sig. Alessandro Mon; a Costantinopoli, il sig. Gonzale Bravo; a Roma, il generale Infante; a Torino, il sig. Pastor Diaz. »

Gli altri giornali di Parigi pubblicano poi il seguente dispaccio della telegrafia privata *Havas*:

« Essendosi rivoltato un reggimento, ed avendo assassinato due suoi ufficiali, fu dato ordine che si decimasse. Tuttavia, dopo le dimostrazioni di sottomissione e di pentimento dei soldati, non fucilarono che i tre capi dell'ammutinamento. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 18 *agosto*. — L' abbate Luxardo di cui ieri annunciammo la morte, era un ex-frate minore ultimamente domiciliato a Campo. Il sacerdote Luxardo domiciliato a Genova, un operetta ascetica del quale fu annunciata con lode in questo giornale, è bensì malato di cholera, ma va stando meglio e si spera presto vederlo risanato affatto.

— Ci scrivono da Campomorone:

I PP. Cappuccini di Pontedecimo degni imitatori dei loro confratelli, e fedeli alle tradizioni loro di zelo indefesso, e sacrifizio per la salvezza delle anime accorsero ben volentieri nel vicino Campomorone, tostochè ve li chiamò l' Economo di quella Parrocchia. Il quale oppresso dalle fatiche che con zelo ammirabile incontrò, fu colpito dall'epidemia, dovette dopo pochi giorni soccombere alla gravità del male. In quei supremi momenti in cui è tanto necessaria l' assistenza, il povero sacerdote abbandonato da tutti dopo aver soccorso i suoi figli in G. C., non avea attorno al letto di morte, che il P. guardiano con due de' suoi compagni, che non si rifiutarono a tutti i servizi più bassi che esige la cura dei colerosi. L'assistenza che i buoni Padri prestarono agli infermi di questa Parrocchia, ed il loro zelo non vennero meno che col diminuire dell'epidemia.

Torino, 17 *agosto*. — L' *Opinione* annunzia che « questa mattina alle ore 8 il vicesindaco cav. Bertini, l' avv. fiscale generale e l' avv. provinciale, Persoglio e Castellamonte, e il signor Gabetti, capo dell' uffizio edilizio, si recarono ai conventi degli Oblati e de' Domenicani per provvedere alla loro trasformazione in ospedali. »

Bollettino Sanitario della Città di Torino

Del 16 *agosto*. — *Casi*: uomini 3; donne 4. Totale 7.

Decessi: uomini 3. Totale 3.

Riporto de'giorni precedenti fino al 16 agosto: *casi* 60; *decessi* 40.

Cagliari, 13 *agosto*. — La *Gazzetta di Cagliari* contiene la seguente protesta:

Essendosi sparsa la voce che siasi ristretto a giorni sette il tempo determinato per le quarantene in forza dei riclami sporti all' Autorità Governativa dal Commercio, i sottoscritti si fanno premura di smentire questa gratuita asserzione, chè anzi avrebbero i medesimi desiderato che si osservasse con maggior rigore onde esser tutelata la salute pubblica, a preferenza degli interessi commerciali. (Seguono le firme di persone in numero di 46).

Saluzzo. — Ieri (martedì 15) ad un' ora pomeridiana Saluzzo ebbe la preziosa visita dei figli di Re Vittorio Emanuele II. Ricevevanli sotto ad un padiglione appositamente eretto il Municipio, e tutte le autorità principali.

Firenze, 15 *agosto*. — S. A. I. e R. il Granduca con l' Augusto Suo Figlio Arciduca Ferdinando, accompagnati dalle Cariche di Corte, e dai Ciamberlani di servizio, in questa mattina, solennità dell' Assunzione di Maria Santissima, hanno assistito nella Metropolitana alla Messa Pontificale di S. E. Rev.ma Monsignore Arcivescovo Ferdinando Minucci.

Roma, 14 *agosto*. — La Santità di Nostro Signore coi preziosi doni, che così di frequente va facendo a' più istituti ed alle chiese non solo di Roma e dello stato pontificio, ma anche a varie parti del mondo cattolico, ci porge argomento di sempre più ammirare la grande sua munificenza e la somma sua pietà. E fra tanti doni non possiamo non ricordare quello che nei passati giorni ha voluto fare alla chiesa dei sacerdoti della Congregazione della Missione a Montecitorio, perchè servisse al restaurato altare di S. Vincenzo de' Paoli. Esso consiste in dodici candelieri di metallo dorato maestrevolmente lavorati dall' abilissimo scultore di metalli Filippo Ghirlanda.

In questa maniera il Sommo Pontefice mentre protegge per ogni guisa le arti belle, adoprandole in ciò che può servire ad accrescere la grandezza e la maestà del culto cattolico, dimostra la speciale sue divozione inverso il grande De-Paoli, che ogni anima cristiana saluta e venera per il vero apostolo della carità. Ed i sacerdoti della Missione lieti di tanto dono si sono fatti rigoroso dovere di recarsi ai piedi del trono ad esprimere colle parole al magnanimo benefattore quella profonda riconoscenza che hanno, per non cancellarla giammai, impressa nell' anima. (*G. di Roma*)

Spagna. — *Madrid*, 9 *agosto*. — Contrariamente all' asserzione della *Espana*, il duca di Sotomayor accettò le alte funzioni di granmaggiordomo del palazzo che, in nome della regina, gli furono offerte dal duca della Vittoria. Le altre sette cariche del palazzo saranno, a quanto pare, definitivamente conferite ai seguenti personaggi: il duca di Bailen, il duca di Saragozza, il marchese di Santa-Cruz, il conte di Campo-Olange, il duca di Medina de las Torres, il marchese di Valle-Hermoso e il duca di Abrantes.

Tutti questi personaggi appartenevano all'opposizione costituzionale del senato.

— La quistione delle *cortes* è risoluta. Le *cortes* (dice la *Espana*) saranno costituenti e si riuniranno in una sola Camera composta di deputati eletti dal popolo. Il ministero non intende adottare alcuna risoluzione relativamente al senato. Le sue funzioni saranno sospese per ora, e le *cortes* costituenti statuiranno in proposito. Quanto è al modo di elezione, le leggi del 1837 e del 1846 non parendo suscettibili di essere applicate alle attuali circostanze, il governo si propone di regolare provvisoriamente la questione con un decreto.

L' *Espana* dice anche che la situazione della Catalogna non ispira (com' era stato annunziato da alcuni giornali) gravi timori al governo, il maresciallo Concha disponendo di forze sufficienti.

Il *Moniteur* del resto, pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Perpignano*, 12 *agosto*.

Il battaglione di Tarragona, acquartierato a Sarria (sobborgo di Barcellona) commise nella sera del 9 nuovi atti d' insubordinazione. Forze considerevoli furono subito spedite sui luoghi. Due soldati dei più sediziosi furono arrestati, giudicati e fucilati immediatamente.

L' indomani, il battaglione è stato disarmato, eccetto una compagnia. I soldati saranno mandati fuori del continente e gli ufficiali a Madrid.

Dal teatro della guerra al sud. *Hermannstadt*, 13 *agosto*. — (Per telegrafo). — Notizie da Bukarest del 9 corrente annunziano esser partita da colà una deputazione di Bojari onde salutare Omer pascià. I corpi di guardia vennero occupati da soldati valachi e turchi. Zadig pascià prese il comando della città. Nel seguito dei turchi sono comparsi molto rinnegati e rifugiati. Questi verranno probabilmente allontanati dalla nostra città.

— Scrivesi da Belgrado in data 1 agosto: Il firmano gransignorile con cui è ordinata l' immediata sospensione degli armamenti in Serbia ha fatto grande sensazione nella milizia serbiana e s' è sparso la notizia che quest' ultima vuol continuare i suoi esercizii ad onta del divieto governiale. Se ciò dovesse diffatti avvenire puossi attendere l' ingresso delle truppe austriache onde procurar rispetto agli ordini della Sublime Porta. (*Corr. Ital.*)

— A Bukarest corre voce che le truppe austriache entreranno nella Valachia il 20—24 agosto. Gli affari governiali procedono regolarmente; Halim Pascià non se ne ingerisce minimamente.

— Scrivesi da Belgrado in data 10 corrente che gli esercizii continuano ad onta del firmano gransignorile.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	99 50
	chiuso a	— —	99 60
3 per %	aperto a	— —	72 60
	chiuso a	— —	73 10
Consolidati inglesi		— —	93 7/8
5 per % Piem. (*C. R.*)		85 50	85 25
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— —	52 25

Borsa di Genova del 18 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	86 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	85 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1145 —	— —
Comptoir 1 genn.	525 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	425 D.	— —

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 17 *agosto*.

BOMARSUND, 15 *agosto*. — Le principali torri furono prese dai francesi dopo una resistenza di diverse ore.

Tutto è pronto per dare l' assalto che avrà luogo domani.

STOCCOLMA 16 *agosto*.

(*Via di Parigi*)

Baraguai ha fatto proclamare nelle chiese la liberazione delle isole di Aland dal giogo dei russi. La più gran parte delle fortezze di Bomarsund furono prese all'assalto.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliacarne.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 19 Agosto 1854. — **N.° 1481**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. — In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella. — In Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Pados libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La Settimana — Pastorale dell'Arcivescovo di Vercelli.

Notizie diverse — Oblazioni — Corazza anticolerica — Notizie sanitarie — Monsignor Vaggi — Una rettificazione — La Spagna dei frati — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Visita ai conventi — Corrispondenza di Roma — Discorso di Napoleone — Ultime notizie del Levante — Dispacci telegrafici — Appendice.

Genova, 19 agosto.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 17 a quella del 18 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	16	12
Spedale di Pammatone	12	7
Spedale del Bagno in Darsena	0	1
Alle Carceri	—	—
In Città	82	41
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo	2	—
Totale	112	61
Bollettini precedenti	3586	1766
Totale dell' invasione	3698	1827

N. B. Fra i decessi 36 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia (Casi 144 (Morti 61

LA SETTIMANA

GENOVA, 19 *agosto.*

Nell' America settentrionale gli Stati Uniti trattano colla Russia per l'acquisto delle possessioni che vi possede questa potenza; e siccome le flotte di Francia e d' Inghilterra in quei mari minacciano l' esistenza delle possessioni russe, così gli americani vogliono comprarle a grande ribasso. Se riescono in questo negozio, sperano poter eziandio acquistare quel tratto di paese appartenente all' Inghilterra che divide gli Stati Uniti dai possedimenti russi, e così ognora più ampliare il proprio territorio. Frattanto, mercè un trattato collo Czar, l'America s' assicurò i vantaggi della neutralità nella presente guerra. Anche in queste lontane regioni infierisce il cholera e a Nuova-York colpì già molti irlandesi.

Fu inaspettata ed incredibile per molti la ritirata dei russi dai Principati Danubiani: colla fine del presente mese tutto il territorio turco in Europa sarà libero dal nemico. Comunque la diplomazia russa voglia qualificare quest' atto, è certo che tanto a quest' evacuazione, come all'abbandono di Silistria, la Russia vi fu moralmente costretta dall' attitudine dell'Austria. Se questa non dichiarò guerra allo Czar, e non la dichiarerà, cionompertanto diede autorevoli consigli e colla sua influenza ottenne quello per cui ottenere si mise in guerra mezza Europa. Benchè vi sia ancora la quistione delle garanzie, tuttavia questo indietreggiare della Russia fa sperare a taluni prossima la conchiusione della pace.

Non solo non partì da Vienna il principe Gortshakoff inviato dello Czar, ma anzi pare nelle migliori relazioni col Gabinetto imperiale e le spiegazioni chieste da quello circa l' entrata degli austriaci nella Moldo-Valachia furono date in tal modo da non rompere la buona amicizia esistente finora tra lo Czar e Francesco Giuseppe. D'altra parte Omer Pascià pubblicò già la prossima venuta degli austriaci e quindi il ritiro del suo esercito dalla Valachia e Moldavia. Fu stimato necessario smentire le voci corse di tumulti a Vienna e questo prova che i demagoghi, se non possono sconvolgere l' ordine pubblico con fatti criminosi, turbano la tranquillità con false notizie.

Nel Portogallo fu tentata una specie di sommossa per aver la guardia nazionale e forse per scimmiottare la Spagna; ma il vecchio Saldanha, che sa come si fanno le rivoluzioni, seppe ancora impedire ogni tumulto. — Nella Spagna le cose vanno di male in peggio: tre tentativi di fuga della regina madre andarono a vuoto, forse per premeditato disegno di Espartero e compagni. Si vorrebbe far abdicare la regina e creare una reggenza; Espartero la vorrebbe una, nella sua persona; altri la vogliono trina, Espartero, O'Donnel e Dulce. E siccome chi ora comanda nella Spagna vuole la condanna della regina Cristina e la regina Isabella perderebbe il decoro di regina e di figlia, se firmasse la sentenza di sua madre; così s' impedisce la fuga di questa per isbarazzarsi di quella. Ma forse i capi rivoluzionari corrono pericolo di perdere il frutto di loro fatiche. I soldati si ribellano ed uccidono i loro ufficiali; e questa è conseguenza necessaria della rivolta dei generali contro la regina: se gli spergiuri ottengono gradi ed onori, con qual diritto i soldati ribelli son fucilati? Le giunte provinciali continuano ad usurparsi tutti i poteri e la fanno da sovrani, malgrado gli avvisi del ministero di riferir tutto al potere centrale. Una Costituente è convocata pel novembre venturo; ma non si è certo di poter arrivare fino a quel dì, senza altre lotte; il palazzo dell' ambasciator francese fu violato dalla plebe; si volea vi fossero celati i ministri abbattuti dalla rivoluzione. Napoleone III, se non avesse la guerra d' Oriente sulle braccia, manderebbe in Ispagna qualche altra cosa; ma per ora si limiterà ad inviarvi l'ex ministro dell' interno sig. di Persigny.

Nella chiusura del Parlamento inglese la regina si limitò a ringraziare i deputati pei fondi concessi onde attivare la guerra contro l' aggressione della Russia. Il giorno antecedente nella Camera dei lordi, lord Clarendon fece un riassunto della quistione d'Oriente, dei successi ottenuti e soprattutto dello sgombro dei Principati Danubiani, delle garanzie che si vogliono prima di conchiudere la pace ed altre cose simili: ma nulla di preciso, di certo e chiaro.

Il *Moniteur* pubblicò, colla risposta della Russia, la Nota del sig. Drouin, la quale è d' un tono assai altero e pretenzioso; in essa si dice chiaro di voler limitare la forza della Russia nel Mar Nero, forse colla distruzione di Sebastopoli, o diminuzione del numero di bastimenti della flotta Russa. Il processo al sig. conte di Montalembert per la sua lettera contro il governo francese e che fece tanto rumore, finì in un nulla: la Camera d'accusa dichiarò non esservi luogo a procedere. Invece dell' aspettata amnistia nella festa del 15 agosto si ebbe il decreto degli 8 milioni per adempiere ai legati di Napoleone I. Questi alla sua morte lasciò molti legati a città, a provincie, a particolari, che poi non furono pagati, perchè gli alleati s'impadronirono del tesoro delle Tuileries: ora molti aspettavano dal nipote l' adempimento della ultima volontà dello zio; ma si richiedeano assai milioni: adesso però si comincia a spenderne 8, per contentare i più antichi bonapartisti indispettiti dei favori concessi ai legittimisti ed orleanisti convertiti. Infatti si racconta a proposito di questi che un vecchio amico di Napoleone III gli abbia detto: Il banchiere Fould vi venderà, il giudice Baroche vi condannerà e il generale Magnan vi fucilerà.

Il conte di Montemolino, che si volea ito nella Spagna a rianimare il coraggio e quel dei suoi, non si dipartì dal regno di Napoli. La capitale di questo regno continua ad essere infestata dal cholera, sebbene con minore intensità. — Tanto la popolazione di Roma, quanto la guarnigione francese di quella città godono della più buona salute, anzi la mortalità in questo è assai minore a Roma di quella degli anni scorsi. — Tutto il littorale dell' Adriatico è libero dal morbo che appesta mezza Europa e nella Lombardia non vi è neppur ombra di cholera. — Qui in Piemonte abbiamo i ministri che si prevalgono della minaccia del cholera per iscacciare i frati e le monache dai loro conventi: d' altra parte la plebe a Nizza insulta alle sepolture dei protestanti e questo è effetto della politica ministeriale che concedendo troppi favori ai dissidenti li rende odiosi alla maggioranza della popolazione.

Alessandro dei Marchesi d'Angennes, *per grazia di Dio e della S. Sede, Arcivescovo di Vercelli e Conte cav. dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata e del Santo Sepolcro, Senatore del Regno.*

A tutti gli Ordini dei Fedeli della Città e Diocesi salute e spirito di cristiana fiducia.

Quando nelle angustie della calamità presente che tanto ci attrista, io non avessi altro

APPENDICE

Storia delle più celebri pestilenze.

(*Cont. V. N.* 1480)

84. Del resto tutte le pestilenze del secolo decimo quinto furono parziali e durarono poco tempo. Ma un' altra se ne sviluppò sul finire dello stesso secolo (1495) che dura tuttora cioè la sifilide. Sembra che questo morbo non fosse ignoto in Europa prima della scoperta dell' America; ma certamente, dopo tal epoca, sviluppò un carattere contagioso, e si diffuse in tutto l'universo con danni incalcolabili, sebbene non sia più tanto micidiale come lo era da principio [1].

85. Nel mille cinquecento e ventidue (1522) principiò in Italia una pestilenza che durò sette anni. Firenze incominciò ad esserne afflitta sul principio [2].

86. Narra il Guicciardini, che nel mille cinquecento e ventiquattro (1524) Francesco Sforza espugnò la terra di Biagrassa tra Milano ed il Tesino che era difesa da mille fanti francesi comandati da Girolamo Caracciolo napolitano. Quindi soggiunge: « Fu lietissima questa « vittoria al popolo milanese; ma senza comparazione « maggiore fu la infelicità che la letizia, perchè da « Biagrassa, dov'era incominciata la peste, furono pel « commercio delle case saccheggiate, trasportati a Mi« lano e sparsi in quella città i semi di tanto pesti« fera contagione, la quale pochi mesi poi si ampliò « tanto che solamente in Milano tolse la vita a più « di cinquanta mila persone » [3].

87. In Napoli incominciò nell'agosto del mille cinquecento ventisei, (1526) e durò per tutto l' anno seguente. Sembrava quindi estinta; ma risorse nel mille cinquecento ventotto, e continuò nel mille seicento ventinove. Si calcolò che vi morissero circa sessantacinque mila persone [4].

88. Nel mille cinquecento ventisette (1527) infuriò specialmente in Firenze. Il Machiavelli, testimonio oculare, scrisse nel dì primo di maggio: « Non altrimenti che « si resti una città dagl'infedeli forzatamente presa e « poi abbandonata, si trova al presente Firenze nostra. « Parte degli abitanti la pestifera mortalità fuggendo « per le aperte ville ridotti si sono, parte morti, parte « sul morire: in modo che le cose presenti ci offen« dono, le future ci minacciano, e così nella morte si « travaglia, nella vita si teme. Oh dannoso secolo! « Oh, lagrimabile stagione! Le pulite e belle contrade, « che piene di ricchi e nobili cittadini esser suolevano, « sono ora puzzolenti e brutte, di poveri ripiene, per « la improntitudine de' quali, e paurose strida, difficil« mente e con timore si va. Sono serrate le botteghe, « gli esercizi fermi, i giudici o le corti tolte via, pro« strate le leggi. Ora s' intende questo furto, ora quel« l'omicidio; le piazze, i mercati, dove adunarsi fre« quentemente i cittadini suolevano, sepolcri sono ora « fatti, e di vili brigate ricettacoli [5]. » Si scrisse che talvolta morivano in Firenze cinquecento uomini al giorno, e che in tutto ne perirono sessanta mila. Altri e tanti ne mancarono nel contado [6].

89. I danni che cagionò a Roma il sacco di Borbone, resero meno celebri quelli che vi produsse la peste nello stesso anno mille cinquecento ventisette, e nel seguente (1528). Giovanni Barozzi, testimonio oculare, ci attesta che coloro i quali n'erano attaccati vivevano appena quattr' ore, ed altri morivano all' istante [7]. Fu calcolato che dei soldati tedeschi appena ne uscirono cinque mila [8], mentre ve n'erano entrati dodici mila [9].

90. Narra il Giovio, che nello stesso anno mille cinquecento ventotto (1528) vi fu pestilenza in tutta l'Italia [10]. Bernardino Tomitano, che allora viveva, ci attesta che quella pestilenza cagionava, secondo la minore o la maggiore malignità, in alcuni soltanto le petecchie, ed in altri carboni e buboni [11].

91. Mentr' era recentissima la memoria del sacco di Borbone e della pestilenza che lo aveva accompagnato, altro disastro gravissimo avvenne a Roma, che seco trasse altra pestilenza. Nell' autunno del mille cinquecento trenta (1530) il Tevere, per le dirotte pioggie, uscì dal suo letto, e ne inondò tutte le contrade che sono in pianura. Esistono tuttora le memorie, le quali attestano che nel giorno otto del mese di ottobre ascese a circa dodici palmi sopra il livello della piazza della Minerva. Furono rovinati vari edifizi, perirono molte persone, e lo stesso Clemente VII, che in que' giorni villeggiava in Ostia, passò gravi pericoli nel ritornare a Roma. Nè potendo recarsi al Vaticano, ritirossi al chiostro di sant' Agata alla Suburra. Il lezzo che l'acqua lasciò nei sotterranei, produsse poscia un' epidemia che tolse la vita a molti individui [12].

92. Nel mese di marzo del mille cinquecento quarantasette (1547) manifestaronsi in Trento, e ne' luoghi vicini febbri petecchiali, le quali facevano molta strage. Esse furono giudicate così pericolose che il Concilio Ecumenico, il quale all' ra era colà ragunato, deliberò di trasferire le sue sessioni a Bologna [13].

93. Nell'anno mille cinquecento quarantanove (1549) vi fu peste in Russia e in Livonia, e nel seguente (1550) in Polonia e in Prussia e nella Slesia [14]. Non saprei dove allora siasi arrestata.

94. Trovo bensì che nel mille cinquecento cinquantacinque (1555) vi fu qualche indizio di peste a Vienna, e vera pestilenza nell'Istria. Nello stesso anno vi

conforto che quell' unico sterilissimo di una pietà puramente umana, vi confesso sinceramente, Carissimi, che nelle attuali dolorose circostanze io non saprei formare un solo accento che vi potesse in tanto affanno consolare. Ma rasserenate pure le vostre fronti, e di santa fiducia riempite i vostri cuori, che quel Dio che veglia sui nostri destini, e che ha in mano le nostre sorti, benchè sia in questo momento con noi giustamente corrucciato, non lascia meno con ciò di essere il Dio del perdono e della carità, ed in mezzo a sì gravi apparenze di rigore e di sdegno non gli siam noi men cari e meno degni che ci consoli colle carezze della pietà. E quantunque il flagello punitore vada rumoreggiando all' intorno e cagione ci sia di non leggieri timori; tuttavolta udite, udite la sua voce, che ci conforta e chiama, e per suoi ci dichiara, e per suoi ci accetta: *Ego quos amo arguo et castigo* (1). Oh! se fossimo tanto saggi da poter capire la gran misericordia che Iddio ci fa quando a disegno di puro bene ed a prova di manifesto amore ci percote e flagella, non saremmo certo talora sì ingiusti e folli dal tesserne lamenti, ma vorremmo anzi fra le paterne sue braccia chiedergli mercè, e baciar quella mano pietosa che stringe la sferza; perchè quella mano non può essere nè più benevola nè più benigna: *Ego quos amo arguo et castigo.*

Fuvvi, è vero, al mondo una genia di uomini quanto sciocchi e milensi, altrettanto empii e protervi, che, bestemmiando quello che non sapevano, dalla scomunicata scuola dei loro delirii pubblicamente insegnavano, che Dio non pensa ai casi nostri, che ride al nostro pianto e che al nostro dolore insulta; quasichè il Dio della sapienza e della bontà potesse essere improvvido e crudele; ma questa sì fatta gente non è nata al mondo nè per illuminare, nè per consolare gli uomini, ma piuttosto per accecarli e portarli all' ultima disperazione, collocandoli sotto un cielo di ferro e di bronzo che non ode preghiere nè sente pietà. Il calice è amarissimo, lo so, e più assai che non vorremmo, di fiele e di assenzio ridonda e trabocca, e più di quello che dire si possa riesce ai nostri labbri ributtante e disgustoso; pure se la fede non falla, che non falla certo, questo nappo doloroso che par nasconda la desolazione e la morte, ci è sporto da mano amica, che ci vuol condurre colla virtù di questo farmaco onnipotente alla sanità primiera.

Dico alla sanità primiera, perchè veramente noi siamo ammalati, e, quello che è peggio, noi non ci accorgiamo di esserlo, o per lo meno ce ne infingiamo, ed illudiamo saputamente a noi stessi. Ammalati, Carissimi, e tanto più ammalati, in quanto che questo male che ci rode e corrompe, è male gravissimo e di mortalissimi effetti cagione, perchè minaccia direttamente alla vita, ed intacca fortemente le parti più intime e più vitali del cuore. Sì, dilettissimi, i nostri più gran mali non sono i morbi, le guerre, gl' incendi, o se tal' altra havvi di queste calamità più lagrimevole e dolorosa, come pure questa non è del serpeggiante *morbo asiatico* che ci mette attualmente in timore; ma i nostri più gran mali, i nostri veri mali, i nostri unici mali, sono le proterve ed infrenate passioni, sono i desiderii malvagi, le bestemmie, le invidie, i monopolii, le profanazioni dei giorni festivi e dei precetti ecclesiastici, le continue letture di libri irreligiosi ed immorali che avidamente si leggono, e tutte universalmente le opere funestissime del peccato.

Questi, questi sono veramente que' mali che ci guastano, che ci corrompono, che ci perdono, perchè ci disviano da Dio fonte ed autore di ogni nostro bene, e ci attaccano al mondo, che val quanto dire, alla folle superbia del secolo, alle abbominazioni ed ai disordini del senso, alle abiurate pompe di satana, all'ozio, al sonno, alla gola ed a tutte quelle altre pesti che ammaliano e disordinano da capo a fondo la povera umanità.

E sarebbe egli stata carità che Iddio ci avesse lasciati ire così ai nostri capricci senza avvertirci dei nostri pericoli, e farci sensibilmente conoscere che per le contaminate vie del secolo mal si cammina a Lui e male a salvezza? Povero Manasse, se il Signore delle misericordie il lasciava fare più oltre, e non gli faceva a tempo opportuno tracannare fino all'ultima feccia la tazza dolorosa della più grande tribolazione che possa affliggere un re! Avrebbe proseguito a lavarsi le mani nel sangue dei Santi, a prostituire la sua fede all'empio culto di Baal, a riempiere di abbominazioni, di sacrilegi, di doli il tempio ed il regno, chè tale era Manasse nei dì della prospera fortuna. Ma vennero i giorni amari, venne la spada e la superbia Assira a cacciarlo dal Trono, a svenargli il popolo, a mettere tutto a ruba, a ferro, a fuoco, ogni cosa riempiendo di terrore e di sangue. Allora capì che quando colle lacrime agli occhi e lo spavento in faccia gli profetava Geremia tutte le miserie che poscia lo afflissero, profetava la verità, e leggeva nel futuro la storia delle sue afflizioni. Allora capì, che quando l' uomo di Dio gli vaticinava la guerra, la peste, la fame, lo sterminio e la morte, gridando che i cadaveri degli estinti sarebbero pasto ai cani, e dannati i superstiti all'esilio ed alle catene, piangeva giustamente sulla tarda contrizione di Giuda. Allora capì finalmente che Dio era Dio, e che fu una gran misericordia l'esser venuto a sì duri estremi con lui; e così ritornato in se stesso lavò col pianto i suoi gran falli, rientrò nella regia e rimontò sul soglio ben tutt' altro da quel di prima, e si salvò: *Qui postquam coangustatus est, oravit Dominum Deum suum et egit poenitentiam valde coram Deo patrum suorum.... et cognovit Manasses quod Dominus ipse est Deus* (2).

Oh quanto meglio giova a rimetterci sul sentiero la pietosa ira di Dio, che non tutte le carezze della fortuna! E qual pro trasse mai dalle sue delizie il più saggio degli uomini e dei re Salomone? Pare veramente incredibile, eppure è vero! Quelle mani così pure che furono riputate degne d'innalzare il più gran tempio che si avesse Iddio in terra, furono di mille sacrilegi contaminate e brutte. Quell' intelletto così sublime che vedeva profondamente sin dentro ai più alti misteri della natura e della fede, fu involto orribilmente di profonda tenebria. Quel petto così pieno di fuoco santo, uso a muoversi sotto l'azione della Divinità e sotto la ispirazione del Paracleto eterno fu anch' esso di esecranda abbominazione corrotto e guasto, cosicchè siam tuttora nel dubbio crudele, se l' abbia Iddio tornato alla santità di prima. Fu ucciso Abele, dicea tanto appositamente san Girolamo, fu afflitto Abramo, e furono i Santi tutti messi alla prova di avversità durissime; il solo Salomone nol fu, che nuotò perpetuamente nelle dolcezze e forse per questo, forse per questo solo divenne tristo come i demoni che adorò: *Abel iustus occiditur: Abraham uxorem periclitatur amittere: quare invenies Sanctos omnes adversa perpessos; solus Salomon in deliciis perpetuo fuit, et forsan ideo corruit* (3). Che gran misericordia, diceva pertanto il Re profeta, mi avete fatto, o Signore, di visitarmi ed umiliarmi così come fatto avete: *Bonum mihi quia humiliasti me.* Per questo quel profugo miserabile di cui l'evangelio, che fu nei giorni prosperi tanto tristo, quanto lacero e nudo e semimorto dalla fame si vide costretto a dover dividere colla gregge immonda gli scarsi avanzi delle loro ghiande, *surgam et ibo*, disse, e così fe; pronunziò prima la parola della speranza, poi nacquegli fiducia di meritar perdono, finalmente il conseguì così pieno, che benedisse mille volte i sofferti affanni, e la miseria antica. Ed è per questo appunto che la mano di Dio ci tocca e ci scuote, e dal mal sicuro letargo in cui giacciamo coi pungoli della calamità presente ci sveglia e chiama, se mai volessimo della carità che fece a tanti, giovarci a salute. Veramente Egli altro non brama, nè altro desidera che questo, dicendoci pel profeta: *In tribulatione sua mane consurgent ad me.* (4)

Ma qui un funesto pensiero mi attrista non poco, e m' induce a fortemente temere che non sia per verificarsi alla lettera l' oracolo tremendo di Geremia: « Li percoteste o Signore, ma li percoteste indarno: Stetter saldi a rifiutar la grazia, nè dolore sentirono dei loro misfatti. Fiaccaste la loro superbia e loro rompeste perfin le ossa, pure non capirono ancora, e si ostinarono più oltre a non voler ricevere nè i vostri doni, nè il vostro perdono. *Indurarono* i loro cuori come le selci; e benchè andaste loro dietro pazientandoli e chiamandoli; tuttavolta furono più sordi che l' aspide, più duri del diamante, ed a costo di perdere la vita non vollero ritornare: *Percussisti eos et non doluerunt; attrivisti eos et renuerunt accipere disciplinam; induraverunt facies suas supra petram et noluerunt reverti* (5). » Allontani pure Iddio il funesto timore; ma allorchè ha fatto a nostro riguardo tutte le prove fino all' ultima di sua misericordia, non è a maravigliare che dia il debito sfogo alla giusta indegnazione che lo accende, e c' immoli finalmente all' implacabile furore di sua giustizia.

Mi vado però immaginando che uom di mente sana non sia per volerne fare la temeraria prova. Ma qualora si trovasse un così fatto scemo al mondo, che volesse ostinarsi ed indurarsi sotto i flagelli come il superbo regnator di Egitto, avanti di abbracciare un sì stolido ed empio consiglio, pensi almeno alla miseranda fine di quel tristo che troppo tardi imparò quanto dura e pazza cosa sia il calcitrare ostinatamente contro l' irremovibile pungolo dell' onnipotente Signore delle vendette: e quando dopo tante e così solenni minaccie, tante e sì solenni percosse, che il dovevano a miglior senno manifestamente condurre, si trovò tutto ad un tratto sommerso ed affogato nel prodigioso Eritreo, forse allora si ricordò dell' avutagli misericordia, forse se ne pentì, forse domandò perdono, ma non era più in tempo. L' ira di Dio gli aveva già messo il piè sul collo e mentre lo affondava ne' flutti e gli faceva bere a lunghi sorsi la morte, è da credere che maledicesse se stesso e il suo peccato che lo aveva a quegli estremi miseramente condotto. Non volle la grazia e non l' ebbe, ed ostinandosi ed intristendo vieppiù, si attirò finalmente sul capo l' ultima delle maledizioni.

Ma noi, la Dio mercè, non abbiamo una sì fitta e spessa benda sugli occhi, e sappiamo che la tribolazione è una misericordia, e che i patimenti di ogni genere formano pell' uom cristiano una disciplina che lo santifica, e porgono ottimo e conveniente pascolo alla sua virtù. Imperciocchè egli non ignora che questa sua virtù non s' incorona quaggiù di rose, ma di spine; che la sua bevanda è l' aceto ed il fiele, il suo pane è il pan del dolore, i suoi amici la tribolazione e le angustie, la sua casa la casa del pianto e del martirio, il suo letto, il suo letto più morbido i chiodi e la croce. Quindi quant' hav-quaggiù o di più forte a percuotere o di più ignominioso a vilipendere o di più barbaro ad incrudelire costituisce la sua eredità, e servì di corona a' suoi trionfi. E così più assai di quello che non dico avverossi pienamente nel Figliuol di Dio, in cui si è personificata e divinizzata la stessa virtù: *Unicus sine peccato, non tamen sine flagello* (6). Dal che conseguita che, fossero queste nostre ambasce molto più amare di quel che sono, e più di quel che non sono fossero i nostri pericoli spaventevoli e tremendi, pure è da confessare che meritiamo molto peggio; peggio, perchè codesti flagelli essendoci inflitti più ad emendazione che a castigo, dobbiamo credere che sono sempre minori di quello che meritiamo: *Reputantes peccatis nostris minora esse flagella Domini, quibus servi corripimur ad emendationem* (7); peggio, perchè il Dio che ci flagella tempera sempre il rigore della giustizia col miele della misericordia, e l' odio che porta al peccato coll' amore che porta a' suoi figli, tale appunto qual si espresse il più paziente degli afflitti: *Peccavi et vere deliqui; et, ut eram dignus, non recepi* (8). Perciò rivolti gli occhi al cielo e poste ambe le mani sul petto diciamo piangendo al Signore: *Merito, merito haec patimur* (9). E se ci percuote pei nostri peccati, ci salverà senza fallo per la sua misericordia, chè tale è il suo cuore e tale la nostra speranza: *Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras, et ipse salvabit nos propter misericordiam suam* (10).

E chi non sapesse formare questa preghiera o chi non avesse in cuore questa fiducia io non saprei con qual nome appellarlo. Ma saprei ben dire per altra parte che i Santi non furono così. Così non fu Susanna, che, già dannata all' ultimo supplizio, non diffidò per questo, nè mancò di animo o di fede, ma tutta rivolta a Dio ed in lui confidentissima da Lui solo attese la grazia, e fu salva anch' essa. Quelle pietre medesime che dovevano torle la vita e coprirla di eterna infamia furono oltre ogni umana speranza convertite come per miracolo in trofeo della sua salvezza e del suo onore. E chi ruppe le catene a Pietro, i ferri a Giuseppe e liberò da infiniti pericoli l'Apo-

---

furono febbri pestilenziali e petecchiali in Padova [15], e nell' anno seguente in Venezia con gravi danni di quella città [16].

95. Nel mille cinquecento sessantaquattro (1364) un morbo pestilenziale devastò la Provenza, la Savoia ed i Grigioni, e fu calcolato che togliesse a quelle provincie poco meno che i quattro quinti della popolazione [17].

96. Nell' anno poi mille cinquecento settantacinque (1575) la peste infierì nell' Europa settentrionale. Da Trento passò nel Veneziano, e fece grandi stragi nell' anno seguente (1576). In Venezia, per qualche tempo, morirono settecento persone al giorno. Si calcolò che in quella capitale sieno periti settanta mila individui, cioè undici mila fanciulli o fanciulle, ventidue mila uomini e trentasette mila donne. Fra gli altri ne fu vittima il pittore Tiziano che però era nell' età di novantanove anni. Soffrirono similmente molto Vicenza, Padova e Verona.

97. Si comunicò a Milano, dove in tale occasione diede luminose prove del suo zelo S. Carlo Borromeo che n' era arcivescovo. Cremona ne fu esente, ma non lo furono Pavia e Genova [18].

98. Per altra parte nello stesso anno mille cinquecento settantacinque una galeotta, procedente dall' Egitto, approdò a Siracusa con merci infette, e sparse la peste in tutta la Sicilia. In Palermo, per le precauzioni opportunatamente prese, non morirono più di mille persone nel corso di quell'anno e del seguente (1576). Ma in Messina ne perirono più di quaranta mila [19]. Da questa città si comunicò alla vicina Calabria, e si estese sino alla Puglia. Napoli però colle misure sanitarie se ne difese [20].

99. L' Italia meridionale, che in parte era stata esente dalla peste, la quale pochi anni addietro aveva desolato gran parte dell' Europa, fu poco dopo afflitta dalla carestia che nel mille cinquecento novantuno (1591) produsse fame, epidemia e mortalità. Fu scritto che nella sola Roma perissero sessantamila persone [21].

100. Sul principio del secolo decimosettimo (1607) la peste devastò orribilmente l'Inghilterra e specialmente Londra [22].

101. Nel mese di giugno del mille seicento ventiquattro (1624) un bastimento, proveniente da Tunisi, portò la peste a Trapani, e da questa città si comunicò a Palermo, dove fece molta strage, e tolse la vita allo stesso Vicerè Emmanuele Filiberto di Savoia. Essa durò fino ai quindici di luglio dell'anno seguente (1625). Essendo allora cessata, si fecero i soliti spurghi, e si può argomentare la grandezza del male essendosi spurgate due mila case ch' erano state infette. Ma le precauzioni prese non furono sufficienti, e nel mese di novembre dello stesso anno, il contagio risorse. Esso fu per altro mite, e cessò nel gennaio dell'anno mille seicento ventisei (1626). Fu in tale circostanza che i Palermitani cercarono e trovarono il corpo di santa Rosalia, e professarono a questa santa divozione particolare che tuttora celebrano con grandissima solennità dagli undici ai quindici di luglio [23].

102. In Vaux, villaggio paludoso presso Lione, e nell' estate del mille seicento ventotto (1628), sviluppossi, o manifestossi la peste, la quale comunicossi alla vicina città, dal mese di agosto di quell' anno all' ottobre dell' anno seguente (1629), e tolse in essa la vita a cinquantamila persone [24] che probabilmente costituivano circa la metà della popolazione. Nello stesso anno mille seicento ventinove (1629) penetrò nella Valtellina, e si comunicò al Milanese, ed al Mantovano. Ma sopraggiunto l' inverno, si calmò alquanto [25].

(*Continua*)

---

[1] Muratori An. 1495.
[2] Relazione del contagio di Firenze dal 1630 al 1633, cap. 11.
[3] Lib. XV, cap. III.
[4] Summonte. Storia di Napoli lib. VII, cap. I.
[5] Macchiavelli. Descrizione della Peste di Firenze del 1527.
[6] Rondinelli. Descrizione del Contagio di Firenze dal 1630 al 1633, cap. 11.
[7] Petr. Justin. Epist. lib. 12. - Raynald. An. 1527, § 52.
[8] Raynald. An. 1528, § 4.
[9] Guicciardini, lib. XVIII, cap. IV.
[10] Lib. 26.
[11] Delle Cause ed origine della Peste Veneziana del 1556, cap. 11.
[12] Muratori An. 1530.
[13] Raynald, An. 1547, § 42-49.
[14] Jan. Cornar, de Peste lib. I.
[15] Pasini de pestilentia Patavina anni 1555. - Frigimeliga. Consiglio sopra la Pestilenza in Padova del 1555.
[16] Tomitano. Consiglio sopra le cause della peste di Venezia del 1556. - Boccalini de causis pestilentiae Urbem Venetam opprimentis anno 1556.
[17] Muratori del governo politico in tempo di Peste lib. I, cap. 1.
[18] Muratori An. 1576.
[19] De Blasi. Storia di Sicilia Tom. VIII, lib. XI, Sez. I, cap. XV e XVI.
[20] Muratori An. 1576. - Id. del Governo della Peste lib. I, cap. I.
[21] Muratori, An. 1591.
[22] Mussantius Tabul. Chronol. pag. 291.
[23] Stilting. Acta S. Rosaliae num. 195-243. - Bolland. Act. Sanct. Sept. tom. II, pag. 324-335. - De Blasi Storia di Sicilia Tom. VIII, lib. XII, Sez. II, cap. I, e II.
[24] Grillot. Lyon affligé de contagion. - Raynaud. de Martyrio per pestem.
[25] Muratori An. 1629.

stolo Paolo non è egli Iddio? Sì, ma pregavano e speravano. Chi ascoltò nella più grande delle angostie i gemiti di Agarre, i dolori di Lia, le angoscie di Esterre, non è egli Iddio? Sì, ma pregavano e speravano. Chi fu il Salvator di Giobbe, il consolator di Tobia, la speranza e la salvezza di Giuditta? non fu egli Iddio? Sì, ma pregavano e speravano. Pregavano e speravano costoro anche quando pareva agli occhi degli uomini inutile ogni preghiera o perduta ogni speranza; e noi che, la Dio mercè, non siamo a così spaventevoli termini ridotti, ci perderemo di speranza, o cesseremo dal pregare il Dio della carità che ci perdoni e salvi?

Ah no, non è con questo intendimento che ci visita il Signore! Egli vuole il nostro ravvedimento e non la nostra dannazione. Egli vuol farci intendere che lontani da lui non si ha, nè si può avere pace o salvezza di sorte, e che solo in lui ogni nostro bene ed ogni nostra speranza sta onninamente riposta. Egli vuole, poco giovandoci gli avvisi e le minacce, a forza di percosse farci dalla mala via ritornare indietro e rompere il malvezzo di attaccarci alla terra, che ha ricevuto pel peccato di Adamo l'anatema di sua maledizione, ed in cui non possiamo trovare che triboli e spine, e dolore infinito e niun vero conforto. Egli ci vuole finalmente guarire dai nostri mali col farmaco salutare della calamità presente, e vuole che riconosciamo nelle nostre angustie una prova eminente di sua carità: *Quem diligit Dominus corripit* (10).

Stiamo pertanto saldi in questa santa fiducia, che forma il più soave nostro conforto: nè ommettiamo pur anche di attenerci a quelle saggie prescrizioni che il Governo di S. M., intento al pubblico bene, ci suggerisce con Lettera circolare del 25 p. p. Luglio, e che a maggior istruzione dei Molto Reverendi signori Parrochi crediamo opportuno di loro trasmettere insieme colla presente.

Ma più di tutto ci sia ben impresso in cuore il gran bisogno che abbiamo di ricorrere al Signore per l'intercessione di Maria Santissima, già altre volte a noi mostratasi così propizia! non che del nostro massimo protettore Santo Eusebio, acciò si degni di preservarci da ogni flagello e salvare le anime nostre.

Al qual fine, giusta quanto saggiamente stabiliva il nostro Metropolitano Capitolo, prescriviamo che in tutte le Chiese in cui si conserva il Santissimo Sacramento al più presto possibile si faccia un Triduo di Benedizioni, precedute dal canto delle Litanie dei Santi e preci seguenti; ed accordiamo a tutti i Fedeli per ogni volta che v' interverranno l'Indulgenza di 80 giorni, applicabile anche ai Defunti. Si aggiungeranno fino a nuovo avviso in tutte le Sante Messe e Benedizioni le collette *Concede nos famulos tuos*; e *Deus, qui nullum respuis*; e non mancheranno i Signori Parrochi leggendo in dì festivo la presente al loro Popolo, di raccomandare a tutti la frequenza ai Santi Sacramenti, che sono il più valevole mezzo per renderci propizio il Signore.

Faccia Iddio che queste sante sublimissime massime sieno nel nostro cuore eternamente impresse, ed accompagni questa grazia così esimia colla pienezza di sue benedizioni, che caldamente imploriamo sul Sommo veneratissimo nostro Pontefice, sull'amatissimo nostro Re, sui Poteri dello Stato, e su tutti Voi, che teneramente abbracciamo col santo vincolo della carità di N. S. Gesù Cristo. *Charitas Christi sit cum omnibus vobis. Amen.*

Vercelli, 2 Agosto 1854.

† ALESSANDRO *Arciv.*

D. Quaglia *Procanc.*

(1) Apoc. 3. — (2) Paral. — (3) Epist. 62. — (4) Oseae 6. — (5) Cap. 5. — (6) S. Agostino in ps. 32. (7) Iudith 8. — (8) Iob 33. — (9) Gen. 42. (10) Iob 13. — (11) Prov. 3.

NOTIZIE DIVERSE

Oblazioni — *Seguono le soscrizioni fatte alla Segreteria di Città a pro dei Cholerosi a tutto il 16 agosto corr.* (*Vedi i numeri precedenti del* Cattolico).

Somma precedente ...... Ln. 170585. 65

N. N. Ln. 40. Gallino Franc. fu Andrea, verniciaio (2.o versamento) 100. Avignone Paola vedova ed Avv. Avignone Gaetano, madre e figlio 50. Saltarelli Sebastiano, Notaro 50. Becker e Mowinckel 100. Becker Eugenia vedova Alevyn 40. Chichizola Angelo 10. Gagliardi Fr., Assessore del Porto 20. Società del Casino di ricreazione 500. Novara Avv. Franc. Antonio, Professore 100. Heidsieik F. L. 150. Heidsieik Louise 20. G. A. R. 100. Forand fratelli 20. Martinazzi Teresa vedova Penco G. F. 100. Viani G. B. fu Felice 200. N. N. per mani del sig. Gerolamo Meiraldo 200. Luling fratelli 100. Bianchi Antonio di Mortara, Direttore contabile del servizio *Sussistenze Militari in Torino* 10. La Rev.da Massa della Collegiata di N. S. delle Vigne 70. Capitolo della Metropolitana 150. Padre Francesco di Sales per mano del Rev.do Canonico Pistone di S. Lorenzo 50. Spinola March. Gio. Stefano (secondo versamento) 500. Amerigo Enrico di Domenico 50. Quaglia Luigi Zenone, Deputato al Parlamento 40. Doria Giulio di Carlo 80. Defornari Spinola Camilla 100. Intendente della Lomellina, prodotto di una Rappresentazione Drammatica in Vigevano della Compagnia Conti e Talzoni 85. Fabiani fratelli fu Michele 250. Bianchetti Andrea 40. Serra March. Domenico (secondo versamento) 2000. Serra March. Orso (secondo versamento) 3000. Cambiaso Niccolò e Santo fratelli 100. Erminio Marcello, Consigliere Municipale 100. Dellepiane Giuseppe Pasquale 400. Ghiglino Giuseppe fu Bart. 50. Dame della Misericordia 5000. — Totale Ln. 184,360. 65

Primo Elenco *delle Offerte dei signori Possidenti ed Abitanti del Comune di S. Francesco d'Albaro a pro dell' Ospedale dei Cholerosi.*

Demetrio Castelli, tela di cotone metri 408. Antonio Lagorio Ln. 30. Stefano Rissotto 20. Campora Giovanni 10. Orlandi, fabbricanti in ghisa 40. Rev. Carlo Finocchietti 40. March. Angelo Fravega 50. Rev.mo Abate Dinegro 50. L. e M. fratelli Cambiaso 100. Rodolfo Audinot 30. Angelo Musso 20. Fanny Balbi Piovera 40. Anau Salvatore 40. Francesco Franchini 20. Santo Monteverde 20. Andrea Podestà fu Luca 100. Lorenzo Paracca 50. Emanuele Lagostena 20. Antonio Assereto 10. Nicolò Connio 20. Alessandro Paganelli 20. Domenico Boasi 30. Nicolò Pagano, camicie n. 6 e Ln. 40. Giacomo Deferrari 20. Marchesa Giovanna Defornari 20. Fortunato Carbone 30. March. Gerolamo Defranchi 15. Rosa vedova Silvestri 10. Antonio Ponta 10. Bartolomeo Ferro 5. Ambrogio Figari 40. Giacomo Filippo Pareto 30. Giuseppe Aliprandi 25. Giovanna ved. Della Casa 100. Francesco Chiappella 50. Andrea Podestà fu Stefano 50. Antonietta ved. Morro e f.i 30. Pietro Cervetto 10. Fratelli Baratta 20. Giacomo Solari 20. Pietro Gambaro 50. Camillo Canepa, Medico 10. Rev. Abate Francesco Poggi 50. Fratelli Brian 100. Cav. Mombrini, Direttore della Banca 100. Cap. Giacomo Dodero fu Angelo 20. Cap. Giuseppe Dodero fu Luca 10. March. Giuseppe Carrega fu G. B. 40. March. Lorenzo Carrega fu G. B. 30. March. Francesco Felice fu G. B. 30. — Totale in contanti Ln. 1705.

La corazza anticolerica. — Si legge nella *Stampa*: — Mirabile preservativo contro il cholera è, secondo una famosa Scuola moderna, una lamina di rame che a modo d'usbergo difenda il petto ed i fianchi; ma siccome una tale armatura era incomoda, non scevra d' inconvenienti e soprattutto non adattata ai mezzi d' ogni cittadino, così da gente filantropica e dabbene si pensò di sostituire alla medesima una semplice medaglia dello stesso metallo. Il preservativo non cambia per questo di natura; è lo stesso ridotto a proporzioni omeopatiche.

Anche noi ci siamo procurati la portentosa medaglia; anzi ritenendo che i preservativi non sono mai troppi, ne abbiamo comprate due, delle quali pubblichiamo una breve descrizione a beneficio dei nostri lettori e quel che più vale senza costo di spesa.

La prima delle sullodate medaglie è di forma ovale: la sua maggior lunghezza è di centimetri 6; la larghezza di 4; il peso grammi 14. Una delle estremità alquanto allungata presenta un occhiello acciò il beato possessore possa con un bindello appendersela al collo, come una stella di commendatore. Più sotto sono incisi quattro segni più o meno verticali intersecati nel centro da altri orizzontali, che formano un *quid simile* ai segni di croce degli illetterati. Quasi al centro, ed in alto-rilievo, sta un non so che destinato, nella mente dell' artista, a rappresentare un cuore umano. Intorno sta incisa in belle maiuscole la seguente leggenda che riferiamo nell' ortografia originale e coi segni che l' accompagnano:

† Idio † e † il † Popolo †

Sicchè la celebre formola non solo ha il potere di liberar l' Italia dagli austriaci, ma anche quello di preservar dal cholera. E questo è bene a sapersi.

Da quanto abbiam detto, la medaglia prodigiosa, pel valore intrinseco della materia prima, e per la finitezza del lavoro, non può costare meno di centesimi dieci; eppure non l'abbiamo pagata che centesimi *cinquanta*; peccato che non ci sia inciso sopra il motto *gratis*!

L' altra medaglia è un disco di rame del diametro di millimetri 33, la sua circonferenza è quindi di 1 centimetro, il peso grammi 12. Porta questa leggenda, disposta con molta leggiadria, ed a caratteri di varia grandezza, e in rilievo: FARMACIA OMIOPATICA — Piazza S. Lorenzo — Preservativo del Cholera. — Questa medaglia un po' più larga di un 5 centesimi, ma assai più sottile, è filantropicamente regalata... mediante la vile moneta di dieci soldi genovesi o quaranta centesimi:

Compratela, compratela,
Per poco ve la do.

Fra le parole S. Lorenzo e Preservativo disposte all' incirca come i circoli tropicali sui mappamondi stanno sei segni cabalistici. Tre di questi, se non prendiamo errore, sono lettere dell' alfabeto greco; non ci fu possibile decifrare gli altri tre. Un nostro amico però che vi ha fatto sopra profondi studi pretende che significhino all' incirca: *Vivano i balordi.*

Notizie sanitarie estere. — In data del 4 corrente il Console Generale Sardo residente in Barcellona riferisce alla Direzione Generale della Sanità Marittima in Genova, che i casi constatati per Cholera-Morbus in quella città superavano il centinaio ogni giorno; che il morbo era in aumento e che l'autorità aveva determinato di non pubblicare bollettini sanitarii.

La Giunta Sanitaria di Cadice in data del 3 corrente deliberava di non ricevere le provenienze di Siviglia e suoi contorni dove si accerta, giusta il rapporto del Console Sardo in Cadice, l'esistenza di molti casi qualificati dalla pubblica voce di Cholera, prontamente susseguiti da morte.

In Civitavecchia avvennero in città il giorno 13 corr. 7 casi constatati per Cholera-Morbus, dei quali 4 perirono. Altri ne furono riconosciuti nei forzati e guarda-ciurme, nell' Ospedale della Darsena, e in quello militare.

In Tolone, dopo lo stabilimento delle ambulanze e di caserme appropriate per i coscritti marittimi e dopo la cura preventiva largamente e con molto rigore eseguita, il progresso del morbo si arrestò improvvisamente, cosicchè nel giorno 12 del corrente il bollettino officiale non segna che 19 decessi per Cholera-Morbus.

In Cette dal 1.° di agosto a tutto il giorno 10 del corrente sono stati constatati 61 casi di Cholera Morbus, 30 dei quali seguiti da decesso.

I porti dell'Adriatico, Venezia e Trieste compresi, le Isole Jonie, la Sicilia e la Corsica sono affatto immuni dalla malattia.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima
D.r A. Bo.

Monsignor Vaggi vescovo di Bobbio, quello stesso che nell' umile condizione di frate cappuccino nel 1835 a Sanremo diede così splendidi esempi di carità assistendo i cholerosi e e portando i morti alla sepoltura in mancanza d' altri che volesse far quest' ufficio, ora nella sua qualità di Principe della Chiesa continua a dimostrarsi sempre lo stesso zelantissimo e caritatevole religioso. Ecco quanto si legge nella *Gazzetta ufficiale* del regno:

« Ci scrivono da Bobbio:

» In Fontanigorda è scoppiato il *colera*, e ad un tratto nei primi giorni si verificarono 51 caso e 18 decessi. Il parroco di quel comune alpestre, sparso a malagevoli distanze in poveri casolari, informava il Vescovo al primo corrente che gli era divenuto impossibile il sovvenire dei religiosi conforti tanti malati, e Monsignor Vaggi, immantinente ed a piedi partiva per Fontanigorda, non da altri accompagnato che da un contadino portante un involto di oggetti di soccorso. Da Bobbio a Fontanigorda vuolsi un cammino a piedi di oltre ore otto per aspro e disastroso sentiere. Il tratto di Monsignor Vescovo destò una profonda ammirazione ed una viva gratitudine ».

Una Rettificazione. — Ci scrivono da St-Vincent (Aosta) non esser vero che non siasi permesso ai Genovesi provenienti da Genova di soggiornare in quel borgo, pel timore che portassero il colera. Nessun albergatore o locandiere rifiutò di ricevere i Genovesi; neppure per parte del sindaco non si diede ordine consimile. *(Armonia)*

La Spagna dei frati *e la Spagna dei rivoluzionari.* — Sotto questo titolo legemmo nel *Campanone*:

I rivoluzionarii si somigliano dovunque nel perseguitare e nel calunniare, e ciò non solo perchè partono dai medesimi principii, ma perchè sono indettati dalle società secrete, le quali fanno correre voci sul da farsi, e combinano i movimenti e i decreti tanto in un luogo quanto nell' altro.

Così mentre in Piemonte si spoglia il Seminario di Torino col pretesto, che la sua amministrazione è viziosa, pretesto, che non si può comprovare con nessun argomento; mentre in Piemonte si discacciano monache e frati con un altro pretesto, quello del colèra, in Ispagna la Giunta del governo della provincia di Tarragona, pubblica un decreto, che dà lo sfratto nel termine di tre giorni ai Padri Missionari.

E l' accusa, che la Giunta fa contro quei Padri, è che essi cercano sovvertire l' ordine sociale e politico. I rivoluzionari osano gettare quest' accusa contro i pacifici abitatori del chiostro, essi che hanno ancora le mani insanguinate di sangue cittadino, essi che levarono l' altro giorno le barricate, essi che sussistono appunto per aver sovvertito l' ordine sociale, e dettato la legge ad una troppo debole Regina!

Vi fu un tempo, in cui la Spagna era la patria dei frati; e se ne trovavano nei suoi paesi moltissimi e più che in qualunque altro luogo d' Europa. Ebbene in quei tempi, l' ordine sociale venne mai sconvolto? No certamente. La Spagna godeva pace e prosperità, il suo commercio fioriva, la sua letteratura si illustrava, le scoperte l' ingrandivano, e godeva nel mondo il posto delle primarie potenze.

Quando tutta l' Europa chinava la fronte intimorita davanti al grande conquistatore, la Spagna, che conservava ancora le reliquie dell' educazione dei preti e dei frati, fiaccava la superbia napoleonica, ed era la prima che contribuisse al declinare dell' astro della Corsica.

Ma sulla Spagna cadde la rivoluzione come la gragnuola su un campo di biade, e da quel punto non ebbe più pace quello sgraziato paese, il quale s' aggirò in continue vicende, ora sotto di una, ora sotto di un'altra costituzione, quando in preda all'anarchia, quando sotto i rigori del dispotismo, vedendosi oggi incatenato da Ferdinando VII, domani bombardato da Espartero: in una parola non ebbe più pace, non più prosperità, non più libertà, ma despotismo, arbitrio, miseria, bancarotta, umiliazione e guerra intestina.

Sarebbe un bel lavoro confrontare la Spagna dei frati colla Spagna dei rivoluzionarii, e considerarla, tanto nell' una che nell' altra epoca, sotto il triplice aspetto morale, politico ed economico. Ma questo lavoro fu già fatto in gran parte da Giacomo Balmes, nella sua opera immortale del *Cattolicismo comparato col protestantismo.* Noi ci restringeremo a riferire il decreto della Giunta, di cui abbiam fatto cenno più innanzi, come documento che servirà per conoscere sempre più i libertini, e l' odio che li cuoce contro le persone di chiesa. Quel decreto dice così:

Decreto

« Attesochè la corporazione religiosa conosciuta sotto il nome di *missionarii*, stabilita nella città di Selva, invece di occuparsi a propagare le dottrine evangeliche, cerca con manifeste tendenze a sovvertire l' ordine sociale e politico, e potendo in tal modo compromettere la pubblica e propria sicurezza, la Giunta decreta:

« 1.° È sciolta la comunità dei *missionarii* stabilita nella città di Selva.

« 2.° La dissoluzione sarà posta in esecuzione immediatamente, incaricandosi l' alcade di quella città, mediante inventaro dell' edifizio e degli effetti in quello esistenti che non siano di proprietà particolare.

« 3.° Gli individui che compongono la detta comunità dovranno uscire dalla provincia nel termine di tre giorni a datare dalla dissoluzione.

« Tarragona, 21 luglio 1854.

Il gen. pres. Ramon Nouvillas P. A. D. L.
I. P. José Florensa Montells, *segr.* »

Affari d' Oriente. — Si legge nel *Corriere Italiano* del 14:

La guerra d' Oriente generò due qualità di impazienti; quelli che, non considerando le difficoltà naturali e strategiche che gli anglo-francesi sono costretti a vincere, vorrebbero giornalmente udire la nuova di fatti d' armi strepitosi e di vittorie clamorose. Non riflettono, nè sulla lontananza del teatro della guerra,

nè sulle forze di cui dispone l'inimico, che, come disse benissimo il maresciallo St. Arnaud ai suoi soldati, impiegò tutti questi anni di pace a prepararsi alla guerra, mentre il resto di Europa li dedicò alle arti, alle scienze, ed all'accrescimento della cultura e della prosperità materiale. Un'altra qualità di impazienti sono quelli che non hanno per il capo che *armistizio*, *congresso*, *pace*; la *pace*, la pace ad ogni costo, è ardentemente da loro desiderata, sia a guarentigia degli individuali interessi che credono minacciati dalla prolungazione della lotta, ovvero in conseguenza della propria natura conigliesca che loro inspira ribrezzo invincibile pell'odore della polvere. Bernardin di St. Pierre, Elihu Burrit, e Codben sono certamente uomini di buona pasta, e le teorie di questo trifoglio coronato di sempre verde olivo sarebbero ottime, se non avessero il difetto di tante altre bellisime teorie, quello d'essere al meno per il momento impraticabili. La pace è rugiada del cielo, la guerra uragano devastatore; ogni turbamento dell'ordine e della pace è una calamità; ma appunto per questo conviene temere quanto e forse più della guerra, le restaurazioni e le paci stabilite sull'arena. Noi amiamo la pace quant'altri mai, ma non è per noi un idolo cui sacrifichiamo tutto: onore, interessi, libertà; siano queste giustissime e nobilissime aspirazioni d'ogni uomo, che non è una marmotta od un automa, salve e garantite pell'avvenire e poi si faccia la pace.

Quando un movimento popolare generale avviene in un paese, v'hanno sempre in mezzo alle ambizioni, alle esagerazioni, e a tante altre male passioni che s'impadroniscono del medesimo, delle cause intime politiche amministrative o sociali, che se non li legittimano almeno lo motivano, le quali non devono sopravvivere al trionfo dell'ordine, se questo ha da gettare delle radici profonde. Così quando scoppia una guerra fra due o più potenze, la perdita di qualche migliaio d'uomini dell'una o dell'altra parte non è guarentigia sufficiente che la parte aggressiva, medicate le proprie ferite e ristorati i danni sofferti, non colga novella propizia occasione per rinnovare gli attacchi ed i tentativi. Sortendo dalle generali, e passando al caso concreto, vogliamo dire che nessuno saluterà con piacere una pace la quale lascierebbe alla Russia la possanza primitiva salvo forse ad arrestarne l'ambizione colla tela di ragno di qualche più o meno elastico trattato. L'evacuazione dei Principati Danubiani è una concessione onorevole pell'Austria o per meglio dire è un atto al quale la Russia, battuta dall'armata ottomana e minacciata dall'austriaca, vuol dare l'apparenza di una concessione riflettendo quanto più saggio sia prestarsi oggi volontariamente a cosa, alla quale potrebbe all'indomani essere costretta dalla forza tanto più quando ciò facendo si può procurare la benevolenza di chi s'accinge a schierarsi di fatto fra gli avversari. Ma può una potenza quale è l'Austria, essere cattivata da qualche diplomatico complimento, o da qualche soddisfazione volontaria o forzata che solletichi il suo amor proprio? Non vi sono considerazioni tante e di sì grande importanza, che le faranno scorgere nell'evacuazione dei Principati Danubiani un apparente passo della Russia verso il compimento, ma nulla più? Per sè stessa l'evacuazione della Moldavia e Valachia è ben poca cosa. Divise soltanto dalle acque di facile varco del Pruth, e spoglie in tempi ordinari di masse maggiori di truppe, quelle due provincie possono in qualunque istante essere rioccupate dai Russi.

L'accordo esistente sino ad ora fra le potenze occidentali e l'Austria, non sarà turbato dalla marcia retrograda dei Russi, e continuerà a regnare fra queste potenze sino allo scioglimento definitivo della questione orientale, certi come siamo che nè l'Austria si lascierà guidare da altre considerazioni di quelle dell'interesse della Monarchia e del ripristinamento della pace d'Europa su basi sicure e durevoli; come dall'altro canto siamo pure persuasi che la Francia e l'Inghilterra, alle quali, avendo preso sino ad ora la parte più attiva nella guerra della Porta contro la Russia, spetta principalmente di formulare le condizioni di pace, avranno certamente dei riguardi pelle nuove alleanze e amistà dell'Europa centrale, e seguiranno una linea politica più europea che inglese o francese. Anzi il nostro sguardo non si ferma sulla quistione orientale, ma spingendosi innanzi nell'avvenire noi concepiamo delle speranze sulla continuazione non solo di buoni rapporti, ma di un più intimo accordo fra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra, che potrebbe condurre a dei felicissimi risultati ed allo stabilimento e consolidamento di un ordine di cose in Europa basato sull'ordine, la moderazione ed il progresso, sventando per sempre i progetti dei demagoghi che ripongono le loro speranze esclusivamente nella ricostituzione della fu santa alleanza.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 *agosto*. — Questa mattina alle ore otto e un quarto il vice-sindaco cav. Bertini, i dottori cav. Bonino e Maffone e l'ingegnere Gabetti si presentarono al monastero delle Cappuccine per procedere all'esame del locale destinato ad ospedale pei cholerosi.

Un sacerdote che li ricevette loro disse aver ordine dal vicario generale di non lasciar penetrare nessuno nell'interno della casa, senza il suo intervento.

Si mandò per lui, ma prima che giungesse, la deputazione municipale si ritirò senza compiere il suo mandato.

Bollettino sanitario di Torino
dal 16 *a tutto il* 17 *agosto*.

Casi 4 uomini } 7 casi
3 donne

Decessi 3 uomini } 7 decessi
4 donne

Totale dal 30 luglio 67 casi } (1)
47 dec.

(1) Fra questi sono compresi i casi sospetti.

Roma, 13 *agosto*. — Ci scrivono:

In Roma dicono i Parrochi che non hanno avuto mai tanto pochi morti come adesso. Qui si sta bene, ma molta paura, la quale fa credere, che le coliche ed il colèra sporadico, sia tutto colèra asiatico, al quale i savi non credono.

Parigi, 16 *agosto*. — L'imperatore Napoleone fece ieri la seguente risposta al discorso che Monsignor Vescovo di Baiona indirizzò a S. M. in occasione della sua festa:

« Monsignore,

« L'uso ha voluto che vi fosse un giorno dell'anno in cui tutta la nazione celebrasse la festa del suo sovrano: in presenza di questa manifestazione generale e delle preghiere che s'indirizzano al cielo in tutta la Francia, è dovere del sovrano, a sua volta, di raccogliersi in sè stesso e conoscere se ha fatto tutto quel che dipendea da lui per meritare questo concerto di voti e di preghiere. È suo dovere, soprattutto di venire ai piedi degli altari e chiedere al Cielo, per l'intercessione dei suoi sacri ministri, benedizione ai suoi sforzi, lume alla sua coscienza e forza di fare il bene e combattere il male.

« La mia presenza a Baiona, in questo giorno, è un fatto che confesso con piacere, prova che la Francia, calma e felice, non ha più quei timori che obbligano il capo dello Stato ad essere sempre armato ed alle vedette in mezzo alla sua capitale; prova che la Francia può sostenere una guerra all'estero senza che la sua vita interiore cessi d'essere libera e regolare.

« Vi ringrazio, Monsignore, delle preghiere che indirizzate al cielo per me; ma degnatevi invocare la sua protezione eziandio sulle nostre armate; imperocchè pregare per quelli che combattono e per quelli che soffrono, è un pregare per me. »

NB. I giornali di Parigi da cui abbiamo preso il discorso dell'imperatore non riferiscono quello del vescovo.

Ultime notizie del Levante.
(Col piroscafo *Italia*, giunto iersera).

Trieste, 16 *agosto*.

Le ultime relazioni di Costantinopoli, in data del 7, sono prive di novità importanti. I preparativi per la spedizione del Mar Nero continuano sempre. Il contrammiraglio Lyons, giunto pochi giorni prima a Costantinopoli, ove aveva conferito coi ministri ottomani della guerra e della marina e coll'ambasciatore inglese, doveva partire il 7 per il Mar Nero con molti navigli piatti da sbarco. Altre barche dovevano partire fra pochi giorni, e a Costantinopoli se ne stavano costruendo altre 10, le quali dovevano essere ultimate fra circa due settimane. Il 27 luglio, il capitano di vascello francese conte Bouet-Villaumez fece a Varna con due di quei navicelli un esperimento di sbarco, che riuscì pienamente. Secondo un carteggio di Costantinopoli della *Triester Zeitung*, l'impresa contro la Crimea e più tardi un attacco per mare e per terra contro Sebastopoli sarebbero da considerarsi indubitati. 50 o 60 mila uomini protetti dalle artiglierie delle flotte verrebbero sbarcati al più presto possibile.

Il *J. de Constantinople* del 4 fa sapere che il Sultano, prendendo in riflesso la gravità delle circostanze e i sagrifici che queste impongono all'erario, decise che le feste per il matrimonio della figlia maggiore del Sultano, Fathma Sultane, col terzo figlio di Rescid pascià, Alì Ghalib pascià non avranno la solennità solita altra volta in simili circostanze, e che le nozze seguiranno il 10 nel nuovo palazzo di Baltà-Liman, donato dal Sultano a sua figlia.

Quindi (aggiunge) il 9 la dote dell'augusta sposa, i doni nuziali verranno trasportati in gran pompa per mare da Tsceragan al quel palazzo, ove Fathma Sultane sarà condotta per terra, accompagnata dai ministri, dai gran dignitari e dalle persone addette al servigio del Sultano.

Il citato foglio conchiude così: « Lo splendore che questo parentado sparge sulla famiglia di Rescid pascià è la ricompensa de' servigi eminenti che quel grand'uomo di Stato prestò al suo sovrano e al suo paese. Nessuno era più di lui degno di tal onore, per potenza d'ingegno, per nobiltà di carattere, per energico e puro patriotismo. »

Come già annunziammo (dice il *J. de Const.*), la squadra alleata, con a bordo i generali Canrobert e Brown, era partita per andar a studiare la costa della Crimea e trovarvi un facile punto di sbarco. Giusta nostre informazioni, la squadra si recò direttamente verso Sebastopoli. Si fermò alla distanza d'un tiro di cannone e scagliò alcuni obici che caddero in mezzo alla città. La fortezza sparò pure, e una palla attraversò di bordo in bordo uno dei piroscafi della spedizione. Ad onta di ciò lo *Spitfire* scandagliava i paraggi. Compiuto questo lavoro, la squadra fece piovere sulla fortezza una grandine di palle; indi riprese la via ond'era venuta.

Negli ultimi giorni, arrivarono in Costantinopoli parecchi trasporti carichi di cavalli per l'esercito francese. Que' legni, i quali avevano a bordo più di 300 cavalli, ripartirono per Varna il giorno stesso del loro arrivo. — Ferid effendi, primo segretario del Sultano, partì il 31 p. per Alessandria onde recare a Said pascià il decreto imperiale che lo nomina governatore generale dell'Egitto invece del defunto Abbas pascià. — Si attende fra breve in Costantinopoli una squadriglia sarda, composta della fregata ad elice *Carlo Alberto*, di 61 cannoni, della corvetta a vapore *Malfatano*, di 8, della corvetta *Aurora*, di 22, e dell'*Euridice*, ora a Costantinopoli. La comanderà il commodoro Persano. — Il 1.° giunse in Costantinopoli il marchese Rapallo, capitano di stato-maggiore sardo, aiutante di campo e intendente di S. A. R. il duca di Genova.

Nello stesso giorno il barone Tecco ambasciatore di Piemonte, presentò al Sultano nel palazzo di Tsceragan il marchese Rapallo, il comandante, il primo tenente e il primo ufficiale della fregata sarda *Euridice*. Il Sultano accolse molto affabilmente il rappresentante della Sardegna e il suo seguito ed espresse loro i sensi della sua stima particolare, accompagnandoli con espressioni non meno lusinghiere per il Re Vittorio Emanuele.

Mohamed Emin pascià, luogotenente di Sciamil, trovasi tuttora in Costantinopoli; ultimamente egli si recò col suo seguito all'arsenale per far una visita al capitan pascià, il quale lo ricevette in modo assai cordiale. Circa la missione di questo capo circasso, un nostro corrispondente ci annunzia da Trebisonda 30 p. ch'essa ha per iscopo di concertarsi coi comandanti anglo-francesi-turchi per cooperare all'attacco di Novo-Rossysk e Anapa. Contro le asserzioni di alcuni giornali europei, i Circassi sembran disposti a partecipare alla guerra contro la Russia, purchè la loro patria venga dichiarata un principato indipendente sotto Sciamil. A questa condizione i Circassi metterebbero a disposizione degli alleati 30,000 combattenti.

In Asia non sembra prossimo, come credevasi, un combattimento fra turchi e i russi. Quantunque i primi si trovino in numero di 45,000 uomini con 104 cannoni a Haggi Veli e gli altri due ore lontano di colà con 30,000 uomini e 80 cannoni, si afferma che i turchi hanno l'ordine di stare sulla difensiva e che i russi non intendono attaccarli per ora.

Il governatore di Smirne convocò i Russi dimoranti in quella città e parteciò loro che per ordine della Porta potranno rimanere colà altri 3 o 4 mesi, cominciando dal 13 luglio, tutti coloro che non avessero potuto ancora assestare le loro faccende: dovranno esser muniti d'una carta di permanenza e saranno soggetti alla giurisdizione turca, dando la guarentigia d'un suddito ottomano. Gli ammalati, o indigenti russi di buona condotta che non volessero partire otterranno licenza di soggiornare a Smirne, purchè passino sotto la giurisdizione locale e diano solida guarentigia. Quelli poi che volessero divenir sudditi ottomani potranno farlo, prestando il richiesto giuramento, secondo la loro credenza.

D'Atene abbiamo un interessante carteggio in data dell'11, il quale annunzia che Kallergis, ministro della guerra, abbandonò improvvisamente la capitale greca, per un dissidio insorto fra lui e il re. Kallergis aveva proposto di riordinare l'esercito escludendo un corpo militare greco vestito con abito nazionale, a cui sembra che il re fosse affezionato; onde S. M. aveva ricusato di aderire al progetto del ministro della guerra. Poi, dietro le esortazioni di Maurocordato e degli altri ministri, il re erasi mostrato disposto ad accettare la proposizione; ma, qualche giorno dopo, la rimandò con alcune sue postille.

Questo contegno del Re, che increbbe pure agli altri ministri, fu il motivo della partenza di Kallergis, la quale destò gran sensazione. Infatti Kallergis è l'uomo che gode più il favore della Francia e dell'Inghilterra e quindi possiede maggior autorità, mentre Maurocordato e gli altri ministri esercitano un'influenza limitata. Non si sa con precisione dove siasi diretto Kallergis; secondo alcuni, egli si sarebbe recato presso il quartier generale francese, secondo altri, presso l'inglese. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 19 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (C. R.) 1 luglio	87	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	85	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1145	—	—	—
Comptoir 1 genn.	526	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	430	D.	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 18 *agosto*.

4 1/2 per % aperto a	—	—	99	90
4 1/2 per % chiuso a	—	—	99	95
3 per % aperto a	—	—	73	20
3 per % chiuso a	—	—	73	20
Consolidati inglesi	—	—	94	—
5 per % Piem. *(C. R.)*	85	50	85	25
5 per % id. *(Hambro)*	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	55	—

DISPACCI ELETTRICI

STOCCOLMA 16 *agosto*.
(*Via di Parigi*)

Baraguai ha fatto proclamare nelle chiese la liberazione delle isole di Aland dal giogo dei russi. La più gran parte delle fortezze di Bomarsund furono prese all'assalto.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO,
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 21 Agosto 1854. — N.° 1482

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beitolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella: — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il *Parlamento*, la Spagna e il Piemonte.

Notizie diverse — Beneficenza — Avviso al Commercio — Direzione di sanità — Notizie sanitarie interne ed estere — Monte di Pietà — Il corpo della regia marina — Risse — Necrologia — Congresso di Cuneo — Ricompense — Ministero di Napoli — Processo Brough — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Nomine — Anniversario a Milano — Condizione di Roma — Messaggio del presidente Pierce — Dispacci telegr. — Appendice.

Genova, 20 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 18 *a quella del* 19 *agosto* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	28	18
Spedale di Pammatone . . .	12	8
Spedale del Bagno in Darsena	1	0
Alle Carceri	2	0
In Città	54	43
Spedale Militare	5	4
Spedale del Molo Nuovo . . .	—	—
Totale . .	102	73
Bollettini precedenti	3698	1827
Totale dell' invasione . .	3800	1900

N. B. Fra i decessi 43 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia (Casi 83
(Morti 35

Genova, 21 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 19 *a quella del* 20 *agosto* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	14	7
Spedale di Pammatone . . .	13	9
Spedale del Bagno in Darsena	2	0
Alle carceri	2	1
In Città	63	38
Spedale Militare	0	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	1
Totale . .	95	57
Bollettini precedenti	3800	1900
Totale dell' invasione . .	3895	1957

Fra i decessi ne figurano 32 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia (Casi 95.
(Morti 49.

Il *Parlamento* la Spagna e il Piemonte.

II.

Non lo abbiamo detto noi che il *Parlamento* è un profondo politico? Egli comincia il suo secondo articolo *sul concordato di Spagna* con questa grave sentenza: *In nessun estremo è solidità*. I nostri antichi dicevano in latino *moderata durant*, e noi siamo ben lungi dal voler contestare la sentenza dei nostri antichi; ma se il *Parlamento* col suo fedel compagno il *Siècle* l' usino a proposito in riguardo della Spagna e del Piemonte, i lettori giudichino: e per far buona ragione delle discussioni dell' autorevole foglio torinese non dimentichino che nell' articolo che analizziamo egli *piglia ad esaminare i termini del concordato*.

Il preambolo non parla del Concordato, sì bene dell' ordinamento avvenuto in Ispagna per la Costituzione del 1837, e fa un appello all' esperienza *del bel indirizzo che esso avea dato* senza dissimulare che troppo presto *la congiura segreta delle fazioni ha potuto intorbidare la bella concordia che dall' esercizio della Costituzione era nata, e attentare alla radice di quelli istituti dai quali esse medesime, insane quanto avide, erano state protette*. Vogliamo esser sinceri: e non potendo la logica, commendiamo a questo punto la lealtà del *Parlamento*. Nostra opinione è che gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, sieno pur sempre uomini, cioè un aggregato di bene e di male, e a questo più che a quello inclinati e proclivi, anzi spinti dallo incentivo delle passioni inseparabili dell' uman cuore. Onde filosofando, più che alla umana malizia, fondo da cui non sociale edifizio può essere divelto, noi attribuiamo alle istituzioni che ne costituiscono la base, il felice od infelice successo che da esso conseguita; tanto più quando la rapida successione dei fatti non lascia intravedere altra ponderante cagione di notabili eventi. Quindi se poco dopo gli *ordinamenti del 37* pullularono in Ispagna *le insane quanto avide fazioni da quelli protette*, non sappiamo con qual logica appelli il *Parlamento alla non lontana tradizione del bel indirizzo di quell' ordine di cose*; il *Parlamento* che ora dal concordato vigente in Ispagna da oltre a tre anni vuole inferire i nuovi torbidi che agitano quella nazione!

Ma un giornale di cotal fatta non istà a semplici illazioni di congettura, egli *piglia ad esaminare i termini del concordato*, e in un articolo che giunge appena a due colonne comincia *ab ovo* indagando i natali dell' abborrito documento. Li dichiara illegittimi, perchè *nacque sotto influenze ostili alla dignità del paese, come alla sua libertà: quando il rispetto alla Costituzione non era già più saldissimo negli uomini che erano chiamati al potere. Esso fece capo al disordine interno, e dal disordine alla aperta rivoluzione. Questi i frutti. L' insegnamento è chiarissimo*. Che ne pare ai lettori di questa esposizione è di questo insegnamento chiarissimo, cui non abbiamo aggiunto nè tolto parola? Dalle cause prime già siamo ai più rimoti effetti del Concordato, e l' esame dei termini dove è?

Ma noi non vogliamo frodare i nostri lettori degli insegnamenti sublimi del grave foglio piemontese, egli senza intromettere altra parola alle surriferite, sale a generali principii: *La nazione non poteva stipulare se non nei termini e nello spirito rispondente alle istituzioni sue*. Non era dunque più libera la nazione, non arbitra de' fatti suoi? Perchè mai così degradata? Chi ne avea legate le mani e il volere? *La nazione può non sancire un atto che, relativo a disciplina esteriore, nulla ha di comune coi riguardi legittimi dovuti alla fede dei padri, e che deturpato da fini politici deve seguire la sorte di ogni errore di quel governo*. Quest' ultimo periodo è una gemma *d' insegnamento chiarissimo*: noi lo regaliamo ai nostri lettori come un bel logogrifo con cui possano sfogar la mattana, o passare la tristezza che ci cagiona il colèra.

Frattanto abbiamo esaurita una mezza colonna; un'altra mezza esaurisce il *Parlamento* in suggerimenti di moderazione, onde il buon giornale insegna agli spagnuoli la via di rescindere i concordati: sul che noi ci passiamo di netto, consci di quanto il *Parlamento* può suggerire in proposito. Veniam finalmente al sospirato esame cui sembra volersi por mano, ma indovinate mo' da qual parte? Da quelle cui niuno conosce e confessa di non conoscer pur esso il dabben *Parlamento*, dagli articoli segreti, *che non sa se sia vero, come voci allor corse*, se pure esistano! E qui prosiegue fantasticando *sui compensi cui siasi obbligato il ministero di somministrare..... pei beni ecclesiastici venduti.... sulle condizioni di un altro ordine, fossero stipulate, tendenti a favorire le supremazie dei dignitarii del clero*: cose tutte di cui dice ingenuamente: *non sappiamo*; pur non gli manca ragion di supporre, perchè: *al punto a cui sono ridotti nei tempi attuali i concordati (non diremo di tutti i governi, ma di molti), è difficile giudicare del loro valore*. Bellissima questa nuova asserzione! siamo d' accordo che il *Parlamento* non sa giudicare del valore dei concordati.

E già siamo oltre la metà dell' articolo, quando infine pare che si cominci *l' esame dei termini negli articoli notorii*, lo che si fa *per breviorem*, ma con tuono alto e magistrale qual si addice ad un foglio qual è il *Parlamento*. *Ridare una grande quantità delle richezze* (alla Chiesa)..... *rimettere in sua facoltà i beni invenduti, riconcedere a suo profitto tutte le rate dei crediti non pagati, e dei beni che avevano acquistati i particolari*, in altri termini riconoscere la proprietà nella Chiesa, e restituirle, comecchè decimato, il mal tolto: *fu errore e imprudenza*. Il *Parlamento* lo dice, e basta. Lo dice, e ne dà la ragione: perchè la nazione per rubare alla Chiesa avea incontrato i sacrifizii della rivoluzione; dunque la Chiesa doveva pagarli, nè poteva *il governo con un tratto di penna distruggere il risultato di tutte le prove pas-*

APPENDICE

Storia delle più celebri pestilenze.

(*Cont. V. N.* 1481)

103. Nella primavera poi del mille seicento trenta la peste risorse furibonda; la guerra, che allora ardeva, in Italia fra' Tedeschi e Spagnuoli contro i Francesi, contribuì a diffonderla più facilmente, e fece stragi orribili nella maggior parte delle città di Lombardia e della Toscana. Si contarono sessanta mila morti in Venezia, e cinquecento mila nelle provincie venete di Terra ferma. Venticinque mila in Mantova [1] e cento ventidue mila in Milano e nella sua diocesi [2]: Treviso, Ferrara e Vignola per le previdenze prese rimasero intatte [3]. Restò similmente illesa Faenza per le cure del Prelato che la governava, e così il morbo non penetrò più oltre nello Stato Pontificio [4].

104. Attaccossi bensì al Piemonte. In Torino appena manifestossi decisamente nella primavera del mille seicento e trenta, si allontanò la corte colla maggior parte dei nobili, e dei ricchi, e non rimasero che undici mila abitanti. Di questi ne morirono otto mila [5]. La vicina città di Chieri, che attualmente ha circa dodici mila abitanti, ed allora forse ne aveva di meno, dal mese di luglio del mille seicento trenta al febbraio del mille seicento trentuno (1631) ne perdette quattro mila e cinquecento [6]; la prossima terra di Andeseno (patria dello scrittore di questi cenni) che in que' tempi ne aveva settecento, ne perdette trecento [7]. In Firenze durò dal mille seicento trenta al mille seicento trentatre (1633); ma per le prese provvidenze recò poco danno [8].

105. In occasione di questa peste si diffuse molto in Italia la divozione a S. Rocco. Nato questi in Montpellier, pellegrinò sul principio del secolo decimoquarto in Italia; curando gl' infermi di pestilenza. Morto nel mille trecento ventotto, fu santificato nel mille quattrocento quattordici nel Concilio di Costanza qual protettore contro la peste. Le sue reliquie diconsi portate in Venezia nel mille cinquecento ottantacinque [9].

106. Brevi intervalli lasciò in quel secolo la peste all' Europa. Imperciocchè nel mille seicento trentacinque (1635), e nei due anni seguenti (1637) desolò la Germania e le Fiandre [10].

107. Nel mille seicento quaranta sette (1647) poi per mezzo di cuoi, provenienti dall' Africa, fu introdotta in Valenza nella Spagna, e nell' anno seguente (1648) si comunicò all' Andalusia ed alla Catalogna. Da Cadice fu portata in America; e dai porti orientali della penisola nel mille seicento cinquanta (1650) fu comunicata alla Sardegna, dove serpeggiò per cinque anni [11].

108. Da quest' isola, nel mese di marzo del mille seicento e cinquanta sei (1656), fu portata per mezzo di soldati spagnuoli in Napoli, e quivi dilatatasi, per negligenza del vicerè Castrillo, nella sola capitale tolse la vita a più di duecento mila persone [12]. Altri fecero ascendere il numero de' morti a duecento ottanta cinque mila [13].

109. Alcune galere pontificie, che trovavansi in Napoli allorquando non era bene conosciuta la peste approdarono a Civitavecchia, e la introdussero in quella città nel mese di maggio [14]. Nel tempo stesso una barca, partita similmente da Napoli, lasciò alcune vestimenta a Nettuno. Una porzione di quelle fu portata alla torre di san Lorenzo (sulla spiaggia Ardeatina), e da questa fu trasferita a Roma. Esse erano infette, ed in tal guisa nel mese di giugno si comunicò la peste prima a Nettuno e poi a Roma [15]. Alessandro VII trovavasi a villeggiare in Castel Gandolfo, allorquando intese che Roma era in pericolo, e vi ritornò immediatamente. Furono quivi stabiliti lazzaretti al casalotto di S. Pio V, e nel convento di san Pancrazio fuori della porta Aurelia, e poi nell' isola Tiberina. Si chiuse una parte del rione di Trastevere, (tra Ripa grande, santa Cecilia, la Madonna dell' Orto i santi Quaranta e sant' Agata) che sembrava maggiormente infetta. Si stabilirono cimiteri fuori della porta Ostiense. Girolamo Gastaldi (Genovese), nominato commissario generale di sanità, con pari zelo ed attività nulla lasciò d' intentato affinchè il contagio si dilatasse il meno che fosse possibile, e si estinguesse quanto più presto si potesse. Egli fu quindi creato Cardinale, e nel 1675 fabbricò in gran parte le due chiese che tuttora veggonsi sulla piazza del Popolo, e scrisse di poi un voluminoso trattato politico e morale sul modo di togliere e distruggere la peste; e narrò le cose imparate, vedute, e fatte allora in Roma [16]. Risulta da quest' opera, che quivi dal mese di giugno del mille seicento cinquanta sei alla primavera dell'anno seguente (1657) morirono individui quattordici mila cinquecento ed uno [17]: numero in proporzione molto minore di quanti ne perirono in Napoli, dove non si erano adoperate tante diligenze [18]. In quella pestilenza, come in tante altre si sparsero voci di veleni somministrati dall'umana malizia [19]. Il contagio si comunicò nelle vicinanze di Roma (ne restarono illesi per le precauzioni Frascati [20] e Castel Gandolfo) [21] e tolse la vita a cento sessanta mila persone [22].

110. Fu eziandio attaccato a Genova, e si calcolò che ne perissero colà sessanta mila [23].

111. Gli altri luoghi d' Italia se ne difesero colle precauzioni [24].

sate: facendolo, vedete colpa maggiore del governo! *usava di un potere che dalla Costituzione del 1839 incameratrice dei beni ecclesiastici, aveva fondamento*! Il nostro buon *Parlamento* ragiona così, e noi dovevamo dir noi un politico profondo?

Proseguiamo. Permettere che l' autorità ecclesiastica componga ancora in materie disciplinari (ecclesiastiche) *un certo centro di azione indipendente dal governo, e libero perciò di opporre e di stabilire un elemento di disgregazione* (falso) *delle parti dello Stato entro lo Stato, non fu solo errore, fu umiliazione, e più presto o più tardi bisognava sentirne il peso e i frutti amarissimi*, cioè gli stiletti dei congiuratori! È ben naturale che in un articolo, come è questo, non mancasse la solita tiritera *dello Stato entro lo Stato*: eppure, concedendo tutto ciò che vuole al *Parlamento*, parrebbe a noi che la tanto deplorata libertà della Chiesa non farebbe a calci col vantato equilibrio dei nuovi governi rappresentativi. Ma c'è altro ancora che punge al misero *Parlamento*. *Non era mai nè giusto nè ammissibile estendere quella sfera* (del potere ecclesiastico, che dianzi si dice a dileggio *volersi svincolato da ogni influsso di temporali poteri) fino ai privilegi di foro, di elezione, di prebende, di libertà sconfinata di scrittura e pubblicazione.* Qui il povero *Parlamento* ha perduto le staffe, e come un cavaliere che in groppa di destriere sfrenato corre a rompicollo senza più scernere gli oggetti intorno, e senza prevedere dove si arresterà; così il povero uomo perduta nel corso la ipocrita moderazione, non vede più degli occhi proprii, e confonde coi privilegi ciò che è diritto ingenito della Chiesa, e ciò che è diritto dalle odierne costituzioni a tutti sancito. Sia pure quello del foro un privilegio al clero dal Principe accordato, le elezioni, quali si praticano in Ispagna ed altrove oggidì, sono privilegio dalla Chiesa accordato al Principe. Della *sconfinata libertà* poi *di scrittura e di pubblicazione* non parliamo, lasciando al *Parlamento* il carico di provare, perchè *cose tutte umane essendo e variabili, giusta i casi, alla umana e variabile regione temporale spettino.* Anche umana e variabile è la parola, eppure Cristo disse agli Apostoli suoi senza riguardo a Principi o a Nazioni: *Ite docete omnes gentes.*

Qui l'*esame dei termini del concordato è finito*: vedremo altra fiata se il *Parlamento* sia stato fedele quanto sensato e profondo nella sua discussione; ciò che di essa rimane, ed è più che una mezza colonna, contiene la moralità del racconto. Il *Parlamento* salito in cattedra dà un'ultima lezione *alla corte di Isabella ed ai suoi ministri, ai fautori delle vecchie esigenze della romana Curia*, e con bel garbo anche *agli uomini più onorevoli della cancelleria romana*, senza ommettere consigli di moderazione alla nazione spagnuola. Ai primi insegna che non si vince il clero colle concessioni delle *mezze misure*; agli ultimi insinua *condiscendenza*; ai mediani, cui non reputa *capaci di correzione, domanda iroso a che fine conducano le loro caparbietà?* E noi domanderemo a lui con più ragione e minore stizza a qual fine conducano i falsi principii, la corrotta educazione, la malvagità delle sètte blandita dai moderati?

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenza. — Sua Eccell. il nostro Arcivescovo ha visitato il 17 corr. l'ospedale dei cholerosi di Sampierdarena, e Consegnato a quella Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli 100 franchi pei cholerosi.

Avviso al commercio. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Il sig. ministro delle finanze con dispaccio in data del 17 corrente partecipa alla nostra Camera di Commercio, che dietro vive instanze fatte dal governo del re presso il governo imperiale russo, i sudditi sardi vennero ammessi a godere delle stesse concessioni fatte ai sudditi di altre potenze amiche ed alleate della Russia, relativamente ai grani stati trattenuti nel porto di Odessa.

Direzione *della sanità marittima in Genova.* — A scanso di esagerazioni pur troppo frequenti si fa noto che la popolazione del Porto (Marina Mercantile) dal principio dell' epidemia fino a tutto il 17 corrente non ebbe di colpiti dal morbo che 64 individui.

Nell' ospedale temporaneo per i cholerosi del Porto aperto il giorno 12 del corrente sul Molo Nuovo nei cinque giorni ora decorsi non vi furono ricevuti che sette individui affetti da cholera, i soli che abbia somministrati il Porto in questo spazio di tempo, due dei quali sono in via di guarigione.

Genova li 17 agosto 1854.

Il V. Dirett. e Segr. della Direz.
G. QUESTA.

Notizie sanitarie interne. — Seguirono in Lerici dal giorno 12 al 13 agosto 4 casi e 4 morti. In Vezzano, lo stesso giorno, 1 caso ed 1 morto, ed in Levanto 3 morti. In Roccatagliata, il 10 detto, 1 caso ed 1 morto; in Neirone, il 10, 2 casi; in Varese, il giorno 11, 5 casi e 2 morti; in Lorsica, l' 11, 12 casi e 4 decessi; in Lavagna, il 13, 1 caso ed 1 decesso.

A Nè, il giorno 13, 1 caso ed 1 morto.

Nel mandamento di Nervi, dal giorno 13 al 14, 10 casi e 7 morti. A Campofreddo dal 12 al 13, 21 casi e 13 morti. A Recco dal 12 al 14, 48 casi e 19 morti.

A Voltri dal 12 al 13, 22 casi e 20 morti. Rivarolo, dal 12 al 13, 6 casi e 3 morti. In Sampierdarena, dal 13 al 14, 5 casi e 7 morti.

Comune di Gavi, dal 12 al 13, 18 casi e 3 morti.

Casi e decessi seguiti dal 12 al 13 nei seguenti paesi: Carosio 3 casi ed 1 morto. Parodi 7 casi e 3 morti. Voltaggio 14 casi e 5 morti. Serravalle 3 casi e 5 morti. Arquata 9 casi ed 1 morto. Novi 2 casi ed 1 morto. Capriata 1 caso ed 1 morto.

Mandamento di Albaro 19 casi e 10 morti.

Notizie sanitarie estere. — Da dispaccio del ministro Sardo residente presso la Sublime Porta diretto in data degli 8 corrente a questa direzione generale di sanità rilevasi che accadono casi frequenti e quotidiani di cholera-morbus in Costantinopoli e lungo il Bosforo, per cui sono rilasciate patenti brutte da quell' autorità Sanitaria. Le quarantene imposte verso le provenienze da paesi infetti sono state dal consiglio superiore di Sanità di Costantinopoli definitivamente abolite.

In data dei 14 corr. il R. Console Sardo residente in Napoli trasmette i bollettini sanitarii seguenti:

Nel giorno 12 corrente decessi constatati per cholera-morbus	N. 241.
Nel giorno 13 successivo decessi	» 183.
Cholerosi in cura	» 3772.

Il morbo ha invaso i paesi vicini alla città come Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellamare, tutta la penisola di Sorrento, la Cava, Salerno e le Isole del Golfo di Napoli, massime Procida ed Ischia. A Castellamare in una popolazione di circa 20 mila anime vi sono constatati fino a 60 morti in una sola giornata.

In Livorno risultano dal bollettino sanitario officiale del giorno 14 corrente avvenuti in quel giorno 31 casi nuovi per cholera-morbus e 25 decessi. Si contano dal principio della malattia fino a quel giorno casi 302 dei quali 21 guariti, 150 decessi, e 131 in cura.

In Gallipoli, da rapporto del R. Console Sardo in data dei 6 corrente, la mortalità per il cholera-morbus nelle truppe e negli indigeni ascendeva al numero di sessanta a settanta decessi in ogni giorno. Ai Dardanelli il morbo era alla stessa data in declinazione e accadevano più raramente casi di malati e di morti.

Genova 17 agosto 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima
D.r A. Bo.

Monte di pietà *e Cassa di Risparmio.* — L'Amministrazione del Monte ha creduto, sino dal principio dell' invasione del cholera, di adottare provvisoriamente alcune misure che ridondassero a pro dei deponenti più meritevoli di riguardo.

I mezzi finanziarii del Monte essendo limitati fu ridotto a solo duecento lire il *maximum* dei pegni, escludendo così gli oggetti preziosi di un valore oltre questo limite, e lasciando sufficiente margine ai pegni dei più bisognosi.

È vero che oggetti di valore furono ricevuti al Monte, ma lo furono a titolo di deposito, e contro un diritto pagato dai proprietarii di detti oggetti.

La calega per la vendita degli oggetti non riscattati in tempo fu sospesa, per la ragione che presentandosi pochi compratori, e questi essendo tutti speculatori, il prodotto sperabile era troppo basso, e rovinoso pei deponenti. La vendita non ricomincierà che a tempo più conveniente.

Quale termometro delle condizioni del momento in paragone a quelle dell' ultima quindicina possiamo assicurare che il disimpegno che era totalmente cessato, ha ripreso e attualmente bilancia il pegno, ed è pure diminuito il numero degl' individui che ritiravano denari dalla Cassa di risparmio, mentre ricominciano i versamenti prima intieramente cessati.

(G. di Genova)

Il corpo della R Marina in Genova fece una colletta per le famiglie di quei suoi militari o marinai che furono vittime del cholera. Essa fruttò già la cospicua somma di lire 7,000. - Il solo cenno di questo fatto è sufficiente elogio.

La mortalità nella truppa di presidio è molto scemata; gli scorsi giorni fu specialmente fra il 15° ed il 16° reggimento, e ci dicono che circa 14 ufficiali vennero attaccati.

Risse in Genova. — Il giorno 14 un cameriere del vapore il *Piemonte* ha ucciso un altro cameriere dello stesso vapore. L' ucciso era padre di famiglia. L' uccisione fu proditoria e determinata da uno spirito di vendetta brutale. L' assassinio avvenne sotto Ripa: l' assassino fu arrestato sulla piazza Pinelli.

La sera del medesimo giorno due individui si sono accoltellati vicino al piano di S. Andrea e sono rimasti morti ambedue quasi instantaneamente.

Necrologia. — È morto di cholera in Genova il settuagenario chirurgo Capurro, che tanto si distinse per l' assistenza ai cholerosi negli anni 1835 e seguenti. È morto pure di cholera il sig. Marini maggiore della guardia nazionale di Genova.

Congresso di Cuneo. — Attese le attuali contingenze sanitarie in alcune provincie dello Stato, resta differito sino a nuovo avviso il congresso generale delle tre associazioni di medicina, istruzione ed agraria, che dovevano aver luogo in Cuneo il giorno 18 settembre e seguenti. *(Gazz. Piemontese)*

Ricompense. *Firenze, 16 agosto.* — S. A. I. e R. il Granduca essendosi fatta render conto dei rapporti officiali riguardanti i soccorsi che furono a gara prodigati ai pericolanti equipaggi, ed imbarcazioni cariche di Marmi, le quali colte da impetuoso vento di Libeccio con grosso mare naufragarono, o investirono lungo il Littorale del secondo circondario marittimo nella sera del 12 Luglio prossimo decorso, e volendo dimostrare la Sua Reale soddisfazione alle persone tutte che si segnalarono per coraggio, e per filantropia in quella dolorosa circostanza malgrado l'infuriare della tempesta, e il sopraggiungere della notte;

Con Sua Veneratissima Risoluzione del dì undici Agosto corrente si è degnata ordinare che venga distribuita a carico della Reale Depositeria in proporzione dei rispettivi sforzi la somma di zecchini ventinove fra Domenico Pitoni — Raffaelo Belluomini — Rinaldo Cervelli — Giovanni Canova — Giuseppe Michele — Tomaso Bargellini — Pantaleone Cardinali — Agostino Trucco — Francesco Pieraccini — Sebastiano Micheli — Stefano Defonsi — Eugenio Del Carlo — Luigi Scarselli — Santi del Carlo — Gabriello Puosi — Antonio Puosi — Paquale Jacopini — Francesco di Pietro Belluomini e Giuseppe di Paolo Belluomini, di Viareggio.

Si è degnata egualmente comandare la prelodata A. S. I. e R. che sia fatta onorata menzione di Leopoldo Zarri — Giuseppe Picchi — Nicola Cesarali — Antonio Cesarali — Domenico Fontana — Giuseppe Polani — Lo-

---

112. Nel mille seicento sessanta cinque (1665) vi fu in Inghilterra peste bubonica, e verso l' equinozio di autunno, in una sola settimana morirono in Londra otto mila uomini. La pestilenza durò sino alla primavera del mille seicento sessanta sette [25].

113. Scorsi due anni (1669) si diffuse in quell' isola l' epidemia denominata *cholera-morbus*, che ordinariamente soleva contenersi nei limiti del mese di agosto. Il Sydenham, testimonio oculare, ci attesta che produceva vomiti enormi, evacuazioni di umori cattivi con massima difficoltà ed angustia; forti dolori, gonfiature e tensione del ventre e degli intestini, cardialgia, sete, polso veloce e frequente con calore ed ansietà, e talvolta piccolo ed ineguale. Nausea molestissima, talvolta sudore copioso, contrazione nelle gambe e nelle braccia, deliquio, freddo nell'estremità, ed altri simili sintomi che spaventavano sommamente gli astanti, e nel breve spazio di ventiquattro ore toglievano la vita [26]. Osservò lo stesso scrittore, che nel mille seicento settantasei (1676) il medesimo morbo produceva sintomi più atroci, spasimi crudelissimi in tutto il corpo, e specialmente nei muscoli delle braccia e delle gambe. Avverte che soleva curarlo con brodo lungo di pollo, allorquando il male era sul principio, o pure coll' anodino quando era di già inoltrato [27].

114. Nel mille seicento settantanove (1679) la peste infierì nell'Austria e nella Sassonia, ed i popoli d'Italia furono in grande apprensione: presero le opportune precauzioni, e restarono salvi [28].

115. Cinque anni dopo (1684), la peste penetrò nella Gorizia, e produsse nuovi timori in Italia. Fu appunto in tale circostanza che il Gastaldi pubblicò il suo trattato sul modo di evitare e distruggere la peste [29].

116. Maggiori poi furono i timori che ebbe l'Italia nell' anno mille seicento novantuno, essendosi manifestata la peste in Conversano nel regno di Napoli; ma quivi, ristretta dalle pronte misure sanitarie, si estinse senza comunicarsi ad altri paesi [30].

117. Nel mille settecento tredici la Polonia, l' Ungheria, l' Austria, la Boemia, Amburgo e la Baviera furono desolate dalla peste. Quindi nuovi e grandi timori in Italia, tanto più che il Milanese soggetto, alla corte di Vienna, non potè interrompere il commercio colla Germania. Molte precauzioni presero bensì la repubblica Veneta ed il Romano Pontefice. Intanto il morbo si estinse in Germania senza comunicarsi al di qua delle Alpi [31]. In tale circostanza il Muratori scrisse un' opera sul *Governo della peste*, nella quale trattò di quanto in tale disastro debbano operare i governanti, i medici e gli ecclesiastici [32].

118. Gravi timori ebbe nuovamente l' Italia pochi anni dopo dalla parte di Francia. Imperciocchè nell' anno mille settecento venti (1720) s' introdusse la peste bubonica in Marsiglia, e fece grandi stragi in quella città ed in altre della Provenza e della Linguadoca. « A sì disgustoso avviso, scrisse il Muratori, commossi i Principi d'Italia, e massimamente » i littorali del Mediterraneo, vietarono tosto ogni » commercio colla Provenza; ed il Re di Sardegna, più » degli altri, prese le più rigorose precauzioni ai confini de' suoi Stati, affinchè il micidial malore non » valicasse i confini delle Alpi. A lui specialmente si » attribuì l' essere poi stata preservata l' Italia » [33].

(Continua.)

---

[1] Muratori An. 1630.
[2] Muratori: Del governo della peste lib I, cap. I.
[3] Ibid. lib. I, cap. V.
[4] Muratori: Del governo della peste lib. I, cap. I.
[5] Fiocchetti. Trattato del Contagio di Torino.
[6] Montù. Memorie storiche del gran contagiò in Piemonte negli anni 1630 e 1631 part. I, cap. IX.
[7] Villa. Storia Mssta. di Andeseno.
[8] Rondinelli. Relazione del contagio di Firenze dal 1630 al 1633.
[9] Raynald. An. 1318, § 26. Bolland. Act. Sanctorum augusti, Tom. III, pag. 350-415.
[10] Muratori: Del governo della peste lib. I, cap. I e lib. II, cap. III.
[11] Gastaldus. De avertenda et profliganda peste cap. 2.
[12] Gastald. loc. cit. cap. XIII § 13.
[13] Muratori An. 1656.
[14] Gastald. de avert. et proflig. peste cap. 3, § 13.
[15] Ibid. cap. 3, § 18 et cap. 13, § 4 et 7.
[16] Gastald. de avertenda et profliganda peste.
[17] Ibid. cap. 13, § 6.
[18] Ibid. cap. 13, § 13.
[19] Ibid. cap. 13, § 6 et cap. 160 § 39.
[20] Bolland. Acta Sanctorum augusti Tom. III, pag. 387.
[21] Gastald. de avert. et profliganda peste cap. 13, § 8.
[22] Muratori An. 1656.
[23] Id. An. 1657.
[24] Muratori. Del Governo della peste lib. I, cap. I.
[25] Sydenham. Observationes Medicae Sect. II cap. I.
[26] Sydenham. Observationes Medicae. Sect. IV, cap. I et II.
[27] Sydenham. De Morbis Epidemicis ab anno 1675 ad 1680. Epist. ad Doct. Brady. Processus integrus in morbis curandis § De Cholera Morbo.
[28] Muratori: Del governo della peste. Prefazione pagina XV.
[29] Gastald. de averten. et proflig. peste.
[30] Muratori: Del governo della peste lib. I, cap. I.
[31] Muratori An. 1713.
[32] Muratori. Governo della peste, politico, medico ed ecclesiastico. Modena 1714.
[33] An. 1720 e 1721.

renzo Birselli — Pietro Bresciani — Celestino Albuoni — e Gaetano Bergamini del Forte dei Marmi.

Ed avendo notato con particolare compiacenza il generoso tratto operato appunto al Forte dei Marmi dal Cappellano Militare Don Michele Angiolo Sarti, che il primo diede l'esempio agli altri della sua abnegazione nel gettarsi con pieno successo in mare per ajutare un pericolante equipaggio ha S. A. I. e R. ordinato che sia distinto con una speciale onorevole menzione, e che gli venga contestata la Sovrana Sua Soddisfazione.

Finalmente S. A. I. e R. il Granduca ha riconosciuto veramente commendevole il concorso alle suindicate nobili azioni delle popolazioni di Viareggio, e del Forte dei Marmi, non che dei rispettivi Presidj militari, e di quelli dei posti armati del Serchio, e del Gombo; ed è rimasta appieno soddisfatta del contegno spiegato dall'attivo ed intelligente comandante del Circondario Capitano Michele Sardi, e della coadiuvazione alle addottate misure per la quale si segnalarono gli Ufficiali di Sanità Marittima, e gli altri impiegati civili e militari di Viareggio, ecc. *(Mon. Tosc.)*

Ministero *di Napoli. Ferdinando II per la grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie*, ecc. ecc.

Essendo, con grave pena dell'animo nostro trapassato il cavaliere D. Raffaelle Longobardi ministro segretario di Stato di Grazia e Giustizia,

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. D. Luigi Picnati, consigliere della corte suprema di giustizia de' reali dominii di qua del Faro con le funzioni di presidente della gran corte civile di Napoli, prenderà per ora la firma della real segreteria e ministero di Stato di Grazia e Giustizia.

Egli interverrà nel solo Consiglio de' Ministri. Gli affari dello indicato Dipartimento saranno per ora a noi riferiti in Consiglio di Stato dal cavaliere D. Ferdinando Troja ministro segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri.

Art. 2. Lo stesso nostro ministro segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Ischia, 7 agosto 1854.

Firmato — Ferdinando.

Presidente del Consiglio de' Ministri *(G. del R. delle Due Sic.)*

— Lettere da Napoli pervenute all' *Intelligenzblatt* annunciano che vi è morto di cholera il generale bernese de Muralt, uno dei più valorosi officiali dell'armata, e che si distinse specialmente alla presa di Catania.

Processo Brough. — I nostri lettori non avranno dimenticato il nome della sciagurata donna Brough che uccise sei figliuoli. Il suo processo fu terminato l'altro giorno alle Assise di Guilford. La decisione del giurì è una delle più strane che si conoscano negli annali giudiziarii. Nulla dimostrò, e l'avvocato stesso dell'accusata non sostenne che essa non avesse l'uso intero della ragione sia prima sia dopo il delitto, ma pretese che nel momento in cui commise il delitto era in uno stato di frenesia e sotto l'influenza d'una forza misteriosa e irresistibile che oscurò la sua mente e trascinò la sua volontà. Questo argomento fu accolto dal giurì che pronunziò il *verdict* di *Not Guilty on the ground of insanity* (Non colpevole per cagione d'insania). Ma primieramente il punto se fosse insana o no, non doveva neppure essere esaminato dal giurì, poichè il difensore stesso dell'accusata convenne che non la era. Inoltre, come lo fece osservare il giudice Erle nella sua allocuzione al giurì, se l'argomento della difesa, cioè lo stato momentaneo di frenesia, dovesse giustificare l'accusata, bisognerebbe sopprimere i tribunali; perchè si può dire che l'offensore è sempre in uno stato anormale nel momento in cui commette l'offesa; e l'oggetto è di frenare questi movimenti disordinati della volontà, e di punire quelli che non sanno contenerli. Ma il più strano si è che l'accusata deve essere posta, conformemente alla sentenza del giurì, in un Manicomio. *(Parl.)*

Affari d'Oriente. *Costantinopoli*, 7 *agosto*. — Una piccola scaramuccia ebbe luogo il 29 p. p. fra alcuni irregolari comandati dal colonnello francese, sig. Dubreuil, al servizio della Porta, nelle vicinanze di Kustendjè. Essi erano stati improvvisamente sorpresi da un considerevole numero di Cosacchi a cavallo, che piombarono sui Turchi irregolari, i quali presero in gran parte la fuga. Il colonnello Dubreuil ebbe alcune ferite, ma senza nessuna gravità.

L'ammiraglio Edmondo Lyons si fermò a Terapia col suo vascello l'*Agamennon*, e il giorno di venerdì ultimo, esso ricevette a bordo di quel naviglio il grand'ammiraglio turco Halil pascià, il quale gli fece una visita. Il medesimo giorno di venerdì, Riza pascià, Halil pascià e Mussa Safety pascià andarono a Terapia dall'ambasciatore inglese lord Stratford de Redcliffe, ove ebbero una conferenza, insieme all'ammiraglio Lyons.

L'ultima volta che venne qui il maresciallo di St Arnaud, ebbe un'udienza dal Sultano. Il maresciallo fu accolto dal Sultano Abdul-Meggid con molta deferenza e affabilità. S. M. gli diede per la sua signora consorte una collana di brillanti, il cui valore ammonta a circa 30 mila franchi.

I preparativi per la progettata spedizione nel Mar Nero continuano sempre; due vapori francesi e uno inglese entrarono nell'arsenale per ricevere e rimorchiare il resto dei navigli *(Chalands)* da sbarco; quest'oggi il contrammiraglio Edmondo Lyons parte definitivamente col suo vascello, insieme a' vapori che qui si trovano e alle barche piatte.

Il cholera non si è manifestato in questa nostra capitale e la salute pubblica è perfetta. Però in questa stagione dei frutti taluni ne fanno un uso smodato, il che cagiona loro malattie, a cui soccombono con sintomi che destano tale sensazione nell'intendenza sanitaria da dichiararli cholerici. — In Gallipoli questo morbo è cessato intieramente; e secondo le ultime nostre relazioni di Varna, ricevute ieri, questa epidemia era ivi sensibilmente diminuita, per quanto riguarda i decessi. Smirne si è messa in quarantena, cioè essa non intende comunicare con le città infette, e tutte le provenienze di Varna, Costantinopoli, Gallipoli e Dardanelli sono poste per 7 giorni in quarantena. Non sappiamo però se questa potrebbe continuare.

Il governatore generale di Smirne, Ismail pascià, ha disgustato tutti i ben disposti abitanti di quella città, per gli abusi che si permette nei pubblici affari. Qui furono presentati forti reclami contro di lui; e una deputazione appoggiata dal console generale di Francia, sig. Pichon, si recherà a Costantinopoli per domandare la sua destituzione. Corre voce che Sarim pascià sarà nominato governatore di Smirne, invece d'Ismail, ma ciò non avverrà così presto, giacchè sappiamo da fonte sicura che il medesimo Ismail pascià ha invocato la protezione dell'ambasciatore d'Inghilterra, lord Stratford de Redcliffe, al quale fece conoscere le cose in modo affatto diverso, e come conviene a lui.

Ismail pascià avea incominciato bene, e perciò spiace molto il vederlo così mutato improvvisamente. Esso aveva purgato il paese conducendo con energia le sue perquisizioni contro i ladri che lo infestavano di continuo, mentre presentemente questi compaion di nuovo a inquietare l'interno.

Trebisonda, 30 *luglio*. — Domenica 23 corr. arrivò da Suckhum-Kalè la fregata a vapore ottomana *Faizi Bahri* montata dal vice-ammiraglio Ahemed pascià, comandante della flotta ottomana nel Mar Nero. Mehemed Emir, conosciuto più particolarmente sotto il nome di Naib effendi, capo civile, militare e spirituale dei Circassi delle coste orientali del Mar Nero, si trovava a bordo della stessa fregata, accompagnato da 50 Aznavur ossia capi di tribù circassi.

Il nostro governatore Hafis pascià fece rendere a Naib effendi gli onori dovuti al suo rango. La fortezza della città lo salutò al suo sbarco con 19 colpi di cannone; il nostro governatore con tutti gli alti personaggi militari e civili della città, si recò al luogo dello sbarco per riceverlo e l'accompagnò sino al suo palazzo. La stessa sera Naib effendi ed il suo seguito continuarono il loro viaggio, colla stessa fregata, per Varna e Costantinopoli. *) Il capo circassiano si porrà d'accordo in Varna coi comandanti delle forze alleate di terra e di mare sulle misure da prendersi per attaccare Novorossysk e Anapa, ove i Russi sono tuttora ben fortificati. In Costantinopoli Naib effendi è incaricato di trattare colla Sublime Porta l'indipendenza del suo paese. Questa nazione che combatte contro i Russi da tanti anni per la sua indipendenza, non vuole sottomettersi all'autorità del Sultano, ma formare un principato libero, avente per capo Sciamil Bey. A queste condizioni la Circassia promette di porre in campo 50,000 combattenti, che potranno essere spediti agli eserciti ottomani dell'Asia o d'Europa, secondo il bisogno. Questa notizia ha grande importanza politica e posso assicurarvi che tale è lo scopo della missione di Naib effendi.

(*) Abbiamo già annunziato il suo arrivo nella capitale ottomana.

Il corpo d'esercito di Selim pascià, rinforzato con sette mila soldati regolari spediti ultimamente da Varna, si trova a Ciuruk-Su. Il principe Andronikoff, e non Gagarin, che comandava le truppe russe all'ultima battaglia di Giorol, evacuò di nuovo Uzurghet, e si ritirò presso Gori col suo esercito. Atteso il cattivo clima di Ciuruk-Su, s'ammalò la maggior parte dei basci-bozuk. Ne arrivarono qui mille in uno stato deplorabile. Il nostro governatore è partito per quei luoghi onde ispezionare l'esercito e prendere misure per migliorarne lo stato sanitario.

Da Kars abbiamo ricevuto notizie coll'ultimo corriere di Erzerum. Il giorno 18 andante l'esercito ottomano si trovava accampato a Haggi Veli Keay, ed era forte di 43,000 uomini compresi gl'irregolari avendo 104 cannoni. L'esercito russo si trova due ore distante, in vista dei Turchi, forte di 30,000 uomini, con cavalleria molto superiore in numero a quella degli Ottomani e con 80 cannoni. Si crede dover ricevere presto la notizia d'una battaglia. Però, se le mie informazioni sono esatte, il comandante ottomano ha l'ordine di tenersi sulla difensiva, senza cercare di offrir battaglia ai Russi. Pel momento il comandante russo sembra non essere disposto ad attaccare i Turchi.

Atene, 11 *agosto*. — Gli affari della Grecia, malgrado la direzione del sig. Maurocordato, non si migliorarono gran fatto e la situazione è sempre difficile e precaria come per l'addietro. Le umiliazioni che si fanno subire al Re Ottone non hanno raggiunto ancora, a quanto sembra, il termine fissato dalle due grandi Potenze marittime, poichè il generale Kallergis, il solo organo di queste due Potenze, è ben lontano dal voler mostrare la minima simpatia per la Corte. E non si creda già che il generale Kallergis, abusando della sua posizione come ministro della guerra e come amico particolare dell'Imperatore Napoleone, siasi gettato alla cieca sulla scabrosa via che si è tracciato; chè anzi non havvi incoraggiamento che egli non riceva da parte delle due grandi Potenze occidentali, affinchè persista nella sua condotta. Fino ad un certo tempo tutti credevano che durante l'assenza del sig. Maurocordato le Potenze alleate fossero obbligate ad accarezzare il generale Kallergis come il solo punto d'appoggio della loro politica, ma che quando quell'uomo di Stato avesse accettato le sue funzioni come presidente del consiglio, le Potenze si sarebbero rivolte a lui per tutto ciò che riguarda gli affari del Governo ellenico. Ma la cosa è ben diversa, il sig. Maurocordato è da un mese in Grecia e nullameno il generale Kallergis, ch'è sempre animato dallo stesso spirito di ostilità contro la dinastia, continua ad essere il padrone della situazione; ed i due grandi gabinetti ed i loro rappresentanti ad Atene ed i comandanti delle loro forze di terra e di mare che occupano la Grecia continuano sempre a rivolgersi al generale Kallergis.

Nella decorsa settimana il ministro d'Inghilterra in Atene indirizzò la seguente nota al sig. Maurocordato presidente di consiglio e ministro degli affari esteri: « Atene 4 agosto 1854. Signor presidente! Il Governo di S. M. fu informato con sua grande soddisfazione delle misure energiche e saggie che il ministero ellenico, e particolarmente il ministro della guerra, aveva preso per assicurare la tranquillità e la buona amministrazione del paese. Comunicando questa soddisfazione al generale Kallergis col vostro mezzo, mi affretto a congratularmi seco in nome del Governo di S. M. la Regina per la riuscita dei suoi sforzi in favore della tranquillità di questo paese. Ho l'onore ecc. (firmato) *Wyse* ».

Il sig. Maurocordato è pressochè da un mese in Grecia, e nullameno l'Inghilterra crede dover indirizzare complimenti al generale Kallergis *pei suoi sforzi in favore della buona amministrazione del paese*, ed indirizzargli per mezzo dello stesso signor Maurocordato. Non parlo delle lettere che arrivano al generale Kallergis con ogni corriere di Parigi; ed il ministro della guerra, le cui disposizioni contro la dinastia non sono un segreto per chicchessia, non si impone più nessuna riserva nè nelle parole, nè negli atti. — Noi abbiamo accennato ciò che precede per mettervi in grado di comprendere tutta la gravità della crisi nella quale ci troviamo da alcuni giorni, — crisi che potrebbe ben divenire *assai grave* ove si persista d'ambe le parti come si è fatto finora. Ecco ciò che accade. Il ministro della guerra ha intrapreso di fare una nuova organizzazione dell'armata, escludendo affatto e l'abito del paese (la fustanella) e coloro che lo portano, cioè i militari che avevano figurato al tempo della guerra dell'indipendenza e che sono conosciuti sotto il nome di guarda-confini e di falangisti. Così volevasi anche render meno pregevole il vestire del Re il quale continua a portare la fustanella. Il generale Kallergis diceva, e con ragione, che l'inutilità delle truppe leggere fu dimostrata nelle diverse peripezie dell'insurrezione dell'Epiro e Tessaglia. Il Re non si mostrò troppo favorevole a questa organizzazione ed in una udienza accordata al generale Kallergis manifestò egli al medesimo chiaramente le sue disposizioni; ma il generale Kallergis finì col dire al Re che le truppe dovevano abituarsi a rispettare il Re e a non temere che il ministro della guerra. Dopo l'arrivo del sig. Maurocordato il Re aveva tentato di far scartare il progetto del generale Kallergis, ma il presidente del consiglio gli consigliò di cedere e di accettarlo. Nullameno il progetto fu assoggettato al consiglio dei ministri i quali non mancarono di approvarlo di nuovo. Si sperava che questa lotta finirebbe per l'intervento del sig. Maurocordato; ma non fu così, ed il generale Kallergis stanco di tutti gl'intrighi aveva scritto lunedì (7) al presidente del consiglio per annunziargli che stanco dei lavori e delle molestie provate egli si reca al Pireo nel quartier generale delle truppe d'occupazione, onde aver cura della sua salute. Notate che il quartier generale si trova là dov'è il focolare del cholera; il generale Kallergis non parlava nè di dimissione, nè d'*interim* per il dipartimento della guerra, ciocchè significa chiaramente che l'amministrazione era paralizzata e che la Grecia si troverebbe nell'anarchia. Spaventato delle conseguenze di questa misura il sig. Maurocordato ricorse ai rappresentanti delle due grandi Potenze per isviare il generale Kallergis dal suo progetto, e nello stesso tempo fece vedere a S. M. il Re tutti i pericoli della situazione e lo impegnò di sottoscrivere a tutte le domande del ministro della guerra. Il Re promise di firmare tutte le proposizioni del generale Kallergis, e già credevasi che l'affare fosse terminato quando si seppe che mercoldì (9) i progetti del generale furono rimandati al ministero con delle note appostevi dal Re. L'esacerbazione del generale fu grande, non meno che lo scoraggiamento del gabinetto intero.

Ieri mattina il generale Kallergis lasciò Atene; gli uni dicono ch'egli sia disceso al Pireo, gli altri che sia andato a Pentelico, dove una parte delle truppe inglesi si recò recentemente abbandonando il Pireo. Si comprenderà facilmente il disordine amministrativo in cui ci troviamo; disordine che penetrando fra i cittadini potrebbe avere dei risultati assai deplorabili. Lo scoraggiamento del sig. Maurocordato è grande. Egli conosce il carattere deciso ed ostinato del generale Kallergis ed un passo precipitato sarebbe assai grave, poichè il generale Kallergis si presenta come il difensore e sostegno dei diritti delle truppe regolari, le sole che abbiamo di guarnigione nella capitale.

Il cholera va decrescendo di giorno in giorno; il clima della Grecia non gli è punto favorevole. Nulla di nuovo dall'Epiro e Tessaglia. Bande di masnadieri infestano le frontiere greche e turche, attaccando or l'uno or l'altro paese.

P. S. Kallergis questa mattina verso le ore 9 ant. sbarcherà al Pireo dalla fregata a vapore *Gomer*. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 21 *agosto*. — A Varese dal 12 al 18 corr. s'ebbero altri 18 casi di Cholera e 7 decessi.

Torino, 20 *agosto*. — S. M. ha fatto la seguente disposizione nel personale dell'ordine giudiziario:

Essendo risultato che l'assenza dal suo posto dell'avvocato Federico Giobergia, segretario del tribunale di commercio di Genova, la quale motivò la sua revoca pronunciata con decreto del 3 corrente, non fu che d'un sol giorno, e che il medesimo si restituì spontaneamente al suo posto prima ancora dell'emanazione della revoca, S. M., con decreto 17 corrente, lo ha richiamato al detto impiego, colla condizione che debba versare un trimestre degli emolumenti del suo impiego nella cassa del municipio destinata a sollievo dei poveri nell'attuale invasione del colèra.

— Il dì 9 agosto corrente fu sottoscritto in Torino dal ministro degli affari esteri, cav. generale Dabormida, e dall'inviato britannico signor James Hudson, un trattato tra la Sardegna e la Gran Bretagna, col quale si accorda sulle coste dei due Stati la libertà di cabottaggio alle navi rispettive.

Fu parimenti sottoscritto a Costantinopoli il 31 scorso luglio dal R. ministro residente, sig. barone Tecco, e da S. A. Rescid-bascià, un trattato di commercio e di navigazione tra la Sardegna e la Sublime Porta. (*G. P.*)

Bollettino sanitario di Torino

Del 18 agosto. Casi: uomini 5; donne 2. Totale 7.

Decessi: uomini 7, donne 2. Totale 9.

Riporto de' giorni precedenti fino al 18 agosto: *casi* 74; *decessi* 56.

Cagliari, 17 *agosto*. — Fra i cento e più individui che scontano la quarantena nel nostro Lazzaretto, o a bordo dei bastimenti ancorati in rada, non si è ancora verificato alcun sintomo di malattia epidemica. Un solo caso di malattia comune (gastro-interite) si è constatato fra le guardie di Sanità addette al servizio dei quarantenanti. L'individuo che ne fu colpito morì dopo pochi giorni per la eccessiva violenza del morbo.

— Le nostre corrispondenze dell'Isola continuano a darci le migliori notizie intorno alle condizioni sanitarie dei diversi paesi. (*G. di Cagliari*)

Milano. — Si legge nella *Bilancia* del 19:

In tutto il vastissimo impero dell'Austria il 18 agosto è giorno di esultanza e di entusiasmo. Esso ricorda i natali d'un monarca saggio, potente e magnanimo, padre adorato de'suoi popoli, e che, a imagine di Dio, seppe trarre dal caos politico la luce dell'ordine e l'armonia. Le sètte tentarono di spegnere nel primo fiore della sua giovinezza l'Augusto nostro Sovrano e Signore, ma la Provvidenza, che lo serba ad altissimi fini, lo sottrasse con un prodigio al pugnale dell'assassino, ne assicurò i dominii, ne estese la possanza, e a farlo felice gli diede a compagno della vita un angelo di bellezza e di bontà. Sei anni addietro l'Impero crollava, ma questo principe di grande animo seppe sostenerne l'edificio, e farlo più solido e meglio ordinato; sì che tutti i popoli dell'Impero, celebrando il dì natalizio dell'Augusto Signore, celebrano del pari il vincitore dell'avversa fortuna, il restitutore della vindice giustizia, il ristoratore delle Forze unite, il degno nipote del grande e religioso Rodolfo d'Absburgo.

Ieri questo gran giorno fu celebrato solennemente nella nostra città. I primi albori furono salutati da cento e un colpi di cannone. Bande musicali percorsero le contrade della capitale Lombarda annunziando la diana con dolcissime armonie; e ben tosto tutti i pubblici edifici, e tutte le abitazioni de' cittadini sulla piazza del Duomo, lungo il corso Francesco e sino al dazio di Porta Orientale ed alla *Villa*, furono parate a festa. Le truppe dell'I. R. presidio in parata di gala si disposero innanzi il Palazzo di Corte, lungo i fianchi del Duomo, e lungo il corso Francesco a far più lieto il gran giorno, alla cui serena purezza temperava gli ardori un fresco venticello settentrionale. La natura era bella e la città giuliva. Centinaia di carrozze disposte in bell'ordine in piazza Fontana annunziavano la presenza nella Cattedrale delle prime e più ragguardevoli famiglie della città.

Il Duomo era parato a festa, e tra le 9 e le 10 vi fu celebrata la messa solenne da S. E. Monsignore Arcivescovo con musica e canto. Al santo sacrificio assistevano S. E. il signor cav. de Burger I. R. Luogotenente in Lombardia, S. E. il generale di cavalleria conte Gyulai, i consiglieri intimi e i ciambellani e scudieri di S. M. Vi assistevano pure tutte le autorità civili, militari e comunali, i corpi insegnanti e scientifici, gran numero di forestieri e molto popolo. Nè mancarono alla sacra solennità le consuete salve d'artiglieria e di moschetteria: dopo la messa fu cantato il *Te Deum*.

Sulla porta maggiore della Cattedrale rammemorava il faustissimo giorno la bella iscrizione del ch. professore ab. Restani, così concepita:

Deo . Magno . Æterno
Conservatori . Imperii . et . Domvs . Augvstæ
Qvod
Diem . Natalem
Imp . Regis . Francisci . Josephi . I . Aug . Nostri
Feliciter . Favste . Redvxerit
Langobardi
Friderigo . Bvrgherio . V. C.
Balteato . Eqvite . Coron . Ferr .
Avg . Legato . Adstante . cvm . Strategis
Consiliariis . Rei . Gervndæ . Ordinibvsq . Vniv.
Vti . Principem . Optimvm . Jvstitiæ . Vindicem
Vndique . Pacis . Bellique . Potentem
Salvti . Lætitieq . Popolorvm
Sospitet . in . Ævvm . Fortvneto .

Dopo la sacra funzione S. E. il generale di artiglieria Gyulai fece sfilare in bellissimo ordine a suon di musica le II. RR. truppe colle loro salmerie.

S. E. l'I. R. Luogotenente accolse poi le primarie autorità civili e militari, ed altri ragguardevoli personaggi a sontuoso banchetto, e due lieti brindisi ripeterono mille felici auguri di gloria, di potenza e di prospero regno alla Sacra Maestà dell'Augusto nostro Imperatore e Signore, e mille voti di serena e benedetta esistenza all'angelica Imperatrice Elisabetta.

La sera nuove salve d'artiglieria annunziarono il fine del fausto giorno, e le bande militari rallegrarono la città di nuovi concenti, seguite da molto popolo festante.

Stati Pontifici. — Da una corrispondenza della *Bilancia* in data di Roma 11 agosto togliamo i brani seguenti.

Agli impiegati e funzionari pubblici è stato ingiunto di rimanere al loro posto. Si può dire che la presente popolazione di Roma si componga di ecclesiastici, impiegati, guarnigione francese (5000 uomini d'ogni arma), guarnigione pontificia (2200 uomini compresa la gendarmeria) e di plebe diversa.

Il santo Padre gode perfetta salute e si reca ogni giorno a fare esercizio. Egli ha espresso ai cardinali, e prelati il desiderio che ne' presenti tempi non si allontanino dalla residenza.

In questi ultimi giorni furono eseguiti alcuni arresti, fra gli altri di un tale che dagli agenti di polizia fu sorpreso nell'atto di affiggere per la via un proclama del gran gerofante della idea democratica.

Quasi nel medesimo tempo (della morte della principessa di Canino) è giunta la notizia che il famoso principe di Canino, esule, come sapete, in Francia, colpito da un calcio del cavallo del suo segretario, Luigi Masi, aveva dovuto subire l'amputazione della gamba. Avendo egli una complessione corpulenta e viziata da grossi umori, i medici non erano scevri da qualche timore, e già cominciavano a dubitare che fosse stabilito lo stato di degenerazione, e che gli argomenti dell'arte chirurgica fossero stati applicati troppo tardi. Ieri correva per Roma una voce di ignota origine che il principe fosse morto.

Vienna, 16 *agosto*. — Come abbiamo già annunziato, Sua Eccellenza il generale in capo, barone de Hess, recossi il 14 nel suo quartier generale ai confini orientali, onde, alla testa della nostra armata, mettere in esecuzione gli ordini ulteriori di S. M. I. R. A. Sua Eccellenza arrivò alle ore 3 e mezzo pom. del giorno 15 in Cracovia ed alle 5 proseguì il suo viaggio.

— A quanto pare il ritorno di Sua Maestà di Ischl non seguirà prima del 20 agosto.

— Sua Altezza Imperiale l'arciduca Fernanda Massimiliano riceverà in Vienna, a nome di Sua Maestà l'Imperatore, Sua Maestà il re di Portogallo, il quale si fermerà uno o due giorni al più in Praga e farà poi una visita a Reichstadt a Sua Maestà l'ImperatoreFerdinando.

— 17 *detto* — Da parte di quest'imp. Corte fu spedito a Sua Maestà il re Giovanni di Sassonia uno scritto di condoglianza per la morte di Sua Maestà il re Federico Augusto.

— Le LL. AA. II. RR. l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia rimarranno a Ischl fino a tardo autunno.

— Alla borsa s'assicurava quest'oggi che la somma soscritta finora pel prestito nazionale sorpassa di molto l'importo di 500 milioni.

— Il regio ambasciatore del Würtemberg presso quest'imp. Corte barone de Hügel è partito ieri per Monaco.

— Ieri annunziammo l'arrivo del feldmaresciallo principe Paskiewitsch a Varsavia. Oggi ci vien comunicato ch'esso assumerà dal 15 agosto in poi il comando supremo di tutta l'armata attiva. L'aiutante generale principe de Gortschakoff assumerà il comando dei corpi che marciano nella Bessarabia coi diritti accordati in tempi di guerra ad un corpo segregato, quello dei corpi dei granatieri e del primo e secondo corpo d'infanteria, però sotto il comando supremo del principe Paskiewitsch.

— Da Bukarest in data 10 corrente ci si scrive: Omer pascià non è ancor arrivato in questa città. Le truppe turche sono accampate per lo più all'aperto. Halim pascià invitò tutti gli impiegati e militari valachi assenti a riassumere i posti da essi abbandonati promettendo loro piena dimenticanza dell'accaduto. Riguardo l'organizzazione della Valachia, Halim pascià notificò al consiglio d'amministrazione, che essa avrà luogo in base del § 3 del trattato austro turco, col quale S. M. l'Imperatore d'Austria ha assunto l'obbligo di ristabilirvi di concerto col governo turco lo stato legale. I movimenti delle truppe russe hanno assunto il carattere d'una posizione difensiva. All'altra sponda del Pruth vengono erette in diversi punti batterie e trincee. (*Corr. Ital.*)

America. — Col vapore *Niagara* giunto a Liverpool abbiamo ricevuto i giornali di Nuova York del 1 agosto. Essi ci recano un messaggio del presidente Pierce relativo agli affari di Cuba.

Il signor Pierce condanna nuovamente ogni spedizione tentata dai particolari: ma atteso che le negoziazioni intavolate con la Spagna intorno al *Black-Varrior* non hanno ancora prodotto alcun risultato soddisfacente, suggerisce al Congresso di proporre i mezzi per non lasciare disarmato il governo durante le vacanze parlamentari. Si crede che il Congresso metterà a disposizione del potere esecutivo un credito di 10 milioni di dollari.

Ecco il testo di quel documento:

Washingthon, 1 agosto.

« M'affretto a rispondere in breve alla risoluzione d'oggi del Senato con cui invitasi il Presidente, a meno che nella sua opinione ciò non sia contrario al pubblico interesse, a far sapere al Senato se dopo il messaggio che egli indirizzò il 16 marzo alla Camera dei rappresentanti sorvenne nei nostri rapporti colla Spagna alcuna nuova cosa che, a suo parere, renda inutile il prendere misure provvisorie per far fronte a tutte le eventualità durante l'intervallo delle sessioni del congresso, come lo consigliava il messaggio del 16 marzo.

« Ecco le riflessioni e i consigli che conteneva il messaggio di cui trattasi.

« Quando si considera la quistione dell'isola di Cuba vicina a noi, e che tocca d'una maniera così intima i nostri rapporti commerciali e politici, non si può sperare, che un seguito d'atti ostili contro ai nostri interessi commerciali e l'adozione d'una politica contraria all'onore e alla sicurezza degli Stati-Uniti possano durare lungamente senza condurre la guerra. Nel caso in cui le misure prese per accomodare all'amichevole le nostre difficoltà colla Spagna venissero a cadere, non mancherò di valermi del potere e dei mezzi che il Congresso può accordarmi per mantenere i nostri diritti, ottenere soddisfazione delle ricevute ingiurie e vendicare l'onore della nostra bandiera.

« In attesa di tale eventualità, che, lo spero e desidero, non si avvererà, credo utile che il Congresso adotti risoluzioni provvisorie, quali le circostanze esigono. Il Congresso credette che la speranza che io esprimeva allora si sarebbe realizzata innanzi la ripresa de' suoi lavori, e i nostri rapporti colla Spagna sarebbero rientrati in condizioni così soddisfacenti da allontanare le antiche cause di lagnanza e da dare per l'avvenire guarentigie migliori di tranquillità e giustizia; ma son costretto a dire che ciò non avvenne. Lungi dall'averci dato soddisfazione nell'affare del *Black-Varrior* la Spagna, la nostra domanda non servì che a provocare la giustificazione delle autorità locali di Cuba, e a far risalire al governo spagnuolo la risponsabilità dei loro atti. Nondimeno seppe officialmente e positivamente il governo che sul territorio stesso degli Stati Uniti dei privati militarmente organizzati si disponevano ad una discesa su Cuba, nello scopo di toglierla alla Spagna.

Le convenienze internazionali, la fede dei trattati, le disposizioni formali della legge esigevano, io credo, che si adoperasse il potere esecutivo a prevenire una violazione così enorme del diritto positivo e della buona fede su cui fondansi i rapporti da popolo a popolo. Di ciò convinto pubblicai un proclama per distornare i cittadini da ogni partecipazione a questa impresa, chiamando contro essa l'intervento dei pubblici funzionari. Nessuna provocazione può giustificare imprese militari private contro un paese che è in pace cogli Stati Uniti. La Costituzione riserva al Congresso il diritto di dichiarar guerra, e la sperienza del passato non permette di dubitare della saggezza di questa disposizione costituzionale ogni volta che l'interesse e l'onore del paese esigeranno che si ricorra ai gravi mezzi di riparazione.

« Mentre il potere negozia e il Congresso pronunciasi non si può lasciare ai privati l'usurpare le funzioni del primo e l'autorità del secondo. Aggiungerò che dopo il precedente messaggio non avvenne che desse luogo a credere che il Congresso possa dispensarsi dal prendere le consigliategli misure. *Sott*. F. Pierce.

Il *Débats* dichiara che « questo documento è minacciante per l'avvenire dei buoni rapporti dei due paesi ».

Dispacci telegrafici.

Berlino, 17 — La *Corr. Prussiana* dichiara quale motivo delle misure addottate per mettere in istato di difesa le provincie del Baltico, la vicinanza al teatro della guerra, mentre esse non hanno nessuno scopo di dimostrazioni contro una o l'altra delle parti belligeranti. (*Corr. Ital.*)

Borsa di Genova del 21 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	87	1|2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	1,2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1150	—	—	—
Comptoir 1 genn.	528	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	427	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 19 *agosto*.

4 1|2 per %	aperto a .	—	—	100	—
	chiuso a .	—	—	99	75
3 per %	aperto a .	—	—	73	40
	chiuso a .	—	—	73	45
Consolidati inglesi	.	—	—	94	1|2
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	85	50	85	75
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	.	—	—	53	—

Società della Visitazione delle povere inferme a domicilio.

Per soccorso straordinario offrì la marchesa Eugenia Raggi Pallavicino: lire nuove duecento. La marchesa Teresa Giustiniani Cambiaso: lire nuove trentacinque.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 20 *agosto*.

Il *Moniteur* annunzia la presa di Bomarsund la quale si è arresa a discrezione. Furono fatti 2,000 prigionieri e presi 100 cannoni.

Il primo corpo austriaco è entrato in Valacchia.

Parigi, 21 *agosto*.

Dal *Moniteur*. L'esercito d'Oriente ha subito la dura prova del cholera che vi cagionò perdite dolorose. Però il morale delle truppe è sempre eccellente. Possiamo ora assicurare che su tutti i punti lo stato sanitario divenne sensibilmente migliore. L'imperatore in calorosi proclami fa elogio al coraggio, all'energia dei soldati di marina dei quali lo spaventoso flagello non diminuì l'ardore.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Martedì 22 Agosto 1854. — N.° 1483

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il concordato di Spagna ed il *Parlamento*.

Notizie diverse — Notizie sanitarie — Spedali suburbani — Oblazioni — Guarnigione — Scalata — Circolare — Provvidenze — Festa a Parigi — Rivoluzione di Spagna — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Consiglio di Gabinetto — Destituzione — Trattative austro-svizzere — Annuncio a Parigi — Rifiuto nel Belgio — Dispacci telegr. — Appendice.

Genova, 22 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 20 a quella del 21 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	14	11
Spedale di Pammatone . . .	10	6
Spedale del Bagno in Darsena	4	1
Alle carceri	0	0
In Città	37	32
Spedale Militare	6	3
Spedale del Molo Nuovo . . .	2	0
Totale . .	73	53
Bollettini precedenti	3895	1957
Totale dell' invasione . .	3968	2010

Fra i decessi ne figurano 34 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia (Casi 102. (Morti 34.

Il Concordato di Spagna ed il *Parlamento*

III.

Moderato siccome è il *Parlamento* vorrà perdonarci se noi abbiamo alquanto scherzato intorno a que' suoi articoli sul *Concordato di Spagna*: invero che senz' altro cercare, e al leggerli semplicemente ce ne parevano degni. La *Buona Novella* ne fece ben altro giudizio, avvegnachè volendo sentenziare pur essa sulla *quistione religiosa in Ispagna*, *perchè nessuno la accusi di esagerazione e spirito di parte*, *desume le notizie*, anzi copia le precise parole, *dal grave giornale il* Parlamento. Niuno dimentichi che la *Buona Novella* è organo ufficiale dei Valdesi, e però foglio manifestamente eretico.

Ma la *Buona Novella* non ci dee questa volta distrarre dal *Parlamento*, di cui esaminata la logica che dalle sue stesse parole apparisce, rimane a conoscere anche la buona fede col riscontro dei fatti da esso lui asseriti: la qual cosa, come ognun vede, la non è più materia di scherzo: onde se lo dismetteremo ora, noi speriamo pure indulgenza dai moderati.

Il *Parlamento* ci dipinge la Spagna come un popolo oppresso dalla *casta*, come egli dice, chericale, la quale fatta lega con *un potere che ne era dominato e che dominava ad un tempo col più fiero assolutismo*, provocò da gran tempo *le ire e le insurrezioni*. Chi scrive di questa guisa dee supporre i lettori suoi digiuni affatto della storia spagnuola. Chè ognun sa come le rivoluzioni spagnuole furono opera di stranieri, e di sètte audacissime suscitate da essi e mantenute in Ispagna. Il popolo spagnuolo nella immensa sua maggioranza amò in ogni tempo il trono e la Chiesa, cui imparò a venerare nei ministri di lei, conscio dei benefizii che questi in ogni tempo gli arrecarono. Quindi, allorchè le armi francesi vollero imporgli le novità cresciute al di là dei Pirenei, quel generoso popolo si levò a difesa de' suoi Re, non meno che de'suoi Sacerdoti, e ognun sa quanto sangue francese costasse l'empio attentato contro gli uni e gli altri. Pure la seduzione e l'inganno ottennero ciò a cui non valse la forza delle armi: non il popolo spagnuolo, ma furibonde masnade di faziosi stesero sugli unti del Signore le mani sacrileghe, e il popolo ne pianse; anzi non solamente ne pianse, fece ben altro. Con esempio forse unico nei tempi moderni, se quello ne togli dell'infelice Vandea, prese le armi a difesa de'suoi monarchi, del clero, delle avite tradizioni. Di qui il prolungarsi delle guerre civili e il ripetersi delle rivoluzioni in quella sgraziata nazione, cui solo in tempi siccome i nostri avrebbe potuto salvare un governo savio, forte e risoluto. Ma per la quasi inazione di que'governi succedentisi l'un l'altro, la nazione fu come divisa in due campi: da un lato le turbolenti combriccole dei macchinatori di novità, audaci a tutto, cui non manca giammai la accozzaglia dei malcontenti e facinorosi: dall'altra parte un intero popolo per indole generoso ed ardente che venera le antiche memorie; e in cima di tutti gli affetti suoi pone la religione, e per essa principalmente indossa le armi e combatte con varia sorte opponendo il valore della buona causa all'impeto e alle trame di empie fazioni. Ecco il carattere delle rivoluzioni spagnuole. Il *Parlamento* ha bel chiaccherare in contrario, dove chiaro abbastanza parlano i fatti. Dei quali potremmo chiamare a testimoni e Giacomo Balmes e Donoso Cortes, uomini che pur valgono a mille doppi gli scrittori del *Parlamento*, e più di questi o di quanti altri da essi allegar si possano scrittori estranei alla Spagna, dovremmo credere informati sui fatti di quella nazione. Ma ei sono chericali costoro, e al povero *Parlamento* muovono l' atrabile. Appelliamo in vece ad uno storico cui niuno vorrà negare imparziale; Cesare Cantù, di cui ricopiamo alcuni brani, e a comodo dei lettori nostri poniamo a fronte di altri cavati dal *Parlamento*. Parlano entrambi del tempo che trascorse dal 1814 al 1836.

CANTU'	PARLAMENTO
In fatto, la rivoluzione colà (in Ispagna) si fece da nobili e benestanti, e l' assolutismo potea considerarsi per una democrazia realista e *religiosa*, insorgente contro le costituzioni d'Inghilterra e di Francia...... Gli assolutisti, accozzaglia di monarchici, teocratici, popolani, e che si intitolavano *apostolici*, credeano che Ferdinando non operasse abbastanza risoluto, e ponevano tutte le speranze in D. Carlo fratello di esso. E quanto le idee rivoluzionarie fossero poco diffuse di là dai Pirenei apparve alla rivoluzione del 1830. Parca dover soccombere un trono non sostenuto più dai Borboni, nè da forza interna: eppure il liberalismo trovò sì poco ascolto che l' invasione del generale Mina fallì alla prima: e questo generale, già due volte portato in trionfo come liberatore, non trovò una capanna ove ricoverare la vita minacciatagli come quella di una fiera. . . . . Aveasi dinanzi il popolo fedele alla religione e alla monarchia, e cui importava assicurare che nè questa nè quella venissero posti in compromesso dalle novità ecc. ecc.	Nella Spagna sentivasi da lunga pezza il bisogno di mettere un argine nel temporale alla preponderanza del Clero . . . . Pertanto contro questa del pari che contro un potere che ne era dominato, e che dominava ad un tempo col più fiero assolutismo si dovettero rivolgere le ire e le insurrezioni. Nessun desiderio più generale, nessuna particolarità più spiccante nelle rivoluzioni spagnuole, in tutte indistintamente, di quella che intese a ridurre la Chieresia ne'suoi pretti termini religiosi, stogliendola dalla autorità e dalla influenza civile del pari che dai mezzi, dai quali l'insolenza e l'autorità medesima era sorretta.

Or vediamo come la discorrano entrambi della Costituzione del 1836, delle cagioni, e effetti di lei.

CANTU'	PARLAMENTO
Martinez della Rosa emana uno Statuto copia dell'inglese con una camera di proceri metà ereditarii, e metà a vita. Tale costituzione conceduta, non vegnente da diritto o da antiche consuetudini repugna alle libertà del paese ed è mal accetta. Intanto la sollevazione Carlista scoppia, bisogna armare il popolo, bisogna eccitarlo col dare una costituzione, mentre il cholèra infuria; Mina viene a combattere i Carlisti di Zumalacarregui; ma morto questo, Espartero che avea combattuto in America, mena a vittoria i Cristini. Egli riforma l' esercito, dopo sei anni di guerra sanguinosa e irresoluta, spinge sul territorio francese Cabrera capo dei sollevati del centro ecc.	Era parso che dal 1836 (allorchè una costituzione regolatrice e osservatrice di tutti i diritti incominciò a porsi in atto) datasse un'èra per la Spagna di temperanza vera e di progresso, e ponesse termine da un lato ai clericali abusi, e dall'altra parte a quella troppo vigorosa apposizione che nacque da un urto troppo oltre prolungato.

Forse maggiore accordo apparirà intorno allo stato delle provincie spagnuole sia prima che dopo la rivoluzione? vediamolo:

CANTU'	PARLAMENTO
Le provincie basche	Le popolazioni (in

APPENDICE

Storia delle più celebri pestilenze.

(Cont. V. N. 1482)

119. Nel mese di febbraio del mille settecento quarantatrè (1743) una barca genovese, proveniente da Missolungi con carico di lana, approdò a Messina, e fu messa alla contumacia di ventiquattro giorni, essendosi osservato che mancava un marinaio morto per viaggio. Frattanto morì il capitano, e dopo di lui un altro marinaio che gli aveva dato sepoltura. Allora il magistrato della sanità concepì fondati sospetti di peste; quindi fece sbarcare i marinari, li chiuse in ben custodito recinto, e fece incendiare la barca con tutte le merci. Passati i quaranta giorni, i marinari uscirono sani e liberi, e si resero solenni grazie all'Altissimo per lo scampato pericolo. Ma durante la contumacia erano state nascostamente sbarcate ed introdotte in città alcune merci infette, e con esse erasi introdotto il contagio. Non conosciuto da principio, si dilatò più facilmente, e dal mese di maggio a quello di settembre perirono in Messina individui ventotto mila ottocento quarantuno; e ne' vicini villaggi tredici mila ottocento ventiquattro, senza contare altri che si erano sparsi in diverse campagne [1]. Comunicossi il contagio alla città di Reggio e ad alcuni altri luoghi presso il Faro, ma colle misure sanitarie s' impedì che si estendesse tanto per l' isola di Sicilia, quanto per la Calabria [2].

120. Nel mille settecento settantuno (1771) alcune truppe russe, che avevano combattuto contro i turchi, contrassero la peste, e la portarono sino a Mosca, dove perirono circa cento mila abitanti [3].

121. I porti delle Spagne furono diverse volte danneggiati dalla febbre gialla, portata come si crede dall'America. Nel mille ottocento due un Intendente generale Spagnuolo, proveniente da Cuba, entrò nel Guadalquivir rompendo le misure sanitarie, giunse a Siviglia, e v' introdusse quella pestilenza che infettò settantasei mila quattrocento abitanti (1802) [4]. Nel mille ottocento dicianove manifestossi in Cadice, e tolse in quella città e nelle vicinanze quattro mila cinquecento trenta sette uomini [5]. Nel mille ottocento ventuno attaccò la Catalogna, e tolse ventimila uomini a Barcellona, che ne aveva settanta mila, sei mila a Tortosa, che ne contava dodici mila; ed in tale spaventevole proporzione devastò altri vicini paesi [6].

122. Anche l'Italia provò quella pestilenza. Essa fu introdotta in Livorno nella metà di agosto del mille ottocento quattro (1804) da una nave spagnuola, (così generalmente si credette) proveniente da Vera-Croce, e durò sino alla metà di dicembre. Livorno aveva allora circa ottanta mila abitanti. Se ne ammalarono circa mille seicento cinquanta, de' quali una decima parte soltanto guarì e gli altri morirono [7].

123. I timori che allora concepì l'Italia furono rinnovati poco dopo per la peste orientale. S' introdusse questa in Malta nel mille ottocento e tredici, (1813) e tolse la vita a circa tre mila seicento individui [8]. Due anni dopo manifestossi nella terra di Noja in provincia di Bari. Essa vi fu introdotta con alcune merci di contrabbando nel mese di novembre del mille ottocento quindici, (1815) e nello spazio di otto mesi tolse la vita a più di settecento persone. Con rigorosi provvedimenti sanitarii s'impedì che il male si comunicasse ad altri paesi [9].

124. Frattanto però altro disastro, meno clamoroso ma più micidiale, preparavasi a tutta l' Italia. Una carestia che vi fu nel mille ottocento sedici o altra cagione ignota, produsse nell' anno seguente (1817) un contagio tifico petecchiale, che fece molte stragi per lo spazio di tre anni. Roma, che allora aveva circa cento trentadue mila abitanti, la di cui mortalità media era di circa quattro mila ed ottocento, dal mille ottocento diciasette al mille ottocento dicianove l'ebbe di sei mila cinquanta. Cioè di mille settecento di più in ogni anno [10].

125. Mentre nell' Italia infieriva la pestilenza petecchiale, un' altra se ne sviluppava nelle Indie orientali. Nel mille ottocento diciassette osservaronsi nel Bengala coliche spasmodiche più frequenti dell' ordinario. Frattanto nel mese di giugno si conobbe che una cholèra divenne epidemica sulle sponde del Bourrampouter all'estremità orientale dei domini inglesi nell' India, e nel mese di luglio lo stesso morbo affliggeva Patra e Dinapore, nei primi di agosto era a Dacca e nella provincia di Dehar, luoghi tutti distantissimi gli uni dagli altri. Ai ventotto di agosto il governo generale inglese fu informato che quel morbo devastava Jessore, popolosa città situata in mezzo al delta del Gange, e pochi giorni dopo vide che aveva di già attaccata la stessa Calcutta capitale di quegli stabilimenti.

126. Osservossi allora che produceva prostrazione di forze, dolore allo stomaco, tumefazione dell' addome, gorgogliamento nel ventre, vomiti enormi, con alternanti o simultanee evacuazioni strabbocchevoli di un fluido acquoso, nel quale vedevasi una sostanza

erano prosperate nella indipendenza, e trovavano ignobili queste rivoluzioni di palazzo; onde vi si opposero, reclamando gli antichi privilegi reali, anzi che gli ideali vantaggi del governo unitario. E sebbene costretti a deporre le armi, non poterono dirsi vinte, giacchè conservarono i loro *fueros*, cioè l' indipendenza delle municipalità, il diritto di tassarsi da sè e d' amministrare i proprii fondi, di non aver truppe che nelle fortezze, non leva militare, libero commercio, e d' approvare gli atti del potere esecutivo e legislativo prima che acquistino vigore.

ispecie della Catalogna nulla abbienti. . . . . finivano di sfamarsi della degradante limosina. . . . .
Erasi fatta proverbiale la povertà dei laici di fronte all'opulenza dei tonsurati . . . . . .
. . . .
Essi despotizzavano su quelle larve che son dette dei Comuni, e riducevansi in verità a pochi attributi di amministrazione prettamente materiale.

Ai quali paralleli ci piace aggiungere questi altri tratti della storia contemporanea della Spagna, che ognun vede quanto consuonino colle asserzioni del *Parlamento*.

I liberali vogliono trapiantarvi sistemi forestieri, nessuno spirito pubblico vi si matura; ma solo idee di provincia e di privilegio; si obbedisce a chi ha l' esercito. . . . . .
. . . .
Aristocrazia vera non rimaneva. . . . . . attesochè non tanto il dispotismo, quanto il sentimento cattolico, e l'antica guerra in comune (contro i francesi), e tanti frati vi diffusero idee d' una eguaglianza che nobilita i piccoli senza disonorare i grandi . . . .
. . . .
La nazione è morale più che l' Europa non creda; essa si levò ad una libertà ben più estesa e logica che non gli altri popoli; le Municipalità radicatissime, da antico vi hanno somma forza morale; e non si sa concepire coteste libertà scritte unicamente sulla Carta, e si considerano come tirannici i Liberali che spogliano di privilegi veri, per sostituirvi diritti fantastici non fondati sull' indole nazionale. .
. . . .
Alla sola unità del paese, la cattolica, forza della monarchia spagnuola, si portò oltraggio, non solo coll' incamerare i beni del Clero regolare e fin del secolare, ma coll' abolire il tribunale di Nunciatura, e le nomine riservate a Roma (al che solo in parte rimediò il concordato). *Cantù: Storia Univ. Epoca* 18, *Parte* 3.ª

Come dunque avvennero le rivoluzioni nella Spagna? Perchè gli uomini delle sètte e delle congreghe rivoluzionarie, pochi, ma avventati e irrequieti tutto osano: e là principalmente attizzano le ire loro dove a non sufficiente repressione si congiunge tale andamento di cose che loro non garbi. Così noi: del resto a fronte di tante istoriche autorità ci crediamo in diritto di chiedere al *Parlamento* documenti di prova intorno ai fatti da lui allegati.

Intanto veggiamo se egli abbia usato maggior buona fede esaminando i termini del concordato, che a parer suo *fu errore, fu imprudenza, fu umiliazione gravissima del paese, gravida di frutti amarissimi*. Non ripetiamo, perchè già lo abbiam fatto nei precedenti articoli, i pochi tratti di penna, onde il foglio torinese crede descrivere i termini del lungo concordato spagnuolo: i lettori ricorderanno quelle sonanti parole, e a farne loro rilevar la lealtà ci basterà qui riferire in succinto tutto il contenuto e lo spirito del concordato.

Nel 1° articolo la Religione Cattolica è dichiarata la sola religione del popolo spagnuolo: nel 2° e 3° di conseguenza si accorda ai Vescovi una sorveglianza generale sulla educazione religiosa della gioventù... e il governo si obbliga di far osservare i decreti episcopali con cui si proibisce la pubblicazione, introduzione o circolazione di libri nocevoli e malvagi. Il 4° è del tenore seguente: In tutte le altre cose appartenenti al diritto e all' esercizio dell'autorità ecclesiastica, e al ministero degli ordini sacri, i Vescovi e il clero che dipende da loro, godranno della piena libertà che stabiliscono i sacri canoni. I sei seguenti riguardano una nuova demarcazione da farsi di diocesi: due altri aboliscono le giurisdizioni ecclesiastiche privilegiate ed esenti, pochissime escluse. Cinque susseguenti stabiliscono lo stato personale dei Capitoli delle Cattedrali, e quello delle altre Chiese inferiori. L' articolo 18 e seguenti statuiscono sulla nomina ai benefizii inferiori in cui anche il Re ha la sua parte (della nomina ai Vescovati non si fa menzione nel concordato). Negli articoli 24, 25, 26, 27 si decreta una nuova demarcazione di parrocchie e si provvede perchè in ogni tempo vengano affidate a degni titolari...... L' articolo 28 stabilisce l' erezione dei Seminarii diocesani, ove questi non fossero; senza pregiudizio al governo di poterne in seguito stabilire di generali d' accordo colla S. Sede. I due che seguono riguardano l'erezione di altri pii istituti per la disciplina ecclesiastica e l' istruzione religiosa del popolo. Gli articoli 31 fino al 40 stabiliscono la dotazione dei dignitarii e beneficiati del clero inferiore assai a quella che in antico godevano. Il 41 riconosce nella Chiesa il diritto di acquistare e di possedere.

Nel 42 il S. Padre per amore della pubblica tranquillità, decreta e dichiara che coloro i quali nelle passate vicende avranno comprato beni ecclesiastici, o li possedono, o succedettero nelle ragioni dei compratori, non saranno inquietati in nessun tempo nè in alcuna maniera. Senza far menzione di rate non per anco sborsate, graziosa invenzione del *Parlamento*.

Finalmente nell' articolo 43 si vuole che tutto quanto riguarda alle persone e cose ecclesiastiche, e non fu specificato negli articoli precedenti, sarà retto ed amministrato secondo la disciplina della Chiesa canonicamente in vigore. Dunque niuna mutazione intorno al foro ecclesiastico da ciò che in Ispagna si praticasse, ed un' altra menzogna del *Parlamento*.

Ecco tutto il concordato per cui i nostri moderati insieme coi liberali e cogli eretici menano tanto strepito, e cui vogliono riconoscere come la funesta cagione di tutti i guai della Spagna: chi al buon senso unisce bricciola di lealtà giudichi tra essi e noi: e veggasi ognuno ciò cui mirano sopra di ogni altra cosa costoro, nè certamente soltanto in Ispagna: veggasi con quali mezzi e con quale fronte lavorino al loro intento. Che in un paese esistano scrittori come quelli del *Parlamento* e compagnia, è sventura; ma ben più grave sventura si è che scrittori di questa fatta trovino applauso, e gente che abbindolata dalla loro ipocrisia e mala fede pensino colla loro testa, parlino colle loro parole, non sappiano più in là di quanto leggono stampato sul foglio. *Oh tempora, oh mores!*

NOTIZIE DIVERSE

Notizie sanitarie. — Mandamento d'Albaro dal 13 al 14 agosto, 20 casi e 9 morti.

Nervi dal 14 al 15, 1 caso e 3 morti; Campofreddo dal 13 al 14, 21 casi e morti 11; Sampierdarena dal 14 al 15, 12 casi e 7 morti; Rivarolo dal 14 al 15, 4 casi e 3 morti.

In Lerici dal 13 al 14, 4 casi e 11 decessi; in Levanto lo stesso giorno due morti: nella parrocchia delle Grazie un morto.

In Varese il giorno 12, 3 casi e 3 morti; in Rapallo il 13, 2 casi; in S. Margherita il 13, 3 casi; in Chiavari il 14 detto, 2 casi e e 2 morti; ed in Lavagna il 14, 2 casi e 2 morti.

In Rapallo il 13 agosto, 4 casi e 3 morti;
Lorsica 14 detto, 3 casi e 3 morti;
Varese 14 detto, 2 casi e 1 decesso;
Neirone 14 detto, 4 casi e 2 morti;
Moconesi 14 detto, 5 casi.

Mandamento di Voltri dalli 13 al 14 detto, 18 casi e 8 morti; Recco dalli 14 alli 16, 25 casi e 22 morti; Sestri ponente dal 14 al 15, casi 21 e morti 8; Nervi dal 15 al 16, 6 casi e 6 morti; Campofreddo dal 14 al 15, 20 casi e 11 morti; Albaro dal 14 al 15, 17 casi e 14 morti; Sampierdarena dal 15 al 16, 8 casi e 9 morti.

Comune di Novi dal 13 al 14, 6 casi, e 2 morti.

Gavi	id.	30	9
Pasturana	id.	3	2
Mornese	id.	4	1
Silvano	id.	3	0
Carrosio	id.	10	2
Voltaggio	id.	10	5
Rocchetta ligure	id.	4	3
Albera	id.	2	1
Serravalle	id.	6	5
Arquata	id.	11	6
Borghetto	id.	2	1
Fiaccone	id.	4	2

Ospedali *suburbani per i cholerosi.* — Fra i diversi Spedali che sonosi organizzati fuori di città, per soccorrere agl' infermi cholerosi, merita di essere fatta particolare menzione di quello del comune di S. Francesco d' Albaro, sia per la sua ben ordinata organizzazione, che sembra non temere il confronto di quelli stessi di città, sia per il favorevole risultato delle cure, che, a sentir dire, riescono assai felicemente, e di maniera tale, che dal 29 di luglio in poi, giorno che lo stesso ospedale fu aperto, fino a tutto ieri (18) sono già usciti diciasette individui perfettamente guariti. Di modo che, se come si va motivando, ciò devesi attribuire al metodo di cura ivi impiegato, sarebbesi anche a desiderare che lo stesso fosse pubblicato, a vantaggio di tutti. Ma ciò che merita lode ancora, e che giovò certamente al migliore buon esito sulle cure che si vanno ivi facendo, gli è lo zelo e la indefessa cura di chi venne próposto da quella Commissione Sanitaria alla sopravveglianza del medesimo Spedale: i sigg. Rev.mo Abbate Poggi e Marchese Luigi Cambiaso, i quali non la perdonano a cura e fatica, tutto adoperando, perchè lo Spedale sia di ogni cosa provveduto e ben servito, porgendo agli stessi malati ogni sorta di assistenza e di conforto. Essi hanno mostrato di non volersi lasciare superare in sollecitudine e previdenza, su quanti cittadini vanno filantropicamente impiegando l'opera loro, per un fine così santo, epperò hanno meritato, come i sanitarii, della pubblica gratitudine e riconoscenza.

Soscrizioni *fatte ai comitati di soccorso nei Sestieri della città a vantaggio dei cholerosi poveri dal giorno 6 all' 11 agosto corrente.*

(Vedi nostro N. 1473)

Sestiere S. Teodoro:

Somma precedente Ln. 717. 20

Ratto Francesco, prodotto di una colletta fatta nel quartiere Ln. 6. 60. Ratto Francesco suddetto, donato al comitato tanti oggetti di servizio, valutati in complesso lire 30. Zanardi Eulogio, ing. militare 10. Cevasco cav. Giacomo, Regio commissario alla Banca Nazionale 50. Casabona cav. Antonio, consigliere d' Appello 50. Radice Evasio, dep. al Parlamento 100. Gazzo Geronima 25. Missionarii di Fassolo 400. Rossi Tommaso, negoziante 50. Rimini Giuseppe 40 Chappon N. 20. De Albertis Angelo 10. Pretti Giovanni 10. Totale Ln. 1488. 80.

Sestiere di Pre:

Somma precedente Ln. 2065.

G. B. C. F. G. 100. Scerno Enrico 500. Molfino Domenico 60. Bianchi Domenico, Dirett. delle sussistenze militari 10. Bianchi Luigi, ragazzo d' anni 7, l. 28. Bianchi Luigi di Mortara 3. Granis (inglese) ha donato un letto. Offand maggiore del Corpo R. Navi ha donato tre camicie e tre paia pantaloni usati. Rolla Francesco fu Felice 200. Bertani dottore, da erogarsi esclusivamente in medicinali da distribuirsi ai malati poveri a domicilio 100. Papa avv. Gio Antonio 20. Timoni Nicola 20.

Totale Ln. 3079. 28

Sestiere della Maddalena:

Somma precedente Ln. 2946. 76

A. M. 50. Pavese fratelli 200. Spinola marchese Gio. Stefano 100. Villa Santo 100. Cerruti Alessandro fu Antonio 25. Cardinale dottore Clemente e Gio. Battista fratelli 100. Manfrone Francesco 15. Tagliafico Domenico fu Santino 100. Muralt Luigia ha donato 10 camicie, una veste da donna, un abito da uomo, 3 camicie da letto da donna e tre paia di calze.

Totale Ln. 3636. 76

Sestiere del Molo:

Somma precedente Ln. 935.

Cazzano Pasquale 10. Bisso Sebastiano, membro del comitato 10. N. N. per mano del sig. Radif 50. Villa Santo 5. Pessagno conte Giuseppe 70. N. N. per mano del Rev. Prevosto di S. Donato 5. Valdettaro fratelli 50. RR. PP. Domenicani di S. M. di Castello 50.

Totale Ln. 1185.

Sestiere Portoria:

Somma precedente Ln. 707.

Miroli Giulio 5. Collegiata di N. S. del Rimedio, prodotto di una cassetta esposta in Chiesa 40. Parroco di S. Ambrogio, prodotto

---

argillosa. Cagionava inoltre sete inestinguibile, granchi violenti prima all'estremità, e quindi alle braccia, alle gambe, alle coscie, all' addome ed alle parti inferiori del torace. Spasimi atrocissimi che facevano dibattere violentemente l'infermo. Respirazione affannosa, freddo e pallore nel corpo, e quindi cambiamento della cute in colore quasi turchino porporino. In tal guisa, secondo la violenza del male e la costituzione degli individui, l'uomo attaccato perdeva la vita in poche ore, e talvolta all' istante.

127. Allorquando la forza vitale dell' ammalato, o forse qualche rimedio opportuno diminuivano la intensità de' sintomi, un sonno profondo, con una forte traspirazione, erano una crisi favorevole ed una evacuazione di bile compiva la guarigione [11].

128. I dotti Indiani assicuravano che tale malattia era simile a quella descritta ne' loro antichi libri coi nomi di *Situnga* o di *Vishuchi*. Di quest' ultima ne attribuivano l'origine al potere malefico d' un demonio femminino nominato *Racshasi*. Sostenevano altri che quella malattia era annuale nel territorio di Madras, e ricompariva periodicamente nella stagione umida tra le ultime classi del popolo. Altri osservavano che il morbo era simile a quello che nel Giappone chiamasi *Sinki*, nell'Arabia *Mordexim*, ed è in quelle due regioni endemico.

129. Gl' Inglesi poi osservando che tale Cholèra era nei principali sintomi simile a quella che il loro Sidenham aveva descritto, [12] la chiamarono appunto collo stesso nome di *Cholèra-morbus*. Eglino la curarono collo stesso rimedio del laudano, ma non sempre felicemente [13]. Essa devastò in quell'anno il Bengala con una gran parte dell' Indostan e vi persiste tuttora.

130. Da tale perseveranza gl'Indiani ne trassero argomento di attribuirne la cagione allo sdegno dell'idolo Yagatha Umah, offeso pel dominio degl'Inglesi in quelle regioni [14].

131. Nel mille ottocento diciotto (1818) la Cholèra si estese verso Levante lungo le spiagge orientali del golfo di Bengala a Settentrione verso i monti Himalaja, ed a Ponente nell' interno dell' Indostan, e lungo le coste del Caromandel e di Malabar sino a Bombay.

132. Nel mille ottocento diciannove (1819) all'Oriente invase l'antico regno di Arracan, l'impero de' Birmani, e la penisola di Malacca. Verso il Mezzogiorno passò nelle isole di Sumatra e di Ceylan, ed all' Occidente si comunicò a quella di Francia.

133. Nel mille ottocento venti (1820) si attaccò a Canton, e penetrò nell'interno della Cina, dove si crede che tuttora esista. Si estese verso Levante alle isole Filippine, ed a Ponente nell' isola di Borbone.

134. Nel mille ottocento e ventuno (1821) verso il mezzo giorno si attaccò alle isole di Borneo e di Java, ed all'Occidente si comunicò all'Arabia, alla Persia, e penetrò sino alla Mesopotamia.

135. Nel mille ottocento ventidue (1822) continuò le sue stragi nella Persia, e dalla medesima si comunicò all' Armenia. Dalla Mesopotamia si attaccò alla Siria.

136. Nel mille ottocento ventitre (1823) proseguì similmente ad infierire nella Persia. Teheran però si difese per allora colle precauzioni sanitarie dirette da Martinengo medico piemontese dimorante in quella capitale. Frattanto verso il Settentrione si comunicò lungo le coste del mar Caspio, ed attaccò Astrakhan sul territorio Russo. Verso l' Occidente si estese lungo le coste della Siria.

137. Nel mille ottocento ventiquattro (1824) infierì nella Giudea a Tiberiade. Il Pascià di Egitto prese le opportune precauzioni sanitarie e per allora salvò il suo paese.

138. All'apparire del morbo nel Caspio, la Russia diede molte provvidenze per arrestarne i progressi: per l'efficacia delle medesime, e per altre cagioni ignote, dal mille ottocento ventiquattro al mille ottocento ventinove (1829) la Cholera pestilenziale non si avanzò verso l' Europa.

139. Essa continuò bensì a devastare l'Asia dall'arcipelago indiano ad Oremburg ai confini della Siberia e dalla Cina alla Persia. Anche Teheran ne fu finalmente invasa nel mille ottocento ventinove.

(Continua)

[1] Testa. Relazione storica della peste di Messina. — De Blasi. Storia di Sicilia tom. IX, lib. XIII, sez. 1, cap. XII.

[2] Muratori. An. 1743.

[3] Koch. Tableau des révolutions, period. VIII.

[4] Moreau de Jonnès. Rapporto sul Cholera-Morbus part. II, cap. VII.

[5] Annuaire hist. 1819, pag. 392, 293, 401.

[6] Annuaire hist. 1821, pag. 465-849.

[7] Palloni sulla febbre gialla di Livorno. — Annali d'Italia 1804, § 26.

[8] Annali d' Italia 1813, § 42.

[9] Morea, Storia della peste di Noja. — Annali d'Italia 1816, § 10.

[10] Memorie particolari.

[11] Moreau de Jonnès. Rapporto al Consiglio supremo di sanità di Francia sul Cholera-morbus pestilenziale Part. I, cap. I, e Part. II, cap. I.

[12] V. § 102.

[13] Moreau. Ibid. Part. I, cap. II.

[14] Moreau loc. cit. Part. I, cap. IV, Sez. I, Part. II, cap. II.

di una cassetta esposta in Chiesa 61. 80. Sibilla Marinetta nata Rapallino 500. Parroco di S. Stefano, prodotto di cassetta esposta in Chiesa 8. 85. Desimoni avv. Cornelio, Assessore di Sicurezza Pubblica nel Sestiere Portoria 20. Parroco di S. Giacomo di Carignano, prodotto di cassetta esposta in Chiesa 25. 24. Perotti, Cap. del Genio Militare 10. Un uffiziale del Genio Militare 20. Ageno Rev. Prevosto di S. Stefano 400. Ghigliazza Caterina ved. Razeti 40. Parroco di S. Salvatore, prodotto di cassetta esposta in Chiesa 9. 11. Burlando Stefano 10. Peragallo Serafino 10. N. N. furiere dei Granatieri Guardie 33. 75.

Totale Ln. 1900. 75.

Sestiere S. Vincenzo:

Somma precedente Ln. 1587. 25

Salis Floriano 50. Della Cella Ignazio, farmacista 20. Crocco Giuseppe 10. Crocco Luigia 10. Pisani Benedetta vedova 10. RR. PP. Agostiniani della Consolazione 310. Rosselli Rev. Agostino 10. Capurro Rev. Antonio 5. Cuneo Rev. Luigi 5. Parodi Lorenzo 50. Boselli Rev. Gerolamo 15. Bonzi Rev. Pietro 5. N. N. 5. Boselli cav. abbate Luigi, direttore dell'Istituto de' Sordo Muti 40. Richelmi Rev. N., addetto all'Istituto de' Sordo Muti 5. Battilana, addetto all'Istituto de' Sordo Muti. 5. N. N., addetto all'Istituto de' Sordo Muti 5. La Maestra addetta all'Istituto de' Sordo Muti 5.

Totale Ln. 2152. 25

Totale generale » 13442. 84

Guarnigione. — Rigettando il Comandante del 1.° Reggimento Granatieri di Sardegna, e con esso chi veglia alla salute di questo Corpo l'imputazione ad essi fatta di trascuranza nei provvedimenti igienici facendo usare acqua siccome *preservativo anticolerico*, non già a giustificazione, ma in omaggio della verità debbono dichiarare affatto gratuita tale asserzione, poichè fino dal primo apparire del cholera, il reggimento riceve quotidiane distribuzioni di acquavite, riconosciuta di molto maggiore utilità che non il vino, quale oggidì si va spacciando.

Nelle attuali circostanze poi, oltre al continuo studio ed attiva sorveglianza in ordine alle provvidenze igieniche e cure profilatiche, si stabiliva nel quartiere una sala di convalescenza, nella quale si pratica un particolare ed apposito trattamento, proposto dagli uffiziali di sanità del medesimo reggimento e dal comandante di esso tosto approvato, solertemente promovendone la esecuzione in modo da sentirlo altamente encomiato dalla commissione di sanità incaricata della visita di quella località.

A siffatti diligenti ed incessanti igienici provvedimenti risponde appunto il soddisfacente stato sanitario del reggimento, risultato che giustificando col fatto l'efficacia dei medesimi compensa largamente delle avventate asserzioni e calunniose insinuazioni di chi, senza dubbio male informato, con tanta ingiustizia ha travisato i fatti e la verità. (*G. di Genova*)

Scalata *al Monastero di S. Croce ed espulsione delle monache.* Togliamo al *Campanone* il seguente tratto:

... Nove giorni prima il ministero indirizzavasi alle Monache con una lettera chiedendo loro, che evacuassero la propria casa, lasciandola a disposizione dei ministri. Il ministero era rappresentato da Urbano Rattazzi, solo ministro che figuri in questa dolorosa storia di spogliazione.

Le monache rispondevano di non poter aderire alle domande ministeriali, avendo bisogno del consenso di Roma, perchè strette da clausura papale, da cui niuno, fuori del Papa, poteva dispensarle. Roma o non Roma, disse Rattazzi, o voi uscite di buona voglia dal vostro monastero, o noi vi manderemo la forza. E i ministri mantennero la parola.

Giovedì Urbano Rattazzi scriveva due lettere, una alla Curia arcivescovile, l'altra alle monache di S. Croce. Nella prima annunziavasi, che nella notte entrante si sarebbe occupato per forza il Convento di S. Croce verso le 4 del mattino. Davasi lo stesso annunzio alle reverende Suore, variandosi però nell'ora, la quale invece dicevasi verso la una e mezzo dopo mezza notte.

Le monache non recaronsi a letto, secondo il solito, ma altre andarono in coro, altre stettero in compagnia della madre Badessa, aspettando che venissero gli agenti della forza pubblica. Non è facile descrivere, come quelle povere religiose passassero quella notte! Nell'ansietà, nel dolore, nello spavento, esse levavano le mani al Re dei Re, perchè colpisse colla sua misericordia i cuori dei loro persecutori, e le rendesse forti nel prossimo cimento.

Alle due ecco un affollarsi di gente armata al monastero di Santa Croce. Alla testa della spedizione stava l'intendente generale, il cavaliere Farcito, che noi avevamo fino allora creduto degno di più nobile impiego. Lo accompagnavano il questore, carabinieri, apparitori; recaronsi tutti alla porta grande del monastero, e qui incominciarono a battere per farsi aprire. Chiamata la badessa, e saputo dall'intendente il fine per cui veniva, rispose, le sue regole e i sacri canoni proibirle in coscienza d'acconciarsi ai suoi desiderii; non volere e non poter cedere che alla forza. E allora la truppa combinò fra sè del modo di introdursi violentemente nel convento. Troppo difficile sarebbe stato il passaggio dalla porta principale, quindi si pensò meglio di introdursi per di dietro. Un braccio del monastero è occupato fin dal 1848 dal governo. Le monache, non avendone estremo bisogno, l'avevano volontariamente offerto, affinchè servisse, come servì di fatto a' soldati. Avendolo poi questi abbandonato, il ministero invece di restituirlo alle monache, lo tenne per sè, e lo convertì in magazzeno delle merci e in ufficio delle leve. Questo braccio, che forma il quarto del chiostro, era separato dagli altri tre per un muro, che le monache avevano fatto innalzare. Si divisò adunque di praticare un gran buco in questa muraglia, e introdursi di là nel monastero. Gli accorsi si accinsero all'opra; ma siccome il muro resisteva, e si sarebbe durato troppa fatica a praticarvi il foro divisato, così per la più spiccia si ebbe ricorso alle scale, ed appoggiatele alla muraglia, alcuni apparitori presto la guadagnarono, e un dopo l'altro furono dentro il convento. La madre Badessa stava attendendoli, tenendo in pugno le chiavi, e il cavaliere Farcito gliele tolse di mano ed aperse la porta grande.

Protestò la madre badessa contro l'usatale violenza, e rimise la protesta nelle mani dell'intendente. Allora si diè ordine agli agenti della forza pubblica di raccogliere le monache che stavano pregando in coro, e tradurle fuori nelle quindici carrozze che il governo aveva fatto preparare.

Non ci basta il cuore per descrivere l'angoscia di quelle religiose al vedersi in faccia la forza pubblica e strappate alla solitudine del loro ritiro. Altre piangevano, altre cadevano in deliquio, altre, ferme al loro posto, non volevano moversi per verun conto; tutte imploravano il soccorso di Gesù e Maria. Testimonii di veduta, colle lacrime agli occhi, ci raccontarono quello spettacolo miserando, in cui non sapevi che cosa ammirare o detestare, se o il sacrificio di quelle donne, o l'ostinazione di coloro che le perseguitavano. Convenne cedere alla fin fine, e, tirate dai carabinieri e dagli apparitori, uscire dalla loro casa.

Fra quelle monache ve n'erano varie in pessima salute, ed anche affette da malattie croniche; nè il Rattazzi poteva ignorarlo, stantechè nel carteggio tenutosi tra lui e le monache, venne ragguagliato di ciò; ma la *Gazzetta Piemontese*, che scusossi del Certosino espulso dalla sua cella di Collegno, non ostante la sua infermità, dicendo che gli era stato offerto di rimanere fino a che avesse riacquistato la salute, non potrà certamente ripetere lo stesso delle monache di Santa Croce, imperocchè non si fe' verun caso delle inferme, e il signor Rattazzi non vi pensò neppure. Esse, raccolte tutte le forze, abbandonarono per tempo il letto, e vollero dividere la sorte delle loro compagne.

Era intenzione del ministero mandare le Monache di S. Croce in Asti, dentro un convento di altre monache; proposta che equivaleva ad un oltraggio, imperocchè esse non avrebbero potuto entrarvi senzachè prima ne fossero espulse le antiche abitatrici.

Il vicario delle monache lì presente, soggiunse che prendeva quelle vergini sotto la sua responsabilità, e che esse sarebbero andate invece al Casino di campagna, di proprietà della marchesa di Barolo, lasciato gentilmente da quella pia, quanto nobile signora a disposizione delle monache istesse. Colà pertanto furono condotte, e giuntevi appena, la madre Badessa, Serafina Promis, scrisse al ministro Rattazzi, che la comunità era omai stabilita in quel luogo, e conchiudeva ringraziando il Signore, che nessuna delle sue monache fosse morta per istrada.

Questa mattina l'autorità ecclesiastica recavasi al Casino di campagna, e vi inaugurava lo stabilimento della comunità, dichiarando la clausura secondo ciò che richiedono i canoni in simili circostanze. Il ministero mandava poco dopo per ritirare le chiavi della Chiesa di S. Croce, e gli vennero negate dal rettore della medesima.

Noi abbiamo omesso alcune altre particolarità per non essere soverchiamente lunghi. Non crediamo necessario d'apporre grandi commenti a questa narrazione. Ognun sa che il monastero e la Chiesa sono cosa propria delle monache, e il ministero istesso ne ha avuto nelle mani i documenti. Esistono i conti, dai quali risulta, che le monache di S. Croce spesero in costruzione e riparazioni relative al loro monastero l'egregia somma di 372,772 lire e 24 cent., frutto delle doti radunate, di vendita di beni loro propri e di altri risparmi. Noi potremmo produrre a questo proposito molti documenti, ma ne riferiremo altra volta qualcuno.

Ci sia permessa una semplice osservazione. Se i ministri Rattazzi, Lamarmora, Cavour avessero avuto tra le monache di S. Croce una figlia od una sorella le avrebbero trattate così? Si parla tanto di progresso, di amore all'umanità, di filantropia, e poi si infierisce contro povere monache, che non hanno altra colpa se non quella di essere deboli!! Ecco il coraggio dei nostri italianissimi.

Si dà come causa di questa violenta occupazione il bisogno di locali per l'igiene pubblica. Ma non vi avea vicino al convento di Santa Croce il Collegio delle Provincie egualmente vasto, meglio ventilato e perfettamente vuoto? E oltre a questo non vi sono tanti altri locali? E le monache istesse non entrano nella pubblica igiene? Perchè spaventarle così, perchè esporle ai pericoli d'un viaggio, perchè cacciarle fuori di casa? — Perchè voi, sig. Cavour, così amante del popolo, non cedete per la pubblica igiene una parte del vostro palazzo o qualche vostra villeggiatura? Perchè voi, sig. Rattazzi, non cedete un terzo delle vostre cascine? Le monache di S. Croce non possedono esse quel monastero cogli stessi titoli, che voi possedete le vostre case e le vostre cascine? Perchè voi, sig. Dabormida, non cedete i sontuosi appartamenti del ministero degli esteri, che costarono al paese tante migliaia di lire per dorarne le volte e tappezzarne il muro? E poi voi, signori moderati, che vantate la libertà di coscienza, perchè pretendete da gente consecrata a Dio e che ha giurato obbedienza alla Chiesa Cattolica, la flagrante violazione delle sue leggi? Perchè ordinate a' subalterni pur cattolici di rompere la clausura, quando sapete che è fulminata la scomunica a chi si fa violatore dei sacri recinti? Sappiam benissimo che voi ridete di queste prescrizioni ecclesiastiche, e mondani come siete, date ad intendere di occuparvi solo dalle cose di vostra spettanza, qual è l'igiene pubblica. Sì, vi comprendiamo: l'igiene pubblica!! Ma tutti sanno e tutti veggono, che quest'igiene è solo un pretesto per coprire la vergogna delle vostre prepotenze. Si vuol contentare un partito, si vuole spingere innanzi la rivoluzione, si vogliono mettere le mani sul fatto altrui, non si vogliono più nè frati, nè monache, come non si vogliono più nè Vescovi nè Papa. Ecco tutto, e i ministri sarebbero meno tristi, se fossero più sinceri.

Circolare. — Bartolomeo Carlo conte Romilli *per la grazia di Dio e della Santa Sede Arcivescovo di Milano. Ai MM. RR. Parrochi e Venerabile Clero della Diocesi salute e benedizione nel Signore.*

La mano del Signore, che afflisse e affliggendo va altri nostri lontani fratelli col micidiale colèra, minaccia di giungere infino a noi e di percuotere anche questa nostra Città, dove già il fatal morbo ha mietuto qualche vittima. Or mentre la savia Magistratura avvisa ai mezzi opportuni ed ha ricorso alle prudenti misure per istornare la pubblica calamità o per mitigarla; che mai vi aspetterete voi dall'amante vostro Pastore, o Dilettissimi, se non che vi inviti, e quanto sa e può vi esorti a placare colla penitenza e colla orazione la giusta ira di Dio? Il peccato, voi ben lo sapete, non altro che il peccato è sorgente di quanti mali contristano l'umanità; il peccato arma di flagelli la divina giustizia; il peccato è, secondo l'Apostolo, *lo stimolo della morte*; e però se vedete eccedere la consueta misura de' mali e la morte raddoppiar la sua strage, conchiudete senza tema di errore, che dunque s'è raddoppiato il numero dei peccati. Abbattiamo, o Dilettissimi, questo nostro supremo avversario e noi avremo pace. Raccogliamo il nostro spirito nella meditazione, ravvisiamo al lume della fede l'orrore dell'offesa di Dio, umiliamoci, piangiamo, applichiamoci la virtù de' SS. Sacramenti. Preghiamo; e perchè al minacciar di una pubblica sciagura, pubblica sia anche la preghiera, Noi ordiniamo, che in ogni Parrocchia, al primo giunger di questa Nostra, venga aperto un solenne Triduo di penitenza colla Benedizione del SS. Sacramento, preceduta dalla Litanie de' Santi.

Siccome poi la legge del Signore non solo non riprova, ma consiglia eziandio, non iscompagnato dalla cristiana rassegnazione, l'uso delle umane cautele; Noi ve le raccomandiamo, o Dilettissimi, e da parte Nostra con quell'autorità che pietosa accorda la Chiesa in simili frangenti, dichiariamo permesso a tutti i fedeli della Città e Diocesi l'uso delle carni nei giorni altrimenti proibiti, e dispensato pure il precetto del digiuno pe' giorni in cui sarebbe comandato: permissione e dispensa durature finchè con nuovo Nostro avviso, al cessar del pericolo vengano rivocate. Viviamo intanto nella fiducia che questa materna indulgenza della Chiesa produrrà in voi una riconoscente e più esatta obbedienza alle sue leggi.

Confidate, o Dilettissimi, rassegnatevi e pregate; pregate col vostro Pastore che per tutti voi prega, e a tutti voi comparte la sua Pastorale Benedizione.

Milano, dal Nostro Palazzo Arcivescovile, li 17 agosto 1854.

✝ Bartolomeo Carlo *Arcivescovo.*

Pietro Pontiggia, Can. Ord.
Cancelliere Arcivescovile.

(*G. di Milano.*)

Provvidenze *a Roma.* — Sua E. R.ma il sig. Cardinale Patrizi vicario di Sua Santità ha emanato la seguente Circolare:

Nella giusta apprensione che lo spaventoso morbo che ci sovrasta possa diffondersi, il S. Padre vuole, che la classe specialmente dei poveri fra' suoi amatissimi sudditi sia in modo particolare soccorsa, e che nulla possa loro mancare nell'imponente circostanza in cui potrebbe trovarsi la nostra città. Quindi è, che dopo aver Egli elargito copiosa somma di danaro del suo particolare peculio, desidera vivamente, che tutti, in qualunque modo possono, concorrano con elemosine al sollievo degli infelici.

E perchè tali pii desiderii abbiano prontamente esecuzione, la stessa Santità Sua si è degnata d'incaricare lo zelo e l'attività dei Signori componenti l'edificanti e specchiatissime Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, affinchè recandosi (come in altre occasioni hanno fatto) ai diversi domicilii di quanti supporranno disposti a fare un'opera così accetta al Signore, raccolgano quella somma, che loro verrà spontaneamente offerta.

Dalla nostra residenza li 12 agosto 1854.

C. Card. Vicario

Giuseppe Can. Tarnassi Segr.

(*G. di Roma*)

Festa *a Parigi.* — Togliamo dalla narrazione specificata, che il *Moniteur* dà della festa del 15, alcuni particolari:

La festa cominciò, secondo i desiderii dell'imperatore, con un atto di pubblica beneficenza; un'abbondante distribuzione di sussidi agl'indigenti e alle famiglie povere è stata fatta, sin dal mattino, per cura dei *maires* e dei membri degli uffizi di beneficenza.

Il piroscafo da avviso dello Stato, il *Galilée*, era ancorato in mezzo alla Senna, magnificamente imbandierato, e mesceva le sue salve a quello del cannone degli Invalidi.

Le carrozze pubbliche nelle vie in cui potevano girare, erano adorne di piccole bandiere tricolori, sormontate da aquile dorate e da mazzetti di fiori.

Allo spettacolo delle regate sulla Senna, ai circhi, ai teatri, la folla era innumerevole; più di 20,000 persone non poterono trovar posto in questi ultimi. Una cantata *alla Gloria*, composta dal sig. Belmontet, fu eseguita al teatro dell'Opera, e destò le più fervide acclamazioni.

Al Campo di Marte, gli artisti del Circo davano una gran pantomima militare rappresentante la morte gloriosa di Mussa bascià all'assedio di Silistria ed il ritirarsi dei Russi dall'assedio medesimo. I vari eventi della difesa di quella piazza furono riprodotti mirabilmente in mezzo a grandi applausi.

Rimpetto alla Scuola Militare, alle 5, un immenso aerostato, portante in lettere d'oro i nomi della *Turchia*, dell'*Inghilterra* e della *Francia*, si è sollevato maestosamente in aria tra le grida entusiastiche di *Viva l'impera-*

tore! Un po' prima, 300 palloni minori si alzavano dal Campo di Marte, portanti ciascuno per iscrizione il nome d' un legno delle flotte alleate.

La parte più splendida della festa erano le illuminazioni. Una lunga serie di portici moreschi, splendenti di tutti i colori dell' iride, cingevano il giardino, il gran viale delle Tuileries, la piazza della Concordia, i viali e la piazza di mezzo dei Campi Elisi. Una sfera immensa rappresentante il globo celeste, seminato di stelle che sfavillavano sopra un fondo azzurro, ricopriva il bacino della piazza, e sosteneva un' aquila di fuoco dalle ali spiegate.

I fuochi d' artifizio furono incendiati alle 9 e riuscirono stupendamente. Negl' intermezzi si sono lanciate bombe, razzi d' onore, paracadute tricolori, ecc.

Rivoluzione di Spagna. — Non sarà discaro ai lettori nostri il conoscere le principali gesta dei due capi che nell' attuale rivoluzione spagnuola attraggono l' attenzione universale.

Don Baldomero Espartero, che esce ora dal suo lungo isolamento in Logrono per rifarsi solennemente della sconfitta toccatagli nel 1843, fu il generale in capo della regina Cristina contro il partito Carlista. Egli è un militare di bell' aspetto, umile figlio d' un carrettiere di Granatula, piccola città della Manica, il quale giunse in quel tempo, grazie alla sua spada ed ai suoi servigi, ai primi onori militari, e ricevette persino dalla regina Maria Cristina il suo titolo di conte di Lucana e di duca della Vittoria. Nel 1840 egli si trovò in conflitto colla reggente Maria Cristina: la costrinse ad abdicare ed a rifuggirsi in Francia; egli divenne reggente invece di lei, ma tre anni dopo, nel 1843, la vedova reale di Ferdinando VII suscitò contro di lui un' insurrezione coll' aiuto degli stessi generali che egli ha oggigiorno per alleati, lo sbalzò dal potere e lo costrinse alla sua volta ad andare a chiedere asilo agl' inglesi suoi protettori.

Dopo tre anni di soggiorno in Londra, la regina Isabella gli concesse di rientrare in patria; il duca della Vittoria si ritirò a Logrono, città natia della sua consorte, cui in un suo proclama egli chiamò sua città adottiva. Ivi egli aveva vissuto per sette anni in profonda oscurità, da cui non uscì che qualche volta per esprimere ad Isabella le proteste della sua devozione per la sua persona. Gli avvenimenti suscitati dall'opera di O'Donnell lo fecero uscire dal suo ritiro, essendochè — diss'egli — la patria e la libertà richiedevano la sua presenza in Saragozza. Il figlio del carettiere di Granatula diviene dunque ora di bel nuovo in certa guisa l'arbitro dei destini dell'antica monarchia di Carlo V. — Espartero ha ora 50 anni. Egli è un uomo di nobile e bel contegno.

Il generale O' Donnell, come lo mostra il suo nome è di origine irlandese. Suo padre e suo zio, sotto il nome di conte Lobisbal, aveano preso parte altre volte alla guerra penisulare contro i Francesi. Nella guerra civile, la sua famiglia essendosi pronunciata per don Carlos egli prese da se solo il partito contrario e raggiunse il grado di generale. Due suoi fratelli morirono combattendo tra i Carlisti, ed il terzo, fatto prigioniero, venne fucilato dai partigiani d' Isabella II come rappresaglia per alcuni atti crudeli commessi da Cabrera. Malgrado questi fatti e le vive preghiere che gli rivolse poi sua madre affinchè abbracciasse la causa carlista, egli continuò a difendere il trono d'Isabella. Negli ultimi anni si trovò spesse volte in opposizione col duca della Vittoria, di cui è ora alleato e quasi *alter ego*. Al momento del grande pronunciamento che ebbe per conseguenza l' abdicazione di Cristina e la sua partenza dalla Spagna, O' Donnel restò fedele alla reggente e fu obbligato a emigrare in Francia.

Nel 1841 egli penetrò di notte nella cittadella di Pamplona e volle forzare la città a dichiararsi. La città si serbò fedele ad Espartero, reggente, ed essendo fallito pure un tentativo simile in Madrid, O'Donnell sgombrò la cittadella e varcò nuovamente il confine di Francia. Nel 1843 rientrò in Ispagna dopo la rivoluzione operata da Narvaez, Serrano, i due Conca ec., e nel 1844 fu nominato capitano generale dell'isola di Cuba. Al suo ritorno fu nominato senatore e conte di Lucena. D'allora in poi fece opposizione a tutti i ministeri che successero in Ispagna.

Affari d'Oriente. — Nella *Triester Zeitung* leggiamo quanto segue, in data di Vienna 13 agosto:

In molti così detti circoli politici, e nei pubblici fogli si discute assai per decidere se la ritirata dei Russi oltre il Prut debba attribuirsi a motivi strategici o politici. Questi dibattimenti sono quasi inutili, quando si lascia da parte il vero oggetto della questione. Gettando uno sguardo a questi ultimi tempi, devesi ricercare la verità solo in ciò che la Russia, nello sgombramento dei Principati, *che non fu volontario*, si vide semplicemente indotta a corrispondere alle esigenze austro-prussiane del 2 e 12 dello scorso mese, *conditio sine qua non* per gli eventuali preliminari di pace. Al presente in questo senso abbiamo proposte della Russia e proposte delle potenze occidentali, che sono da considerarsi come la minore delle concessioni delle parti contendenti, prima che si dispongano a deporre la spada.

In quanto alle già note proposte della Russia, l' Inghilterra e la Francia le hanno designate come insufficienti, e vi contrapposero altre proposte che a Pietroburgo ben difficilmente si vorranno prendere in considerazione mentre le potenze occidentali domandano dalla Russia niente meno che la cessazione del suo protettorato sopra la Servia, la Moldavia e la Valacchia e poi anche sopra i sudditi della Porta; libera navigazione del Danubio fino alla sua foce nel mar Nero, e revisione dei trattati sussistenti tra la Russia e la Turchia; condizioni alla cui accettazione la Russia deve acconsentire per principio, prima che si possa pensare fosse anche ad un semplice armistizio. La Russia, come sembra, siccome le sue forze militari non si sono ancora misurate colle forze anglo-francesi nè per mare, nè per terra, rifletterà assai prima di lasciarsi imporre simili condizioni. Reca sorpresa che in tutte le presenti controversie si lascia inosservato un punto di grande importanza, vale a dire quello che si riferisce all' indennizzo delle spese. Anche della Turchia, parte la più interessata nella contesa attuale, non si fa la benchè menoma menzione. Ciò è tanto più sorprendente in quanto che le potenze occidentali, nel loro trattato colla Porta, si sono obbligate a non entrare in trattative colla Russia, *indipendentemente dalla Turchia*.

Le snaccennate condizioni per sè stesse, sarebbero già una lesione dell' anzidetto trattato, e se la Russia le accettasse semplicemente, le potenze occidentali si troverebbero per vero in un grave imbarazzo, mentre resta ancora a sapere se ora la Porta che sta compiacendosi di rosei piani, vorrà accontentarsi di simili concessioni, tanto più che non vi si parla di facilitazioni e di garanzie che la riguardino, ma di un semplice cambiamento di protettorato.

Si va ripetendo che l' Austria e la Prussia abbiano raccomandato al Gabinetto di Pietroburgo l' accettazione delle proposte fatte dalle potenze occidentali, ma recentemente, quando si incominciò a dire che anche le proposte russe siano state raccomandate dalle stesse potenze germaniche ai Gabinetti di Londra e di Parigi senza che questi vi avessero il benchè menomo riguardo, abbiamo compreso cosa debbasi credere di simil notizie. Si confrontino semplicemente le proposte russe con quelle delle potenze occidentali, per quanto sono conosciute, e ciò basterà per convincersi che condizioni tanto eterogenee non potevano essere raccomandate dalle potenze germaniche simultaneamente a Pietroburgo, a Parigi ed a Londra.

— La *Preussische Correspondenz* del 14 dice in un articolo: « Quantunque le guarentigie stabilite dalle Potenze occidentali appariscano favorevoli agl'interessi della Prussia e della Germania, pure è incompatibile coi doveri derivanti dal trattato d'aprile che la Prussia assuma unilateralmente condizioni che oltre lo sgombro dei Principati sarebbero base nuova ed ampliata al trattato d' aprile. Prima dovrebbe seguire l'accordo dei confederati tedeschi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 21 *agosto.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Bollettino sanitario di Torino

Del 20 agosto. Casi: uomini 5; donne 1, ragazzi 1. Totale 7.

Decessi: uomini 5, donne 2, ragazzi 2. Totale 9.

Riporto de' giorni precedenti fino al 20 agosto: *casi* 89; *decessi* 69.

— Con decreto 16 agosto 1854 l' intendente generale della divisione di Nizza rivocava dall' ufficio di vice sindaci della città d' Oneglia i signori avv. Antonio Fontana ed avv. Antonio Bonavera per avere abbandonato il loro posto nell' apparire del cholera in quella città.

Ticino. — Circa allo stato delle relazioni commerciali e personali a questi confini di Lombardia sentiamo che, dietro le recenti istruzioni arrivate agli I. R. commissari, resta libero il commercio, cioè, il trasporto tanto d'entrata che d'uscita di ogni merce, eccettuata per ora la sortita dei cereali, delle farine, del pane e delle paste.

Ai non attinenti al cantone Ticino muniti delle loro carte solite è libera l'entrata e l'uscita.

Ai ticinesi che possedono od hanno in affitto fondi lungo il confine austriaco è data facoltà di andare a coltivarli; così pure gli altri operai del confine entrano per accudire ai loro lavori, purchè non pernottino sul territorio lombardo. I carrettieri e vetturali ticinesi sono ammessi coi loro carri e colle loro carrozze; si ammettono anche quei negozianti di cui consta ai commissari stessi che nulla osti verso la polizia imperiale, sempre chè non pernottino sul territorio lombardo. In generale queste istruzioni lasciano una certa facoltà al discernimento degli I. R. commissari.

Quanto ai ticinesi che vogliono internarsi negli I. R. stati, confermano che essi debbono avanzare dimanda alla I. R. legazione di Berna per mezzo della lodevole cancelleria di stato, esponendo nella domanda stessa i motivi speciali pei quali sono indotti a fare la loro istanza. Va senza dirlo che l' adempimento di questa ed altre formalità esigerà qualche settimana ma si ha motivo di credere che le dimande fondate su ragioni degne di contemplazione saranno esaudite.

Dalle suesposte notizie si ha la certezza che quand'anche (il che non crediamo) per l'epoca della fiera di Lugano perdurassero le attuali deplorabili circostanze straordinarie nelle relazioni fra il Ticino e la Lombardia, nessun incaglio è frapposto alla venuta degli esteri compratori di bestiame, ed ai negozianti svizzeri che dai nostri confini volessero colle loro merci entrare nella Lombardia. Dietro informazioni poi che abbiamo assunte, siamo assicurati che a rappresentanze fatte in proposito dalla delegazione ticinese in Berna sarebbesi risposto assicurando che nessun ostacolo sarà frapposto al buon andamento della fiera stessa.

— Il sig. dott. Carlo Lurati, membro della delegazione ticinese a Berna, dopo aver avuto in Bellinzona delle conferenze col governo, è oggi ritornato in Lugano. *(G. Ticinese)*

Parigi, 19 *agosto.* — Oggi alle 2 pom. il cannone degli Invalidi rimbombò e subito fu sparsa la voce che il governo avea avuto notizia della presa di Bomarsund.

Difatti il seguente dispaccio fu affisso alla Borsa:

« *Danzica 19 agosto, 8 ore, 25 m.*

« Il Console di Francia al ministro degli esteri:

« È giunto l' yacht imperiale la *Regina Ortensia*: Bomarsund s' arrese a discrezione, 2 mila prigionieri e 100 cannoni sono in potere degli alleati.

« Le perdite della flotta e delle truppe sono insignificanti. »

Belgio. *Il Moniteur Belge* pubblica la seguente nota sul recente allontanamento del colonnello Charras rifugiato francese dopo il 2 dicembre.

« Un gran numero di rifugiati politici fu ammesso nel Belgio dopo il 1848. L' asilo fu loro accordato dal governo ad una condizione: vale a dire che per la loro condotta e la loro presenza sul territorio belga essi non sarebbero di alcun nocumento alla pubblica tranquillità, alla sicurezza interna dello stato ed alle nostre relazioni internazionali.

« Alcuni rifugiati avendo cessato dall' osservare tali condizioni, furono di mano in mano allontanati dal regno senza che alcun grave reclamo siasi formulato contro questa norma costantemente seguita dalle differenti amministrazioni. Tuttavolta una misura analoga presa recentemente ridestò vive critiche.

« Il governo che non può prender parte a queste polemiche riserva di spiegarsi innanzi la rappresentanza nazionale, ed in allora si resterà persuasi ch' esso non si allontanò in tale circostanza da quei principii che sino adesso regolarono il soggiorno degli emigrati fra noi. »

Vienna, 18 *agosto.* — S. M. il re Don Pedro del Portogallo giunto qui avantieri ricevette questa mattina gli omaggi del corpo diplomatico.

— Per festeggiare il giorno natalizio di S. Maestà l'Imperatore fu celebrata quest' oggi nella chiesa di S. Stefano una messa solenne con *Tedeum*. V' intervennero i ministri, i consiglieri di Stato, il luogotenente, il borgomastro, i consiglieri comunali, i presidenti delle corporazioni, gl' imp. reg. impiegati, molte autorità civili e militari e un grande numero di devoti da tutte le classi della popolazione.

— In onore di S. M. il re di Portogallo avrà luogo quest' oggi alle ore 4 pomeridiane gran banchetto a Corte presso S. A. I. R. l' arciduca Massimiliano.

Turchia. — Da Rustschuck in data 11 agosto viene annunciato l' arrivo del colonnello francese Dieu con molti ufficiali del genio onde ispezionare i lavori di fortificazione presso Giurgewo. Fino ad ora furono terminate diverse fosse, otto bastioni, e due forti. Il commercio continua ad essere florido, e le corse dei vapori dovranno essere aumentate. La chiesa greca in Giurgewo che era stata abbandonata dai suoi sacerdoti per timore degli avvenimenti di guerra ricevette una guardia turca per difesa di essa e delle case appartenenti a molti emigrati che non erano ancor di ritorno. I corpi di guardia ricevettero l' ordine di far fuoco sopra chiunque ardisse di aprire a forza una porta chiusa, od in qualsiasi altro modo di violare l' altrui proprietà.

— Omer pascià ha rilasciato a Rustschuck un proclama, nel quale si annunzia l'ingresso delle truppe austriache nei Principati tra il 18 ed il 25 agosto.

Dispacci telegrafici dell'Osservatore Triestino.

Vienna, 18 *agosto.* — La soscrizione al prestito è prorogata alla fine d' agosto. Il *minimum* fu sorpassato di molto. Il pagamento si farà in quattro anni.

Da Czernowitz si ha in data del 16: I Russi si ritirano. Si suppone che stabiliranno il loro quartier generale ad Ismail.

Borsa di Genova del 22 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	87	1|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	85	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1150	—	—	—
Comptoir 1 genn.	530	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *agosto.*

4 1|2 per °|o aperto a .	—	—	99	50
4 1|2 per °|o chiuso a .	—	—	—	—
3 per °|o aperto a .	—	—	73	50
3 per °|o chiuso a .	—	—	73	25
Consolidati inglesi . .	—	—	94	1|4
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .	85	75	86	—
5 per °|o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	53	25

Genova, 22 *agosto.* — Sentiamo con sommo piacere che oggi, dopo pranzo, si da principio nella Metropolitana ad un triduo a S. Gio. Batta.

ANT. BARAGINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 23 Agosto 1854. — N.° 1484

SOMMARIO

Polemica — Il *Parlamento* banditore di verità — Risposta — Il Papato.
Parte Religiosa — Processo.
Notizie diverse — Oblazioni — Sequestro — Attuazione — Situazione d'Odessa.
Notizie del mattino — Visita dell'Arcivescovo di Genova — Le Cappuccine di Torino — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr. — Appendice.

Genova, 23 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 21 a quella del 22 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	13	10
Spedale di Pammatone	15	5
Spedale del Bagno in Darsena	1	0
Alle carceri	0	1
In Città	37	22
Spedale Militare	1	3
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	0
Totale . .	68	41
Bollettini precedenti	3968	2010
Totale dell' invasione . . .	4036	2051

Fra i decessi ne figurano 24 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia (Casi 93. (Morti 43.

Il *Parlamento* banditore di verità ai Vescovi.

Il moderato foglio torinese non si offenderà di questo modesto titolo perchè è tolto proprio dalle sue colonne. *È nostro ufficio di bandire la verità a tutti, in basso o in alto locati*: così comincia il suo numero di sabbato, e dopo una lunga amplificazione e perifrasi per darci ad intendere di aver sempre detta la verità a' militari, ecclesiastici, ministri e magistrati, conchiude che ora è tempo la si dica *ai Vescovi, i quali non sembra si sieno mantenuti in quell'altezza che è proprio del loro cómpito e del loro grado.*

Ecco la grande accusa lanciata senza distinzione contro il ceto dei Vescovi dall'autorevole *Parlamento*: ma le prove di tale accusa? Oh di prove il *Parlamento* non abbisogna; potrebbe egli mai asserire ciò che non è? Infatti leggete tutto quanto è lungo l'articolo e voi ci troverete ad iosa menzognere proteste, e villane insolenze, troverete la stessa accusa e peggio, rifritta in mille guise; ma non un fatto solo, non un documento in appoggio. Anche i falsi testimoni accusatori di Cristo allegavano per tutta prova delle loro accuse, che se ei non fosse stato un malfattore non lo avrebbero ai tribunali trascinato.

Ed il *Parlamento* fa pur esso le sue scuse, scrivendo: *Noi non abbiamo la pretensione, che tutti quelli che portano la mitria, debbano essere i più cospicui uomini del mondo per ogni rispetto; questa pretensione, oltre all'essere eccessiva, non troverebbe se non raro riscontro nella storia.* Preghiamo il *Parlamento*, che sa di storia antica quanto di contemporanea, a dirci in quale altro ceto o condizione di uomini siaci in verun tempo stato comparativamente non dico maggior, ma uguale numero d'uomini *per ogni rispetto cospicui* come tra i prelati della Chiesa cattolica? Ciò ben inteso per amore di verità, di cui egli è banditore: e sia detto così per incidenza.

Siegue intanto il *Parlamento* spiegando quali sieno le sue esigenze, e dopo averci impiegato non meno che una buona ventina di linee in preambolo tira innanzi: *Non è soverchio certamente il volere che ne' presidi e seniori del clero si trovino eminenti quei requisiti, che la religione suggerisce e conferma.* Lasciamo la vacuità di queste ampolle parlamentari; come la laida insinuazione, onde il periodo seguente mira a contaminare pur anco la veneranda persona dei Vescovi. Sul qual punto al *banditore di verità, che non entra nel santuario della coscenza di nessuno, e si fa scrupolo di penetrare là dove non può che lo sguardo di Dio*, noi direm sempre che col solo suo spargere supposizioni e sospetti, cui non potrebbe asserire non che provare, egli calunnia.

Ma egli trova per altro nei Vescovi *degli atti e dei fatti* censurabili: e crede ufficio suo tener dietro alle azioni loro, e censurarne quelle che a suo giudizio non rispondono al sublime lor ministero in quello stesso modo, dice egli, *che troviamo a ridire del generale se non giustifica co'fatti il posto che occupa; del magistrato, se per cagion sua si vela e piange la giustizia; e dell'amministratore, se le buone regole di una saggia economia non sono osservate.* Falso: perchè il diritto di censurare gli atti pubblici dei funzionarii dello stato lo avete dalla legge fondamentale di esso; ma la legge di Dio e della Chiesa, che solo il potrebbe, non vi dà punto quello di censurar le azioni dei sacri ministri. Dissi poco non vi dà questo diritto; apertamente lo vi nega, avendoli costituiti vostri superiori e vostri giudici, responsali a Dio solo degli atti della autorità loro affidata. No, voi non siete al grado di tener dietro alle azioni dei Vescovi e giudicar quelle che sono o no in armonia col lor ministero: questa dottrina è grave all'orgoglio vostro, ma è dottrina di fede cattolica; e laddove voi vi date a modello di moderazione, dicendo di rispettar l'individuo mentre vi fate censori dei sacerdoti di Dio in quanto tali; voi date prova di scipita ignoranza in fatto di religione, la quale nel sacerdote più assai dello individuo vi insegna a venerare l'autorità, e il carattere sacerdotale. Se la controversia passasse con iscrittori di maggior levatura che quelli non sono del *Parlamento*, non ci mancherebbero autorità e argomenti a rilevare distinzione che passa tra il poter temporale e l'ecclesiastico, il quale, lasciando ogni quistione intorno a quello, senza alcun dubbio deriva immediatamente da Dio, e non può avere altro giudice che Dio solo.

Ma il foglio banditore di verità declina siffatte quistioni di principii: egli bazzica in ciarle, ripetendo il già detto: *Ma ci si dirà: voi forse levate troppo alte le pretensioni, e dimenticate che l'uomo in qualunque grado si trovi, non cessa di essere uomo.* Sentite mo' la risposta, al tutto degna di chi la dà, perchè contraddicente a se stessa. *Risponderemo: primamente che non domandiamo cose troppo ardue, non che impossibili; e in secondo luogo diciamo, che per noi non istà, se gli uomini si aspettano da coloro che sono più alto collocati qualche cosa che esca dall' ordinario, e che in ultimo costrutto essi non hanno torto di attendere tanto da quelli che stanno a capo. Ora noi associandoci col popolo in questo sentimento* ecc. e via discorrendo di questo tenore prosiegue a dir cose secondo il solito indeterminate ed incerte. Facile modo di accusare e condannar chicchesia.

Ci bisognerebbe ricopiar per intero questo curioso articolo, per farne altrui ravvisare senza commento non sappiam meglio se la scempiezza, o la malizia. Tu ci ritrovi l'ammirazione dei *fasti ecclesiastici* senza pur leggervi un nome, la censura e la lode non sai a cui e per qual cagion tributate, raccomandata sempre *la moderazione e il sacrificio delle gloriole* senza intendere propriamente di che si parli, e come ci entri *moderazione* e *gloriole*. Solo ad ogni istante dei ripetere a te medesimo; tutto questo che ha mai che fare colle colpe dei nostri Vescovi? Intanto il povero articolista si sfiata e come la farfalla intorno alla lampana gira di qua, gira di là e non cade mai in quel punto, onde avrebbe arse le ali. Commenda *quelli atti dei Vescovi, che rivelano un coraggio tranquillo e rassegnato, ma non può non manifestare il pensier suo sopra quelle cose che gli sembrano meno in armonia coll' alto loro ministero.* Di grazia, senz' altre scuse e preamboli, manifestatelo una volta cotesto pensier vostro, dite, senza più tormentare il lettore, quali sieno queste cose in cui mancano i Vescovi al dover loro...... *Il clero per mantenersi rispettato, e non perdere quella giusta influenza che gli compete nella società, è mestieri che coltivi le scienze, come le discipline religiose.* Benissimo; lasciam correre il parallelo, non che il *nesso delle une alle altre che non è più lecito ignorarsi da alcuno. — Quindi, mentre un Vescovo debb' essere istrutto nelle materie religiose.... non può trascurare i progressi delle altre discipline sotto pena di esser molto inferiore alle classi laiche.* Sia lode a Dio finalmente: volevate dunque dire: CHE I VESCOVI SONO IGNORANTI, CHE PARE AL *Parlamento* SAPERNE PIU' DI LORO. Perchè non dirloci subito, e dirloci chiaro e tondo? Non ha luogo la modestia quando si tratta del pubblico bene.

Sebben dubitiamo se sia poi questo in realtà il concetto dell' articolo che analiz-

APPENDICE

Storia delle più celebri pestilenze.

(*Cont. e fine*)

140. Nell'anno mille ottocento trenta il cholèra incominciò ad esser fatale all'Europa. Dalla Persia si comunicò nuovamente alle provincie della Russia sul mar Caspio. Si estese lungo le coste del mar Nero. Serpeggiò sulle rive del Volga, del Don, della Moskowa, del Dnieper, e del Pruth; e dal mese di giugno a quello di decembre invase ventinove provincie di quell'impero. Entrò in Mosca nel mese di settembre, e vi durò sino all' aprile dell'anno seguente [1].

141. Nel mille ottocento trentuno (1831) si estese verso il settentrione. Ai ventuno di giugno attaccò Pietroburgo, e passò in Finlandia. Frattanto si comunicò alla Polonia (entrò in Varsavia ai dieci di aprile) e da questa passò in Transilvania, in Ungheria, ed in Germania. Berlino ne fu attaccato ai sei di settembre, Vienna ai tredici dello stesso mese, ed Amburgo nel mese di ottobre. Nel tempo stesso invase l' Egitto e Costantinopoli con gran parte della Turchia europea [2].

142. Da Amburgo passò in Inghilterra, e al primo di novembre del mille ottocento trentuno manifestossi in Sunderland. Ai tredici di febbraio del mille ottocento trentadue (1832) attaccò Londra, e si diffuse in tutta l' isola.

143. Ai ventisei di marzo del mille ottocento trentadue manifestossi in Parigi, e si dilatò in Francia.

144. In tal guisa dopo aver devastato l' Asia pel corso di tredici anni, nel breve giro di ventidue mesi quanti ne sono scorsi dal giugno del mille ottocento, al marzo del mille ottocento trenta due, dalla Persia giunse in Inghilterra, e passò in Francia.

145. Tale vastissima propagazione, secondo l' opinione di molti, si fece col contagio. I rapporti officiali ne citano prove fortissime in Bombay, Ceylan, Sumatra, Canton, Java, Mascate, Astrakhan, Mosca, Varsavia, Danzica [3] e Sunderland.

146. D' altronde il modo stesso di propagazione da un paese ad un altro vicino, sembra indicarne l' indole contagiosa.

147. Nel tempo stesso si hanno esempi di molti, i quali in tempo della pestilenza della Cholèra nell'isola di Francia, nelle Manille, a Bombay, e nella Siria, avendo prese le precauzioni che si usano contro la peste, ne rimasero illesi [4].

148. La Russia, l'Austria, e la Prussia fecero cordoni militari per difendere le loro regioni. Essi furono inefficaci; ma è pur troppo noto quanto sia difficile il custodire esattamente le lunghe linee di Stati vastissimi.

149. Intanto dalle osservazioni fatte sembra potersi stabilire i fatti seguenti:

I. La Cholèra pestitenziale forse è contagiosa.

II. L' origine e l' intima natura del germe pestilenziale restano ignote, come lo sono quelle di altre pestilenze sparse da tanto tempo in Europa.

III. Finora non si è trovato alcun rimedio specifico contro tale morbo [5].

IV. Come accade generalmente nelle pestilenze, allorquando la Cholèra infierisce, diminuiscono tutte le altre malattie [6].

V. Le donne ed i bambini sono meno esposti degli uomini a contrarre la malattia, ed allorquando ne sono infetti guariscono più facilmente [7].

VI. Generalmente il numero delle donne soccombenti alla malattia non arriva ad uguagliare la metà di quello degli uomini [8].

150. La mortalità si può calcolare come segue:

I. Nell' India e nella Persia al sesto della popolazione.

II. Nell'Arabia al terzo.

III. Nella Mesopotamia al quarto.

IV. Nell' Armenia al quinto.

V. Nella Siria al decimo [9].

151. Nella Russia la mortalità si calcolò generalmente al vigesimo [10]. In Mosca però, dove attualmente si contano circa duecento cinquanta mila abitanti, si calcolarono a dieci mila gl'infetti; e di questi circa la metà è guarita. Quindi la mortalità si può calcolare al due per cento [11]. In Pietroburgo fra trecento e quarantasette mila abitanti, dai ventisei di giugno ai ventisei di novembre del mille ottocento trentuno, se ne ammalarono nove mila duecento quarantasette, de' quali quattromila settecento cinquantasette morirono, quattro

ziamo. Infatti il *Parlamento* va a capo, e intuona le seguenti parole: *Ora che dire di quelli* (Vescovi) *che in circostanze gravi, anzichè tenere quel linguaggio, che la sublimità della religione* (la dirittura del concetto richiedea si dicesse *della scienza*, può dârsi sia un *lapsus* di stampa o di penna) *in ogni tempo inspira, si dirizzano a cose meno vere e meno pure, alimentando così nelle menti popolari quei pregiudizii, che tanto nuocono al corpo sociale?* E seguita così per buon tratto sempre in questo gergo, che noi dobbiamo chiamare parlamentare. Diresti che egli sogni descrivendo cose strane e meravigliose dei tempi quando Berta filava: *Linguaggi del cuore e della mente......... pieni di unzione religiosa..... uomini veramente religiosi............. parole di amore e rassegnazione piovendi dalle cattedre vescovili.... anzichè eccitamenti a resistere* (ecco il bello) *a quelle provisioni, che lo interesse generale richiedono* (sic). Ma questi sogni e questo gergo spargono sospetti ed imputazioni; per lo che di nuovo noi richiediamo al *Parlamento* quali sieno i fatti determinati e precisi su cui egli appoggi queste gravi accuse, quanto indeterminate altrettanto false.

Pensate! Ben lontano dal recarli, egli ritorna sul giustificare tali accuse perchè non basate su irragionevoli pretese: *In mezzo a progressi di ogni genere... è egli troppo pretendere che venga sbandito il linguaggio, che sente del pregiudizio e del litigio?* Dunque i Vescovi avrebbero usato il linguaggio del pregiudizio e del litigio. Non proseguiamo ricopiando simili insinuazioni, secondo le quali *La parola serena dell' Evangelio si sarebbe convertita in motti profani, il fumo dell' incenso che esce dal turibolo in una nebbia che sale a circondare le teste per intenebrarle e confonderle: la stola in cintura da cui pende la spada: la mitria in elmo: il pergamo in ringhiera, da cui si odono parole risentite e violenti* (oh che sublime poesia!).

Lo ripetiamo ancora una volta voi non siete da tanto che sia *vostro dovere* recar giudizio delle parole che si odono dal pergamo, e tanto meno giudicar possiate gli atti di coloro cui lo Spirito Santo costituì Vescovi a reggere la Chiesa di Dio (Act. 20). I Vescovi sanno il loro dovere e non si rimarranno dallo adempierlo ad onta di tutti i vostri latrati e di tutti i vostri spauracchi. Ma poichè osaste di tradurli non solamente come ignoranti, ma e come eccitatori al disordine, maestri di pregiudizii e di litigi, corrompitori della serena parola dell' Evangelio, del fumo dell' incensiere, e dei sacri arredi mutati in ispade e in elmi, anzi della stessa divina parola che per colpa loro *non più suonerebbe un discorso di pace*; noi non ci stanchiamo di ripetervi ancora che appoggiate col corredo di fatti e di documenti innegabili queste imputazioni gravissime. Che se non vi è fatto di ritrovarli, o se non osate produrli, soffritevi in pace che noi vi buttiamo in viso pubblicamente la taccia di MENTITORI, cangiando il fastoso titolo dianzi dato al vostro giornale in questo più vero di *Parlamento* CALUNNIATORE DEI VESCOVI.

Abbiamo sentito che alcuni nostri Associati si lamentano di questo foglio perchè nulla opponga alle improntitudini della *Maga* sulla rittrattazione del Dagnino, sulle immagini della S. Vergine venerate per le nostre vie, sui Viatici portati pubblicamente ecc. ecc. vili empietà, che, nelle presenti circostanze specialmente, muovono l' indegnazione non solo di chi crede al Vangelo, ma anche di chi crede semplicemente al Galateo.

Noi crediamo far bene, conservando il silenzio sulle bestemmie di anime così degradate quali devono essere gli scrittori di quel foglio, cui ormai non si fa più buon viso che nelle bische e nei bordelli. La maggioranza dei nostri lettori ci saprà grado che opponiamo a quelle infamie un silenzioso disprezzo.

Piuttosto vorremmo dire dell'infelicissima condizione dei tempi, la quale per un male inteso rispetto, non alla libertà, ma alla licenza della stampa, obbliga questo popolo flagellato da Dio a vedersi tutto giorno sotto degli occhi, autorizzato da un'infingarda tolleranza, il pubblico scandalo di simili indegnità che stando ai principii della fede, di cui ci gloriamo, non può che prolungarci e rincrudirci il castigo.

Mentre da più di un mese infierisce il cholera in questa disgraziata città, gli emissarii dei mazziniani, dei valdesi ecc. attaccano e distribuiscono su tutte le cantonate ogni sorta d'infami giornali e libercoli, comprese le confutazioni delle Pastorali del Nostro Arcivescovo, e il PAPATO CONDANNATO DA S. PIETRO!!!

Le autorità non possono impedire scandali così rivoltanti? Vorremmo vedere che cosa saprebbero fare le autorità se alcuno ardisse appendere alle cantonate e divulgare: LA CONFUTAZIONE DEL SISTEMA COSTITUZIONALE; LO STATUTO CONDANNATO DAL SENSO COMUNE, od altre simili impertinenze.

Certo in questi casi le Autorità saprebbero far qualche cosa anche sotto il regno della libertà. Quando si tratti di confutare, di condannare niente meno che la Religione Cattolica la *sola dello Stato*, le Autorità non sanno, o non possono far nulla?

Questa infelicissima condizione di tempi è riguardata dai veri cattolici come un flagello peggiore del cholera, una provocazione di altri nuovi flagelli quando questo sarà finito.

P. S. La *Maga* insiste da molti giorni domandando tra le altre cose l' occupazione di TUTTI i monasteri per ridurli ad uso di abitazioni per la classe povera. — In questo la *Maga* si mostra giornale *officioso* del sig. ministro Rattazzi.

Il Papato

AL PUNTO DI VISTA DELL' IMPERATORE NICOLÒ (*)

Fu osservato come fin dal cominciamento della guerra d' Oriente l' imperator Nicolò affetti di mostrarsi quale rappresentante esclusivo del cristianesimo *ortodosso*. Non v' ha un solo documento di cancelleria, non un proclamo, non un ordine del giorno, che non riproduca questa strana pretesa.

Egli è evidente che questo linguaggio ha per fine di fanatizzare i popoli dell' impero. Si ha premura di mostrar loro, da un lato, l' imperatore trasformato in difensore del cristianesimo; dall' altro, la Francia e l'Inghilterra alleate ai nemici eterni della Croce.

Contuttociò non bisogna illudersi; il linguaggio dello Czar non è in realtà il risultato delle circostanze eccezionali in cui i recenti avvenimenti hanno posta la corte di Pietroburgo. È da molti anni che l' imperatore Nicolò prende il titolo di *Papa ortodosso* in sul serio; e, sotto questo rapporto, gli uomini più eminenti della diplomazia russa dividono le sue illusioni. Se il fatto pare un po'strano, non è però meno incontestabile. Sono parecchi anni, che si medita a Pietroburgo la conquista *religiosa* dell' Occidente.

Nel 1850, un diplomatico russo (il sig. de Tutcheff) ha pubblicato nella *Révue des Deux-Mondes* un suo lavoro intitolato: *Il papato e la quistione romana al punto di vista di Pietroburgo*. Un russo, e massime un diplomatico, non pubblica mai scritti di tale natura senza averne prima avuto il parere dell' imperatore. Quindi è che ciascuno può, dietro il lavoro del sig. di Tutcheff, formarsi un' idea esatta delle teorie religiose che sono in voga sulle sponde della Newa. E questo è il motivo che ci sprona a ricordare questa pubblicazione di già cancellata dalla memoria dei politici. Il sig. di Tutcheff non compose un' opera suggerita dalle circostanze: al principio del 1850, l' imperatore Nicolò non avea alcun motivo di temere l' apparizione d' un' armata francese sulle rive del Danubio e sulle coste del Mar Nero. Minata dalle società segrete, spossata dall'anarchia, incerta dell' avvenire, la Francia attendeva tremando il terribile scacco del 1852. L' Europa intera temeva di nuove esplosioni rivoluzionarie, e niuno sognava pure ad opporre le armi d' Occidente alle armi dello Czar.

È noto come nel suo passaggio a Roma nel 1846, l' autocrate di tutte le Russie andasse pietosamente ad inginocchiarsi sulla tomba del principe degli Apostoli. Il sig. di Tutcheff rammentava questo incidente e scriveva:

« È ancor viva a Roma la ricordanza della emozione generale che accolse l' imperatore al suo apparire nella chiesa di S. Pietro, — L' APPARIZIONE DELL' IMPERATORE ORTODOSSO TORNATO A ROMA DOPO PARECCHI SECOLI DI ASSENZA, — e del movimento elettrico che percorse la folla, quando lo vide pregare sulla tomba degli Apostoli. Questa emozione era legittima: l' *imperatore prostrato non era solo: tutta la Russia era prostrata con lui*. Speriamo ch' egli non avrà pregato indarno innanzi alle sante reliquie ».

Si ponga mente che queste linee, scritte a Pietroburgo il 1 di ottobre 1849, furono pubblicate nella *Révue des Deux-Mondes*, nella sua prima dispensa del 1850.

L' imperatore, e la Russia pregavano dunque unitamente alla tomba dell'Apostolo. Leggendo lo scritto del sig. di Tutcheff, è facile comprendere quale preghiera uscisse da quelle labbra imperiali.

Il sig. di Tutcheff ha preso per testo gli ostacoli del governo pontificio. Il diplomatico russo (rendiamogli questa giustizia) comprende tutta l'importanza della quistione romana. Roma, dice egli, è ancora ai dì nostri la radice del mondo occidentale. Egli confessa che la rivoluzione europea, attaccando il governo del Sommo Pontefice, dirige i suoi colpi contro la base dell' ordine europeo.

Il diplomatico fa un' altra confessione che merita d' essere trascritta.

« Tuttociò che serba di Cristianesimo positivo l' Occidente, tutto oggidì o esplicitamente o più o meno occultamente si rannoda al cattolicismo romano, di cui il Papato, quale i secoli lo fecero, è evidentemente la chiave di volta e la condizione di esistenza. Il protestantismo colle sue numerose ramificazioni muore decrepito poco dopo tre secoli in tutti i paesi ove regnò, tranne l' Inghilterra; dove, se un anelito di vita ancor gli resta, questo aspira a Roma. Ogni altra dottrina religiosa fuor di questi due simboli è una pura individualità: coltalchè finalmente il Papato è quella colonna che sorregge alla meglio in Occidente tutto quell' avanzo di edifizio cristiano che sopravvive alla gran ruina del secolo XVI e agli urti susseguenti ».

Fin qui il sig. di Tutcheff dice la verità. Non diremo però altrettanto delle confuse dissertazioni, alle quali s'abbandona, per mostrare che la questione romana, e, per conseguenza, la quistione europea, rinchiude delle anomalie, delle contraddizioni, e delle impossibilità che le rendono insolubili. Ci contenteremo di ricordare la conclusione della sua Memoria.

Dacchè la Chiesa romana *si separò* dalla Chiesa ortodossa, l' Europa ha disconosciuto i veri principii del cristianesimo. Tale è, al dire del sig. de Tutcheff, l' origine di tutti i nostri mali. Bisogna dunque che il Papa di Roma abiuri lo *scisma*, e che tutti i Vescovi occidentali entrino in comunione con i popi russi. Allora l' Occidente sarà pacificato, e, come la Russia e la Chiesa russa, godrà dei piaceri della pace, delle forze feconde dell' unità e delle dolcezze d' una amministrazione paterna.

Questo è, che Nicolò, prostrato nel 1846 sulla tomba di S. Pietro, chiedeva a Dio per la intercessione del principe degli Apostoli.

La Russia, se bisogni credere al sig. di Tutcheff, spera la realizzazione di questo miracolo in un avvenire poco lontano.

« In qual modo, dice egli, alla vista degli avvenimenti attuali, in presenza di questa nuova organizzazione del principio del male, la più ben pensata e la più formidabile che gli uomini abbiano visto mai, in presenza di questo mondo del male costituito e tutto in armi, con la sua Chiesa d' irreligione e il suo governo di rivoluzione, in qual modo, dico, potrebbe essere interdetto ai cristiani lo sperare che Dio degnerassi proporzionare le forze della sua Chiesa alla nuova missione che le assegna? che alla vigilia del combattimento che si prepara, egli degnerassi restituirle la pienezza delle sue forze, e che a tale effetto egli stesso verrà nell' ora sua a guarire colla mano sua misericordiosa la piaga della sua Chiesa, che dalla mano degli uomini fu fatta, questa piaga aperta che sànguina da ben ottocento anni?

« La Chiesa ortodossa non ha mai disperato di questa guarigione. Essa l' attende, essa vi fa assegno, non già con confidenza, ma con certezza. E perchè, ciò che è un puro principio, ciò che è uno nell' eternità, non trionferebbe della disunione dei tempi? A dispetto della separazione di più secoli, ed attraverso tutte le umane prevenzioni, essa non ha cessato di riconoscere che il principio cristiano

(*) Questo articolo è della *Révue Catholique* di Lovanio; la quale, redatta dai professori di quella Università cattolica, è una raccolta di grande importanza per chi vuole tener dietro al movimento religioso, filosofico, scientifico, storico e letterario presso le diverse nazioni di Europa...... Esce in luce in fascicoli mensili a Lovanio, presso il sig. Verbiest; e costa fr. 7. 50 l' anno.

---

mila quattrocento novanta guarirono [12]. La mortalità non arrivò per tanto al due per cento.

152. Minore fu eziandio in Varsavia, dove fra circa cento venti mila abitanti ne perirono soltanto due mila cento ottanta sei [13].

153. La Gallizia, che ha una popolazione di circa tre milioni e mezzo [14], fino ai ventisei di novembre del mille ottocento trentuno ebbe duecento cinquantanove mila novecento trentatre ammalati, dei quali morirono novantasette mila settecento sedici, guarirono cento sessantadue mila cento novantacinque, e ventidue erano rimasti in cura [15]. Quindi la mortalità si può calcolare a circa tre per cento. È noto però che in quelle Provincie vi sono molti Ebrei, i quali vivono in case auguste e sudicie.

154. In Ungheria, dove la popolazione si calcola a circa sette milioni e mezzo [16], dai tredici di giugno ai venti di dicembre se ne ammalarono quattro cento cinquanta cinque mila novecento cinquanta quattro, de' quali cento novantasei mila ottocento trentasette morirono, duecento trenta sette mila trecento trentanove guarirono. Erano rimasti in quel giorno infermi ventun mila settecento settantotto [17]. Non vidi annunzi posteriori. Supponiamo, secondo il calcolo probabile, che la metà degli infermi sia guarita, il numero totale dei morti ascende adunque a circa duecento sette mila. Quindi non arriva al tre per cento.

155. In Berlino, fra duecento diciannove mila abitanti, se ne ammalarono soltanto circa due mila duecento venti, cioè uno per cento [18] e circa la metà è guarita.

156. Vienna, che ha circa trecento mila abitanti, dai quattordici di settembre del mille ottocento trentuno, ai quattordici di febbraio del mille ottocento trentadue, epoca in cui finì, ebbe quattro mila cento ventotto ammalati, dei quali morirono mille novecento settanta quattro, e due mila cento cinquanta tre guarivano [19].

157. Sembra pertanto potersi con fondamento dedurre.

I. Nei Popoli inciviliti d' Europa la Cholèra essere meno micidiale di quello che sia stata nell'Asia.

II. La massima mortalità in Europa essere del cinque per cento; ma talvolta essere meno del due per cento.

158. Tutti questi calcoli per altro si riferiscono alla prima invasione del Cholèra. Accade talvolta che il morbo ritorna dov' era di già stato precedentemente. Ma le nuove invasioni sono sempre meno micidiali delle antecedenti. Generalmente poi non attacca due volte il medesimo individuo [20].

159. Nell'Indostan la Cholèra vi persiste, come accennai, dal suo principio nel mille ottocento diciasette [21]. Nella Persia infierisce dalla prima invasione del mille ottocento e ventuno [22]. Forse da ciò si potrebbe temere che diventasse stazionaria come la peste bubonica in alcuni paesi barbari, ed il vaiolo e la sifilide anche negli inciviliti.

160. Devesi però riflettere che forse la civiltà europea otterrà infine quello che non potè conseguire l' Asia. La peste bubonica che nel sesto e sul principio del settimo secolo serpeggiò in Europa per lo spazio di sessantacinque anni [23], nel decimo quarto di anni sedici [24], e nel decimo settimo di dieci [25], allorquando comparve posteriormente fu sempre arrestata dalle precauzioni sanitarie [26], e talvolta nel luogo stesso dove si era sviluppata [27].

161. Forse un giorno si troverà un rimedio specifico come si è trovato al vaiuolo, alla sifilide, ed alle febbri intermittenti.

162. Se poi tali speranze o lusinghe fossero vane, allora converrà vivere in Europa con quelle precauzioni sanitarie colle quali i Franchi dimorano in Turchia per difendersi dalla peste bubonica, o pure con quelle che si usano anche ora in Europa da tutti per preservarsi dal tifo, dalle febbri perniciose, e per esimersi dal vaiuolo da quelli che disgraziatamente non sono vaccinati.

163. Intanto è certo che mentre la Cholèra spaventa col suo carattere pestilenziale, essa è meno micidiale di altre pestilenze, le quali tolsero talvolta la vita al cinquanta [28], all' ottanta [29], ed anche al novanta per cento [30] della popolazione. Essa è meno micidiale del vaiuolo, il quale prima della vaccinazione la toglieva a più del dieci per cento [31].

164. Abbiamo veduto che anticamente una sola pestilenza tolse a Roma quattordici [32], trenta [33], ed an-

non è mai perito nella Chiesa di Roma, che fu sempre in lei più forte dell' errore e delle passioni umane; ed ecco perchè abbia essa l' intima convinzione che questo principio sarà più forte di tutti i suoi nemici. Sa ella inoltre, che ora, come da secoli, i destini cristiani dell' Occidente sono sempre nelle mani della Chiesa di Roma; onde spera fidente che nel giorno della gran riunione le sarà da questa restituito intatto il sacro deposito. »

Esaminando queste pretensioni al punto di vista dei principii, della tradizione e del dogma, non sono che ridicole, ma divengono ben serie qualora si mettano in relazione con la potenza colossale della Russia e l' immensa estensione del suo territorio.

Producendo lo scritto del sig. di Tutcheff senza assumerne la responsabilità, il direttore della *Revue des Deux-Mondes* l' avea fatto precedere da un avvertimento critico, in cui notammo le linee seguenti:

« La Russia mira a niente meno che a mutare l' asse del mondo religioso... *l' imperatore ortodosso è rientrato in Roma dopo tanti secoli di assenza*, dice il diplomatico parlando della visita che l' imperatore Nicolò fece in Roma, nel 1846, al papa Gregorio XVI. Queste sono parole ben significanti. Carlo Magno non è più a Parigi o ad Aix-la-Chapelle; egli è a Mosca o a Pietroburgo. Ma ciò che devesi segnatamente notare, si è che il nuovo Carlo Magno, venendo a Roma, pretende di portarvi, come l' antico, una gran forza materiale, ma non sogna punto di venire a cercarvi una consecrazione spirituale e morale del suo potere. Ben lungi da ciò; è lui che, per così dire, viene a consecrare il Papato. L' antico Carlo Magno era ad un tempo servo e protettore del Papato; dava molto e riceveva ancora di più. Insomma era il Papa che lo facea imperatore, ma imperator d' Occidente, imperatore quindi un po' nuovo ed avventizio, un po' usurpatore; v' avea sempre in Oriente il vecchio e legittimo imperatore da cui il Papa s'era separato. Questa separazione non avea punto affievolito i titoli ed i diritti dell' imperatore d' Oriente. Oggigiorno, è quest' imperatore d'Oriente, quest' imperatore ortodosso che rientra in Roma, che porta tutto al Papa e nulla ha a riceverne; egli apporta al Papa la forza che il papato ha perduto dopochè egli s' è dato allo spirito occidentale e s' è messo alla testa di questo mondo occidentale tanto tumultuoso e così poco governabile; egli apporta al Papa la santità della tradizione orientale che nulla ha alterata; egli finalmente viene (è la parola dell' orgoglio e dell' ambizione della Chiesa greca, o meglio dell' Imperatore, di cui fa ella ad un tempo un Cesare ed un S. Pietro) viene a por fine allo scisma, perdonando al Papato e proteggendolo. »

.... Il ricordo della Memoria del sig. di Tutcheff, benchè scritta del 1850, è utile se non fosse altro, per spiegare il linguaggio dello Czar e il fanatismo religioso che regna presentemente in tutte le classi della popolazione russa.

Nel nostro N.° 1479 abbiamo rimproverato all' *Italia e Popolo* di riportare *tutti* i vituperi più falsi che lanciansi contro del Clero, e di tacerne *tutte* le lodi più autorevoli e vere che da ogni parte si tributano al di lui zelo. Vedendo in quel foglio che si dava un elogio al P. Idelfonso, Carmelitano Scalzo, Presidente della Commissione di soccorso nel Sestiere di Pre, credemmo un istante che quest' unico tratto potesse contraddire alla nostra asserzione. Ma ci siamo presto disingannati. Quello elogio fu riportato, perchè inchiudeva una calunnia coperta, contro della quale il P. Idelfonso si credette obbligato di protestare, e che lo facea credere un promotore di ostilità, e di insubordinazione contro i savii ordini del municipio ai quali egli stesso aveva concorso.

Ecco l' elogio ambiguo dell' *Italia e Popolo*, e la risposta del P. Idelfonso, e i nuovi commenti del giornalista. . . . .

« Ci viene riferito un tratto onorevole del parroco di S. Carlo. Dopo la circolare del sindaco ai presidenti e membri delle Commissioni per sospendere la distribuzione dei buoni di medicinali e di carni a favore dei cholerosi, il parroco di S. Carlo, P. Idelfonso, insistette perchè fossero continuati questi sussidii a domicilio, profferendosi pronto a pagarli del suo, qualora il Municipio rifiutasse d' accettare quel carico. » (*Italia e Popolo*, n. 226).

L' Italia e Popolo, n. 231, pubblicava la rettificazione seguente:

« Nel N. 226 del suo giornale *Italia e Popolo* si narra un fatto che mi riguarda, e « che sono in dovere di rettificare.

« Nella seduta del giorno 8 andante mese « che tennero i presidenti delle commissioni « di soccorso alla presenza del sindaco, ho « aderito dopo breve discussione, in un coi « miei colleghi, che furono unanimi, alla pro- « posta di sopprimere li buoni di *medicinali* « od *altro* perchè molti erano gli abusi cui si « provvedeva con questa misura, e perchè la « soppressione era accompagnata da poteri di- « screzionali compartiti ai presidenti per eli- « minare gli inconvenienti che dall'adozione di « essa potessero derivare.

« Pregandola ad onore del vero ad inserire « nel prossimo foglio questa mia dichiarazione « Mi pregio di essere

« Della S. V.

« Fr. IDELFONSO *Carmelitano scalzo*

« *Presidente della Commissione di Prè.* »

« Ci permettiamo ora di osservare al padre Idelfonso che noi abbiamo asserito, che egli si è dichiarato pronto a pagare del suo medicinali e carni a favore dei cholerosi, qualora il Municipio non volesse riconoscere i *buoni*. Non abbiamo detto in quale circostanza ma il fatto sta, perchè ci venne riferito da persona degna di fede.

« Ora invitiamo il padre Idelfonso a dirci se non sia vero il fatto nei termini in cui lo poniamo. »

Fra la relazione segreta di una persona senza nome che susurra una maldicenza all' orecchio di un giornalista maldicente, e la aperta dichiarazione di una persona onorata il cui nome è una autorità e che espone fatti avvenuti alla presenza di nobilissimi testimoni, — chi è più degno di fede? Del resto la nuova interpellanza dell' *Italia e Popolo* è un pettegolezzo inutile e sofistico.

Il P. Idelfonso ha mostrato assai chiaro che le parole attribuitegli da un delatore infedele contraddicono a ciò che egli ha detto e fatto. E ciò basta per dire che quella delazione è una falsità. — Se non lo disse più esplicitamente fu un tratto delicato di civiltà, che certo non era meritato.

PARTE RELIGIOSA

Il processo contro il Card. Wiseman. — Questo processo andò innanzi alle assise di Guildford il 12 corr. L' azione era intentata dal Rev. Riccardo Boyle che si fondava sull' essere stato falsamente designato per una lettera inserita nell' *Univers* come autore di certi articoli pubblicati dall' *Ami de la Religion*, e domandava la modesta somma di *duecentocinquantamila* franchi in compenso di danni e interessi.

In questa occasione il vero corrispondente dell' *Ami de la Religion*, il censore dei Vescovi d' Inghilterra e del Card. Wiseman, si presentò davanti alla corte; ed è questo il Rev. M. Ivers, prete che è *sospeso* dalle sue funzioni.

Gli avvocati dell' accusatore non poterono in verun modo ottenere dalla corte che S. Eminenza fosse interrogato come testimonio: volevasi domandargli il giuramento per aprirsi il campo alla questione *se la lettera pubblicata dall'* Univers *fosse stata scritta dall' illustre Porporato*. La corte decise che essendo il Cardinale l' accusato non dovea interrogarsi come testimonio. Si dibattè a lungo sopra di ciò e Sua Em. chiamato un momento nei cancelli della corte (dove siamo lieti di poter dire che fu ricevuto con tutti i riguardi dovuti all'alta sua dignità) si ritirò poi senza subire interrogazioni.

La corte giudicò che i testimonj citati in appoggio della querela erano insufficienti; e il presidente dichiarò che la cosa non sarebbe nemmen presentata al giurì. Per ottenere una condanna, bisognava produrre la lettera di S. Em. o aver testimonj che affermassero con giuramento d' aver veduto l' originale.

Così terminò lo scandalo che afflisse tanto profondamente la chiesa d' Inghilterra.

La società di Picpus ha mandato nello scorso luglio al Chilì, mgr. Doumer, Vescovo di Giuliopoli con 2 preti, 2 suddiaconi, 2 studenti, 5 conversi; per le isole Sandwich 2 preti ed un tonsurato; per Tahiti mgr. Jaussen, Vescovo d' Axieri, Vic. Ap. di Tahiti, con 2 suddiaconi e 2 conversi; per le isole Marchesi 2 preti e 3 conversi; per Gambier 1 converso. — La società delle missioni estere ha mandato 1 prete in India; 2 in Cina; 4 nel Tonchino. — Mgr. Kobes, Vescovo di Madon, coadiutore del Vic. Ap. della Senegambia e delle due Guinee, è partito con 4 preti e 4 fratelli della congr. del Santo Spirito; l' aveano preceduto 5 suore dell' Immacolata Concezione di Castres.

NOTIZIE DIVERSE

Oblazioni. — *Soscrizioni fatte ai Comitati di Soccorso nei Sestieri della Città a vantaggio dei Cholerosi poveri, dal giorno 12 al 18 agosto 1854.*

Sestiere S. Teodoro:

Somma precedente Ln. 1488. 80

Picasso G. B., Impresario 50. Granara Agostino, Negoziante 25. Casagrande Giovanni 5. Ratto Francesco, Raccolte nella sua Cappella a S. Benigno alla Messa in due giorni di festa 7. 40. March. Pallavicini Ignazio Alessandro, una pezza di tela di filo di 100 metri. Bottaro Domenico, Negoziante 100. Curotto Filippo 20. Rosazza Vitale, Ingegnere 500. Anfosso Cesare 10. Parodi Avv. e Prof. Cesare 80.

Totale Ln. 2266. 20

Sestiere di Prè:

Somma precedente Ln. 3079. 28

Olivieri G. P., da impiegarli in medicinali da distribuirsi ai malati poveri a domicilio 50. Ronco Nicolò 100. N. N. 25. N. N. 15. Un parrocchiano della Chiesa di S. Carlo 10. Reverendi PP. Carmelitani di S. Carlo 60. N. N. 5. Giusso fratelli 30. Parroco di S. Sisto, prodotto di una cassetta esposta in Chiesa 3. 07 Parroco di S. Fede., prodotto di una cassetta esposta in Chiesa, 1. 69 Parroco di S. Carlo, prodotto di una cassetta esposta in Chiesa, 5. 21 Parroco di Santa Sabina, prodotto di una cassetta esposta in Chiesa 5. 52. Parroco di S. Sisto, prodotto di una cassetta esposta in Chiesa 16. Parroco di S. Tommaso, prodotto di una cassetta esposta in Chiesa 0. 61. March. Pallavicini Ignazio Alessandro ha donato una pezza di tela di filo di 100 metri.

Totale Ln. 3386. 38

Sestiere della Maddalena:

Somma precedente Ln. 3636. 76

Prato Rev. Pietro 20. Doria Marchesa Teresa 100. Lomellini March. Giuseppe di Gio. Battista 200. Lomellini March. Clemente di Gio. Battista 200. Gattorno Francesco fu Emanuele 150. T. R. R. ha donato una coperta, un pajo pantaloni usati e 3. 08. Pallavicini March. Ignazio Alessandro ha donato una pezza di tela di lino di metri 100. Giuliani Rev. Padre G. B. S. Prof. di sacra eloquenza 50. C. P. 10. Rev.di Padri Carmelitani Scalzi di S. Anna hanno posto a disposizione del Comitato una parte del loro Convento e dato 100. L. e G. Giusso 100. Muralt Luigia ha donato quattro lenzuola di filo. Ghiglini Angela ved. Musso 140.

Totale Ln. 4711. 84

Sestiere del Molo:

Somma precedente Ln. 1183.

Delucchi Domenico 100. Peloso G. M. fu Luigi 250. N. N. per mezzo del sig. Giuseppe Canale 20. R. P. Soliani 30. Cassarini A., Segret. del Comitato, sul suo stipendio mensile 50. Giustiniani March. Stefano 250. Pallavicini M.se Ignazio Alessandro ha donato una pezza di tela di filo di 100 metri. N. N. per mano del Rev. Prevosto di S. Giorgio 40. Bagnasco Cesare per mano del sig. Paolo Valle 100. Rev.de Monache di S. Silvestro 40. Onesti Carlo 25. Covercelli Francesco, Causidico 20.

Totale Ln. 2110.

Sestiere di Portoria:

Somma precedente Ln. 1900. 75

Cappellano dell' Oratorio del Suffragio, prodotto di cassetta esposta in Chiesa 31. Franceri Rev.do Prete 20. N. N. 20. Pallavicini M.se Ignazio Alessandro ha donato una pezza di tela di filo di metri 100. Parroco di S. Stefano prodotto di una cassetta esposta in Chiesa 3. 90 Parroco di S. Giacomo di Carignano id. 6. 12 Parroco di S. Ambrogio, id. 23. 40. Canevari Pietro, membro del Comitato, ha donato n.° 6 coperte di lana. Mestre, Negoziante, ha donato la stoffa per un pajo pantaloni.

Totale Ln. 2003. 17

Sestiere di S. Vincenzo:

Somma precedente Ln. 2152. 25

Corradi Avv. Antonio Reggente la Segreteria del Magistrato d' Appello 10. Debarbieri Rev.do Francesco e Pellerani Stefano 5. F. M. F. 40. Isolabella, Maggiore in ritiro 10. Campodonico Rev.do Canonico Agostino, Dir. degli Orfani 20. 05. Cuneo R.do Bartolomeo, Prefetto degli Orfani 5. Del Rio R.do Domenico, Prefetto degli Orfani 5. 10. Carli R.do Costanzo 5. G. Grassi R.do Luigi, Conf.re delle Monache di S. M. della Sanità 20. Bodoano R.do Angelo, Cap.no, id. 5. Arnaldi R.do Domenico, id. 5. Paradisi Dottore Pietro 20. Dentella Rev. Gio. Battista 10. Peirano Gio. Battista 20. Scotto Antonio 20. March. Pallavicini Ignazio Alessandro ha donato una pezza di tela di filo di metri 100. Chiappara Rev. Gio. 5. Asseretto Andrea 100. Casareto Pietro 20. N. N. ha donato un paio pantaloni, un sott' abito, un berretto e due paia calze. Leveroni Rev. Gioachino 10.

Totale Ln. 2483. 40

Voltri, 21 *agosto*. — Ricaviamo da una lettera che in tutto il comune di Voltri, che sorpassa i 10 mila abitanti, i casi di colèra dal 12 al 13 non furono altrimenti 22, e morti 20; ma sì casi 11 e morti 7, compresi due dei casi dichiarati precedentemente; e che nella parrocchia di S. Erasmo (di circa 6500 anime) dal 23 luglio a tutto il 21 corr. si contano solamente 30 morti, computando in questo numero 3 fanciulli di sotto ai 3 anni, e 5 di una soccorsale vicina ai giovi che a giudizio

---

che fu scritto sessanta mila [34] abitanti. Firenze ne perdette sessanta ed anche cento mila [35]. Venezia una volta settanta, ed un' altra cento mila [36]. Milano cinquanta ed anche sessanta mila [37]. Napoli sessantacinque, ed anche duecento mila [38].

165. Ora vediamo che Mosca, la quale ha circa cento mila abitanti più di Roma, non ne perdette che circa cinque mila; Pietroburgo, che ha una popolazione quasi eguale a quella di Napoli, non ne perdette che circa quattro mila ed ottocento [39]; Berlino non ne perdette che circa mille e cento [40]; e Vienna soltanto mille novecento settanta quattro [41].

166. Gioverà pertanto ripetere che tenue è il numero di coloro che la Cholèra pestilenziale attacca; la metà degli attaccati guarisce. Quindi sembra potersi conchiudere tale pestilenza essere più minaccievole che perniciosa.

167. Frattanto essendo forse contagiosa, i governi ed i particolari debbono prendere tutte quelle precauzioni che sogliono adoperarsi in simili casi.

168. Quindi:

I. Proibizione del commercio coi luoghi infetti.

II. Polizia generale pubblica e privata.

III. Proibizione di grandi adunanze.

IV. Divieto di accattare, lavori straordinari ai bisognosi sani, e soccorsi agl' inabili.

V. Proibizione di lasciar girare cani per la città, ed uccisione di quelli che s' incontrano.

VI. Uffizi di soccorso, dove siano sempre pronti medici, chirurgi, speziali coi medicamenti, ed infermieri per accorrere agli infetti.

VII. Ospedali separati per gl' infetti poveri.

VIII. Nelle grandi città ospizii particolari o case sanitarie per coloro che possono pagare le spese della malattia.

IX. Silenzio delle campane in occasione delle morti di Cholèra.

X. Registro esatto e pubblico degli ammalati, dei morti e de' guariti.

XI. Trasporto de' cadaveri di notte e senza pompa funebre.

XII. Cimiteri fuori della città.

XIII. Sepoltura isolata di ciascun cadavere sotto la terra.

169. I particolari poi dovranno:

I. Girare e comunicare con altri il meno che sia possibile.

II. Lavare con aceto o con acqua per quanto si può i commestibili e gli altri oggetti che s' introducano in casa.

III. Vivere sobriamente in tutti i sensi.

IV. Guardarsi dai raffreddori.

V. Allontanare le perturbazioni dell' animo e tutte le cause di malinconia.

VI. Aver sempre presente che il male attacca pochi, e la metà degli attaccati guarisce.

---

[1] Moreau de Jonnès. Rapporto al Consiglio Supremo di sanità sul Cholèra-morbus pestilenziale. Part. II, cap. I-VII.

[2] Memorie estratte dai giornali officiali.

[3] Moreau de Jonnès Rapporto Part. I, cap. IV, S. II, e Part. II, cap. VII.

[4] Ibid. part. I, Sez. II, § 5.

[5] Id. Part. I, cap. II.

[6] Rapporti di Germania.

[7] Moreau Part. I, cap. I.

[8] Ibid. Part. I, cap. III.

[9] Moreau. Part. I, cap. I e III, ed in fin. Risultamenti generali.

[10] Ibid.

[11] Id. Part. II, cap. VI.

[12] Journal de S. Petersbourg.

[13] Gazzetta di Stato di Berlino.

[14] Pagnozzi. Geografia vol. IX, pag. 441. - De Vosgien Dict. Geogr.

[15] Prospetto pubblicato dalla gazzetta di Vienna dei 4 gennaio 1832.

[16] Pagnozzi. Geografia Vol. IX, pag. 441. - De Vosgien. Dict. Geograph.

[17] Prospetto pubblicato dalla gazzetta di Vienna dei 4 gennaio 1832.

[18] Memorie particolari.

[19] Prospetto pubblicato dalla gazzetta di Vienna dei 16 febbraio 1832.

[20] Moreau. Part. I, cap. I.

[21] V. § 129. — [22] § 134, 139 e 140. — [23] § 44-46. — [24] § 65-76. — [25] § 107-109. — [26] § 114-119. — [27] § 121-123. — [28] § 16. — [29] § 68. — [30] § 13 e 68. — [31] § 52. — [32] § 109. — [33] § 36. — [34] § 99. — [35] § 67 e 88. — [36] § 68 e 96. — [37] § 80 e 86. — [38] § 87 e 108 — [39] § 130. — [40] § 135. — [41] § 136.

di un medico furono colti anzi da febbre maligna, che dal morbo dominante.

S. Quirico *addì* 19 *agosto* 1854.

Sig. Direttore del *Cattolico*,

Il giorno 28 del p. p. luglio incominciò a manifestarsi il *Cholera* nel distretto di questa Parrocchia (di 1500 anime circa), in un giovinetto d'anni 16 proveniente da Genova; e da quel tempo fino al 15 del corrente mese, si ebbero casi N. 31, decessi N. 19.

Casi: Uomini 9, Donne 7, Ragazzi 15. Totale 31.

Decessi: Uomini 7, Donne 6, Ragazzi 6. Totale 19.

Non potendo stabilire un ospedale provvisorio, per difetto di locali acconci, si provvedeva dalla vigile Amministrazione di questo Comune il necessario, onde i colerosi fossero curati a domicilio, e si chiamavano da Genova, due abili infermieri che uniti ad altri del luogo, ne prendessero cura sotto la direzione dell'esimio dottore in medicina, il sig. Giacomo Molinari, il quale con non comune coraggio prestava a tutti sollecita assistenza.

Nè fu sola l'amministrazione municipale ad interessarsi pel bene e per la cura dei colerosi, che anco il zelante Pastore di questa Parrocchia, coadiuvato dai suoi curati, accorreva, dì e notte, ovunque si mostrava il bisogno, prodigando, con quella carità e dolcezza, sola propria del suo buon cuore, ogni maniera d'aiuto tanto spirituale che temporale.

La devota popolazione per le preghiere, che animate da viva fede di mezzo all' universale desolazione levò mane e sera a Maria sempre Vergine, concepita senza peccato, sua singolare Patrona, ed ai suoi Titolari i SS. Quirico e Giulitta, nutre fiducia, che più non abbia ad incrudelire il terribile flagello, che da quattro giorni sembra scomparso.

Accetti i rispetti saluti di chi ha l' onore di protestarsi

Della S. V. Ill.ma
Suo Dev. Servitore
Gius. Tagliavacche *Segr. Com.*

Celle (riviera di Ponente) 12 *agosto.* — Le *Figlie di Maria* addette al servizio di questo ospedale del Comune, furono nei passati giorni e sono tuttavia gli angeli del conforto nell'ospedale temporaneo pei colerosi. Vi basti di sapere che, ai primi casi del morbo, la Superiora si offerse spontanea all'autorità locale per la cura di quest' infermi, e che avendone seguito il generoso esempio le altre consorelle, nella nobile gara fu necessario di estrarne i nomi a sorte. E ben tosto due di esse ebbero a dimostrare il loro zelo accorrendo al sollievo di una famiglia colpita dal male, a cui non si trovava chi prestasse mercenaria assistenza, per timor del pericolo.

Oneglia, 19 *agosto.* — Nei giorni 22 da che comparve qui il colera, molti credono doversi lamentare più di 200 vittime; per modo che, in proporzione degli abitanti, i decessi superano del doppio quelli di Genova. Nel Penitenziario morirono oltre a 20. Questa mattina contavansi 27 casi; e nel Penitenziario più di 60 colti da colerina. I decessi da ieri a mezzo giorno ad oggi alla stessa ora sommano a 9. — Cagione di molte morti potè essere la mancanza dei provvedimenti opportuni, come occorre nelle subite invasioni. Alcuno de' colerosi fu trovato giacere sul letto, dove precedentemente era morto uno de' suoi. Il lazzaretto del Comune fu messo da principio nel tempio degli artigiani, che consiste in una gran sala, dove si vedevano dipinti gli emblemi dei franchi-muratori: ivi nocque il pavimento finito il giorno innanzi, e quasi tutti gli ammorbati perirono. Si trasportarono i nuovi casi nel magnifico Collegio delle Scuole Pie, ma si occuparono tre sale soltanto, in una delle quali erano sino ad undici letti, che conservano in semplici pagliaricci, nè si pensò a giovarsi dei materassi degli alunni, nè a chiederne ai cittadini doviziosi, bruciando o disinfettando ciò che era servito ad altri malati. Ora si occuparono altre due sale; il che conferirà di molto al miglioramento.

In Oneglia, come in Portomaurizio, i PP. Cappuccini sono occupatissimi attorno ai poveri infermi. Qui se ne hanno sette che assistono e gli ammalati di città e quei de' Comuni di Castelvecchio e del borgo d' Oneglia, e passarono più notti senza coricarsi: il P. Maurizio da Portomaurizio entrò da principio nel lazzaretto, e non ne uscì ancora. E non pure si prestano essi come Sacerdoti, ma eziandio come infermieri, secondo il bisogno. Quale elogio poi non si meritano queste pietose Suore della Carità?

Il ministro Valdese, venuto qua a dogmatizzare, è attaccato dal colera, come anche sua moglie, per buona sorte leggermente: un sacerdote, compassionandone l' anima, lo avvicinò, ed ebbe con esso lui dei preliminari. E questo egregio Vicario foraneo, con quella carità cristiana che tanto lo onora, indusse a confessarsi un esule francese scrittore di un giornale libertino che filosofava alla moda. Costui si trova da un mese ammalato in questo ospedale civile, dove si teme che finirà i suoi giorni. Si dice che abbia fatto una ritrattazione in iscritto. Preghiamo per loro.

I tribunali tengono pubbliche udienze e dibattimenti come se nulla vi fosse; fanno citare testimoni dai luoghi sani, quasi che la vita non debba di costoro curarsi. Tutti gli avvocati se la svignarono, tranne uno dal lungo codino che vi si trattiene non per patrocinare, ma per incoraggiare i timidi. Ieri un robusto contadino venne qua a provvedersi di commestibili; ritornandosene a casa, a mezzo miglio di strada fu colpito dal morbo, e tre ore dopo morì.

Non meno che qui, infuria il morbo in Portomaurizio, ed in Diano-marina, non che in Moltedo e in Pietrabruna, situati nella valle di Portomaurizio a più di due miglia entro terra: anzi sono già 7 i comuni di queste valli infetti, compreso il Conio che è il più lontano e quasi alla cima de' monti, dove più non vegeta l' ulivo. Così che riguardasi come una maraviglia il vicino e grosso Comune di Pontedassio, che fin qua è esente dal morbo, sebbene in esso siensi rifugiati molti onegliesi, e sia situato in basso presso a un torrente, e in mezzo a Comuni dominati dal tremendo flagello.

Sequestro di macchine. — Il governo inglese è in cerca di due macchine costrutte a spese del governo russo, prima delle ostilità, dalla casa Napier. Non sono terminate: ma si finiranno per qualche legno inglese. Come tutte le macchine della casa Napier, queste ancora sono magnifiche; e siamo lieti che lo czar non le avesse ritirate prima. *(Glasgow-Chronicle)*

Attuazione *di Riforme in Turchia.* — Scrivono da Costantinopoli, il 3 agosto, allo *Standard:* — Parecchie importanti riforme tendenti a rafforzare i diritti e i privilegi civili dei cristiani di Turchia sono sul punto di esser fatte. Queste sono l' ammissione dei cristiani, come testimoni, innanzi ai tribunali musulmani; e la separazione delle attribuzioni civili ed ecclesiastiche nelle comunità cristiane. Una riforma più importante è quella che darà in avvenire redditi regolari al clero. Tutte queste riforme son necessarie e bene accolte.

Situazione d' Odessa. — Un ukase imperiale prolunga per tre anni il privilegio che fa di Odessa un portofranco. Il blocco già minacciato non fu finora eseguito: nullo vi è il commercio: sono all' àncora due legni soli, dei quali uno austriaco col carico di 600 tonnellate di zucchero, caffè ecc. Gli abitanti agiati delle coste della Crimea abbandonano il lor domicilio: le città specialmente di Kaslow (Eupatoria) e di Kaffa (Teodosia) sono diserte dacchè i legni nemici incrociano di nuovo intorno la Penisola. Guarnigioni russe di Kerson passarono in Crimea; e il governo russo crede possibile un tentativo dei nemici sulla Crimea che sta preparata alla visita.

(G. di Vienna).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 23 *agosto.* — Ieri S. E. Mgr. Arcivescovo si recava nell'Ospedale temporaneo del Seminario per conferire la Cresima a tre colerosi. I giorni passati fu anche a visitare l'Ospedale di Sestri a Ponente.

Torino, 22 *agosto.* — Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

« Questa mattina, poco prima delle ore 4, » le monache *Cappuccine* uscirono dal locale » che occupavano in Torino per recarsi a Ca» rignano nel convento delle *Clarisse*, di cui » una parte venne ad esse assegnata per di» mora. Il detto locale delle *Cappuccine* è » messo temporariamente a disposizione del » Municipio per uso di Lazzaretto.

» Duole al ministero dover dichiarare che » tutte le istanze fatte presso l' Autorità Ec» clesiastica acciò consentisse alla temporanea » occupazione di detto locale, riuscirono vane.

» Le monache *Cappuccine* vennero accolte » dalle *Clarisse* con affettuosa premura.

» Monsignor Vescovo d' Asti, richiesto dal » Governo di concentrare temporariamente nel » Convento delle *Clarisse* le Monache *Bene» dettine*, che occupano in ora quello dell' *An» nunziata*, e di lasciare quest'ultimo a di» sposizione del Municipio per destinarlo ad » uso di Lazzaretto, annuì volonterosamente » alle istanze. »

— Il corriere di Francia sarà quest' oggi in ritardo per essersi rotta la vettura che trasporta i dispacci tra *Pontbeauvoisin* e *Chambéry*.

(Gazz. Piem.)

Dal teatro della guerra al sud.

Hermannstadt 18 *agosto.* — (P. T.) — Il *Messaggere della Transilvania* reca le seguenti notizie da Bukarest del 15 corrente: Omer pascià in data 13 corrente rilasciò un proclama ai Valachi, di natura tranquillizzante, del contenuto che nessuno verrebbe perseguitato per simpatie nutrite anteriormente pei Russi. Il medesimo promise ad una deputazione, che ne lo invitò, di visitare Bukarest. Il console Colquhoun ed il cancelliere francese Hory ritornarono il giorno 12 a Bukarest. Presso l' imp. r. agenzia valaca vennero sottoscritti pel prestito austriaco 140,000 fiorini. Avamposti turchi si avanzarono a ritroso del fiume Jalomizza. Un partito dei Bojari fece una petizione contro il principe Stirbey, che però, a quanto sembra, rimase senza appoggio e successo.

Czernowitz, 16 *agosto.* — (P. T.) — Continua ininterrottamente la ritirata delle imperiali truppe russe dalla Valachia e di questi giorni s'attendono in Moldavia i generali Dannenberg, Anrep, Soimonoff, Liprandi ed altri. Gli ospedali nella Moldavia vengono sgombrati, e alla più lunga fino al 29 tutti i malati devono essere stati trasportati in Russia. Dicesi che il quartiere generale sarà trasferito in Ismail.

— A tenore di lettere mercantili da Sofia 9 agosto, in tutte le provincie turche fu pubblicato un firmano gransignorile dd. 8 agosto, con cui tutti i sudditi turchi, senza riguardo alla loro confessione, vengono diffidati d'assoggettarsi alla leva militare. I sudditi non maomettani possono sottrarsi al servizio militare pagando un riscatto di 2000 piastre.

— Scrivesi da Bukarest in data 13 corrente, che delle truppe turche sotto il comando di Alif Pascià hanno occupato i villaggi Moldavani ed Urtitschenesi. Le truppe turche vengono salutate dappertutto con grida di giubilo da parte della popolazione e ricevute da deputazioni apposite ovvero dal clero. Il loro contegno fu finora esemplare.

— Notizie giunte a Costantinopoli per la via di terra e portanti la data del 9 agosto annunziano essere ancora pendenti le trattative cogli agenti di Sciamyl relativamente alla stipulazione di un' alleanza offensiva e difensiva colla Porta. I Circassi non sembrano propensi di riconoscere una certa supremazia da parte del Sultano, perchè con ciò verrebbe limitata l' indipendenza conservata finora dirimpetto i Russi; sono peraltro pronti a conchiudere una alleanza offensiva e difensiva. I 42 milioni di piastre anticipate dal Bey di Tunisi a conto del tributo, hanno migliorato sensibilmente le finanze turche. — Nel consiglio della Porta fu definitivamente deliberato d' incorporare l' Erzegovina alla provincia di Bosnia e di far amministrare quelle due provincie da un solo governatore colla sede a Serajewo.

— Corre voce che la Sublime Porta pubblicherà tra breve nei Principati Danubiani un manifesto nel quale saranno dichiarati nulli i trattati del 1779, del 1792 e del 1812 sui quali si basa il diritto di protezione della Russia sulla Moldavia e Valacchia. In questo modo verrebbe sciolta nella maniera la più breve la quistione che concerne la revisione di tali trattati.

— Un dispaccio da Orsowa ne rende avvertiti che colà tiensi pronto un vapore il quale ha l' incarico di condurre a Giurgewo il cancelliere dell' imp. reg. consolato austriaco di Belgrado.

— La posta giunta oggi da Costantinopoli recò anche notizie dal mar Nero, che vanno fino al 9 corrente. In Sebastopoli vengono fatti i più grandiosi preparativi per un'accanita resistenza. Fra le batterie staccate furon eretti ridotti. In tutti i punti adatti ad uno sbarco nelle vicinanze di Sebastopoli vengono affondati navigli carichi di sassi e sabbia onde difficoltare maggiormente l' approdo. Bastimenti della flotta alleata incrociano avanti Sebastopoli, però fuori del tiro delle artiglierie russe.

— Vengono ricostruite le opere fortificatorie di Sinope distrutte dalla flotta russa.

— Per porre un fine alla sempre più crescente emigrazione della Crimea, venne pubblicato in quella provincia un Ukase imperiale il quale ordina che nessun indigeno possa abbandonare il paese; permette però agli abitanti la costa di ritirarsi nell' interno del paese.

(Corr. It.)

Borsa di Genova del 28 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (C. R.) 1 luglio	87	1/4	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	85	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1150	—	—	—
Comptoir 1 genn.	528	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a	— —	99	75
	chiuso a	— —	99	90
3 per %	aperto a	— —	73	10
	chiuso a	— —	73	20
Consolidati inglesi		— —	94	1/4
5 per % Piem. *(C. R.)*		— —	86	—
5 per % id. *(Hambro)*		— —	—	—
3 per % id.		— —	53	—

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI

Dalle ore 3 pom. del dì 14 agosto alle ore 3 pom. del dì 15 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 1887, Donne 2079, totale 3966. Nuovi casi della giornata: Uomini 165, Donne 176, totale 341. Totale degl' infermi 4307. Morti de' casi precedenti: Uomini 20, Donne 27, totale 47. Morti della giornata: Uomini 90, Donne 62, totale 152. Totale de' morti 199: restano in cura 4108.

Dalle ore 3 p. m. del dì 15 agosto alle ore 3 p. m. del dì 16 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 1942, Donne 2166. Totale 4108. Nuovi casi della giornata: Uomini 141, Donne 161. Totale 302. Totale degl' infermi 4410 Morti de' casi precedenti: Uomini 17, Donne 19. Totale 36. Morti della giornata: Uomini 55, Donne 58. Totale 113. Totale dei morti 149. Restano in cura 4261.

DISPACCI ELETTRICI

Vienna, 22 *agosto.*

(Per via di Parigi)

Gli austriaci entrati in Valachia il 20 corrente, occuperanno Bukarest il 5 settembre. Tre brigate preparano i movimenti per occupare la Moldavia.

Dispaccio dell' Ammiraglio Parseval del 16 corrente dal Baltico.

Appena le squadre aveano cominciato il fuoco per secondare l' armata, la fortezza si arrese: 1000 prigionieri furono imbarcati per Brest: 1000 messi a disposizione di Napier. Si aspetta il rapporto generale.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 24 Agósto 1854. — **N.° 1485**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La rivoluzione di Spagna è una gloria o un'infamia pei liberali? — Sforzi delle società segrete.
Notizie diverse — Nomine — Carità del Clero — Dichiarazione — Notizie Sanitarie — Sicurezza pubblica — Tre documenti — Il Clero cattolico — Ricovero — Rivoluzione di Spagna — Bomarsund.
Notizie del mattino — Corrispondenze — Legazione austriaca a Berna — Proclama di Napoleone — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr.

Genova, 24 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 22 a quella del 23 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	17	11
Spedale di Pammatone . . .	13	8
Spedale del Bagno in Darsena	2	0
Alle carceri	0	1
In Città	54	31
Spedale Militare	4	2
Spedale del Molo Nuovo . .	0	3
Totale . .	92	56
Bollettini precedenti	4036	2051
Totale dell' invasione . .	4128	2107

Fra i decessi ne figurano 29 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 55. Morti 28.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì casi N. 28

La rivoluzione di Spagna è una gloria o un' infamia pei liberali?

I.

Parliamo ai liberali della rivoluzione, a coloro che per guidare a lor gusto il popolo e comandargli, non sognano che riscosse, combattimenti interni, cacciate di principi, stracciamento di leggi e fin anche di costituzioni, per la gran colpa che hanno queste povere costituzioni di non essere atee o malvagie. Cotali uomini, bisogna che lo diciamo, ci riescono oggimai insopportabili. Noi ci eravamo temperati di levare la voce a detestazione degli ultimi eventi di Spagna: ci sembrò che la moralità di essi eventi, così esplicita ed eloquente, a noi scusasse questa fatica. Non ci siamo apposti; e i nostri liberali, accettando quella rivoluzione con tutta la sua moralità, i suoi episodii, le sue conseguenze, se ne mostrano così innamorati, ne strepitano così baldi e forsennati per gioia su tutte le pagine del giornalismo, che è impossibile di sentirli cantare e non addarsene. Rispondendo alle costoro millanterie, altri si avviserà di rimetterli in senno: noi ci confessiamo più increduli: perchè non vogliamo che rivelare al pubblico sempre meglio la stoltezza e la scelleraggine di una scuola, che per istrazio s'intitola liberale.

Dunque i liberali indigeni e forestieri si vantano della rivoluzione spagnuola? E fallita la sommossa a Parma, a Genova, a Roma, per tutta la Penisola italica, ci additano dunque la Penisola iberica, e dicono: *Guardate là: colà è il popolo che risorge, la libertà in trionfo?* Sì, che tale è il lor grido. Ma, signori, la rivoluzione di Spagna *è una gloria*, o *un'infamia per voi?* Vediamo un poco.

Protesta dei liberali è, che le rivoluzioni da essi applaudite, si fanno dal popolo: il popolo che freme a libertà e rompe le sue catene; che è pieno delle grandi inspirazioni e dà l'iniziativa al moto rigeneratore. Tale appunto la rivoluzione di Spagna.

Appunto la rivoluzione di Spagna prova il contrario. In essa chi apertamente inizia il moto ed effettua la rivolta non è il popolo, ma la soldatesca. Invano quì cercheresti l'onesto tribuno, un O' Connell, che salti su circondato dalle pacifiche moltitudini, e perori la causa comune: si hanno invece i comandanti di milizia, che trascinano seco le basse armi, e con l'armi in mano domandano e vogliono: dove il governo non ubbidisca, è dichiarato ribelle e si assalta. Vedi che razza di popolo e che nuovo genere di sovranità! Già da tutte le rivoluzioni, che in questo secolo travagliarono la Spagna, spinta prepotente od aiuto è stato l'orgoglio militare: ben inteso ch'esso operava al di fuori e risolutamente, mentre gli si accompagnava un fomite segreto che non era quello del popolo, nè della libertà. La sommossa del 1812, dal cui seno usciva l'empia costituzione di Cadice, è sostenuta dai generali e dai reggimenti; da questi più assai che dal popolo, Ferdinando VII si tiene prigione in Valenza. Quando il 1814, dietro l'atto di Ferdinando che aboliva quella costituzione, tornava la sommossa a insanguinar la Penisola, chi vi ha parte maggiore sono le truppe. Esse già pronte a viaggiare alle Colonie d'America, si ricusano sfrontatamente e ribellano: Riego, Mina, Quiroga si fanno conduttori della rivoluzione, e costringono Ferdinando a giurare la carta. Nel 1830, quando ha luogo in Europa la rapida diffusione delle idee francesi, il generale Mina s'incarica di portarle in Ispagna con tutta la pompa rivoluzionaria: le porta infatti ed invade; ma sfuma prestissimo la sua impresa. Ci è là così poca concorrenza di liberali e di popolo, che costui, recato già due volte in trionfo come liberatore, non rinviene un tugurio ove ricoverare la vita, che come quella di una fiera gli è minacciata. Il 1834, annullata improvvidamente la legge salica da Ferdinando e data una nuova costituzione su la foggia inglese, la rivoluzione da capo scoppia terribile, e comincia la serie di tutti quei trambusti e malanni che contrassegnano la guerra civile, o, come è la frase diplomatica, la guerra della successione. Ebbene, in quel lungo infortunio di paese, in quel macello di Frati e di Preti, in quello sperpero di ogni cosa, la *casta* dei generali figura principalmente; e ciò che è degno di notarsi, vi figurano parecchi di quelli che or sono a capo della rivoluzione; o, per dirlo con tutto il rispetto, del rialzato governo spagnuolo. Posto questo, dove è l'elemento popolare; la causa della libertà? Tutti sanno che i nostri liberali hanno in uggia per sistema la truppa, giacchè in essa avvisano l'instrumento naturale della tirannide: la truppa è la forza; ed essi vogliono la libertà che è il contrario di quella. Perciò si attaccano al popolo (ce lo ricantano); e per renderlo affatto libero e indipendente, decretano anche nel loro codice l'abolizione degli eserciti permanenti. Or la faccenda cammina a rovescio in Ispagna: questi *liberissimi* liberali, col loro *liberissimo* popolo, non possono sporgere fuori un dito, non mostrare la faccia, se non si muovono sotto l'assisa del soldato e il protettorato armato del generale. Bisogna che il generale dia due passi innanzi perch'essi ne facciano appena uno. Alla coda poi del reggimento, frammisti ai mozzi e alle bestie da soma, grideranno con quanto n' hanno in gola: *Viva il popolo sovrano, viva la libertà!* — Oh misera nazione! Caduta dalla sua antica potenza, già da due secoli ecclissato l'astro del valore e della gloria per lei; ridotta a perfide gare e a dispotismo marziale; non ti dà ella un'immagine della vecchia Roma degli imperatori costretta al giogo del brutale e tirannico plebiscito? Ma essa per giunta è coperta dall'ipocrisia, e non riscuote la commiserazione dall'universale. Roma si diceva serva, e lo era: la Spagna dei nostri giorni si nomina libera e non lo è. La servitù latina si esecrava in faccia alla soldatesca e agli imperatori: qui la *libertà* si benedice in nome del popolo, e i soldati dell'oppressione e della strage civile si salutano *liberatori!*

Signori del popolo e della libertà, pesate il valore di questi fatti, e dite: La rivoluzione di Spagna, che vi sollucchera tanto il gusto liberalesco, *è una gloria o un'infamia per voi?*

Sforzi delle società segrete.

Compievasi nella settimana scorsa, in una delle più popolate e illustri parrocchie de' sobborghi di Genova, al solenne triduo, con benedizione del SS. Sacramento, a Maria SS.ma, con grande concorso e vero affollamento di persone; e quello edificante spettacolo che nell'attuale calamità che ci affligge, e di cui si andavà implorando dal cielo la cessazione, commoveva ogni anima ben pensante e religiosa, meno qualche spirito di animo perduto di cui al dì d'oggi non ha penuria nemmeno nella religiosissima Liguria. Taluni di questi, venduti a quel partito che pretende alla libertà e alla indipendenza della nazione e della patria, col manomettere la Chiesa e i suoi ministri, non potevano a meno di mostrare la loro stizza e il loro sdegno, contro di quel devoto concorso alla casa di Dio, per invocare la cessazione e lo allontanamento del pestifero flagello che va desolando il paese; epperò incontrandosi per via con i devoti che movevano solleciti e in folla al tempio divino: *Vedete* (si fecero a brontolare fra loro, lisciandosi i baffi) *vedete che gente fanatica! e ci crede ancora a questi preti infami? e si pensa adesso di far cessare il cholera andando in chiesa a miagolare le litanie con i preti?* Questo motteggio presentito da qualcheduno che si recava a quel divino ufficio, fu riferito ad altro di quelli popolani, e non andò guari che si propalò a molti di quella parrocchia. L'udirlo e il sentirsi prendere da forte sdegno fu un punto solo, osservando come neanche sotto il peso di tanta sciagura, sappiasi far senno da quelli traviati che insultano ognora alla provvidenza. E tanto que' buoni popolani se ne adontarono, che taluni si formarono in brigata, e si posero in guardia attorno alla chiesa, per vedere se riuscivano a scoprire e conoscere gli autori di quel motteggio, pronti a dar loro tale una lezione, da far loro mettere giudizio.

Segnalando al pubblico queste temerarie improntitudini, non possiamo a meno di diffidarlo di altri mezzi tentati da simil gente per traviarlo, e indurlo in inganno. Ci viene riferito come sotto il pretesto di assistere i cholerosi, si è tentato di circondarli di individui pronti a vegliare che i moribondi non facessero ritrattazioni, se venduti al culto protestante o ad altra setta, e per allontanare da essi il compimento de' religiosi doveri cattolici. Ci viene riferito altresì, come taluni di questi settari sotto il pretesto di possedere secreti di rimedii anticolerosi, si introducevano nelle case, e nel propinare i vantati loro specifici, raccomandavano ai parenti e circostanti di non procurare di allarmare e intimidire l'infermo con parlargli di confessione e di sacramenti e di preti, perchè se no, prevalendo il timore, il rimedio non avrebbe prodotto l'effetto. Bel mezzo davvero, per iscusare l'inefficacia della loro medicina, e coprire il reo loro fine!!

NOTIZIE DIVERSE

Nomine. — S. M., in udienza del 17 corrente agosto, sulla proposta del Guardasigilli, ha nominato l'avvocato Stanislao Costa, assessore capo di pubblica sicurezza in Genova, a giudice del tribunale di polizia di quella città.

E nella stessa udienza ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Guillet avv. Alessandro, presidente del tribunale di S. Giovanni di Moriana, nominato presidente di quello di Thonon;

Morand avv. Vincenzo, avvocato fiscale presso il tribunale d'Annecy, Presidente di quello di S. Giovanni di Moriana;

Usannaz avv. Giorgio, avvocato fiscale presso il tribunale di Albertville, avvocato fiscale presso quello di Annecy;

Balleydier avvoc. Eugenio, giudice istruttore presso il tribunale di Annecy, reggente l'uffizio fiscale di Albertville;

Pissard avv. Giulio, giudice istruttore presso il tribunale di S. Giovanni di Moriana, giudice istruttore presso quello d'Annecy;

Orsat avv. Alessandro, giudice nel tribunale di Annecy, giudice istruttore presso quello di S. Giovanni di Moriana;

Portier du Bellair avv. Amand, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di Ciamberì, giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Bincaz avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di Ciamberì, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Coppier avv. Felice, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di S. Giovanni di Moriana, sostituito avv. fiscale di terza classe presso quello di Ciamberì;

Laracine avv. Ettore, giudice aggiunto al tribunale di Ciamberì, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di San Giovanni di Moriana;

Collet avv. Enrico, giudice aggiunto al tribunale di Moutiers, giudice aggiunto a quello di Ciamberì;

Nepple avv. Claudio Cesare, volontario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, giudice aggiunto al tribunale di Moutiers;

Bouvier avv. Amato, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale d'Annecy, giudice di quarta classe nello stesso tribunale;

Cléry avv. Giulio, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di S. Giuliano, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso quello d'Annecy;

Plagnat avv. Gio. Battista, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di Bonneville, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Bouche avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di Ciamberì, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di S. Giuliano;

D'Oncieux de la Batie, avv. Cesare, volontario nell'ufficio dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, giudice aggiunto al tribunale di Ciamberì;

Laracine avv. Edoardo, giudice aggiunto al tribunale d'Annecy, sostituito avvocato fiscale presso quello di Albertville;

Demotz de la Salle avv. Carlo, giudice del mandamento di Ruffieux, giudice aggiunto al tribunale d'Annecy;

Pavy avv. Carlo Anselmo, volontario nell'ufficio dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, giudice di quarta classe del mandamento di Ruffieux;

Finas-Duplan avv. Gio. Francesco Benedetto, volontario nell'ufficio dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, giudice del mandamento di Lanslebourg;

Simondetti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Desana, giudice di quello di Graglia;

Chionio avv. Francesco, giudice del mandamento di Perrero, giudice di quello di S. Germano;

Montani avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Garessio, giudice di quello di Desana;

Girio avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Portacomaro, giudice di quello d'Oulx;

Giordano avv. Gio. Battista, vice giudice della sezione Moncenicisio di Torino, giudice del mandamento di Garesssio;

Morosino avv. Giuseppe, vice giudice della sezione Borgo Po di Torino, giudice del mandamento di Lessolo;

Dell'Orto avv. Giuseppe, vice giudice della sezione Po di Torino, giudice del mandamento di Perrero;

Cavagna avv. Paolo, vice giudice della sezione Monviso di Torino, giudice del mandamento di Portacomaro;

Navone avv. Adolfo, giudice istruttore presso il tribunale di Novi, terzo sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova;

Elena avv. Giovanni, giudice di terza classe nel tribunale di Sarzana, quarto sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova;

Küster avvocato Vittorio Emanuele, giudice nel tribunale di Chiavari, giudice istruttore presso quello di Novi;

Massola avv. Gio. Carlo, giudice nel tribunale di Sarzana, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Gerard avv. Francesco, giudice nel tribunale di Novi, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Rossi avv. Gioachino, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso il tribunale di Sarzana, giudice di quarta classe in quello di Chiavari;

Lugaro avv. Francesco, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso il tribunale di Bobbio, giudice nel tribunale di Sarzana;

Damnotti avv. Vittorio, giudice del mandamento di Pallanza, collocato a riposo, giusta la sua domanda per motivi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della relativa pensione.

(*G. P.*)

Carità *del Clero.* — Crediamo dover aggiungere all'articolo della *Gazzetta di Genova* riportato nel *Catt.* N. 1483, in lode dello Spedale temporaneo del comune di S. Francesco di Albaro, che sappiamo essere diretto dal Sig. Dott. Gio: Bertoni, assistito dal Dott. Luigi Poggi e non possiamo a meno, per debito di giustizia, di rendere uno tributo di lode anche ai diversi religiosi, che in quella vasta parrocchia vanno porgendo assistenza, in questa pericolosa circostanza, agli infermi egualmente di cholera. E il primo elogio lo tributiamo a quel Rev. Parroco dell'ordine di San Francesco ed ai suoi correligionarii, i quali con istancabile zelo vegliano alla assistenza dei cholerosi, notte e giorno, in tutta la parrocchia ovunque sono chiamati, e costantemente nello Spedale anzidetto. Quindi agli Rev. Sacerdoti che reggono le due soccorsali di Borgo Pila e di Boccadasse, i quali con indefesso zelo vanno prodigando la loro assistenza agli infelici che sono colpiti dalla terribile malattia che ci affligge. Nel mentre pertanto noi facciamo eco agli elogi sparsi dalla *Gazzetta* ai Sanitari che con tanto buono successo assistono i cholerosi nello Spedale di S. Francesco di Albaro, ed alle onorevoli persone che sopraintendono al medesimo, non vogliamo defraudarne i religiosi che sì nello Spedale come fuori, alleviano i dolori di quelli infelici coi dolci conforti della religione.

Dichiarazione. — A scanso di ogni falsa supposizione, cui potesse dar luogo la dichiarazione fatta a nome del Corpo Sanitario dell'Ospedale di Pammatone per le denuncie intorno all'esistenza del Cholera-morbus inoltrate dal 14 giugno al 21 luglio u. s., ed inserta sul N.° 195 del *Corriere Mercantile*, e sulla *Stampa* si fa noto quanto segue:

1.° Con lettera in data del 16 giugno u. s. il prof. Tomati annunziava trovarsi sin dal 14 in quello Spedale un Villantray Giulio affetto da infermità sospetta, e da lasciar temere costituir forse un caso di cholera asiatico.

Morto il Villantray il giorno 20, i Medici e Chirurghi primari formulavano in questi termini i risultati dell'autossia: « Il Villantray è morto per cholera non si sa se asiatico o sporadico, epperò l'esame cadaverico nè conferma nè elimina i sospetti nati durante la malattia.»

2. Con altra lettera del 16 luglio p. p., il prelodato Professore informava l'Intendente Generale, che esisteva in Pammatone da 2 giorni un certo Gatti Francesco affetto da cholera, ed aggiungeva:

« Il Corpo Sanitario dello Spedale raccolto « a consulto decise non potersi dichiarare se « sporadico od asiatico. »

3. Nell'intervallo fra la prima comunicazione 16 giugno, e la seconda 16 luglio non fu trasmessa all'uffizio dell'Intendenza Generale altra relazione di casi sospetti di *Cholera-morbus* nè dall'Ispettore degli Spedali Civili, nè da verun altro.

4. Tra il 16 ed il 21 luglio erano notificati altri due casi sospetti.

L'Autorità Governativa sin dal 18 giugno, cioè quattro giorni prima che si conoscesse l'esito del primo dubbio caso denunciato, radunava appositamente il Consiglio Provinciale di Sanità per occuparsi dei mezzi atti a tutelare la pubblica igiene, e dei concerti da prendersi a tal fine col Municipio.

(*Gazz. di Genova*)

Notizie Sanitarie. — Nella provincia di Spezia, dal giorno 18 al 19 and., avvennero 17 casi e 12 morti.

Provincia di Chiavari dal 15 al 19, casi 12 e decessi 6.

Provincia di Novi dal giorno 18 al 20 detto, furono notati 105 casi e 52 morti.

Nel mandamento di Recco, 25 casi e 13 decessi.

Nel mandamento di Nervi dal giorno 19 al 20 detto, casi 14 e morti 10.

In Sampierdarena il medesimo giorno, 15 casi e 10 decessi.

Dal giorno 16 al 17 agosto furono notati in Lerici 3 casi e 3 decessi; nella parrocchia di Cadimare 2 casi e 2 decessi; nella città di Spezia 1 decesso. Nel comune di Levanto avvennero 2 decessi, ed 1 in quello di Bonassola.

Mandamento di Sestri Ponente dal 16 al 17 detto 10 casi e 5 morti.

		casi	morti
Campofreddo	dal 16 al 17,	19	13
Rivarolo	id.	1	3
Voltri	id.	17	9
Albaro	id.	23	9
Recco	dal 17 al 18,	23	15
Nervi	id.	3	9
Sampierdarena	id.	5	4
Comune di Novi	dal 16 al 17,	5	2
Silvano	id.	5	2
Voltaggio	id.	4	4
Serravalle	id.	6	3
Borghetto	id.	3	1
Torre dei Ratti	id.	3	1
Gavi	id.	12	4
Pasturana	id.	2	0
Varese	il giorno 15 agosto	5	4
Castiglione	16	3	1
Moneglia	id.	2	0
Lorsica	id.	1	1
Rapallo	id.	2	0
Santa Margherita	id.	2	2
Zoagli	id.	1	1

Chiavari il 17, 1 caso e 1 morto. Lavagna 1 caso, 1 morto.

Dal 17 al 18 andante in Voltri, 23 casi e 16 morti; S. Martino d'Albaro, 16 casi e 8 morti; Campofreddo, 20 casi e 9 morti.

Il giorno dopo nel mandamento di Nervi, 10 furono i casi e 7 i decessi; in quello di Recco, 10 casi e 11 morti; ed in Sampierdarena 12 casi e 9 morti; in quello di Rivarolo, 2 casi e 2 morti; ed infine nella provincia di Novi, 85 casi e 33 morti.

In Lerici il giorno 17 detto, furono notati 2 morti. In Spezia, 3 casi e 2 morti.

In Levante avvennero lo stesso giorno 1 caso e 2 morti; nel comune di Monterosso, 2 casi e 3 morti. Nella parrocchia delle Grazie, un morto; ed in quella del Fezzano, 1 altro.

In Varese il giorno 16, 2 casi.

Moneglia il 16, 1 caso.
Rapallo il 17, 1 caso ed 1 morto.
Santa Margherita il 17, 2 casi.
Sestri Levante il 17, 4 casi, 4 morti.
Chiavari il 18, 1 caso ed 1 morto.
Carasco il 18, 3 casi e 1 morto.
Cogorno il 18, 3 casi e 2 morti.
Lavagna il 18, 1 caso e 1 morto.

(*Gazz. di Genova*)

— Ci scrivono da San Remo che a Colla, piccolo villaggio vicino a San Remo, vi furono dal 21 dello scorso luglio sino al 20 del corrente, 140 casi circa e 50 morti.

Notizie Sanitarie estere. — In Barcellona l'Autorità persiste nella deliberazione presa di non pubblicare bollettini Sanitari. Il Console Sardo residente in quella Città per dati positivi afferma che i decessi avvenuti per Cholera-Morbus il giorno 12 del corrente ascendevano a 147. Riferisce successivamente in data dei 15 corrente che la malattia aveva ancora acquistata maggiore intensità.

In Tolone la festa dell'Imperatore ha cagionato il ritorno in Città di moltissimi che al primo irrompere dell'epidemia avevano emigrato. Si temeva una recrudescenza del morbo: ciò fortunatamente non avvenne. Il bollettino del 17 corrente non segna che 19 decessi per Cholera-Morbus, la massima parte tra i coscritti della Marina. Le botteghe sono tutte riaperte, ed è cessato ogni timore nella popolazione.

In Marsiglia i decessi per Cholera-Morbus succedono raramente e sono ridotti alla cifra di 4 a 6 in ogni giorno. Avvengono in quelli tra i cholerosi dei giorni precedenti tuttavia in cura negli Spedali o a domicilio.

Genova li 21 agosto 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima
Dott. A. Bo.

Sicurezza pubblica. — Appena letta la seguente lettera nel *Diritto*, giornale liberale di Torino, abbiamo aspettato se il governo smentiva o rettificava i fatti in essa accennati. Non comparve veruna smentita. Onde anche noi, perchè si conoscano bene e gli uomini e lo stato dell'attuale Piemonte, riportiamo la lettera, nella sua cruda e forse troppo libera forma: ma non osiamo troncarla per timore di rendere incredibili certi nefandi delitti, che sebbene incredibilissimi, pur sono veri. Ecco la lettera:

Egregio signor Direttore,

Torino, 18 agosto 1854.

Leggendo oggi il N.° 116 del giornale da V. S. diretto, mi sorse il pensiero di completare le di lei osservazioni sulla pubblica sicurezza, narrandole qualche fatto.

È da qualche tempo che i proprietarii delle birrarie di Torino, non so se tutti, ma in buon numero, presentarono al ministero un loro ricorso, nel quale reclamarono protezione contro le selvaggie ed infami violenze di cui sono da molto tempo soggetti i loro stabilimenti. In quel ricorso molti sono i casi narrati, ed io ne accennerò alcuni a V. S.

A conoscenza delle autorità esiste in Torino una scellerata associazione detta la *Cocca*, la quale conta centinaia di individui, tutti cattivissimi soggetti, e la maggior parte gente uscita di carcere. Questa ribalda genia assalta lungo i viali della cittadella i passanti; toglie le mogli di sotto il braccio ai mariti, i quali se tentano difendere le loro donne, vengono battuti e malmenati. Una delle imprese predilette di questi scellerati è il rapire le ragazze servienti nelle birrarie. Aspettano che esse escano, le ghermiscono e le trasportano dove loro piace. Molte volte la rapita non comparisce che dopo otto, dieci, quindici giorni. Due di queste infelici furono trovate il mattino dopo il loro ratto semi-morenti, l'una nei prati di Vanchiglia, l'altra in quelli della cittadella: l'una si chiamava Virginia C.... l'altra Angelina N.... La prima dopo dieci giorni di crudeli dolori spirò all'ospedale; l'altra risanò dopo tre mesi di dolorosissima malattia. L'una e l'altra, siccome tutte quelle che furono rapite prima e dopo, si accordarono nel dire, che quei ribaldi le assalivano in numero di dieci, dodici, quindici: le trasportavano in luoghi, dove arrivavano o si trovavano già altri amici dei rapitori, e tutti costoro, fino a quaranta e cinquanta, violentemente sfogavano su di esse le brutali loro voglie!!! Questi fatti sono conosciuti dall'autorità che non li impedisce. Nel ricorso diretto al ministero sono indicati testimoni, che videro e sanno queste vergogne, eppure le birrarie non sono sorvegliate, o se qualche agente della pubblica autorità vi si reca, egli siede a desco colla *Cocca*, e beve e ride coi ribaldi!!! *L'autorità ne è istrutta!* Causa di questa schifosa tolleranza si è, che la polizia, sotto lo specioso pretesto di sorvegliare le case di prostituzione, accorda il privilegio di tenere simili case ai suoi agenti; per lo che in tutte quelle case sono propietarii od azionisti guardie vigili, apparitori, carabinieri giubilati. Costoro vanno dicendo che le birrarie sono case di prostituzione e muovono concorrenza ai loro stabilimenti, e perciò ne fanno perseguitare le servienti. *L'autorità sa tutto ciò!* Capi principali di questa infame associazione sono i tre fratelli Pie..... dall'autorità benissimo conosciuti come malandrini e processati più volte. Questi fratelli si vedono spesso passeggiare e gavazzare con impiegati di polizia dell'infima classe, e *l'autorità lo sa, lo vede!* Da tutto questo si dovrebbe dedurre, che poichè l'autorità sa tutto e non rimedia, ciò significa che l'autorità vuole il danno. La conseguenza è logica.

Pochi giorni sono il sig. S.... foriere d'artiglieria da poco tempo in congedo, passando sui giardini pubblici, appena cessato il suono della musica del caffè, fu affrontato da quattro individui che parvero volessero assalirlo: il suo deciso e fermo contegno li tenne in rispetto. Nei pochi momenti ch'egli si soffermò, vide a pochi passi da lui un gruppo d'uomini numeroso, dal quale s'erano staccati i quattro che a lui si presentarono, e in mezzo a quel gruppo una donna, sulla quale quei giovinastri esercitavano obbrobriose violenze. Sceso nel Piazzale *Maria-Teresa* incontrò due carabinieri, ai quali, narrata la cosa, raccomandò salissero. I Carabinieri rifiutarono netto, e non s'arresero se non dietro la minaccia del sig. S.... di accusarli ai loro superiori, ed alla sua offerta di accompagnarli egli stesso. Vi andarono, e giunti sul luogo il sig. S.... mostrò ai R. Carabinieri il gruppo d'uomini, fra cui stava l'infelice donna, ma i *Carabinieri ricusarono d'andarvi vicino!*

Non accenno rapidamente che pochi fatti: del resto ella sa che i lamenti sono generali. Io credo, o signore, che il male è nella radice, e tutti i rami ne sono infetti. Benchè sia provato, che il governo si rida degli avvertimenti che gli dà la stampa indipendente, pure credo che almeno per mettere in guardia i cittadini, tornerà utile pubblicare questi fatti che io le trasmetto, nel giornale da lei diretto. A chi dobbiamo ricorrere ormai, se non alla stampa liberale?

Sono cose deplorabili, ma vere: l'autorità non vuole prevenire i reati, e nelle diverse carceri di Torino trovansi 1000 circa detenuti!! A me, che scrivo, i Carabinieri, ch'io invitava ad accorrere in un caffè per impedirvi disgrazie, risposero: *Lasci fare, verremo dopo ad arrestare i colpevoli!!* Erano Carabinieri della stazione in via del Corso.

Non finirei più se dovessi dirle la centesima parte di ciò che so; ma si persuada, sig. Di-

rettore, che per quanto si dica, non si dirà mai abbastanza.

Ho l' onore ecc.

Tre documenti. — Si legge nel *Campanone:*

Pubblichiamo tre documenti relativi all' occupazione del monastero di S. Croce. L' uno è la protesta del Provicario generale per la violazione dei canoni e della proprietà ecclesiastica; l'altro è una protesta della Madre Badessa presentata il giorno 18, in cui si domandavano ventiquattr' ore di tempo per fare lo sgombro; il terzo è la lettera di cui già abbiamo fatto menzione, e che venne scritta ad Urbano Rattazzi dalla Madre Badessa, appena le monache di S. Croce giunsero nel Casino di campagna della marchesa di Barolo.

Non è necessario che noi aggiungiamo riflessioni su questi documenti, che parlano abbastanza chiaro. Il sig. Urbano Rattazzi va passeggiando pettoruto e trionfante sotto i portici del Po. Se invece di prendersela contro povere monache, si fosse levato contro la demagogia, oserebbe mostrarsi in pubblico col cuore così tranquillo? Ma egli non ha nulla da temere da povere religiose, che si vendicano col perdono e colla preghiera.

Quanto alla demagogia noi ben sappiamo che il sig. Rattazzi non la combatterà mai, perchè lupo non mangia lupo.

Di questi giorni però noi ci siamo rappresentati Urbano Rattazzi in due epoche diverse: cioè dopo la disfatta di Novara, e dopo la conquista del monastero di S. Croce. Egli fu l'eroe di queste due intraprese.

Ma dopo la prima se ne stava mogio, umiliato, cogli occhi bassi, colla coda sotto, stretto nelle spalle, mandando qualche sospiro al portafoglio perduto, non alla patria umiliata.

Invece dopo la seconda, misura i portici di Po con passo grave e solenne, e par che dica: sono il vincitore delle monache, NESSUN MI TOCCHI.

I grandi guerrieri ebbero sempre un titolo che ricordasse le loro gesta. Così Scipione chiamavasi l' *Africano*. Così Emanuele Filiberto dicesi l'*Eroe di S. Quintino*. E per discendere più abbasso, Espartero salutasi il *Duca della Vittoria*.

Anche un titolo simile si merita Urbano Rattazzi. Egli ha conquistato il monastero e la chiesa di S. Croce. Come lo chiameremo? Si potrebbe chiamare *il flagello dei frati e delle monache*, come Attila facevasi dire il *flagello di Dio*. Oppure possiamo chiamarlo l' *eroe di piazza Carlina*, considerando che appunto piazza Carlina fu l' arena in cui scese a battagliare.

E perchè in piazza Carlina non si erige un monumento simile a quello di piazza Paesana? Rattazzi ha superato Siccardi, nè gli dee stare al disotto in fatto di monumenti. Piazza Carlina è luogo ben acconcio per erigervelo. Siccardi sta tra i cenci e in compagnia de' rigattieri. Rattazzi starà tra le botti e in compagnia dei brentatori e dei venditori di vino.

Tanto più che il vino non dispiace a' suoi cagnotti, e ne abbiamo avuto una prova nell' assalto dato alla Certosa di Collegno, come risultò da dichiarazione già pubblicata sul *Campanone*.

In vista di quello che si fa, noi non siamo molto in vena di celie, altrimenti ci sarebbe proprio da ridere a crepapancia su questi italianissimi, i quali dopo un baccano dell'altro mondo, non riuscirono che all' espulsione di monache e di frati.

L'empietà e il ridicolo gareggiano nelle imprese ministeriali, e non si saprebbe ben dire chi abbia il sopravvento. Compiuta l' impresa delle monache Cappuccine, ci dicono che Urbano Rattazzi abbia già scritto sulle sue tavolette altre monache ed altri frati da sbaragliare. Vedremo dove e quando si fermerà. Ma fin d'ora noi abbiamo l'onore di dirgli che non riderà sempre.

E poichè, egli italianissimo, si conforta coll'esempio di Giuseppe II, non sarà inutile ricordargli ancora una volta che quell'imperatore morì confessando di essere stato disgraziato in ogni sua intrapresa.

Dopo queste poche parole, ecco il testo dei documenti accennati più sopra.

PROTESTA trasmessa al signor Ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, sulla violazione ed occupazione del Monastero di Santa Croce in Torino.

Eccellenza,

Contro l'atto violento, con cui nella scorsa notte venne rotta la clausura, occupato il Monastero di Santa Croce, e furono tradotte fuori del sacro recinto le Reverende Monache Canonichesse Lateranensi, e dopo il mezzogiorno vennero tolte al signor Rettore le chiavi della Chiesa, in cui si conserva la SS.ma Eucaristia, chiusa quindi la Chiesa medesima fu allontanato dalla attigua abitazione le stesso signor Rettore; per dovere del mio ministero, in nome dell' ecclesiastica giurisdizione, che mi tocca in queste dolorose circostanze di rappresentare, formalmente e solennemente protesto.

Torino, 18 agosto 1854.

CELESTINO FISSORE, *Prov.*

PROTESTA fatta dalla Abbadessa del Monastero di Santa Croce in Torino, nella violazione della clausura, ed occupazione del detto Monastero.

L' Abbadessa delle Canonichesse Lateranensi, attesochè fu rotta con violenza la clausura papale del Monastero loro proprio di Santa Croce, protesta solennemente contro un tale atto, e contro la violazione dei loro diritti, e delle leggi canoniche, e dichiara che cedendo alla forza la religiosa famiglia, senza intendere punto di pregiudicarsi nelle sue ragioni, è disposta di lasciare entro tutto domani libero, e sgombro il locale, e trasferirsi nel suo essere ricomposta altrove per continuare a vivere nell' Ordine, cui si è dedicata coi sacri voti, e ad osservare la santa regola, e si raccomanda acciò si diano le necessarie disposizioni, perchè nell' intervallo sopraccennato non possano entrare nel Monastero altre persone fuori di quelle designate da essa superiora per gli occorrenti offici.

Torino, 18 agosto 1854.

Sottoscritta — D. Serafina Promis, Abbadessa

Eccellenza,

Mi reco a doverosa premura di notificare a V. E. che avendo dovuto per il di lei ordine abbandonare il nostro Monastero di Santa Croce, la nostra religiosa famiglia si trova qui unita nel Casino della Ill.ma signora marchesa Barolo, dove tutte siamo intenzionate di convivere in comunità religiosa, e di continuare nell' osservanza della santa Regola da noi professata.

Ringrazio il Signore, che alcuna delle mie figlie non mi è morta per la strada.

Ho l' onore di protestarmi

Dal Casino, il 18 agosto 1854.

D. SERAFINA PROMIS, Abbadessa.

Clero Cattolico. — Si legge nel *G. di Roma* del 19 corrente:

In questo giornale abbiamo annunciato che i padri di S. Camillo de Lellis, quando scoppiò il cholera a Genova, corsero ad offrire l'opera loro, per assistere i poveri infermi, aggiungendo che, quando vi fosse stato bisogno, avrebbero fatto venire altri padri anche dai conventi della provincia. Essi hanno adempiuta la promessa, e la loro assistenza è stata ed è indefessa. Altrettanto hanno fatto a Napoli, correndo alla assistenza dei cholerosi. E nell' esercizio della loro carità cinque sono morti, fra' cui il P. Provinciale. La loro morte è la più gloriosa, perchè incontrata per dar sollievo ai miseri, per assistere a tanti infelici, che non hanno altro conforto, che l' altrui carità.

In Napoli i quartieri, nei quali il morbo ha infierito più che altrove, sono: Porto, Pendino e Mercato. In questi, nella assistenza dei cholerosi, si sono segnalati i padri Minori Osservanti e Riformati, correndo dai loro conventi per le case notte e giorno, e qualcheduno è morto nel santo esercizio di questo sublime ministero. Non vi ha persona in questi tre quartieri, che non benedica a cotesti figli del Serafico di Assisi.

Nelle ore pomeridiane del 16 corrente un contadino venne improvvisamente assalito dal cholera nelle vicinanze della Chiesa di S. Gregorio al Monte Celio. Nessuno vi era in quel solitario luogo; ma passando per di là l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Morichini, e visto quell' infelice, il fece immediatamente raccogliere dai suoi servi, e collocatolo nella sua carrozza il fece trasportare all' ospedale di S. Spirito, lieto di aver compiuto quest' atto di carità.

— A Castellamare, ove erasi recato a cagione di salute, moriva colpito dal cholera, nell'età di 40 anni monsig. Antonio dei marchesi Cittadini di Terni, Cameriere segreto soprannumero di SUA SANTITA', uditore di Sua E.mza R.ma il sig. Cardinale Pro-Datario. Sacerdote esemplare occultava nella sua umiltà il suo ingegno e la sua molta dottrina.

Ricovero *pei liberati di carcere. Milano 21 agosto.* — Nelle ore più mattutine del giorno 20 di agosto una eletta schiera di benefattori si raccoglieva per la prima volta nel modesto sacrario che sorge presso il nuovo edificio destinato nella romita via di Quadronno al ricovero educativo dei giovani liberati dal carcere. Questa pia opera già fiorente in Milano veniva, dopo varie vicende, di bel nuovo inaugurata e benedetta. A questa sacra solennità degnavasi d' intervenire S. E. il signor cavaliere de Burger I. R. Luogotenente della Lombardia, accompagnato dalle primarie autorità che presiedono al buon governo ed al regime della pubblica beneficenza. S. E. R. l' arcivescovo di Milano, nella sua qualità di Supremo Protettore della pia Istituzione inaugurava col rispettabile corpo dei MM. RR. parrochi della città quest' opera di carità religiosa. Dopo aver celebrato l' Incruento Sacrificio, dirigeva Egli stesso ai numerosi astanti un eloquente ed affettuoso discorso, nel quale accennava al bene grandissimo che ha sinora promosso questa istituzione educativa, e vivamente incoraggiava chi la dirige a continuare nel santo proposito di redimere alle cristiane virtù i giovani traviati che si ravveggono. La sacra funzione era compiuta colla benedizione del Santissimo Sacramento preceduta dai sacri cantici innalzati al Dio delle misericordie dall' uditorio devotamente commosso.

Dopo questa rituale solennità traevano gli astanti alla visita del nuovo stabilimento. Costrutto con austera maestà per cura del valente architetto Terzaghi, corrisponde esso mirabilmente a tutte le vedute che sono proprie del così detto sistema penitenziario. Lo sguardo di chi governa l' istituto rimane sempre occulto a chi deve col lavoro e colla preghiera riscattarsi alle buone opere. I ricoverati sanno di essere veduti da Dio e dai suoi sacri ministri e si ritemprano un po' alla volta alla vigoria dei virtuosi propositi. Questo grande edificio quando sarà ultimato potrà contenere sino a cento ottanta ricoverati; e intanto può raccoglierne un centinaio. Le officine sono già aperte e vennero con vero interessamento visitate: vi ha una vasta fucina da fabbro ferraio per manifatture svariatissime, vi hanno più officine destinate alla fabbricazione delle carrozze: vi ha un ampio opificio da tessitore di seta: vi ha uno stabilimento da calzolaio e vi ha un bronzista. Con questa varietà di arti e di mestieri si possono occupare i giovani a professioni diverse e tutte quante utili e lucrative. Vi è poi annessa allo Stabilimento una grandiosa ortaglia che è coltivata con tutta l' intelligenza e l' amore; e può dare lavoro a tutti quei ricoverati che appartengono alla classe campagnuola.

Gli eccelsi personaggi che si compiacquero di visitare l' Istituto diressero parole di benevolo conforto al benemerito Direttore sacerdote Spagliardi ed ai zelantissimi Membri che compongono la Commissione stata eletta dai benefattori a reggere la Causa Pia. Essa sta per riprendere una vita novella e noi siamo certi che col concorso di tutti i buoni saprà alacremente raggiungere il religioso suo scopo.

Innanzi chiudere questi cenni ci piace di ricordare un fatto che ne sembra abbastanza memorabile ed è che in un anno di economiche angustie, la città di Milano dopo aver provveduto a tutti i suoi poveri volle anche inaugurare nuovi istituti di carità. Nel gennaio di quest' anno si aprivano due stabilimenti destinati all' educazione dei poveri sordo-muti della campagna; e nell' agosto si riaperse su basi nuove e grandiose l' istituto consacrato alla redenzione dei traviati. Questa costanza nelle buone opere ci prova ogner più la verità di quel detto, che la cittadinanza milanese non vuole mai si interrompa la magnanima tradizione del bene.

(G. di Mil.)

Rivoluzione *di Spagna.* — Si legge nella *Correspondance Havas* del 19 corrente agosto:

I giornali di Madrid non sono arrivati. Quei di Barcellona del 14 annunziano che un perfetto accordo regna tra il sig. Pascual Mados, governatore civile di Barcellona e le classi operaie, nell' interesse della pubblica tranquillità.

— I giornali di Barcellona del 16 rendono conto dei primi atti del nuovo governatore civile.

Il sig. Pascual Mados fece togliere la proibizione di esportare fuori della città gli articoli di consumo.

Una deputazione d' operai si recò da lui, e gli fece le dichiarazioni più rassicuranti, aderendo pienamente al governo del duca della Vittoria.

La *Correspondance Havas* pubblica anche il dispaccio telegrafico seguente:

« Madrid, 16 agosto.

Il signor Callado, ministro delle finanze, ha dato la sua demissione. Il suo successore non è ancora designato.

Si parla di nuovo di alcuni dispareri tra il duca della Vittoria e il generale O' Donnell. »

— Una corrispondenza di Madrid (ricevuta dalla *Patrie*) reca che il 13 agosto una deputazione composta dei capi delle barricate e dei clubs si presentò dal maresciallo Espartero per domandargli di prendere in considerazione il richiamo che loro era commesso di fargli. Questo richiamo aveva per iscopo la soppressione dell' articolo del decreto di convocazione delle Cortes, nel quale è detto *che la quistione di dinastia non sarà discussa* dalla nuova Assemblea costituente.

Il maresciallo rispose alla deputazione ch'essi dovevano avere in lui la fiducia che la nazione gli aveva manifestata, ovvero governare in sua vece.

Dopo un lungo colloquio Espartero congedò la deputazione promettendole ch' egli avrebbe indirizzata la loro petizione al Consiglio dei ministri.

I capi delle barricate e dei clubs si ritirarono agitatissimi.

Malgrado di questi sintomi d'anarchia, i generali dispongono (dicesi) della situazione. Nel banchetto dato dai giornalisti, ed al quale assistevano i ministri spagnuoli, il duca della Vittoria fece un brindisi *Alla libertà*! ma il maresciallo O' Donnell, temendo senza dubbio che la espressione del suo collega non fosse interpretata troppo assolutamente, si alzò subito per fare un brindisi *alla regina costituzionale*!

Nessuno dei ministri esteri assisteva al banchetto.

— L' *Indépendance Belge* ha una corrispondenza da Madrid del 14 agosto, da cui togliamo le notizie che seguono:

« La duchessa d' Alba disimpegna da ieri in poi le funzioni di prima dama di S. M.

La banca di San Ferdinando e i capitalisti che godono maggior credito continuano a tenere aperte le loro casse pei bisogni del governo.

I componenti del ministero Sartorius sono cercati attivamente. La più parte di essi si trovano tuttora a Madrid.

Molti arresti sono stati eseguiti alla Puerta del Sol.

Il Consiglio dei ministri ha risoluto di far acquisto di 150,000 fucili, che dovranno essere per la maggior parte fabbricati in Ispagna.

Il sig. Rafael Jabat è nominato alla legazione d' Olanda, ed il sig. Pizarro, impiegato al ministero degli affari esteri, a quella di Dresda.

La commissione incaricata dal governo di redigere un progetto esatto delle condizioni finanziarie sta per compiere il suo lavoro.

Giusta le informazioni datemi da persona degna di fede, il disavanzo lasciato dal ministero Sartorius non sarebbe minore di settecento milioni di reali (175 milioni di franchi all' incirca).

Bomarsund. — Nel centro dell' arcipelapo d' Aland, (laddove le acque del Baltico son rotte da un numero infinito d' isole più o meno grandi, che sembrano ivi poste per rendere più facili le comunicazioni tra le coste sorelle di Finlandia e di Svezia) giace la fortezza di Bomarsund, e sopra forti muraglie di granito mostra alle vele, che vanno peregrine per nord, una grande quantità di bocche da fuoco, il cui mandato è di sturbare i movimenti d' una flotta, che volesse con lunghe e penose operazioni accertarsi un libero possesso dell' imboccatura del golfo, che mena dritto alla città degli Czar.

Ora egli è sotto questa fortezza, ove l' ammiraglio Sir Charles Napier ha sospinti a lotta grandiosa i vascelli inglesi e francesi; egli è sotto l' incessante vomito di fuoco, proveniente da que' vecchi cannoni, che il generale Baraguay d' Hilliers ha fatto avanzare le sue colonne, testè giunte di Francia; egli è finalmente su quelle forti muraglie di granito, che le bandiere della civiltà europea hanno preso posto, dappoichè il turbine di un' aspra zuffa

ne schiantò e ridusse in polvere il superbo vessillo moscovita.

Così almeno leggiamo nel *Moniteur Universel*, che aggiunge essersi la piazza di Bomarsund resa a discrezione; ed avere gli eserciti alleati dell'occidente fatti colà 2000 prigionieri, e presi 100 cannoni.

Che questo evento, considerato per se medesimo, sia tale da far ritenere sicura una più grande e decisiva vittoria delle truppe anglo-francesi, dinanzi a Cronstadt, all'estremità del golfo, non è proposizione da emettersi, nè da accettarsi: ma si può bene asserire in vece, senza timore di errare, che questo primo atto di forza eseguito dalle Potenze occidentali, sul Baltico, a danno del Russo, avrà una salutare influenza sull'animo di quelle truppe, le quali da più mesi hanno lasciate le loro guarnigioni, e i loro paesi natali, per viaggiare a bordo di legni da guerra, nella vasta solitudine di un mare, che per buona metà dell'anno rimane inaccessibile in causa dei ghiacci.

Procurare qualche conforto al morale di queste truppe era cosa, che veniva consigliata dalla prudenza, ed a ciò la presa di Bomarsund ha senza fallo provveduto.

Del resto, una tale operazione, che non è stata certamente senza rischi, e senza gloria per parte degli assalitori, ha procurati molti vantaggi, che devono essere tenuti in gran conto: quello, innanzi tutto, di dare alle potenze belligeranti dell'occidente, un'ampia e sicura base per la guerra futura; l'altro di assicurare alle flotte alcuni porti, ove svernare; e quello finalmente di infondere coraggio al governo della Svezia, onde si decida a parteggiare risolutamente per l'Inghilterra e la Francia, che tengono, si può dire, nelle loro mani le sorti della guerra, e possono, allo scioglimento delle cose, ricompensare largamente il governo svedese degli appoggi, loro forniti, rimettendolo al possesso del ricco territorio di Finlandia.

Per completare frattanto questo nostro articolo, riportiamo dal *Moniteur de la Flotte* alcuni dettagli interessanti sulle ultime operazioni di Bomarsund.

« I legni da guerra, incaricati dell'attacco, sono arrivati il 7 in presenza delle fortificazioni russe. Essi hanno attese le truppe spedizionarie, che sono arrivate poco dopo da Ledsund sopra legni a vapore. Lo sbarco di queste ultime è cominciato il giorno 8, a tre miglia circa verso il *sud* della fortezza. Dalla parte opposta, le compagnie d'infanteria di marina francese, e 100 soldati di marina inglese hanno operato, per diversione, uno sbarco simultaneo. Avevano però l'ordine di tagliare, al bisogno, la ritrata al nemico.

Da alcuni giorni si era saputo per mezzo di pescatori finlandesi fatti prigionieri, che i Russi sgombravano Bomarsund. Il fuoco, appiccato da loro a tutte le case in vicinanza della fortezza sembrava confermare questo avviso. Tuttavia sapevasi da altra fonte che un rinforzo di 1500 uomini era stato promesso alla guarnigione. Questo rinforzo dovea venire introdotto nella fortezza col mezzo di scialuppe cannoniere.

Durante l'attacco, quattro vascelli inglesi hanno dovuto manovrare di forza davanti ai forti di Bomarsund, onde non presentare la prora al vento; e sono stati secondati in ciò da battelli a vapore.

Fin qui il *Moniteur de la Flotte*.

(Dalla *Gazz. Militare*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 agosto.

Bollettino sanitario.

22 agosto	Casi	22	Morti	11
Bollettini precedenti	»	100	»	77
		—		—
Totale	Casi	122	Morti	88

Dei deceduti di ieri un solo è dei casi della giornata.

Crediamo di sapere che nell'interno della città non si è avverato che qualche caso: essi sono quasi tutti nel borgo Dora, nel Lingotto, al Parco ecc. (*Opin.*)

— Ci scrivono da Pontedecimo 21 agosto:

Il colèra che erasi manifestato a Pontedecimo in modo che sembrava dovesse prendere un grande sviluppo, andò scemando ben presto. In questo paese che conta 2200 incirca abitanti furonvi 33 casi, e 17 decessi, in 27 giorni, e fra questi diversi ragazzi, mentre che nella vicina parrocchia di Ceranesi, meno popolata si hanno a piangere 22 morti, su 64 casi: il che è affatto inesplicabile, essendo questo un luogo d'aria salubre, abitato da contadini che menano una vita sobria, ed i quali non hanno quasi nessuna comunicazione nè colla città nè coi paesi vicini. Io credo doversi attribuire la diminuzione del morbo in Pontedecimo, prima di tutto all'intercessione possente di Maria Lauretana sotto il cui patrocinio si pose l'intiero paese nella scorsa primavera, come venne riferito nel di lei giornale: quindi dalle vigili, e saggie misure prese dall'autorità municipale. Fu stabilito ben presto un ospedale provvisorio, facendo un appello alla carità degli abitanti, per avere quanto occorreva a tal uopo: e tutti andarono a gara nel corrispondere ai saggi desideri del Sindaco il sig. Emanuele Badino.

P. S. Sono tre giorni che a Campomorone, Ceranesi e Pontedecimo non avvengono casi di colèra.

— Ci scrivono da Rossiglione il 22 corr.:

Il flagello di Dio ci percosse, anzi dirci meglio imperversò in modo assai terribile, talchè i tre oratorii fatti spedale non erano luogo sufficiente per ricoverare il numero soverchiante. — Dal giorno dell'invasione insino al dì 20 del corrente mese abbiamo a deplorare colpiti 250, morti 120, siccome risulta dal bollettino ufficiale che ogni giorno s'invia costì all'ill.mo sig. Intendente. — La popolazione non ascende a 3000 anime; ma deve notarsi, che questa borgata superiore di sole 1600 anime, fu quella in che imperversò il morbo in modo veramente spaventevole, risparmiando assai di più finora la borgata inferiore.

Da Dio solo si debbono ripetere somiglianti flagelli, il quale per l'infinita misericordia compassionando all'uomo traviato ritrarre lo vuole dal mal fare mercè di sensibili segni, e tali che lo feriscano in ciò, che egli è più caro, la vita; ma egli in simili casi si vale eziandio delle cause secondarie, e di queste dobbiamo dire, che si valesse per rispetto a questo paese, rimosse le quali per avventura non avrebbe il flagello imperversato cotanto.

La miseria estrema, che travagliò il trascorso inverno questa infelice popolazione, e travaglia in parte ancor tuttora, il sucidume in che vivono, le fogne che truovi ad ogni piè sospinto, il laborioso mestiere che esercitano nelle officine, la mancanza del medico, colpito anch'esso, quantunque leggiermente dal male dopo aver adempiuto con zelo e premura al proprio ufficio, la mancanza di questo nei dì che più infuriava il flagello furono esca a che s'apprese il morbo e divampò. Sia lode però alla benemerita commissione di sanità, che non perdonando a fatiche e sudori diè opera a render meno triste la sventura al povero colpito dal male, ed a togliere tuttociò, che potrebbe fomentare e prolungare fra noi il desolante morbo. Debbo qui aggiungerle, che i Rossiglionesi non furono sordi alla chiamata divina, e conobbero ad eseguire ciò che volea da loro il Signore, la preghiera e la penitenza.

Ora, mercè il potentissimo patrocinio di Nostra Signora degli Angioli, a cui si professa particolarissima divozione in questo paese, e l'intercessione di S. Rocco, a cui supplicavano fervorosamente questi abitanti, va alquanto diminuendo il numero dei colpiti, e l'intensità del male. Sia lode pertanto e grazia alla Vergine SS. che esaudì le nostre preghiere ed accolse benignamente il voto del povero, che si dispogliò del più caro, sebben tenue arnese, che ei possedesse per consecrarlo a lei.

Milano 21 *agosto.* — *La G. Ufficiale pubblica la seguente*

Notificazione

Coll'art. 3 della Notificazione 12 luglio p. p. n. 1 — Prestito, veniva data facoltà ad ogni sottoscrittore per il Prestito contemplato dalla Sovrana Patente 26 giugno 1854 di annotare sulla sua dichiarazione a quali Provincie e Comuni, e con quale riparto egli contemplasse di applicare la sua quota del prestito. Fu anche detto che, in difetto di tale annotazione, l'applicazione sarebbesi presunta per il comune in cui domicilia il sottoscrittore. Ma pressochè tutte le annotazioni di assegno si rilevarono così vagamente espresse da rendere impossibile l'esatta intelligenza dei riparti desiderati.

A togliere quindi il pericolo delle confusioni, si determina quanto segue:

1. Tutte le persone fisiche e morali, escluse le Autorità Comunali che hanno volontariamente sottoscritto un importo per il Prestito aperto colla Sovrana Patente 26 giugno 1854, dovranno, non ostante qualunque annotazione già in precedenza apposta alla relativa soscrizione pel Prestito, insinuare fino a tutto il giorno 31 agosto corrente la *Nota per l'applicazione dell'importo sottoscritto*, attenendosi alla modula qui sotto unita. *A.*

2. La *Nota per l'applicazione* dovrà presentarsi *in duplo* a quella I. R. Delegazione Provinciale nel cui circondario risiede la Cassa che ha ricevuto la *dichiarazione di sottoscrizione.*

3. Chi intenderà di applicare la propria sottoscrizione a più Comuni dovrà esprimere con chiarezza il concreto riparto da lui desiderato, e ciò giusta l'esempio portato dalla modula qui annessa.

4. In difetto della *Nota per l'applicazione* l'importo sottoscritto si riterrà interamente applicabile a quel Comune in cui il sottoscrittore tiene il suo domicilio.

5. Le applicazioni ad un Dominio, ad una Provincia o ad un Distretto in genere, come pure a più Comuni, ma senza il concreto ed esatto riparto dell'importo sottoscritto, dovranno considerarsi come non insinuate. Si procederà quindi in tali casi all'applicazione d'ufficio indicata al precedente articolo 4.

6. La Delegazione Provinciale, riconosciuta la concordanza dei due esemplari della Nota per l'applicazione e la corrispondenza degli estremi della dichiarazione di sottoscrizioni da essa già raccolti, restituisce al producente un esemplare della Nota dopo avervi attergata la certificazione di riconosciuta attendibilità.

Questa certificazione verrà sottoscritta dall'apposito incaricato e confermata col timbro d'ufficio.

La detta certificazione guarentirà il sottoscrittore dal pericolo di essere chiamato per motivo del Prestito ad un contributo per conto di un Comune al quale il sottoscrittore medesimo abbia applicato un importo non minore di quello che costituirebbe la sua tangente, se l'intera quota di Prestito assegnata al Comune col riparto generale avesse dovuto ripartirsi sopra tutte le fonti di ricchezza comunale.

7. Le presenti disposizioni dovranno osservarsi anche per le dichiarazioni di sottoscrizione, che verranno presentate nel periodo di proroga concesso colla Notificazione 19 agosto corrente n. 426-Prestito.

Milano, li 21 agosto 1854.

Svizzera. — Si legge nella *Democrazia*, giornale di Bellinzona:

La legazione austriaca, a cui sono state inviate le domande dei ticinesi per l'entrata in Lombardia, ha dichiarato che essa non è autorizzata a vidimare i passaporti degli attinenti del Ticino, ma che sottometterà alla decisione del governo imperiale a Vienna le dimande motivate avanzatele. Tosto che la risposta sarà giunta, la legazione ne informerà i petizionari.

Lucerna. — Il Gran Consiglio di Lucerna con 68 voti contro 25, ha risolto di concorrere per la somma di 900,000 fr. alla linea ferrata da Olten a Lucerna.

Friborgo. — Qui v'ebbe dell'agitazione a motivo del prezzo del pane: furono mandate delle petizioni al sindaco che promise presentarle alla municipalità.

Francia. — In data di Parigi 21 agosto, abbiamo quanto segue:

L'imperatore ha indirizzato un proclama all'armata d'Oriente: eccone il riassunto:

« Soldati e marinai dell'armata d'Oriente!

« Non combatteste ancora, ed avete già ottenuto uno splendido trionfo. La vostra presenza e quella delle truppe inglesi bastarono per costringere il nemico a ripassare il Danubio, le navi russe restano vergognosamente nei loro porti. »

Dopo di aver encomiato il coraggio delle truppe nel sopportare una terribile malattia, S. M. ricorda le parole del primo console: « La prima qualità del soldato è la costanza nel sopportare le fatiche e le privazioni; il valore tiene il secondo luogo. »

Poscia il proclama continua: « Ora voi mostrate la prima di queste qualità. Chi vi potrà contestare la seconda? Epperò i nemici, sparsi dalla Finlandia fino al Caucaso, guardano con ansietà fin dove Francia ed Inghilterra spingeranno i loro colpi, che essi prevedono decisivi; perchè il diritto, la giustizia e l'ispirazione guerriera stanno da parte nostra ».

S. M. segnala quindi l'affare di Bomarsund e dice che le truppe d'Oriente seguiranno l'esempio di quelle del Baltico, e conchiude nei seguenti termini:

« Soldati, abbiate fiducia nel vostro generale in capo ed in me. Io veglio sopra di voi, e spero, coll'aiuto di Dio, di vedere bentosto diminuiti i vostri patimenti ed accresciuta la vostra gloria. Soldati, a rivederci! »

Trieste, 19 *agosto.* — *Dal teatro della guerra.* — Una notizia telegrafica da Bukarest in data 16 agosto reca, che Omer pascià rispose ad una deputazione di Boiari, che avea presentato una petizione contro il ritorno del principe Stirbey: Il ristabilimento e l'allontanamento del principe Stirbey dipendere dal Sultano: egli non poter aver influenza su quest'affare; del rimanente l'Austria effettuerebbe l'organizzazione dell'amministrazione dei Principati d'accordo colla Porta.

Scrivono da Bukarest, che una deputazione di Boiari si recherà a Costantinopoli, onde presentare al Sultano l'assicurazione della loro fedeltà. Ai 14 venne tenuto un uffizio divino nella chiesa metropolitana di Bukarest in rendimento di grazie pel ristabilimento della potestà turca nella Valachia.

Abbiamo da Hermannstadt 18 agosto, che gli avamposti russi e turchi sono l'uno rimpetto all'altro, già dal 13 corr. sulle sponde della Jalomizza. I Russi s'affaticavano onde coprire la ritirata su questa linea. I Turchi si concentrano verso le sorgenti del fiume, quindi su ambo le sponde del Danubio e si crede, che in breve seguirà qualche combattimento importante. Scaramuccie han luogo ogni giorno. Il quartier generale del principe Gortschakoff venne trasferito ai 13 corrente da Fokschan nuovamente a Buseo.

Scrivesi da Bukarest in data 13 corrente, che delle truppe turche sotto il comando di Alif pascià hanno occupato i villaggi di Moldavani ed Urtischenesi. Le truppe turche vengono salutate dappertutto con grida di giubilo da parte della popolazione, e ricevute da deputazioni apposite ovvero dal clero. Il loro contegno fu finora esemplare.

Un dispaccio da Orsova ne rende informati che colà tiensi pronto un vapore, il quale ha l'incarico di condurre a Giurgevo il cancelliere dell'imp. reg. consolato austriaco di Belgrado. Vengono ricostruite le opere fortificatorie di Sinope distrutte dalla flotta russa.

(Oss. Triest.)

Borsa di Genova del 24 agosto

Ore 12 merid.

			Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1849	godim.	1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831		1 genn.	—	—	—	—
» » 1848		1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*)		1 luglio	87	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*)		1 dic.	85	1/2	—	—
Obbligazioni 1834		1 genn.	—	—	—	—
» 1849		1 ottobre	—	—	—	—
» 1851		1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.			—	—	—	—
» nuove (1849)			—			
Azioni della Banca Nazionale			1150	—	—	—
Comptoir 1 genn.			528	—	—	—
Imprestito Romano			—	—	—	
Imprestito Toscano			—	—		—
Azioni cassa nuova emissione.			—	—	—	—
Azioni Nicolay			425	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 23 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	99	50
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per %	aperto a .	—	—	73	—
	chiuso a .	—	—	73	—
Consolidati inglesi . .		—	—	94	—
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	86	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		53	—	53	50

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 25 Agosto 1854. — **N.° 1486**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoidi, libreria Blogi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La caccia a' monasteri e conventi — Stato religioso della Baviera.

Notizie diverse — Atti ufficiali — Notizie Sanitarie — Bollettino della guarnigione di Genova — Sequestro — Fabbricazione di vino — Beneficenza — Lega doganale austro-italica — Statistica — Rivoluzione Spagnuola.

Notizie del mattino — Destituzione — Smentita all'*Opinione* — Assassinio a Rimini — Proclama di Napoleone — Timori nella Spagna — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr.

Genova, *25 agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 23 a quella del 24 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	18	6
Spedale di Pammatone . . .	11	5
Spedale del Bagno in Darsena	0	1
Alle carceri	0	0
In Città	41	19
Spedale Militare	5	4
Spedale del Molo Nuovo . .	0	0
Totale . .	75	35
Bollettini precedenti	4128	2107
Totale dell' invasione . .	4201	2142

Fra i decessi ne figurano 20 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 80. Morti 39.

La caccia a' monasteri e conventi.

Si suol dire che nelle gravi e pubbliche calamità sono i ladri che trionfano. E qualche cosa di simile par che sovrasti al Piemonte.

L'*Armonia* di Torino del 16 agosto, a proposito di certa inurbana risposta del sig. Urbano Rattazzi ai Certosini, per cui il valentuomo s' argomentava di corto tagliar loro la parola in bocca dicendo che la legge cessa in questi supremi momenti, scriveva: « Che cosa v'abbia di straordinario in questi momenti nessun lo sa. Ma i ministri si sono eretti in dittatori e menano una strage da digradarne il colera. Tu vedi in Collegno un da diecisette Certosini, ieri con molti averi, ed oggi obbligati ad andare accattando il letto ed il desinare. Vedi gli Oblati della Consolata dispersi per Torino in numero di 28 (chè quattro restano ancora in casa propria per grazia di Rattazzi) ricorrere alla carità cittadina. A' Padri di S. Domenico toccò la sorte medesima, ed essi pure vanno raminghi per la capitale. E ciò che è più grave ancora, due conventi di monache, quelle di S. Chiara, e l'altro delle Cappuccine, sono egualmente minacciati dalla forza; e quelle povere religiose obbligate di raccomandarsi a Dio che le protegga contro i maomettani della civiltà e del liberalismo, rinnovando la preghiera di S. Chiara: *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi.* » — E già, il monistero di S. Croce, ha subito la legge del più forte, violentemente occupato dagli armati satelliti del ministero (vedi *Cattolico* n. 1483) e lo stesso è di quello delle Cappuccine.

Qual maraviglia, dopo ciò che i fantaccini della rivoluzione, inuzzoliti da quei sublimi e preclari esempi, anelino anche essi a dare il *ben servito* a monache e frati, cacciandoli pulitamente di casa loro? — *A bove majori discit arare minor — Regis* (cioè *gubernii*) *ad exemplum totus componitur orbis.*

Gran chè! Uno dei più tremendi flagelli dell' ira di Dio percuote tuttora la miglior parte dello Stato-modello, e pende minaccioso sul resto. E per calmare lo sdegno dell' Onnipotente non si pensa a cessare le vessazioni al clero, i dissaccordi con Roma, le sacrileghe e già compiute usurpazioni dei beni ecclesiastici; non a dismettere la pubblica e costante violazione del riposo della domenica; non a frenare le lingue e le penne seduttrici e blasfeme che disseminano dappertutto l' empietà ed il mal costume: no. Dai nostri clerofobi scampati al flagello si pensa ad attuare i voti del Socialismo col continuare a dar la caccia ai monasteri, ai conventi, collo spogliare del fatto proprio coloro dei quali nella presente bisogna si è invocata l'opera soccorritrice; coloro che coi sacrifizii e colle preghiere si frappongono in mezzo al popolo e a Dio per impetrare mercè; coloro che chiamati o spontanei nel tempo dell' afflizione volavano ovunque v' aveano lagrime da asciugare, infermi da assistere, dolori da calmare, morienti da benedire.

Ed intanto giornaletti e giornali dan fiato alle trombe e annunziano ai quattro venti l'italianissima impresa. L'*Italia e Popolo*, cogliendo la palla al balzo, traffica l' umanità a danno della giustizia, e formola grandiosi progetti di demolizioni, di atterramenti, di ricostruzioni di case pei poveri, il cui immediato effetto vorrebbe essere lo sfratto, l' espulsione delle monache e dei frati dai loro propri asili per dar luogo ai nuovi padroni: *E noi crediamo per questo rispetto che sarà d' uopo occupare* DUREVOLMENTE *i conventi ed i monasteri ora destinati a provvisorie abitazioni* E CHIEDERNE ALTRI PIU' CAPACI E MEGLIO SITUATI (*Italia e Popolo*, N.° 212, 12. Agosto). Un foglio di Torino citato dall' *Italia*, va più innanzi. Appoggiandosi ai calcoli di non sapresti ben quale statistica tutta sua, ti giura in fede di giornalista che qui in Genova dentro il perimetro della città monache e frati tra terreno fabbricato e non fabbricato occupano per loro conto niente meno che il SESTO del suolo di essa città, cosa al tutto intollerabile, se potesse esser vera: di che non è a dire in quali stranissime esclamazioni prorompa contro questi esseri eterocliti che *nulla fruttano allo Stato* (sic), che *assorbono invece di accrescere la pubblica ricchezza* (sic), e frattanto (sel creda chi può) in soli 1300 tengono lo spazio di 330 mila metri quadrati, mentre 120 mila cittadini ne occupano 1, 722 mila. — E la *Voce della Libertà*, data la conclusione della nota Protesta dei Certosini, conchiude alla sua volta: *È veramente ridicolo che dieci padri di S. Brunone e otto conversi protestino in nome del diritto di proprietà e del diritto di associazione. La proprietà appartiene allo Stato, che nacque prima degli ordini monastici: la proprietà appartiene al popolo che ha diritto di usufruirne per salvarsi dall' epidemia. Il diritto di associazione poi niuno glielo contesta. Si riuniscano pure ove vogliono, e cantino e muoiano in pace se loro talenta.*

Ottimamente! così almeno è spiegato l'arcano. — Diritto dello Stato, *comunismo dall'alto!* Diritto del popolo, *comunismo dal basso!* Niun diritto ai proprietarii, ai Certosini, che non hanno la sfrontatezza di dirsi nè stato, nè popolo, *abolizione del diritto di proprietà!* Si adunino pure se vogliono, ma non in casa loro; cantino e muoiano come lor piace, ma altri raccolga i frutti dei lor poderi, altri respiri e mangi e beva e dorma sotto il tetto ospitale della lor casa.

Ma se invece di *dieci* Padri e *otto* conversi fossero ad abitar quella casa così invidiata dall'alto e dal basso, uno o due signori, e quattro o sei servi e fantesche, avrebbero i due padroncini sì o no il diritto di protestare? La casa e sue appartenenze, supposta parità di titoli al possesso, sarebbero sì o no cosa di lor proprietà? Se sì, e perchè non si dice altrettanto dei Certosini? Se no, e perchè invece di dar la caccia a monasteri e conventi non si comincia per darla ai palazzi?

Di ciò per altro ci serbiamo a dire altra volta. Vegga intanto ognuno da questo piccolo saggio qual fatta di giustizia si predichi all' ombra della libertà; qual rispetto si porti al diritto di proprietà sotto il regime d'uno Statuto il cui articolo 29 dice: TUTTE LE PROPRIETA', SENZA ALCUNA ECCEZIONE, SONO INVIOLABILI!

Stato religioso della Baviera.

Dopo gli Stati che costituiscono la provincia ecclesiastica dell'Alto Reno, la cattolica Baviera è, di tutti gli Stati Germanici, quello che presenti più serie inquietudini alla Chiesa colla sua condotta ambigua e poco conforme alla fede giurata, alle convenzioni conchiuse colla Santa Sede...... La piega che prenderanno gli affari nel granducato di Baden avrà certo una grande influenza sulle determinazioni del governo bavarese, che, temendo di trovarsi isolato, sembra attendere un momento propizio per compiere i suoi progetti giuseppini, ed entrare apertamente in lotta colla Chiesa. La condotta del re nella capitale del mondo cristiano e la storia degli ultimi anni non sono guari atti a rassicurarci. Può essere contuttociò che i ministri di questo principe stimino dovere attendere, prima di dichiararsi, che l'affare di Baden abbia una qualsiasi soluzione; ma può essere altresì, nella speranza d' intimorire la Chiesa, che il gabinetto di Monaco e gli altri governi a lei nemici, agiscano tutti di colpo e ad una volta, onde ottenere pel gabinetto di Carlsruhe la soluzione che essi desiderano. Quest'ultimo piano è loro attribuito da persone ben informate. Checchè ne sia, i nostri lettori avranno a grado l'intendere oggi da noi, quali siano i diritti, sui quali sono basate le giuste domande dell' episcopato bavarese, e come il governo di questo paese devii dalla condotta tenuta in addietro e dalle antiche sue tradizioni.

I.

Allorachè lo spirito di Giuseppe II animava ancora il governo austriaco, allorachè la Prussia imprigionava i vescovi fedeli alla Chiesa, e che Wessemberg ed i suoi fidi, moderatori del Baden, consecravano per mezzo d'ignobili transizioni tutte le ingiuste pretensioni del governo granducale, un paese si distingueva sopra tutti per l'attitudine sua cattolica, la sua buona fede nell'esecuzione dei concordati, l'eccellenza del suo insegnamento, la rettitudine della sua politica, la prontezza della sua cooperazione verso la Chiesa, per aiutarla a conseguire il suo fine, che è la santificazione delle anime; e questo paese che allora (e non sono anche dieci anni) si additava come modello, era la Baviera. L' armonia che vi regnava tra i due poteri non era stata infeconda, e il mondo può conoscere da questo esperimento, come sia vero che quanto più la Chiesa è libera, altrettanto pure di più lo Stato che le accorda e le garantisce questa libertà, ne raccoglie di gloria e di prosperità eziandio nell'ordine temporale. L'Università di Monaco avea raggiunto il suo apogèo, e la scienza cattolica in questa capitale di immensa luce splendeva. Uomini di tal levatura, come Allioli, Moehler, Klée, Dœllinger, Goerres padre e figlio, Phillips, de Moy, de Lassaulx, Stadtbauer, Reithmayer, Sepp, Hanebeger, Deutinger, ecc. coprivano d' una gloria meritata il governo che sotto la sua protezione gli avea riuniti, nonchè la Chiesa che gli aveva ispirati. Le arti avanzavansi di pari passo colla scienza; la pittura e l'architettura religiosa fiorivano all'ombra della munificenza reale; le antiche cattedrali di Ratisbona, Bamberga, Spira, ecc. venivano rimodernate senza essere trasformate, nè degradate: Monaco era divenuta la Roma alemanna e cristiana, di cui il re Luigi era ad un tempo l' Augusto ed il Mecenate. Le case religiose riprendevano il loro antico splendore; se ne creavano delle nuove, per guisa che prima del 1848 il regno contava 60 conventi, 25 di donne e 35 d'uomini, che tutti, salvo un solo, dato alla contemplazione (quello d' Altomunster), conducevano una vita attiva ed eminentemente sociale, attirando le benedizioni del cielo, allevando ed istruendo la gioventù, dedicandosi al servizio dei malati, od alla conversione delle persone erranti. I Redentoristi, i Franciscani, i Serviti s'occupavano negli uffici del santo ministero, e moralizzavano i popoli colle missioni, nelle quali nulla incontravano che loro impedisse di fare il bene e lavorare per la salvezza delle anime. La sollecitudine del re si estendeva eziandio ai seminari che avea dotati esso stesso; anzi fino alle missioni estere, coll'erezione dell'associazione conosciuta sotto il nome di *Ludwigs Missions Verein*, per soccorrere ai bisogni religiosi dei cattolici americani. La propagazione dei libri buoni ricacciava nell'oscurità la letteratura immorale; le nomine alle sedi vescovili si facevano secondo lo spirito veramente cattolico. I *Fogli politici* di Monaco cominciavano a depurare la storia, mentrechè la *Gazzetta delle poste di Augusta* creava in Germania il giornalismo cattolico. Lo spazio ci manca per indicare anche sommariamente tutte le belle istituzioni così religiose come civili, le quali nel loro nascere ugualmente che nel loro sviluppársi diedero dei gloriosi risultati dovuti all'accordo tra il potere laico e la Chiesa. Ed è cosa significante, che in seguito agli avvenimenti di Colonia, due Bavaresi, decorati più tardi l'uno e l'altro della porpora romana, Le Loro Eminenze i Cardinali di Geissel e di Diepenbrock, siano stati scelti per ristabilire l'ordine religioso nel regno di Prussia. Ciò basta per dare a conoscere di quale influenza la Baviera godesse, eziandio nei paesi protestanti.

II.

Questo spirito di pietà filiale verso la Chiesa era ereditario nella casa di Wittelsbach. Fu un elettore della Baviera, Carlo Alberto, divenuto più tardi imperatore col nome di Carlo VIII, l'amico del Papa Benedetto XIV, che, alla proposizione fattagli da Federico II di Prussia e da Giorgio II d'Inghilterra, di secolarizzare i capitoli del paese ed impossessarsi dei loro beni, diede questa bella risposta: « Viverci e morirei io e la mia famiglia nella miseria, prima di permettere che il menomo male sia fatto alla Chiesa. » Durante qualche anno, egli è vero, le circostanze politiche piuttosto che il mal volere dei sovrani aveano trascinato il governo bavarese in una linea di condotta che corrispondeva al caos politico e morale in cui era caduta tutta la rimanente Europa. La rivoluzione, aiutata dagli illuminati di Alemagna, nulla risparmiò per affievolire in questo paese l'influenza della religione e distruggervi la libertà della Chiesa. Il vecchio elettore si vide sforzato di procedere alla secolarizzazione di alcuni conventi, e questa secolarizzazione parziale divenne generale sotto Massimiliano Giuseppe, malgrado i richiami della Santa Sede. Dopo la caduta di Napoleone, il ministro Mongelas mantenne per qualche tempo il governo del nostro regno nelle vie volteriane e giuseppine; ma questo sistema era pesante per le popolazioni rimaste sinceramente attaccate alla fede cattolica; e la pietà del principe reale e del suo precettore, appoggiate sui desiderii spesso e vivamente manifestati dal popolo ebbero abbastanza d'influenza sul re Massimiliano per farlo ritornare ai principii ch'egli non avea abbandonati se non sforzatovi dalle circostanze. Un Concordato fu conchiuso il 5 giugno 1817 ed inserito nella bolla *Sanctitas Sua*, promulgata come legge di Stato il 17 maggio 1818. Questa bolla regolarizzava in 19 articoli le relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Gli articoli organici che il partito vinto ebbe ciononpertanto il potere di far approvare, rimasero senza effetto nella pratica. Ora, l'articolo 1.° del Concordato, del quale gli altri 18 non sono che lo sviluppo e la specificazione, dice in termini formali: « *La religione cattolica, apostolica e romana, sarà mantenuta intatta in tutta l'estensione del regno di Baviera e delle sue dipendenze con tutti i diritti e prerogative che le competono, conforme alle costituzioni apostoliche ed alle prescrizioni canoniche.*

I diritti e le libertà della Chiesa erano dunque proclamati e riconosciuti in Baviera nella loro totale ampiezza. Questi diritti e queste libertà erano manifestamente inconciliabili cogli articoli organici (*Religions Edict*), i quali ristabiliscono il *placet* ed esigono un giuramento alla Costituzione. L'episcopato chiese l'abolizione di questi articoli. Ebbero luogo dei negoziati colla Santa Sede, in nome della quale trattava il Card. Consalvi. Il risultato fu la dichiarazione, in data di Tegernsee, 15 settembre 1821, colla quale il re Massimiliano I proclamò: *che dando la Costituzione ai suoi fedeli sudditi, non era stata sua intenzione di fare la menoma violenza alle coscienze; che il giuramento richiesto riguarda solamente l'ordine civile, e che sommettendosi ad esso i cattolici non s'obbligano a cosa alcuna che possa essere in opposizione colle leggi divine o le prescrizioni della Chiesa.*

Nell'art. 18 del Concordato, le due parti contrattanti promettono *tanto in loro proprio nome che in nome dei loro successori*, d'osservare santamente (*sancte*) tutti i punti decretati in questa convenzione. Il governo attuale della Baviera non ha che a rileggerla per convincersi che il regime vessatorio ch'ei tiene da qualche anno viola in un modo evidente l'impegno che si è assunto in faccia al mondo.

Ogni governo è tenuto a moralizzare coll'esempio; e come si pretenderebbe che i fondamenti della società non fossero scossi, allorachè, invece del buon esempio, il potere gitta al popolo la pietra di scandalo?

Quando uno stato viola apertamente le sue obbligazioni, una tale condotta non è una tentazione del popolo? non dovrà condurlo a mancare anch'esso alla fede giurata? Se gli Stati non sono più vincolati dalla loro parola, perchè gli individui non dovranno stimarsi sciolti d'ogni freno morale nelle transazioni particolari? Ora, è d'ordinario questa la logica d'un popolo condotto fuor di via dai suoi governanti, che, spinto alle ultime sue conseguenze, si rivolti loro contro, e divenga, nelle mani di Dio, lo strumento della sua giustizia. Sembra che oggimai queste verità dovrebbero essere comprese, e che l'esperienza avrebbe dovuto istruire gli uomini di Stato. Da che proviene che ciò non abbiano ancora tutti compreso, e che in molti paesi i Concordati siano così male osservati? Perchè il mondo, nelle alte regioni della diplomazia e della politica, è, a così dire, paganizzato; il diritto del più forte ha preso il luogo dei dieci comandamenti di Dio. Il santo vecchio che rappresenta la Chiesa, non ha dietro a sè baionette per sostenere i suoi diritti e far osservare la fede dei trattati; il suo potere è puramente spirituale, e non è temuto. Questi grandi politici si dimenticano che Napoleone, nei giorni della sua saggezza, comandava di trattare col Papa come s'egli avesse 200,000 uomini; ed hanno troppo completamente perduto il sentimento dell'influenza divina per comprendere come questo paragone sia difettoso: poichè, rappresentando Gesù Cristo sulla terra, il Papa dispone della forza di Dio. Oh quanti tiranni abbattè la forza delle lagrime di questo vegliardo! Quante benedizioni attirarono sui popoli e sui re fedeli le supplichevoli sue mani! La storia di 18 secoli è là per farne fede. L'Austria, che, tanto avventuratamente, ha compresa la lezione, raccoglieva nel 1848 i frutti d'un tradimento semisecolare; e in oggi la Russia comincia a pagare il prezzo delle sue perfidie e delle sue violenze. Il dì della vendetta verrà altresì per i piccoli Stati della Germania (non ne dubitino), se egli continueranno a correre sulle vie funeste, sulle quali l'eresia, l'incredulità e la rivoluzione, unite le loro forze, li sospinsero.

N. I. Cornet.

Nota. — A proposito del precedente articolo ci viene in buon punto sott'occhi questa notizia che dà l'*Univers* del 18 agosto. — « La conferenza episcopale di Augsbourg durò un giorno; non più lungo tempo era necessario a deliberare, attesa la più perfetta armonia che è tra i Vescovi della Baviera. Il modo di condursi è tracciato nelle costituzioni ecclesiastiche; onde non era bisogno d'altro che d'intendersi su la loro applicazione eventuale. Secondo una corrispondenza della *Wolkshalle*, sarebbe stato deciso di accettare provvisoriamente le concessioni fatte dal Ministero, domandando sempre l'esecuzione sincera e leale del concordato, e facendone appello ai sentimenti di giustizia di Sua Maestà. Ma più di tutto si insiste su questo punto, di non far nulla di definitivo senza il consentimento del Sommo Pontefice che dovrebbe ratificare ogni cosa. »

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — *Il Num. 30 della Raccolta ufficiale degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.*

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle finanze;

Visti gli articoli 27 e 31 dell'appendice alle disposizioni preliminari della tariffa delle dogane, annessa alla legge 11 luglio 1853;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La linea doganale esistente fra il contado di Nizza e le altre Provincie dello Stato rimane abolita: sono quindi soppressi gli uffizi di *Entraques*, *Limone*, *Isola*, *Dolceacqua*, *Olivetta*, *Pigna*, *Triora*, *Sospello*, *Breglio*, *Saorgio*, *Briga*, *Tenda*, ed *Eza*.

Art. 2. In conseguenza dell'abolizione di cui all'articolo precedente, il corso della linea di controllo stabilito colle regie patenti 4 marzo 1818, e modificato col manifesto camerale 25 maggio detto anno, viene riformato a norma della tavola annessa al presente decreto e vidimata di Nostro ordine dal Nostro Ministro di Finanze.

Art. 3. Sono pure soppressi gli uffizi di dogana di *S. Léger*, *Villanuova*, *d'Entraunes*, *Gilella* e *Guillaumes* sul confine del Contado verso la Francia; quello di *S. Stefano Monti* sarà traslocato a *S. Dalmazzo il Selvatico*, e quello di *La-Croix* a *Villar-la-Croix*.

Art. 4. Coerentemente agli articoli 13 e 14 dell'regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816, le strade da praticarsi per l'introduzione per via di terra delle merci ed oggetti dall'estero nel Contado di Nizza, sono le seguenti, cioè:

Dalla Francia a *S. Dalmazzo il Selvatico* — la strada della Colla.

» *Entraunes*, *S. Martino d'Entraunes* — la strada della Clua.

» *Daluis* — la strada diretta del fiume venendo da Sausses.

» *Puget-Théniers* — la strada di Valeroz fino al ponte di Puget-Théniers.

» *La Penna* — la strada di S. Pietro detta *Coda dell'Albero* o *del Colletto del Prato*.

» *Sigalla* — le strade dei ponti di Salagriffon e di Aiglun.

» *Roccasterone* — quella del ponte dello Sterone.

» *La Mesta* — quella di Gattières e Carros.

» *Ponte Varo* — quella del ponte sul Varo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dat. a Stupinigi, addì 23 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

Tavola del corso della linea di controllo pel doganale servizio nella provincia di Nizza e Cuneo.

Provincia di Nizza.

La linea di controllo comincia il suo corso allo sbocco del vallone della *Madonna-nera* sulla spiaggia del mare presso la batteria di *Bel-luogo*, sale pel detto vallone che riceve più in alto la denominazione di *cannet*, e raggiunge il luogo detto dei *Quattro Cammini* sulla strada provinciale da *Genova* a *Nizza*.

Dai *Quattro Cammini* la linea discende pel vallone del *Magaraccio*, detto più sotto vallone *Gilli*, fino al ponte di questo nome sullo stradale di *Tenda*; rimonta con esso a *Trinità-Vittorio*, *Drappo* e *Scarena*, e li ritiene nel controllo assieme allo stradale medesimo.

Da *Scarena* prende a costeggiare la valle di *Lucerame*, rimontandone il torrente, finchè giunta sotto a *Lucerame* si volge a sinistra salendo pel colle delle *Porte* alla vetta del monte *Seira*, in guisa da racchiudere nel controllo tutta la valle del *Paglione*.

Dal monte *Seira* scende, tenendo nel controllo *La Peira* e *Utelle*, alla valle della *Vesubia*; traversa questo torrente al punto di sbocco della valle di *Figaret*; sale, mettendoli nel controllo, a *Figarette* e a *Blaquet*, e si spinge sul monte *Brec*.

Dalla cima di questa montagna scende per *Bremon* e *Rossiglione*, che inchiude nel controllo, alla *Tinea*, e la rimonta fin oltre *Bairols*, da dove si dirige alla vetta del monte *Doninas*.

Di là scende alla valle dell'*Arzilogna*, che ritiene intiera nel controllo col comune di *Thiery*; sale nuovamente finchè raggiunge la cresta del monte *Fraccia*; ridiscende nella valle di *Pierlas*, si getta in quella di *Cians*, lasciando *Chiamp-Rubi* a destra, e raggiunge il colle di *Peona* per *Rubi*, *Lilion*, *Margiolias* e *Atre* che ritiene a sinistra.

Attraversato il colle di *Peona*, la linea segue per la valle di *Tuebbi* a *Peona*, ritenendo l'uno e l'altra nel raggio assieme al capoluogo di *Guillaumes*, e prende a percorrere i ciglioni del colle di *Crous*, che racchiude nel controllo co' suoi versanti nella valle di *Barletta*.

Dal colle di *Crous* scende in linea retta al torrente *Roya* rimpetto al villaggio a cui dà il nome, e ne segue il corso fino al punto in cui si unisce alla *Tinea*. Qui varca la *Tinea* e ne rimonta la sponda sinistra fino a *San Mauro*, da dove piegando a destra volge le spalle al torrente per salire direttamente al passo dell'*Aren*, lasciando nel controllo *San Mauro* coi comuni di *San Stefano* e di *San Dalmazzo*.

Provincia di Cuneo.

Dal passo dell'*Aren* la linea gittasi per la valle del *Piz* alla *Stura* e la varca rimpetto a *Moraglione* tra *Pietraporzio* che ritiene nel controllo e *Sambuco* che lascia al concentrico.

Da *Moraglione*, che include nel raggio, si dirige, seguendo le vette dell'*Olmo* e di *Val-Covera*, al colle del *Mulo*, superato il quale mettesi in *Val di Grana* e costeggia il torrente fino a *Castelmagno*, tenendo nel controllo *Sant'Anna* col versante a sinistra e lasciando al concentrico le terre a destra.

Da *Castelmagno*, che inchiude nel raggio, la linea seguita il corso assegnatole dalle regie patenti 4 marzo 1818.

Dal Ministero di Finanze, addì 23 luglio 1854.

V. d'ordine del Re
Il Ministro di Finanze
C. Cavour.

Notizie sanitarie. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

I Medici sottoscritti succeduti ai signori Costa Ettore, De-Barbieri e Romanengo nella direzione e cura dei cholerosi-uomini a Pammatone, affine di tranquillare la coscienza di chi già declinava pubblicamente « da ogni responsabilità sulla cifra della mortalità fra i ricoverati in cotesto Spedale » — responsabilità però di cui non si diedero essi minimamente pensiero — sono ben lieti di presentare i seguenti dati statistici quale risultanza finale delle loro cure; e frattanto si felicitano moltissimo di avere raggiunto il termine del loro turno in quella sala a tutto il ventuno corrente, ben persuasi che l'umanità e la scienza non ne abbiano a scapitar punto, fidenti, siccome sono, nell'esperienza e nei lumi di quelli, che ne assumono quindi la direzione.

Ricevuti in cura addì 7 agosto	N.°	65
Partiti risanati a tutto il 21 detto	»	32
Morti	»	16
Restanti con pronostico dubbio	»	2
Restanti con pronostico favorevole	»	1
Convalescenti	»	14
Totale	N.°	65
Venuti dal 7 al 21 agosto	N.°	96
Partiti risanati	»	21
Morti	»	32
Restanti con pronostico dubbio	»	3
Restanti con pronostico favorevole	»	6
Restanti in via di convalescenza e convalescenti	»	34
Totale	N.°	96

Del Re Dir. *Medico Principale.*
Cardinale Clemente *Med. Assis.*
G. B. Pisano.

Genova, 24 *agosto.*

La Commissione di soccorso del sestiere Maddalena stabilì saviamente di radunare a congresso scientifico due volte alla settimana i signori Sanitarii addetti al servizio di quel sestiere, per concertare fra di loro di quelle misure che possono trovare più atte alla repressione del morbo. Siamo accertati che le altre Commissioni ne seguiranno l'esempio, e frattanto riportiamo la seguente lettera diretta dal Sindaco al presidente di quella Commissione:

Genova, *li* 23 *agosto* 1854.

Stimatissimo Signore,

Lodevolissimo fu il pensiero della Commissione da Lei degnamente presieduta di convocare settimanalmente i Sanitarii del sestiere per raccogliere i fatti più importanti da essi osservati, e le esperienze fatte nella cura dei cholerosi.

Il sottoscritto che già coltivava una idea simile, non solo ringrazia la benemerita Commissione della Maddalena d'averlo prevenuto in questo suo divisamento, ma le partecipa d'avere fin da ieri diramato una circolare ai Presidenti delle altre cinque Commissioni di soccorso, invitandole ad imitare l'esempio della loro solertissima sorella. Così la Commissione di soccorso della Maddalena avrà il merito d'aver iniziato un provvedimento dal quale è da aspettarsi un ottimo frutto.

Intanto mi pregio di ripetermi

Della S. V. St.^ma

Dev.^mo Servitore
Il Sindaco
Elena.

Allo Stimatissimo Signore il Sig. Presidente della Commissione di Soccorso pel Sestiere Maddalena.

Bollettino sanitario *della guarnigione di Genova sino al 15 agosto.*

Corpi	Casi	Dec.	Guariti od in cura
Carabinieri reali	6	3	3
1.° Regg. Granatieri di Sardegna	12	6	6
2.° id.	38	15	23
9.° Regg. di Fanteria	1	1	0
10.° id.	1	0	1
15.° id.	37	20	17
16.° id.	35	15	20
Bersaglieri 5.° Batt.	0	0	0
Id. 10.° »	7	3	4

Corpo R. d'Artiglieria . .	20	9	11
Treno d'Armata . . .	2	0	2
Infermieri Militari. . .	1	1	0
Genio Milit. (Assist. Milit.)	5	5	0
Cavalleggeri di Saluzzo .	1	0	1
Ufficiali in licenza. . .	1	1	0
" in aspettativa .	2	1	1
Corpo R. Equipaggi . .	51	31	20
Battaglione R. Navi . .	44	26	18
Totale generale	264	137	127

Sequestri. — *Genova, 23 agosto.* — Ieri a mezzogiorno è stata sequestrata la *Maga*. Ne ignoriamo il motivo. Col giornale venne sequestrato anche il gerente ed imprigionato.

Fabbricazione *d'una bevanda con frutta fracide, spacciata per vino. Torino, 23 agosto.* — Ieri gli agenti di polizia municipale scoprirono nella cantina della locanda, via del Cannone, n.° 3, esercita da certo Rossi di Cherasco, oltre ad una dozzina di piccole botti e di moltissime bottiglie contenenti un liquido preparato con frutta fracide di varie sorta, e destinato alla consumazione degli avventori alla locanda ed alla vendita al minuto. Una grande quantità del materiale destinato ad altra fabbricazione dello stesso liquido trovossi pur anche nella cantina.

Il tutto venne immediatamente trasportato al palazzo civico e quindi fatto versare nella Dora, e non, secondo il consueto, nel condotto sotterraneo delle vie pubbliche, onde evitare il danno della forte puzza che esalava da quella sostanza.

Tale fu l'indegnazione della moltitudine accorsa mentre si stavano estraendo le botti dalla cantina, che senza l'intervento della forza pubblica il Rossi si sarebbe trovato in cattivi panni.

L'autore di tale colpevolissima industria sarà sottoposto a tutto il rigore della legge.

(Opinione)

Beneficenze. — S. A. R. il duca di Genova mandò al parroco di Caluso L. 500 perchè le distribuisca ai più bisognosi. Questi fatti sono così eloquenti, che non occorre commentarli.

— Il giorno 14 corr. moriva a Casale la contessa Chiara Conentio-Leardi di Montiglio. Apertosi il testamento, si rilevò che la generosa e pia gentildonna versava a beneficio dei Casalesi, e specialmente alla classe meno agiata, il cospicuo censo di oltre un milione e duecento mila lire, per cui andrà benedetta la sua memoria. Ecco le disposizioni a pro del pubblico, contenute nel testamento 3 dicembre 1852, rogato Negri:

Erede universale, l'ospedale degl'infermi coll'obbligo di accrescere di quattro i letti degli incurabili, e di due quelli destinati alla clinica, di fondare una nuova sala anatomica e di soddisfare fra gli altri i legati infra espressi:

Al Municipio L. 250 mila, il vasto e grandioso palazzo da lei abitato coi mobili, libri, oggetti preziosi della collezione Vidua al fine di creare uno stabilimento d'instruzione tecnica.

All'Asilo d'infanzia L. 75[m.

Al ricovero di mendicità L. 50[m.

All'Opera pia di Misericordia L. 5[m.

All'Orfanotrofio di S. Giuseppe L. 5[m.

Al Ritiro delle figlie pericolanti L. 4[m.

All'Asilo infantile di Candia L. 5[m.

Commissione internazionale *della lega doganale Austro-Estense-Parmigiana.*

Notificazione

Come si era fatta riserva, questa Commissione internazionale colla propria Notificazione 30 novembre 1852 n. 99-64, ed in seguito alla autorizzazione impartitale dall'Eccelso I. R. Ministero delle Finanze coll'ossequiato Dispaccio 12 febbraio 1854 n. 1232-I. N. C., vengono ora pubblicate le speciali disposizioni penali che per le trasgressioni al divieto di trasporto, di genere di privativa regale dall'uno all'altro degli Stati costituenti la Lega doganale Austro-Estense-Parmigiana devono applicarsi nel Regno Lombardo-Veneto in confronto anche dei sudditi dei Ducati, pei quali si dovesso pronunciare nel Regno Lombardo-Veneto, sia che trattisi di contravvenzione a pregiudizio delle finanze austriache, oppure dell'amministrazione di Modena o di quella di Parma.

Tali disposizioni che furono ad unanimità approvate da questa Commissione quale risultamento delle trattazioni fatte in argomento cogli alti Governi degli Stati collegati, sono le seguenti:

1.° L'eseguito o tentato illegale trasporto di generi di regale privativa da uno all'altro degli Stati collegati viene trattato come *grave contravvenzione di finanza* commessa mediante defraudazione dell'imposta di consumo dovuta all'Erario di quello Stato, al territorio del quale era diretta la spedizione;

2. La multa si determina colle norme del § 263 della legge penale di finanza;

3. Invece della semplice tassa di licenza, è da prendersi però per base della multa l'*intero prezzo di vendita* in vigore nello Stato destinatario pel genere di privativa della stessa qualità, o della qualità che più vi si avvicina;

4. Contro quei dispensieri o postai che si rendessero colpevoli di trasgressione dell'accennato divieto come autori, motori, complici o partecipi, oltre la pena ordinaria incorsa per la commessa contravvenzione, potrà essere pronunciata come inasprimento di pena, fino dalla prima volta di condanna, la perdita della licenza, e lo sarà poi indeclinabilmente in caso di recidività;

5. Mancando gli estremi per contestare la commessa o tentata illegale introduzione in uno Stato collegato e dovendosi procedere per ommessa legittimazione o per illegale trasporto dall'uno all'altro luogo del medesimo Stato, o per illegale commercio con generi di privativa, restano ferme ed inalterate ne' loro effetti le vigenti disposizioni della legge penale di Finanza;

6. Uguali disposizioni sono applicate negli Stati Estensi, ma per eccezionale deviazione negli Stati di Parma sono in vigore apposite speciali prescrizioni.

Milano, il 14 agosto 1854.

Statistica. — Il Dipartimento federale dell'interno ha pubblicato un lavoro interessante, che sotto il modesto titolo di *Materiale per la Statistica della Confederazione Svizzera*, è già una vera statistica. Quest'opera contiene tredici capitoli accompagnati da numerosi quadri sulla popolazione svizzera, tanto indigena che straniera, sull'età, sul sesso, sul movimento di questa popolazione, sui dazii, sulle poste, ecc.

Il primo capitolo tratta della superficie e della popolazione relativa alla Svizzera. La popolazione assoluta è di 2,392, 740 abitanti; la superficie del territorio della Confederazione è di 1732 leghe quadrate, ossiano 39,900 chilometri. La popolazione relativa è per ogni lega quadrata, di 1381 e per ogni chilometro di 60 abitanti.

Questo quadro è formato dietro le indicazioni del generale Dufour, direttore dei lavori per la carta topografica della Svizzera. Il prospetto che indica la superficie per cantoni è assai interessante; è una statistica certamente poco conosciuta, e perciò ne daremo qui un estratto che rettificherà molte idee erronee a questo proposito.

Di tutti i cantoni della Svizzera, quello che ha la superficie più estesa è il cantone dei Grigioni, che conta 301 leghe quadrate e 1,926,400 jugeri o giornate *(arpents)* di terreno; poi viene Berna; che ha 294 leghe e 1,881, 600 jugeri; in seguito Vallese con 192 leghe e 1,228,800 jugeri; Vaud 137 leghe e 881,920 jugeri; Ticino 128 leghe e 819,200 jugeri; S. Gallo 87 leghe e 561,920 jugeri; Zurigo 72 leghe e 462,080 jugeri; Friborgo 71 leghe e 443,040 jugeri; Argovia 60 leghe e 387,200 jugeri; Lucerna 54 leghe e 345,600 jugeri; Turgovia 43 leghe e 276,480 jugeri; Svitto 40 leghe e 276,000 jugeri; Neuchâtel 34 leghe e 222,080 jugeri; Soletta 32 leghe e 209,920 jugeri; Glarona 29 leghe e 190,720 jugeri; Basso-Untervallo 20 leghe e 128,000 jugeri; Basilea-Campagna 18 leghe e 119,040 jugeri; Sciaffusa 13 leghe e 83,120 jugeri; Ginevra 12 leghe e 79,360 jugeri; Alto Untervaldo 12 leghe e 76,800 jugeri; Zug 10 leghe e 66,500 jugeri; Appenzello Esteriore 10 leghe e 66,560 jugeri; Appenzello Interiore 7 leghe e 48,000 jugeri; e infine Basilea-Città, che non ha che una lega e 10,240 jugeri. In tutto 1732 leghe e 11,085,440 jugeri di terra.

Noi lasceremo, soggiunge qui il *Rep. Neocastellese*, che i lettori facciano su questo quadro quelle riflessioni che vorranno: e giudichino da loro stessi se una così grande superficie di terreno non potrebbe bastare alla sussistenza di 2,400,000 individui. Essi dureranno fatica a spiegare la ragione dell'emigrazione sempre crescente.

Non aggiungeremo qui il quadro della popolazione relativa dei Cantoni, che ciascuno presso a poco conosce: indicheremo soltanto la cifra della popolazione indigena, che è di 2,161,590; la cifra degli stranieri stabiliti è di 36,228, degli stranieri in soggiorno di 33,718, di quelli di passaggio 1085. Non si è tenuto conto degli artigiani ed operai di origine estera che nello state e nell'autunno vengono nella Svizzera a migliaja a guadagnarvi il pane. Un quadro speciale indica la nazionalità degli stranieri, la maggior parte Francesi, Sardi e Badesi.

Altri quadri presentano la cifra degli Svizzeri all'estero, con indicazioni degli Stati o paesi di loro dimora. Così il numero degli Svizzeri assenti è di 72,506, dei quali 16,166 in Francia, 266 in Ispagna e Portogallo, 23 in Grecia, 115 in Turchia, 7276 in Austria, 10,385 in Italia, 7409 in Germania, 370 nel Belgio, 977 nei Paesi Bassi, 1139 nell'Inghilterra, 158 in Isvezia e Danimarca, 1670 in Russia, 46 in Asia, 580 in Africa, 215 in Australia, 20,226 in America, 5485 senza indicazione di luogo. — Questa cifra di 72,506 non è compresa in quella sopra di 2,151,590 per la popolazione indigena. Sopra questi Svizzeri assenti i prospetti ne classificano 38,253 con probabilità di ritorno, 33,531 senza probabilità, 720 senza alcuna indicazione. Degli Svizzeri assenti dalla patria 20,701 appartengono al sesso femminile.

Si vede da questo piccolo sunto qual estensione abbraccia questo lavoro statistico, sul quale torneremo forse altra volta, specialmente per ciò che riguarda il movimento daziario e postale. *(Democr.)*

Ancora della rivoluzione spagnuola

Quando scoppiò la rivoluzione a Madrid, e si estese rapidamente nelle provincie, noi abbiamo esaminate le relazioni della Spagna insurrezionale e rivoluzionaria coll'estero, e abbiamo manifestato gravi timori per Cuba. Ora i fatti provano che questi timori non erano fuori di luogo.

Il presidente degli Stati Uniti, sig. Franklin Pierce, ha indirizzato al Senato un messaggio relativo a quell'isola, messaggio che non è certo rassicurante per la Spagna, e intanto un membro di quell'Assemblea, prevenendo i desiderii espressi in quell'atto presidenziale, avea proposto di mettere a disposizione del potere esecutivo la somma di dieci milioni di dollari nell'intento di provvedere a tutti gli eventi che potessero nascere dagli attuali rapporti degli Stati Uniti colla Spagna. La proposta esaminata dal comitato degli affari esteri, s'ebbe tre voti favorevoli e tre contrarii, il perchè non sarà recata al Congresso: ma questo primo passo mancato non è fatto per rassicurare il governo Spagnuolo. Gli Stati Uniti non avranno che aggiornata a breve intervallo la questione, e noi crediamo che la rivoluzione spagnuola sarà in breve tempo punita colla perdita della più ricca delle sue colonie.

Questo fatto sarebbe funesto alla Spagna, e ignoriamo se l'Inghilterra e la Francia vorranno o potranno impedirlo. Esse hanno la Russia sulle braccia, e le loro forze navali sono occupate. D'altra parte l'elemento che stringe il potere negli Stati Uniti è intraprendente, avido di dominio e di conquiste, e non è posto, come lo era un tempo, nella esclusiva dipendenza delle idee del commercio e dell'industria, dipendenza che vincola la politica dell'Unione con quella della Gran Bretagna in un sistema conservatore. L'audacia della democrazia americana non prova scrupoli, e non bada ad ostacoli. L'atto nefando della distruzione di San Giovanni di Nicaragua è una prova di ciò che l'Unione può osare col fatto. Quel terribile avvenimento è un'ammonizione all'Inghilterra. Essa ha spedito la nave il *Boscawen* di 70 cannoni a Greytown nell'intento di opporsi alle idee aggressive degli Americani, e di chiedere spiegazioni al governo dell'Unione. Per poco che questo attrito si accresca, non potrebbe scoppiarne il fuoco, e accendere una nuova guerra marittima?

Considerata nelle sue più lontane conseguenze, la rivoluzione spagnuola può produrre effetti sinistri per la pace del mondo, e può complicare sempre più lo stato delle questioni europee in un modo inaspettato.

Quanto all'interno della rivoluzione spagnuola è un nuovo argomento della insufficienza delle forme costituzionali e parlamentari a conservare rispettata l'autorità, inviolate le istituzioni, venerate le leggi, intatti l'ordine e la sicurezza di tutti. Si dice che l'opposizione parlamentare previene e impedisce l'opposizione armata, ma il fatto prova il contrario, e può dirsi che l'opposizione parlamentare è il veicolo della insurrezione.

Un documento che mette a nudo le incertezze, i timori che circondano l'attuale stato dell'autorità nella Spagna, e il suo avvenire è l'esposizione fatta dal nuovo gabinetto della Regina, alla cui testa è il duca della Vittoria, Espartero. Noi lo riproduciamo senza commenti, ma non senza questa sola osservazione, che ogni Sovrano è degradato e perduto, quando egli stesso approva la condanna delle sue proprie risoluzioni. Quel potere non ha più credito, e deve cadere. Ecco il documento di cui parliamo:

" Madama;

" Nei giorni difficili che precedettero il pieno trionfo della *gloriosa sollevazione* nazionale, i popoli hanno acclamato la convocazione delle Cortes costituenti, come il migliore ed unico rimedio nella perplessità delle condizioni a cui erano stati ridotti. La storia contemporanea avea loro indicata questa via nelle crisi più ardue e pericolose. Le Cortes costituenti hanno salvata la indipendenza e la dinastia, nello stesso tempo che *co' principii di questo secolo fomentavano i semi della libertà.*

" Le Cortes costituenti salvarono nel 1837 la dinastia, sostennero il trono di V. M. e lo stabilirono sopra le larghe basi della libertà pubblica e dell'amore degli Spagnuoli. Le Cortes costituenti saranno senza dubbio nel 1854 un nuovo vincolo tra il trono e il popolo, la libertà e la dinastia, oggetti che non si possono discutere, punti sui quali il governo non ammette dubbio, nè contestazione. V. M. nella sua alta penetrazione lo ha compreso annunziandolo solennemente a tutta la Spagna, e approvando il programma che serve di guida a' suoi ministri responsabili. Questi mancherebbero al proprio dovere se non proponessero a V. M. la convocazione delle Cortes costituenti per assicurare *una volta per sempre* il governo rappresentativo con tutte le sue conquiste legittime. Ma per far questo appello si offersero questioni gravi in sostanza e di delicato scioglimento. Il consiglio de' ministri le ha esaminate sotto tutti gli aspetti, e propone alla M. V. di risolverle nel modo più conveniente agli interessi pubblici.

" La prima di tali questioni è di sapere se le Cortes si comporranno unicamente del congresso dei deputati o se il Senato resterà corpo legislativo per formare la nuova costituzione. I ministri non hanno il menomo dubbio del patriotismo e degli alti servigi resi dal Senato in epoca recentissima; anzi essi riconoscono, che questa istituzione ha ben meritato del paese, e che ad essa è dovuto il principio di politica rigenerazione compiuta dal popolo e dall'esercito. Nondimeno essi non possono dimenticare i gravi conflitti che due corpi legislativi, di uguali poteri, potrebbero suscitare redigendo la Costituzione. È agevole ora prevedere questi conflitti, che se non fossero evitati a tempo opportuno, cagionerebbero deplorevoli complicazioni, le quali debbono essere troncate nella radice.

Il perchè il consiglio de' ministri ha stimato di dover proporre a V. M. la convocazione del solo congresso dei deputati. In tal modo ei paga un giusto tributo alle nostre storiche antecedenze, perchè le Cortes che fecero le costituzioni del 1812 e del 1837 non erano che un solo corpo. Ei cerca l'espressione vera e fedele del sentimento pubblico sospendendo la partecipazione alle funzioni legislative d'una camera rappresentante un'altra situazione, e interessi speciali, ed opera in modo che soltanto V. M. e la popolazione, col mezzo dei loro *rappresentanti legittimi*, concorrano a redigere il *patto* tra la nazione e il trono.

" La nobile *fiducia* che V. M. pone nei *mandatarii del paese* sarà apprezzata come conviene da una *nazione magnanima e generosa.*

" Tuttavia il consiglio de' ministri non esprime, per ora, la sua opinione sul grave problema se saranno uno o due i corpi che costituiranno il potere legislativo in base alla nuova legge fondamentale. Ei si limita a dire che ciò che stima necessario di consigliare alla M. V. relativamente alle Cortes costituenti non iscema punto la sua libertà di proporre ciò

che giudichi opportuno quanto all' ordinamento delle Cortes ordinarie. Questo punto resta perfettamente libero nella formazione dello Statuto.

« Il sistema da seguire nella elezione dei deputati è pure una delle gravi questioni esaminate in consiglio dai ministri. La legge del 18 marzo 1846 ha prodotto effetti funesti. Tutti i suoi difetti furono dimostrati dalla esperienza. Non sarebbe politico, nè opportuno di procedere con questa legge alle nuove elezioni. Il governo di V. M. non ha pensato, che in un affare di tanto momento, dovesse seguire le proprie inspirazioni; ha cercato tra le leggi elettorali quella che gli parve preferibile; quella cioè del 20 luglio 1837 che dà maggiore estensione al suffragio. Essa contribuisce a dare al parlamento un carattere politico più determinato, e farà in modo che i grandi interessi generali non saranno soffocati dalle angustie degli intenti di luoghi, di associazioni o di famiglie.

« Adottando questa legge, il governo ha pensato di non dover ricusare due riforme utili consegnate in quella del 1846, cioè: il modo più imparziale di comporre le liste elettorali e il maggior numero di deputati. È grande l'importanza di questo aumento; ove si consideri che si convocano le Cortes costituenti che si comporranno del solo Congresso. In questo modo vi figureranno tutte le sommità politiche del paese, e vi saranno rappresentati tutti gl'interessi e tutte le opinioni.

« L'elezione de' supplenti faceva sì che coloro i quali per intento degli elettori non dovevano comparire che in seconda linea, figuravano nella prima; il perchè il consiglio dei ministri decise ch' ei proporrebbe soltanto di nominare deputati titolari.

« Finalmente è d' uopo evitare *certi abusi sgraziatamente osservati nelle nomine;* abusi che per la pubblicità e il loro immorale carattere, servirono di funestissimo esempio, e *contribuirono potentemente alla corruzione dei costumi.*

« A tal fine il governo propone il necessario correttivo; e perciò il Consiglio de' ministri ha l'onore di sottoporre all' approvazione di V. M. il seguente progetto di decreto.

« Madrid, 11 agosto 1854.

(Segue il decreto di Convocazione della Cortes.)

(Bilancia)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 25 *agosto*. — Nel Comune di Laigueglia, piccolo paese la cui popolazione non passa le anime 1100, il morbo infierisce assai, e finò dal primo del volgente, contandotisi ora di già oltre i 28 morti in 40 circa casi, e la sua esistenza è qua come in tanti altri luoghi assai capricciosa ed inesplicabile, mentre nella vicina città d'Albenga, e nel popoloso comune di Alassio, di oltre le anime seimila, e con cui si può dire essere Laigueglia a contatto, non vi sono casi decisi di tal malattia. — Qua, come altrove, gli esempi di cristiano coraggio, e di filantropica abnegazione vennero dal clero; mentre il Parroco soccorre con impavida assistenza i colerosi, e di più farebbe nel versare il balsamo delle religiose consolazioni sopra i morenti, se tali consolazioni cristiane non si contristassero anche qua dai saputi, per scimiotaggine del vezzo moderno, siccome causa di più pronta e disperata morte. La popolazione per ben due terzi ne è fuggita, ed abita, compreso le autorità, in case di campagna; e non vi è casicciola campestre od uccelliera che non alloggi una o più famiglie. Un sacerdote fratello del Parroco, si partì da lontano paese, dove vivea nell'aria sana dei monti, e fra le dolci cure della famiglia, per quivi recarsi fino dal primo scoppiare del morbo ed aiutare il Parroco nel grave ufficio, dividere con esso la evidenza del pericolo, e rendere, con rischio imminente della sua vita, meno triste la sorte del proprio simile. Intanto il Parroco cadde colpito, ma la Dio mercè è ora in via di guarigione.

Torino, 24 *agosto*. — S. M., in udienza del 22 corrente mese, ha rivocato dall'esercizio delle sue funzioni Canessa Luigi, sindaco di Montebruno, provincia di Genova, per avere disposto onde avesse luogo la festa dell'Assunzione e la successiva fiera, malgrado il divieto formale dell'autorità superiore. *(G. P.)*

Bollettino sanitario per la città borghi e territorio di Torino

Del 23 agosto. Casi: uomini 11, donne 5, ragazzi 2. Totale 18.

Decessi: uomini 2, donne 5, ragazzi 2. Totale 9.

Riporto dal 30 luglio al 23 agosto *Casi:* 140. *Decessi:* 97.

NB. Dei 18 casi suaccennati 5 avvennero il 22 al Cottolengo, non dichiarati perchè dubbii; gli altri 13 spettano: 3 alla città, 6 ai sobborghi, 3 al territorio di Torino.

Dei 9 decessi, 3 appartengono ai giorni precedenti; 6 a domicilio, 3 all' ospedale.

— Si legge nell' *Armonia*:

Smentita all' Opinione. — Nel Numero 228 dell' *Opinione*, pubblicatosi il 20 agosto, leggesi: « Sei Certosini hanno ricusato di portarsi a Superga, peggio per loro; sentiamo però che ora sono pentiti del rifiuto, e che sarebbero disposti ad accettare l' offerta del governo ». I signori dell' *Opinione* hanno *sentito* una grossa fanfaluca; nè i Certosini accettarono mai la proposta di Superga, nè sono pentiti di non averla accettata. E questo noi sappiamo di buon luogo, ed anzi siamo stati pregati di dichiararlo pubblicamente. Se i Padri Certosini trovarono in Piemonte un Rattazzi che tolse loro colla forza, senza nessuna legge o decreto, il fatto proprio, trovarono pure in Piemonte chi mise a loro disposizione il proprio palazzo; e questi è il conte Della Torre, il quale avendo una bella casa di campagna sulle vicinanze di Collegno, l' accordò di buon grado ai Certosini. Donde si vede il gran divario che corre fra gli uomini del tempo antico e quelli dell' età moderna; i primi danno ai frati il fatto proprio, e i secondi, in nome della libertà, tolgono il fatto altrui.

Cagliari, 21 *agosto*. — Da tre giorni la popolazione di Cagliari è sommamente agitata.

Si parla con insistenza di alcuni casi di malattia che si vuole abbiano presentato la decisa forma di un cholera. I frequenti decessi avvenuti in seguito a tali casi e le autopsie praticate su i cadaveri ne avrebbero imposto anche alla Commissione del Consiglio Sanitario, la quale avrebbe perciò modificato la opinione emessa or di recente sopra la natura delle malattie da pochi giorni dominanti.

(G. di Cagliari)

Stato Pontificio. — *Rimini*, 14 *agosto*. — (Corr. della *Gazz. Tic.*). — Questa città trovasi quasi in pubblico lutto. L' assassinio dell' ispettore Latini fu il precursore di altri non meno gravi. Venne ucciso il sottosegretario comunale, e mortalmente ferito il cassiere pubblico mentre era a passeggio colla sua signora, dietro aggressione con colpo di stilo acutissimo. Seguì l' arresto di parecchi.

Sentesi che a Forlì si operarono perquisizioni ed arresti di un mercante di ferro, di altri due, e della moglie di un sergente svizzero, cui furono trovate lettere da Genova ed altrove; essi furono tradotti a Bologna sotto il tribunale statario.

Parigi, 21 *agosto*. — Ecco per intero il proclama, di cui si diede un sunto nel numero antecedente, indirizzato dall' imperatore ai soldati di terra e di mare della spedizione d' Oriente:

« Voi non avete ancora combattuto, e già otteneste una splendida vittoria. La vostra presenza e quella delle truppe inglesi bastarono per costringere il nemico a ripassare il Danubio; ed i vascelli russi vergognosamente si rimangono nei loro porti. Voi non avete ancora combattuto, e già lottaste coraggiosi contro la morte. Un flagello tremendo, benchè passeggiero, non rattenne il vostro ardore. La Francia ed il sovrano ch' ella prescelse non vedono senza una commozione profonda, e senza fare ogni sforzo per procurarvi aiuti, tanta energia e tanta abnegazione.

Il primo Console diceva nel 1799, in un proclama al suo esercito: « La prima qualità del » soldato è la costanza nel sopportar le fatiche » e le privazioni; il valore non è che la se» conda ». Voi mostraste la prima adesso; chi potrebbe la seconda contestarvi? Gli è perciò che i nostri nemici, sparsi dalla Finlandia sino al Caucaso, indagano ansiosamente fino a qual segno la Francia e l' Inghilterra porteranno i loro colpi che ben prevedono dover essere decisivi; perocchè il diritto, la giustizia, l'inspirazione guerresca sono dalla parte nostra.

Già Bomarsund e 2,000 prigionieri caddero in nostro potere. Soldati, voi seguite l'esempio dell' esercito d' Egitto; i vincitori delle Piramidi e del monte Thabor avevano, al par di voi, da combattere soldati agguerriti e morbi; ma, ad onta della peste e degli sforzi di tre eserciti, essi tornarono onorati nella patria loro.

Soldati, abbiate fiducia nel vostro supremo generale ed in me. Io veglio sopra di voi, e spero di vedere ben presto, coll' aiuto di Dio, menomati i vostri patimenti, e cresciuta la vostra gloria. Soldati, a rivederci ».

Spagna. — Si hanno i giornali e le corrispondenze di Madrid del 16. Non ci recano notizie di grave interesse. Dura ancora qualche agitazione fra gli operai che hanno a cagione del salario gridato — *Viva la Repubblica, se no, Vivano le Barricate.*

I periodici spagnuoli continuano a biasimare severamente il manifesto del governo riguardante la convocazione delle Cortes perchè ne limita arbitrariamente le attribuzioni sovrane. Fra questi giornali si notano principalmente *El Clamor Publico*, *La Iberia*, *El Tribuno*, l' *Epoca*, *El Liberal*, *La Europa*. Il disarmamento della popolazione di Madrid continua, ma spiace ai rivoluzionari accaniti che lo stesso provvedimento colpisca anche il corpo dei volontarii madridesi che era uscito con O'Donnell, ed avea combattuto contro le truppe del generale Blaser. Espartero ed O' Donnell accettarono il pranzo offerto dall' ambasciatore francese in occasione della festa del 15 agosto.

Il ministro della giustizia, scrive un corrispondente della *Presse*, dimanderà la soppressione della compagnia dei Gesuiti e la riforma delle altre corporazioni religiose.

Le notizie delle provincie non sono rassicuranti: si diffida già seriamente del governo: in un carteggio privato della *Réforme di Verviers* leggiamo che le giunte di Saragozza, Lerida, Cadice e Granata hanno formamente proclamato il principio del suffragio universale: la lotta armata — si aggiunge nel citato carteggio — può ancora essere prorogata di alcuni giorni, di alcune settimane, ma essa è inevitabile se il ministero mantiene il suo decreto elettorale.

A Madrid si gittò in mezzo al popolo la parola *intervento armato:* gli occhi sono rivolti alla Francia, i giornali cominciarono anche a questo proposito una viva polemica antinapoleonica, per cui alcuni temono proteste da parte del governo francese.

Come ognun vede, non può dirsi niente affatto che la Spagna sia tranquilla. Un corrispondente dell'*Indépendance* a questo proposito scrive che la calma è alla superficie e per conseguenza sospetta.

Teatro della guerra al Sud. — *Adrianopoli*, 11 *agosto*. — Continuando rigorosamente giusta gli ordini recenti del governo la proibizione dell'esportazione di grano e orzo da tutti gli scali della Rumelia, il governatore di questa provincia Rustem pascià, col concorso dei membri del Consiglio, spiega la maggiore attività per formare i quattro immensi depositi di grano e orzo che devono essere stabiliti qui. Altri depositi esser devono formati a Gallipoli e Rodosto destinati ai bisogni della capitale e in quanto all'approvvigionamento di questa città devono provvedervi i proprietarii delle fattorie e i negozianti del paese che fanno il commercio dei cereali. A quanto sembra vi sarà libertà di esportazione per segala e grano turco. A giudicare dalla quantità di battelli delle isole dell'Arcipelago di piccola portata da 300 a 1000 kilogrammi che si trovano sul litorale del golfo di Saros all'imboccatura della Maritza, colla speranza di poter caricare grano e dai prezzi che i padroni di questi battelli sarebbero disposti a pagarlo, si deve ritenere che i bisogni di grani nella maggior parte di quelle isole sono considerevoli. Ad onta della vigilanza delle autorità vicine agli scali, questi battelli riescono in un modo o nell'altro a caricare grano all'insaputa della dogana d'Enos e si allontanano durante la notte. Del resto i raccolti in generale sono tali che dopo aver provveduto ai diversi approvvigionamenti ordinati dal governo, vi sarà ancora una sufficiente quantità di grani per esportare.

Un ordine del maresciallo St. Arnaud giunto a Gallipoli sospese la marcia di due reggimenti di cavalleria in procinto di dirigersi a questa volta. Il colèra su quest' ultimo scalo non è ancora cessato ma è in decrescenza. Gli otto primi giorni di questo mese si distinsero in questa città per un calore soffocante accompagnato da un insopportabile vento del sud. Il termometro Reaumur segnava costantemente da 30 a 33 gradi all' ombra e ciò produsse la conseguenza di molti casi di morte improvvisa con sintomi di colèra. Fortunatamente una fina pioggia venne a rinfrescare l' infuocata atmosfera e il vento del sud diede luogo a quello del nord, sicchè giova sperare che questa malattia non prenderà piede.

Giunse da Costantinopoli un primo convoglio di 110 cavalli e ripartì per Varna. Sarà seguito da altri e sono destinati alla rimonta degli ussari che passarono ultimamente per qui.

(Corr. Ital.)

Borsa di Genova del 25 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	87 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1. dic.	85 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	
Azioni della Banca Nazionale	1155 —	— —
Comptoir 1 genn.	550 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	425 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 24 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 80
	chiuso a .	— —	99 95
3 per %	aperto a	— —	73 15
	chiuso a	— —	73 35
Consolidati inglesi . .		— —	94 5/8
5 per % Piem. *(C. R.)* .		— —	86 —
5 per % id. *(Hambro)* .		— —	—
3 per % id.		53 50	53 75

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 24 *agosto*.

L' ambasciatore della Porta a Berlino, Kemal Effendi, è giunto qui.

COSTANTINOPOLI, 14 *detto*.

Stragi furono fatte dal cholera tra le truppe alleate; ne morirono 3,000 della divisione di Canrobert. Un incendio a Varna distrusse la maggior parte dei magazzini. L' entrata degli austriaci in Valachia fa concepire speranze di pace. Le potenze occidentali chieggono il protettorato comune sui Principati Danubiani e sui cristiani di Turchia. La spedizione delle flotte alleate è un mistero.

Il principe Napoleone è arrivato a Costantinopoli malato.

ATENE, 15 *detto*.

Kallergis è ritornato dal Pireo. L'ambasciatore francese è in congedo.

TREBISONDA, 1 *detto*.

Si hanno cattive notizie dell'armata turca nell' Asia.

ALESSANDRIA, 17 *detto*.

Said Pascià partì per Costantinopoli.

CAIRO, 7 *detto*.

Fu letto solennemente nella cittadella il firmano del Sultano.

BOMBAY, 2 *luglio*.

Il re Oude offre al governo inglese un corpo ausiliario di 12,000 fanti e 1,000 cavalli con 100 cannoni. Si hanno notizie disgustose da Kaboul circa gl' intrighi russi. Fu fatta una corsa di prova sulla ferrovia del Bengala.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

luglio. Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno	
21	ven.	27	762 95	762 70	762 25	26 5	27 4	28 1	26 1	27 2	27 8	29 5	23 9	91	»	»	c.	E.	c.	S.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 50
22	sabb.	28	763 50	765 55	762 40	27 4	28 5	29 0	27 7	28 3	29 5	31 4	24 8	81	1 90	»	c.	»	c.	S.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 50
23	dom.	29	763 25	763 05	762 10	27 9	29 6	30 3	28 8	30 0	31 1	31 6	27 4	74	0 08	»	c.	N. E.	v.	»	c.	sereno	piovoso	quasi ser.	calma	0 50
24	lun.	30	763 50	763 05	760 15	28 4	30 4	30 6	29 4	31 1	31 1	33 5	28 2	74	»	N.	d.	»	c.	»	c.	sereno	sereno	sereno	calma	0 50
25	mart.	31	762 95	762 80	762 10	27 8	26 5	23 9	27 2	23 3	23 9	29 3	23 8	85	6 50	S. E.	d.	N.	v.	N.	v.	ser c. cir. e str.	pioggia	piov, c. cir-str	calma	0 5
26	merc.	1	760 85	760 70	759 80	25 5	26 4	27 8	25 0	26 1	27 8	29 2	23 0	90	»	S. E.	d.	S. E.	d.	S.	d.	s. c. pochi cum	s. c. pochi cum	s. c. pochi cum	calma	0 55

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor.**

ANNO VI. — Sabbato 26 Agosto 1854. — N.° 1487

SOMMARIO

Polemica — La settimana.
Parte Religiosa — La Chiesa di Roma — Processione in onore della B. V. ristabilita a Perpignano — Corrispondenza.
Notizie diverse — Compagnia Transatlantica — Notizie sanitarie — Provvidenze a Napoli — Imprestito austriaco — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Lettera nella *Maga* — Corrispondenza di Lucca — Ricevimento a Firenze — Sommissione d' un emigrato — Decreto del *Moniteur* — Ministero spagnuolo — Dal teatro della guerra — Il presidente Pierce — Dispacci telegr.

Genova, 26 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 24 a quella del 25 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	13	8
Spedale di Pammatone	6	6
Spedale del Bagno in Darsena	3	0
Alle carceri	0	1
In Città	55	31
Spedale Militare	2	2
Spedale del Molo Nuovo . . .	3	1
Totale . .	82	49
Bollettini precedenti	4201	2142
Totale dell' invasione . .	4283	2191

Fra i decessi ne figurano 24 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 53. Morti 38.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 26

LA SETTIMANA

GENOVA, 26 *agosto*.

La stampa periodica degli Stati Uniti, fatte poche eccezioni, è favorevole allo Czar nella guerra d'Oriente. Si va dicendo dai giornali americani, che lo Czar è il più grande democratico del mondo, che è pieno d'entusiasmo pel governo repubblicano, che governa da despota, per infrenare la prepotenza dei nobili e civilizzare i suoi popoli e renderli capaci di libertà. Fu un tal Cottam francese che abitò molto tempo a Pietroburgo il quale sparse siffatte idee, accettate dai giornalisti americani più per antipatia contro l'Inghilterra avversaria della Russia, che per simpatia verso quest'ultima. Inoltre lo Czar fece sapere al governo di Washington che non solo egli è pronto a cedergli le possessioni russe nell'America, ma la stessa isola di Cuba che, secondo dicono gli americani, lo Czar riconobbe dover per diritto appartenere alla vicina America e non alla Spagna lontana. Il presidente dell'Unione americana, mentre biasima qualunque spedizione che i privati volessero organizzare contro Cuba, chiede però i fondi necessari per mandare un'armata ad impossessarsi della colonia spagnuola.

Dopo la fame, il cholera, e le molte stragi e danni prodotti dalla guerra d'Oriente, si dice vicina la pace. La tanto preconizzata spedizione della Crimea finora è un mistero; nè potrebbe essere altrimenti; poichè i generali in guerra non sogliono comunicare i loro progetti ai giornalisti. Anzi, questo mistero ci chiarisce che qualche cosa si vuol fare nel Ponto Eusino, impadronirsi forse di qualche punto di terra ferma per potervi svernare, come si fece nel Baltico. Infatti la presa di Bomarsund potrà sopperire un ricovero al corpo francese di spedizione. Si dice che questa fortezza possa contenere, colle sue adiacenze 60,000 uomini. Ancorchè sia esagerata questa voce, tuttavia è già una bella fortezza ed una prima vittoria riportata dagli alleati contro il territorio russo; l'effetto morale sulle due armate, russa e francese, dev'essere grandissimo. È possibile che i russi nel prossimo inverno s'argomentino di riprendere Bomarsund tragittando il mar ghiacciato con forti artiglierie; ma gli ingegneri francesi a quest' ora sono già all'opera onde riparare e sempre più fortificare questa piazza di guerra; inoltre si crede che alcuni vascelli rimarranno presso Bomarsund, lasciandovisi cogliere dal ghiaccio, per potere all'occasione, aiutare il presidio e discacciare gli oppugnatori russi.

Ora che le potenze alleate cominciano a prendere piede nel Baltico, è facile che Danimarca e Svezia si dichiarino, per amore o per forza, in loro favore; però finora continuano a conservare la più stretta neutralità; anzi la prima di queste potenze disarma le sue fortezze e licenzia i suoi soldati.

La Prussia è omai uscita dalla sua indecisione; s'è dichiarata apertamente contenta dello sgombro dei principati Danubiani e perciò crede nullo il trattato austro-prussiano; poichè questo era solo per guarentire l' incolumità delle potenze germaniche e l'integrità del territorio dei loro stati. Dopo lo sgombro dei principati Danubiani, la Germania non ha più nulla da temere per parte della Russia; quindi cessano le ragioni di prendere le armi contro lo Czar. Invece la Prussia arma le sue forze sul Reno, Magonza ed altre; pare quindi che il timore ora venga dalla Francia e non dalla Russia. I minori stati tedeschi continuano a batter di mano alla politica prussiana favorevole alla Russia. La quistione del governo del Bade coll'arcivescovo di Friborgo, la si dice terminata, mercè l'intervento della S. Sede. Il governo ritira l'ordinanza circa i beni ecclesiastici e l'arcivescovo ritira la scomunica. Se questo è vero, come è desiderabile, avremo una nuova prova, che certi governi cattolici sono peggiori dei protestanti.

L'anniversario della nascita dell'imperatore d'Austria fu celebrato a Vienna, come in tutte le città del vasto impero, con somma gioia. L'Austria veramente si può dire fortunata: tutti l' accarezzano e ne ambiscono l'alleanza: frattanto essa estende la sua potenza occupando i principati danubiani col comune consenso della Russia, della Turchia, della Francia e dell'Inghilterra. E giustamente questo fatto fa sperare vicina la pace: poichè dimostra che anche le parti belligeranti sarebbero pronte ad accettare una mediazione; ma la quistione d'Oriente è ancora lunga; nè giova lusingarsi di vederla così presto finita. Il prestito volontario austriaco raggiunge già il minimo della somma stabilita, 360 milioni di fiorini, ed essendosi protratto il tempo utile per la sottoscrizione fino a tutto il corrente mese, si spera, con fondata ragione, che raggiungerà la cifra massima di 500 milioni di fiorini e la supererà ancora.

A Madrid l'ambasciatore americano Soulé dà di spalla a chi vuole l'unione del Portogallo alla Spagna; e promette l' assenso del suo governo purchè la Spagna conceda Cuba agli americani; anche questa è una complicazione di più nella rivoluzione spagnuola. L'ambasciatore francese a Madrid richiese al governo maggiore forza armata in sua difesa; fugli risposto da Espartero non potersi concedere e se vuole essere sicuro, mostri meno simpatia per la regina Cristina: si attende qualche protesta del governo francese. Il vero padrone di Madrid è attualmente il gladiatore Pucheta, una specie di Santerre o Ciceruacchio, alla testa di briganti, che non mancano giammai in nessuna città, impone i suoi voleri allo stesso gabinetto, che d'altra parte è discorde ed incompleto ancora.

Nell' Inghilterra nulla di nuovo. I giornali di Londra continuano ad accarezzare e a lodare l'Austria, e la sua politica; segno evidente che il gabinetto di Londra ha bisogno estremo del governo di Vienna. Il modo con cui si diportarono i giudici verso il Cardinale Wiseman nel processo intentatogli, ci chiarisce della somma prudenza ed accortezza degli inglesi, che sanno rispettare la dignità eziandio nella persona d'un avversario.

Nel Belgio si sequestrarono armi, ed una macchina infernale, ed alcuni tubi e granate di pronto e facile effetto preparate da rifugiati francesi contro Napoleone III. Alcuni di questi furono imprigionati, altri espulsi, altri pregati d'abbandonare il Belgio: tra questi ultimi i generali Lamoricière, Leflò ecc. che si dicea fossero per ottenere l'amnistia nella festa del 15 agosto. Ad onor del vero dobbiamo dichiarare che nessuno crede che questi generali siano capaci d'aver partecipato al delitto di chi preparava la macchina infernale; ma il governo belga ha colto il destro da questa scoperta, per liberarsi anche dal pericolo che gli creava la presenza dei generali esiliati.

Vi fu sibbene amnistia in Francia nelle feste del 15 agosto; ma fu solo pei delitti comuni e per alcuni delitti politici di nessuna importanza e di persone oscure. Si dice che Napoleone non sia venuto a Parigi pel timore della macchina infernale; ma ha dato troppe prove, di non temer nulla, sicchè non è credibile questa cosa; piuttosto la causa del suo soggiorno a Biarritz si deve ripetere dalla buona salute che vi gode l' imperatrice e dal desiderio di non abbandonarla.

Non pare che sia ancor del tutto finita la quistione austro-svizzera: vi rimane ancora da conchiudere la vertenza dei cappuccini espulsi, e dei seminari di Poleggio e d' Ascona: ma il governo federale, che accondiscese in cose di maggior importanza, non sarà restio in altre.

Pubblichiamo in questo stesso numero le provvidenze prese a Napoli all' occasione del Cholera; misure di carità, di prudenza e di vero amore dei poveri che eguagliano, se non superano, quelle prese in ogni altra città. Quindi il Cholera colà, che, considerata la popolazione, ebbe sempre intensità minore che non a Genova, vi cominciò dopo e già è per finire. — A Roma gli inviati russi si succedono senza interruzione; oltre il sig. Skariatine incaricato d'affari residente, sul principio di questo mese vi giunse da Pietroburgo il cav. Akoneff e prima era stato preceduto dal principe Gregorio Wolkeuski; si presume che lo Czar s' affatichi per ottenere una dichiarazione di giustizia e di legittimità della sua impresa contro il turco; ma questo è troppo. Altri pensano, con maggior probabilità, che questi inviati portarono soddisfacenti spiegazioni pel S. Padre relative al S. Sepolcro. — Nella Toscana l' epidemia dominante non attaccò. Si trova a Firenze il sig. Baciocchi, inviato di Napoleone in missione presso il re di Napoli. Il governo mandò alcune truppe verso la marina; teme qualche pazzia mazziniana. — A Milano, malgrado il gracidare di certi ranocchi, vi fu affluenza di popolo per la festa dell' imperatore e tutto passò nell'allegrezza col massimo ordine. — Qui in Piemonte si continua a battagliare contro frati e monache. L' *Armonia* ci assicurò che il ministero non potè ottenere la firma del re per l' espulsione dei religiosi dalle loro case. Ma adunque con qual autorità furono espulsi?

PARTE RELIGIOSA

La Chiesa di Roma.

Mgr. Vescovo di Perpignano, in occasione del suo primo ingresso nella diocesi a Lui affidata, ha pubblicato una pastorale in tutto degna d'un tanto prelato. Non potendola intera riportare nelle nostre colonne, vogliamo almeno presentarne ai lettori un saggio nel seguente magnifico tratto riguardante la Chiesa Romana.

« Quello che sopra ogni altra cosa è di conforto al cuor nostro, quello che forma la nostra sicurezza, si è lo avere, nel centro del mondo cattolico, sulla cattedra eterna, un capo, una guida, un padre. Ricorrendo a lui, avremo nei nostri dubbi una decisione sicura, nei nostri travagli un appoggio che ci sosterrà. La santa Sede è il principio donde emana la forza, la inesauribile fonte della luce, il focolare della vita divina che circola in tutto il corpo della Chiesa. Ciò che S. Bernardo ha detto della Vergine augusta, madre del Salvatore, puossi applicare alla santa Chiesa Romana, eternamente vergine d'ogni errore nella fede, e madre immortale di tutte le altre chiese: « Seguendo questa tu non isbagli il sentiero; rivolgendoti a questa, non disperi; pensando ad essa, non erri. A questa attenendoti, non cadi; proteggendoti essa, non temi; lei tua guida, non sei affaticato; lei propizia, tocchi la meta (*). Ecco, Fratelli Carissimi, l' incrollabile appoggio della nostra infermità. Come uomo, altro non siamo Noi che debolezza; come Vescovo, Noi non abbiamo forza se non nella stretta unione col Vicario di Gesù Cristo. Egli solo ha ricevuto, colla promessa del Salvatore, il potere di *confermare i fratelli:* Noi, abbiam Noi il bisogno di ricevere da lui l' effetto di

questa promessa. La dignità che Ci fu conferita, Ci schiaccerebbe, se non fosse alleggerita dalla Nostra sommissione a Lui: non oseremmo comandarvi, se non sapessimo obbedire a Lui.

« O santa Chiesa Romana! Se tutti i Vescovi devono a te attenersi dal fondo del cuore, a me sembra che qualche cosa s'aggiunga nell'anima mia a quest'ossequio universale. Io t'ho conosciuta più da vicino che nol poterono molti altri; dovetti quindi imparare ad amarti meglio ancora. Ho passato dieci anni all'ombra delle tue grandezze e delle tue beneficenze. Ho veduto tutti i dogmi del cristianesimo scritti sui tuoi monumenti dal secolo degli Apostoli fino al secolo di Pio IX. Mi sono inspirato alla tua fede ed alla tua pietà nei sacri tuoi sotterranei e nelle splendide tue basiliche. Attingendo alla loro stessa sorgente le più vive emanazioni di quello spirito cattolico, di cui hai la pienezza; fui alla portata di ammirare in ciascun giorno quella calma divina che trionfa d'ogni umana agitazione; quella vastità di vedute che esclude le idee grette; quell'amore illimitato che veglia sui patimenti sui dolori del mondo intero colla stessa sollecitudine con che una Suora di Carità curerebbe le piaghe d'un povero ammalato. Dio m'ha fatto la grazia di conoscere che, somigliante a quella del Salvatore, la tua maestà è ricca più ancora di bontà che di potenza. Questo è che ho sentito soprattutto ogni volta ch'io ebbi la felicità d'appressarmi a quello amatissimo Padre, a quell'angelo della Chiesa, erede della dignità di Pietro e del cuore di Giovanni. Ciò mi fece comprendere, meglio di quello che l'avessi potuto fare fino a quel punto, il carattere di Roma cristiana, così ammirabilmente personificato in lui. Gli sguardi che degnossi lasciar cadere sull'ultimo de' suoi figli, le parole piene di tanta tenerezza che ho raccolte dall'augusta sua bocca, lasciarono nell'anima mia un ricordo più incancellabile delle iscrizioni che scolpirono il suo nome sui marmi del Vaticano. La venerazione che inspira la sua presenza, mise il compimento in me a tutte le sante emozioni che ebbi da Roma. O Chiesa romana! Tu hai, sotto tutti questi rispetti, nudrito il mio spirito; tu m'hai circondato de' tuoi pensieri come d'un vestimento; tu hai riscaldata l'anima mia sul tuo cuore. Madre di tutti i cristiani, tu sei particolarmente mia madre. Io vò cercando parole che possano esprimere com'io sia tuo figlio. Esclamando con altri: *La mia mano si inaridisca, se giammai ti obliassi*; ho bisogno d'aggiugnere: Il mio cuore si spezzi, se mai si intiepidisca nel suo ossequio e nella sua riconoscenza inverso di te. Oh! possa io ciò dire con le opere mie altresì! »

(*) Ipsam sequens non devias; ipsam rogans, non desperas; ipsam cogitans, non erras. Ipsa tenente, non corruis; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non fatigaris; ipsa propitia, pervenis *(De laudibus Virg. Matris Homil. 2.)*

Il prefato Monsignor Vescovo di Perpignano fin dai primi giorni del suo episcopato ordinava che si ripigliasse una cerimonia carissima alle popolazioni cattoliche di Francia, vale a dire la processione solita farsi il giorno di N. D. Assunta in commemorazione dell'avere Luigi XIII messo la Francia in una maniera speciale sotto la protezione di Maria SS. Ecco con quali parole conchiudeva la lettera diretta ai suoi parrochi per invitarli a cantare il *Te Deum* il 15 agosto, festa dell'Imperatore:

« Profitto di questa occasione per parlarvi d'un'altra cerimonia che fa parte della solennità dell'Assunzione. La S. Vergine è in particolar modo patrona di Francia, che le fu consacrata per un voto solenne di Luigi XIII. Una processione commemorativa di questo voto si faceva ogni anno il 15 agosto: ma questo pio costume fu in certe località interrotto da troppo lungo tempo.

« Ora vuolsi rimettere in uso, come desiderano vivamente i fedeli, eredi della pietà degli avi. Il governo senza dubbio partecipa alle brame della popolazione, siccome è chiaro per la Circolare diretta ai Vescovi dal ministro della pubblica istruzione dei e culti, che si compiace nel riconoscere la S. Vergine patrona della Francia. E questa processione è proprio la sola cerimonia che corrisponda a questo titolo, e che ne sia la commemorazione solenne. Io ho provveduto perchè essa sia fatta in questa città vescovile. Invito voi, signore (nel caso che in cotesta parrocchia non si facesse più), a ristabilirla sin da quest'anno con tutta la maggior pompa possibile *(Segnato: — Filippo, Vescovo di Perpignano)*.

Corrispondenza particolare del Courrier des Alpes, n.° 101.

Torino 18 agosto. — « Si continua la magnanima guerra dichiarata dal ministero piemontese ai conventi. Questa notte le Suore di Santa Croce *(Rocchettine ossia Canonichesse Lateranensi)* scacciate dalla forza armata fuori del pacifico loro asilo, ricoveravano presso la madre dei poveri signora marchesa di Barolo. Le Cappuccine devon essere scacciate entro questo giorno; riceveranno a Carignano una pia ospitalità.

« La popolazione dei quartieri vicini ai conventi invasi non sa che pensarne: la gente si raduna in crocchi, s'interroga a vicenda e conchiude, essere giunti ben tristi giorni poichè sono i religiosi oggetto di simile crudeltà. Dicono altri che i conventi aggredi ti serviranno di quartiere a trentamila francesi che si aspettano. Ho veduto piangere donne presso queste mura ove aveano sì spesso ricevuto il pane della carità per sè e lor figliuoletti affamati, le ho vedute alzar con indignazione le mani al cielo, come prendendolo a testimonio di misfatto sì enorme.

« Ma questi sì nobili sentimenti si manifestano solo nelle strade e nelle piazze; gli uomini alto locati non se ne avveggono e non ne san nulla.

« Appena ci siamo riavuti dallo sbalordimento cagionato da un'empietà; ed ecco scoppiare un nuovo colpo di fulmine. Il mal genio del Piemonte spinge e caccia i nostri governanti. Si faccano ieri eccitare dall'ipocrito *Parlamento* a un'altra invasione; e, come se esitassero nella magnanima impresa, si faccano incoraggiare dal foglio dell'emigrazione e del centro sinistro; due profonde piaghe del Piemonte. In fine questo mentitore villano che si chiama *Parlamento*, andava fino alle minacce; ed ecco che oggi, per quanto se ne dice, son già firmati i decreti che scacciano i Padri di *San Filippo*, della *Missione* e le Religiose *Sacramentine*.

« Nulla vi sorprenda: ne concepirà orrore il religioso popolo della Savoia; ma non è più possibile mantener qualche dubbio sui colpevoli progetti di quegli uomini che tanti già ne consumarono impunemente. Saran discacciati i religiosi di S. Filippo, le Sacramentine, e i Padri della Missione. Chi potrebbe omai più frenare contro queste corporazioni quelli uomini che da niun sentimento di giustizia furono rattenuti nell'agir crudelmente contro le Cappuccine e le Suore di S. Croce? Come potrebbero mostrarsi giusti verso que'venerabili monumenti che ancor ci restano, della pietà e munificenza del nostro popolo e de'nostri antenati? Seguirà ad inoltrarsi in questa via il coraggioso Cavour; gli entrò in corpo il mal genio di casa Savoia, e con altri lo affascinò.

« Non temete che Cavour sia posto in accusa; eccetto uno smilzo drappello di coraggiosi che da lungo tempo ne combattono gli atti, niun freno o biasimo gli sarà inflitto nè dai deputati nè dal Senato. Cavour non va a caso. Se un minimo timore avesse avuto del parlamento, non sarebbe egli sì audace; siatene certo. Per imprese di questa natura egli è sicuro, sicurissimo d'impunità. Senz'altra ansietà ei può mettere in campo la risponsabilità ministeriale. Esiste in vero una responsabilità; ma terribile in avvenire; ma, in forza d'una giustizia un po' dalla umana diversa, peserà su altre teste che quelle non sono di Rattazzi e Cavour. Credetelo, il vostro corrispondente vede le cose da vicino e conosce gli uomini.

..... « Qui piangono e gemono i buoni: ma i malvagi son numerosi, uniti e potenti. Una catena inestricabile annoda l'alto ed il basso: lega insieme piccoli e grandi, seduttori e sedotti, finchè scoppi una generale ruina che apra gli occhi ai ciechi ».

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — S. M., con Decreti del 12 luglio 1854, fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Negrinelli sacerdote D. Luigi, cappellano in aspettativa, destinato temporariamente a fare da cappellano di presidio nella fortezza di Lesseillon;

Decamilli Angelo, luogotenente di prima classe del regg. cavalleggeri di Alessandria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Corte Gio. Andrea, sottotenente del 17 regg. di fanteria, brigata Acqui, dimesso in seguito a sua domanda.

Con Decreti del 16 luglio.

Davet Francesco, luogotenente del primo reggimento fanteria, brigata Savoia, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

Mangiapan Giuseppe, sottotenente nel Corpo dei cacciatori franchi, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Tarabra Pietro, commissario di direzione di seconda classe delle fortificazioni e fabbriche militari, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda per soppressione d'impiego ed ammesso in pari tempo a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Lualdi Siro, sottotenente nell'11 regg. di fanteria, brigata Casale, dimesso in seguito a sua domanda;

Traversa avv. Gioanni, commesso di prima classe nell'Amministrazione delle sussistenze militari, ora in aspettativa per riduzione di personale, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Zanoni Achille, capitano del Corpo dei bersaglieri, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Con Decreti del 20 luglio:

Sormani Giuseppe, sottotenente ufficiale di massa nell'11 regg. di fanteria, brigata Casale, rivocato dall'impiego, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell'assegnamento che possa competergli:

Fassino Ignazio, sottotenente della compagnia infermieri militari ed ufficiale d'Amministrazione dello spedale divisionario di Chambéry, rimosso dal suo grado ed impiego, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell'assegnamento che possa competergli;

Pansoia di Borio cav. Ludovico, applicato di seconda classe della soppressa Azienda Generale d'artiglieria, ora addetto all'ufficio di contabilità della Regia fonderia di Torino, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Fantino Giuseppe, sottotenente del Corpo del Treno d'armata, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Bessone Agostino, sottotenente guardia del Corpo di S. M., trasferto coll'attuale suo grado ed anzianità nell'arma di fanteria e destinato al primo regg. granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del sottotenente Salaris dimesso.

Con Decreti del 27 luglio:

Strada Enrico, capitano del regg. cavalleggeri di Alessandria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

De Courten cav. Federico, luogotenente del secondo regg. brigata Savoia, ora in aspettativa per motivi di famiglia, dimesso dietro sua domanda;

Oreglia di S. Stefano cav. Maurizio, sottotenente nel secondo regg. granatieri di Sardegna, ora in aspettativa per motivi di famiglia, dimesso dietro sua domanda;

Varesio Filippo Luigi, maggiore dell'11 regg. di fanteria, brigata Casale, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, ed ammesso in pari tempo a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Giuliano Luigi, capitano aiutante maggiore della compagnia Guardie Reali del Palazzo, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione.

Per disposizione ministeriale del 22 luglio:

Amoretti Luigi Alessandro, sottotenente aiutante di piazza in Acqui, trasferto presso il Comando militare di Casale in rimpiazzamento di

Bosio Giuseppe, sottotenente aiutante, stato contemporaneamente destinato alla piazza d'Acqui.

Per disposizione ministeriale del 28 luglio:

Mameli Antonio, sottotenente nel primo regg. granatieri di Sardegna trasferto nel nono regg. di fanteria, in rimpiazzamento del sottotenente Galleani Carlo stato collocato in aspettativa.

Con Decreti del 31 luglio:

Sclopis conte Giovanni Batt., capitano nel regg. Piemonte Reale cavalleria, nominato aiutante maggiore della compagnia Guardie Reali del Palazzo, in rimpiazzamento del capitano Giuliano collocato a riposo;

Roggeri di Villanova cav. Delfino, capitano nel regg. cavalleggeri d'Aosta, ora in aspettativa richiamato in servizio effettivo nel regg. Piemonte Reale cavalleria, in rimpiazzamento dal capitano conte Sclopis passato ad altro impiego;

Peretti Carlo Giuseppe, farmacista militare in seconda classe, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Lanciares Anna Maria Delfina, vedova del colonnello in ritiro Domenico Martin, morto addì 18 aprile ultimo scorso, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento d'una vitalizia pensione. *(G. P.)*

Compagnia transatlantica. — Abbiamo letto nella *Voce della Libertà* un articolo che dimostrava l'inutilità ed impossibilità della *Compagnia Transatlantica*. Ora troviamo nel *Corriere Mercantile* la seguente risposta, che riportiamo perchè riputiamo questo giornale meglio al fatto e più capace di trattare queste faccende. Ecco come s'esprime nel suo N.° del 24 corr.:

« Era intendimento di questo giornale, nelle tristi condizioni in cui versa attualmente la nostra città, astenersi dalle quistioni economico-industriali riserbandole a' tempi, che speriamo non lontani, in cui tornati gli animi alla calma fosse ripresa l'attività negli affari.

« Ma così non l'intende la *Voce della Libertà*, che nel suo n.° 243 scaglia un virulento articolo contro un'impresa onde il nostro commercio aspetta, e non a torto, segnalati servizii, ed alla quale il nostro giornale dimostrò sempre giusta simpatia. La *Società Transatlantica* non ha le simpatie della *Voce*, la quale, dopo aver biasimato i promotori che si adoperarono per fondarla, il Governo che volle proteggerla, il Parlamento che approvò l'operato del Governo, conchiude facendo voti per la sua distruzione, proponendo che si vendano i due piroscafi i quali ora stanno sui cantieri.

« Poco seria è la forma dell'articolo, il quale (e valga questa per tutte) p. e. paragona la navigazione transatlantica ad un corso di *globi aerostatici per mettere in comunicazione mensile l'antica città dei Dogi con la Luna, Saturno, o Venere!* Eppure tratteremo la quistione sul serio, benchè di volo.

« E prima di tutto al biasimo della *Voce* opponiamo il plauso con cui la stampa tutta, ed il paese accolserò la notizia che finalmente in Genova si creava un grande stabilimento di navigazione a vapore per le due Americhe; ed alle ragioni per cui l'articolista non crede possibile l'esistenza di quest'impresa, noi opponiamo le valide ragioni così egregiamente sviluppate dal deputato Torelli relatore nella seduta del 16 maggio 1853, e dal conte Cavour, presidente dei ministri, nella seduta del Senato del 2 luglio successivo. E a dir vero, se consideriamo che la Liguria sola fornisce annualmente 8 a 10 mila emigranti che si recano parte al Brasile, parte agli Stati Uniti; che la Svizzera, la Germania inviano continuamente ai porti di Hâvre, Anversa, Brema, Amburgo fortissimi contingenti d'emigrazione per l'America, che, come risulta da dati statistici, l'emigrazione europea per l'America superò nel 1852 la cifra di 300 mila individui; chiaro apparisce come non difetteranno mai di passeggieri i vapori transatlantici di Genova.

« E in quanto alle merci? Qui poi non abbiamo che un dubbio, quello cioè, che i bastimenti della Compagnia riescano troppo piccoli al bisogno. Niuno ignora che il commercio colle Americhe occupa una gran parte dei più grossi navigli a vela della nostra marina mercantile e che il nostro movimento commerciale colle Americhe è valutato dalle 60 alle 70,000 tonnellate all'anno. Nessun dubbio dunque che una gran parte di questo movimento non sia usufruttato dai vapori transatlantici, i quali essendo a sistema misto (ritengasi bene), e perciò navigando a condizioni più economiche, potranno ricevere le merci (1000 tonnellate per viaggio) se non a nolo uguale almeno con poca differenza da quello dei bastimenti a vela. E finora parliamo delle condizioni presenti del nostro commercio senza farci carico dell'aumento che le avvicinate relazioni colla Svizzera e lo sviluppo delle strade ferrate condurrà naturalmente al porto di Genova.

« E si può dire con questi elementi che la Società Transatlantica non potrà aver alimento e profitti? Nel n.° 174 del nostro giornale riferimmo un articolo del *Journal du commerce* di New-York, stampato dal *Galignani's* del 7 luglio, da cui si rileva che nel 1853 le linee transatlantiche del Nord aveano reso smisurati benefizii pel cresciuto movimento di merci e passeggieri. Come non avverrà lo stesso ad una compagnia che forse abbraccierà il commercio di tutta l'Europa meridionale?

« Ben fece dunque il Governo coadiuvando alla formazione di questa Compagnia, giacchè in questo genere d'imprese, e specialmente nei loro primordii, gli aiuti dello Stato son sempre necessari. La *Voce* biasima invece il Governo, e cita ad esempio da seguirsi (notate

stranezza.....!) il Governo imperiale di Napoleone III! Ma la *Voce* non dovrebbe ignorare che il Governo di Francia ha aggiornato, e non respinto la concessione delle linee transatlantiche, pel solo motivo che varii porti si contendevano fra loro il privilegio. Nemmeno dovrebbe ignorare che la creazione di queste linee è sempre oggetto di esame, e che probabilmente saranno accordate alla già potente Compagnie delle *Messoggerie Imperiali*, la quale riceve per altri servizii a vapore la sovvenzione di oltre 4 milioni di franchi. Non è vero dunque che il Governo francese abbia riputato impossibili quei progetti, e in ogni caso sarebbe smentito dal vedere che una Compagnia privata, *senza alcun sussidio* del Governo, quella dei signori L. Armand e Touache di Marsiglia si accinga con tre piroscafi ad elice (*Avenir*, *France* e *Bresil*) a imprendere *per solo suo conto* la navigazione del Brasile.

» Il governo Belga non creò egli pure una linea transatlantica, mosso dall'esempio del nostro, e quasi alle stesse condizioni della nostra Società Transatlantica?

» Questa nostra navigazione estendendo la sfera d'azione offrirà al nostro commercio nazionale nuove combinazioni. E invero la rapidità dei viaggi, l'esattezza degli approdi rendono possibili dei trasporti ai quali non può sopperire l'incerta navigazione a vela, e citeremo a cagion di esempio gli aranci, le frutta, i vini, le paste, che possono figurare nelle nostre transazioni coll'America per somme rilevanti.

» Nè crediamo ingannarci mentre si vede che per questo quasi unico scopo una Società di Palermo stabilì coll'America del Nord un servizio a vapore col piroscafo *Sicilia*, che visita all'andata il nostro porto e pensiamo non senza profitto.

» Dissipate così le censure senza fondamento della *Voce* vogliamo andare contro ad una domanda che può formolare il suo articolista: = Perchè con tutti questi elementi di prospero avvenire le azioni incontrano alla Borsa tanto discredito? =

» L'obbiezione potrebbe illudere coloro soltanto che degli affari di Borsa sono perfettamente ignari. Ma quando una crisi finanziaria affligge l'Europa da quasi un anno, quando tutti i valori pubblici e privati sono in discredito pei fatti, e più per le future apparenze di guerra, il pretendere che le sole azioni della Compagnia Transatlantica vadano esenti da discapito, sarebbe un volere l'impossibile.

» Si dirà che le azioni transatlantiche scapitano comparativamente più di altri valori industriali? Ciò non è vero, perchè a nostra cognizione queste azioni non ebbero finora maggior perdita di franchi 150 sopra un valore nominale di fr. 1000. Ora, se compariamo questo discapito con quasi tutte le altre azioni industriali, e specialmente con quelle del Telegrafo sottomarino che quantunque abbiano *interesse* garantito dal Governo, pure perdono al dì d'oggi fr. 60 sopra 250 fr. di capitale nominale; vediamo che le azioni transatlantiche subirono tutt'al più l'influenza comune.

» Non fa meraviglia che in queste circostanze più gravi riescano le perdite, più molesti gli sborsi. E conoscendo qual febbre di speculazione abbia preceduta la crisi, nemmeno ci stupirebbe se qualcheduno sottoscrisse senza badar prima al *quid valeant humeri, quid ferre recusent*.

» Non curiamo però degli individui, bensì della massa, e diremo, a lode di questa Società, che sappiamo che sopra 10,000 azioni, sole 1200 circa sono in ritardo del secondo versamento, locchè prova che la maggioranza di questa Società è d'avviso diverso dallo scrittore della *Voce*.

» I tempi anormali non durano sempre, e queste azioni, ne abbiamo più che fiducia, riprenderanno quel valore, a cui dà diritto l'avvenire, e la solidità di questa navigazione. Ma bisogna avere il coraggio d'attendere!

» L'amministrazione della Società doveva dunque soddisfare a questi estremi; attendere, senza trascurare l'interesse sociale, e nel tempo istesso senza richiedere dagli azionisti cose superiori a' tempi difficili.

» Soddisfece al primo coll'ordinata costruzione di 2 vapori; guarentigia necessaria dell'esistenza della Società.

» Soddisfarà pienamente al secondo imponendo a sè medesima un limite volontario nella richiesta dei versamenti.

» E qui è dove l'articolista della *Voce* avrebbe dovuto esercitare la sua missione di difensore degl'interessi sociali, senza trascorrere ad assurde e disperate proposte. Anche noi saremmo disposti a biasimare l'imprudenza del forzare contro tempo l'andamento sociale. Ma se l'amministrazione ebbe la previdenza di non ordinare che *due* vapori, crediamo avrà la prudenza di non chiamare per lunga pezza gli azionisti a maggiori versamenti, *oltre il terzo*. Questo limite crediamo in ragion dei tempi necessario, e se le nostre informazioni sono esatte esso non verrà oltrepassato.

» Del resto lo scioglimento della Società è impossibile, più impossibile ancora è la vendita dei bastimenti non finiti. Per poter disporre di questi bisogna pagare le rate a' costruttori, onde non vedersi dichiarare *forfeited* le somme già pagate. Per pagare le rate occorrono i versamenti. Quando poi i 2 bastimenti fossero finiti allora si potrebbe parlar di vendita e di scioglimento. Ma questo scioglimento e questa vendita a chi gioverebbero? Gioverebbero a qualche speculatore che avesse comprato azioni a grande ribasso, o a qualche azionista (e son pochi) a cui sia grave eseguire il versamento.

» Non è dunque nell'interesse degli azionisti, del paese e del popolo che scrisse la *Voce*, ma nell'interesse di pochi, per buona fortuna... e forse del solo autore od ispiratore dell'articolo ».

Notizie sanitarie. — Nella provincia di Spezia dal giorno 18 al 20 and. furono notati 8 casi e 8 morti.

Nella provincia di Chiavari dal 17 detto al 20, avvennero 30 casi e 12 morti.

Dal giorno 19 al 20 andante nella provincia di Novi, 79 furono i casi e 43 i decessi; nel mandamento di Voltri 21 i casi e 20 i decessi; nel mandamento di S. Martino di Albaro, 14 casi e 5 decessi; nel mandamento di Rivarolo 4 casi; nel mandamento di Campofreddo, 20 casi e 12 morti.

Il giorno dopo, cioè dal 20 al 21, nel mandamento di Nervi avvennero 6 casi e 4 morti; in quello di Recco, 20 casi e 13 decessi; ed in Sampierdarena, 6 casi e 6 morti.

Sulla proposta del Primo Segretario pel Gran Magistero dei Santi Maurizio e Lazzaro Sua Maestà con decreto del 17 corrente assegnava Lire due mila da versarsi nella cassa del Municipio della Città di Genova a sollievo dei cholerosi poveri.

Provvidenze *a Napoli* — *16 agosto.* — Dopo diciotto anni è ancor viva la memoria dello sbigottimento in cui caddero le popolazioni colpite da un morbo per esse nuovo e però più terribile, ed è pur viva, quanto indelebile, la memoria di quella virtù Sovrana che porse non pareggiato conforto alla costernata gente, quando nella ferità del male che orrendamente sfidava il coraggio e la ragione, la dottrina e l'esperienza, il primo ed il solo a mostrarsi con viso confortevole e sereno fra la calca atterrita, per le vie più popolose e negli asili aperti alla infermità indigente, fu colui che sempre tutto antivede ed a tutto provvede, compiendo eccelsamente e senza distinzione di tempi e di circostanze le parti tutte di re e di padre, il nostro amato ed adorato Monarca.

Ed anche ora che questa ottima popolazione napoletana ha ricevuto il novello assalto di una calamità che già tanto stremolla; anche ora che non v'erano sbigottimenti inopinati a moderare, volgari errori a dissipare, e che l'Europa si è più familiarizzata con la malattia asiatica, la Maestà dell'incomparabil Sovrano si è subito rivolta a quei provvedimenti che sono sì conformi alla bontà del suo animo e tanto onorano la sua preveggenza. La sua pietà si munificente nelle occasioni più ordinarie e sì pronta e generosa al soccorso, ha dato subito tutte le disposizioni opportune perchè si andasse incontro ai mali soprattutto della povera gente, e si mettesse la carità in proporzione del disastro, prendendo sollecitamente contezza de' provvedimenti segnati dal supremo magistrato di salute riguardo all'igiene, ai soccorsi verso i bisognosi ed alla cura degl'infermi, giusta i concetti e le pratiche di tutte le più colte nazioni.

Per ciò che concerne a' pubblici soccorsi, in ciascuna sezione della città trovasi un deposito di più centinaia di letti, non meno che di camicie e d'altra lingeria, da dispensarsi alle persone delle quali ne siano dimostrati i bisogni. Oltracciò distribuisconsi quotidianamente migliaia di zuppe in S. Pietro ad Aram, nel Carmine maggiore, nel Carminello al Mercato, in S. Maria la Nuova, in S. Lucia a Monte, in S. Pasquale a Chiaia e in S. Severo a' Mannesi, il qual numero di zuppe va crescendo mercè il concorso di altre carità.

Quanto alla cura degli infermi, si sono formati quattro straordinari ospedali proporzionati alle necessità della popolazione, ne' quali, oltre i medici, gli amministratori e gli ecclesiastici, danno pur assistenza agl'infermi le Figlie della Carità con lo zelo ond'è sì meritamente celebre il loro pio istituto.

E poichè la Maestà del Sovrano ha ordinato che trattandosi di soccorrere gl'infelici non si metta alcun limite alle spese necessarie, di gran lunga maggiori, come più generalmente preferite dagl'infermi e dalle famiglie, sono le sovvenzioni a domicilio. A questo intendimento, oltre gli avvisi dati in generale a' medici, a' farmacisti ed a' salassatori pel pronto e rigoroso adempimento de' loro rispettivi doveri, in tutte le Sezioni si sono stipendiati professori di medicina; e molte farmacie in ciascuna delle Sezioni stesse forniscono gratuitamente di farmachi il portatore di un polizzino munito del bollo municipale e della firma del medico a ciò addetto.

Oltre a' farmachi gratuiti a' poveri infermi, si somministrano loro i reficiamenti che il male esige, e dei quali non potrebbero provvedersi, come agrumi, zucchero ed altro.

La Maestà Sua ha voluto altresì che soccorsi in abiti e in denaro si largissero a' poveri tuttochè non colti dal morbo dominante: ed ha pur ordinato che le pubbliche autorità si conducessero ad esplorare i bisogni de' suoi sudditi fin ne' più umili abituri, portando quivi alla verecondia indigenza conforti non chiesti e forse non aspettati.

Ha pur voluto la prelodata Maestà del Sovrano che la cura de' poveri colpiti dal morbo non cessasse al cessar di quello, ma si provvedesse con pari diligenza a' bisogni de' convalescenti; e quindi a coloro che sono stati curati nelle proprie abitazioni si apprestasse quotidianamente brodo ed altre maniere di alleviamenti, ed a quelli che risanati sono dimessi dagli Ospedali sia aperta dal R. Governo una casa di convalescenza che li riceva e li nutra fino a che ritornino al primitivo vigore.

Ha ordinato ancora l'augusto nostro Sovrano che si prendesse cura de' poveri fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, cui il morbo dominante avesse orbati dei genitori. Onde in appositi asili si vanno già collocando quest'infelici che nelle paterne sollecitudini del Sovrano trovano l'alto compenso alle cure che riceveano dagli autori de' loro giorni.

(Giorn. del Regno delle due Sic.)

Imprestito austriaco. — *Proclama del Governatore civile e militare di Trieste:*

Le volonterose soscrizioni al prestito dello Stato aperto colla sovrana patente 26 giugno a. c., sorpassano, da parte degli abitanti della città di Trieste e del suo territorio, nel periodo di tempo dal 20 luglio al 19 agosto corr., l'importo di 16,500,000 fiorini.

Un risultato tanto soddisfacente potè ottenersi col concorso della maggioranza di gran lunga preponderante in tutte le classi possidenti della popolazione, la quale giustamente apprezzando lo scopo importante dell'attuale operazione finanziaria, e seguendo l'appello di Sua Maestà il graziosissimo nostro Imperatore e Signore con vero amore patriotico vi spiegava tutte le sue forze.

Quanto in così breve spazio di tempo si conseguì, giustifica già a pieno la fiducia che col mio proclama 15 luglio p. p. io riponeva nella popolazione della « Città Fedelissima » e dà una novella e tanto luminosa prova dell'attaccamento da essa ognor dimostrato al Trono ed al Governo in quanto sotto l'influenza delle attuali meno favorevoli, ma certamente transitorie circostanze, il riuscimento della vasta operazione era in parte possibile soltanto mediante grandi sforzi dei singoli individui.

Mentre impertanto io sento la necessità di esprimere pubblicamente questa soddisfazione per tutti quelli, i quali con sì lodevole volenterosità adempirono quanto il dovere di cittadino loro imponeva, non posso dispensarmi dal fare speciale menzione del merito della Comune, la quale con sì splendido esempio precorse ai singoli suoi membri, nonchè in modo affatto distinto di quello del ceto mercantile, il quale formando l'anima di questa piazza, col suo maggiore concorso, supplì nella massima parte al buon volere delle classi meno agiate degli artigiani ed operai, i quali peraltro generalmente non mancarono di prendere quella parte che alle loro forze era proporzionata.

E poichè, allo scopo di condurre a termine la operazione delle soscrizioni presso le casse, venne prolungato il termine sino a tutto 31 agosto corrente, termine di cui puossi far uso eziandio per l'accettazione di ulteriori soscrizioni, e poichè dietro le attuali risultanze delle soscrizioni, il pagamento delle rate viene in ogni caso fissato per un periodo non minore di quattro anni, io non dubito che tutti quelli, i quali o per brevità del tempo o per altre cause, finora non peranco soscrissero, ovvero con riguardo ad un eventuale pagamento entro tre anni, lo fecero soltanto in misura corrispondente a tale circostanza, approfitteranno della occasione che loro ora si offre per seguire con una volontaria partecipazione al prestito nazionale, corrispondente alle loro forze economiche, l'esempio patriotico dei loro compagni e concittadini, acciò ognuno forte del nobile suo sentire pel pubblico bene possa dire: Noi *tutti* abbiamo fatto la parte nostra per la città in cui viviamo, per lo Stato che ci protegge; abbiamo dimostrato col fatto quanto possa la nostra piazza e quanto sia reale il credito che dessa gode.

Trieste, 21 agosto 1854.

Wimpffen m. p., generale d'artiglieria.

(Oss. Triest.)

Affari d'Oriente. — Come espressione d'un organo semi-officiale del governo austriaco, riportiamo il seguente tratto del *Corriere Italiano* facendo osservare che a Vienna i ministri eseguiscono la volontà dell'Imperatore e non impongono la loro propria:

Vienna, 21 agosto. — Luigi XIV disse che per fare la guerra ci volevano tre cose: *argent, argent et argent*; noi diremo che per fare la pace colla Russia occorrono del pari tre cose: la guerra, la guerra e la guerra. È doloroso il proclamarlo, ma più si esaminino le condizioni delle cose, gli interessi europei e la posizione fattasi dalla Russia dal mal calcolato suo procedere, e più si acquista la convinzione che la Russia non farà le concessioni, le quali sole possono stabilire una pace vera e durevole, se non quando sarà costretta al duro passo dalle armi vittoriose dei suoi avversarii. La Russia evacuò i Principati sperando con ciò di scuotere la fermezza austriaca, e gettare nel campo degli alleati i semi della discordia, ma appena s'avvide che anche questo giuoco andò fallito, che ecco da San Pietroburgo giungere la dichiarazione, *l'evacuazione della Valachia e della Moldavia essere una misura strategica e null'altro.* E diffatti la ritirata oltre il Pruth poteva essere operata per ragione *politica* prima della concentrazione dell'armata austriaca, ma essa divenne indispensabile e quindi strategica, tosto che le nostre truppe presero tali posizioni da poter troncare la ritirata ai Russi non solo al Sereth, ma rendere mal sicura la stessa linea del Pruth. Ma questa ritirata, volontaria o forzata dei Russi, non può riguardarsi come un passo verso la soluzione del nodo; tale ritirata prova tutt'al più che la campagna dei Russi nei Principati non riescì, che essi d'aggressori divennero gli aggrediti, e che in luogo di fare una guerra offensiva, saranno costretti limitarsi alla difensiva. Ora la Russia è la perdente di fatto, ciocchè non si poteva con ragione asserire sino a tanto ch'ella occupava due provincie turche, e che i cavalli cosacchi bevevano le acque del Danubio. La dichiarazione russa che dà ai movimenti dell'armata moscovita il carattere strategico, prova inoltre evidentemente che a San Pietroburgo si è tutt'altro che disposti di fare delle concessioni reali, e che la politica dello Czar è solamente intenta a profittare delle titubanze, per non dir peggio, di Berlino, per sciogliere, se fosse possibile, l'alleanza delle due maggiori potenze germaniche. Speriamo che la diplomazia russa non riescirà nei suoi intenti; dell'Austria crediamo inutile dubitare, mentre ebbimo prove luminose che obbligano i più miscredenti ad avere piena fede nella sua politica franca, leale ed indipendente, ma noi siamo persuasi, che anche la Prussia finirà col convincersi, che la missione di pace, alla quale si crede chiamata dalla Provvidenza, è, per il momento, non solo

inopportuna; ma dannoso, perchè allontana l'istante della conclusione di una pace veritiera, e prolunga l'opposizione e le illusioni di San Pietroburgo.

La quistione orientale ha fatto in questi ultimi mesi gran cammino; ora non trattasi più tanto della Porta e dei sudditi cristiani nello impero ottomano, nè del Santo Sepolcro e dei disaccordi fra Greci e Latini; ora trattasi, per noi, almeno degli interessi vitali, morali e materiali dell'Europa centrale, e la Prussia non sarà quella che danneggierà questi interessi, e molto meno che li osteggierà, essa che aspira al vanto di potenza germanica per eccellenza. L'Austria e la Prussia hanno per molto tempo fatta la parte di mediatrici; le loro fatiche furono infruttuose, e la prolungazione di quella parte è divenuta impossibile; potrebbe darsi che giunga il giorno in cui converrà riprenderla, ma noi lo crediamo ancora lontano, ed almeno in oggi non è altro consigliabile che l'azione franca, vasta ed energica.

« La quistione orientale non è sorta repentinamente, ma da molti anni pendeva come nube gravida di tempesta sull'orizzonte politico, e se le potenze europee fossero malconsigliate a segno di attenersi ad un mezzo termine soltanto per prevenire di qualche mese la conclusione della pace, quella nube non sarà dileguata ma riprenderà il suo posto per scaricarsi sull'Europa in altro momento, e per esserle più fatale che nelle circostanze attuali. La Francia, quest'eterno focolaio di rivoluzioni, è retta in oggi da una mano ferma, che rende possibile all'Europa centrale di camminare con lei d'accordo. Quale garanzia abbiamo che in cinque, in dieci, o in venti anni, le condizioni della Francia ed i suoi rapporti colla Germania saranno i medesimi? Il vero uomo di Stato non travaglia soltanto per giorni ed anni, ma per secoli; e quando s'affaccia una questione che richiude dei pericoli pell'avvenire, conviene scioglierla radicalmente per svellere le cause minacciose sino alle radici. Nell'anno 1848 furono combattute e domate le passioni anarchiche delle masse, il 1855 deve essere destinato a vedere debellate e vinte le ambizioni e le velleità di conquista di un solo, se anche quest'uno domina sull'impero il più vasto della terra. »

— Leggesi nel *Moniteur*:

« La nostra armata d'Oriente ha subita la dura prova del cholera ed ha sofferte perdite considerevoli e dolorose; ma il morale delle truppe è eccellente e possiamo oggi annunziare con soddisfazione che sopra tutti i punti lo stato sanitario va migliorando in notevole maniera. Il flagello cominciò a Varna; poi invase il Pireo, ed in fine i campi intorno a Varna.

« I rapporti da Gallipoli, in data del 10, annunziano che questa località può considerarsi come affatto libera dal cholera. Non vi si verificano che pochi casi isolati, e tutto fa sperare che lo stato sanitario tornerà ben presto allo stato normale.

« A Varna, l'epidemia entrò nel suo periodo di decrescenza. Sotto doppie tende furono stabiliti vasti ospedali ed i malati hanno sentito giovamento di questi luoghi salubri, sotto il vento del mare e ad una sufficiente distanza dalla città e dai campi. I buoni effetti di questo provvedimento non possono esser dubbi. In mezzo a queste pericolose prove, il pericolo comune fece nascere numerosi atti di devozione e nulla eguaglia il vigor morale spiegato durante l'epidemia da quelli che comandano e da quelli che obbediscono.

« Il maresciallo Saint-Arnaud passò ogni giorno qualche ora in mezzo ai malati, prodigando loro conforti e incoraggiamenti e dappertutto; dice egli in un suo rapporto, « io trovo la *gran nazione*... un morale di ferro, una virtù di sacrificio al dissopra di ogni ammirazione. Ognuno si moltiplica; i soldati si son fatti altrettante suore di carità. » Egli fa elogi particolari agli ufficiali di sanità, ai funzionari dell'intendenza ed a quelli delle diverse amministrazioni, senza dimenticare i cappellani dell'armata, che assistettero con ogni zelo i malati. Suore ospitaliere sono venute da Costantinopoli al Pireo, a Gallipoli ed a Varna e dappertutto furono accolte come angioli consolatori.

« L'influenza epidemica si fa sentire anche più lontano. L'armata nemica n'è affetta ben più della nostra. I russi, nella loro ritirata verso il Pruth, portano con sè 24000 malati. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 *agosto*. — I Sacerdoti Richini, Casaccia ed Arata ricevettero dalla Curia la seguente lettera:

« *Genova*, 17 *agosto* 1854.

« M. R. Signore,

« Frequenti richiami giungono a questa Curia Arcivescovile contro la S. V. M. R. per l'esercizio della medicina che Ella si fa abusivamente lecito, spesso con danno estremo de' poveri malati, alcuni dei quali sarebbero morti perfino senza Sacramenti e privi d'ogni spirituale conforto.

« Pertanto nell'atto che le ricordo la proibizione di questo esercizio fatta dalle leggi ecclesiastiche; d'ordine di Monsignor Arcivescovo debbo intimarle, siccome le intimo, di astenersene d'ora innanzi sotto pena della sospensione *a divinis ipso facto incurrenda*, rimettendo del resto a lei stessa di provvedere alla tranquillità di sua coscienza a riguardo di quell'irregolarità, nella quale per isventura la S. V. fosse già incorsa.

« Sono colla dovuta considerazione

« di V. S. M. R.

« Dev.mo Servitore

« C. Pernigotti. *V. G.* »

Il *Cattolico* non ha altro da osservare se non che questa lettera si trova nella *MAGA!*

Il Sindaco rende noto che il signor Intendente Generale della Divisione Amministrativa con suoi Decreti del 14 e 24 agosto corr. ha dichiarato regolarmente eletti a Consiglieri Municipali i signori

Finollo Giacomo — Mongiardino Antonio — Gambaro Pietro — Mameli Giorgio — Castiglione avv. Giacomo — Pallavicino Lodovico — Bollo Giuliano — Cattaneo ingegnere Gianotto — Ansaldo ingegnere Giovanni — Bianchi Giovanni — Defilippi Francesco — Brignole Sale Antonio — Novara avv. Francesco — Gropallo Luigi — Durazzo Giuseppe — Cevasco Antonio — Cattaneo Gio. Battista — Dealbertis Angelo — Celle Bartolomeo — Parodi ingegnere Cesare.

Il signor Cattaneo G. B. durerà in ufficio per anni quattro, i sigg. Dealbertis Angelo e Celle Bartolomeo per anni due ed il sig. Parodi ingegnere Cesare per un anno in surrogazione rispettivamente dei sigg. Giacomo Filippo Penco, avv. Nicolò Magioncalda, Agostino Quartara e Giuseppe Giacinto Grillo.

I nuovi Consiglieri eletti entreranno in carica alla prima riunione del Consiglio Municipale.

Genova, addì 25 agosto 1854.

— Sono morti di cholèra in questi di tre medici: Grana, Allegiani e Capurro; sette furono affetti dal male: Calderoni, Viotti, Botto Alb., Botto Lorenzo, Pareto, Debarbieri, Rubatto; e ciò per la sola città. In Bisagno morì il dottor Testino, ed ammalarono Musso e Guasconi.

Quattro notai furon vittime del cholera; Pietro Maria Botto, Michelangelo Cambiaso, Giuseppe Gorgoglione e Giuseppe Vassallo insinuatore.

— Fra i legali morirono due sostituti causidici Massa e Grondona. (*Stampa*)

Torino, 25 *agosto*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Lucca, 21 *agosto*.

.... Noi siamo per ora i soli non molestati dal cholera. Questo per vero ha più del prodigioso che d'altro: Genovesi, Livornesi, Napoletani hanno diretto la lor fuga a Lucca, e sono già sopra a 15000 tutti fuggiti da posti infetti dal morbo, e niente ne ha risentito la nostra salute. Viareggio, a 14 miglia da Lucca, è travagliata dal cholera: che più? sono dieci giorni che abbiamo il cholera alle porte della città alla distanza meno di mezzo miglio dalla medesima ove in un paesetto che v'ha, seguono i casi a un per cento senza che la città ne risenta il minomo danno non ostante il continuo commercio che esiste fra la nostra città e quel borgo. — Questo è per noi un'evidente protezione del Cielo verso il popolo nostro.....

Firenze, 24 *agosto*. — Il giorno 15 corrente S. A. I. e R. il Granduca e il Gran principe ereditario ricevettero in particolare udienza il chiarissimo astronomo prof. cav. Pompilio Decuppis, al fine di esaminare il sublime suo Atlante Lunare, ancora inedito. Tanto l'eccelso Sovrano, quanto l'augusto suo figlio, si trattennero lungamente a conferire col sullodato professore, ed assaporando in tutta la sua estensione i pregi di un lavoro che formerà uno de' più belli monumenti della moderna astronomia fisica, esternarono al medesimo le più significanti e lusinghiere parole.

(*Monitore Toscano*)

Lombardo-Veneto. — Leggesi nell'*Eco della Borsa* in data di Milano 23 corrente:

« Dicesi che il sig. conte Enrico Martini, munito con passaporto regolare rientrato negli II. RR. Stati, sia giunto in questa città ».

Parigi, 23 *agosto*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene:

1. Un decreto che ribassa i diritti d'entrata sulle materie tintorie;

2. La convenzione intervenuta fra lo Stato e le strade ferrate del Mezzodì. Secondo questa convenzione la strada ferrata da Bordeaux a Cette sarà diretta da Beziers sur Cette passando per Agde; nell'intervallo di cinque anni la compagnia eseguirà il tronco da Agde a Clermont ed a Lodève, passando per Pezenas.

Spagna. — *Baiona*, 22 *agosto*. — Secondo un dispaccio continuano tuttora le voci relative a cangiamenti del gabinetto spagnuolo.

Vienna, 22 *agosto*. — Un dispaccio telegrafico da San Pietroburgo annunzia, che la presa di Bomarsund, di cui s'ebbe notizia il 19 corrente, ha fatto una profonda sensazione in quella capitale. La polizia proibì severamente di parlare in pubblico degli avvenimenti guerreschi.

— Il giorno natalizio di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe fu festeggiato a Bukarest in modo solenne. Nella chiesa cattolica si radunò la maggior parte degli alti dignitarii di quel paese. Dopo l'ufficio divino fu gran ricevimento presso l'imp. reg. console generale austriaco. V' intervenne pure Halim Pascià.

— Tutti i navigli privati che trovavansi in disponibilità a Costantinopoli e nei porti del mar Nero furono in parte comprati, in parte noleggiati per le truppe anglo-francesi e vengono concentrati a Varna.

— Corre voce a Bukarest che S. M. il Sultano non confermerà la nomina di Costantino Cantacuzeno ed Emanuele Balionu a Granboiari. La stessa sorte toccherà alle altre disposizioni prese dai comandanti russi. Tutti gli ordini conferiti ai Valachi durante l'occupazione russa vengono confiscati e venduti a pro del tesoro dello Stato.

— A spese del governo francese furono trasportati da Parigi a Varna sessanta Polacchi, i quali prenderanno servizio nel reggimento cosacchi da istituirsi.

— Notizie da Czernowitz dd. 19 agosto annunziano, che delle truppe russe che si trovavano nella Moldavia finora passarono il Pruth in complesso soltanto 6000 uomini. Del resto havvi fondata speranza che fra pochi giorni si metteranno in movimento dei corpi maggiori. Le truppe non si ritirano nell'interno della Bessarabia ma prendono le posizioni al Pruth e le fortificano. (*Corr. It.*)

Dal teatro della guerra al sud.

Bukarest, 14 *agosto*. — Ieri mattina giunse in questa capitale il conte Wimpffen, capitano dell'imp. reg. quartiermastro generale austriaco, smontò all'*Hôtel de Vienne* e recossi tosto dall'imp. reg. agente, consigliere ministeriale de Laurin. Sullo scopo della sua missione non si sa ancor nulla di preciso; si suppone però che essa si riferisca all'entrata delle truppe austriache nella Valachia, essendochè negli alti circoli di questa capitale è sparsa la voce che le imp. reg. truppe passeranno il confine sabbato venturo, 19 corrente.

Non è peranco permesso di portarsi nel campo turco di Kolentina. Noi siam quindi affatto ignari della forza dei corpi di truppa che vi arrivano e partono di continuo, essendochè i soldati marciano per vie intorno alla città, nelle quali non è dato di penetrare. Credesi che Omer pascià arriverà domani in questa capitale. Lo stato di salute in generale è più che soddisfacente.

Bukarest, 15 *agosto*. — Le truppe turche qui stanziate osservano un contegno esemplarissimo; fuori di servizio si vedono raramente girare per le contrade della nostra città. Esse hanno occupata la caserma di Dealu-Spirei; il primo reggimento di milizia civica che trovavasi acquartierato in questa caserma venne trasferito nel collegio nazionale di Santa Sava. Iskender bey colle truppe stanti sotto il suo comando ha impreso, or son tre giorni, una ricognizione verso la Jalomizza: anche altre divisioni di truppe si muovono in questa direzione.

America. — Si scrive da Washington al *New-York Daily Times* del 5 agosto:

« Questa mattina dopo la seduta del Senato, mentre il presidente Pierce usciva dal Campidoglio per la porta del nord, è stato seguito dai signori James, Jeffards, di Charleston, J. S. Duke, di Saint-Louis, ed J. F. Wiggans, di Nuova-York, i quali tutti aveano bevuto copiosamente. Il presidente interpellato da Jeffards, ed invitato a bere, gli diede una stretta di mano, ma rifiutò l'invito, e si diresse alla sua carrozza. Nel punto in cui vi saliva, gli fu rovesciato il cappello per mezzo di un uovo duro lanciato contro alla sua testa, e Jeffards rientrò in Campidoglio dicendo che il presidente era un imbecille.

« Il capitano Dunnigton e l'uffiziale Vailes arrestarono subito Jeffards, il quale negò d'aver vibrato l'uovo, ma i testimonii deposero, che egli era stato colui che aveva lanciato l'uovo. Il giudice ha deciso che sarebbe stato sostenuto in prigione; allora l'accusato disse che si sarebbe ucciso, difatti si ferì con un coltello alla coscia per dissanguarsi come egli ha detto, ma vedendo colare il sangue in abbondanza si è lasciato esaminare dal medico, ed è stato disarmato.

« Questo affare non ha avuto conseguenza per desiderio manifestato dal presidente Pierce, e Jeffards è stato liberato.

Borsa di Genova del 26 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	87	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	85	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			
Azioni della Banca Nazionale	1155	—	—	—
Comptoir 1 genn.	529	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	
Imprestito Toscano	—	—		—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a	—	—	99	90
	chiuso a	—	—	100	—
3 per %	aperto a	—	—	73	20
	chiuso a	—	—	73	40
Consolidati inglesi		—	—	94	1/2
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	86	—
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 26 *agosto*.

Il generale Letang parte per Vienna incaricato d'una missione dell'imperatore Napoleone, presso il supremo comandante dell'esercito austriaco che occupa i Principati Danubiani.

Amburgo 25 *detto*.

Una forte divisione delle flotte alleate lascia Ledsund per operare nel golfo della Finlandia.

Tutti i forti delle isole Aland saranno demoliti: I russi evacuano Ibraila, Galatz e Foskchani.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 28 Agosto 1854. — N.° 1488

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio e paga di più Ln. 1 30 a semestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio de' Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bellolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — I discepoli hanno smentito la parola del maestro.
Parte Religiosa — Il solenne ristabilimento dei PP. Minori Osservanti — Il conflitto ecclesiastico del Granducato di Bade.
Notizie diverse — Oblazioni — Perquisizioni — Strade ferrate — Disgrazia — Corrispondenza — Il sig. Foudras — Nuovo vicerè d'Egitto — Affari d'Oriente — Ultime notizie d'Egitto, Indie e Cina.
Notizie del mattino — Destituzione — Decreto del *Moniteur* — Risposta della Russia — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr.

Genova, 27 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 25 a quella del 26 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	18	8
Spedale di Pammatone . . .	7	7
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	1	1
In Città	45	26
Spedale Militare	0	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	1
Totale . .	71	44
Bollettini precedenti	4283	2191
Totale dell'invasione . .	4354	2235

Fra i decessi ne figurano 26 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 57. Morti 34.

Genova, 28 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 26 a quella del 27 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	9	8
Spedale di Pammatone . . .	12	4
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	1	1
In Città	32	13
Spedale Militare	2	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	1
Totale . .	57	27
Bollettini precedenti	4354	2235
Totale dell'invasione . .	4411	2262

N. B. Fra i decessi 18 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 44. Morti 14.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì casi N. 20

I discepoli hanno smentito la parola del maestro!

Chi volesse una prova novella del come i tribuni della rivoluzione trattino leggermente le questioni più serie, e per sobbarcare i popoli a stolte ed inique aggressioni cangino con un tratto di penna le posizioni ed i fatti, presentando il tutto sotto un fallace e menzognero aspetto, non avrebbe che a raffrontare il giudizio che della posizione dell'Austria nella vertenza orientale formulava non ha guari il Mazzini, con quello che ne facea poco appresso l'*Italia e Popolo*.

Importava innanzi tutto al Mazzini rimovere dal cuore dei soldati della democrazia ogni sinistra apprensione o timore d'incontrare serii ostacoli al trionfo della insurrezione. E perciò, a dispetto dell'evidenza, con ogni maniera di tergiversazioni e sofismi si sforzava nel suo ultimo Opuscolo di persuadere che l'Austria è sopra un falso terreno, che la sua neutralità armata la spinge a certa rovina, ch'essa non ha mai pesato sì poco sulla bilancia delle nazioni: « L'Austria *neutra* è isolata, sospetta a tutti, invisa a tutti, checchè « parli per tattica la diplomazia... La posizione dell'Austria ha in oggi tutti gli « svantaggi, non un solo vantaggio della « guerra. » Pronunziato più insussistente, più assurdo non potea sortire dal labbro dell'antico settario!

Ma i discepoli non hanno tardato gran fatto a dare una solenne smentita alla parola del maestro. O sia distrazione ed inavvertenza, o sia per un tratto di quella imparzialità che raramente, è vero, ma pur qualche volta s'incontra nelle effemeridi della democrazia, fatto è che l'*Italia e Popolo* n. 224, 14 agosto, ha questa confessione che torna tanto più gloriosa all'Austria quanto esce dal labbro stesso de'suoi più accaniti nemici:

« Ogni pronostico (sulla ritirata dei Russi), « a nostro parere, può ricevere una smentita dai fatti in causa della incerta politica dell'Austria.

« Egli è agevole riconoscere che nelle « circostanze presenti dai *diportamenti* e da « una *decisione* del gabinetto di Vienna *di- « pende ogni cosa. L'Austria è padrona « della situazione*, *e la sua diplomazia ha « il gran merito di aver acquistato questo « primato e questa importante posizione.*

« Infatti: le potenze occidentali ora ap- « parecchiano una considerevole spedizione « contro la Crimea. Ma una tale spedizione « la possono esse effettuare in tutta sicu- « rezza se l'Austria non l'acconsente? L'Au- « stria occuperà probabilmente fra breve « la Valachia; ciò posto se essa non tro- « vasse conveniente l'invasione del terri- « torio russo e ponesse il suo *veto*, come « potrebbero le potenze occidentali spedire « contro Odessa gran parte delle loro forze « e lasciar Omer solo sulla riva destra del « Danubio?......

« Per conto nostro crediamo che per que- « st'anno questa prima campagna possa dirsi « chiusa, e che la ritirata dei russi al di « là del Pruth sia considerata a Vienna « come una occasione per esigere condi- « zioni favorevoli all'impero austriaco tanto « dalla Russia che dalle potenze occidentali.

« Forse l'Austria non riuscirà in questo « suo intento, ma riuscirà probabilmente « a far ripigliare le conferenze e il lavoro « della diplomazia. »

E qui, svolgendo di seguito altre considerazioni molto assennate, arriva da ultimo l'*Italia e Popolo* a questa gravissima conclusione: « Se la Russia in questo mo- « mento acconsentisse alla libera naviga- « zione del Danubio ed a lasciare il pro- « tettorato della Moldo-Valachia all'Austria, « *con tutta probabilità* le potenze occiden- « tali aderirebbero a segnare un trattato « di pace. E se esse esigessero di più, « l'Austria non le seguirebbe nella guerra « contro la Russia e, a nostro parere, non « esiterebbe a stringere alleanza con essa « per imporre la pace colla forza. »

Ora si paragoni questa ragionata apprezziazione delle cose coi poetici voli del nostro Mazzini, e vegga ognuno se l'Austria, *padrona della situazione*, secondo gli scolari, riesca a quell'Austria *isolata, sospetta a tutti, invisa a tutti*, su cui il maestro fondava la fantasmagorica *opportunità* dell'italiana insurrezione.

E se i balordi avessero intanto prestato orecchio agli improvvidi suggerimenti di Mazzini?.... Se avessero creduto senza esaminare più innanzi alla sua parola? — Ecco a che cosa riescono infine cotesti banderai della rivoluzione e dell'empietà! Ad avventurare sopra un azzardo le sorti delle nazioni. — Basta un sogno della lor mente per credersi in diritto di sacrificare le sostanze e la vita dei loro compatrioti.

PARTE RELIGIOSA

Il solenne ristabilimento

dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco nella chiesa e locale di sant'Angelo in Milano.

Se anche l'Italia vide un'epoca funesta di distruzione delle sue più sante istituzioni, ad essa tenne però dietro un'epoca di riedificazione, e questa già da più anni è sorta fortunatamente anche per noi. Dopo la riammissione della compagnia di Gesù, dopo il ristabilimento dei PP. Cappuccini, dopo il ripristino de' sacerdoti Oblati, dovea pertanto succedere anche quello de' PP. Minori Osservanti, almeno nella misura che dalla mutata condizione delle cose fosse concessa, ed ecco spuntato col 13 corrente quel giorno da tanti buoni sospirato in cui anche questo nuovo atto di giustizia, sebbene entro limitati confini, fu solennemente adempito.

Espulsi i buoni Padri dell'Osservanza dal magnifico tempio e convento di sant'Angelo, che quasi da tre secoli possedevano, per la generale abolizione degli ordini religiosi eseguita nel 1810 per ordine di Napoleone, la chiesa era rimasta aperta al culto divino, ma assistita unicamente da qualcuno degli antichi padri in abito e qualifica di prete secolare; e l'ampio fabbricato annesso, meno l'abitazione destinata ai sacerdoti assistenti, fu convertito in militare caserma, alienate per vendita le spaziosissime ortaglie contigue.

L'ultimo de' superstiti Osservanti milanesi, che il governo napoleonico avea espulso da sant'Angelo, il P. Alberto Porro, e che come sacerdote assistente ne teneva ancor pochi anni or sono il governo, sentendosi dopo il 1848 approssimare il suo fine, ottenne che altri del proprio ordine venissero a ricevere i suoi estremi sospiri e a coadiuvarlo insieme nell'officiatura del vasto tempio, e lui morto, i Padri Osservanti già da più di tre anni erano stati riammessi al possesso della chiesa e dell'annessa abitazione mediante decreto dell'eccelsa I. R. Luogotenenza di Lombardia in data del marzo 1851, ma ad un possesso solo temporaneo e di fatto, finchè non si fosse ottenuta una sanzione sovrana, la quale venne dall'Ordine implorata con istanza presentata nel settembre del medesimo anno 1851, e definitivamente conseguita nel marzo 1853.

Nel frattempo, mercè le pie disposizioni testamentarie del sempre memorabile fu conte Giacomo Mellerio e la liberalità di altri signori milanesi, fu possibile sostituire allo spazioso chiostro antico un altro, sebbene assai più umile e ristretto; sicchè per sufficiente numero di padri vi si potesse ristabilire un regolare convento. Il compimento della fabbrica e le altre necessarie disposizioni fecero protrarre fino all'epoca presente il solenne ripristinamento di questo ramo vetusto dell'Ordine serafico nella nostra capitale.

Non è a dire con quanta gioia gran parte della milanese popolazione e specialmente quella che per la vicinanza sente più immediatamente la benefica azione di quella religiosa comunità, ricevesse la notizia del giorno destinato a questo solenne rito e lo vedesse avvicinarsi. Essa la palesò in modo sensibilissimo con sì numeroso intervento alla sacra funzione che il vastissimo tempio tutto ne era riempiuto, e i più facoltosi anche col concorrere generosamente al suo addobbo, che per la sua magnificenza ben rispondeva alla straordinarietà della festa.

Alle ore sette e mezzo antimeridiane del detto giorno 13 recavasi pertanto S. E. Reverendissima il nostro monsignor Arcivescovo con seguito dal proprio palazzo alla Chiesa di sant'Angelo, avendo nella sua propria carrozza i tre illustrissimi e reverendissimi canonici ordinarii della propria assistenza, vestiti di rocchetto e mantelletta, e nelle altre l'illustrissimo e reverendissimo monsignor canonico ordinario cancelliere, il molto reverendo Maestro di coro, gli altri membri del capitolo inferiore necessarii alla funzione, e alcuni fra i reverendi ecclesiastici della Curia arcivescovile e di palazzo. Alla porta maggiore del tempio monsignor Arcivescovo fu ricevuto dalla religiosa famiglia ivi schierata e genuflessa, che da lui benedetta, lo accompagnò all'altar maggiore, innanzi al quale fu fatta l'adorazione del Santissimo Sacramento. Dopo questa l'eccellentissimo Pastore recatosi al trono eretto nel presbitero, vi lesse il preparamento della Messa, assistito da' monsignori canonici ordinari, che aveano prese le cappe corali, e poscia vestì i sacri paramenti della Messa, cui celebrò a bassa voce. Terminata la quale e ritornato al trono, depose la pianeta e indossò bianco piviale, e nel mentre egli vi leggeva il ringraziamento dell'incruento sacrificio, anche i monsignori assistenti prendevano i loro paramenti pontificali, e poscia, stando i reverendi Padri Osservanti seduti nel lato dell'Epistola, e S. E. reverendissima in mitra colla propria assistenza di sotto al trono, monsignor cancelliere diede lettura della bolla di accettazione ed istallazione canonica della religiosa congregazione nella chiesa e annesso locale di sant'Angelo; quindi monsignor Arcivescovo lesse egli medesimo dal trono la seguente Allocuzione:

> Ecce odor Filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.... Det tibi Deus, de rore Coeli, et de pinguedine terrae
> Gen. c. XXVII, 27, 28.
> Crescere te faciat Deus, sicut arenam maris......

« Io non saprei in questo faustissimo giorno trovare parole più adatte di quelle, che pronunciava Isacco, quando impartiva a Giacobbe la sua benedizione. Se non che quelle profetiche risguardavano l'avvenire fortunato del figlio nella sua numerosa discendenza, le mie mirano a un fatto luminoso già adempito, pegno sicuro di benedizioni sino alla più tarda posterità. Chi vedendomi circondato da una scelta corona dei figli di Francesco, il mio pensiero risale ai tempi di loro origine, quando i monti di Assisi e della Vernia videro questi uomini maravigliosi per istraordinarie virtù abitare primieri le loro solitudini. Quei boschi, quei colli all'aspetto di questi angeli in carne

umana parvero svestire la ruvidezza natia, stillarono miele i tronchi, e le convalli abbandonate risero d' insperata luce di paradiso. Come si diffonde soave la fragranza di un campo ricco di messi e di fiori, così da quei luoghi selvaggi si sparse l' odore di loro virtù, li benedisse Iddio, li colmò de' suoi doni i più preziosi, crebbero come le arene del mare. *Ecce odor Filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus... Det tibi Deus de rore Coeli, et de pinguedine terrae..... Crescere te faciat Deus, sicut arenam maris.*

« Figli di Francesco, voi discendete da quegli uomini così pieni di virtù e di penitenza, che il secolo istesso li ebbe ad ammirare, e non dubito che vorrete conformare la vostra vita a quelle care memorie, in guisa da risuscitarne i nobili esempi.

« Che fino dalle epoche primitive si potessero loro adattare le parole di Isacco ne fanno fede le istorie, e ne sono pieni i fasti dell' illustre religione Francescana. Questi umili servi di Dio vestiti di povere lane, spesso indigenti di pane e di tetto, sempre intesi alla mortificazione, alle preghiere, immersi spesso in altissime contemplazioni, quando uscivano dalle loro celle, portavano dovunque, colla parola di Dio, l' esempio delle più edificanti virtù. Spezzavano il pane di vita agli idioti abbandonati su per le rupi dell'alpe più remota, ritraevano dall' iniquità uomini lungamente abbrutiti nel vizio, sopportavano improbe fatiche, duravano all' aspetto de' pericoli più spaventosi. Quando entravano pei desolati abituri sapevano spargere balsamo di benedizioni in quei cuori istupiditi dalla miseria, soccorreano indefessi agli infermi; e per quanto potevano cogli umani soccorsi, e più coi divini, si mostravano loro sì amorevoli, sì pieni delle opere di carità, che quegli alpigiani, che non avevano ancora apprese le basse arti d' ingratitudine, si affollavano sull' orme dei loro passi, e li colmavano di benedizioni. La fama di sì eroiche gesta crebbe rapidamente e si diffuse così, che ne fu piena l' Italia, l' Affrica, l' Asia, e dove nè sapienza, nè avarizia di mercanti, nè forza d' armi poterono pervenire, vi giunse, e si mantenne la semplicità evangelica dei figli di Francesco. Le regioni più recondite dell' Asia, dell' Affrica, della Cina videro nei tempi più fortunati questi veri amici dell' umanità, calcare le loro aduste arene, penetrare nei boschi, inerpicarsi su pei monti, onde spargere fra i Turchi, gli idolatri, gli eretici, gli scismatici, la parola di Dio, non d' altro studiosi che di guadagnar anime a Gesù Cristo, non d' altro tementi, che di mancare a quella ardenza di zelo, che infiamma, e spinge i veri cristiani: *Charitas Christi urget nos.* E convien dire, che fosse ben straordinaria la loro santità, esemplare la vita, se giunse persino a cattivarsi la stima dei nemici più implacabili del cristianesimo, che ai negletti figli di Francesco permisero libero il soggiorno nei loro dominii, che vi stabilirono case, fondarono conventi, e vi dilatarono più facilmente così le glorie del nome di Dio. Deh! qual fu la loro gioia, quando quasi a premio di tanti sacrificii, di notti insonni, di sangue sparso, ebbero facoltà di custodire il santo Sepolcro, vegliare il Presepio ove accorsero i pastori e i re ad adorare il divino Infante, passeggiare il Getsemani, salire il Golgota, ove tutto parla dei miracoli e del sangue di Gesù Cristo!

« E se la brevità me lo consentisse, direi come questi generosi guerrieri d' Israele arricchissero la Chiesa di spoglie opime, e le tornassero onusti di prede rapite all'infernale nemico, e re, e duci dei Lituani, dei Turchi, dei Ruteni, dei Messicani vinti allo splendore di tanta pietà inchinassero per loro la testa orgogliosa alle leggi dell' evangelo. È dunque vero, che la fragranza di loro virtù, si diffondea come quella di un campo ricco di fiori, e di messi ubertose, e che Iddio li fece crescere numerosi come l' arena del mare. *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni... Crescere te faciat Deus sicut arenam maris.*

« Nè la nostra avventurosa Milano restò a lungo priva dei figli di s. Francesco, chè prima a s. Vittore, chiamati dall' arcivescovo di cotesta insigne Metropoli, e qui particolarmente a sant' Angelo con faustissimi auspicii stabiliti da s. Bernardino di Siena, in ricambio di faticose predicazioni, di peccatori convertiti, di austerità, ebbero dei cittadini e chiese o monasteri nuovamente eretti, e copia di benedizioni, e sincera riconoscenza.

« Illustri milanesi, che mi ascoltate, è qui, dove i nostri antenati, che altamente sentivano la religione, venivano siccome figli e fratelli a diportarsi con questi umili Osservanti, e si stringeano ai loro tribunali di penitenza, e si inebbriavano della parola di salute per loro diffusa, e s' informavano ai nobili esempi di loro virtù. E noi, che da loro discendiamo, cui la pietade è vita, e i santi affetti conserviamo di gratitudine; non vogliamo imprecare alle ruvide loro lane, alle orazioni da loro prolungate, onde tenere i disastri lontani, e disarmare la giusta ira di Dio. E se mendicante alcuno di loro batte alle nostre porte, e chiede per sè e pei fratelli un pane a sostenere la vita, dove appena il possiamo, non vogliamo rifiutarci, e ricordiamo, che quello fu sempre pane di benedizione.

« E a voi che dirò, figli di Francesco, che in questo giorno particolarmente, mi riempite di gioia?...... Vi ripeterò le parole d' Isacco, e possa uscire sempre da voi fraganza di virtù, che rapisca gli animi, e li innamori di caste delizie! Scendano sopra di voi le rugiade del cielo, non quelle che gli uomini sospirano, ma le grazie più elette di Dio....... *Det tibi Deus, de rore Coeli......* Vengano a voi pur anco quei beni della terra che vi sono necessarii per correre l' arringo della vostra vocazione, sicchè da questo misero esiglio mercè i doni della Provvidenza, e gli altri guidiate e voi medesimi all'eterna felicità, *et de pinguedine terrae.* Iddio, la Vergine santissima vi scorgano, vi confortino, e rammentatevi che in questi difficili tempi dovete fissare lo sguardo nei santi numerosi dell'Ordine, che vi hanno preceduti, e che non mai degeneri avete a risplendere, come oro, di purissime virtù, e che alle beffe, ai sarcasmi, alle persecuzioni, non si risponde più degnamente che cogli esempi della più luminosa santità. »

Allora il reverendissimo Padre provinciale dell' Ordine sorse rispondendo al discorso di monsignore Arcivescovo, e dopo aver reso all' Eccellenza Sua vivissime grazie per tutto quello ch' egli aveva operato per la religiosa congregazione, non lasciò di rendere i debiti ringraziamenti all'augusta Maestà del religioso Sovrano e le Autorità che lo rappresentano, per l'accordata protezione, non che ai pii milanesi pei favori ed i sussidii ottenutine, non mancando di far una piena offerta di tutta la sua famiglia pei bisogni della milanese popolazione, e specialmente anche per la triste emergenza, che Dio, ne tenga lontana, ove l'asiatico contagio portasse di bel nuovo anche fra di noi le fiere sue stragi.

Recatosi monsignore Arcivescovo innanzi all'altare, e fatta l'esposizione dell'Augustissimo Sacramento, dopo i soliti canti fu impartita con Esso dal medesimo la trina benedizione; dopo la quale egli depose, tornato in trono, i sacri paramenti, come anche i monsignori assistenti rivestirono in coro le loro mantellette, e processionalmente fu accompagnato nel chiostro, seguendolo l' I. R. Cavaliere Delegato provinciale, e i religiosi a due a due. Fermatosi monsignore Arcivescovo alla porta d' ingresso nel convento volse al Superiore della regolare famiglia le solite parole di forma: Ecco la vostra abitazione; da questo limitare incomincia la regolare canonica e monastica clausura. Egli diede quindi a tutti la pastorale benedizione, e col bacio dell'anello per parte de' RR. Padri ebbe termine la religiosa funzione. Non ebbe però termine al mattino la straordinarissima affluenza di popolo, la quale fu forse ancora maggiore al solenne *Te Deum* che in ringraziamento di sì bel giorno venne cantato innanzi sera dalla religiosa congregazione.

Iscrizioni poste per la religiosa solennità del formale ristabilimento dei PP. Minori osservanti in sant' Angelo

Sulla porta maggiore nella facciata della Chiesa.

Tribus · abhinc · retro · saeculis
sancti · Angeli · aedibus
extra · portam · bello · excussis
templum · hoc · intra · muros
Mediolanensium · religione · erectum
Virgini · Matri · ad · coelos · Assumptae · dicatum
fratribus · de · observantia · nuncupatis
custodiendum
sub · Carolo · quinto · Dominus · dedit
sub · Napoleone · primo · Dominus · abstulit
sub · Francisco · Josepho · Dominus . reddit
sit · nomen · Domini · benedictum
in · saecula.

Sulla porta minore della facciata a destra entrando.

Frequentes · procedite
ex · omni · ordine · cives
ingrediminor
effusis · animis
supplicate · ad · aras
ut · restituta · sodalitas
novis · in · dies · meritis
enitescat.

Sulla porta minore della facciata a sinistra entrando.

Succedite · cives · quot · quot · estis · succedite · templo
in · celebritatem · renidenti
grates · que · rependite · Deiparae · virg.
ad · coelos · evectae-
Francisco · Assisiensi
sodalium · minorum · conditori · sanctissimo
dies · exorata · iam
instauratur · fausta · felix · que
qua
veteris · observantiae · alumni
ad · majorem · catholici · nominis · tuitionem
revocantur.

Sulla porta laterale della Chiesa.

Quod · felix · faustumque · religioni · sit
ord · franciscalium · sodales
qui · et · observ · minoritae
Ausoniam · pene · totam · Napol. · gal. · imp. · regente
ab · eor. · admissione
post · plur. · saecul · decursum
MDCCCX · ex · hac · urbe · depulsi
ord. · populique · Mediolani · voto
patrono · Barthol. · Karolo · antistite · sacro.
MDCCCLI · revocati
tamdem clem. · imp. · reg. · ap. · maiestat.
Francisci · Josephi · decreto
omnium · plausu
civitati · domui · temploque · vulgo · angeliano
pompa . sacra · solemnique · forma · redduntur
idibus · aug. · a · xto · . nato · MDCCCLIV.

Sulla porta nell' interno del Convento.

Barptolomaeo · qui · et · Karolo
de · comitibus · Romilli
mediolan · metropol. · ecclesiae
antistiti
optvmo · incomparabili
animi · lenitvdine simvl · qve · morvm · gravitate
apvd · omnes · commendatissimo
sob · cvivs · avgvstis · ominibvs
veteris · observ · franciscalivm · familia
itervm · lvcem · aspicit
novi · sodales
omnibvs · letitIs · gestientes
patrono · dvlciss.
solemnia · gratiarvm · votx · et · titvlvm.

Il conflitto ecclesiastico
DEL GRAN DUCATO DI BADE.

Questo conflitto sembra essere in via di accomodamento, perchè il Principe Reggente (secondo che dice la *Volkshalle*) si mise in relazione con mgr. De Luca, Nunzio apostolico a Monaco. Le negoziazioni furono riprese su le basi che si erano date ad esse in Roma; e si crede persino, che il governo badese sia già acceduto agli articoli preliminari presentati dall' E.mo Antonelli.

La presenza a Monaco dei principi alemanni era considerata dall'altra sponda del Reno come una riunione che dovesse recar tosto uno scioglimento della questione: e non v' ha dubbio che questo scioglimento non sia per essere favorevole al cattolicismo.

D' altra parte leggesi in una corrispondenza particolare del *Volksblatt*, data da Carlsruhe:

« La questione del conflitto ecclesiastico prende una buona piega. Nei circoli meglio informati si racconta che il Principe Reggente, subito dopo il suo ritorno da Monaco, abbia riunito i ministri per trattare di questa faccenda. La discussione fu viva, e durò molto. Si disputava sul vedere se le condizioni proposte dalla corte di Roma e comunicate al governo per mezzo del conte di Leiningen, suo inviato straordinario, potevano essere accettate senza pregiudizio. Aggiungesi che il sig. Wechmar siasi pronunziato ricisamente per l' accettazione, minacciando altrimenti di dimettersi; il che diede luogo alla voce corsa, che gli succederebbe il sig. Boehme. I burocrati non dubitavano che il principe non fosse di contrario parere: onde si davano premura di cogliere la successione a loro profitto. E di vero; fino a quel punto il Reggente si era dimostrato di così poco buon volere verso la Chiesa, che non si sperava certo di vederlo piegare ad altri sentimenti. Per buona sorte dopo il suo ritorno da Monaco egli cangiò interamente. Gli fu fatto conoscere (ed esso il comprese) che lo scadimento dell' autorità religiosa è sempre un pericolo per l' autorità temporale, e che la politica, in difetto di sentimento religioso, richiedeva da lui un cangiamento di condotta.

« Adunque l' esito delle deliberazioni del consiglio fu ben altro da quello che la burocrazia sperava. Il sig. Wechmar fu tenuto; e si scrisse tosto al venerabile Arcivescovo di Friborgo una lettera ben particolareggiata, in cui se gli dava notizia, in modo assai rispettoso, che S. A. R. il Principe Reggente aveva accettato le proposte fatte in Roma al suo ambasciatore. Quindi invitavasi lo stesso Mons. de Vicari ad aspettare (prima di dar seguito alle sue ordinanze) di ricevere dalla S. Sede la comunicazione officiale di ciò che ivi era stato regolato; intanto il Governo informerebbe il Consiglio di Stato. »

Siccome nel granducato di Bade è proibito alla stampa di toccare la questione religiosa, ed inoltre la *Gazz. di Carlsruhe*, giornale ufficiale, non dice ancor niente, il corrispondente del *Volksblatt* aggiunge ch' egli non può guarentire del tutto l' esattezza di ciò che scrive. Tuttavia la qualità delle persone che gli diedero queste informazioni, e la premura con cui il *Giornale di Francoforte* (organo della burocrazia badese) annunziò un cambiamento di ministero, non lo lasciano dubitar poi molto della verità delle cose narrate.

(*Univers*)

NOTIZIE DIVERSE

Obblazioni. — Segue l'elenco delle persone che offersero soccorsi alla cassa del Municipio a sollievo dei poveri nell' attuale invasione del *cholera-morbus* (V. nostro n.º 1481).

Somma precedente Ln. 184360. 65

Impiegati ed inservienti del Municipio Ln. 232. 58. Impiegati dell' imposta municipale 284. 13. Guardie dell'imposta municipale 127. 61. Pompieri cantonieri 73. 83. Boccardo Angelo 5. Schobenger Senior 50. Fontana Agostino e figli 300. Dodero G. B. fratelli di Domenico 100. Chighizola Bartolommeo q. Giuseppe 250. Cavalleri G. B. 100. Merello Giuseppe (2 versamento) 50. Montanaro Antonio (secondo versamento) 50. Rossi fratelli q. Angelo fabbricanti 100. Font Giovanni Nicolò 105. Barabino Francesco 10. Botto G. B. fu Cesare 60. Orsolino Domenico fu Gaetano 100. Ansaldo Giuseppe, cons. municipale 100. Ansaldo G. B. 50. Demicheli G. B. q. Marco Ant., Mediat. 30. Cattaneo march. Giuseppe di Gio. Batt. 100. Fidecommissaria del q. Pietro Gentile 200. Buonguadagno Antonio 100. Ferrando Giuseppe fu G. B. 100. Rev. Parroco e Capp. di S. M. dell' Albergo. 27. 88. Adamini e Trucco, mediatori 40. Bobbio Gio. Maria fu Gius. (2. versamento) 150. A. A. 30. Franchini Francesco e C. 100. Cambiaso march. Gaetano 50. Fransoni march. Stefano fu march. Dom. 500. C. B. 20. Deferrari Tommaso 50. Centurini Alessandro 100. Centurini Ignazio 100. Collegiata di N. S. dell'Assunta in Carign. 100. Delvecchio Antonio 30. Leonino David, cons. mun. (2. versamento) 500. Cano Francesco 100. Gran magistero de' SS. Maurizio e Lazzaro 2000. Vernengo G. A., Causidico 100. Missionari Rurali 200. Quaglia Luigi Zenone, deputato al Parlamento, (secondo versamento) 10. Sauli marchese Nicolò, consig. munic. (2 versamento) 500. Canessa avv. Domenico, Sostit. avv. fiscale 40. Samengo Gio. B. e Raffaele fratelli (2 versamento), 100. Parroco della chiesa di S. Siro, prodotto di cassetta esposta in chiesa 38. 67. Sconnio Paolo 150. N. N. 100. De Mari marchesa Bianca nata Sauli 400. Malerba Giuseppe fu Antonio 50. Quartara padre e figlio 500. Caviglia Vincenzo, causidico 50.

Totale Ln. 193175. 35.

Perquisizioni — Si legge nella *Gazzetta Piemontese*;

Le indagini attivate colla massima sollecitudine e con molta accortezza dagli uffizii di sicurezza pubblica, in seguito ai furti commessi nelle case dei signori marchese Balestrino, barone Visconti e marchese di Rorà, ebbero un risultato soddisfacentissimo.

Nella notte dal 22 al 23 corrente, per cura del sig. assessore di pubblica sicurezza, avv. Chiappusso, si procedette a minuta perquisizione domiciliare nella casa di certi fratelli Colombo, sita in Carmagnola, e si rinvenne sotterrata nel giardino una cassa contenente circa sei miriagrammi d' argenteria, che venne riconosciuta precisamente far parte di quella involata nelle suddette case.

Strade ferrate — Questa mattina (24) il cav. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, è partito per recarsi ad assistere alla inaugurazione della strada ferrata da Mortara a Vigevano. A cagione delle presenti condizioni sanitarie di alcune provincie dello Stato, questa cerimonia è fatta senza feste, le quali sono state differite dalla direzione a tempo migliore.

Disgrazia — *Genova*, 25 *agosto.* — Uno spiacevole fatto che poteva avere le più gravi conseguenze occorse ieri sulla ferrovia dello Stato. Verso le 7 e 3 quarti il convoglio delle merci che moveva da Genova verso Torino, non avvertiti dal macchinista i segnali delle guardie, era spinto contro alcuni carri di merci staccati dal convoglio di Pontedecimo, e che gli inservienti stavano mutando di rotaia, a poche centinaia di metri dalla stazione di San Pier d' Arena. L'urto rovesciava per metà un

pesantissimo carro coperto carico di merci, una cui ruota impegnatasi presso uno stantuffo della macchina ne impediva il movimento, e faceva sviare dalle guide le due piccole ruote anteriori. Gli operai occupati intorno ai carri aveano avuto tempo di ritirarsi; per cui non si ebbe a deplorare nelle persone altro danno che una lieve contusione al ginocchio toccata da un macchinista. Appena avvenuto il sinistro accorsero sul luogo gli impiegati della stazione e molti operai e abitanti di Sampierdarena; e poco stante, avvisato, giungeva da Genova l'ingegnere Rua. Rovesciato del tutto sul fianco destro, dopo non lievi sforzi, il carro attaccatosi alla macchina, potè questa verso le 11 e mezza esser rimessa sulla rotaia con lievissimi guasti.

Il convoglio di Torino giunto alle 9 1/4 trovò libera una rotaia e non dovette subire altro ritardo se non quello dipendente dalla moderazione nel corso per lodevole prudenza. (*Stampa*)

Corrispondenza. — Scrivono da Roma 17 agosto:

..... Quanto a' provvedimenti finanziarii, ho udito che lunedì, 14 del corrente, il sovrano pontefice tenne una di quelle congregazioni di cui vi ho parlato altra volta, composte di cinque cardinali tra i più sperimentati nella pubblica amministrazione. Lo stato del tesoro non è buono. Atteso il ritiro o l'ammortimento della carta-moneta, della quale non rimangono in circolazione che i boni da scudi dieci e da scudi cinque, atteso l'affluenza dei possessori di biglietti di banca per concambiarli in moneta corrente, noi ci troviamo in un punto di crisi finanziaria. Intanto è stata imposta la riscossione di un bimestre anticipato di tassa fondiaria, urbana e rustica, per colmare almeno in parte la deficienza dell'esercizio 1854. Rispetto poi ai partiti discussi e adottati in quella congregazione, corrono voci diverse che sarebbe inutile di riferire.

Il giorno quindici nella basilica Liberiana sacra alla Regina degli angioli fu celebrata, conforme al solenne rito, la festa della sua gloriosa assunzione. Dopo i divini ufficii, recatosi il santo Padre nella sagrestia, mandò legger il decreto della congregazione de' riti sopra le virtù in grado eroico esercitate dal venerabile servo di Dio Mariano Arcero, prete secolare, nato nella diocesi di Conza nel regno di Napoli, che fu negli esordii del secolo XVIII esempio vivo di zelo apostolico.

Il santo Padre dopo la lettura prese occasione di eccitare con appropriate parole il numeroso clero presente all'esercizio del sublime ministero; disse tra le altre cose, che bisognava applicar l'animo alla religiosa istruzione del popolo, e poichè il Signore Iddio, mitigando la forza del morbo predominante, non avea dato ai sacerdoti occasioni frequenti di assistere i moribondi e mettere a repentaglio la propria vita, bisognava raccogliere tutta l'alacrità dello spirito nell'adempimento degli altri ufficii della vocazione sacerdotale.

Nel medesimo giorno la guarnigione francese festeggiò il nome dell'imperatore. La messa solenne nella chiesa nazionale di s. Luigi, alla quale intervennero l'ambasciatore, il generale supremo, il direttore dell'accademia nazionale di belle arti; la rassegna di tutta la guarnigione; il convito splendidissimo nella residenza dell'istesso ambasciatore; la magnifica illuminazione del casino degli ufficiali francesi in piazza Colonna; i concerti musicali segnarono il giorno onomastico di Napoleone III nella memoria de' suoi e di tutti gli uomini che salutano in esso lui il vindice e il mantenitore dell'ordine pubblico.

E qui mi viene a mente una dichiarazione. La voce che erasi diffusa, della morte del principe di Canino, non si conferma affatto; di più oggi si richiama in dubbio la notizia che parea fondata, voglio dire che egli in seguito di un calcio di cavallo avesse dovuto subire l'amputazione della gamba.

Monsignor Settimio Vecchiotti, già uditore della nunziatura a Parigi, e poi incaricato di affari nell'intervallo tra la morte dell'arcivescovo di Mira, monsignor Garibaldi e la sostituzione di monsignor Sacconi arcivescovo di Nicea, è venuto in Roma. Egli è stato nominato ufficiale della segreteria di Stato. Gli succede monsignor Argenti che era uditore della nunziatura di Messico.

Monsignor Bedini reduce dalla missione straordinaria negli Stati Uniti è sempre in Roma. Sembra che sia destinato alla nunziatura di Lisbona, appena monsignor Di Pietro sia richiamato per ricevere le insegne del cardinalato; ciò che non può essere lontano.

Le quaterne proposte dai consigli provinciali per la scelta dei consultori di Stato che deggiono sostituirsi ai dimessi per sortizione, appalesano uno spirito di sindicazione, per non dire di opposizione, rimpetto agli atti amministrativi del presente governo. Quasi tutte inchiudono nomi di persone più o meno conosciute per un pensar largo e riformativo. La quaterna della provincia di Ravenna presenta i nomi di un conte Pasolini che fu ministro del commercio nel 1848 e di un conte Gamba, fautori l'uno e l'altro delle franchigie costituzionali; quella di Macerata propone tra gli altri un conte Lauri che fu similmente nel 1848 ministro delle finanze. Siccome però questi uomini sono forniti di molta integrità e sanno far ragione alle circostanze presenti, così egli è certo che ove siedessero nella consulta di Stato, non porrebbero in mezzo non dico le loro teorie politiche, ma neppure certe considerazioni che da esse, come da fonte, rampollano, e solo limiterebbero il loro sindacato, il loro esame critico agli atti puramente amministrativi e finanziarii del ministero dirigente. Il perchè sono io d'avviso che la loro presenza non dovrebbe temersi affatto, anzi dovrebbe francamente accettarsi; mercecchè della opposizione non sistematica e sfrenata, ma ragionata e rispettosa non emerge che giustizia e verità.

Notizie di Forlì recano essersi scoperta una corrispondenza mazziniana. Le lettere erano indirizzate ad un giovanetto di anni tredici. Questa circostanza ha generato qualche sospetto d'intrigo e ha consigliato la polizia a impadronirsi dei carteggi che portavano il nome del giovanetto. In seguito si sarebbero eseguiti alcuni arresti. (*Bil.*)

Il signor Foudras, antico consigliere di Stato in Francia, soccombette testè ad una lunga e dolorosa malattia. La parte importante che ebbe negli affari politici e segreti del suo paese dal 1810 al 1835, merita che sieno citate alcune epoche della sua vita.

Quando il duca di Rovigo divenne ministro di Polizia nel 1809, trovò nei suoi uffici il signor Foudras in un modesto impiego. Egli conosciuto in lui rara perspicacia d'ingegno, gli ebbe affidato il difficile incarico di regolare la polizia dei domestici di Parigi; cosa a cui bravamente riuscì, coll'organizzazione dei libretti, oggi richiamati in vigore.

Un giorno (era il 1810), quel ministro seppe da un suo agente di Francoforte, che un giovane studente alemanno era partito per Parigi collo scopo d'assassinare l'Imperatore: l'agente non seppe dir altro. Il duca di Rovigo diede incarico di ritrovare quell'individuo al signor Foudras, che uscito alle otto del mattino dal gabinetto del ministro riuscì prima delle undici a porre le mani addosso al giovane alemanno, chiamato Von der Solm, il quale recavasi armato di pistola al palazzo delle Tuileries. Il reo confessò ogni cosa; l'Imperatore, come si sa, gli perdonò la vita, lo fece chiudere a Vincennes, ove rimase fino 1814. Questo fatto fu intanto la prima origine della fortuna del signor Foudras perciocchè Napoleone, saputa la sua destrezza, lo chiamò a sè, gli promise avanzamenti, e gli diede a titolo di gratificazione 100,000 franchi. Fu questa la prima origine della sua fortuna.

Egli però non volle troppo elevarsi nella sfera politica, rimase fedele al suo posto e seguì la fortuna del cancelliere Pasquier, dei ministri Molè e Montalivet.

Aveva scritte le sue memorie, o note; ma nel 1848 quando il 15 maggio, proclamata la Repubblica, vide l'Assemblea nazionale invasa da Barbès ed Hubert, spaventosse e come molti altri disperò della fortuna di Francia. Arse allora tutte le sue corrispondenze, non che le sue note personali. La sua morte è unanimemente compianta da molti partiti. (*Ind. Belge*)

Nuovo Viceré d'Egitto. — I giornali e le corrispondenze d'Egitto c'intrattengono delle utili istituzioni e dei miglioramenti che il nuovo sovrano di quel paese va introducendo nella pubblica amministrazione dei suoi Stati. Noi crediamo prezzo dell'opera far conoscere con brevi cenni, ai lettori nostri, gli atti principali della vita di quel principe.

Il nuovo vicerè d'Egitto, Said basciá, è il quarto figlio del famoso Mehemet Alì, ed assume il governo, non perchè erede diretto di Abbas basciá, (come suolsi in Europa comprendere il diritto ereditario) ma perchè al presente è il più vecchio della sua famiglia. Così è determinato dalla legge che fece dell'Egitto un bascialato ereditario, e che — quando fu per la prima volta posta in pratica alla morte di Mehemed Alì, — pose alla testa del governo Abbas pasciá, figliuolo primogenito del secondo figlio di lui, Jussum basciá.

Said basciá è adunque il successore di suo nipote. Nato nel 1822, conta attualmente 32 anni. È il primo dei principi della casa di Mehemet Alì, che abbia avuta una perfetta educazione all'europea, sotto la direzione di un Francese. Said basciá parla molto correntemente l'inglese e meglio ancora il francese, sua lingua prediletta.

Destinato dal padre al servizio marittimo, egli avea per maestro ed aiutante uno degli ufficiali francesi, che sotto il governo di Mehemet Alì crearono, per così dire, la marina egiziana. Nondimeno Said basciá fece poco soggiorno sul mare; la sua complessione, debole anzichenò, lo faceva poco adatto al servizio attivo, e inoltre, dopo la morte di Mehemet Alì, la gelosia di Abbas pasciá lo tenne continuamente lontano dagli affari.

Zio e nipote non vivevano nel miglior accordo. Abbas basciá, ch'erasi adoperato a tutt'uomo a distruggere quanto di grande avea creato Mehemet Alì, non potea certo menar buone a Said basciá le sue relazioni cogli europei e la sua simpatia collo spirito e colla civilizzazione dell'occidente. In ciò egli vedea un rimprovero, fors'anche un pericolo al suo proprio governo.

Due anni sono, Said basciá visitò la Francia e l'Inghilterra, ov'ebbe graziosissima accoglienza dalla regina Vittoria. Ritornò in Egitto molto soddisfatto del viaggio in Europa, ove avea rivolto la sua particolare attenzione agli arsenali, alle darsene ed agli stabilimenti di pubblica utilità. Egli è molto versato nell'astronomia e nella scienza nautica in generale, e prende grande interesse a tutte le invenzioni meccaniche, che tanto distinguono l'età presente.

E indigeni e europei udirono con piacere l'assunzione al trono del nuovo basciá: sotto la sua amministrazione giova sperare che l'Egitto raggiungerà quell'alto grado di prosperità, che dalla natura e dalla posizione le sembra prefisso, e che per un tempo godette in grado sì eminente. I negozianti europei in Egitto non saranno più soggetti ai capricci di un vicerè avaro e monopolista: ed il mondo avrà la soddisfazione di vedere compiuta non solo la strada ferrata da Alessandria al Cairo, ma ben anco quella progettata sin dal 1834, dal Cairo a Suez attraverso il deserto.

Il Sultano troverà quindi un utile alleato in un governatore così intraprendente ed intelligente quale è Said basciá. (*G. di Mil.*)

Affari d'Oriente. — *Costantinopoli, 14 agosto* — Tutti i preparativi per una spedizione contro la Crimea furono compiuti. I legni di trasporto noleggiati dall'Inghilterra e dalla Francia, insieme ad una trentina di bastimenti turchi dati dal governo della Porta, partirono tutti per Varna, e qui non restano che i due vascelli francesi *Napoléon* e *Charlemagne*, con altri due, l'*Agamemnon* inglese e lo *Scekper* turco. Quest'ultimo era andato nell'arsenale per ricevere a bordo alcuni cannoni d'assedio, e altri di minor calibro, con le loro necessarie palle. — La predetta spedizione però è differita per alcuni pochi giorni. L'imbarco delle truppe incomincierà in Varna il giorno 18, e tutto dovrà essere pronto per il 24, e al più tardi il 25 per porsi in cammino.

Le truppe destinate a questa spedizione sono le seguenti, e di varie armi: 40 mila francesi, 20 mila inglesi, con 10 mila turchi di truppa scelta e questi ultimi comandati da ufficiali europei. Il luogo dello sbarco, secondo ci viene assicurato da buona fonte, sarà un sito 3 miglia distante da Sebastopoli, nel qual sito è accampato un corpo di 40 mila russi. Lo sbarco sarà necessariamente protetto dalle batterie dei vascelli, i quali potranno avvicinarsi a terra per la profondità delle acque, e saranno rimorchiati dalle fregate a vapore. Tutti i vascelli a ruota avranno a portarsi innanzi l'imboccatura del porto di Sebastopoli e in linea di battaglia, per impedire la uscita della flotta russa.

Esisteva soltanto una piccola diversità d'opinione fra gli ammiragli delle flotte, e i comandanti in capo degli eserciti di terra. I primi proponevano tutt'altro sito per lo sbarco, adducendo per motivo, che nel sito che fu deciso, le navi da guerra possono bensì tranquillamente avvicinarsi a terra, ma che se un gagliardo vento venisse dall'Est-Sud-Est, le flotte non potrebbero sostenersi colà, e si vedrebbero forzate a prendere il largo, il che presenterebbe grave inconveniente e cagionerebbe immenso disordine per il gran numero dei legni di trasporto. Su ciò si discusse lungamente in consiglio generale che fu tenuto in Baltschik ma si terminò coll'adottare definitivamente il sito scelto prima, come il più prossimo dei forti di Sebastopoli.

Durante la settimana scorsa alcune truppe francesi erano state imbarcate sopra vascelli; ma per causa di qualche attacco di cholèra esse furono rimesse a terra per ispurgarle, e ventilare le navi, che fossero infette.

I quattro vascelli che qui si trovano, partiranno domani, e immediatamente dopo che avranno fatto il saluto imperiale per la festa onomastica dell'Imperatore Napoleone.

Nel corso di quest'ultimi giorni nuove truppe inglesi arrivarono fra noi; ma in seguito un ordine di lord Raglan, queste furono sbarcate qui e collocate nelle caserme di Culeli. Il grosso vapore l'*Himalaya* ha sbarcato nello stesso quartiere 380 cavalli che avea preso a Southampton, insieme a un intiero reggimento.

Si parla molto in questa nostra capitale di una piena riforma della polizia, la quale non esiste che di nome, e si assicura che una commissione, composta di alcuni ufficiali, verrà qui fra breve per organizzarla. Questa notizia non è priva di certa verità. Soltanto si desidera che questa innovazione avvenga al più presto possibile per togliere i numerosissimi abusi che qui esistono. Per citarne uno, nella nostra gran strada di Pera e in mezzo ai palazzi delle ambasciate vi sono beccai che ammazzano i bovi e i montoni persino in mezzo alla strada.

Meherditz Djezaerli, l'ex gran doganiere di Costantinopoli, dopo 22 mesi di prigionia venne messo finalmente in libertà. Tutti i suoi beni mobili ed immobili sono sequestrati. In tutto questo intervallo, la sua famiglia dimorava in casa altrui. Il Sultano fu indotto dall'attuale gran visir, Kiprisli Mehmet pasciá a liberare il Djezaerli, avendogli quel ministro fatto conoscere l'ingiustizia commessa contro Djezaerli. Si assicura che il Sultano ha ordinato una rigorosa investigazione.

Dicesi che a Kars (Anatolia) sia avvenuta una battaglia molto sanguinosa. Assicurano che l'esercito russo si è ritirato e ha passato l'Arpatsciai. I particolari ci mancano, ed anche la conferma del fatto.

Il seraschiere Rizà pasciá, mosso, a quanto si dice, da sentimenti di personale animosità, si adoperò molto a questi ultimi tempi, perchè Omer pasciá fosse traslocato al comando dell'esercito d'Asia. Era lo stesso che perderlo, dacchè, se in Asia non si mandano nuove truppe, da quelle che vi si trovano un generale, per quanto sia abile, non può altro cavarne che delle fughe e delle sconfitte. Il seraschiere appoggiava le sue proposte alla speciosa ragione che sul Danubio, dappoichè v'erano gli alleati, poteva bastare un uomo di ordinaria capacità, mentre per rimettere le cose d'Asia la Turchia non può avere speranza in altri che in Omer pasciá. Il Sultano stesso però si oppose e non volle che questo generale fosse rimosso dal posto in cui ha reso tanti servigi e salvato l'Impero.

È da qualche tempo che i Francesi cercano di noleggiar bastimenti mercantili da servire da trasporti per un punto qualunque del Mar Nero e per un mese di fermo.

Il sig. Steyer, già console francese a Tiflis, ebbe dal suo Governo l'ordine di fermarsi a Batum o in qualche altro luogo dei confini asiatici della Turchia.

È noto che il clero greco della Turchia unisce al potere spirituale l'autorità giudiziaria. Mi si assicura che sarà prossimamente pubblicato un firmano, il quale abolisce il doppio uffizio. I preti riceveranno uno stipendio dallo Stato, e le cause civili saranno giudicate dai tribunali ordinari che saranno attivati a tal oggetto.

Il 10 corrente alla sera successe a Varna un grande incendio che consumò un terzo della città, una metà dei viveri ed approvvigionamenti

dell'armata francese e tutti intieramente quelli degl' inglesi.

Stamane nel nostro porto vi sono dei vapori da guerra francesi che imbarcano delle truppe ottomane.

Nelle circostanze gravi, occorre sempre qualche avvenimento insolito che desta più ancora l'attenzione pubblica; dico insolito, benchè un incendio in Levante sia cosa ben comune e ordinaria, ma un incendio a Varna ed ora che vi si trovano accumulati tanti materiali da guerra, e 10,000 cantara di polvere, può chiamarsi veramente tale. L'incendio in discorso avvenne la sera del 10 corr. Ecco come si esprime una lettera d'autorità militare, ch' io lessi: « Iersera fummo sorpresi da grida di fuoco. E di fatto, in una delle contrade meno frequentate scoppiò con gran veemenza un incendio, il quale in poche ore consumò il terzo della città. Tutti i soccorsi furono tosto diretti verso i depositi delle polveri, che ci riuscì di salvare: noi (Francesi) abbiam perduto poco, ma gl'Inglesi, e mi duole il dirlo, perdettero quasi tutte le loro provvigioni da bocca. Non si ha la minima prova che tale disastro sia effetto della malizia. »

Comunque siasi, ancorchè questa disgrazia non muti le disposizioni guerresche, la cui esecuzione si attende fra pochi giorni, essa deve cagionare qualche piccolo sconcerto.

Trebisonda, 5 *agosto*. — Ultimamente poggiarono in questa rada le fregate a vapore inglesi il *Furious* ed il *Firebrand*, la prima proveniente da Costantinopoli e la seconda da Varna, e proseguirono il loro viaggio per Sokum-Kalè, ove presentemente si trovano riuniti anche il *Sampson*, l'*Highflyer*, la fregata francese *Vauban* e l'ottomana *Sciaki-Sciadi*.

Il nostro governatore Hafis pascià è di ritorno dal campo di Ciuruk-Su. Lo stato di quell'esercito non è affatto soddisfacente; la malattia del tifo miete circa 400 vittime al mese. Il soldato è mal nutrito, senza tende ed esposto all'aria; d'altro canto siccome i morti vengono seppelliti vicino al campo, e le fosse non sono sufficientemente profonde, l'aria è infetta a segno da non potervi resistere. I basci-bozuk furono per la maggior parte licenziati.

Tutto il male deriva dalla negligenza dei capi, che non vogliono affatto occuparsi del riordinamento del servizio.

Da Kars non abbiamo notizie.

Atene, 18 *agosto*. — Voi conoscete già il conflitto ch'era insorto fra S. M. ed il generale Kallergis a causa della nuova organizzazione dell'armata; conflitto, in seguito al quale il ministro della guerra abbandonando il suo dipartimento discese il Pireo. Il sig. Maurocordato che aveva voluto approfittare di quest' occasione per far sentire al generale Kallergis la sua superiorità, se ne pentì ben tosto, vedendo ch' egli aveva a fare con un uomo tenace; e siccome non poteva più consigliare al Re di firmare le ordinanze tali quali, egli ricorse ad uno stratagemma, pregò cioè S. M. di firmare bensì le ordinanze, ma di mandarle, invece che al ministero della guerra, al consiglio dei ministri, non senza accompagnarle con sue note ed osservazioni. Il generale Kallergis vedendo firmate le ordinanze, ritornò in Atene. Il sig. Maurocordato gli rimise tutte le ordinanze, meno quella sull' organizzazione dell' armata, facendogli sapere che la medesima sarebbe portata dinanzi al consiglio per una sola questione che non risguardava che l' interpretazione dello statuto. Il generale Kallergis si recò al consiglio, ma vide con stupore che si trattava di discutere tutto, che si aveva ammessa l' idea di aggiornare l' esecuzione dell' ordinanza e che in somma per stancarlo erano stati posti in opera tutti i piccoli intrighi della diplomazia. Annoiato il generale Kallergis, da due giorni a questa parte non si reca più nel consiglio, dove ha mandato invece il segretario generale del suo dipartimento. Eccoci adunque minacciati di una nuova crisi che potrebbe prendere un aspetto molto serio. Noi non abbiamo bisogno di parlare d'altri affari, giacchè non si fa cosa alcuna; e le nostre relazioni colla Turchia, che dovevano essere l' oggetto delle prime cure del ministero, sono più che mai in pessimo stato. — Si parla da qualche giorno del richiamo dei ministri d' Austria, di Francia ed Inghilterra. — Il cholera che aveva diminuito durante qualche giorno, acquistò una grande intensità. Si è parlato di due casi ch' ebbero luogo in Atene, ma i medici non sono d' accordo sul vero carattere della malattia, in seguito alla quale questi due individui morivano subitaneamente.

Il sig. Psyllas, ministro dell' istruzione pubblica, stanco già delle faccende di Stato, diede la sua dimissione. Però essa non venne accettata, e gli si accordò invece un congedo illimitato.

Ultime notizie *d'Egitto*, *Indie e Cina*. (Col *Bombay*, arrivato stamane in 112 ore da Alessandria). — I giornali di Bombay 20 luglio si mostrano meno inquieti riguardo i maneggi della Russia nell' Asia centrale, sebbene non dissimulino che quivi si ha un'idea grande della Potenza russa e si ritiene per certo che la Persia farà causa comune collo Czar. Continuano a riferire che 20,000 Persiani sono stanziati a Merw per sostener le domande dello *sciah* ai sovrani di Bokhara e di Khiva, il primo de' quali fece già proposte d'amicizia alla corte Persiana. Anche i capi di Candahar si mostrano favorevoli alla Persia. D' altro canto però si vocifera che Dost Mahomed abbia comunicato agl' Inglesi esser disposto a impedire che le truppe russe entrino nell' India ove ne facessero il tentativo, purchè l' Inghilterra gli restituisse il territorio affgano, un dì appartenente a lui. Questa voce però sembra poco probabile. Del resto alle Indie non temono punto un' invasione russa, ivi ritenuta ineseguibile, ma piuttosto qualche futura unione delle Potenze maomettane nell' Asia, promossa dalla Russia. — Il ministro del Re d' Audh, in una conferenza testè avuta col rappresentante inglese a Lucknow, si fece interprete delle simpatie del suo sovrano per l' Inghilterra nella guerra contro la Russia, e dichiarò nello stesso tempo che non potendo offrir danaro perchè il tesoro era esausto, metteva a disposizione degl' Inglesi 12 battaglioni di fanteria, ciascuno di 1000 uomini, 1000 cavalieri e 1000 cannoni. — Il 15 luglio fu giorno di contrizione e di preghiere in tutte le Indie per il successo delle armi inglesi. Non solo i protestanti e i cattolici, ma eziandio i Parsi, gli Indu e i Maomettani celebrarono quella giornata con orazioni e cerimonie religiose. Il 10.° reggimento inglese degli usseri, stanziato nelle Indie, non partirà per la Turchia prima della fine di settembre, a motivo del tempo poco favorevole.

Secondo relazioni di Hong-Kong 6 luglio, la città distrettuale cinese di Tung-Kwan, ch'era stata assalita da alcuni settarii (i quali avevano prima saccheggiato la piazza mercantile di Scih-lung), fu presa da questi il 17 luglio, dopo sconfitti i 3 o 4 cento soldati imperiali che v' erano. — S. E. sir J. Bowring e l' ammiraglio inglese Stirling arrivarono il 6 giugno a Sciangai. Questa città è sempre in mano dei ribelli; ma non avendo essi ricevuti i rinforzi attesi da Nankin, credesi che fra breve ne verranno scacciati dagl'imperiali. — Dal Giappone si annunzia che i legni da guerra americani si sono già stabiliti nei porti aperti loro dal recente trattato. Essi sono distribuiti così: due fregate a vapore e uno *sloop* a Khakodade, un legno di trasporto a Simod, un altro a Lu-ciù ed un terzo alla baia di Volcano. Il commodoro Perry trovasi presso la sua flotta, ed è operosissimo. Ei tornerà fra breve ad Hong-Kong.

— Ci scrivono da Alessandria in data del 16 agosto: Sabbato, 12 corr., alle 11 a. m. giunse qui il nuovo viceré, salutato dagli spari dell'artiglieria e dalle acclamazioni dell'accalcata popolazione. La stessa sera ebbe luogo una splendida illuminazione che fu rinnovata anche la sera seguente. Al 14 il vice-re partì alla volta di Costantinopoli per ricevere dalle mani del Sultano il firmano dell'investitura. — È morto il famigerato Kehia Elfy bey. (*Oss. Tr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 *agosto*. — Morirono di cholèra in questi giorni, il canonico Rossi custode a S. Gottardo in Bisagno e l'abb. Luigi Battilana addetto all'instituto dei Sordomuti in Genova. Il commercio ha perduto: Cesare Rusca, Paolo Antonini ed Antonio Mazzini negozianti; Bartolomeo Borgo, Gio. Battista Lagno e Carlo Parodi spedizionieri; Luigi Schiaffino mediatore. Morirono, Vincenzo Maggi verificatore delle contribuzioni dirette, Nicolò Desimoni e Michele Caneva impiegati civici; gli scritturali Zuccoli e Luigi Dellepiane; i gioiellieri Corzetto e Bonavera. Fra gl'insegnanti non mancò che Pietro Parodi professor di lingua inglese al Collegio di Marina ed al Ginnasio Civico.

Torino, 27 *agosto*. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreti delli 12 e 25 corrente mese, ha ordinato la rimozione del sindaco di Lerici Angelo Lupi, e lo scioglimento di quel Consiglio comunale, per avere il sindaco abbandonato improvvisamente il suo posto all'apparire del cholèra, e per avere la maggioranza del Consiglio parte abbandonato il paese, e parte ricusato ogni ingerenza nel pubblico servizio.

Collo stesso decreto del 25 corrente venne nominato a delegato straordinario per l'amministrazione del municipio il dott. Bartolomeo Debenedetti, già vice-sindaco, che rimase al suo posto, prestando utili servizi alla sua patria unitamente ai benemeriti consiglieri Domenico Carossino e Francesco Ginocchio.

Parigi 24. — Il *Moniteur* pubblica decreti per la ratifica della convenzione d'estradizione fra la Francia e la Baviera; per l' organizzazione della giustizia in Algeria e per la proizione dell' esportazione da questa colonia, con destinazione all' estero, di armi, munizioni ed altri oggetti propri alla guerra.

— Secondo la *Vérité*, giornale di Lilla, la professione di prestinaio sarebbe per l'avvenire regolata in maniera da farsi quasi un impiego pubblico e da non potersi esercitare senza l' assenso dell' autorità.

— I giornali esteri si sono molto preoccupati della visita di Persigny a Biarritz. Vi si diceva che era stato chiamato per telegrafo, sia per una missione in Spagna, sia per occupare di nuovo un altro posto. Siamo autorizzati a dichiarare che la visita di Persigny non aveva scopo politico. (*Mess. de Bayonne*)

— Un dispaccio del *Moniteur* dice che l' imperatore, arrivato a Pau il 21, vi passò rassegna della guarnigione, in mezzo alle acclamazioni ed all' entusiasmo generale.

Vienna, 24 *agosto*. — Per quello che si riferisce da Berlino sarebbe colà ormai arrivata la *risposta russa* alle condizioni delle potenze occidentali. Il gabinetto russo non respinge affatto con questa risposta le proposte dell' Inghilterra e della Francia, ma le reputa adatte alla riapertura delle trattative. Il governo russo domandò soltanto che

1) nelle ulteriori discussioni non si facciano proposizioni le quali abbiano per iscopo pagamenti di danaro o cessione di territorio;

2) che le proposte già fatte siano modificate per modo che la Russia prenda parte al protettorato dei Principati Danubiani e non si facciano cangiamenti nelle condizioni e nei privilegi dei cristiani greci nella Turchia.

— All' imp. ambasciatore della Russia presso quest' imperial Corte, principe de Gortsahakoff fu comunicato lo scorso sabbato che l' ingresso delle imp. reg. truppe nei Principati Danubiani avrà cominciamento col 19 agosto. (*C. I.*)

Dal teatro della guerra al sud. — Scrivesi da Hermannstadt in data 18 agosto: Ieri sera giunse in questa città, proveniente da Cronstadt, S. E. il tenente maresciallo conte Coronini.

Da ieri l' altro di sera trovasi qui il colonnello dello stato maggiore turco Omer Bey, incaricato da Omer Pascià di accompagnare qui da Rustschuk il general maggiore Popovich, di complimentare Sua Eccellenza il tenente maresciallo conte de Coronini e di rimanere a sua disposizione.

A questo fine giunse oggi mattina il colonnello valaco Woinescu che recò a Sua Eccellenza da parte del consiglio d' amministrazione della Valachia un indirizzo di felicitazione ed altro d' invito ed ha l' incarico di accompagnare le imperiali truppe austriache nella loro marcia nei Principati.

Notizie giunte da Odessa 18 corrente a mezzo telegrafico confermano avere il generale Wrangel battuto completamente il giorno 17 (29) luglio Selim Pascià presso Bajazed. I Russi conquistarono 4 cannoni, 16 bandiere e fecero 370 prigionieri. Lettere private annunziano la presa di Bajazed da parte dei Russi.

— Scrivesi da Bukarest in data 17 corr.: Omer pascià arriverà domani o dopo domani in questa città. Iskenderbeg è ritornato da una ricognizione fatta verso Plojesti. Ad una notificazione dell' imp. reg. Comando delle truppe austriache, che l'ingresso degli austriaci sta per cominciare, il principe Gortschakoff rispose che la Valachia sarà sgombrata per la fine di agosto, e che quindi comincierà la ritirata dalla Moldavia.

— Il generale d'artiglieria barone Hess continuerà coi primi di settembre il suo viaggio d' ispezione nella Transilvania e lo estenderà quindi fino a Bukarest. Il quartiere generale del comando supremo dell'armata resterà peraltro sul territorio austriaco finchè si potrà conservare soltanto il carattere d'occupazione. (*Corr. Ital.*)

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI.

Dalle ore 3 p. m. del dì 20 agosto alle 3 p. m. del dì 21 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 2234, Donne 2501. Totale 4735 (*). Nuovi casi della giornata: Uomini 93, Donne 112. Totale 205. Totale degl' infermi 4940. Morti de' casi precedenti Uomini 22, Donne 17. Totale 39. Morti della giornata: Uomini 27, Donne 30. Totale 57. Totale de' morti 96. Restano in cura 4844.

(*) *La resta si aumenta di n.° 5 degli ospedali militari morti nella giornata, i quali, perchè non denunziati precedentemente, debbono considerarsi come nuovi casi.*

Dalle ore 3 p. m. del dì 21 agosto alle 3 p. m. del dì 22 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 2278, Donne 2566. Totale 4844. Nuovi casi della giornata: Uomini 128, Donne 115. Totale 243. Totale degl' infermi 5087. Morti de' casi precedenti: Uomini 24, Donne 17. Totale 41. Morti della giornata: Uomini 24. Donne 33. Totale 57. Totale de' morti 98. Restano in cura 4989.

Borsa di Genova del 28 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	87	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	86	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			
Azioni della Banca Nazionale	1166	—	—	—
Comptoir 1 genn.	532	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	422	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 26 *agosto*.

4 1/2 per % aperto a .	—	—	100	—
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	—	—
3 per % aperto a .	—	—	73	50
3 per % chiuso a .	—	—	73	45
Consolidati inglesi . .	—	—	94	1/2
5 per % Piem. (*C. R.*) .	—	—	86	—
5 per % id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per % id.	53	75	54	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 27 *agosto*.

Costantinopoli, 17. La spedizione della Crimea partirà definitivamente il 20 agosto.

Madrid, 23. Corrono voci di una modificazione parziale del gabinetto.

Narvaez domanda un passaporto per l' estero.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 29 Agosto 1854. — N.° 1489

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella. — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Scandali del gabinetto torinese.
Miscellanea — Concorso generale — Biblioteca.
Notizie diverse — Oblazioni — Visita — Decorazioni — Documenti diplomatici — Parlamento americano — Rivoluzione — San Giovanni di Nicaragua.
Notizie del mattino — Strada ferrata d'Arona — Processo a Roma — Partenza del sig. Bach — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr.

Genova, 29 agosto.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 27 a quella del 28 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	8	8
Spedale di Pammatone	11	5
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	37	17
Spedale Militare	4	1
Spedale del Molo Nuovo	0	0
Totale	60	28
Bollettini precedenti	4411	2262
Totale dell' invasione	4471	2290

N. B. Fra i decessi 19 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 46. Morti 32.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì casi N. 46.

Scandali del gabinetto torinese.

Al pubblico piemontese ed italiano sono ormai conti gli ultimi atti del gabinetto sardo contro gl' instituti de' religiosi; e noi che siamo entrati sì tardi e con sì parche parole a discorrerne, ci abbiamo questo vantaggio, che per quanto accusiamo pubblicamente di scandali i nostri ministri, pronunciamo una sentenza che è già di tutti, tanto che neppure i schifiltosi e i moderati in politica ci possono più contrapporre.

Ma il fatto solenne bisogna che per intero e nel suo aspetto esplicito si registri: bisogna che appunto, come scandalo enorme e di più modi, si scriva con protesta eterna ed inesorabile nei fasti ministeriali. Di qui noi tornammo più risoluti nell' argomento.

Il mondo cristiano, come non vorrebbe credere adesso, non crederà da qui a secoli che in giorni di calamità come i nostri, quando assaltati dal morbo ci muoiono accanto i fratelli o smaniano di sospetto e di paura; quando per conseguenza, sedati i partiti politici, tutti si prestano all' aiuto scambievole, all' espansione amorosa e al conforto comune; non crederà che abbiano potuto nell' umanità respirare uomini, e ciò che più monta, uomini di mandato pubblico e di governo, che solo mirassero ad usufruttare a sè la dolorosa vicenda, allumare i partiti, rompere la pace e l' unione nei cittadini, e dar lo spettacolo al paese di rendersi ancor più fastidiosi agli spiriti, che non è la peste ai corpi che li divora. Ma il mondo leggerà, che in Piemonte il 1854, quando più infieriva il colèra pestilenziale, vi ebbe il gabinetto Cavour; leggerà che, seconda potenza di tal gabinetto, Urbano Rattazzi instaurò contro i frati e le monache un dispotismo orientale, disciogliendo di suo arbitrio, senza pur un decreto del re o altra cosa di apparenza legale, cinque distinte corporazioni claustrali, i Padri certosini di Collegno, gli Oblati della Consolata, i Padri domenicani, le Canonichesse di S. Croce, le Monache cappuccine, minacciandone altre, sconsolando intere famiglie, eccitando la gioia e gl' insulti dei libertini, suscitando le polemiche del giornalismo, violando il diritto di proprietà, disponendo de' beni de' religiosi al suo servizio ed a mercede dei pagati da lui; e tutto ciò sotto pretesto ipocrito di ricoverare provvisoriamente gl' infermi, quando già si è messo a scrivere lettere di convenzione per salariare alla disciolta i cacciati. Questo accozzamento di fatti, massime nei giorni in cui siamo, rivolta ogni galantuomo. Il paese addolorato ne tien conto; e i presenti, come gli avvenire, sapranno ricordarselo a memoria di chi ci governa. Uno scandalo!

E il mondo cristiano, che non sa quasi capacitarsi di ciò che vede coi propri occhi, penerà ancora a rendersi ragione di queste due cose:

La 1.a, che all' aura della nuova civiltà che c' investe, nei momenti che il Clero più sensibilmente appar benemerito della società, allor che esso accorre a consumare la sua celeste missione, si getta al pericolo, vi lascia i suoi compagni, chiama al coraggio con l' esempio i fratelli, gli assolve e li benedice; si possa in tali momenti retribuire di sfregio e d' ingratitudine questo clero; osteggiarlo in molti dei suoi membri, questi buttare di casa e, come si farebbe di mascalzoni, indicarli ai tristi che li bersaglino. I quali tristi non sono sempre così intristiti nel male come i nostri padroni di gabinetto; perchè sdegnando i Preti nella loro qualità di ecclesiastici, gli ammirano e li rispettano almeno come sublimi filantropi.

La 2.a, che all' ora stessa che noi siamo visitati da esemplare punizione di Dio; in quell' ora che a scongiurare la visita del Signore e di vendicatrice mutarla in misericordiosa, è più che mai necessario di fare il bene, nettarci le mani dell' iniquità, e pregare anche un poco, come fa il Clero ed il popolo; si trovi tra noi, al reggime di uno stato eminentemente cattolico, chi strapazzi coi fatti Dio e la sua visita e i suoi flagelli; vi risponda con contumelia e con male opere; donde nella cittadinanza è uno spargere d' influenze così malvagie, che ci ha infine da crescere e da prorompere la procella.

Queste cose il mondo stimerà per poco impossibili, non che vere. Eppure leggendo subito, che in Piemonte l' agosto del 1854 dominava il gabinetto dei connubi politici e della libertà di ogni culto, saprà e dovrà credere che un nostro Ministro levò fronte tanto metallica da sprezzare tutti i riguardi di civiltà e di giustizia verso il clero benemerente: che con modi non da urbano, ma da Sultano mandò a sbarattare dai lor tetti i sacri e pacifici proprietari; i Certosini presi di furia, con le sciabole sguainate, in numero di 17, sani ed infermi, posti su di una via, costretti all'accatto; il lor convento invaso ed abbottinato, certo almeno lasciato andare al saccheggio: gli Oblati, numerosi in 28, trattati ugualmente, forzati a ricorrere alla carità cittadina: i Padri di S. Domenico espulsi pure di forza, raminghi per la capitale: le canonichesse Lateranensi peggio: circondate notte tempo dalla birreria, data loro la scalata per le finestre, violata la clausura papale, abbarraffate da que' cotali manigoldi del Gabinetto; di numero sopra le 40 tradotte fuori di porta, chi poteva e chi no per salute, in un fascio: la casa spogliata al momento, non accordate pure 24 ore; la chiesa chiusa a sigilli ministeriali e dentrovi il SS. Sacramento; il prete rettore spinto via del suo domicilio e con durezze dell' apparitore: delle monache Cappuccine è un *fac simile*, una spietatezza ed una barbarie. Tale il riconoscimento dei meriti del clero e le prove della nostra civiltà! E così il mondo ad un tempo saprà e dovrà credere, che questo Ministro stesso, tanto villano e protervo con gli uomini, non si portò niente meglio con Dio; che, anzichè fare il bene pur una volta e riparare ai pessimi atti della sua vita politica, la ruppe più scapestrato dentro al disordine nei supremi istanti dell' ira divina e della tribolazione, contristando la Chiesa, vituperandone le leggi ed i canoni, coprendosi di tremende scomuniche fulminate da concilii Ecumenici contro gl' invasori di beni e di proprietà religiose. La quale sua colpa e pena, non potuta ignorare da lui, la desumiamo dal testo del Tridentino: *Ingredi autem intra septa monasterii nemini liceat, cuiuscumque generis aut conditionis, sexus, vel ætatis fuerit, sine episcopi vel superioris licentia in scriptis obtenta, sub excomunicationis pœna, ipso facto incurrenda* (Sect. XXV, cap. V). E tale è il suo cattolicesimo e la sua fede! Questo non è uno scandalo solo: sono scandali e scandali. Noi lo diciamo con mestizia profonda: Gli scandali è necessario che avvengano; ma guai a chi li commette: Meglio se quest' uomo nato non fosse!

Forse il mondo che ha da venire e che giudicherà veramente, meglio di una assemblea politica, i sindacabili nostri ministri, saprà e dirà nette e spiccate tante altre cose, che ora a noi si ravvolgono nel mistero. A noi però è già dato di dedurre certa argomentazione dai fatti, che tanto ci mette al chiaro della faccenda, quanto in capo ai nostri settemviri, operanti o consenzienti, raggrava l' enormità dello scandalo.

Perchè il sig. Urbano Rattazzi, ed in questi giorni, passa a tali disordinatezze?

1.° Non è la necessità che lo spinga ad invadere l' altrui proprietà; nè in questo caso sarebbe pure scusato dall' ingiustizia. Chi è costretto a far il male come ministro, abbia la generosità del sacrifizio tanto agli altri raccomandata; si dimetta e via. Ma tutti sanno, e i giornali religiosi di Torino han convinto il Ministro, che d'altri locali, ed anche migliori, pel ricovero degli infermi non difetta la capitale. Poi, riguardo eziandio alle case de' religiosi, c'era da tener modo, che escludesse l' aria assoluta di padronanza e il vezzo brutale del dispotismo. Che ha fatto dunque il sig. Rattazzi? Quello che ha in testa da molto tempo. Egli si valse dell' abbattimento e delle lacrime altrui per incarnare i propri divisamenti. Egli, come il figlinolo di Clinia, che si diletta delle imboscate e riesce assai meglio nelle fazioni di notte che nei diurni combattimenti, speculò sul cholera, e nella temuta invasione della capitale, invase, spogliò, maltrattò chi sull' anima gli pesava e chi senza maschera e senza un colore al mondo manomettere non ardiva. Imperocchè il Piemonte oggimai conosce che il nostro Rattazzi ha i suoi gusti particolari infrenabili ed un cervello tagliato un poco sulla stampa del turco Omar. Quando Omar fu consultato per saper quello che bisognasse fare della Biblioteca di Alessandria, rispose: *O i libri della Biblioteca di Alessandria dicono la stessa cosa che il Corano, e in tal supposto sono da bruciar come inutili; ovvero dicono tutt' altrimenti che il Corano, ed allora si vogliono ardere come pericolosi.* E così ha detto l'Urbano Omar: *O i frati dello stato dicono la stessa cosa che il Gabinetto, e in tal caso sono da toglier via come inutili; ovvero dicono tutto altrimenti che il Gabinetto, e in tal caso si vogliono toglier via come pericolosi.* Il dilemma del barbaro cammina in regola, salvo il piccolo difetto che si ritorce con più forza da chi ne è tocco: e il sig. Rattazzi va sopra il barbaro in questo, che non solo ha fatto il dilemma, ma l'ha applicato.

2.° In cima a questa passione, il Rattazzi ne tiene un'altra e magnifica, perchè è passione sacerdotale. Celebre negli anni passati è già venuto questo ministro per la sua smania di dettare il latino all'Episcopato. Chi non ricorda il tuono delle sue Circolari? Ora poi che il vento propizio lo ricollocò sì alto nella capitale, pensate voi! Egli non vi è uffizio esclusivo nel sacerdozio, a cui di giungere non presuma. La capitale è vedova della presenza del suo Pastore, perchè gli uomini della libertà lo percossero dell' esiglio; il nome dell'Arcivescovo è cessato dal calendario civile: i beni della sua mensa incamerati, per ordine ministeriale, dall'Economato: il Seminario, alloggio di truppe; e i beni del Seminario incamerati o ingoiati ugualmente per un *firmano* del Gabinetto. Arcivescovo dunque non vi è; non appartenenze, non proprietà di Arcivescovo ecclesiastico e cattolico: dunque l' Arcivescovo vivo e operante è Rattazzi, o vuol essere. Di qui è il costrutto perchè egli con tanta franchezza, che noi diciamo sfacciata e sacrilega, disponesse e disponga de' frati. Ei manda avviso alla Curia arcivescovile che sfrattino i tali claustrali: la Curia chiede spiegazioni, pone condizioni, come è dovere, avanti di accordare i conventi: rispetto alle Monache si ricusa, che le pare non conveniente: che

rifiuti, o che indugi? L'Arcivescovo non aspetta: non ha mestieri di convenzioni e di concessioni: l'Arcivescovo ha altri curiali migliori, l'arma della sbirraglia; e fa. Fatto lo sfratto e lo spoglio, manda Preti a consumare il Sacramento nella chiesa di S. Croce; dichiara la clausura levata, vuole mescolare le monache di Torino con le monache d'Asti; nè è più che si spieghi alla Curia, neppur d'apparenza: là è un gruppo di subalterni, che non hanno nè lingua legale, nè autorità verso lui; e così opera come gli antichi romani che non ammettevano in giudizio la disamina dei servi contro i loro padroni. Ecco a che porta l'averla voluta vincere contro gl' inermi del santuario! l'aver sollevate e rotte le corna della indipendenza civile contro di un venerando e forte Pastore! Ora è adottato riciso e crudo un principio eretico: sulla Dora, nella persona del sig. Rattazzi, è un Arcivescovo intruso: su la Dora è la Papessa del Tamigi, Nicolò delle Russie Pontefice dello scisma. E ciò nel beato e liberalissimo e santificato Piemonte! Vituperi ed infamie!

3.° Ad affrettar questa doppia passione, di sfrattare e di pontificare, nel sig. Rattazzi se ne accumula un'altra, ed è quella delle mezze misure e della connivenza, che qui appelleremo paura politica. Sì, il bravo e coraggioso flagellatore dei frati, ha paura. Il ministero, come ha detto in Senato il conte di Cavour, ha seminato molto e molto in paese: il seme frutta e la raccolta abbondante è già presso. L'immoralità pubblica si dilaga, il fastidio e lo scontento è comune; la rivoluzione repubblicana ha polpe e denti che fa spavento. I giacobini spagnuoli di là, i mazziniani di qua; tutti a faccia scoperta, ritti in piè, pronti al colpo. Deh come fare? La belva rugge e si avventa. A racchetare la belva ha pensato Rattazzi. Alla belva della rivoluzione italiana egli dà gli Oblati di Maria, i Certosini di Collegno, le monache Cappuccine e Lateranensi. Sei paga? le dice e si frega le mani. E la belva si mastica questo poco di pasto, e si sta. Ma come avrà masticato le monache e i frati, ruggirà più terribile; vorrà masticare i proprietari, i ricchi, i ministri. Che darete allora? Improvvidi! andate innanzi con le ingiustizie; impinguate di queste la rivoluzione che non vi sbrani, voi, Pontefici, martello di frati e di monache, ci risponderete sul vespro. La rivoluzione è Saturno!

Le avvertenze che caviamo dirittamente dai fatti individui, e che il mondo avvenire raccoglierà con più luce e saldezza dalla storia complessiva del nostro paese, ci danno tanto che basti per gettar via la penna da dolorosi e indegnati. Dunque nei giorni nefasti che percorriamo, in mezzo al bisogno maggiore di pace, di unione, di aiuto scambievole e di carità: nei momenti che il figlio della Chiesa come il figlio del secolo s' inginocchiano per prepotente impulso del cuore all'altare e pregano il Padre comune che si plachi con noi; il nostro Gabinetto che fa? Ha pensato all'igiene come fan gli atei, sacrificando la religione. E' compie opere in questo momento, che formano su la sua fronte cattolica una corona tenebrosa di scandali.

MISCELLANEA

Concorso generale *e premii delle scuole di Parigi e di Versailles.* — Giovedì 10 agosto corrente ebbe luogo a Parigi nel palazzo della Sorbona la distribuzione annuale dei premi pel concorso generale di tutte le scuole secondarie di Parigi e di Versailles. Il professore di rettorica signor Didier lesse un' orazione latina sull' *Antica università di Francia*. Il ministro Fortoul in una breve allocuzione ai giovani alunni venne replicatamente applaudito. Al primo premio dato fu quello delle scienze, e chi lo guadagnò fu un giovinetto di nome italiano, Amoretti, che nacque per altro a Mosca. Chi sa quali vicende private hanno portato questo nome a Mosca e indi a Parigi!

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori l'aggiungere a questa notizia un saggio dell'orazione latina accennata, da cui si potrà giudicare dell' attuale gusto francese in latinità.

Nihil de timore meo, quamquam maximus est, proloquerer, ornatissimi auditores, nisi propriam hodie difficultatem haberet mea provincia. Semel enim auspicatus haec solemnia sermone gallico ac domestico, adsum rursus, expectationem omnium latina illa, quae facile cadit in invidiam et reprehensionem, oratione prorogaturus.

Sed, quoniam fiduciae tuae, Summe Praeses, satisfieri oportuit, institui aliqua priscae Universitatis vestigia, et antiquitatem nostram paululum relegere. Nec, inter titulos nostros, levem aut tenuem sumpsi, scilicet Facultatem Artium, primam Universitatis originem, deinde partem eius magnam et splendidam. Continuit enim, Artium nomine, omnia studia humanitatis, tum indagatricem naturae totius, et publicae felicitatis adiutricem scientiam, tum altrices animorum litteras. Frequentatam, per sexcentos annos, concursu discipulorum; opera doctrinaque clarissimorum hominum illustratam; moribus et fidei, pariter ac mentibus, invigilantem, usu cultuque patriae consecratam reperimus donec cum ipsa civitate, veterique rerum gallicarum ordine, corruerit. Tandem Napoleonis ingenio consilioque, in duplicem et uberrimam scientiae litterarumque disciplinam, quam tenemus adhuc, efflorescit.

Ergo decora praeterita recognoscamus, ornatissimi auditores, nequaquam a praesenti statu rerum aliena. Nam, compositis in rationem et descriptionem novam diligentia tua, summe Praeses, rebus Academicis, non importunum videatur Gallicae illius institutionis, quae totius Europae movit admirationem, origines revolvere.

Nos, in Artium initiis, studiosiores gloriae scholasticae historicos non sequemur, nec ab ipso Jove (nefas!) principium repetemus. Nec enim obsoleto isto horridoque ita detinemur, ut in docta cohorte Caroli Magni, in rudimentis Alcuini scholaque palatina Facultatem nostram requiramus, etiamsi auctorem Universitati celeberrimum imperatorem Ludovicus undecimus assignaverit, confirmaverit Henricus secundus, haud ingrato quidem gentilitatis mendacio.

Certiora, ornatissimi auditores, principia reperimus; Artes ipsas, duodecimo saeculo, in trivium et quadrivium descriptas, illustria quondam nomina, septem nempe titulos, quo numero Deum gaudere memorat Cassiodorus. Ne fastidiamus incertae et fluitantis doctrinae colluviem, ubi aeterna hominum studia, ubi cunc ae ingenii viae, rerum et naturae aditus apparent. Trivium enim, quo rhetorica, grammatica, dialectica confluxerant, quid aliud quam ipsae litterae? Quid quadrivium, scilicet arithmetica, astronomia, geometria, musica, nisi scientiae quaedam species? O doctrinam indoctam, inquis; o litteras illitteratas!

La biblioteca imperiale di Parigi si è ultimamente accresciuta di tredici opuscoli cinesi stampati a Nanking per ordine di Taïping-wang (il re della pace universale) capo degli insorti. Questi libretti sono stati inviati alla biblioteca del Ministro degli Affari Esteri e come costui ne esprimeva il desiderio, sono stati accuratamente interpretati dal signor Stanislao Julien conservatore aggiunto.

Senza fermarci a riferire intera la curiosa analisi che il signor Julien fa dei tredici opuscoli ora detti, toccheremo solamente la parte onde diventa manifesto il fine religioso di questo gran movimento che accade nell'estremo Oriente.

In uno degli opuscoli l'antico e il nuovo Testamento sono citati come libri santi; e in un altro sono testualmente riferiti i precetti del Decalogo. Ivi è detto che furono dati da Dio sul monte Sinai e sono accompagnati da un commento, e da varie preghiere. In un terzo opuscolo si parla lungamente della creazione del cielo e della terra, del diluvio universale, dell'uscita del popolo d'Israele (I-sè-li) dal paese di Mo-si (Mzir, l'Egitto) della venuta del Salvatore del mondo Ye-sou, Gesù, della sua incarnazione nel regno di Ye-oute, Giudea, e dei suoi patimenti per riscattare i peccati degli uomini. Quindi, senz' altra tradizione, si viene al tempo presente, e si racconta che nell'anno ling-tehcou (1837) l' augusto e supremo imperatore che è di Dio, mandava a Taï-ping-wang un suo messaggiero che lo fece con esso salire al cielo, donde è stato inviato in terra per esterminare i demoni (i soldati tartari) e salvare i popoli.

Due altri opuscoli composti per uso delle scuole del celeste impero, uno intitolato: *Libro delle frasi di tre parole*, è un ristretto della Storia santa, e l'altro intitolato: *Versi per i giovani scolari*, è una raccolta di precetti di morale. In separati paragrafi qui si tratta dei doveri verso Dio, verso il principe e verso le persone della propria famiglia, e sotto l'aspetto della morale, dell'anima, degli occhi, degli orecchi, della bocca, delle mani e dei piedi, che è quanto dire divisamento dei cinque sensi del corpo e finalmente del palazzo del Cielo, ossia del Paradiso.

(Rivista delle Università)

NOTIZIE DIVERSE

Obblazioni. — *Soscrizioni fatte ai Comitati di Soccorso nei Sestieri della Città a vantaggio dei Cholerosi poveri dal giorno* 19 *al* 25 *agosto* 1854. *(V.* Cattolico *N.°* 1488.*)*

Sestiere di Pre.

Somma precedente Ln. 3386. 38.

L. J. Giusso fratelli 65. Parroco del Carmine, prodotto di cassetta esposta in chiesa 9. 56. Jacchia Anna ha donato una coperta e L. 5. Parroco di Santa Sabina, prodotto di cassetta esposta in chiesa 3. 69. Venzano Gio. B. (2.° vers.) 100. Storace Rev. Gerolamo 5. Castellucci Rev. Giacomo 5. Cavagnaro Rev. Giuseppe 5. Balbi Rev. Giacomo ha donato due camicie da uomo. Scuole infantili sotto il titolo di S. Luigi, per mezzo dell' Ispettore sig. Antonio Costa, ha donato 76 kilogrammi di riso, Isnardi Rev.do Padre ha donato 12 camicie da uomo.

Totale Ln. 3584. 63

Sestiere della Maddalena.

Boccardo Caterina, vedova del fu Francesco Deferrari e Figli, con che Ln. 50 sieno destinate in sussidio all'ospedale dei cholerosi a S. Francesco d'Albaro, 450. Patris Giuseppe ha donato sei coperte di lana. Una domestica per mano del sig. Giuseppe Patris 1. 68.

Totale Ln. 5165. 52

Sestiere del Molo.

Radif Luigi e figlio 40. Migone bambagiajo ha donato due pajà pantaloni di cotone. Falcone Luigi per conto di N. N. 20. Spigno Canonico della Collegiata di S. Lorenzo 50. Deferrari Duca Raffaele 300.

Totale Ln. 2520.

Sestiere di Portoria.

RR. Preti di S. Stefano 62. Parroco di S. Ambrogio, prodotto della cassetta esposta in chiesa 11. 74. Mariconi Rev. Bartolomeo 20. Rev.di Preti della Collegiata di N. S. del Rimedio 31. 20. Parroco di S. Stefano, prodotto della cassetta esposta in chiesa 1. 72. Rev.di Canonici di N. S. Assunta di Carignano, prodotto di cassetta esposta in chiesa 15. 30. Deferrari Duca Raffaele 300. Schiaffino Baronessa 100. Totale Ln. 2547. 13

Sestiere S. Vincenzo.

Beretta Rev. Gerolamo 5. Semiglia Rev. Giovanni, Direttore alle Fieschine 10. Montebruno Rev. Bartolomeo Confessore alle Fieschine 10. Viviani Rev. Raffaele 25. Durazzo March. Gio. Carlo 250. Giustiniani March. Pantaleo 100. Grego Serafina 15. Totale Ln. 2900. 40

Ci scrivono dalla Diocesi d' Acqui. — Il cholera serpeggia eziandio nella valle della Bormida presso Acqui; si manifestò in Visone (paesello a poca distanza da questa città), in Rivalta ed in qualche altro luogo: sempre a destra del fiume, mentre all' altra sponda si gode tuttora buona salute. Il zelantissimo Vescovo visitò già quasi tutti i Comuni infetti, andando negli ospedali e al letto degli infermi a domicilio; di Campofreddo, Rossiglione, Cremolino, Molare, Ovada, posso dirvelo certo.

Visita — *Roma*, 23 *agosto*. — La Santità di Nostro Signore circa le ore 5 1/2 pomeridiane di ieri si diresse al venerabile Arcispedale di S. Spirito in Sassia. Quivi giunta ed introdottasi col suo seguito nel pio stabilimento incamminossi alla sala destinata ad asilo degli infermi afflitti dal cholera. All'avviso dell'imprevisto arrivo del S. Padre corse tosto il prelato Commendatore di quel pio luogo, monsig. Giuseppe Ferrari: dal quale, come pure dal medico primario sig. dr. Leopoldo Sabatini, e dai pro-assistenti sigg. dottori Emiliano Valle, Filippo Cardona, Pietro Santolamazza, Giovanni Posta, e dal pro-sustituto sig. Enea Sordini, la Santità Sua venne accompagnata nel visitare quegli infelici. Nell'accostarsi al letto del loro dolore il Santo Padre si piacque informarsi dello stato di ciascuno: animolli con parole di spirituale conforto, benedicendoli, ed invocando su di loro le divine misericordie: e poichè fra i più aggravati dal male eravene uno ridotto agli estremi, volle impartirgli la benedizione specialmente propria dei moribondi. Passò quindi a visitare del pari i convalescenti situati in altra sala separata; ed a questi ancora indirizzò parole amorevoli, confortandoli con la paterna benedizione.

Sua Santità nel partirsi dal pio stabilimento ebbe a manifestare la particolare sua soddisfazione per l'operoso zelo di monsig. Commendatore, sì ben coadiuvato dai Rev. Padri Cappuccini addetti alla spirituale assistenza degli infermi, e dai premenzionati signori Professori, che giusta le rispettive attribuzioni si occupano della cura di essi nella parte sanitaria. Nè fu minore la compiacenza della Santità S. in osservare l'ampiezza delle sale, che fornisce l'agio dell'opportuna distanza fra i letti dei malati, ed inoltre la proprietà e la nettezza congiunte alla carità nella giornaliera loro assistenza.

La visita dell'augusto Pontefice e Sovrano lasciò gli animi di tutti altamente commossi.

(G. di Roma.)

Decorazioni — Con decreto imperiale del 16 agosto 1854 firmato a Biarritz l'imperatore Napoleone III nominò e promosse nell'ordine imperiale della Legion d' Onore:

Al grado d' ufficiale: S. Em. il Cardinal Mathieu, Arcivescovo di Besançon, cavaliere fin dal 1836.

Al grado d' ufficiale: Monsignor Allou, vescovo di Meaux; Monsignor Foulguier, vescovo di Mende; e Monsignor Calandon, vescovo di Belley; Monsignor Ginouilhac, vescovo di Grenoble; l'abb. Caillaud, vicario generale della diocesi di Bourges; l'abb. Du Bois, vicario generale della diocesi del Mans; l'abb. Boullay, decano del capitolo di Tours; l'abb. Le Grand, curato di S. Germano a Parigi; l'abb. Del Cusy, arciprete d'Aurillac; l'abb. Tourville, prete dell'ordine di S. Basilio, direttore del collegio libero d'Annonnay.

Documenti diplomatici. — I giornali inglesi del 22 agosto pubblicano i due seguenti documenti:

Il conte di Clarendon al conte di Westmoreland.

« *Foreign-Office*, 22 luglio 1854.

« Milord, ho ricevuto il dispaccio telegrafico con cui V. S. ha annunziato oggi al governo di S. M. che la Prussia aveva ricusato d'assistere alla conferenza che il conte di Buol voleva convocare a fine di comunicarle la risposta fatta dalla Russia all' Austria; risposta che il conte Buol trasmetterà al conte Colloredo per darne informazione al governo di S. M.

Il governo di S. M. conoscendo già questa risposta, e avendola maturamente esaminata, io non aspetterò più lungo tempo per far parte a V. S. dell'opinione del governo a questo proposito.

È inutile d'insistere lungamente sugli argomenti coi quali il conte Nesselrode si sforza di gettare sulle potenze occidentali la responsabilità della guerra che la Russia sola ha provocata.

Il conte Nesselrode critica la forma dell'intimazione indirizzata alla Russia dall'Inghilterra e dalla Francia, e sostiene che questa intimazione, divenuta imperiosamente necessaria in seguito agli atti della Russia, è stata la vera cagione della guerra. Egli non parla punto della lunga serie di trattative che hanno avuto luogo durante l'anno scorso, nè de' ripetuti avvertimenti che l'Inghilterra e la Francia hanno diretti alla Russia; e gli piace d'obliare, essere stata l'invasione de' principati che cominciò a turbare la pace dell' Europa e che impedì il prospero esito di tutti gli sforzi che avevano per iscopo il ristabilimento di quella.

Il dispaccio del conte Buol al conte Esterhazy, al quale risponde quello del conte Nesselrode, indica in modo chiarissimo su chi cada la responsabilità dello stato attuale delle cose; e nel protocollo del 9 aprile, le quattro potenze hanno solennemente attestato, che, giusta il loro avviso, l' intimazione indirizzata alla Russia dall'Inghilterra e dalla Francia era fondata in diritto.

L'opinione dell' Europa si è dichiarata favorevole alla condotta tenuta dall'Inghilterra e dalla

Francia; gli è dunque cosa superflua difenderle contro le imputazioni della Russia.

Parlerò ora degli altri punti della risposta della Russia.

E, prima di tutto, ove le domande dell'Austria appoggiate dalla Russia si guardino dal lato unicamente alemanno, non è possibile che la risposta del gabinetto russo sia considerata come soddisfacente dalle due potenze alemanne.

Gli articoli principali su cui insisteva il dispaccio del conte Buol al conte Esterhazy, erano: 1. la necessità d'un pronto sgombramento dei Principati; 2. la impossibilità di sottomettere questo sgombramento, richiesto dagl'interessi essenziali dell'Alemagna, a condizioni che non dipendeva dall'Austria di garantire.

Ma la Russia non istabilisce alcun termine per lo sgombramento dei Principati, e riguarda un armistizio come la condizione *sine qua non* della ritirata delle sue armate dietro il Pruth. Il danno che, giusta il parere dell'Austria e della Prussia cagiona agl'interessi della confederazione germanica, non cessa menomamente; che anzi, il rifiuto della Russia di accedere alle giuste domande delle due potenze alemanne, li aggrava viemaggiormente.

Il passaggio del Pruth è la cagione principale della crisi che turba la pace del mondo, nè si può permettere alla Russia di far dipendere la riparazione ch'ella deve per quest'atto generalmente condannato, dalle necessità d'una posizione ch'ella medesima volontariamente si è fatta.

L'Inghilterra e la Francia non possono nemmeno consentire ad un armistizio sulle assicurazioni vaghe che il conte Nesselrode dà delle disposizioni pacifiche del governo russo. Dopo aver fatto grandi sforzi e grandi sacrifizi, dopo essersi impegnate in una causa che è giusta, le potenze alleate non si arresteranno nel lor cammino senz'aver acquistato prima la certezza ch'esse non saranno costrette a ricominciar ben presto la guerra.

Le condizioni della pace dipendono da troppe eventualità perchè sia possibile di enunziarle in questo momento. Tuttavia, il governo di S. M. non esita a indicare le garanzie che, a suo e ad avviso del governo francese, sono essenziali per mallevare la tranquillità dell'Europa contro qualunque perturbazione avvenire. Queste garanzie sono naturalmente indicate dai pericoli, contro i quali è uopo prendere delle precauzioni.

Così la Russia si è approfittata del diritto esclusivo, accordatole dai trattati, di sorvegliare le relazioni della Valachia e della Moldavia, per entrare in quelle provincie, come se esse facessero parte del suo territorio. Inoltre, la frontiera privilegiata della Russia nel Mar Nero le ha permesso di stabilire in quelle acque una potenza marittima che, in mancanza di ogni contrappeso, è una minaccia perpetua per l'impero ottomano.

L'esclusivo possesso delle bocche del Danubio per parte della Russia produsse ostacoli alla navigazione di questo gran fiume, e questi ostacoli incagliano gravemente il commercio generale dell'Europa.

Finalmente le disposizioni del trattato di Rustsciuck-Kajnardgi, relativamente alla tutela dei cristiani, divennero la principal cagione della presente guerra, per effetto di una cattiva interpretazione.

Su tutti questi punti lo *statu quo ante bellum* dovrà soggiacere ad importanti modificazioni. Il governo di S. M. punto non dubita che il gabinetto austriaco trovi quest'opinione conforme alle massime inscritte nel protocollo del 9 aprile. L'Austria giudicherà senza dubbio essere cosa difficile di esprimere con termini più moderati la ricerca, che le quattro potenze si sono impegnate a fare in comune, dei mezzi più acconci a conservare l'impero ottomano, comprendendolo nel sistema dell'equilibrio dei poteri in Europa.

È a notarsi che il conte Nesselrode non fece la menoma parola di tale disposizione del protocollo del 9 aprile, la sola però che abbia una grande importanza, perchè abbraccia la necessità di fare rivedere dall'Europa le condizioni dei rapporti fra la Russia e la Turchia.

In verità, la dichiarazione con cui il gabinetto russo afferma di accettare le massime poste dalla conferenza di Vienna, non è formolata in termini soddisfacenti. Il governo di S. M. non può intendere la frase con cui il conte Nesselrode dichiara che l'integrità dell'impero ottomano non sarà minacciata dalla Russia, finchè tale integrità sarà rispettata dalle potenze che presentemente occupano le terre e le acque della Turchia.

Quale confronto si può egli mai fare fra gli invasori ed i difensori della Turchia? Quale analogia vi ha mai fra la presenza di alleati, che la Turchia chiamò in conformità a formali trattati, e l'invasione del territorio ottomano per parte delle truppe russe? È inutile il parlare delle condizioni che la Russia pone allo sgombramento dei Principati: vengo a quel passo del dispaccio del conte Nesselrode, che si riferisce allo stato dei sudditi cristiani del Sultano.

Quel brano tende a stabilire senz'altro che nel novero degli antichi privilegi della chiesa greca, che si devono conservare, il gabinetto russo comprende i diritti derivanti da un protettorato civile e religioso, esercitato dalla Russia; ma non si può sostenere per un istante solo, che il sistema risultante da un simile protettorato, quand'anche fosse appoggiato sopra una malleveria europea, possa essere compatibile coll'indipendenza e coi diritti sovrani della Porta.

Il governo di S. M. non pretende punto che l'Europa possa starsene indifferente riguardo alla sorte dei cristiani della Turchia. Egli, al contrario, pensa che l'Europa deve prendere attivo interessamento al benessere dei rajà, ed accordarsi intorno al miglior modo di trar profitto delle intenzioni generose del Sultano pe' suoi sudditi cristiani; ma nello stesso tempo il governo è fermamente convinto che le riforme necessarie nell'amministrazione delle varie comunità dell'impero ottomano non possono utilmente operarsi, se non col mezzo dell'iniziativa della Porta, e che se l'influenza straniera può agevolare queste riforme, solo può farlo con amichevoli consigli dati al Sultano, e non con un intervento fondato sopra obblighi assunti per via diplomatica, ai quali nessuno Stato potrebbe assoggettarsi senza rinunziare alla propria indipendenza.

Finalmente il governo di S. M. pensa che la rispettiva condizione delle varie potenze non è in nessun modo cangiata per la risposta del governo russo, la quale rende ancora più manifesta una tale condizione.

L'Inghilterra e la Francia devono adunque conservare il loro contegno di potenze belligeranti, tanto più che le provincie danubiane non sono sgombrate.

L'Austria e la Prussia stimeranno senza dubbio, che gli obblighi del trattato del 20 aprile, rafforzati, quanto all'Austria, da' suoi particolari impegni contratti colla Porta, sussistono in tutta la loro forza, e che è giunto il tempo di adempirli.

Tali sono le opinioni del governo di S. M.; queste si accordano perfettamente con quelle del governo dell'imperatore dei francesi con cui quello di S. M. si è concertato a questo riguardo, ed io invito V. S. a rimettere al conte Buol una copia di questo dispaccio.

Sono, ecc.

Firmato Clarendon. »

Il conte Westmoreland al conte di Clarendon.
(Ricevuta il 12 agosto).

« *Vienna 8 agosto.*

« Ho l'onore di annunziare a V. S. che questa sera ebbi un'udienza dal conte Buol. In quest'udienza ho sottoscritto la nota n. 1, ed ho ricevuto in cambio la nota n. 2, firmata dal conte Buol. Ho l'onore di trasmettere a V. S. copia dell'una e dell'altra. »

« *Vienna 8 agosto.*

« Il sottoscritto, ecc., ha l'onore di annunziare al conte Buol ecc., che egli ricevette dal suo governo l'ordine di dichiarare, colla presente nota, che dalle comunicazioni confidenziali che seguirono fra le corti di Vienna, di Parigi e di Londra, risulta che, conformemente al paragrafo del protocollo del 9 aprile p. p. col quale l'Austria, la Francia e la Gran-Bretagna, d'accordo colla Prussia, si obbligarono a cercare i mezzi di collegare l'esistenza dell'impero ottomano col sistema generale dell'equilibrio delle potenze in Europa; le tre potenze sono ugualmente di parere che i rapporti fra la sublime Porta e la corte imperiale di Russia non possono stabilirsi sovra basi salde e durevoli:

1. Se il protettorato esercitato finora dalla corte imperiale di Russia sui principati di Valachia, Moldavia e della Servia, non cessi, e se i privilegi accordati dal sultano a queste provincie dipendenti dal suo impero, non vengano posti sotto la guarentigia collettiva delle potenze, in virtù di un trattato da conchiudersi colla Sublime Porta, e le cui disposizioni regoleranno tutti i particolari della questione;

2. Se la navigazione del Danubio alla sua imboccatura non sia fatta immune da ogni ostacolo e sottoposta all'applicazione delle massime stabilite dagli atti del congresso di Vienna;

3. Se il trattato del 13 luglio 1841 non sia dalle eccelse parti contraenti riveduto nell'interesse dell'equilibrio dei poteri in Europa;

4. Se la Russia non rinunzi alla pretensione d'esercitare un protettorato officiale sui sudditi della Sublime Porta, qualunque religione professino, e se Francia, Austria, Gran-Bretagna, Prussia e Russia non si pongano d'accordo per ottenere dall'iniziativa del governo ottomano la conferma e l'osservanza de' privilegi religiosi delle varie comunioni cristiane e per giovarsi in vantaggio de' loro correligionari, delle intenzioni generose di S. M. il sultano, non recando, nello stesso tempo, alcuna offesa alla dignità ed all'indipendenza della sua corona.

Inoltre, il sottoscritto è autorizzato a dichiarare, che il governo di S. M. la regina della Gran Bretagna, mentre si riserba di far conoscere in tempo opportuno le particolari condizioni, alle quali egli consente di fare la pace colla Russia, e d'arrecare alle malleverie sopra enunciate quelle modificazioni che gli eventi della guerra renderanno necessarie, è determinato a non discutere nè prendere in considerazione proposta veruna, che dal gabinetto di Pietroburgo emani, e che, per parte di questo, non si implichi un'adesione piena ed intiera ai principii sui quali trovansi già d'accordo i governi di S. M. l'imperatore d'Austria e di S. M. l'imperatore de' francesi.

Il sottoscritto, ecc.

Firm. *Westmoreland.* »

» *Vienna 8 agosto.*

« Il sottoscritto, ministro degli affari esteri di S. M. I. R. A., si fa premura di accusare ricevuta della nota, che S. E. il conte di Westmoreland gli fece l'onore di rimettergli l'8 del corrente mese, e di dichiarare alla sua volta (segue la riproduzione testuale della nota precedente, fino all'ultimo alinea).

Inoltre il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che il suo governo prende contezza della determinazione dell'Inghilterra e della Francia, di non consentire ad alcun accordo colla corte imperiale di Russia, senza che questa aderisca pienamente ed interamente ai quattro principii qui sopra annunciati, e dichiara che il suo governo accetta per conto suo l'obbligo di non entrare in trattative se non su queste basi, riserbandosi sempre il suo libero arbitrio sulle condizioni che egli possa proporre pel ristabilimento della pace, qualora gli accadesse di dover prender parte alla guerra.

Il sottoscritto, ecc.

Firm. *Buol.* »

Parlamento americano. — Il vapore postale inglese l'*Affrica* giunto a Liverpool domenica (21) ha recato le corrispondenze ordinarie da N. York fino al 9 agosto.

La sessione del Congresso è chiusa, e non si riaprirà prima del primo lunedì del prossimo mese di dicembre. Le ultime sedute sono state un po' più vive, e vari membri del Congresso commisero atti di personalità alquanto risentiti. Un certo sig. Pettit, senatore per lo Stato di Indiana, essendo stato trattato qualche tempo fa da mentitore e di sporco cane dal colonnello Benton, del Missouri, non volle lasciar passare la fine della sessione senza corrispondere una giusta dose a questo impetuoso avversario, ed in un discorso scritto che il Senato ha avuto la pazienza di ascoltare, il sig. Pettit ha trattato l'impetuoso colonnello di falsificatore della verità, d'imbecille, di bestia ecc.

Nella Camera dei rappresentanti le cose son passate alquanto differentemente: il signor Seward, l'ex-maire di Nuova York, uno dei capi del partito abolizionista agli Stati Uniti, avendo qualificato uno dei suoi colleghi, signor Mike, di vagabondo, questi gli diede del mentitore in risposta, al che il sig. Seward gli saltò alla gola, gli torse il naso vibrandogli un forte pugno nei fianchi. La Camera giudicando allora che le cose erano andate troppo oltre li fece separare. Questi bruti episodi legislativi ce li trasmette la corrispondenza particolare del *Times*.

— Le notizie della California arrivano sino al 15 luglio; esse ci fanno sapere che in quel giorno i pacchetti a vapore avevano importato quasi 2 milioni di dollari in polvere d'oro ed in verghe. Il prodotto delle miniere è sempre soddisfacente, ma da più tempo si deplorava un gran numero d'incendi.

Alla Nuova Orleans un incendio che era scoppiato il 4 agosto, dicesi abbia causato perdite valutate ad un milione di dollari.

A Nuova York la situazione commerciale andava migliorando. (*Débats*)

Rivoluzione. — Si scrive dal Venezuela:

« La situazione particolare di questo paese addiviene di più in più critica. Erasi saputo a Caracas, gli 8 di luglio, che il 30 giugno, il colonnello Garcès, alla testa di 300 soldati, erasi sollevato nella penisola di Paraguana e minacciava di attaccar Coro, dove si trovava il general Falcon, comandante militare della provincia di questo nome.

« Il governo, allarmato di questa insurrezione d'un capo che ha una certa rinomanza militare, padrone d'un punto importante qual'è la penisola di Paraguana, spedì in soccorso del general Falcon il battaglione di milizia di Potare, villaggio vicino a Caracas, composto di 500 uomini, i quali furono imbarcati alla Guayana il 10 luglio.

« La vigilia di quest'avvenimento, vi fu una grand'agitazione nella capitale, la di cui milizia fu tutta chiamata alle armi ed acquartierata. Giungeva la notizia d'un'altra sollevazione a Guacava, villaggio presso Valencia.

« Il 7, a sera, i rivoltosi avean marciato su questa città, ma la guarnigione potè dissiparli, ed il *Bulletin Officiel* degli 11 pubblica il rapporto che annuncia la loro disfatta, la quale fu seguita da numerosi arresti in Valencia e ne' luoghi circonvicini. Quattro giorni appresso il potere esecutivo veniva a conoscere il pronunciamento di S. Felipe, uno dei principali capo-luoghi di cantone della provincia di Parquisimento; all'indimani la guarnigione della capitale insorgeva, alla sua volta, ancor essa.

« Il governatore aveva riunito, sotto gli ordini del comandante Varquès, un corpo destinato in aiuto del general Falcon, a Coro; ma al momento di mettersi in marcia i soldati ricusarono di obbedire e proclamarono il general Paez.

« Una dimostrazione di tal natura, fatta nel seno di una delle provincie le più ricche e le più popolate della repubblica, residenza della famiglia del signor Planas, ministro dell'interno, ha vivamente commosso il governo, il quale ha sull'istante distaccato il comandante militare di Caracas, il general Frias, con un migliaio d'uomini presi nella guarnigione e nella milizia, prescrivendogli di recarsi a Valencia per raggiungervi la divisione del general Silva, incaricato di marciare contro il distretto ribelle.

« Il bollettino ufficiale del 21 luglio, annuncia una vittoria riportata dalle truppe presidenziali sul colonnello Sarces, a Coro. Dall'altra parte, assicurasi che gl'insorti di Parquisimento avrebbero preso possesso, malgrado la presenza d'un corpo di 600 uomini, della città di Araure, nella Provincia di Parinas, da dove si sarebbero messi in comunicazione cogli abitanti degli llanos o Savanes dell'Apure, ch'offrirebbero de' nuovi difensori alla loro causa.

« Aspettavasi da un giorno all'altro di veder scoppiare torbidi in altri punti della repubblica. Parlasi della venuta del generale Paez, che deve, secondo è voce, giungere il prossimo mese dagli Stati Uniti, con uno o due legni a vapore carichi d'armi, di munizioni da guerra e forse di soldati, per mettersi alla testa della rivolta.

« Fino al presente, gli avversarii dell'attuale presidente non sono stati fortunatissimi nelle loro imprese: essi han diggià subito tre perdite, l'una a Las-Lajas, l'altra a Valencia, e l'ultima a Coro. Ciò ch'è più a deplorarsi in questa guerra civile, è l'animosità dei due partiti: osservasi che, nell'affare di Coro, non eran stati fatti prigionieri.

« Le risorse dello Stato si consumano nella lotta: è stato già decretato che a partire dal 1.° luglio le dogane dei principali porti (la Guayra, Porto-Cabello, Cuidad-Bolivas e Maracaïbo) non salderebbero le obbligazioni che avrebbero a pagare nello spazio di tre mesi che fino alla concorrenza della metà del loro ammontare.

« Gli 8 dello stesso mese, il consiglio di Stato ha autorizzato il potere esecutivo ad attivare, per sopperire alle spese della guerra, un prestito forzoso di 500,000 piastre, il quale sarà sopportato dalle diverse provincie nella seguente proporzione: Caracas, 100,000; Carabobo e Parquisimento 40,000 ciascuna; Coro e la Guayana, ciascuna 25,000; Marcaibo, Guarico, Parinas e Portugueza, Apure, Avagna e Cumana, 15,000 per ognuna; finalmente Merida, Trujillo e Marguerite sono tassate di 10,000 piastre per ciascuno.

« I governatori delle provincie sono incaricati di ripartire il contributo di cui si tratta in proporzione delle forze di ciascun cittadino; ed il versamento dovrà farsi entro tre giorni a partir dalla notifica, sotto pena agli oppositori d' essere arrestati e giudicati per causa di ribellione. Questa insolita estensione data alla contribuzione ebbe già luogo sotto la presidenza del general Monagas, e per una coincidenza singolare, il ministro che la consigliò trovasi ora imprigionato egli stesso come cospiratore. *(Corrispondenza Havas)*.

S. Giovanni di Nicaragua o Greytown è, o piuttosto era, una piccola città, abitata da 500 anime, la quale ora fece parte dello Stato di Nicaragua nell' Unione americana, ora dei dominii del Re de' Mosquiti, ed all' ultimo era dichiarata indipendente. Non ha molto che uno di que' pescatori ebbe a garrire con un comandante di nave americana, il quale finì col torgli brutalmente la vita. Quasi che fosse stata leggera questa soddisfazione, il Governo degli Stati Uniti spedì un bastimento da guerra, il quale a' 13 di luglio p. p. bombardò, saccheggiò e mise fuoco tutta quanta l' abbandonata città. I particolari d' una sì fatta violenza, della quale stenterebbesi anzi impossibile sarebbe trovare esempio nelle nazioni più barbare e feroci, poichè vi figurano capitani, ministri e reggenti di un paese che si vanta civile, parrebbero un racconto calunnioso e incredibile, se non fossero con ogni precisione rapportati dal *Corriere degli Stati Uniti*.

Sul bombardamento di San Juan di Nicaragua il *New-York-Herald* racconta questo fatto nei seguenti termini:

« Il capitano del *Cyane*, sig. Hollins, a norma delle istruzioni da lui ricevute dal nostro ministro della marina, domandò il pagamento dell' indennità reclamata dalla compagnia dei vapori di transito, come anche una riparazione delle ingiurie fatte al nostro ministro signor Berland.

« Le autorità della città respinsero sdegnosamente tutte le offerte di un accomodamento alla amichevole, e il 12 luglio, nella mattinata, fu fatta sbarcare una compagnia per impadronirsi delle armi e delle munizioni, e rimettere il proclama del capitano, il quale accordava l' accettamento delle condizioni, e annunziava che, in caso diverso, distruggerebbe la città.

« Durante questo frattempo, il comandante di una goletta da guerra inglese protestò contra i provvedimenti del capitano americano: ma questi rispose che metterebbe ad effetto la sua risoluzione a costo di ogni rischio e pericolo.

« Diffatto, l' indomani 13, a nove ore del mattino, le ventiquattro ore essendo spirate, il *Cyane* aprì il fuoco contra la città; ma le case essendo tutte di legno, le palle non arrecarono gran danno; e fu mandato a terra un distaccamento perchè appiccasse il fuoco alle abitazioni. Gli abitanti si erano tutti ricoverati nei boschi, e al loro ritorno nella città, non trovarono che un vasto ammasso di ceneri. Nessuno è rimasto ucciso.

« Gl' Inglesi, vedendo che la loro protesta riesciva vana, fecero vela per Porto-Reale ove si trova la loro squadra. »

Le domande d' indennità fatte dai sudditi inglesi, francesi, spagnuoli, ed americani che sono stati vittima del bombardamento di Greytown cominciano ad arrivare; il totale monterebbe già a due milioni di dollari, più di 10 milioni di lire. Si teme ciò possa esser causa di gravi difficoltà all' estero. L' Inghilterra specialmente sembra prendere assai a cuore questo affare. Sono alcuni giorni che è partito il vascello di 74 cannoni il *Boscawen* che porta la bandiera del contro-ammiraglio Greville, spedito in tutta fretta dal governo sopra Greytown. Ci giunge a notizia oggi, che il 17, il capitano Hollins comandante del *Cyane* quegli che ha eseguito il bombardamento essendosi messo alla vela, il comandante della goletta inglese *Bermuda* il quale aveva protestato contro quell' esecuzione, fu sollecito l' indomani 18 di annunciare agli abitanti della città, che in assenza di ogni autorità regolare, credeva suo dovere di proclamare la legge marziale, e di esercitare provvisoriamente le funzioni del governo. Il 20, egli inviò a terra un distaccamento di soldati di marina per togliere un cannone che esso reclamava come proprietà inglese, e l' agente commerciale degli Stati-Uniti a Greytown avendo protestato contro un tale atto il capitano Jolly dichiarò il blocco del porto.

Alcuni giorni dopo il capitano Hencock essendo giunto col brick da guerra inglese l' *Espiègle* confermò tutto quanto era stato fatto dal suo collega. Ecco in quale stato sono le cose.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 29 *agosto*. — Dobbiamo aggiungere, agli elogi che abbiamo fatto dell' autorità municipale di Pontedecimo nell' invasione del cholera, le ben meritate lodi al clero di quella comune, che con zelo grandissimo e con quel coraggio, che può solo inspirare la religione, si prestò alla cura ed assistenza dei colerosi, e si meritò l' ammirazione di tutti gli imparziali.

Torino, 28 *agosto*. — Scrivono da Arona alla *Gazz. Piemontese*:

Ieri (26) giunse in Arona il Ministro dei lavori pubblici commendatore Paleocapa, che, perlustrata la strada ferrata in costruzione da Novara a questo porto, quivi s' intrattenne ad ispezionare i lavori di scavo e palificazione testè incominciati pegli edifizi della stazione.

Lo accompagnavano l' ispettore Negretti, il generale Solaroli e l' intendente della Divisione cav. Rajmondi, il quale nel frattempo che il sig. Ministro osservava quelle prime opere di arte, si fece lodevole premura di visitare lo spedale e il municipio, dove ebbe sicuri indizi della condizione sanitaria del paese notevolmente migliorata, non che sulle più acconce misure qui di recente adottate nell' interesse della cosa pubblica.

Al tocco partirono sul piroscafo sardo alla volta di Pallanza, dove il solerte Ministro osserverà i due battelli a vapore in ferro, che ivi si costruiscono per conto del Governo, e già sono presti ad essere varati. Di là per la via del Sempione si dirigeranno alla Valleanzasca per inaugurarvi l' ultimata strada provinciale che da Piedimulera conduce a Pontegrande:

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Dal 26 agosto. Casi: uomini 5. donne 10, ragazzi 1. Totale 16. *Decessi*: uomini 4, donne 5. Totale 9.

Riporto dal 30 luglio al 26 agosto. *Casi*: 179. *Decessi*: 129.

Del 27 agosto. Casi: uomini 8, donne 9, ragazzi 2. Totale 19. *Decessi*: uomini 11, donne 4. Totale 15.

Riporto de' giorni precedenti fino al 27 agosto: *casi* 198; *decessi* 144.

NB. Dei casi succeduti nel 27: in Torino 4; nei sobborghi 10; nel territorio 5. Dei 19 due entrarono nell' ospedale, gli altri a domicilio.

Dei decessi: 11 sono dello stesso giorno; 4 dei giorni precedenti. *(G. Piem.)*

Cagliari, 24 *agosto*. — Si vuole che sia constatata la comparsa del cholera nella nostra città, ma in proporzioni, finora, talmente esigue da lasciarci ragionevolmente sperare, che questa micidiale influenza non porterà nel nostro paese che danni assai lievi, sempreche il governo e il municipio attendano indefessamente a rimuovere tutte le cause che possono favorire la propagazione del morbo, e i cittadini, in luogo di abbandonarsi ai puerili sgomenti, si affatichino a prevenirne gli assalti adottando tutte quelle misure di precauzione che la scienza e l' esperienza consigliano.

La paura è il più terribile ausiliare della pestilenza. La mondizie del corpo e la tranquillità dello spirito sono i primi e più efficaci preservativi contro la sua malefica azione. *(G. di Cagliari)*

— È pubblicato un manifesto dell' intendente generale firmato Magenta, che comincia con una trista notizia (la riduzione della quarantena) e termina con una minaccia. *(Id.)*

Roma, 16 *agosto*. — Leggesi nella solita corrispondenza del *Messaggere Modenese*:

« Il processo relativo agli affari politici del 15 agosto 1853 è compiuto, e monsignor procuratore generale del fisco ha già elaborato, secondo il consueto, le conclusioni; ma la trattazione e risoluzione di quella causa, attese le circostanze presenti, sarà rimandata al prossimo novembre.

« Ieri l' armata francese di occupazione festeggiò il giorno onomastico dell' imperatore. Nella mattina il generale Allouveau fece solenne rassegna della guarnigione, e nella chiesa nazionale di S. Luigi con pompa nobilissima e musica eletta furono celebrati i divini ufficii, ai quali intervennero l' ambasciatore di Francia e il nominato generale.

« Nella sera il casino degli ufficiali francesi fu splendidamente illuminato, e svariati concerti di musica rallegrarono il popolo numeroso, ma non frequente.

« Il timore del morbo asiatico che va serpeggiando, e l' emigrazione di gran numero di abitanti furono causa che la moltitudine convenuta in Piazza Colonna fosse minore assai del consueto. L' ordine fu perfetto e la tranquillità imperturbata: soltanto, essendo caduto un piano di un' orchestra con qualche contusione di due musicanti, vi fu per un momento un poco di trepidazione negli astanti più lontani dal centro, ma, udito il vero, si ricompose la quiete. »

Vienna, 24 *agosto*. — Si attende per domenica il ritorno di S. M. l' Imperatore da Ischl.

— Il barone Edoardo Bach, nominato a commissario civile presso la III e IV armata fece oggi le sue visite diplomatiche ed imprenderà tosto il suo viaggio alla volta del quartiere generale del generale di artiglieria barone de Hess, per recarsi da colà a Bukarest.

— Il barone de Hess continuerà il suo viaggio d' ispezione nella Transilvania ne' primi giorni del prossimo venturo settembre ed in questa occasione si recherà anche a Bukarest.

— Notizie pervenute da Zara 20 corrente annunziano che la tranquillità in Scutari non venne più oltre menomamente sturbata. Una grande parte degli abitanti spedì a Costantinopoli una deputazione che dovesse implorare la deposizione di Abbas Pascià. Ai confini del Montenegro (presso Spuz) non successe verun altro conflitto. Però tanto Montenegrini che Turchi son pronti ad azzuffarsi.

— S. A. R. l' arciduca Massimiliano d' Este che arrivò in questa capitale ieri l' altro si è recato a Frohsdorf onde visitare il conte e la contessa di Chambord. Dopo breve soggiorno colà S. A. porterassi da qui nei suoi beni di Ebenzweyer.

— La solita annuale conferenza dei telegrafi verrà tenuta quest' anno in Monaco, i membri della società de' telegrafi austro-tedesca vi si raduneranno colà il giorno 1 settembre. *(Corr. Ital.)*

Dal teatro della guerra al sud.

— *Bukarest*, 10 *agosto*. — A quanto so, il ricevimento dei Turchi fu in realtà splendidissimo e non formale o forzato. Però il popolo fu quello che si abbandonò più degli altri ai trasporti di gioia; i Boiari temporeggiavano; il ceto commerciale si rimaneva neutrale. Il popolo sofferse molto dalla presenza dei Russi, dall' incarimento dei generi di prima necessità, da forti imposte, dalla rozzezza dei militi acquartierati ecc.

Ordine del giorno all' esercito russo.

« Sua Maestà lo Czar nella Sua alta sapienza ordinò alle truppe, stanziate nella Moldavia e Valachia, di ritirarsi da queste provincie e di dirigersi là ove sembra maggiore il pericolo. Per proteggere i Principati Danubiani da un' invasione dei Turchi, *l' antico alleato di Sua Maestà lo Czar assume l' obbligo di occuparli per ora.*

« Qui voi avete a che fare con un nuovo inimico che ha l' ardita intenzione di attaccarci nel nostro proprio paese. Questo nemico fu già ripetute volte battuto e sopraffatto da' nostri valorosi padri.

« Sua Maestà lo Czar attende altrettanto da voi. Voi col vostro valore e colla vostra disciplina vincerete ed abbatterete l' inimico. Questo nuovo nemico è più destro, più coraggioso ed ha migliori comandanti del Turco, però la vostra forza ed il coraggio vostro possono vincere anche questo nemico, come più volte lo dimostrarono i padri nostri. Nella battaglia con questi Francesi ricordatevi dell' anno 1812 per noi glorioso, allorquando il padre celeste armò le sue schiere contro questi empi e scellerati e li fè perire fra i ghiacci e fra le nevi. »

Quest' ordine del giorno venne salutato dalle truppe con un tuonante *hurrah*.

Dispacci telegrafici dell' Osserv. Triestino.

Vienna, 26 *agosto*. — Omer pascià è entrato solennemente in Bukarest il 22 alle ore 9 del mattino. Egli passò in rassegna 10,000 Turchi nella pianura di Robentina. Il 24 ei si recherà probabilmente ad Ursitsceny (*).

Stocolma, 22 *agosto*. — (Per Berlino) Il nuovo ambasciatore inglese ebbe ieri un' udienza dal Re, alla quale si attribuisce grande importanza.

Da Ledsund s'annunzia in data del 21: Parecchi navigli da guerra delle potenze occidentali sono partiti, a quanto si suppone, per Hangoe nel golfo finnico.

Da Bomarsund 21 corr. riferiscono: Si dice che gli anglo-francesi abbandoneranno la fortezza e la faranno saltare in aria. Baraguey-d'Hilliers è ancora qui. Il comandante russo Bodisco e gli ufficiali prigionieri furono trasportati in Francia. Il cholera infierisce nelle isole Aland.

(*) Sulla via di Braila.

Borsa di Genova del 29 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (C. R.) 1 luglio	87	1/4	—	—
1851 (Hambro.) 1 dic.	86	14	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—			
Azioni della Banca Nazionale	1160	—	—	—
Comptoir 1 genn.	552	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 28 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a	—	—	100	—
	chiuso a	—	—	—	—
3 per %	aperto a	—	—	73	60
	chiuso a	—	—	73	55
Consolidati inglesi		—	—	94	3/4
5 per % Piem. (C. R.)		—	—	86	25
5 per % id. (Hambro)		—	—	—	—
3 per % id.		54	—	54	25

Genova, 28 *agosto*. — Ieri si chiudeva a N. S. del Carmine la funzione delle 40 Ore. Que' devoti parrocchiani emulando la fede e la pietà onde avean data sì bella prova i parrocchiani di N. S. delle Vigne vollero pubblicamente prender parte essi pure all' Adorazione del SS. Sacramento. Due genuflessorii entro i cancelli erano destinati pei signori; e per le signore due altri genuflessorii fuor de' cancelli. Non occorre dire della puntualità delle persone inscritte, che con edificante compostezza e profondo raccoglimento s'avvicendavano ogni mezz'ora a dar pubblica prova di loro fede vivissima e di tenera devozione.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 29 *agosto*.

Il *Moniteur* annuncia che Baraguay d'Hilliers fu elevato alla dignità di Maresciallo.

L'imperatore ritornò ieri solo a Parigi. L'imperatrice, che è in perfetta salute, ritornerà il 15 dell'entrante mese.

VARNA, 15 *detto*.

L'incendio cagionò perdite senza importanza e senza alcuna influenza sulle armate alleate. L'epidemia diminuisce considerabilmente; i casi sono rari e prontamente guariti.

MADRID, 27 *detto*.

O'Donnel ordinò la soppressione delle guardie della regina. Riorganizzazione degli alabardieri.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 30 Agosto 1854. — N.° 1490

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	" 10 —	" 19 —	" 36 —
Toscana e Austria	" 12 25	" 23 50	" 45 —
Per Francia	" 13 —	" 25 —	" 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Fadoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Alcune osservazioni a proposito di un articolo del *Parlamento* — Rimedio contro il Cholera.

Notizie diverse — Ragguagli — Sequestro — Schiarimento — Notizie sanitarie estere — Carità del clero cattolico — Esposizione universale — Invenzione Carosio — Macchinazioni contro Cuba — Elezioni a Londra — Rivoluzione di Spagna — Esercito tedesco — Presa di Bomarsund.

Notizie del mattino — Lutto — Lettera — Cholera a Londra — Bilancio portoghese — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr.

Genova, 30 *agosto.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 28 a quella del 29 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ª del Munic.	8	8
Spedale di Pammatone . . .	8	6
Spedale del Bagno in Darsena	0	2
Alle Carceri	0	0
In Città	30	24
Spedale Militare	3	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	0
Totale . .	50	40
Bollettini precedenti	4471	2290
Totale dell' invasione . .	4521	2330

N. B. Fra i decessi 26 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 39. Morti 24.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì
CASI N. 37

Alcune osservazioni a proposito di un articolo del *Parlamento*.

Mentre il povero *Parlamento* sta rovistando il suo ufficio per trarne quei documenti e quei fatti a cui produrre lo abbiamo sfidato, aggiungendo, ove egli ci facia il sordo, quella piccola bagattella, per un par suo, che è la taccia di *mentitore* e di *calunniatore*; un nuovo suo articolo porge occasione a queste nostre osservazioni. Qui il nostro avversario può essere nell'errore o nel pregiudizio, non apparendo almeno la malvagità della menzogna e della calunnia: e noi saremo pacifici. Ce la discorreremo con esso lui, poich'egli mostra desiderio che altri discenda in tal discussione, o con qual altro non isdegni conversare con noi, e lo faremo di tutta buona grazia e all'amichevole, bramosi di dir cose utili e tali che possano essere ben accolte da ognuno, sol che non abbia dato bando al senso comune o pienamente rinnegata la buona fede.

Il *Parlamento* adunque in un suo primo articolo del numero 311, intitolato *Pubblica Sicurezza*, assume le difese del governo contro le accuse dei fogli i quali di questi giorni gridarono forte contro di esso per certi fatti obbrobriosi, *la cui frequenza è gravezza commosse il pubblico*. Noi pure siamo tra quelli che hanno deplorato cotali fatti, e li denunciammo sulla fede del *Diritto* alla pubblica esecrazione: or pertanto ci giova prendere atto della tacita confessione del foglio ministeriale che scrive un articolo a solo oggetto di sgravarne il ministero. Nè per questo altri dee riputare che teniam complice il governo di così gravi misfatti, o intera ne riversiamo la colpa sopra di lui: apprezziamo quanto altri le difficoltà da cui è inceppata la polizia, e non contraddiciamo punto al *Parlamento* la *imperfezione delle leggi*.

Ma perciò noi saremo perfettamente d'accordo con esso nello scolpare pienamente il governo, e nel sciogliere il difficile problema del come impedire o menomare i delitti? Oh! questo poi no: lo diciamo colla usata nostra franchezza. Il governo certamente non vuole i delitti che offendono la pubblica moralità: siamo ben lungi dall'imputargli tanta malvagità di proposito: crediamo sinceramente ch'ei non li voglia, e operi nell'intento di impedirli. Ma egli opera bene, facendo corrispondere alla intenzione, che supponiam buona, buoni e savii provvedimenti? Egli è in questo che pensiamo il governo insieme col *Parlamento* vadano errati.

Accettiam di buon grado la distinzione, *in fatto di pubblica sicurezza, di due sistemi*, o meglio ammettiamo, ciò che è comune ed evidente, duplice dover essere l'azione della pubblica sicurezza *preventiva* e *repressiva*. E cominciando a dire di questa che, secondo il *Parlamento*, dee ora occupare di preferenza la mente dei governanti e le colonne dei giornali, siccome quella che vuol provvidenze più energiche e più pronte, non avremo che a convenire con lui nell'esser manchevole la prima legge di *pubblica sicurezza fatta sotto la preoccupazione di guarentire in modo soverchio, quindi ingiusto, la libertà individuale a scapito della libertà di tutti*, per inferirne che il governo di allora sgarrò. Ma il difetto fu voluto correggere nella legge testè sanzionata, in cui *si concesse un po' più al potere esecutivo, e si allargò alquanto l'arbitrio del magistrato nell'applicazione della medesima, ma non si è fatto ancora abbastanza.*

Non entriamo nell' esame di questa legge perchè non abbiamo come altri l' abilità di farlo in un breve articolo e così alla rinfusa, senza accuratamente produrre e analizzare ciò su cui vuolsi portare giudizio. Piuttosto ci uniremo ancora in questo col *Parlamento* facendo voti pel caso in cui, com' egli dice con una frase tutta sua, le Camere *venissero investite un' altra volta della stessa legge* affinchè fossero sempre presenti a tutti i fatti allegati dal *Diritto*, e che la legge di pubblica sicurezza *non è una legge politica, in cui i partiti possano discrepare, ma di conservazione indispensabile sotto ogni forma di governo.* Solo aggiungeremmo a queste ottime cose dette dal *Parlamento* che non basterà ai rappresentanti del popolo lo eliminare dalla discussione sulla pubblica sicurezza la politica, ma e qualche altro principio di quelli che non la savia esperienza e la profonda cognizione dell' uomo, ma sì bene lo studio di novità e l' umano orgoglio ha messo in voga e favorisce. Converrà loro premunirsi contro tutte le influenze di partiti e di poteri: non dimenticando che ogni sistema di governo ha le sue massime fondamentali, a seconda delle quali devono essere informate anche tutte le ordinazioni subalterne, non altrimenti che le ruote molteplici di una gran macchina, le quali prendono il movimento dalla prima e principale. Diciamo fuor di metafora: stà bene che un governo liberale abbia tutta la libera azione e facoltà d' impedire il male, ma non quella di farlo, o di impedire il bene. La qual cosa osserviamo, affinchè ove avvenga il caso della discussione, veggano i rappresentanti di cogliere quella via, certamente non facile, di sancir leggi, non diremo perfette, ma sol meno imperfette e meno pericolose. Il *Parlamento*, che da principio parrebbe contentarsi pur esso di ciò, manifesta sul finir dell' articolo la fiducia che tempo verrà in cui *il paese avrà leggi di pubblica sicurezza, fatte in modo che pur rispettando i principii della libertà personale e della inviolabilità del domicilio, raggiungeranno l' intento*: e noi pure affrettiamo coi nostri voti un tale tempo, e per aggiungere ai voti un utile suggerimento diciamo, che tali leggi più che da speciose teorie, forza è che si traggano dalla savia e matura sperienza del tempo passato.

Vengasi ora all' altro intento della pubblica sicurezza, quello di prevenire i delitti: noi lo crediamo il primo e principalissimo scopo di un tribunale di questa fatta. Ma reputa il *Parlamento* che la non sia cosa cotesta cui si possa ottener di leggieri e di corto: usiamo le sue espressioni invero sempre speciose: *È* (sistema) *complesso, difficile, abbracciante tante cose, che non possiamo esplicare senza entrare in isvolgimenti troppo ampi. Diremo solo, per non tacere affatto, che i mezzi preventivi sono lunghi, richiedono parecchi anni,* (Immaginate!) *istruzione più estesa e più avanzata, metodi economici migliorati, incremento d' industrie e di commerci, progresso nella pubblica opinione, e, in ultimo costrutto, solidarietà generale in ordine alle persone e proprietà* (questa frase ci riesce un po' scura; a scanso di commenti, che potrebbero non garbargli, preghiamo il *Parlamento* di esserci cortese di una spiegazione), e finalmente *guerra decisa, per parte dell'universale, ai bricconi, agli oziosi, e vagabondi.* Oh! qui sì che siamo perfettamente d' accordo sia sull' efficacia di questo mezzo, sia sulla difficoltà di attuarlo, e sul lungo tempo che a ciò si richiede: per lo meno *i bricconi e gli oziosi*, che non sono piccola parte dell' universale, non si piegheranno sì di leggieri a far guerra a se stessi!

Ma parlando sul serio, giacchè abbiamo promesso di farlo, qui il *Parlamento* ci ha fatto cadere in mente quella similitudine evangelica, di un uomo pazzo il quale pose ogni suo studio, e non perdonò a fatica per innalzarsi una bella e spaziosa casa che il pover'uomo fondò sopra l'arena: quando poi fu caduta di molta pioggia, e son venuti i torrenti, e i venti hanno soffiato, e si sono avventati a quella casa, ella è caduta, e la sua rovina è stata grande. Così l' edifizio della società umana, quando non è basato sulla roccia della parola di Dio.

L' istruzione, di cui si empiono taluni la bocca, i metodi economici, l' industria, i commerci, il progresso e l' opinione sono belle parole sonanti: senza la religione e la fede sono peggio ancora, sono materia, sono corruzione. Chè l' uomo non vive solamente di pane, e quanto più egli avido dei beni terreni nella materia s' immerge, tanto più perde di vista lo spirito, che si alimenta e vive della parola che procede dalla bocca di Dio.

Vogliatelo o no, il mezzo più efficace, e direi unico, di utilmente istruire le nazioni ed i popoli, di moralizzare le masse, come con frase moderna si dice, è il catechismo cattolico: miglioramento verace, e solo possibile metodo di pubblica, come di privata economia, è la morale cattolica: l' incremento della industria e dei commerci allor solamente conduce a non mentita prosperità e ad utile incivilimento quando non si scompagni dalla onestà appresa e conservata nel popolo dalle pratiche salutari della cattolica religione: progresso non di apparenza e di menzogna, ma di reale benessere allora soltanto può aversi quando l'opinione sia sinceramente e profondamente morale, cioè religiosa, cattolica: in ultimo costrutto sola educazione utile e possibile delle plebi è quella fede e quella pietà che voi chiamate ignoranza e pregiudizio.

A convincervi della vostra stessa ignoranza e dei vostri pregiudizii potremmo appellare alla esperienza dei secoli, chiedendo chi abbi civilizzato il mondo, se le scienze o la religione? se una religione qual voi sognate, o quale esiste da secoli immutabile all' urto dell' umane passioni? Potremmo citarvi esempi di nazioni antiche e moderne, e porvi sotto degli occhi il confronto tra il casolare di un contadino o di un artigianello cattolico col covacciolo delle sètte o degli operai protestanti. Togliete la fede cattolica e le turbe immorali degli iloti e degli schiavi pullureranno, sotto qual nome vogliate, da ogni banda in una società solo in apparenza fiorente. Ma non usciamo dal piccolo cerchio del paese nostro e dalla breve esperienza del tempo che corre. Diteci in grazia, dalle prime riforme si è egli fatto o non verun passo per estendere l' istruzione, migliorare la pubblica economia, crescere l' industria e i commerci, progredire nell' opinione, procurare la solidarietà universale e, dicasi anche, la guerra ai bricconi e agli oziosi? Crediamo che il *Parlamento* nol vorrà negare. Come va dunque che la caparbietà dei tristi sia cresciuta, e moltiplicati i costoro misfatti? lo che neppure ci negherà il *Parlamento*, e dove egli il negasse, non mancano testimonii e documenti a provarlo. — Non si è fatto per anco quanto si dovea, e si propone di fare. — Sia pure, ma il frutto di quanto avete saputo fare dove è?

Ah! s' intenda una volta che i frutti amari della pubblica immoralità che or si raccolgono, non diremo giammai sieno i frutti dello Statuto; ma lo sono pur troppo dello strazio che di esso si è fatto. Sono

frutti della eterodossia e della irreligione a pretesto dello Statuto non so s' io mi dica favorite e protette. Sono frutto della fede cattolica offesa pubblicamente, e vorrei dir legalmente. Ecco pertanto come il governo è colpevole dei furti, delle rapine, delle grassazioni e peggio...... Mentre oppone con una mano le deboli leggi di pubblica sicurezza, egli distrugge coll' altra l' argine possente che solo può raffrenare l' impeto delle umane passioni, il timor salutare di Dio, il quale non istà che nel sentimento di religione. Un savio governo, per debito suo e per istillarlo al popolo, dee farne egli stesso professione sincera e solenne.

Non uscite in vane proteste, chè contro dei fatti non valgono, e voi, *Parlamento*, cessate dallo scolpare i padroni vostri, dicendo che i mezzi con cui migliorare le plebi sono difficili e lunghi; poichè sono essi e voi stesso proprio quelli che rifiutano, anzi combattono quell' unico che è di tutti il più facile, il più efficace, il più pronto.

Rimedio contro il Cholèra. — Il seguente rimedio fu distribuito per le stampe a Marsiglia ove produsse eccellenti risultati. È utile soprattutto ai campagnuoli ove più difficilmente si può avere il medico ai primi sintomi del cholèra. Anche in Genova da alcuni medici fu usato e con buon successo.

Prendete un pugno di camomilla romana e altrettante foglie di menta impepata *(poivrée)*, fate bollire il tutto per cinque minuti in una libbra d' acqua, passatela al setaccio premendola. Per ciascun ammalato prendete due cucchiai d' acquavite o di rhum, un cucchiaio di zucchero, sei cucchiai della detta infusione bollente, e fate bere questa mistura più calda che sia possibile. Circa tre quarti d' ora dopo, propinate la stessa dose. Nell' intervallo delle due dosi non date nulla a bere all' ammalato; dategliene un' ora dopo la seconda dose. Fate tutto il possibile per riscaldar l' ammalato. Se tenta scoprirsi sotto pretesto ch' ei si sente ardere, copritelo a suo dispetto. Fate tutti i vostri sforzi per eccitar nell' ammalato sudore abbondante: col richiamare il sudore esterno diminuirete il caldo interiore. Fate bollir acqua con camomilla e menta impepata, aggiungendovi zucchero. In mancanza di menta adoperate il tiglio. Fate ber caldo, usate lavande fatte con grani di lino e teste di papavero. Quando l' ammalato si lamenta dello stomaco, fategli prendere teriaca grossa come una piccola noce in due dita di vin nero caldo. Si possono anche amministrar con buon esito lavande fatte con teriaca. Quando si sarà ottenuta la reazione, sollevate l' ammalato col diminuir le coperte. In caso che l' ammalato si lagnasse di mal di testa, mettetegli senapismi alle polpe delle gambe con farina di lino aspersa di mostarda.

Ecco l' attestato della Suora che diede questa ricetta: « Abbiamo avuto ammalati che hanno patito per 8 o 10 giorni coliche, vomiti, granchi: presero questo rimedio con acquavite o rhum, più volte in dose doppia.

« Ho distribuito questo rimedio, preparato completamente, a quanti mel richiesero e ne guarirono tutti; ma son morti quelli che hanno, dopo aver preso il rimedio, bevuto acqua fresca: dissero i più che la dose d'acqua da essi bevuta avea cresciuta loro la sete e il dolore; che, se si potesse cavar dello stomaco quell'acqua, non morrebbero: se dunque gli ammalati domandano acqua fredda, loro costantemente si negherà; bisogna prendere il rimedio più presto che è possibile al primo assalto del male; quando si prende il rimedio da chi è affetto di sola cholerina, la cholerina non si trasforma in cholèra. Ci si portavano ammalati tutti anneriti che parean giunti agli estremi, eppur guarirono. »

Le persone che amassero valersi di questo rimedio, dovrebbero procurarsi in tempo gli ingredienti indicati, onde applicarlo ai primissimi sintomi del male.

NOTIZIE DIVERSE

Genova, 20 *agosto*. Ci scrivono da Crevari che in quella Parrocchia, di circa mille cinquecento persone, infieriva notabilmente il cholera morbus, specialmente in due quartieri nei quali occorsero 33 casi, fra quali diecisette decessi. Il Parroco con un curato, trovandosi insufficienti a provvedere la necessaria assistenza per la scabrosità del luogo, invitò il soccorso dei RR. PP. Carmelitani di Voltri i quali pronti premurosamente si offersero e si affaticarono con zelo grandissimo a vantaggio di que' poveri contadini.

— Sabbato scorso il nostro zelantissimo Arcivescovo si portò a visitare l'Ospedale de' cholerosi di S. Martino d'Albaro nella casa di villeggiatura de' RR. PP. Filippini, ove fu ricevuto ed accompagnato da due Padri Minori Riformati del S. Monte addetti al servizio spirituale; e, confortati paternamente gl' infermi e i religiosi medesimi, lasciava la sovvenzione di Ln. 100.

Monterosso (riviera orientale di Genova). Il cholera prendeva proporzioni assai maggiori che non in Genova, nei giorni 9 e 13 specialmente; più d' una terza parte della popolazione disperdevasi per le adiacenti campagne ricovrando sotto a tende improvvisate colle vele dei loro legni pescherecci. Benchè abbandonato dai fuggiaschi parenti, nulla ommetteva il Sindaco Gregorio Biassa che potesse giovare a' suoi amministrati. Fra le sanitarie provvidenze, merita singolare menzione la *Farmacia popolare* creata dietro proposta ed efficace aiuto del zelante sanitario del Comune; per cui tanto il ricco, quanto il povero trovavano preparati all' istante quei farmachi, i quali l' arte salutare sà suggerire in simili occorrenze, senza che si dovessero attendere da lontano. Affidavasi questa all' attività del Consigliere Gio. Batta Contardi, il quale di giorno e di notte pronto si trovava a sollevare gli afflitti terrazzani; nè a trattenerlo un istante dal caritatevole uffizio non valse nè la perdita del padre e della moglie, nè la malattia dei figli assaliti dal morbo. Intanto una commissione di benefiche persone accorreva sollecita coi soccorsi della carità cristiana ad alleviare lo spasimo di quegli infelici, cui la miseria rendeva più angosciosa e fatale la lotta col morbo desolante.

L' assistenza poi, che prestava a tutti qual fratello il medico Pastine è superiore ad ogni elogio, chè fattosi tutto a tutti, a seconda del Vangelo, non interrompeva le sue cure, sebbene assalito esso ancora dalla malattia, nè ricusava di farsi visitatore, e quasi infermiere di chi o per la miseria, o per mal concepito timore era lasciato privo di assistenza.

È poi stretto dovere di giustizia tributare le dovute lodi al zelo indefesso di questi RR. PP. Cappuccini accorsi in aiuto al Clero secolare. Lasciato il proprio convento fissarono loro dimora in comune col Parroco. Non le vegliate notti, non i moltiplicati infermi valsero ad affievolire la loro carità. Niuno dei cholerosi passò di vita senza che per essi munito de' SS. Sacramenti non si avesse gli ultimi conforti del giusto.

Si abbiano dunque questi caritatevoli figli di S. Francesco, il dottore Pastine, il Sindaco Biassa ed il Consigliere Contardi i dovuti ringraziamenti, che rintuzzata per essi la violenza del morbo, e mitigato alle vittime l' orrore della morte, ben meritarono di questi terrazzani, e dell' umanità intera.

Dal principio dell' invasione si contano casi 150; decessi 36; in cura 10 circa. L' efficaccia del metodo sudorifero e vermifugo valse a sottrarre gli altri alla voracità del morbo.

Oneglia, 26 *agosto*. — Il cholera da due giorni diminuisce e qui e a Diano marina, e si può dire terminato. I decessi ascendono a duecento cinquanta, e la popolazione continua ad essere minore di 1500, stante l'emigrazione seguita. — A Porto Maurizio, città da questa distante mezzo miglio, continua ad incrudelire. A Multedo superiore, borgo di 400 abitanti, i decessi non sono meno di 80: quasi tutti gli abitanti sono fuggiti. A Sarola, comune minore di 250 abitanti, nella notte dai 24 ai 25 morirono 7; onde i decessi sono più di 20. A Candeasco, piccolo comune nel mandamento di Borgo Maro, il cholera mena molta strage.

Ragguagli. *Genova*, 28 *agosto*. — Stamane verso le 7 1/2 è morto il console generale di Francia, sig. Lespardat, in età di circa 48 anni. Il sig. Lespardat, che conosceva da lungo tempo la nostra città per avervi dimorato come allievo console, era colta ed affabile persona e lascia vivo desiderio di sè.

— Oggi morì il mediatore Antonio Cevasco, nominato consigliere municipale nelle ultime elezioni.

— Il comando della Guardia Nazionale ha diramato la seguente circolare ai Maggiori:

Genova, 25 *agosto* 1854.

« L' interesse del servizio mi obbliga a rivolgermi alla S. V. Ill.ma con preghiera che nel dar corso alle denuncie contro i graduati e militi, voglia compiacersi di far procedere primieramente verso i graduati che dal 23 scorso luglio al giorno d'oggi mancarono al comandato servizio ».

Firmato — Il gen. BUSSETI.

— Da qualche tempo, con danno della pubblica tranquillità e come insulto al lutto comune, si hanno a lamentare, ad ora avanzata della notte, attruppamenti di ubbriachi o semiubbriachi, che cantano oscene canzoni, e spesso dal canto trascendono alle male parole ed alle risse. — La scorsa notte un'orda di questi sconsigliati altercava nel Vico Dritto di Ponticello, e furono più le percosse che le parole; altri strepitavano nel Quartier S. Vincenzo; altri sulla Piazza di Soziglia, turbando i sonni dei pacifici cittadini.

L'autorità che fa chiudere le bettole alle 10 dovrebbe, almeno nei giorni festivi, anticiparne la chiusura, e vietare severamente dopo le 9 i canti e le grida, e vigilare perchè il divieto fosse osservato. Non domandiamo un provvedimento definitivo, ma soltanto temporario.

— Nella scorsa notte tre individui venivano a parole sulla Piazza di S. Domenico. Due di essi, posto mano al coltello, ne vibrarono un colpo all'avversario ferendolo nel collo. Vennero entrambi arrestati. *(Stampa)*

Sequestri. — Sabbato 26 corrente è stata sequestrata la *Maga* d' ordine dell'ufficio fiscale.

Schiarimento. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Nel num. 235 dell' *Italia e Popolo* si legge una lettera del sig. Nino Bixio diretta all' Intendente Generale in cui fa cenno di meditati arresti illegali, e nel successivo numero, facendo seguito alla medesima, si parla di congiure sognate dall' Autorità, e di persone che da questa ne erano sospettate complici.

L' Autorità non si è mai data briga di rettificare le molte asserzioni di simil genere che sovventi si leggono in quel giornale, così perchè sarebbe affare quasi quotidiano come perchè confida nel buon senso della popolazione: ed anche ora si asterrebbe dal dichiarare che nei fatti allegati dalla detta lettera e dal successivo articolo non è un jota di vero, se in questi tempi non importasse sopra tutto impedire che gli animi de' cittadini, già dalla pubblica sciagura predisposti a temere, non siano turbati dal sospetto di nuovi mali.

Valga questa dichiarazione anche per l' avvenire. L' Autorità non sogna congiure; essa veglia com' è suo dovere, nè ha mestieri d' atti illegali per impedire tentativi da cui la guarentiscono ampiamente l' opinione pubblica, la forza di cui dispone e la nota nullità di coloro che vorrebbero farli.

Notizie sanitarie estere. — Il soprintendente generale presidente del Magistrato Supremo di salute in Palermo con dispaccio in data dei 12 corr. previene questa Direzione Generale di Sanità dello sviluppo del Cholera-Morbus epidemico in quella città per cui fino dal giorno innanzi erano rilasciate patenti brutte dall' autorità sanitaria locale.

Da lettera del regio console residente in Palermo dei 10 corr. si hanno più diffusi ragguagli dell' esordire della malattia e dello spavento che ha invaso la popolazione di Palermo. Non erano pubblicati fino allora bollettini sanitarj, ma si affermava che 60 decessi si fossero constatati per Cholera-Morbus fino dal 10 del corrente, primo della invasione.

Il console sardo residente in Messina, in data dei 16 corrente, riferisce che quell' autorità sanitaria e governativa aveva ordinato lo sfratto per terra e per mare di tutte le provenienze da Palermo e vicinanze. Un cordone di terra era stato formato nella linea dei luoghi finitimi della provincia di Messina e perfino la morte era comminata a chi tentasse violarlo. Ad onta di quelle precauzioni è deposto dal capitano del piroscafo il *Merovée*, approdato oggi nel porto di Genova dopo aver toccato Messina nella sera del 24 corrente, che quantunque quella autorità sanitaria locale non abbia ancora rilasciate patenti brutte, nulladimeno già si erano verificati in Messina 30 casi fortemente sospetti susseguiti da decesso.

Il piroscafo *Corriere Siciliano* il giorno 12 del corrente approdava in Messina da Palermo con trecento circa passeggieri appartenenti alle primarie famiglie della capitale della Sicilia. Fu inesorabilmente respinto, nè fu permesso a veruno di discendere in lazzaretto a scontarvi la quarantena. Il piroscafo anzidetto trasportò i passeggieri in Trieste dove furono sbarcati e ammessi immediatamente a pratica.

Trieste e Venezia, tutti i porti dell' Adriatico, le Isole Jonie e la Corsica sono per recentissime notizie affatto immuni dal morbo.

Le notizie sanitarie ricevute da questa Direzione dai scali meridionali della Spagna sono assai allarmanti. I consoli sardi all' estero che per tutto, così nell' antico che nel nuovo mondo dove l'epidemia infuria, danno prove di un coraggio superiore ad ogni elogio, sono unanimi nel riferire a questa Direzione Generale che mille volte è più funesta alle popolazioni la credenza alla contagiosità del cholera che il morbo stesso, e che dovunque questa credenza è più radicata, colà accadono le maggiori rovine e sono moltiplicate le stragi.

Da dispaccio del console sardo residente in Napoli dei 24 corrente si rileva che il giorno precedente si erano constatati in quella città 126 decessi per Cholera-Morbus. Rimanevano in cura a quella data n.° 3083 affetti dal morbo.

Genova li 27 agosto 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima
D.r A. Bo.

Carità del clero cattolico. — *L'Araldo* di Lucca racconta il seguente fatto:

Un atto di sincera carità e di vero zelo apostolico ci è dolce registrare in queste pagine. Nel vicino paese di Monte S. Quirico sviluppatosi il morbo micidiale, molti specialmente fra i poveri languivano fra gli stenti e i dolori, e già qualcuno cadeva vittima di morte. Il nostro zelantissimo arciv. Giulio Arrigoni non contento di essere informato dello stato di quei miseri, venerdì scorso a mattina egli stesso volle recarsi sulla faccia del luogo, e senza temer pericolo visitò tutti gli ammalati nei più oscuri tugurii, consolando e confortando quei poveri infelici che colle lacrime agli occhi lo salutavano come un angelo del cielo, e ricevevano colla più viva gioia la sua benedizione. Intanto egli medesimo faceva distribuire carne e minestra a quelle miserabilissime famiglie, colte dalla doppia disgrazia della malattia e dello stento. Anche il giorno appresso con apostolico coraggio si recò a visitare gl'infermi del Lazzaretto fatto nello stesso paese, e la sua presenza non è a dire di quanta consolazione e di quanto conforto fosse a quei poveri ammalati, che gli mostravano la loro gratitudine col pianto della tenerezza.

Giunto a notizia del Provinciale dei PP. Serviti residente in Firenze che il cholera con qualche intensità erasi sviluppato in Viareggio, senza frapporre indugio si trasferì personalmente insieme con altri due religiosi in questa città per coadiuvare nel servizio spirituale della parrocchia di S. Andrea i suoi confratelli. Quest'atto di così insigne carità è degno di essere conosciuto dal pubblico sì per darne degna lode a chi lo ha praticato, e per mostrare che mentre tutti fuggono il pericolo, solo i ministri della Chiesa vanno ad incontrarlo spontaneamente, e pongono a rischio la propria vita, perchè i fedeli non manchino nella disgrazia di necessaria assistenza e di conforto tanto spirituale come temporale. — Anche gli altri Religiosi e Curati prestano con tutto zelo l'opera loro, e ne avranno ricompensa dal Signore.

Esposizione universale *di Parigi nel* 1855. — La Commissione Centrale, creata per promuovere il concorso dell'industria di questi R. Stati Sardi all'Esposizione di Parigi, appena ebbe partecipazione ufficiale dello spazio di compartimento stato dalla Commissione imperiale assegnato alle produzioni del nostro paese, non tardò a renderne consapevoli le Camere di Commercio e le Accademie di Belle Arti, per opera delle quali la stampa periodica non tralascia di portare a cognizione degl' industriali la cortese determinazione presa a nostro riguardo.

La Commissione imperiale, desiderosa d'ottenere esteso il concorso delle arti e dell' industria italiana, ha fatto tradurre nella nostra lingua il regolamento dell'Esposizione, e ne ha trasmesso al Governo di S. M. un buon numero d' esemplari.

Per facilitare poi i rapporti necessari nell'apertura della Mostra straordinaria, ha determinato di mettersi in diretta comunicazione colla Commissione nostra centrale.

Giova sperare che le cortesi sue cure saranno rimeritate dalla premura de' nostri produttori nell'inviarvi numerosi i saggi del patrio progresso industriale ed artistico; al quale scopo confidiamo che pel loro zelo le Camere di Commercio e le Accademie di Belle Arti interverranno con tutta la loro influenza.

Invenzione Carosio. — Togliamo dal *Corriere Mercantile* la seguente traduzione d'un articolo del *Moniteur* giornale ufficiale del governo francese:

« Un Genovese il di cui nome sembra destinato a rappresentare una nuova gloria italiana, il dott. Agostino Carosio, ha testè fatta un'invenzione che di per sè sarebbe una rivoluzione nel mondo scientifico ed industriale.

« Si tratta niente meno che di detronizzare il vapore mediante la *pila idrodinamica*, la quale, secondo le idee del sig. Carosio produce indefinitamente la forza motrice.

« Ecco in che cosa consiste il trovato.

« Come tutti i grandi principii, esso è d'apparente semplicità.

« L'apparecchio elettro-magnetico detto dal Carosio *pila idrodinamica* si fonda sulla teoria degli equivalenti elettro-chimici e sulla legge detta di Faraday, cioè — che la corrente elettrica è in ragione diretta dell'azione chimica — e per conseguenza che l'elettricità che serve a decomporre un grammo d'acqua ne' suoi due elementi, gas ossigeno e gas idrogeno, è eguale a quella che risulta dalla combinazione di que' medesimi gas, allorchè si riuniscono a formare il grammo d'acqua. Prova incontestabile di questa teoria è la pila a gas del sig. Grove, nella quale i gas che servono a ricomporre l'acqua sono in quantità eguale esattamente a quelli risultanti dalla sua decomposizione. Il signor Pouillet segue talmente la stessa opinione, che l'ha dimostrata nel più chiaro modo ne' suoi *Elementi di fisica sperimentale e di meteorologia* (6. ed. Parigi 1853).

« Appoggiato su queste basi, il sig. Carosio chiese ed ottenne brevetti in tutti i principali Stati d'Europa e di America.

« Per fare comprendere il principio e l'applicazione del mirabile trovato, bisognerebbe descrivere completamente l'apparecchio. Ma ci limiteremo per brevità a citare testualmente l'espressioni del sig. Carosio nella domanda indirizzata pel brevetto al governo francese:

« Data la spiegazione della natura del mio trovato e del modo d'applicarlo, desidero che sia perfettamente inteso ch'io non mi limito alla forma ed alle dimensioni dell'apparecchio raffigurato nell'annesso disegno.

« Tanto questo quanto l'uso dei materiali che ho detto potere essere impiegati nella costruzione degli apparecchi, non sono esclusivamente prescritti, ma possono venire mutati e nella forma e nella materia, purchè si mantenga il carattere particolare della mia invenzione.

« Il sig. Siemens, ingegnere prussiano distintissimo, membro dell'accademia degl' ingegneri civili di Londra, e d'altre parecchie, noto per numerose opere e scoperte di fisica e meccanica, erasi incaricato di attivare l'invenzione Carosio, ed a tale riguardo fe' un rapporto che finisce in questi termini:

« La macchina Carosio è essenzialmente una macchina calorica, con questo importante vantaggio, che i gas essendo permanenti, possono essere impiegati ad una temperatura superiore a quella dei corpi circonvicini, cioè dell'aria o dell'acqua, e per conseguenza essere un *medium* atto a cedere porzione di calorico; mentre nell'altre macchine simili, operanti ad elevata temperatura, il calorico dev'essere prodotto artificialmente.

« La sola forza elettrica spesa in tale caso è quella proveniente dalla resistenza dei *mediums* conduttori della corrente; e ciò rende necessario, anche nelle più favorevoli circostanze, un supplimento continuo di gas da sorgente straniera per mantenerne la quantità normale.

« *La finale verificazione del principio contenuto nell'invenzione Carosio sembra al sottoscritto cosa sicura.*

« In altro rapporto al sig. Siemens dice che ora gli sembra possibile costrurre un apparecchio potente di composizione e decomposizione senza esporre gli azionisti a spese gravi.

« Da 15 anni Carosio s'occupa del mirabile trovato; ma diversi ostacoli, inevitabili all'origine d'ogni creazione importante, come prova del genio e misura della forza della sua opera, avevano disgraziatamente differito le esperienze decisive.

« Per buona ventura il patriottismo dei genovesi non tardò a soccorrere gli sforzi perseveranti del loro compatriota. L'anno scorso una società anonima, approvata con regio decreto, si formò come per incanto a Genova, e in pochissimo tempo si riunì la somma di 2 milioni di franchi per l'applicazione. Fu allora che il Carosio, preceduto da officiali raccomandazioni dal governo Sardo, si affrettò per Londra, affine di commettere lo studio e l'esecuzione della sua macchina ad uomini sperimentati.

« Così dopo un anno d'esperienze felici, una prima macchina, costrutta per conto della Società Genovese, sotto gli ordini dell'ingegnere Seimens, sarà in grado di agire innanzi il prossimo inverno.

« S. M. l'imperatore, volendo anch'egli incoraggiare il compimento di questo nuovo progresso della scienza industriale, si degnò decidere che una macchina somigliante, della forza di parecchi cavalli, sarebbe costrutta a Parigi, sotto l'intelligente direzione del signor generale Morin, al Conservatorio imperiale delle arti e mestieri.

« Così gli operai meccanici inglesi e francesi lavorano a gara per attivare una scoperta scientifica che sembra destinata a meravigliare il mondo colla sua immensa utilità industriale.

« Cosa mirabile! questa macchina non consuma che quanto produce colla propria forza, e questa forza, al contrario di quella del vapore, non è soggetta ai limiti dalle resistenze; infine non ha nè le spese nè i pericoli del combustibile. »

Macchinazioni contro Cuba — *Parigi 25 agosto.* — Scrivono all' *Opinione*:

Un'altra causa di preoccupazione per i governi di Francia e d'Inghilterra sono i progetti che si attribuiscono al governo degli Stati Uniti sull'isola di Cuba. Checchè se ne dica, pare che la spedizione contro quell'isola non potrà impedirsi, e se il governo spagnuolo, travagliato com'è attualmente da una rivoluzione che si prolunga ormai troppo, non ha la forza di respingere quell'aggressione, la Francia e l'Inghilterra dovranno esse intervenire; ma quel che maggiormente importa, lo potranno efficacemente?

— L'imperatore è aspettato per il 27 a sera a Parigi, quantunque non sia improbabile che il suo ritorno avvenga un giorno o due più tardi. Si recherà immediatamente a Boulogne, dove son pure attesi per il 3 settembre il re dei Belgi e il duca di Brabante. Alcuni credono anche alla venuta del principe Alberto, ma informazioni prese m'inducono ad affermarvi ch'egli non vi verrà.

So che l'imperatore ha offerto a Biarritz nuovamente un ministero senza portafoglio al signor de Persigny. Ma quest'uomo di Stato avrebbe risposto, che non sarebbe entrato più mai a far parte di un gabinetto, dove il signor Fould governa come Richelieu o Mazarino.

Una grande attività regna nelle officine del governo a Indret dove il personale è stato testè aumentato di 500 soldati. Fra le macchine a vapore che vi si stanno costruendo sonvi quelle dei vascelli la *Bretagne*, l'*Impartial*, l'*Ercole*, l'*Ulm* e la *Ville-deNantes*.

Ci giunge oggi di Spagna la notizia che i dissensi insorti tra O'Donnell ed Espartero sono talmente gravi da tener per certa fin d'ora la separazione di questi due generali.

È venuto ultimamente alla luce in Weimar un opuscoletto dove il ministero di Berlino è molto malmenato. Cercato d'introdurlo in Prussia, il governo n'ebbe sentore, e un gran numero di esemplari furono per ordine suo sequestrati il 21 del corrente.

Elezioni a Londra — La vita politica s'è risvegliata benchè debolmente in questi ultimi giorni nelle provincie, all'occasione dell'elezione di alcuni membri del Parlamento nei collegi elettorali di Barnstaple, Cambridge, Cantorbery, Hull e Maldon. Queste elezioni hanno svegliato una certa curiosità perchè erano le prime che si facessero sotto il nuovo *bill* contro la corruzione elettorale. Sembra nondimeno che le cose sieno andate come per lo passato. Non voglio dire che le prescrizioni della legge non sono state osservate, ma che il risultato di queste elezioni non è quello che si aspettava dal nuovo bill e non differisce dai risultati ottenuti anteriormente.

Il *bill* contro la corruzione non è in realtà diretto che contro i *conservatori* e i *tory*, secondo l'opinione, non so se giusta, ma certo poco modesta e poco caritatevole, dei liberali e dei *wigh*, che i corrotti e i corruttori sono i conservatori e gli aristocratici, e che se si vuol trovare la virtù, l'illibatezza e l'innocenza primitiva bisogna andarle a cercare nel partito liberale e democratico. Il bill non ha dunque altro oggetto che di escludere i conservatori dal Parlamento o almeno di ridurli a una minorità senza importanza. Nondimeno sembra che il risultato attuale non abbia corrisposto alle previsioni della legge perchè non solo i conservatori e i liberali sono stati eletti nella stessa proporzione; ma un collegio (Maldon) ove per il passato due liberali erano stati nominati, ha preferito due conservatori, mentre in un altro (Cambridge) è l'inverso che ha avuto luogo. Benchè non si possa giudicare dell'efficacia della legge da un numero sì ristretto di elezioni, in generale qui pochi credono che introdurrà nuove abitudini, e correggerà le antiche pratiche, ed in ogni modo è poco popolare. Il partito liberale stesso di cui sembra favorire gl'interessi è diviso su questo punto.

Rivoluzione. — *Madrid*, 20 *agosto*. — Si legge nella *Gazzetta di Madrid*:

Il sig. Santa Cruz, ministro dell'interno, ha indirizzato una circolare ai governatori di provincia ingiungendo loro che si adoperino acciocchè la legalità assoluta presieda alle operazioni elettorali per le Cortes costituenti.

Importa altamente che il maggior numero possibile di elettori vi concorra, e che essi elettori siano liberi di riunirsi, di deliberare e di mettersi di concerto fra loro. Ordine e rispetto scambievole nelle riunioni elettorali e fuori di queste, spontaneità nel concorso all'atto solenne ed alla emissione del voto.

— Si legge nello stesso giornale:

Il ministro di grazia e giustizia ingiunge, in una sua circolare al clero, la più grande prudenza e circospezione nella predicazione la quale deve limitarsi alle dottrine d'un ordine meramente religioso.

In un'altra sua circolare ai vescovi, lo stesso ministro dice che il governo (avendo in vista la più stretta legalità) non permetterà che sotto verun pretesto la libertà degli spagnuoli sia violata per avere emesso le loro opinioni col mezzo della stampa. Conoscendo la pietà e i lumi dell'episcopato spagnuolo, il governo spera che i vescovi inculcheranno al clero l'obbligo ch'esso ha di obbedire all'autorità e di non mettere alcun ostacolo all'esercizio della libertà della stampa.

— Un'ordinanza, in data del 18 agosto, mette in ritiro i consiglieri reali; un'altra prescrive la restituzione a tutti i giornali delle multe politiche a cui furono condannati dal 2 aprile 1852 in poi.

— Si legge nella *Espana*:

Il sig. Olozaga, destinato per l'ambasciata di Parigi, è giunto da Baiona a Madrid per ricevere le sue istruzioni.

La organizzazione definitiva della casa di S. M. pare sia ritardata dalla indisposizione del duca di Sotomayor.

— Ieri (19) a cinque ore pom. è entrata la divisione proveniente dall'Andalusia, sotto il comando del generale Messina.

Essa si formò in battaglia sulla passeggiata del Prado. A sei ore arrivarono il presidente del consiglio, il ministro della guerra e il direttore generale della fanteria, seguiti dai loro aiutanti di campo; e dopo aver passato in rassegna le truppe, si avviarono verso il palazzo reale ove le LL. MM. la regina e il re e S. A. R. la principessa delle Asturie stavano sovra il balcone principale.

Il duca della Vittoria e il conte di Lucena salirono nel palazzo e si collocarono vicino alla regina per vedere sfilare le truppe.

Il generale San-Miguel marciava alla loro testa; poi veniva il generale Messina, accompagnato da un numeroso stato-maggiore.

Le strade per le quali è passata la divisione erano piene zeppe di popolo, che non ha cessato dall'applaudire ed acclamare la regina, i generali e le truppe. S. M. rispondeva agli evviva di cui ella era l'oggetto, salutando e agitando il suo fazzoletto. A otto ore le truppe erano entrate nei loro quartieri.

— L'autorità superiore (dice il *Clamor publico*) deve pubblicare oggi una notificazione, in cui si trovano tutti i provvedimenti desiderabili per guarentire la libertà più assoluta e più completa nelle vicine elezioni, e per assicurare il diritto di riunione agli elettori di qualsiasi opinione.

— Si legge nello stesso giornale:

Un'ordinanza reale, in data di ieri (19) sopprime la commissione dei codici, creata dal decreto 11 settembre 1846. I magistrati appartenenti a' diversi tribunali che facevano parte di questa commissione riprenderanno le loro funzioni giudiziarie rispettive.

— Giusta il *Diario espanol*, le notizie di Barcellona del 16 agosto erano soddisfacenti. La tranquillità pubblica continuava a regnare nel principato.

L'*Ayuntamento* di Barcellona aveva pubblicata l'ordinanza reale, relativa alla demolizione delle mura della città.

Lo stato sanitario della città stessa si era alquanto migliorato.

— Scrivono alla *Correspondance* da Madrid in data del 20 agosto:

Si crede che tra breve il governo troverà il mezzo di far uscire di Spagna con tutta sicurezza la regina Maria Cristina, a dispetto di Pucheta e della sua banda. Quest'atto di vigore onorerebbe altamente il governo.

Il club dell'unione, presieduto dal repubblicano Albarda, marchese di Orense, ha indirizzato una esposizione al governo per domandare la libertà individuale, la libertà di coscienza, quella della stampa, quella del diritto di petizione, quella del suffragio, quella del lavoro ec.

I principi della famiglia reale momentaneamente allontanati dalla Spagna, vi fanno successivamente ritorno. Sono già arrivati l'infante don Enrico, fratello del re, l'infanta sorella del re, che aveva sposato il sig. Lasè Guel y Rente, e quanto prima arriverà l'infanta Isabella, altra sorella del re, maritata col signor Gurowski, polacco.

— Del 21. — In un proclama pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* del 21 agosto il signor Sagasti, governatore civile della provincia di Madrid dice che il mandato delle autorità nelle elezioni generali si limiterà a dar opera il più attivamente possibile, acciocchè la libertà più assoluta presieda alle elezioni stesse. Il sig. Sagasti dichiara sospese tutte le pubblicazioni periodiche che ancora non hanno fatto il deposito di 40,000 reali nella banca di San Ferdinando, e che non hanno il gerente richiesto dalla legge del 16 ottobre 1853.

La stessa *Gazzetta* pubblica un'ordinanza reale, che ordina che nelle provincie ove mancano i deputati che esercitarono queste onorevoli funzioni dal 1840 al 1843, il numero sarà completato da altri, che saranno eletti dagli abadi delle popolazioni dei distretti giudiziarii rispettivi. Le funzioni dei deputati provinciali così, come quelle di tutti gli altri, dureranno sino alla nuova elezione generale.

— Si legge nel *Messager de Bayonne* che le persone deportate ed esigliate dai vari ministeri che governarono la Spagna dal 1848 in poi, hanno deliberato di presentare un'istanza all'attuale ministero ed alle Cortes per ottenere una indennità da prendersi sui beni appartenenti ai ministri che ordinarono le deportazioni. Essi tennero una riunione, e costituirono un ufficio di cui il duca della Vittoria è stato nominato presidente onorario, e i signori D' Albaida e Narciso Imettler vice-presidenti.

— Scrivono alla *Correspondance* che l'exministro degli affari esteri, sig. Calderoni de la Barca, è partito da Madrid recandosi all'estero.

— A Valenza successe una manifestazione carlista che fu tosto repressa dalla milizia nazionale.

— Si legge nella *Patrie*:

La uscita del signor Collado dal ministero delle finanze, quantunque decisa, non è stata messa ancora in esecuzione, imperocchè si trova difficilmente chi voglia accettare di succedergli in quel dicastero.

Malaga, Cadice, Algesiras, continuano ad essere in aperta rottura col governo, e v'ha ogni ragione di temere che questi deplorabili conflitti non abbiano a terminare così presto.

La *Europa*, uno dei giornali più rivoluzionari, lascia intravvedere che la presenza della regina madre è un grande imbarazzo pei mi-

nistri, e propone un progetto di esiglio che non sarebbe in fin de' conti che un salvocondotto.

Esercito tedesco. — È noto che ogni stato della confederazione germanica doveva in origine somministrare, richiesto, alle truppe federali un contingente in ragione di 1 per cento circa della popolazione; ma essendosi questa accresciuta nei vari paesi d'Europa da 40 anni in poi, questa massima non si è poi rigorosamente osservata.

Il corpo di truppe, base dell'ordinamento delle truppe federali, è ordinariamente composto:

1.° Di tre divisioni di fanteria, di due brigate almeno; ogni brigata di due reggimenti, e due battaglioni di 800 uomini per ogni reggimento:

2.° Di uno o due battaglioni di cacciatori;

3.° Di una divisione di cavalleria, di due brigate;

4.° Di sei ad otto batterie da sei ad otto bocche da fuoco di campagna, da 48 a 50 pezzi d'artiglieria.

La divisione di riserva è destinata a rendere compiute le guarnigioni delle piazze forti, anzichè ad entrare in linea come truppe di battaglia.

Presa la fanteria come base della composizione dell'esercito, ecco in qual modo è fissato il riparto delle altre armi. La cavalleria deve avere una forza eguale al settimo della forza numerica totale delle truppe federali; i cacciatori un ventesimo; i guastatori un centesimo; l'artiglieria 2 pezzi di artiglieria per ogni mille combattenti; oltracciò ogni stato deve tenere nei propri arsenali, od in serbo ne'suoi depositi, un pezzo compiutamente armato, atto a colmare senza ritardo ogni vuoto che accadesse. Le bocche da fuoco sono cannoni da 6 e da 12, ed obici di 7 pollici.

L'esercito ha inoltre un parco d'assedio, di 200 bocche da fuoco, 50 obici, 70 mortai.

Gli equipaggi di ponte e le truppe del genio non sono formate dal contingente. Ogni contingente, la cui forza supera quella di un corpo di truppe, si conduce con sè un equipaggio di punti pei grandi fiumi; ogni altro corpo somministra un equipaggio per fiumi da tre a quattrocento piedi.

Ogni stato è in obbligo di tenere il proprio contingente di 1 per 100, sempre pronto a partire ed a combattere, in guisa che in quattro settimane la Dieta possa avere a sua disposizione tutto l'esercito federale.

Però la mobilizzazione dell'esercito non può effettuarsi, se non in virtù di una risoluzione speciale della Dieta, la quale indica anche specificamente, per ciascun caso di guerra, quali contingenti debbansi somministrare.

La polizia delle truppe è fatta da un corpo speciale di gendarmi, la cui forza è di due uomini per cento della cavalleria; talmente che quando l'esercito federale è tutto quanto sotto le armi, questa gendarmeria è circa di 800 uomini a cavallo.

Le fortezze federali sono Magonza, Lussemburgo, Landau, le quali sì in tempo di pace come di guerra sono occupate dalle truppe della confederazione.

Quanto al reclutamento delle truppe federali, sì tosto che la Dieta ha chiamato sotto le armi le truppe attive, si costituisce tosto in ogni stato una riserva di un uomo su 300. Su questa riserva, uguale ad un terzo dell'esercito di campagna, si tengono pronti a partire i due terzi per rinforzare all'uopo i contingenti. L'ultimo terzo resta nelle piazze di ciascun stato. Ove i primi due terzi raggiungono l'esercito attivo, il terzo rimanente viene subito portato a numero compiuto per mantenervi sempre l'effettivo del deposito.

Resa di Bomarsund. — La *Gazzetta di Londra* del 23 agosto pubblica un rapporto, in data di Bomarsund del 16 agosto, indirizzato dall'ammiraglio sir Charles Napier all'ammiragliato, e di cui ecco il riassunto:

« Nella mattinata del 13, una batteria francese di 4 cannoni da 16 e di 4 mortai ha aperto un fuoco vivissimo contro la torre d'Ovest che domina la fortezza di Bomarsund e sulla rada; l'indomani mattina la torre è stata presa dai cacciatori di Vincennes. La batteria inglese, costruita nella notte, trovandosi così inutile per attaccare quel punto, fu rivolta contro la torre d'Est nella mattinata del 15. Il fuoco di questa batteria continuò fino alla sera, e la torre si arrese a 6 ore.

I cacciatori di Vincennes, armati di carabine Miniè, fecero un attacco sì vigoroso contro la torre d'Ovest, che il nemico non ebbe il tempo di caricare i suoi cannoni: l'attacco della torre d'Est, ove non erano i cacciatori di Vincennes, e ove i russi hanno potuto caricare i loro cannoni con maggior agio, ha dovuto di necessità durare più lungo tempo.

La perdita degl'inglesi è stata insignificante, rispetto al numero, non essendovi stato se non un uomo ucciso ed un ferito: ma la perdita del luogotenente cameron Wrottes-ley, del corpo del Genio, ferito a morte da una palla di cannone, ha cagionato grave rammarico all'armata.

La perdita de' francesi all'attacco della torre d'Est è minima. Il generale Jones parla coi più grandi elogi del modo onde le due batterie sono state costruite, e dell'ottimo servizio dei pezzi; il che spiega la cifra così poco elevata della perdita delle truppe alleate.

Intanto che questi attacchi contro le torri continuavano, il generale Baraguay-d'Hilliers faceva costruire alcune batterie per battere in breccia la fortezza. I piroscafi da guerra inglesi e francesi, che appoggiavano le operazioni di terra, sono: l'*Asmodée*, il *Darien*, il *Phlegeton*, il *Duperré*, il *Trident*, l'*Ajax* e l'*Edinburgh*.

Le bombe scagliate da questi navigli danneggiarono gravemente la fortezza. Il capitano Pelham, del vascello il *Blenghein*, ha ammirabilmente diretto contro la piazza un cannone di grosso calibro, ch'egli aveva sbarcato in una batteria, da cui il nemico era stato scacciato ne' giorni precedenti. Questa posizione era assai pericolosa; ma la batteria è stata così bene riparata dal capitano Pelham che, mentre pur si arrecava moltissimo male ai russi, gl'inglesi non hanno perduto neppure un uomo.

— In un secondo rapporto egualmente indirizzato, sotto la medesima data del 16 agosto, dall'ammiraglio Napier all'ammiragliato, ma scritto dopo la presa di Bomarsund, è detto che il nemico trovandosi assai danneggiato dalla batteria del capitano Pelham, durante tutta la giornata del 15 e quella del 16, un fuoco vivissimo fu diretto dalla fortezza contro quella batteria; e l'ammiraglio dura fatica a capire in qual modo, malgrado di una posizione così ardita, sia pur riuscito al capitano ed ai suoi uomini di rimanere illesi. Tuttavia egli stimò opportuno di soccorrerli e ordinò a 7 navigli (*Edinburgh*, *Ajax*, *Arrogant*, *Amphion*, *Valorous*, *Sphinx*, *Driver*) che erano a portata di tiro, come anche ad una batteria di mortai francesi che era a terra, di lanciare una bomba ogni cinque minuti. Il fuoco è stato sì ben diretto, che il nemico inalberò la bandiera parlamentare. Le truppe, rinchiuse nella fortezza, consentirono a mettere abbasso le armi ed a uscire dalla fortezza.

L'ammiraglio Napier e l'ammiraglio Parseval misero piede a terra e s'incontrarono col comandante in capo delle truppe francesi.

I prigionieri, in numero di 2,000, sono stati imbarcati sui piroscafi alla volta di Ledsund.

L'ammiraglio Napier termina il suo rapporto, attestando la perfetta cordialità che ha sempre regnato tra gli ammiragli e i generali, come anche tra le truppe di terra e di mare delle due potenze alleate.

Una commissione è stata nominata per redigere l'inventario degli approvvigionamenti e delle munizioni da guerra trovati nella fortezza.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 30 *agosto*. — Il Parroco e il Sindaco di S. Martino d'Albaro furono dolentissimi di non essere stati a tempo prevenuti della visita di Monsignor Arcivescovo all'ospedale mandamentale dello stesso luogo fatta il 26 del corrente mese: giacchè con animo grato avrebbero ossequiato il primo Pastore.

(*Art. Com.*)

Preg.mo Signore,

Nel foglio N.° 1473 del giornale dalla S. V. diretto lessi un articolo riguardante lo stabilimento d'un Ospedale pei colerosi provvisoriamente aperto in questo Comune.

Siccome dal modo con cui è espresso potrebbe alcuno ritenere che i RR. PP. di San Francesco cedessero la parte del loro Convento, che serve di Ospedale, alla forza; è bene quindi che tale falsa interpretazione sia rettificata, e perciò abbia ad inserire nel prossimo numero la seguente dichiarazione di questo Consiglio Delegato.

Il Consiglio delegato del Comune di Recco per una più giusta interpretazione dell'articolo che sta scritto nel N° 1473 del giornale il *Cattolico* relativo all'apertura di un ospedale pei cholerosi in questo Comune nella casa che fa parte del convento dei rev. Padri Francescani, dichiara che detto locale fu spontaneamente offerto dai rev. Padri, come pure spontanei si esibirono all'assistenza degl'infermi, alla quale sempre fin dal principio del morbo dominante con gran zelo si prestarono, e tuttavia si prestano non solo in questo Comune, ma anche nei paesi finitimi nei quali furono chiamati. Con la piena certezza che ella vorrà aderire all'inserzione di siffatta dichiarazione pregiomi con distinta stima.

Recco, li 29 agosto 1854.

Suo Dev.mo Servitore
per il Sindaco assente
FRANCESCO CARBONE *V. Sindaco*.

Torino, 29 *agosto*. — S. M. ha ordinato un lutto di giorni 14 per la morte della principessa Luigia, Amalia Sofia di Wasa, nata principessa di Baden, a cominciare da ieri 28 corrente. (*G. P.*)

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Dal 28 *agosto*. *Casi*: uomini 6, donne 9, ragazzi 1. Totale 16. *Decessi*: uomini 4, donne 3. ragazzi 1. Totale 10.

Dei casi suddetti 3 avvennero in città, 7 nei sobborghi, 6 nel restante territorio.

Dei decessi 7 appartengono ai casi del 28, 3 dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 28 agosto. *Casi*: 214. *Decessi*: 154.

Londra, 26 *agosto*, Martedì (22) lord Haddo, figlio maggiore del conte d'Aberdeen, fu mandato dagli elettori della contea d'Aberdeen, al Parlamento, senza alcuna opposizione.

— Si legge nel *Morning-Advertiser*:

Ci gode l'animo di poter annunziare che lo stato sanitario delle truppe che si trovano attualmente nella Torre di Londra, è soddisfacentissimo. Il colèra e i suoi sintomi sono scomparsi. Il prossimo mese, un nuovo reggimento della milizia sarà chiamato in guarnigione nella Torre.

Portogallo. — Scrivono da Lisbona, in data del 15 agosto, al *Times*:

La legge del bilancio è stata pubblicata.

La spesa, dal 1 luglio 1854 fino al 30 giugno 1855, è fissata a 70,351,628 fr.: la rendita è valutata a 68,630,000 fr.: il che lascia un disavanzo di più d'un milione e mezzo.

La voce corsa, che il generale Concha aveva proclamato a Barcellona l'unione della Spagna e del Portogallo, non ha fatto sensazione di sorta, nemmeno durante le 24 ore che vi si è prestato fede.

Il ministro delle finanze va a visitare i lavori della strada da Lisbona a Coimbra che si spera potrà essere messa in attività sul principio del 1855. La strada ferrata da Lisbona a Santarniz sarà terminata tra breve.

— Scrivono da Lisbona al *Morning-Post*, in data del 19 agosto:

La commissione incaricata della revisione della tariffa, si è dichiarata favorevole alle modificazioni proposte dal governo.

Grande è l'opposizione che si manifesta contro la nuova tassa decimale: non si crede, tuttavia, che l'opposizione a questa tassa che fu la principale cagione della caduta del conte di Thomar nel 1846, debba oggi produrre disordini gravi.

Dal teatro della guerra al sud. — *Bukarest*, 23 *agosto*. — Ieri entrò nella nostra capitale Omer Pascià alla testa di 25,000 uomini e 30 cannoni tra una calca immensa di popolo, ricevuto da Cantacuzeno e dai granboiari. Pioggia di fiori. Dietro di lui cavalcava il giovine principe Stourdza. La truppa presentava uno spettacolo imponente. Venne pure un piccolo numero di Francesi. Omer prese alloggio nella residenza estiva di Gotroschen.

(*Presse*)

— Scrivesi da Bukarest in data 20 agosto: La gazzetta tedesca di Bukarest, durante l'occupazione russa l'organo del generale de Budberg, fu ora inibita in Russia. — Ai proprietarî di case fu indicato che l'avanguardia delle imp. reg. truppe austriache entrerà a Bukarest lunedì 4, ed il corpo principale, martedì 5 settembre. Fino allora dovranno esser prese le disposizioni per l'alloggiamento delle truppe.

— Scrivesi da Sciumla in data 12 agosto, che il grosso delle truppe turche concentrate colà e presso Bassardschik s'è messo in movimento verso il vallo di Trajano, e verrà rimpiazzato fra breve dalle truppe che stanno presentemente al Danubio. Credesi che Omer Pascià prenderà l'offensiva ancora nel corso di quest'anno e nominatamente contro Ismail e Trutschkow. Ciò è tanto più probabile in quanto che è quasi certo che dopo l'ingresso delle imp. reg. truppe, il quartiere generale turco verrà trasferito da Rustschuk a Babadagh.

Dal teatro della guerra al nord. *Bomarsund*, 21 *agosto*. — Dicesi che tutta la fortezza sarà fatta saltare in aria. Gli ufficiali russi prigionieri di guerra partono per la Francia. Il colèra infuria sulle isole d'Aland e sulla flotta.

Stoccolma, 22 *agosto*. — L'ambasciatore inglese ebbe ieri un'udienza dal re Oscare pel futuro possesso delle isole d'Aland. (*Wanderer*)

Danzica, 24 *agosto*. — È arrivato il *Vulture*; egli abbandonò il giorno 22 la flotta in Ledsund. Una voce, del resto improbabile, voleva sapere che i Francesi vennero imbarcati a Bomarsund. In complesso nulla di nuovo. Tra i Francesi fa strage il colèra. (*Cor. It.*)

Borsa di Genova del 30 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	87	1/2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	86	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1165	—	—	—
Comptoir 1 genn.	535	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	422	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	100	—
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per %	aperto a .	—	—	73	65
	chiuso a .	—	—	73	95
Consolidati inglesi .		—	—	94	7/8
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	86	25
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	54	50

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 30 *agosto*.

Il *Moniteur* promulga la convenzione tra la Francia e l'Inghilterra per regolarizzare la sorte dei prigionieri, che saranno ripartiti in numero eguale per quanto è possibile.

Le fortificazioni dell'arcipelago d'Aland saranno distrutte; Bomarsund sarà evacuata.

THERAPIA, 20.

Lo stato sanitario dell'armata si è sensibilmente migliorato. L'epidemia ha perduto subitamente sulle flotte tutta la sua intensità.

MADRID, 28.

La regina Cristina è partita pel Portogallo, col consenso del governo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 31 Agosto 1854. — **N.° 1491**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La vantata civiltà inglese — Il conflitto ecclesiastico di Bade.
Parte Religiosa — Pastorale del vescovo d'Acqui.
Notizie diverse — Sovvenzioni — Notizie sanitarie estere — Orazione contro i persecutori — Monastero di S. Croce — Quarantena — Ricompense — Clero cattolico — Decorazione.
Notizie del mattino — Omiopatia — Tarda risposta — Armi nella Svizzera — Commercianti di Madrid — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr.

Genova, 31 *agosto*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	18	10
Spedale di Pammatone . . .	8	7
Spedale del Bagno in Darsena	2	0
Alle carceri	0	0
In Città	41	24
Spedale Militare	2	2
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	1
Totale . .	72	44
Bollettini precedenti	4521	2330
Totale dell' invasione . .	4593	2374

Fra i decessi ne figurano 23 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 49. Morti 26.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì
CASI N. 10

La vantata civiltà inglese.

(*V. N.* 1474. 1478)

Il comitato della Camera dei comuni d'Inghilterra incaricato dell'esame del progetto di legge relativo alle *Società di sepoltura*, presentò al parlamento una relazione che riassume i suoi lavori e le sue risoluzioni.

Questo comitato, diciamolo fin dal principio, non era già incaricato di fare un'inchiesta sulle rivelazioni mostruose che hanno commosso l'Inghilterra per riguardo agli infanticidii. La Camera volle, rinviando il *friendly societies bill* ad un comitato, poterne esaminare e discutere le disposizioni più liberamente che non nelle pubbliche sedute. Parecchi membri, preoccupatissimi dell' agitazione prodotta in seno alle classi operaie, sperarono che il comitato potesse giungere a calmare la loro suscettibilità, accettando le misure necessitate dalle circostanze. E questo appunto fu fatto.

Il rapporto che abbiamo sott' occhi, sembra redatto coll'intenzione d' attenuare il male nelle sue proporzioni. Per raggiungere questo risultato, il comitato esaminò qualche testimonio. Ecco come si esprime questa relazione:

« Il vostro comitato ha messo particolare attenzione nella questione dell' infanticidio, che si vuol motivato dalla tentazione di ricevere le spese della sepoltura. È noto, come parecchi membri della Camera abbiano alluso a ciò, e come le società di sepoltura, in tutta l' estensione del regno, ne siano state fortemente commosse.

« Il comitato ha uditi quattro giudici, due direttori di carceri, due *coroners* (uomini incaricati delle informazioni giudiziarie intorno alle persone uccise), un capo di polizia, un cappellano delle carceri, un funzionario incaricato delle nascite e dei decessi, ed un altro che avea avuto il mandato di cercare informazioni intorno all' assassinio d' un bambino. Parecchie lettere d' ispettori di manifatture furono altresì comunicate ai membri del comitato......

« Il vostro comitato ha dedotto da queste informazioni la conclusione che i casi d' infanticidii, il motivo de' quali fosse di ricevere danaro dalle società di sepoltura, sono in così poco numero, che non par necessario imporre al Parlamento l' onere di fare una legge, nell' interesse della pubblica moralità, e per prevenire il delitto.

« Il vostro comitato appella alle testimonianze intese per provare, non esistere dati bastanti, onde giustificare il sospetto generale che sembra esser prevalso intorno a quest' affare. I suoi membri opinano che il sospetto il quale gravitò su tutta la classe operaia, è pressochè interamente fondato sopra di pochi casi, che vennero sottoposti alla giustizia, e che furono esagerati, atteso l' orrore col quale associossi l' idea d' un delitto tanto atroce.

Questa relazione potrà conseguire il fine propostosi dal comitato: quello di calmare l' effervescenza popolare delle località manifatturiere; ma non toglie i fatti sottoposti alla discussione. Sapendosi in qual modo la Camera dei Comuni proceda abitualmente nelle sue ricerche; quale sia il tempo che i suoi comitati consacrano alle investigazioni; quanto sia considerabile il numero dei testimoni interrogati; non puossi dare una grande importanza alle conclusioni della relazione di cui ci occupiamo. Se il governo e le Camere avessero creduto poter ottenere dei risultati veramente soddisfacenti, un' inchiesta parlamentare sarebbesi ordinata. La quistione era bastantemente importante per motivare questa risoluzione.

Faremo altresì osservare, la relazione essere in contraddizione con se stessa. Dopo aver dichiarato che sarebbe inutile ricorrere a misure legislative per prevenire gli infanticidii commessi dai genitori, il comitato propone d' introdurre nel bill delle disposizioni atte a conseguir questo fine. Queste disposizioni consisterebbero in limitare la somma assicurata alle spese rigorosamente necessarie per la sepoltura e a non pagar questa somma che dietro il certificato d' un medico indicante la causa del decesso. « Il vostro comitato, aggiunge la relazione, è persuaso non potersi fare alcuna ragionevole obbiezione a questo regolamento il quale *sarà una protezione per la società*.... Queste condizioni saranno obbligatorie per tutte le società che assicurano le spese della sepoltura nel caso di morte d' un fanciullo al dissotto dei 10 anni ».

Si combatterebbe più efficacemente il delitto se queste associazioni fossero formalmente interdette. Domandiamo se è cosa naturale che i genitori facciano assicurare la vita dei loro bambini? Si comprende bene, che un capo di famiglia, il quale col suo lavoro mantiene la moglie ed i figli, faccia assicurare la sua esistenza pel caso in cui o la malattia od un caso fortuito lo togliessero a coloro che vivono per lui. Ma se è bene il fare assicurare per una somma di danaro una vita che rappresenta un vantaggio certo, non è egli contro natura assicurare la vita dei bambini che sono un carico per la famiglia? La speculazione dei *burial-clubs* merita ella tanto rispetto perchè le Camere esitino ad interdirla? Qualunque sia il rispetto che si professi per la libertà industriale, questo rispetto non dovrebbesi spingere sino ad incoraggiare un sistema che, per confessione stessa del comitato, ha provocati degli assassinii. Dopo il delitto dei genitori, havvi cosa più ributtante della speculazione di queste società d' assicurazione?

L' assassinio dei bambini operato dai genitori pel guadagno d'un po'di danaro, può darsi che non abbia prese proporzioni tanto considerabili quanto si pensò; ma la molteplicità degli infanticidii, fuori dell' esca offerta dai *burial-clubs*, non è punto meno un delitto che si propaga di più in più in mezzo alle classi operaie ed alle popolazioni rustiche. Non deesi forse attribuire un tale stato di cose al decrescimento morale delle classi operaie e alla complicità dei giurati, che assolvono gli autori del delitto in modo quasi sistematico?

Uno tra i giornali di Londra che si occupino maggiormente delle quistioni di moralità pubblica (il *Chronicle*), è giunto sino a mettere in campo la quistione, se non converrebbe meglio modificare il sistema dei giudizii nei quali entrano i giurati, anzichè lasciare acquistar credito al sentimento che l' infanticidio non sia un delitto.

« È un soggetto che merita le gravi riflessioni delle persone religiose e dei moralisti (dice questo giornale), la moltiplicazione rapida in modo tanto spaventevole degli infanticidii e degli avvelenamenti commessi dai genitori sui figli, la cui vita è assicurata. Non parleremo per ora che dell' aumento degli infanticidii, il quale ha preso uno spaventoso sviluppo. Può rinvenirsi la causa immediata di questo stato di cose nel deplorabile cambiamento operatosi nella moralità delle popolazioni rustiche, cambiamento del quale altresì dovrebbesi render ragione.

« Non è possibile mettere in dubbio che nei nostri villaggi ben poche giovani si maritino primachè, come suol dirsi, *il matrimonio non sia divenuto una necessità*.

È uso nelle nostre campagne di permettere alle giovanette « *di mantenere una famigliarità* », nel senso più esteso della parola, finchè la culla non sia divenuta necessaria come l' anello nuziale. Sgraziatamente non è ciò riputato a vergogna: è questo un nuovo codice ad uso dei rustici. Non era così una volta.... Il matrimonio è frequentemente lo scioglimento di simili « famigliarità », ma spesso altresì il matrimonio non ha luogo... La giovanetta entra a servizio; il male segue il suo corso naturale; si cela la nascita del fanciullo; lo si uccide; il delitto è scoperto, la madre tradotta innanzi ai tribunali; ed il giurì l'*assolve*.

« Secondo la dichiarazione dei giudici stessi nell' ovest dell' Inghilterra, è difficilissimo riunire le prove legali d' un infanticidio, e noi aggiugneremo essere più difficile ancora il trovare dei giurati che consentano di condannarlo... La loro ripugnanza viene dalla loro perversità... e dal loro modo d' apprezzare il delitto quando è commesso da persona non maritata.... »

Un fatto successo, or sono due anni, nella contea di Dorset darà un' idea dei sentimenti delle popolazioni rurali sull' infanticidio. Una figlia-madre comparve in tribunale per aver ucciso il suo parto. Le giovinette del paese accorsero in gran numero ad assistere al processo, onde testimoniarle la loro simpatia. Quando l' accusata fu lasciata andar libera, esse manifestarono nella sala stessa del tribunale l' espressione della loro gioia, e lasciarono la sala gridando: « Oramai potremo fare ciò che più ci talenta! » Il *Times* diceva parlando di questo giudizio:

« L' impunità fu accordata ad un delitto classificato tra i più spaventevoli nel tristo catalogo dei delitti. Sia che si consideri l' inabilità alla difesa nelle vittime, o il fatto orribile di questi omicidii commessi all' ingrosso, o l' effetto demoralizzatore prodotto sui delinquenti stessi, siamo ugualmente malcontenti del giurì di Dorchester. I suoi membri hanno data una spinta al libertinaggio; hanno innestato l' abitudine del delitto a tutto un distretto; hanno mostrato, agli occhi d' una popolazione ignorante, la vita umana come cosa di cui si debba tener poco conto. Non è a dubitare che la conseguenza di questo giudizio non sia per essere nel prossimo autunno una abbondante messe d' infanticidii (1) ».

Questa previsione fu esatta. Il delitto prende ogni giorno uno sviluppo sempre più allarmante. Ha perfino oltrepassato la soglia della famiglia.

« L' infanticidio, esclama il *Chronicle*, non trova ormai più ostacolo neppure nella santità del matrimonio, e a meno che non siamo disposti a vedere gli infanticidii estendersi gradualmente da una classe ad un' altra della società, dobbiamo prendere un ripiego e richiedere l' intervenzione energica della legge e della giustizia.

« Non è possibile dubitare che il delitto non sia per fare sempre nuovi progressi. L' infanticidio nel matrimonio, tra le donne degli operai stabili, è un passo avanti; il secondo sarà di veder penetrare il delitto tra gli artigiani ed i commercianti... Da quale classe escluderassi la possibilità morale dell' infanticidio, finchè i giurati continueranno a non vedere in esso peccato neppur venialissimo? »

Non alzeremo maggiormente il velo che copre la moralità delle classi operaie inglesi così nelle campagne come nelle città di commercio. Queste confessioni ci bastano per mostrare a quale stato di degradazione sia giunta la classe più numerosa di questa società di cui si sente così spesso esaltare la superiorità ed il merito.

Ecco, ove conduce la civilizzazione dell' Inghilterra, ai giorni nostri tanto ammirata. Qualcuno de' suoi pubblicisti non esita punto di confessarlo ed esclamare alla vista d' un simile spettacolo: « Noi dunque cadiamo, malgrado la nostra civilizzazione così vantata, in uno stato sociale barbaro e selvaggio!.. Dunque le cose sono giunte a tal segno che noi, nell' Inghilterra cristiana e civilizzata, ci troviamo costretti a ricevere le lezioni le più elementari della morale dagli animali dei campi? »

GIULIO GONDON nell' *Univ.*

(1) *Times* del 26 luglio 1852.

Il Conflitto Ecclesiastico di Bade

(V. *Catt.* n. 1488)

E QUELLO DI ASSIA-DARMSTADT.

La *Volkshalle* conferma la notizia dell'accomodamento della differenza ecclesiastica di Bade: ma essa pensa che le negoziazioni non sieno così inoltrate come facea sperare la corrispondenza del *Volksblatt*. S'è rotto il ghiaccio, ella dice; non è però ancora finito tutto: giacchè lo scioglimento della questione sembra che debba farsi aspettare.

Nelle sei ultime settimane si temè ad ogni ora di veder calare un gran fendente, poichè tutti parlavano (come di cosa deliberata nel consiglio de'ministri) del bando dell'Arcivescovo di Friburgo, e di severi procedimenti contra tutti quelli che difendono la stessa causa con lui: così la burocrazia trionferebbe, dicevano, completamente. E i nemici della Chiesa non dubitavano punto su la futura vittoria; mentre i cattolici poteano sperar poco che si fosse per tornare a migliori sentimenti. Ora invece, per laddio grazia, le cose cangiarono: chè i cattolici sono quelli che sperano; e i burocrati cominciano a temere.

È da notare che nel gran-ducato di Bade (simile avvenne in Francia nell'epoca della costituzione civile del clero) la persecuzione ricondusse alla Chiesa una folla di uomini indifferenti; e buon numero di ecclesiastici, le cui abitudini o relazioni inspiravano timori, si sono rannodati al loro venerabile Capo, dopo che ebbero veduto il pericolo che la religione correva: e si citano, fra gli altri, i preti che, nella conferenza di Friburgo del 1.° di questo mese, decisero sulle parole dell' indirizzo inviato da loro al Ministro dell'Interno. Costoro erano da lungo tempo conosciuti per ministeriali *dell'acqua più pura*, secondo la frase usata all'altra sponda del Reno. Molti altri ecclesiastici della medesima circoscrizione seguirono il loro esempio.

Anche quelli che non desiderano il trionfo della Chiesa non possono a meno di dire che il gran-ducato di Bade non è un'isola perduta in mezzo all' Oceano, e che è impossibile di proseguire in un sistema che staccherebbe il paese dal rimanente della cristianità. Questa idea prevale anche a Carlsruhe.

Il *Mercure de Souabe* avea già parlato d'una tregua che sarebbesi conchiusa a Roma tra la

corte pontificia e il sig. conte di Leiningen; ma niuno se lo credeva. Si sapea benissimo che Roma non avea potuto consentire a una pace equivoca, la quale avrebbe compromesso gl'interessi della religione: tutti intendevano che non potea essere che una tregua, cui il Governo avrebbe prolungata a piacer suo. Adunque ciò che si era presentato come un armistizio si convertì ora in preliminari di pace; e solamente le condizioni proposte dalla corte di Roma servirono di base ai negoziati. La libertà della Chiesa fu messa in principio. Alle prime il Governo avea negato di ammettere questo principio come contrario ai diritti della sovranità; ma dopo di avervi pensato bene, o fors'anche dopo di essere stato consigliato meglio, cedette; e gli articoli preliminari furono consentiti a Carlsruhe. I direttori dei circoli provinciali furono tosto chiamati alla capitale per ricevere nuove instruzioni.

Che il Governo abbia accettato le condizioni proposte a Roma, è un fatto certo, dice la *Volkshalle*; ma quantunque, soggiunge, questo sia molto, non è ancora il tutto. Noi siamo non più che ai principii; e prima di rallegrarsi della riuscita del conflitto, è da aspettare la fine. Il *Mercure de Souabe*, che si dice bene informato, pretende che il Governo nel rinunziare all'amministrazione dei beni e dei redditi ecclesiastici si riserverebbe un diritto di sorveglianza, e che in questo momento la sola difficoltà pendente è questa.

La *Volkshalle* ci dice che non si darà seguito al processo intentato dal pubblico ministero contro Mgr. Arcivescovo di Friburgo.

D'altra parte il *Volksblatt* del 23 agosto annunzia che nel gran-ducato di Assia-Darmstadt (altro Stato della provincia ecclesiastica dell'Alto-Reno) tutte le difficoltà fra il Governo gran-ducale ed il Vescovo di Magonza sono appianate. Pare che il 16 agosto sia stato segnato un accordo, salva la ratifica da parte della S. Sede; nel quale tra i punti convenuti si dicono essere i seguenti:

1.° Il diritto di collazione dei benefizii appartiene esclusivamente al Vescovo, con riserva dei diritti di patronato sovra di alcuni, come quei di Giessen e di Darmstadt, in favore del Gran-Duca;

2.° A solo il Vescovo son devolute la sorveglianza e la direzione dell'educazion del clero e di tutto ciò che si riferisce alla disciplina ecclesiastica;

3.° Per li beni della Chiesa si proclama il principio che lo amministrarli appartiene al Vescovo; e se si riconosce allo stato un'intervenzione intorno a ciò, questo è soltanto per assicurarne davvantaggio la libera possessione alla Chiesa.

Se questa lieta notizia si conferma, come si ha ragion di sperare, essa renderà probabilmente più pronta e più facile la conclusione dell'accomodamento cominciato per Bade: e siccome le difficoltà sono molto men grandi nel ducato di Nassau, nell'Assia-Elettorale e nel Wurtemberg, si può credere prossimo il giorno, in cui rendasi pace alla Chiesa in tutta la provincia ecclesiastica dell'Alto-Reno. (*Univ.*)

PARTE RELIGIOSA

Fr. Modesto Contratto *dell'ordine dei Cappuccini, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo d'Acqui, e Conte, Principe del Sacro Romano Impero, cavaliere commendatore della Sacra Religione ed Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, al venerabile Clero, e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi, salute, e spirito di compunzione.*

Cholera et tortura viro infrunito.
Eccli. XXXI, 23.

Col corriere di sera del 2 corrente Ci è pervenuta l'infausta notizia della manifestazione del morbo asiatico, che da parecchi giorni infesta la Capitale della Liguria, in alcuni paesi di questa nostra Diocesi. Quindi crediamo superfluo un più prolungato nostro riserbo ad annunziarvi, V. Fr. e F. D., il castigo che ci soprasta. Per altra parte questa partecipazione non vi può più giungere nuova e repentina dopo che i giornali vi recano i bollettini officiali del numero dei casi che succedono quotidiamente a Genova, ed i Municipii ovunque ebbero dal provvido Governo del Re eccitamento ad emanare quelle disposizioni e provvedimenti in ogni Comune, i quali valessero o ad antivenire il pericolo d'invasione del rio malore, o a circoscriverlo, ove già fosse scoppiato, onde non si dilati. Dunque il nostro annunzio non solamente niuna straordinaria commozione deve arrecarvi, ma nell'atto che esso diviene doveroso in questo disgustosissimo frangente da parte nostra, speriamo che vi sarà di non lieve conforto, poichè tende a predisporvi a rassegnarvici cristianamente, e ad assicurarvi della temporale e spirituale vostra assistenza, qualora sgraziatamente il *cholèra* penetrasse fra voi.

Premettiamo anzitutto, che grande fiducia deve inspirarvi, Dilettissimi, il vivo interessamento preso dal saggio Governo di S. M. secondato alacremente dai rispettivi suoi Dipendenti, perchè nulla sia risparmiato dei mezzi umani a pro d'ogni condizione di persone, che giovi o ad allontanare la malattia, o a moderarne la perniciosa indole. Oltre ciò abbiamo pur motivo di ringraziare Iddio per la salubrità del cielo di questa Diocesi, generalmente parlando, la quale tanto influisce ad impedire lo sviluppo del fatal morbo, cosicchè per poco di precauzione che ognuno adopri verso di sè a seconda dei mezzi igienici segnalati dall'istruzione apposita diramata dal Governo, e riportata dai fogli periodici, gli è più facile rendersi immune dal pericolo di contrarlo. Aggiungasi ancora che e la sua natura piuttosto benigna, in cui ora si mostra, accertata officialmente, e la pratica acquistata dai medici, dopo la prima sua comparsa nei nostri paesi nel 1835, pei constatati fatti, e le osservazioni molteplici occorse in quella ben più triste epoca, non lasciano dubbio della migliore nostra condizione di quella, in cui si trovavano le nostre contrade nella contingenza ricordata. Insistiamo su questo punto di confidenza, perchè è ormai cosa incontrastabile nulla esservi di più predisponente ad essere colti dal malefico miasma, di cui si tratta, quanto un eccessivo timore. Questo è il primo veicolo, per cui s'insinua, giusta l'esperienza avuta, ed il parere dei Periti più celebri. Onde nell'istruzione suaccennata leggesi: *Nulla havvi che maggiormente disponga al cholera, quanto un'eccessiva paura del morbo stesso, e quanto tutti gli altri patemi d'animo debilitanti* (1). Il coraggio adunque, la tranquillità di animo, ed una cristiana ilarità di spirito sono i principali rimedi che vi terranno liberi dal flagello asiatico. Ma questi non sarebbero possibili, ove voi deste ascolto agli esagerati allarmi, alle irragionevoli prevenzioni, alle calunniose insinuazioni di chi o per ignoranza, o per altro più sciagurato fine si piace spargerle senza il menomo fondamento, anzi contro ogni ragione e per solo vezzo di angustiare gli animi, di esacerbarli a danno o dei Periti che espongono la loro vita stessa per curare gl'infetti, o del Clero, il quale colla più eroica abnegazione e sacrificio accorre per prestare loro i soccorsi religiosi. Pare incredibile che nel nostro secolo, che si decanta cotanto civilizzato, ed illuminato, si trovino persone ancora cotanto o rozze, o superstiziose da prestar fede alla semplice e vaga asserzione di così fatti impostori, senza neppur darsi briga di esaminare per poco se gli avventati rumori abbiano del probabile o no. Eppure sventuramente ci conviene essere spettatori dolenti di questa scelleraggine dal canto degli uni, e della stupida credulità da parte degli altri, ogni qual volta qualche pubblica calamità viene a funestare alcuna Città o Provincia! Quindi vi preghiamo e vi scongiuriamo, Carissimi, a guardarvi da siffatta preoccupazione, a far uso dell'abituale vostro buon senso per disprezzare tali maligni racconti, i quali in sostanza non vi frutterebbero, accogliendoli, se non di gravemente predisporvi ad incontrare quel male stesso, che pur vorreste vedere da voi lontano. Mettete pertanto la vostra fiducia nella vigile autorità civile, la quale saprebbe all'uopo sottoporre al rigore delle leggi chiunque si attentasse di nuocere alla salute altrui.

No, no, giova ripeterlo, non temete gli spauracchi messi in campo o dalla semplicità, o dalla mala fede; ma bensì alzate gli occhi a conoscere la mano vera che vi percuote, o minaccia di punirvi. Di chi è questa? *Ego percutiens*, dice il Signore Iddio (2). Son io che mi mostro adirato contro di voi. L'empio si riderà di questa mia possanza, e si sforzerà di sradicare dal vostro cuore una tale credenza, affinchè continuiate nelle vostre vie pessime, e non pensiate a disarmarmi colla vostra conversione. Costui, negando la mia providenza nel governo del mondo, viene a negare la mia esistenza medesima. Epperò non è a far meraviglia se cadano dalla sua penna, o dalla sua bocca simili bestemmie che toccano i confini della sciocchezza: *dixit insipiens* (3). Ma provi il superbo ignorante che i venti ed il mare; le siccità e le innondazioni; il fuoco e le procelle; la neve ed il ghiaccio; la fame e la peste non siano pronti al menomo mio cenno? *Quae faciunt verbum ejus* (4). Ed in vero, la ragione e la fede concorrono a renderne testimonianza solenne. La ragione certamente, la quale ci addita Iddio causa prima, dal cui libero comando dipendono tutte le cause seconde; il primo motore immobile d'ogni attività creata, al cui imperioso volere tutte le cause naturali s'incurvano per obbedirlo. La fede poi ce ne rende sicurissimi co' suoi infallibili oracoli, essere Dio autore primario dei mali fisici: *Ego Dominus creans malum* (5); osservate, dicono le sacre Carte, se vi ha qualche castigo o nella città, o nella provincia, o nel regno, di cui si possa dire non essere strumento della divina giustizia: *Si erit malum in civitate, quod non fecerit Dominus* (6)? Potremmo addurne un'infinità di altri non men chiari, tutti comprovanti non doversi attribuire siffatti mali fontalmente ad altri che a Dio, il quale esercita liberamente il suo potere sugli elementi della natura per valersene negli alti suoi fini (7). Ora ci sembra che questo riflesso debba rinfrancare gli animi vostri, Dilettissimi, piucchè qualunque altra considerazione. Capiremmo agevolmente ragionevole l'abbattimento morale, la costernazione, ed il terrore smoderato, se il malore che ci spaventa, dipendessé soltanto dal cieco caso, dalla forza degli esseri fisici, o dalla malignità degli uomini feconda a trovare mezzi di morte, nonchè ad eludere la giustizia umana; ma se niente può resistere al potere di Dio; se nelle sue sapientissime mani è riposta la nostra vita e la nostra morte; se non ci può accadere il menomo infortunio temporale, se non di suo consenso, a che tanta paura, tanto sbigottimento? Forse che Egli si compiace di tribolarci, di martoriarci? Ovvero non si prende cura di noi, Egli che provvede alle necessità degli uccelli dell'aria e dei pesci nelle acque, e persino delle formiche, che pur a petto nostro sono sì poca cosa? Sarebbe fargli troppo gravissimo torto a diffidare di Lui, ed abbandonarci fuor di modo alla mestizia. Non è Egli stesso che ci fa sentire non voler la morte del peccatore, ma che si converta e viva (8)? i suoi pensieri essere di pace e non di afflizione, dispostissimo a darci quello che da Lui aspettiamo? *Ego cogito super vos, ait Dominus, cogitationes pacis et non afflictionis, ut dem vobis finem et patientiam* (9). E qual è il fine della nostra fiducia nella sua divina misericordia, se non di essere campati dalla sua collera, e dal presente affanno? Dunque animo e confidenza in Lui che si protesta di non prendersi diletto della nostra perdizione: *Non enim delectaris in perditionibus nostris.... et post lacrymationem et fletum exultationem infundis* (10).

Non intendo, dirà qualcuno, come Dio di cuore mite e buono, sia Egli che alzi il braccio per colpirci del formidabile *cholèra* quando che sembra anzi doversene conchiudere non soggiacere al suo volere tale funesto avvenimento. E noi rispondiamo a questo supposto stolto: Appunto perchè Iddio è buono e benignissimo, arma la sua destra del fiero malanno, come per dirci, siccome già intimò al suo popolo antico: Voi sinora non vi scuoteste dal letargo, in cui vi tengono assopiti i vostri peccati, nè per le quasi incessanti pioggie dell'anno scorso, che ridussero le vostre campagne a ben scarso ricolto, nè per la malattia delle uve da parecchi anni serpeggiante, e la quale vi privò della principale rendita della vostra Provincia, nè pel cielo di ferro nella volgente estate in parecchi luoghi della medesima, a causa del che vi sarà per moltissime famiglie penuria di meliga. Malgrado questi miei avvertimenti voi continuate nei vostri disordini, nella lettura di quei fogli maledetti che mettono in canzone la fede e la morale, la mia legge ed i miei consigli, il mio Rappresentante nelle cose spirituali in terra, il Romano Pontefice, ed il Sacerdozio Cattolico; proseguite a tener bordone alla resìa ed ai suoi emissari incaricati di corrompere i vostri costumi sotto il velo del *puro vangelo*; abbandonate i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia da me instituiti, onde rinnovare l'alleanza con voi, e fortificarvi contro i pericoli del mondo; profanate le mie feste tuttora di precetto; giungete sino all'empietà di bestemmiare il mio santo nome; insomma volete giuocar di testa contro di me: ebbene adesso mi costringete a toccare le vostre persone stesse, giacchè a nulla servirono gli ammonimenti indiretti: stendendo la mano vi percuoterò di peste e perirete: *Extendens manum percutiam te, et populum tuum peste, peribitisque de terra* (11). Voi non temete il *cholera* morale, così esiziale alle anime vostre, della tracotante irreligione ed empietà, la quale ogni dì più va diffondendo in ogni ceto di persone la velenosa sua bava; ebbene abbiatevi ancora il fisico, conseguenza ordinaria di quello: *Percutiam vos peste!* Ed affinchè non si creda che Noi contorciamo i sacri testi per piegarli alle interpretazioni nostre per *fini mondani*, ascoltate le parole di Dio stesso = Se voi disprezzerete le mie leggi, così nel Levitico, e non eseguirete quelle cose che furono da me ordinate, vi visiterò dapprima colla carestia: un vento ardente disseccherà ogni umore persino dagli occhi vostri; il cielo sarà di ferro, e non vi darà stilla d'acqua, e la terra diverrà come di bronzo, e non germinerà; nè le piante produrranno frutto. Se questo ancor non bastasse, manderò tra voi la peste: *Mittam pestilentiam in medio vestri* (12). Si capisca adunque una volta dai cristiani che Iddio, se ci è padre, ha pure da usare la sferza per allontanarci dal mal operare, o per farci rialzare col pentimento, se caduti; altrimenti darebbe prova di non amarci; giacchè è scritto che quel genitore, il quale non castiga il suo figliuolo disobbediente ai suoi comandi, non gli dà segno di amore, ma piuttosto di odio: *Qui parcit virgae odit filium suum* (13). Oltre di ciò, se Dio è ottimo, è altresì santo e giusto. Ora la sua santità essenziale dee necessariamente avere in orrore il peccato, qual mostro che si oppone direttamente alla stessa, e la sua giustizia non può non prenderne severa vendetta: e buon per noi, se la limita a questo mondo! Sarebbe questa la massima misericordia che ci ci accorderebbe.

Se nonche tra i peccati che più principalmente somministrano esca alla sciagura, che ci pende sul capo, già vel dicemmo altra voltra (14), è il vizio della gola, la voluttà nel bere, e nel mangiare; e lo provammo coll'autorità infallibile dello Spirito Santo, ove ci avverte: *Guardati, figliuol mio, dall'essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande; perciocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce sino al cholèra* (15): ma sopra tutto è il disordine dell'incontinenza, del turpe vizio, il quale, sebbene dai moderni Epicurei chiamisi un istinto naturale ed innocuo, un bisogno della natura, e dai più moderati, una *passabile* fragilità umana; agli occhi però di Dio si appalesa come la passione più detestabile, e più degradante della nobiltà di nostra condizione: *Cholera et tortura viro infrunito* (16); e quantunque l'etimologia d'*infrunito* significhi indistintamente qualsiasi eccesso di sensualità, non v'ha dubbio però che in modo speciale si applichi alla disonestà, la quale in sè racchiude tutti i perniciosi effetti generici dell'intemperanza.

Su via pertanto: volete, Dilettissimi, trovare più facile scampo dalla spada roteggiante del Signore? Fuggite..... Ma dove, se Esso è ed in cielo ed in terra; e nei monti e nelle valli, e all'estremità dei mari ed in ogni luogo (17)? Sottraetevi, vi ripetiamo con S. Agostino, dalla sua collera: *Fuge ab irato*, e come..? Col ricoverarvi nel seno di Dio plaacato: *Fuge ad Placatum* (18): pentitevi dei vostri peccati; confessateli con vero dolore; promettete fermamente di non più di partirvi da Lui colla colpa; ed allora avrete ragione a sperare nella sua misericordia: *placabis autem eum*, prosegue il S. Dottore *si speres in misericordia ipsius atque ita de cætero peccare caveas, ut de præteritis deprecеris, ut tibi dimittantur a Domino* (19). Se voi vi appiglierete a questo partito il più dolce al cuore di Dio; pietosissimo, qual Egli è, vi consolerà nello stesso modo, col qual terse le lacrime del vetusto suo popolo per bocca di Geremia: Siccome io ho mandato tutto questo gran male sopra quanto popolo; così io manderò sopra di lui tutto il bene che gli prometto: *Sicut adduxi super populum istum omne malum hoc grande, sic adducam super eos omne bonum, quod ego loquor ad eos* (20). Sta perciò, in certo modo di dire, nelle vo

stre mani non temere il malanno che vi corruccia. Iddio ha permesso che entrassero nel mondo la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli segnatamente per castigo degli *iniqui* secondo che Esso stesso attesta (21). Quindi rimuovendone voi la causa col vostro pentimento, avrete gran fondamento a promettervi di non subirne gli effetti. Epperò siate sobrj, temperanti nelle cose lecite, astinenti assolutamente e per sempre dalle illecite; custodite la divina legge; mostratevi fedeli osservatori dei comandamenti della Chiesa, rispettate la Religione ed i suoi ministri; fatevi gloria in una parola di essere buoni e ferventi cristiani; ed il balsamo della speranza scenderà a neutralizzare le serie apprensioni, ed a calmare le vive agitazioni, cui è in preda il vostro cuore, e lo riempirà di quella gioia già provata dai penitenti Niniviti nell' intendere la revoca del decreto condizionato del loro sterminio per la ragione che: *Dio vide le opere loro, e come si erano convertiti dalla mala loro vita, n' ebbe compassione, e non fece il male che avea detto di fare* (22). Questo sia detto senza dispensarvi da quelle regole di pulizia negli abiti e nelle case, da quelle cautele che vi sono indicate come prudenti da chi si interessa d'ufficio nel paese pel vostro bene, e dall'uso eventuale di quei farmaci che all' uopo vi suggeriranno i Periti nell' arte medica, perchè così vuole l' ordine stabilito da Dio, il quale, al dir dell'Ecclesiastico, infuse per lo appunto la virtù e l'efficacia nei medicamenti a nostro vantaggio: *Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa* (23).

Ora a voi, Sacerdoti del Signore! I tempi della peste, del *cholèra*, e di simili epidemie furono mai sempre il più bel teatro, il più commovente spettacolo delle virtù sacerdotali. Il mondo carnale ne restò attonito non sapendo comprendere tanto eroismo ad affrontare la morte per la salvezza dei fratelli, e vide con suo stupore che quelli uomini, i quali erano per lui oggetto di derisione e di vilipendio, e li considerava quali membri inutili della società, se non dannosi, sapevano disprezzare i pericoli i più allarmanti, non curare la propria conservazione, abbandonarsi intieramente all'assistenza degli infetti, e rendersi veri angeli di Dio in mezzo alle desolate popolazioni per prodigar loro le più fine consolazioni. Oh! a questa vista si dileguarono dalla mente di questi accecati le prevenzioni; loro caddero dagli occhi le nebbie prodotte dalla loro irreligiosità, e restarono compresi dalla più alta ammirazione, dal più profondo rispetto, dalla più sentita riverenza verso cotali eroi veramente degni di rappresentare Cristo Signore, la cui missione fu una continua serie di opere di carità a pro degli infelici: *Pertransiit benefaciendo* (24)! Pare anche che Iddio in segno del gradito loro totale abbandono in sollievo degli appestati, li abbia voluto rimeritare, accettandone il sacrificio, col sottrarli dal pericolo. Senza riandare le storie antiche basta il rammentare la visibile protezione del cielo sopra quei zelanti Sacerdoti dell' uno e dell' altro Clero, i quali prestarono la loro indefessa assistenza ai cholerosi nell'epoca più sopra mentovata. In Savigliano, patria del degnissimo Mitrato della Chiesa Casalese, ove infierì l'infortunio, che ci accora, riferisce egli stesso, che *sovra circa quattrocento casi di cholèra avvenuti, nemmeno uno, di quanti prestarono ai malati nel lazzaretto la loro assistenza, ebbe ad essere affetto da simile malore* (24). Lo stesso siamo in grado di attestare Noi di quei Padri Cappuccini, ai quali erano stati affidati i Lazzaretti del Borgo di Po in Torino, di Racconigi, di Busca, e di Caraglio. Tuttochè il morbo abbia ivi mietuto molte vittime, tranne la Capitale, niuno ne fu colpito. Questi fatti siano a voi di maggior eccitamento ad emulare lo zelo dei vostri predecessori. Fate vedere che in voi abita lo stesso spirito di Cristo, dal quale erano animati quelli; e che nè fatiche nè travagli, nè pericoli di morte sono valevoli a rattenervi dal consecrarvi intieramente a questa grand' opera, riputando somma ventura per voi, se la bella sorte vi toccasse di morir sul glorioso campo apertovi dalla spiacevole contingenza in cui versiamo, ben sapendo che, soccombendo, non vi mancherebbe la palma del martirio di carità, di cui prova maggiore non si saprebbe immaginare: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* (26). Procurate inoltre colla vostra influenza di rassicurare gli animi contro le voci erronee che per avventura si disseminassero a sommovimento popolare, o a rendere nulla la sollecitudine dell'Autorità amministrativa locale intorno alle misure igieniche proposte o a preservamento, o a mitigazione del male. Questo pure è un benefizio importante che dalla vostra instancabile sollecitudine si aspetta la Patria vostra, e per cui ne riscuoterete le benedizioni di Dio e degli uomini.

Dopo questa breve esortazione non ci resta che rivolgerci al trono delle divine misericordie, ove il tesoro della bontà è inesauribile, acciocchè degnisi il sommo Iddio accogliere pietosamente le nostre fervide suppliche dirette a scongiurarlo di rimettere al più presto la sua spada nel fodero, e ad usarci clemenza. E perchè abbiano forza presso di Lui ad esaudirci interponiamo il patrocinio del Protettore della Diocesi, il glorioso S. Guido, e dei rispettivi di ciascun paese, onde in considerazione del loro insigni meriti ci conceda quello che non meriteremmo noi miserabili peccatori. Non dimentichiamo poi soprattutto di ricorrere a Maria SS.ma, nostra amorosissima Madre, nostra potentissima Avvocata, nostro validissimo rifugio, di cui oggi celebriamo la festa in di Lei onore sotto il titolo di *Madre delle grazie*, perchè ci ottenga la remissione delle nostre colpe, cagione nefasta dell' ira di Dio contro di noi; e supplichiamola colla egregia preghiera di S. Bernardo « Per la vostra mediazione siaci aperto l' adito al vostro Figliuolo, o Inventrice della grazia, o Genitrice della vita, o Madre della salvezza, acciò col mezzo vostro Quegli ci accolga, il quale col mezzo vostro a noi si è donato. La vostra integrità presso il Medesimo le bruttezze nostre scancelli; e la vostra umiltà, tanto a Dio cara, dell' orgoglio nostro il perdono impetri: l' ampia carità vostra la moltitudine dei peccati nostri ricuopra; e la vostra fecondità gloriosa la fecondità nell' operare ci ottenga. Signora nostra, Mediatrice nostra, Avvocata nostra riconciliateci col vostro Figliuolo, raccomandateci allo stesso; introduceteci al Medesimo. Fate, o benedetta, per la grazia da Voi ritrovata, per la prerogativa da Voi meritata, per la misericordia da Voi partorita, che, siccome Egli col vostro mezzo si è degnato di caricarsi delle nostre umane miserie, allo stesso modo colla vostra intercessione si compiaccia di farci partecipi delle sue eterne felicità. Così sia (27). »

(Segue il dispositivo)

Acqui, 5 agosto 1854.

(1) Pag. 2. — (2) Ezech. VII, 9. — (3) Psalm. XIII, 1. — (4) Ib. CXLVIII, 8. — (5) Isai. XLV, 7. (6) Amos III, 6. — (7) Deuter. XXXII, 25, 3° Reg. IX, 9; Isai. XLV, 6; Jerem. XI, 11; Baruch. II, 1; Mich. II, 3. — (8) Ezech. XXXIII, 11. — (9) Jerem. XXIX, 11. — (10) Tob. III, 22. — (11) Exod. IX, 15. — (12) Levit. XXVI, 15 et seqq. — (13) Proverb. XIII, 24; Vid. Eccli. XXX, 8, et seqq. — (14) Pastoral. 27 gennaio 1858, pag. 11, e 12. — (15) Eccli. XXXVII, 32, 33. — (16) Ibid. XXXI, 23. — (17) Psalm. CXXXVIII, 8 et seqq. — (18) Enarrat. in Psalm. CXLVI, n. 20. — (19) Ibid. — (20) XXII, 42. — (21) Eccli. XL, 9 et 10. — (22) Jon. III, 10. — (23) Eccli. XXXVIII, 4. — (24) Act. Apost. X, 38. — (25) Circolare, 28 luglio p. p. — (26) Joann. XV, 13. — (27) Serm. 2.° in Advent. Domin.

NOTIZIE DIVERSE

Sovvenzioni *pei poveri cholerosi del comune di Pontedecimo.*

Emm. Badino, Sindaco di Pontedecimo Ln. 100. Bernardo Montalto, f. f. di Pres. della Comm. San. 15. Ignazio Rebora, Cons. Munic. membro della Commissione 15. Giacomo Cereseto, Cons. Mun. e membro della Commiss. 10. P. Gerolamo Francesco Marciani, membro della Commiss. 10. March. Orso Serra, possidente del Comune 1000. Giov. Morcelli, proprietario di filatoio di seta (1° versamento) 100. March. G. B. e Lazzaro padre e figlio Negrotto, propr. del Com., ed il secondo Cons. Mun. 60. March. Pietro Negrotto, possid. del Comune 100. Raffaele Lombardo, proprietar. ed abitante 50. G. B. Romairone, Cons. Mun. proprietario ed abitante 30. Franc. Monticelli, Cons. Mun. proprietario ed abitante 20. Antonio Corte, direttore di filatoio da seta 20. Pasquale Ghersi, Cons. Mun. proprietario ed abitante 10. Nicolò Barabino, abitante e negoziante 15. Giac. Badino, abitante e negoziante 10. Vedova Arata, propr. ed abitante 6. 80. Avventino Campini, capo stazione della strada ferrata 5. A. Pareto, uffiziale telegrafico 5. Giuseppe Chiaraviglio, maestro comunale 5. 10. Gerolamo Pastini, bigliettario 4. Giovanni Gnone, id. 2, 50. Castaldi Egidio, spedizioniere 2, 50. Campora e Bertoldo, guardasale 1, 85. Gio. Morcelli (2. versamento) 100. — Totale Ln. 1697, 75.

— Scrivono da Sampierdarena il 29 corr.: Da sabbato in appresso il Cholera sgraziatamente riprese nuovo aumento in questo sobborgo, ed ieri avvennero alcuni casi.

— Scrivono da Massa, ducato di Modena, il 27 corr. — Il cholera infierì molto nel paese vicino di Avenza. Appena si manifestò, questi Novizii Gesuiti si offrirono per andare ad aiutare il Parroco restato solo per amministrare i SS. Sacramenti: e ne furono accettati due che sono già sacerdoti. Un vento furiosissimo che durò tutto il giorno di ieri (26) pare abbia disperso i miasmi pestilenziali dalla povera Avenza. Sono assicurato che la mortalità vi è diminuita della metà. Riguardo a Massa, i due casi che si dicevano di cholera guarirono entrambi, essendosi usate tutte le cure, e poste sentinelle alle due case, onde non vi fu comunicazione.

Continua al *Mirteto*, paesetto quasi sobborgo di Massa, ove tre ne furono colpiti e morti; pare però che non siasi comunicato. Qui sono frequentate le chiese; e molti, che notoriamente non si confessavano e se ne facean belli, ora si lasciaron vedere ai sacri tribunali. Il vescovo di Massa avea con una Pastorale tutti eccitati a penitenza, e concesso l'uso delle carni al venerdì e sabbato anche per coloro che sono perfettamente sani.

Notizie sanitarie estere. — Il bollettino sanitario di Marsiglia reca 9 decessi per *Cholera-morbus* avvenuti in quella Città il giorno 24 del corr. Parimenti 9 decessi per *Cholera* si verificarono in Arles nello stesso giorno.

In Tolone, giusta l' ultimo bollettino sanitario ricevuto da questa Direzione di Sanità in data 22 corr., si erano constatati in quel giorno 14 decessi di *Cholera-morbus*.

In Civitavecchia accadevano casi assai rari della malattia, e non si contavano dal primo giorno dell' invasione a tutto il 25 del corr. che soli vent' otto casi, dei quali 15 susseguiti da decesso.

In Malta la malattia si limita a pochi casi in città. In quel manicomio popolato di 180 individui, e nell'Ospizio dei Vecchi che conta cento circa ricoverati, si verificarono il giorno 22 corr. 20 individui colpiti dal morbo.

A Smirne nel 17 del corr. si era manifestato il *Cholera-morbus* nel quartiere Ebreo: rari casi si constatarono nel quartiere Franco.

In Sira l' autorità aveva da due mesi innanzi adottate le più rigorose misure quarantenarie verso i paesi infetti dal *cholera-morbus*. La popolazione viveva nella più profonda sicurezza quando l' epidemia, il giorno 17 del corr., comparve con pronte morti. La popolazione presa da improvviso e da indicibile spavento cercava in massa un asilo nelle vicine isole dell' Arcipelago. Il console sardo residente in quella città fece prova di rara energia, e molto contribuì colle parole e coll' esempio a rendere meno gravi le conseguenze di quella subitanea commozione popolare.

In Livorno dalla mezzanotte del dì 24 alla mezzanotte del dì 25 del corr. si verificarono 30 nuovi casi e 16 decessi. Cholerosi in corso di cura N.° 198.

Genova il 28 agosto 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima
D.r A. Bo.

L' Orazione *contro i persecutori della Chiesa.* — L' *Armonia* annunziava giorni sono, che l' Arcivescovo di Torino avrebbe ordinato nella sua diocesi l' aggiunta dell' orazione *contra persecutores Ecclesiae*. Sappiamo di buona fonte, che il decreto relativo non venne dispensato, perchè il ministero mandò ordine alla tipografia, che gui a lui se lo stampava. E questa pure è libertà! (*Campanone*)

Il monastero *di S. Croce in Torino.* — Si lavora alacremente per convertire questo locale in un ospedale militare, quantunque persone dell' arte lo abbiano dichiarato non molto adatto a quell' uso.

Articolo di deliberazione *del Consiglio Delegato di Cagliari*:

La presente Seduta era composta del Sindaco March. Roberti, Consiglieri Delegati Magg. Muscas, Avv. Valle, Verific. Sini, Colonn. Brundu, ed Avv. Simone Dessì.

Faceva il Sindaco sapere che recatosi in questa stessa mattina alla Giunta della Consulta sanitaria marittima erasi ivi dal sig. Intendente Generale data lettura d' un dispaccio del Ministero di Guerra e Marina, col quale si prescrive che in coerenza a trattati internazionali attualmente vigenti la quarantena pei legni che vengono da paese dominato dal Cholera debba essere di giorni cinque computati in questi i giorni di viaggio, e che per conseguenza da qui innanzi verrebbe osservato questo ristretto periodo, rivocata con ciò la precedente disposizione per la quale la osservazione si era estesa a giorni 7 computabili dal giorno in cui le mercanzie erano separate dai passeggieri.

A questa notificazione avea il Sindaco osservato, che sebbene non fosse in sua balìa di opporsi agli ordini della Autorità Superiore, nondimeno dichiarava che le attuali circostanze di somma trepidazione in cui versa il paese rendono oggi più che mai necessario di sostenersi quella larghezza di termine; che nulla di nuovo erasi manifestato intorno allo stato sanitario della città perchè si dovesse recedere da essa, e giustificare questa nuova misura; e che pessimo sarebbe il senso che farebbe questa nella popolazione ove è universalmente radicata l' opinione che ben lungi di abbreviarsi dovrebbe anzi allargarsi il termine per le quarantene.

Il Consiglio mentre approvava, in tutto il suo tenore la dichiarazione fatta dal Sindaco protestava di dividere con esso il sentimento che la pubblicazione di questa abbreviazione di termine farebbe un senso assai doloroso nella popolazione, molto più quando questa convinta che il solo sistema delle rigorose quarantene la tennero fin qui immune dal flagello mostrossi grandemente paga delle provvidenze severe ed energiche finora eseguite; e che d'altro canto non sarebbe questo il momento propizio di minorarsi o restringersi queste cautele, quando lo stato delle malattie che dominano nella città dimostra che vi ha grande attitudine negli individui ad essere affetti da morbo che tiene grande onalogia con il Cholera.

Deliberava quindi unanime di far senza remora pervenire all' Autorità Amministrativa l' espressione del suo voto che venga mantenuta la quarantena tal quale si osservò sin qui, coerentemente alla provvidenza lasciata ai richiami del Consiglio Comunale, e della protesta che intende di declinare ogni responsabilità possa risultare dalla adozione della susseguente misura.

Cagliari 22 agosto 1854.

Sottoscritti E. ROBERTI
CARBONI, *Sotto Segr.*

Ricompense. — *Modena, 26 agosto.* — L' A. R. del benignissimo nostro Principe, per alleviare la dolorosa condizione della vedova e de' figli del Conte Dott. Poggio Poggi, morto nell' assistere i colpiti dal morbo asiatico, si è con suo Chirografo in data di Pavullo, 21 m. c. degnata ordinare che ad essa vedova sia assegnata una pensione di 300 franchi annui sopra la cassa comunale, e che altrettanto ella conseguisca sopra quella della Finanza. Con esso decreto ha provveduto altresì pe' figli, nel caso che la vedova si rimarità, e disposto intanto pel mantenimento di uno di essi in un istituto di pubblica educazione.

Con altro Chirografo dello stesso giorno, la medesima A. S. R. per segno di estimazione particolare, e per un personale riguardo verso il sig. Conte Antonio Scapinelli, Delegato del Ministero dell'Interno per la Provincia di Massa, si è compiaciuta di elevarlo al rango di Delegato di prima classe, coll' onorario competente a tale qualifica, esprimendo la somma Sua soddisfazione per la attività, fermezza e prudenza spiegate dal medesimo in più incontri e specialmente nell' attuale invasione del cholera in quella provincia. (*M. di Modena*)

Clero Cattolico. — Si legge nel *G. di Roma* del 25 corrente:

Egli è pur consolante cosa il sapere, che in luogo, ove ha infierito il cholera, non sono mancate mai fra il clero ed anco fra' laici anime generose e piene di carità, che hanno affrontato ogni pericolo per assistere in ogni guisa i colpiti dalla terribile malattia. Fra il clero di Napoli abbiamo ricordato i padri di S. Camillo de Lellis, ed i Minori Osservanti; ma sarebbe un fare ingiuria agli altri ordini;

se non si dicesse che ciascuno ha compiuto e compie lodevolmente l'opera sua. I PP. Gesuiti si sono veduti rinnovare in quella popolosa città gli ammirandi atti di carità, che nel 1837 compirono in Roma di mezzo alla universale ammirazione e riconoscenza. Le figlie della carità hanno mostrato e mostrano tuttora a mezzo i cholerosi nella capitale del Regno delle due Sicilie quanto siano animate dallo spirito del santo loro institutore Vincenzo de' Paoli.

In molti luoghi del mezzogiorno della Francia continua il cholera a menar strage, e la carità cristiana guida tante persone ad assistere intrepidamente i poveri infermi. Dodici figlie della carità da Parigi sono corse a Chaumont, e si sono sparse nei comuni, ove infierisce l'epidemia. La paura ha fatto fuggire più del terzo degli abitanti da Gray: ma non sono mancati i generosi, che si hanno fatto sacro dovere di rimanere al loro posto. Le Suore dell'ospizio, quelle di S. Vincenzo de' Paoli, i fratelli della Dottrina cristiana si sono mostrati ammirabili. Quattro medici morti nell'esercizio di loro professione, hanno mostrato la grandezza del loro zelo nello assistere tanti infelici. Altri cittadini, alcuni giovani ed anco delle donzelle sono accorse al letto degli infermi, esercitandovi l'officio di infermiere, e solo guidate dalle voce della carità. A Chalon sulla Saona, i membri della Società di S. Vincenzo de' Paoli hanno visitate tutte le abitazioni de' poveri, a cui danno soccorsi. A Dôle certo farmacista Panier con un zelo superiore ad ogni encomio è stato veduto attendere alla assistenza degli malati: e non ha valso a indebolire il suo zelo la morte del figlio strappatogli dal cholera. Egli vedevasi correre di notte a portare i medicamenti agli infermi, sollecito della salute degli altri, e non della propria, finchè è rimasto vittima della sua carità.

In questa medesima città il giorno 8 vi giungeva il vescovo di S. Claudio: accompagnato da' suoi vicari generali, mosse a visitare il manicomio, ove l'epidemia erasi manifestata con violenza, l'ospedale dell'ambulanza della guarnigione, un gran numero di malati nelle case particolari, e poi nelle parrocchie vicine alla città, ove il morbo infieriva.

La presenza di questo prelato consolò tanti infelici, ed ai sani raccolti nel tempio diresse queste parole: Voi siete miei figli, e vi debbo amare: debbo sacrificarmi per voi: per cui le vostre pene sono le mie, i vostri affanni sono i miei, mie le vostre lagrime: e non pesa su me soltanto l'afflizione di un'anima desolata, ma quella che pesa sulle famiglie colpite dal terribile morbo.

Il vicario generale di Verdun è morto di cholera; ma erano vari giorni che egli in certo modo moltiplicavasi ne' luoghi, ove il morbo infieriva per amministrare i sagramenti e supplire alla insufficienza dei sacerdoti, che in mezzo a tante vittime non potevano reggere alle gravi fatiche. Ecco gli uomini degni di perpetua onoranza e ammirazione.

— Sua Eminenza R.ma, il sig. Cardinale Patrizi, Vicario Generale di Sua Santità, alle sei pomeridiane di ieri portossi all'ospedale delle cholerose a s. Galla, e domandato del P. Colognesi dei Fatebenefratelli, direttore di quel luogo pio, si compiacque di ascendere con esso alle infermerie, dove con tutta carità accostossi al letto delle povere sofferenti, esortandole con parole di conforto alla santa rassegnazione. Indi si volse alle infermiere, raccomandando loro di vigilare e prodigare ogni cura possibile alle ammalate: e dopo essersi trattenuto a lungo per minutamente esaminare ogni cosa, sen partiva lasciando le inferme colla benedizione del Signore.

Volle poscia visitare anche le altre sale apparecchiate per le cholerose, se vi fosse duopo, e nel dipartirsi rivolse parole di conforto e di coraggio al P. Colognesi, lodando lo zelo e la carità addimostrata finora.

Decorazione. *Napoli*, 23 *agosto.* — S. M. il Re N. S., volendo dare a Sua Eminenza il Cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, una manifesta prova del conto in cui tiene tanto lo zelo cristiano dell'Eminenza S. mostrato nella dolorosa ricorrente circostanza del cholera di questa città, quanto il sentito attaccamento che ha sempre il medesimo serbato verso la Sua Sacra Real Persona, si è degnata conferirgli il Gran Cordone del Real Ordine di San Gennaro.

(G. di Napoli)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 31 *agosto.* — L'autorità giudiziaria procede contro alcuni amatori dell'Omiopatia che esercitarono la medicina in Genova senza esservi autorizzati.

L'Italia e Popolo pubblicò una protesta di 9 persone che si dichiarano a lor volta ree d'aver esercitato la medicina omiopatica senza essere medici, e chieggono quindi si proceda eziandio contro di loro: notisi bene che il Fisco procede contro gli omiopatici, non perchè seguono l'omiopatia, ma perchè esercitano la medicina senza essere medici.

La direzione del *Cattolico* ricevette questa mattina un articolo fulminante contro l'omiopatia ed un opuscolo in favore d'essa. Per ora il nostro giornale s'asterrà affatto dal parlare pro o contro qualunque sistema. Solo esortiamo quanto possiamo, che chiunque ha male, chiami subito un medico e non si fidi di nessun empirico, di nessun ciarlatano.

— Sono morti di colèra in questi dì il P. Novaro Agostiniano a Nostra Signora di Consolazione, il P. Antonini da Genova cappuccino alla Concezione, e Suor Maria Dolmato del Rifugio addetta all'Ospedale di Pammatone.

— Ieri 29 si radunò il Consiglio Delegato.

Campi d'istruzione militare. — S. M. il Re si è recato oggi (28) alle Lande di S. Maurizio ove trovansi riuniti, in numero di oltre 2000, i soldati della seconda categoria del contingente della classe del 1832, i quali, secondo il nuovo regolamento militare, compongono la riserva.

Ne' saggi dati alla presenza di S. M., que' giovani soldati non si limitarono soltanto ad eseguire con istraordinaria precisione quanto riguarda la scuola del soldato, ma eseguirono pur anche alcune evoluzioni con celerità ed esattezza, in modo da mostrare come in breve tempo abbiano saputo profittare dell'insegnamento loro impartito, ed ottenere il più ambito dei premi, l'approvazione del Re.

Al campo di S. Maurizio la M. S. veniva raggiunta dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano. *(G. P.)*

Torino, 28 *agosto.* — Si legge nella *G. Piem.* in risposta alla lettera pubblicata dal *Diritto* e riferita dal *Cattolico*:

» Il ministero non ha creduto di dare alcuna risposta all'articolo inserto nel n. 118 del Giornale il *Diritto*, relativo ad una pretesa Società organizzata a scopo d'immoralità. Parve al Ministero così patente l'esagerazione delle cose narrate, da rendere superflua ogni osservazione.

» Infatti non si sarebbe potuto comprendere come mai avessero luogo tanti rapimenti di *mogli dal braccio dei mariti e di ragazze servienti nelle birrarie, tanti maltrattamenti, tante brutalità*, senza che universali fossero le laganze, i clamori e Torino fosse ripiena di spavento. Ora lo stesso Giornale rinnova le sue asserzioni ed al medesimo si associano altri periodici, i quali sebbene propugnino opposti principii, pure cercano di diffondere le stesse assurde dicerie.

» Non crede il Ministero che sia necessaria una risposta per tranquillare i Torinesi, ma all'oggetto di non lasciar spargere nello Stato inquietanti notizie, reputa opportuno di dichiarare:

» Che non è mai pervenuto al ministero, nè ad altra autorità di sicurezza pubblica il ricorso cui accenna il giornale il *Diritto* nel n. 118, nè altra istanza per fatti analoghi a quelli cui si allude;

» Che neppure è pervenuto il ricorso dei proprietarii delle birrarie indicato nel successivo numero 124 e che non vennero nemmeno sporti richiami verbali;

» Che quindi insussistenti emergono le pretese connivenze e i fatti allegati;

» Che se qualche attentato può aver avuto luogo, giova osservare che non si possono tutti prevenire i fatti vituperevoli e deplorabili in una città assai vasta e di ragguardevole popolazione, in cui convengono di preferenza dalle varie parti dello Stato persone di mal affare;

» Che ogni qualvolta venne denunziato un fatto, il governo e l'autorità giudiziaria fecero il proprio dovere ».

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 29 *agosto. Casi*: uomini 11, donne 12, ragazzi 2. Totale 25. *Decessi*: uomini 6, donne 8, ragazzi 1. Totale 15.

Totale dal 30 luglio al 29 agosto. *Casi*: 239. *Decessi*: 169.

Dei casi suddetti 3 avvennero in città, 16 nei sobborghi, 6 nel restante territorio.

Dei deccssi 12 furono dello stesso giorno, 3 dei giorni precedenti, di cui 3 all'ospedale, 12 a domicilio.

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Il dipartimento di giustizia e polizia federale si è trovato ultimamente in necessità di richiamare a vigilanza le autorità politiche dei cantoni di frontiera, specialmente quelli ai confini francesi, savoiardi e lombardi. Giusta un rapporto della direzione di polizia in Coira al sullodato dipartimento, fu sorpresa in Poschiavo una quantità d'armi che sembravano destinate ad essere mandate per contrabbando in Italia: e furono arrestati alcuni italiani per mancanza di recapiti.

— Da Mendrisio ci vien narrato un nuovo caso di colèra che dopo tre giorni di tregua sarebbe stato constatato. Anche in Lugano, dopo 7 giorni, v'ha un nuovo caso sospetto.

Spagna. Il *Moniteur* del 28 agosto pubblica il seguente dispaccio in data di Baiona 27 agosto:

S. Sebastiano torna ad essere capitale della provincia di Guipuscoa.

Santa-Crux ha ricusato di consentire alla revoca di Sagasti, richiesta dal circolo dell'*Unione liberale.*

I principali rappresentanti del commercio di Madrid hanno offerto il loro appoggio al governo nell'interesse dell'ordine.

Si sono fatte alcune nomine diplomatiche: Ayllon è nominato a Roma, e Gonzalez Bravo a Vienna.

Dal teatro della guerra. — L'*Oesterreichische Correspondenz* ha per via telegrafica in data di Hermannstadt 25 agosto la conferma dell'entrata di Omer pascià a Bukarest. Secondo notizie di quest'ultima città, Omer pascià era entrato ivi alle ore 9 antimeridiane del 22 agosto e tenne una rivista su 10,000 uomini nella pianura di Kolentina. Si crede che egli andrà al 24 agosto a Ursitscheni onde far marciare avanti parte della sua avanguardia. Il corpo che trovasi ora concentrato presso Giurgevo e Slobosia dovea essere diretto verso Budesti e rimpiazzato dalle truppe che stanno a Silistria. Omer pascià tenne il suo ingresso per la via ove trovasi la barriera doganale di Padu Betschlik. Il metropolita gli si recò incontro, i boiari erano tutti in abiti da festa e gli offrirono, secondo il costume del paese, sale e pane.

Omer pascià si fermerà, dicono alcuni giornali, a Bukarest sino all'arrivo del tenente-maresciallo conte Coronini. La legione composta di forestieri abbandonò la città e trovasi in marcia verso Rustsciuk. L'esercito di Omer pascià che sta fra Giurgevo ed Oltenizza e Bukarest si fa ascendere a 80,000 uomini. I pontonieri francesi che ristaurano il ponte presso Giurgevo, sono acquartierati nel campo di Halim.

Scrivono da Galatz in data del 15 agosto che al 7 corr. ebbe luogo un combattimento nelle vicinanze di Sulinà fra i Cosacchi e truppe ausiliarie. Queste ultime fecero in quel giorno una marcia di ricognizione dalla dogana di Sulinà verso il nord e s'imbatterono in un picchetto di Cosacchi, i quali avevano seco un cannone, col quale fecero fuoco contro gl'Inglesi ferendone 12 gravemente. Il distaccamento delle truppe ausiliarie forte di 100 uomini si ritirò e prese una buona posizione attendendo il nemico che non comparve. I feriti furono trasportati a Varna.

I Russi continuano i lavori di fortificazione al Pruth. Da Galatz a Czernovitz fu tirato un cordone di Cosacchi.

Dispacci telegrafici dell' Osserv. Triestino.

Brusselle, 27 *agosto.* — Il ministero in massa ha domandato la sua dimissione.

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI.

Dalle ore 3 p. m. del di 22 agosto alle 3 p. m. del dì 23 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 2358, Donne 2631. Totale 4989. Nuovi casi della giornata: Uomini 123, Donne 97. Totale 220. Totale degl' infermi 5209. Morti de' casi precedenti Uomini 46, Donne 40. Totale 86. Morti della giornata: Uomini 17, Donne 23. Totale 40. Totale de' morti 126. Restano in cura 5083.

Dalle ore 3 p. m. del di 23 agosto alle 3 p. m. del di 24 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente: Uomini 2418, Donne 2665. Totale 5083. Nuovi casi della giornata: Uomini 79, Donne 85. Totale 164. Totale degl' infermi 5247. Morti de' casi precedenti: Uomini 33, Donne 26. Totale 59. Morti della giornata: Uomini 12. Donne 15. Totale 27. Totale de' morti 86. Restano in cura 5161.

Dalle 3 p. del di 24 Agosto alle 3 p. del di 25 Agosto 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 93, Donne 77. Totale 170. Morti de' casi precedenti: Uomini 32, Donne 16. Totale 48. Morti della giornata: Uomini 14, Donne 18. Totale 32. Totale de' morti 80.

Borsa di Genova del 31 agosto

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	87 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	86 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1170 —	— —
Comptoir 1 genn.	535 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	420 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 30 *agosto.*

4 1/2 per °/o	aperto a	— —	100 —
	chiuso a	— —	100 60
3 per °/o	aperto a	— —	73 40
	chiuso a	— —	73 60
Consolidati inglesi		— —	95 3/4
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		— —	86 25
5 per °/o id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per °/o id.		— —	55 —

Bollettino del cholera-morbus della Provincia di Chiavari a tutto il 27 agosto 1854.

Comunità di Chiavari: *Casi* 26. *Decessi* 14. Borsonasca: 20. 10. Carasco: 5. 5. Casarza: 22. 10. Castiglione: 23. 8. Cicagna: 14. 7. Cogorno: 9. 6. Lorsica: 89. 42. Lumarzo: 31. 10. Mossana: 28. 10. Mezzanego: 3. 3. Moneglia: 16. 7. Moconesi: 23. 15. Ne: 6. 6. Neirone: 53. 19. Portofino: 2. 2. Rapallo: 53. 27. S. Margherita: 36. 24. Sestri Levante: 36. 11. Varese: 63. 38. Zoagli: 11. 8. S. Stefano d'Aveto: 26. 7. Totale dei *Casi*: 595. *Decessi*: 287.

N. B. I comuni di Coreglia, Favale, Orero, S. Colombano e S. Ruffino non furono finora visitati dal morbo.

DISPACCI ELETTRICI

COSTANTINOPOLI, 21 *agosto.*

(via di Trieste.)

Battaglia di cinque ore presso Hadji Velihei. I turchi sotto Zarif Mustafà perdono 3000, 4000 dispersi. I russi sotto Rebuteff, Delgoruki perdono 1600, Hassan è morto. I Tunisini cacciatori inglesi accampano presso Beicos. Said Pacha è ben accolto. Nulla ancora sull'imbarcazione in Varna dove v'è tempo burrascoso e cholera.

ATENE, 26 *agosto.*

La Porta rifiuta di prolungare il termine alla navigazione greca se il governo non riconosca la domandata indenizzazione.

Il ministero greco credesi in diritto di domandare cento milioni di talleri, dichiarando questo in una nota. Risoluzione di trasferire l'armata francese in Atene per la violenza del colera nel Pireo che cagiona grande costernazione. La comunicazione colla Persia è arenata.

PARIGI, 31 *agosto.*

Parseval è decorato della gran croce della legion d'onore. È pubblicato il rapporto di Baraguay e Parseval sulla presa di Bomarsund.

MADRID, 28 *detto.*

Turbolenze occasionate dalla partenza di Cristina e sedate dalla milizia nazionale.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

agosto. Giorni di mese	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	Barometro mez. g.	Barometro or. 3 ser.	Term. barometrico o. 9 m.	Term. barometrico m. g.	Term. barometrico o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	Esterno m. g.	Esterno o. 3. s.	Esterno Mass.	Esterno Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio or. 9 mat.		Anemoscopio mez. g.		Anemoscopio or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	Stato del cielo mez. giorn.	Stato del cielo ore 3 sera	Ondulaz. ed altezza del livello del mar a mezzo giorno	
16	merc.	23	761 80	761 90	761 55	26 4	27 1	27 7	25 2	27 2	27 5	29 3	24 2	86	»	S. E.	d.	S. E.	d.	S.	d.	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	maretta	0 52
17	giov.	24	762 15	761 85	761 80	26 4	26 4	26 9	25 5	26 2	26 8	29 0	23 5	85	»	S.	d.	S. E.	d.	S. E.	d.	ser. nuv.	ser. nuv.	nuv. ser.	idem	0 54
18	ven.	25	759 20	759 60	759 65	25 4	26 2	26 4	24 4	24 8	26 3	27 8	22 4	81	»	S.	d.	S. O.	d.	S. O.	d.	ser. nuv.	ser. nuv.	quasi ser.	calma	0 52
19	sabb.	26	762 15	762 25	761 70	26 7	27 0	28 4	25 7	26 8	26 3	29 4	24 5	61	»	N. E.	v.	N. E.	v.	O.	v.	sereno	sereno	sereno	calma	0 49
20	dom.	27	761 20	760 85	760 00	25 0	26 2	26 5	24 7	25 2	25 5	27 3	22 4	82	»	S. O.	v.	S. O.	v.	S.	v.	quasi ser.	quasi ser.	sereno	idem	0 50
21	lun.	28	762 10	762 20	761 35	26 5	28 4	29 0	26 2	28 3	28 8	31 2	23 8	72	»	N. E.	d.	N. E.	v.	S. O.	c.	sereno	sereno	quasi ser.	idem	0 48

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.